



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

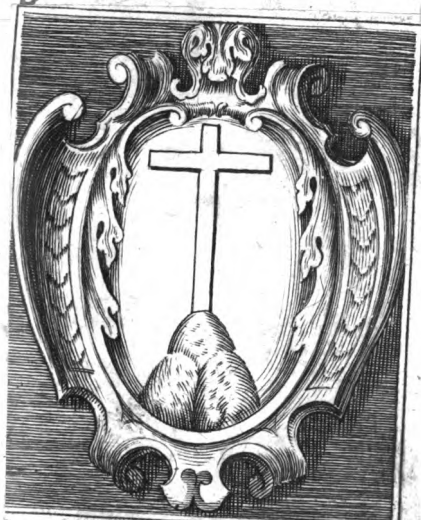
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

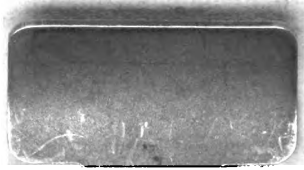
416. *H. deffin.*
Hohenl.

59. P.

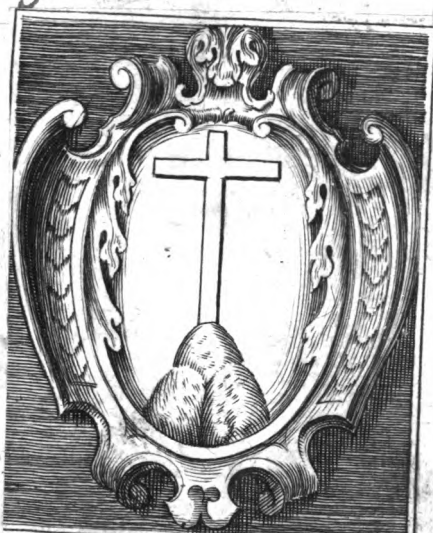


Domus S. S. Adellaidis et Caietani.

Theatinorum Monachij.



1916. F. *Adelshaidis*
Hohenk.
59. P.



Domus S.S. Adelshaidis et Caietani.
Theatinorum Monachij.



<36636335140012

<36636335140012

Bayer. Staatsbibliothek

~~Asset.~~

~~4503.~~

Flom. 1A22a

~~Flom.~~

/

**PA NEGIRICI
S A C R I
D I
PA O L O S E G N E R I**

**Della Compagnia
di GIESV.**

*In questa nuoua Impreffione
accrefciti.*

PARTE PRIM A.



IN VENETIA, M.DC.XCII.

Per Gio: Francesco Valuasense.

Con Licenza de' Superiori.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

I N D I C E

De' Panegirici della Prima Parte.

- L** Amico Vero . *Panegirico in onor del*
Santo Angelo Custode. 7
- Le Marauiglie conuertite in costumi .
Panegirico in onore di S. Francesco Sauerio.
35
- Il Primo à mbrir per Cristo . *Panegirico in*
onore di San Steffano Protomartire. 65
- Il Nome sopra ogni nome . *Panegirico in*
onore del SS. Nome di Giesù. 94
- La Ben' auuenturata in trouar la gratia .
Panegirico per la Festa della Santissima
Nunziata. 123
- Iddio Nascolo . *Discorso sopra il SS. Sacra-*
mento, nell'Oratione delle Quarant'Ore.
152
- Le Glorie della Santità Sprezzatrice di se
medesima . *Panegirico per la Festa di tut-*
ti i Santi. 172
- Il Popolo auuenturato . *Panegirico in onor*
della Santa Casa di Loreto. 200
- Il Trono di Dio frà gli huomini colloca-
to nel Vaticano . *Panegirico in onor della*
Cattedra di San Pietro. 223
- Il Glorificatore Diuino Glorificato . *Pa-*
negirico in onor di S. Ignatio di Loiola. 253
- La Deformità che innamora . *Panegirico*
in onor della Santa Sindone. 282
- La Causa de' Religiosi al Foro de' Laici .
Panegirico in onore insieme, e in difesa de'
Venerabili ordini Regolari. 299
- A 3 L'In.

- L'Ingegno donato à Dio . *Panegirico in onor di San Tomaso di Aquino.* 335
 Il Santo in Corte . *Panegirico in onor di Santo Anselmo.* 362

PARTE SECONDA.

- L**A Virtù del Chioſtro emulata nel Cuor del Secolo . *Panegiri. a in onor di San Filippo Neri.* 399
 La Gratitude Rifuegliata . *Panegirico in onor di San Pietro di Parenzo Martire.* 415
 La Santità corteggiata dall'Vniuerſo . *Panegirico in onore di Santo Antonio di Padoua.* 451
 L'Innocente adottato fra' Penitenti . *Panegirico in onor del B Luigi Gonzaga.* 480
 La Sterilità di Miracoli diuenuta Argomento di Santità . *Panegirico in onor di San Giouanni Battista.* 515
 L'Eccello in qualunque Dono . *Panegirico in onor di San Giouanni Euangelista.* 544
 L'Origine tanto più glorioſa , tanto più eccella . *Panegirico Per l'Immacolata Conceptione di Maria Vergine.* 565
 Maria Vergine la più alta agl'occhi di Dio . La più baſſa agl'occhi propri *Panegirico per la Feſta della SS. Nunciata* 594
 Lo Spoſo di Maria Vergine . *Panegirico in onore di San Giuſeppe.* 624



L' A M I C O
V E R O
P A N E G I R I C O

In Onore del
SANTO ANGELO CVSTODE
DETTO IN PERVGIA.

Beatus qui inuenit Amicum verum.
Ecc1 25.



Vti i Tribunali del Mondo son conuenuti mirabilmente a punire con atroci pene i Falsari, chi può negarlo? *a* chi falsificaua monete viauano i Longobardi troncar la mano, *ministra* di tanto inganno. I Sinopesi lo rilegauano in bando, gli Ateniesi gli mozzauano il capo, e più proportionato supplicio inuentorno ancora però gli Suechi. *b* Perciocchè essendo capitati frà loro al-

A 4 cu-

a Menoch de arbit. l. 2. casu 306.

b Olaus l. 6. c. 17.

cuni Mercanti inganneuoli di Moscouia, a i quali abusando la semplicità del paese, spacciauano ne' contratti moneta falsa, che fecer essi? Raccolsero d'ogni parte di tal moneta, quanta mai potè giugnerne à lor contezza, ed in lor potere; e di poi fondutala, ne fecero à que' meschini vn bollente bagno, entro cui tutte purgassero le sozzure de' lor baratti. *a* Qualunque falsità venisse commessa, ò ne' sigilli, ò nelle misure, ò ne' pesi, ò nelle scritte, ò ne' panni, douea costare trà gli Egiziani la perdita di ambedue le mani ad vn taglio. *b* Alessandio Seuero ad vn suo Ministro, il quale falsamente arrogando vna gran potenza, pascea di speranze folli, e di promesse fallaci la gente credula, diè quest'orribil tormento, ch'io vi dirò. Lo fece in piazza suspendere per li piedi ad vn'alta traue; indi sotto il capo attizzatogli vn nero fuoco di paglia, vmiide, di fermenti bagnati, di legna verde, il fece penosamente morir di fumo, mentre da vn banditor fra tanto gridaua ad alta voce: così col fumo è punito, chi vendè fumi: *c* *Fumo punitur qui fumo vendidit*. Che più? Nè pure il proprio suo nome potea ciascuno trà Romani, ò trà Greci falsamente cambiarsi in altro non suo: ond'
 chi

a Diod Sic. lib. 1. c. 6.

b Lamprid. in vita, Alex.

c Men. de arb. lib. 2. casu 3. 18.

chi ciò fosse scoperto hauer fatto in fro-
do, veniuà con l'esilio punito, s'era
huomo libero, col patibolo, s'era ser-
uo. E più oltre ancora arriuò a Filippo
il Macedone. Perciòchè hauendo an-
nouerato fra' Giudici vn valentuomo,
a lui raccomandato da Antipatro; quan-
do poi seppe, ch'egli solea falsificare stu-
diosamente il colore de' suoi capegli per
renderli più dorati, lo priuò tosto di
vfficio, con affermare, come leggiamo
in Plutarco, che da vn infedele nel
crine non dee sperarsifedeltà ne' maneg-
gi. *Infido in crinibus nihil putare, se in
negotiiis fidendum.* Che dirò de' Notai fal-
si, de' Testimonij falsi, de' Rapporta-
tori falsi? Non è noto, che tutti i po-
poli han con leggi fierissime procurato
di estermiarli dal Mondo? Tanto più
dunque io stupisco qualor considero,
che nelsun popolo habbia d'altra parte
curato d'impor castigo a' falsificatori dell'
amicizia; cosa di cui non può darsi al
Mondo per altro nè la più preziosa, nè
la più salutare, nè la più santa. E for-
te che non abbonda in ogni paese chi la
falsifichi? anzi in ogni contrada? an-
zi in ogni tetto? Chi vi credete? Che sie-
no tutti veri amici coloro, i quali come
tali conuersano ogn'or insieme? Ah non:
state pur certi, che il più son falsi. Falsi
son que' loro saluti, falsi que' ghigni,
falsi quegl'inchini, false quelle offerte,

A s false

a Plutarco. in Apophtegma.

falle quelle espressioni di tanta cordialità , che da loro vdite . Signori sì , sono false . E perche dunque , se tanti peccano in falsificare vna mercè di tanto pregio , non son puniti ? Per questo stesso , Vditori , perchè son tanti . Se tutti estermi- nar si douessero i falsi amici : suenturata Città , quanto rimarreste voi subito ipopolate ; ed in che solitudini , in che deserti si verria tosto infaluatichita à ridurre ogni vostra via ! E non vdite ciò che il Sauio protesta nell' Ecclesiastico à notte chiare ? *Beatus qui inuenit amicum verum* . Quasi egli dica : trouar vn vero amico nel Mondo è sì rara sorte , che ben auenturato può dirsi chi lo ritroua ; sì come altroue chiamò beato chi non peccò nella lingua : *a Beatus qui non est lapsus verbo* ; chiamò beato chi non andò dietro l'oro : *b Beatus qui post aurum non abiit* , per denotare , che l'vno , e l'altro è radissimo . Mà allegramente , nondimeno Ascoltanti ; che s'io non fallo , penso di hauer ritrouato à ciascun di voi questo Amico Vero . E qual'è ? l'Angelo vostro Custode . O se il conosceste , Fedell , ò se il conosceste credete à me , che niuno amico voi mai terreste nel Mondo in più degno grado ! Voglio io però questa mane far manifesto quanto veramente ei sia tale , affinché venghiamo vnitamente à confonderci , se per caso

a Eccl. 14. 1.

b Eccl. 31. 8.

caso da noi non habbiasi vn Amico Vero in quel conto, nel quale s'ha, nè di rado, vn amico falso.

Se v'è cosa alcuna; per la qual sia da prezzarsi al mondo vn amico, e serbarfi caro si è cred'io per hauerne à tempo ed à luogo un fedel consiglio. *Consilio refo nihil vtilius*, dice l'antico Menandro. Ma chi è degli amici comunemente, da cui possiamo con sicurezza sperarlo in qualunque affare? Altri errano per ignoranza, altri ingannano per interesse, altri tradiscono per liuore: ed ò quanti sono, che, se non altro, per debolezza lusingano; approuando ad un Ammone le sue libidini come uiuacità, ad un Assalonne le ribellioni come prodezze, e ad un Ro-boamo le soperchierie come glorie! a *Nemo ex animi sui sententia, suadet, dissuadetque*, dicea già Seneca, *sed adulandi certamen est* & *una consentio, qui blandissime fallat*: che però sino i Predicatori stessi omai sembrano Vccelatori, i quali nulla temono maggiormente, che di atterrire; e se mai gareggiano à chi di loro più popoli il suo boschetto, non lo fanno co' gridi, lo fan co' fischi. Ma un tal sospetto non già possiamo hauer noi dell'Angelo à noi Custode. Egli non solo, è sollecito à suggerirci in qualunque occasione, ed à qualunque ora, ciò che ne si conuenga per nostro bene; ma non è parimente credibile la franchezza.

A 6 con

con la qual sempre à noi dice la verità da che non può dubitarsi, ch'vna gran parte di quelle riprensioni si libere, e si leali, le quali al cuore noi sentiamo peccando, son tutte sue. Se ne andava Mosè per diuin comandamento in Egitto, ad eseguir la sua celebre ambasceria, e seco si conducea la sua moglie Sefora, e due figliuoletti, Gerfa, ed Eliezero: quando al voltar d'vna strada, ecco si li fa loro incontro vn Angelo armato, il qual tenendo nudo in mano vn pugnale, minaccia morte. Che fa à tal vista sbigottita la donna? Piglia di presente vna pietra aguzza, e affilata, e circoncidendo con essa il minor de' bambini, che haueua al petto, placa l'Angelo in modo, che quegli à vn tratto si dilegua, e gli lascia, senza hauer loro fatta veruna offesa. E curiosa à saperli fra' sagri Interpreti la intelligenza più candida, e più sincera, di questo fatto, mà secondo i migliori passò così. Era Eliezero nato a Mosè poco innanzi, e negli imprendesse quel viaggio all'Egitto: onde entrato questi in timore, che i disagi, e i sinistri di lunga strada non riuscissero disadatti alla cura del Bambinello, ne hauea trascurata la presta circoncisione, differendola a tempo men importuno, e in luogo più stabile: mercè ch'essendo stato egli allora da Dio collocato in grado di sourano legislatore, non temea che alcuno del popolo osardouesse di dirgli, perchè ciò fai? ma giudicaua di poteranzi inter-

pretare benignamente le leggi a proprio fauore, e (si come i Principi fanno) ò dispensarle, ò allargarle, com'ei uolesse, non seruarle più strettamente. Si? (disse allora il suo Angelo) ciò che niuno s'attenderà a rinfasciarci, l'vdrà da me: e così comparso gli in quel sembiante feroce, ma profitteuole, gli se riconoscer l'errore, e compir il debito. *a Aduersus eum Angelus gladium intentans* (così discorre Isidoro Pelusiota) *vt leges; ad quam explendam proficisceretur transgressionem, ipsi obijceret. Nominum legislator a Deo institutus esset, ne legem accuratius seruare deberet, ipse primum hanc violabat.* Ora io non dico, che così fare visibilmente anche soglia l'Angelo nostro Costode con esso noi: ma dite vn poco, Vditori: Que' rimorsirsi acuti, quegli stimoli sì pungenti, i quali noi doppo il peccato prouiamo malgrado nostro, sono altro forse, che quasi tanti pugnali, ch'egli al petto ci pon per isbigottirci, e per rimprouerrarne fedele di quegli eccessi, di cui non hà trà gli altri amici veruno che ci ripigli, ò che ci ammonisca? Benche dissi male. Visibilmente, visibilmente anch'egli vfa d'adempir talora vn officio così leale, e ne fa fede vna Francesca Romana, la quale perchè ascoltando da' suoi Parenti ragionamenti leggieri, non gl'interruppe; riceuè dal suo Angelo una guanciata,

a Lib. 2. ep. 125.

ciata, che la se rauueduta ritrarfi in camera: e ne fa fede quel Giouanetto Teutonico, il quale perchè inuitato da' suoi compagni à conuersazion i profane, li seguitò; riceuè dal suo Angelo vna percossa, che lo se tramortito cader à terra: e ne fa fede quel Monaco Coloniese detto Lifsardo, il quale perchè tentato d'uscir del Chiostro, staua già per mandare ad esecuzione, sì reo pensiero, mirate con che salubre correghimento, e con che sagace consiglio vi sù ritenuto dall' Angelo à lui Custode, senza che fosse però d'vopo ristringerli i piedi in ceppi. Gli apparue l'Angelo allor che quegli staua già di notte accingendosi all'empia fuga, ed autoreuole in voce, e seuro in volto, gli ordinò che lo seguitasse. Vbbidì quel misero; ed ecco vede da lui condursi nel publico Cimiterio, doue appena egli hà posto il piede, che tutte scorge da se medesime aprirsi le sepolture. Giudicate voi s'egli rimanesse smarrito à sì fatto caso: e già volgea frettoloso indietro le piante, quando l'Angelo, presolo per la mano: Ferma, gli dice, e guarda meco il cadauero di quest'huomo, nouellamente defonto; lo riconosci? Vedi tù questi occhi incauati; miri tù queste labbra putride? ortale appunto sarai tù in poco d'ora, e tù non vi pensi? anzi pensi à sottrarti di Religione? à tornar ti al mondo. Indi dietro sè s'l traschina ad vn'altra tomba; perchè la contengli altri, più deformati carcami; poi ad vn

vn'altra , appresso ad vn'altra ; e così volendolo ad vna ad vna mienare per l'altre tutte : *Deh per pietà , rispose quegli , non più : Parce Mihi Domine , parce* perchè a me non dà cuore di più mirarne , *non enim illa possum videre .* Mà saldo l'Angelo non volle mai compiacerlo finche il meschino non gli giurò di restar costante nel chiostro fin alla morte : e così allora cortesemente il ritrasse dal cimiterio , il ricondusse alla cella , e adagiato in letto , quiui lo lasciò tosto sgombro d'ogni ansietà . *a* Or che vi sembra , Vditori , di questo fatto , di cui n'è Cesario l'auttore ? Potea mai l'Angelo a raffrenare vn tentato trouar maniera di ammonizion più viuace ; mà insieme ancora più risoluta , più intrepida , più leale ? Dica pur dunque animosamente vn Gregorio : *b Hunc solum mihi amicum aestimo , per cuius linguam meam maculas mentis tergo* ; che s'è così , qual amico più certo , qual amico più vero trouar si può dell'Angelo a noi Custode , di cui non c'è rischio , che mai per lusingarne ci dica vna falsità , ò che ci palpi timidetto le colpe , non ce le preme , si che fuor ne schizzi ogni tofco ?

Mà finalmente il consigliare , ò il correggere son due parti , che nell'amico denotano sedeltà , mà poco gli collano : anzi , se ben si considera , egli vien
con

a Lib. 4.

b Lib 2 c. 37.

con esse a costruirsi in un grado di maggioranza, e ad esercitare in un ufficio di Superiore. Il più si è non ricusar per l' amico uerun trauaglio, e adoperarsi per esso in qualunque affare sia nobile, ò sia plebeo; sia splendido, ò sia negletto senza sdegnarsene; secondo ciò che Sant' Ambrogio dell' amicizia dicea; *a Amicitia superbia nescit*. Mà dite per vostra fé. In qual seruigio amareste uoi di ueder segnalatamente auuilito l' Angelo per giouamento dell' huomo a lui dato in serbo? In quello di Medico? mà tale egli si fé per un Timoteo, a cui però fù ueduto curar le febbri. In quel di Chirurgo? mà tale egli si fé per una Cristina, a cui però fù ueduto trattar le piaghe. In quello di Cameriere: mà tale egli si fece per un Aurelio a cui però fù ueduto spazzar le stanze. In quel di Corriere? mà tale egli si fece per un Antonio, a cui però fù ueduto recar gli spacci. In quel di Bisfolco? mà tale egli si fé per un Isidoro, a cui però fù ueduto guardar l' armento. In quello di Marinaio? mà tale egli si fece per un Basilide, a cui però fù ueduto guidar la barca. In quel di Becchino? mà tale egli si fé per una Landrada, a cui però fù ueduto dispor la tomba. In quello di Cuciniere? mà tale egli si fece per un Eutberto, a cui però fù ueduto imbandire i cibi. In quello ancor di uil fante domestica? mà tale egli si fé per un

un Vandergifilo, a cui però si sia veduto stropicciar gli abiti zaccherosi, e nettarli, con pari amorevolezza ed abbassamento, di propria mano. Or che vi pare? Vditori? E costume di chi si truoua in felicità spregiar gli amici di condizione inferiore, e dimenticarceli? Che però, se ben vi ricorda, quel famoso Coppiere di Faraone, quando si vide richiamato alla Regia, e riposto in grado, perdè qualunque memoria dell'amico Giuseppe lasciato in carcere; *a succedentibus prosperis oblitus est interpretis sui*: quasi che troppo hauesse à schifo impiegare i suoi gloriosi fantasmi intorno ad un suo seruo, marcito nella inopia, e poco men che muffato nello squallore. *b Pudebat illum victi Iosephi meminisse*, così chiusa Guglielmo Hamero, *In in sublimi aula versans, quid in carcere ageretur non videbat*. Che douerebbon dunque dire per contrario dell'Angelo a noi Custode, mentre non ostante la felicità del suo stato, la grandezza, la gloria, la dignità, non solo degna di conuersare con amici à lui sì inferiori, mà di seruirli, e di seruirli in ministeri sì uili, in usi sì abietti? Non è ciò di uero mostrare una fedeltà, difficile à ritrouarsi in amici umani?

Quindi chi può mai temere, che egli da noi si allontani ne' nostri rischi, se tanto ci ama? che posti in afflizione ci sfug-

a Gen c. 40. 23.

b In Gen. ibid.

sugga, ò che ridotti à necessità ci abbandononi? Misero chi nel tempo di auuersità pon sue speranze in veruno amico mortale! Sono i più di lor similissimi a certi pesci chiamati Pompili, i quali finchè il vascello à vele gonfie sen vola per l'alto mare, tutti attorno gli guizzano ognor festanti, lo seguono, lo fecondano, lo corteggiano, nè ad esso par che si sappiano distaccare: ma se quello dia nelle secche, voi gli vedete, chi quà, chi là, dileguarsi, e lasciarlo solo. Così miriamo souente accader nel Mondo. O quanti, ò quanti, finchè n'andiate auuenturosi per l'alto, vi tengon dietro! Ma guardateui pur di non arrenare: ch'è quanto dire, di non perder aura, di non calar di grandezza, di non cadere in mendicità, perchè altrimenti, ò che ritirate! ò che fughe! ò che solitudini! *Est amicus secundum tempus suum*, così leggiamo dell'amico mondano nell'Ecclesiastico; *et non permanebis in die tribulationis*. A che lo seale, in occasion di sciagura, non istà saldo. *Non permanebis*. E sapete com'egli fa? fa come la Rondinella, la qual s'inuola dal tetto già si gradito, ou'ell'accorgasi che souasta rovina: come il Mergo, il qual si dilunga dal mare già si diletto, ou'egli auueggasi che s'apparecchia procella. Non così l'Angelo donato a noi per Custode. E questi qual Vite amante, la qual
non

non lascia di abbracciar l'O'mo, e di accarezzarlo, e di strignerlo, ancorchè secco: giusta quel detto celebre de' Proverbij: a *Omni tempore diligit, qui amicus est*, così egli, non solo n'ama, ma n'ama in qualunque tempo, ò sia calamitoso, ò sia prospero, ò sia torbido, ò sia sereno. Benchè dissi poco. Doveua io dire, che se mai n'ama più, più n'ama ancora nel tempo calamitoso, che non nel prospero, e più nel torbido, che non fa nel sereno. Che intendo significare? I miseri, son coloro, a cui suol far l'Angelo più segnalati favori, i tribolati, gli afflitti. E che sia così. Hauete per ventura, Vditori, offeruato mai a qual persona apparisce la prima volta, ch'egli trattò co' mortali? A qualche Principe forse di eccelso stato? a qualche Abramo, a qualche Isac, tutti Grandi? Siete in errore. b La prima volta che l'Angelo comparisse, comparue ad vna dolentissima Schiaua, qualera Agar, ad vna fuggitiua, ad vna raminga, ed a questo fin l'Angelo comparue di consolarla nelle sue domestic angosce: c Più. Il Profeta Elia quando hebbe l'Angelo a' suoi seruigi sì presto? Allora ch'egli riuerito da Acab, uide un Rè palpitante alle sue minacce, ed era nella corte il terror de' grandi? Signori nò. Fù quando perseguitato

ag-

a *Prou. 17. 17.*b *Gen. 11. 16.*c *3. Reg. 19.*

aggirauasi per selue. Più. *a* Il Profeta Daniele, quando hebbe l'Angelo in suo foccorso sì pronto? Allora ch'egli fauorito da Dario, vide un Rè dependente da' suoi consigli, ed era nella corte l'oracolo delle genti? Signori nò. Fù quando caluniato giaceuasi tra' Leoni. Che dirò di San Pietro Apóstolo? *b* Non è noto che l'Angelo allora ufogli un termine più ossequioso di cortesia, quando il mirò co' malfattori ristretto in ferri, ed in ceppi, nel carcere d'vn Erode? Tanto è uer ch'egli non abbandona l'amico nelle miserie, anzi allor più che mai se gli scuopre amante, e lo difende, e l'onora. *Omni tempore diligit qui amicus est*. Mà qual marauiglia di ciò? Ama egli senza interesse, nè è di coloro i quali l'amicizia cultiuano come un campo, che non semina se non è fruttuoso. Nulla mai unol'egli da noi che l'util nostro: che però, se considerate, ricusò da Giouanni le adorazioni, come habbiamo nell'Apocalissi; rifiutò da Manuè i sacrifici, come leggiamo ne' d' Giudici; e quando Tobia proferse all'Angelo la metà de' suoi beni per la custodia, che gli hauea quegli tenuta del suo Giouanetto figliuolo peregrinante, non altro si udì richiedere se non questo: Lodate Dio. *e Benedicite Deum*

a Daniel. 4. 14.

b Actor. 12.

c Apoc. 19.

d Iudic. 13. 16.

e Tobia 12. 6.

Deum Caeli, & coram omnibus viu-
 entibus confitemini ei, quia fecit vobis-
 cum misericordiam suam. Nel rima-
 nente anche un picciolo omaggio udì
 domandarli, un ringraziamento, un sa-
 luto. Che dir si può di uantaggio? Nè
 pur le ingiurie, Vditori, nè pur le ingiu-
 rie, che tutto di noi facciamo all'Ange-
 lo nostro, sono sufficienti à far sì, che da
 noi si apparti. Giudicate or uoi, s'egli n'
 ama per interesse. « Io so, che Origene
 in questo affare portò contraria creden-
 za. Perciocchè auisossi poter noi venir
 talora à tal grado d'iniquità, che l'An-
 gelo ci abbandoni; a guisa d'un Medico,
 il quale uolge all'ammalato le spalle,
 quand'egli uede non voler questo più
 prezzar suoi diuieti, nè più gradir suo
 gouerno. Mà ciò fù error manifesto.
 Che però l'opposito vnitamente c'inse-
 gnano San Tomaso, San Bonauentura,
 Egidio, Alberto, Riccardo, e tutti ap-
 presso i Teologi ad una voce. Ne la si-
 miglianza del Medico dà gran pena:
 loro, c'han tolto in cura pietosamente
 un Frenetico; che uiene à dire un Infer-
 mo, da cui ben sanno non douer ripor-
 tare, se non insulti. Che dite nondi-
 meno Vditori? Non vi par questo un
 prodigio di carità: *Quoridie Angelos
 ad nostram custodiam deputatos multipli-*
 ci-

a Hom. 2. in Ier.

b Serm. 5. de Exalt. S. Cruc.

citer offendimus; così dicea stupefatto San Pier Damiano, *ipsi autem licet frequenter à nobis iniuriam potiantur; sustinent tamen, nec minor illorum circa nos custodia, et no maior sollicitudo*. E qual amico voi rinuerete nel Mondo il qual si costumi? Anzi non tanto han per ventura di forza l'odore delle Vigne fiorite à fugar le Serpi, ò pur il fischio del Basilisco adirato à fugar le Fiere, quanto n'hà vna picciola ingiuria à fugar l'amico, anzi à conuertirlo in maleuolo.

Che se nè pur le offese, ch'egli riceue, resta mai l'Angelo di fauorirci, di assisterci, di proteggerci, per qual altra cagione ciò mai farà? D'vn certo amoreuolissimo Vccello, chiamato Glotti, scriuono i naturali, che prende a fare cortesemente la scorta alle Coturnici, allor che queste di conserua si accingono al gran tragitto del mare. Mà che? Compito il primo dì lei abbandona, fermandosi per istrada nella prima Isoletta oue queste posano. Non così l'Angelo nostro con esso noi. Mà s'egli dal primo stante, che intraprendiamo questo pellegrinaggio mortale, ci assiste subito, e c'indirizza, e ci guida, non mai di poi ci abbandona sino alla morte, cioè fin a tanto che noi non giungiamo al termine; anzi nella morte medesima più che mai si dimostra sollecito a nostro prò, ora portando i nostri prieghi, ora solleuando le nostre ambasce, ora auualorandoci contra il comun nemico. Chi può qui ridir tutto il numero di coloro,

ro, che dal loro Angelo hebber distinta contezza della vicina lor morte, perchè si componeffero ad essa con apparecchio ò più diligente, ò più pio? L'ebbe vna Austreberta, e ed vna Aldegonda, ambedue Badesse, l'una in Francia, l'altra in Annonia, l'ebbe vn Suitberto Vescouo di Vuerde, l'ebbe vn'Alcardo, l'ebbe vn Mauro, l'ebbe vn Conone, tutti e trè santissimi Monaci. L'ebbe vn Pafnucio solitario, l'ebbe vn Lupicinio rinchiuso. A San Magloro, il qual isgrauatosi del Vescouado di Dola, s'era ritirato alla solitudine, non solamente diè l'Angelo, come à questi l'estremo auuifo, mà vennegli anche à ministrar di sua mano il sagro Viatico. *a* Ad vn altro Eremita seruì nell'ultima malattia d'infermiere ben sette giorni: e per Bernardo Monaco Cluniacense combattè fortemente contra i Demonij, che sghignazzando gli gittauano in volto vna sagrilega confession da lui fatta, e però voleuano indurlo à disperazione. E tutto ciò non è, Vditori, argomento di amico vero? Di Ciro il giouane mi rimembra hauer letto, che trouandosi il misero ormai vicino a mandar fuori lo spirito, disse, ch'egli in quei giorni della sua vltima infermità finalmente hauea rauuifati gli amici veri da' falsi: e che però singolarmente doleuagli di non gli ha-

uer

a In vitis Patrum. Petr. Cluniac. l. 2. de Mirac. c. vi.

uer rauuifati, fe non allora, che gli venia anche tolta la facultà di rimeritarli. Ed ò così non haueffe in sua morte talun di voi a prouar Signori lo stesso! Quanti son ora, che francamente a voi spacciansi per amici, e vi offrono il lor serui- gio, e vi scongiuran de' vostri comanda- menti, i quali quando voi giacerete an- fanti nel letto, non si prenderanno vna leggerissima noia del uostro male? Vede- te nel giardino vna Rosa, mentr'ella è fresca? O quante Api adulatrici le volano liete intorno! ora le applaudono con gio- condi susurri, or la vezzeggian con dol- cissimi baci, e fanno a gara qual di loro possa esserle più d'appresso. Ma che; Tor- nate quand'ella pallida languirà il dì se- guente sopra il suo stelo, e la vadrete deso- lata, e negletta, non hauer più nè pur vna di quelle già sì lusinghiere segua- ci, che a lei si volga. Così succederà nel- la morte a più di vn di voi. Così a voi Dama, la quale or godete il corteggio di tanti amanti; Così a voi Nobile, il quale or vantate l'ossequio di tanti ami- ci. Chi sarà costante ad amarci ancor in quell'ora? L'Angelo nostro Custode. O con che ansia ei starà egli à quell'ora d'intorno al letto! con che sollecitudi- ne! con che affetto! con che attenzio- ne; Non sarà egli contento allora di assi- sterci, come prima, con la sua sola per- sona: ma (non altrimenti di quello, che accade a Lazero vilipeso dall'Epulone) chiamerà schiere d'altri Angeli in com-
pa-

pagnia , ò per diffenderci dall'Inferno
 con forze più poderose , ò per condurci
 al Ciel con pompa più bella . Non uor-
 rei, per tanto Vditori, che alcun di noi si
 douesse ancor egli doler con Ciro, di ha-
 uere conosciuto un Amico così fedele, al-
 lora quando non gli potremo più rende-
 re guiderdone , che punto uaglia , O
 Dio! che cruccio , che crepacuor, che
 conforto sia quel di noi, quando sciolti
 già dall'ingombro di questo corpo, rau-
 uiseremo di presenza un Amico così lea-
 le ; sapremo i benefici infiniti , ch'egli
 ci hà fatti ; i rischi onde n'hà campati ;
 le insidie da cui n'hà tolti; e ci ricorde-
 remo di hauerne insieme tenuto così uil
 conto ! Come potremo soffrir la sua fac-
 cia ? come sostener i suoi guardi ? come
 mai non sentirci tutti conquidere alle sue
 uoci ? Ah miei Cristiani, pensate un poco,
 pensate , che potrete allora uoi, dire all'
 Angelo uostro di hauer operato uinenti
 per amor suo ? Gli potrete uoi forse di-
 re di hauer eretto al suo culto uerun alta-
 re ? di hauer per lui souuenuto una
 uolta un pouero ? di hauer offeruato un
 digiuno ? di hauer udita una Messa ? di
 hauer frequentata una Communionione ?
 Piaccia a Dio, che dir il possiate . mà per
 ciò ch' à me per conoscere, non è chi qua-
 si ad ogni altro Santo non habbia e più
 uficioso l'affetto, e più diuota la riueren-
 za, che a lui. E perche cio, signori miei,
 perche ciò ? rispondete un poco , da
 che noi siamo opportunamente caduti in

B

un

vn tal discorso. Forse v'è trà Santi alcuni altro, al quale habbiam così strette le obbligazioni, almen personali? Io no'l sò, ma no'l credo si leggiermente; perchè niun altro hà mai di noi, quella cura così precisa, la quale hà l'Angelo.

Veggio io ben sì quale scusa mi può da voi prontamente venir addotta: ed è; che generalmente i benefici riceuuti dall'Angelo non si fanno; rimangono segreti, restano occulti! e che però voi non sapete esser grati di que' fauori, de' quali non siete certi. Ma non v'accorgete, che questa ragione anzi milita contra voi? E che? Prezzerete voi dunque più quel benefattore, il qual vi conti fastosamente ogni grazia, ch'egli à voi fà; e ne meni romore, e ne spieghi pompa; di vno, il quale ve le fà chetamente, senza che nè pure voi stessi ve ne auuediate? Non già così riputò quell'Arcesilao, il quale per riparar più compitamente alla pouertà dell'amico caduto infermo, gli ascole sotto del capezzale vna borsa ripiena d'oro, e pói si parti; perche colui giusta il parere di Seneca, ritrouasse più tosto il souuenimento, che il riceuesse. *a inueniret potius quam acciperet.* I benefici dell'Angelo non si fanno: sia come dite; rimangono segreti, restano occulti: ve lo concedo. Che ne venite à conchiudere; Che però voi minore vsar gli possiate la gratitudine? Falso, falso:

an-

anzi però vi conuerrebbe di vsargliela ancor maggiore , perche maggiore è l' amor , ch'egli si vi mostra . Ma che sò io , voi direte , ch'ei mi benefichi , come viene a me presuppuesto ? Che ne sapete ? Credete voi à Santo Agostino ? Ma egli scriue , che à ogni ora , e che in ogni luogo , l'Angelo dato a noi per Custode è in faccende , per prouedere alle nostre necessità , *a Magna cura, & vigilantissimo studio adsunt nobis omnibus horis , atque omnibus locis Custodes Angeli , prouidentes necessitatibus nostris .* Credete voi a San Cirillo ? Ma egli afferma , che per noi l'Angelo sostiene continuamente le parti di diligente Maestro , con ingombrarci dalla mente gli errori . *b ubique curat ignorantias nostras .* Credete voi a San Bernardo ? Ma egli asseuera , che per noi l'Angelo adempie perpetuamente l'vfficio di amereuole Ammonitore , con istimolarci l'animo alla pietà . *c assiduis suggestionibus monet animam .* Credete voi a Sant'Ambrogio ? Ma egli dice , che l'Angelo per guardarne dalle offese , e dall'onte di tutte le creature a noi ribellate , ci fa di se stesso intorno come vn bastione . *d Angelus in circuitu est hominis , quia prætendit ne qui noceat ei .* Credete voi al Santo

B 2 Lo-

a *Solin.c.27.*

b *Ciril.Hierosol capb.14.*

c *Serm. 1. in Cant.*

d *In Ps. 56.*

Lorenzo Giustiniano? Ma egli predica, che nè pur vn momento campar potremmo dalle atroci insidie infernali, se non fosse il nostro Angelo, che ci assiste con la spada tratta alla mano. *Quis quæso, nisi Angelico esset suffultus auxilio, tam immanissimorum hostium valeret superare rabiem, effugere laqueos, tentationis vincere, fraudesque detergere.* Che più? Credete el Santo Rè Davide? Ma egli apertamente testifica, che *Angelis suis Deus mandauit de te, ut custodiant te in omnibus vijs tuis.* Hauea ben posto mente? Non dice in vna strada sola, ma in tutte. *In Omnibus*: per terra, per mare, in pace, in battaglia nella solitudine, nell'abitato, ò noi siamo addormentati, ò noi siamo desti, ò noi siamo malati, ò noi siamo sani. *In omnibus*. E se credate a queste autorità, perchè dire: Non so i fauori, ch'io mi riceua dall'Angelo? Non gli sapete distintamente, il concedo; perchè ei gli tace, perchè non gli manifesta; perchè non vantagli. Ma questo stesso, direbbe Seneca, è parte di beneficio. *Nescias. Hoc ipsum beneficij pars est.* Che vorreste dunque da voi? Vorreste ch'egli vi si parasse ogni volta dinanzi a dire: Ora tù doueui precipitare in vn fosso, ed io t'hò tenuto inuisibilmente per mano; ora tù doueui esser colpito d'vn folgore, ed io l'hò smorzato inuisibilmente per aria; ora tù doueui esser

im-

a *De spirit. animæ Resurr.*

improuifamente affaltato da' tuoi nemici, ed'io t'hò fatto ritornato tofto à casa sotto altro fine, sì che ne schiuaffi l'incontro? Lascia egli tali iattanze à gli amici vmani, rappresentati in quel Fauorito di Cesare, il quale hauendo con le sue feruide intercessioni faluata ad vn Cittadino la vita, tante volte gli el ridiffe, tante volte gliel'rinfiacciò, che lo costrinse finalmente a gridare per impazienza: *a Redde me Cesari*; amando il misero meglio affai di riceuere ad vn manigoldo la morte, che di douer più lungamente la vita a vn militatore. E qua! maggior debolezza, che non saper fare vn paceretto ad altrui senza buccinarlo? Volerglielo vendere, volerglielo amplificare, e non auuedersi, che ciò non è punto accrescerlo, mà scemarlo; mentre de' feruigi si à, come delle pioggie, le quali sempre tanto hanno men di benefico, quanto han più dello strepitoso. *b Benefacta non sunt reuelanda nisi necessitas cogat*. così insegnaua San Giouanni Grifostomo, e così fà l'Angelo: e perche fà egli così, voi presumerete d'hauer quasi vn giusto titolo, onde a lui mostrarui men grati? Ah! strauaganza! ah! stranezza! ah! peruerfità.

Benchè, ascoltate. Volete voi ch'io vi scuopra, per qual cagione non sono a voi sì palesi quei benefici; i quali riceuete dall'Angelo, come son quei che riceuete talora da gli altri Santi, vostri singo-

B 3 lari

a Sen. de Ben. l. 1. c. 11. b Hom. 27. in Gen.

lari Auuocati? Perchè appunto voi non l'hauete per Auuocato; ch'è quanto dire; perchè non ricorrete anche ad esso nelle occorrenze, sì, come agl'altri. Là oue, se fosse vñ ricorrergli, ò quanto indubitatamente vedreste doppo l'inuocazione succedere il patrocínio, e dopo la preghiera seguir l'effetto; nè vi rimarebbe alcun'ombra da sospettare; le grazie così preste à voi posfan venir d'altronde, che da chi vi stà sempre allato. Pronianlo con vn successo, quanto marauiglioso, altrettanto vero, che non farà der auuentura sì noto à ciascun di voi: e arrendasi pur'a fatti quasi per forza; chi nega quasi di cortesia sottomettersi alla ragione. *a* Fu già nell'Imperiale Città di Costantinopoli vn nobile Giouanetto chiamato Falco, il quale per grande amor, che fin da' primi anni pigliato haueua all'Angelo destinato per suo gouerno; haueua fatto voto di non mai dire in sua vita bugia veruna, per piccola, eh'ella fosse, quasi che riputasse di non potere ad vn Vero Amico maggiormente aggradire con altro ossequio, che con dar da sè bando alla Falsità. Ecco però, che frà alcun anno venuto il Giouane casualmente à parole con vno suo pari conuenegli, come accade, dalle parole passar all'armi: e sicom'egli era non meno forte, che schietto, e non menò risentito, che pio; così lasciandosi dal furor trasportar, stese à terra il nimico, e lo mise a morte. Era ciò seguito in
con-

contrada così solinga, che nessuno vide l'autore dell'omicidio, nessuno il seppe: ond'egli franco continuò nella Città, come prima, ad usar fra' suoi; per dar forse di sé minore il sospetto, col dimostrare, come si usa, maggiore la confidenza. Ma perchè fra' tutti i delinquenti non pare, che sufficientemente mai possano i micidiali tenersi occulti; fù, non sò come, in cominciato tra' il popolo a bisbigliare vn poco di Falco, e così il misero per leggierissimi indizi, per deboli congetture fù carcerato, e condotto appresso in Giudizio: doue non comparendosi accusatori, non trouandosi testimoni, non adducendosi pruoue, altro far non seppe il buon Giudice, se non che domandare il Reo stesso, se di tal morte fosse veramente egli stato l'operatore. Che farà il Giouane à questa interrogazione? Si accuserà per se stesso? ma chi è di cuor sì crudele, che ciò richiegga da vn malfattor non conuinto? Negherà? ma si oppone à ciò la promessa fatta all' Angelo proprio di non mentire. Potrebbe dunque equiuocare, ed usando termini ambigui, nè discoprire il vero, nè dire il falso. Ma egli generosissimo, come colui, che perfettamente intendeà di attener sua fede: Siafi di me (dice trà sè) ciò che si vuol essere: io certo non mentirò: e così tosto intrepidamente ripiglia dinanzi al Giudice: Si mio Signore, io sono il Reo, che si cerca; e manifesta sè essere l'uccisore. Non valse nulla sì rara sincerità ad impetrargli clemenza, non che perdono: ma preuolendo la

parte, si decretò, che pubblicamente gli fosse troncato il capo. Pouero Falco! Ecco doue t'hà condotto lamore, troppo, ah troppo funesto, da te portato all'Angelo tuo sì caro. Ti conuien per esso morire nel fior degli anni per mano di manigoldo, alla presenza de gli emoli, iusultatori della tua, dicon essi, semplicità: e tu che farai? Ah non v'affligette Vditori; ch'ei per tal atto non solo intrepido muore, mà muor contento. E però vdita la sentenza fatale con quel sembiante, col quale hauea confessata la colpa ascosta; se n'esce al luogo destinato al supplicio: e qui per mezzo di vn fortissimo popolo spettatore ascende sù il palco, s'inginocchia, si adata, distende il collo, e brieuemente inuocato il fauor Diuino, prega in quell'estremo il suo Angelo à souuenirlo. Cosa marauigliosa! Già l'orrido Giustiziere, sguainata la spada, vibraua il colpo; quand'ecco mirasi comparire improuiso su'l palco stesso vn giouane quanto bello, altrettanto fiero, che strettamente afferratogli il braccio alzato: Ferma, gli gridò, non ferire, se non sei morto. S'arrestò subito a quel sembiante, a quelle voci, il Carnefice, e si atterì. Indi ripigliato vigore, per quattro volte tentò di riscuotere il braccio da chi gliel teneua impedito, quattro di ripetere il colpo; ma sempre indarno; sicche gittato la spada, si ritira in disparte tremante, e pallido, quasi che gli manchi la lena. Il popolo, che
di

di ciò non vedea cagione, stimò quell'essere vn'artificioſo languore del Manigoldo, ſubornato innanzi dal Reo; ond'ecco ſpiccaſi dalla calca vn Cugino dell'ammazzato, e montato audace ſù'l palco, và dirittamente a leuar di terra la ſpada; e minciato prima il Carneſice, non ſi vergogna di andar poi tutto rabbia, e tutto furore, a ſupplir vilmente per eſſo. Ma ben toſto anch'egli hebbe a grazia di ritirarſi. Perciocchè fattoſi a lui vedere più feroce il Giouane ſteſſo, gli ſtrappò il ferro di mano, e gli proteſtò, ſe non ſi rimanea, di ficcargliene nelle viſcere. Palesò la cagione, per la quale il Reo s'era indotto alla confeſſione magnanima da lui fatta, auuen-gachè non conuinto, non accuſato; ed affermò che l'aſſetto, da lui moſtrato in tal guiſa al ſuo buon Cuſtode, non meritaua leuerità, ma mercede, e non confuſione, ma gloria. Che più? Riconoſciuto il patrocinio dell'Angelo, e veneratolo, fù finalmente ritolto il delinquente da morte à voce di popolo, fù aſſoluto, fù ſciolto; ond'egli tornato à caſa, veſtì frà breue tempo anche l'abito religioſo, e per diuozione al ſuo caro Liberatore, cambiò il nome di Falco, ò, ſicome altri dicono, di Falcone, in quello di Angelo; nè altro in vita ſua ſtudiò più che di propagare a gli Angeli il culto; e così qual Angelo viſſe, e qual Angelo ſi morì. Che dite dunque Vditori?

B 5 N 5

Non vi par, che anch'egli inuocato, sappia far l'Angelo le sue grazie, e sensibili, e segnalate, com'altri fanno: e che se, come il Nilo, egli molto di sè nasconde, per vaghezza di porgere altrui grandi vtili, ò non conosciuti, ò non certi; pur sappiasi ad ora ad ora scoprir di modo, che sia bastante à mostrare quant'esso vaglia? Non ci sia dunque, non ci sia più colore di forte alcuna per sottrarsi punto agl'ossequi che a lui dobbiamo. Hauete udito com'egli tutte adempie in sè perfettamente le parti di vero Amico. Corrispondiamogli adunque con pari affetto, inuocandolo, ringraziandolo, ragionandone, adoperando ogni studio; perchè si accorga, che in ragion di diuota corrispondenza à nessuno lui posponiamo degl'altri Santi. Che dissi degl'altri Santi? Prezziamolo, se non altro, quanto ognor prezziamo nel Mondo gli amici vmani, benchè fallaci: portiangli l'istesso affetto, facciangli l'istesso onore; affinchè più tra noi non habbiasi d'ora innanzi a mirare sì strano mostro, che la done in ogni altro bene suol di gran lunga tenerli in più caro pregio il vero, che il falso, nell'Amicizia succede appunto l'opposto, e più viene in essa aggradito il falso, che il uero.



L E

MARAVIGLIE

Conuertite in Costumi.

P A N E G I R I C O .

In Onore di

S. FRANCESCO SAVERIO

APOSTOLO DELL'INDIE.

DETTO IN MILANO.

Alleua manum tuam super gentes alienas videant potentiam tuam. Innoua signa, & immuta Mirabilia; glorifica manum, & trachium dexterum. Eccl. 36.



Essuna dote rende tanto palese alla corta intellignza degli huomini la grandezza smisurata di Dio, quanto la potenza ch'egli ha di far Marauiglie. Finch'egli non dilungandosi dalle leggi, che a son di tromba se bandir da principio nella Natura, uà compartendo alle stelle

B 6

il principio m
no alle stoffe allis
B 6

il solito lume , alle sfere sì solito giro ,
 a' venti il solito volo , all'acque il so-
 lito corso , alle fiamme il solito ardo-
 re , pochi lo ammirano molti non lo co-
 noscono , ed alcuni anche arriuano a sta-
 re incerti ; se pur v'isita . Ma qualor ei di-
 spensando a queste sue leggi , fa nel Mon-
 do qualcuna di quelle azioni , le quali
 non per esser maggiori , ma per essere inu-
 sitate , hanno il nome di Marauiglie , al-
 lora ognuno alza il guardo , ed attonito
 riuerisce quella Diuinità , di cui già , qua-
 si incredulo dubitaua . Quindi è , che la pri-
 ma volta in cui Dio donò ad alcuno da
 se distinta virtù di operar prodigi , gli
 diede ancor facultà di chiamarsi Dio : e co-
 sì disse a Mosè : *Ecce constitui te Deum
 Pharaonis* : tanto son fra loro congiunti
 questi due termini , Marauiglie , e Diuini-
 tà . Che s'è così , chi ora non intenderà la
 cagione , per la qual egli sì parcamente
 proceda nel concedere all'huomo vna tal
 possanza , che confonde l'huomo con Dio ?
 Certamente asserì San Paolo , che quan-
 do Dio pur la voleua concedere , non la
 soleua concedere tutta ad vno , mache
 ad altri , per ragion d'esempio , daua virtù
 di curare malattie contumaci , ad altri di
 penetrar pensieri nascosti , ed altri di posse-
 dere linguaggi incogniti , e così andaua ad
 ora ad ora diramando la sua potenza fra di-
 uersi huomini , con la gelosia parsimo-
 nia del Sole , il quale mai non comunica
 ad vna stella , per molto ben che le uoglia
 il suo lume tutto , ma sempre lo riparte
 fra

fra molte . Tuttauia , non sò come , pare che col famosissimo Apostolo dell' Oriente San Francesco Sauerio , Iddio non volesse restringersi a questa legge . Perocchè , se si considera bene , sembra che in lui solo egli vnisce tutto ciò , che in altri diuise di prodigioso ; e che però costituendo fra' Popoli il braccio infaticabile di Francesco quasi Vicario assoluto di Onnipotenza , spedisse a suo fauor quella facultà tanto limitata , e tanto ampia , che conobe in Dio l' Ecclesiastico , quando disse ; *Alleua manum tuam super gentes alienas , ut videant potentiam tuam . In qua signa , & immensa Mirabilia ; glorifica manum , & brachium dexterum .* Felici dunque voi che vi siete ricouerati sotto il patrocinio di vn Santo sì caro à Dio ! Ben' io vi posso promettere , che in Francesco non mancherà potenza grande ad assisterui , e ad aiutarui , ch'è la prima dote richiesta in vn Protettore . O potenza sovrana ! O potenza somma ! Sarà chi neghi potentissimo vn' huomo , di cui può dirsi senza pericolo , nè di falsità , nè di fasto , che tanti furono perpetuamente i prodigi , quante le azzioni ? Mirate dunque a che strana legge mi voglio io qui sottomettere in grazia vostra ! Io voglio in tutto il discorso far questo solo : riferirui semplicissimamente qual fù la vita , che tenne in terra Francesco , dappoi che diedesi a Dio : i suoi principi , i suoi progressi , il suo fine per poco occulto : e pur non voglio di Francesco dir altro , fuorchè miracoli . Che dunque

af.

aspettasi più? Lasciate pur voi da parte, ch'io mi contento quella rara benignità, con cui siete vsi ad vdirmi. Io non vi curo questa mattina beniuoli, ma seueri. Ponete mente a qual si sia mio racconto con rigor sommo: offeruate, notate, notomirizzate quant'io dirò. Quetto e ciò, ch'io bramo. E per qual cagione? Perchè vegghiate s'io ui farò fedelissimo in attenerui la parola ora dataui, di non ui dir di Francesco altro che prodigi, ò se ui farò fallitore. Non già prometto di narrarueli tutti perche à tanto il confesso, io non ho nitù; ma ben prometto di narrarueli soli: e con ciò sia dato alle mosse.

E a dire il uero, chi facilmente non crederà prodigiose le opere di quell'huomo il quale tanti secoli innanzi ch'egli nascesse, fù pronosticato con opere prodigiose? Rare uolte costuma Dio di promettere al Mondo vn huomo, specialmente gran tempo prima, se non è egli huomo tale, che debba nascere ò a gran beneficio de' Popoli, ò a grand'onore del Cielo. E pure quanto tempo prima ci promise all'Indie Francesco! Certo è, raccontasi, che fin da quando l'Apostolo San Tommaso giua illustrando quei paesi infedeli co' primi alberi della luce Euangelica piantò in vn luogo lungi dal Mare vna Croce, e disse a quei Barbari, che quando il Mar fosse gionto a piè di quel tronco, allor verrebbe di Europa chi succedendo al suo ufficio predicasse la sua dottrina. All'ingresso di, Francesco nell'Indie uidefi

zue-

auerata la predizione: perchè già il Mare a poco a poco auanzatosi a quei confini, pareua appunto qual vmile Pellegrino che finalmente arriuato al bramato Tempio baciasse riuerente la foglia, e sciogliesse il voto . Quanto grand'huomo douea dunque esser quegli, il qual meritò di hauere più di quattordici secoli innanzi, per preconizzatore sì grande Apostolo per preconij, sì celebri profezie ? Non hauerebbe potuto ancora di lui ragioneuolmente dire vn San Massimo. *Quis non tota admiratione suscipiat, quem tantum recognoscite obtinuisse de Deo, ut ante eius merita lauderentur quam Natiuitas formaretur;* (Hom. 2. de S. Io: Bapt.) Che se co' Miracoli fù promesso all'Indie Francesco ancora non nato conuenne lor conseruarlo altresì co' Miracoli fatto grande, Anzi l'istesso viuere di Francesco altro non fù, dopo la sua Conuersione, se non vn perpetuo miracolo. Non sapeua egli per anco nulla di ciò, ch'era stabilito di lui, ne' decreti occulti dal Cielo: onde, quasi che la sua vita fosse al Mondo nocina non che superflua, si mise ne' principij de' suoi feruori a perseguitarla di modo, che fù vicino ancora ad estinguerla. Frodaua a gli occhi il debito sonno, alla mente il conueniente riposo, alle forze il necessario sostentamento. I quattro, e cinque, e talor anche i sette giorni interissimi, egli ardito fù di trascorrere si digiuno, che mai per nulla non si farebbe inclinato a porgere orrecchie a' latrati implacabili della fame, e quando poi pur de-

degnauasi di ascoltarli , con poco pane , e poc'acqua , che lor gittaua dispettosamente dinanzi , gl'irritaua più tosto , che gli acquietasse . Fuorchè il gelido piumento , non voleua donare alle stanche membra letto più agiato , sicchè le meschine veggendosi , dopo le fatiche più eccessiue , concedere vn tal riposo . per pietà richiedeano le fatiche . Ogni notte lacerauasi a sangue più d'vna uolta ; e per non lasciare momento esente di pena nè pur tra' l giorno ; or con acute maglie di rigido acciaio . ed or con abito irsuto di rozzi crini vestendosi , portaua seco già diuenuti abituali i martiri . E pure la natura ancor abile resistea a tanti strapazzi . Quand'ecco , inferocito Francesco . seco medesimo perchè più potesse il suo corpo sofferr di pena , di quel che sapeffe il suo spirito ritrouarne , inuentò nuouo genere di tormento . per cui diuenisse in lui semplicissima verità , quello che forse in San Zenone hauea letto per rettorico ingrandimento che *in uno corpora tot martyria uiderunt esse ; quor membra .* (*Serm. de S. Arcad.*) Si strinse però con alcune fortissime funicelle , e nelle gambe , e nelle coscie , e ne' bracci , sì crudelmente , che a poco a poco penetratigli i nodi dentto le palpe , vi rimasero occulti già da più tempo , e quasi incarnati . O qui sì , che sopraffatta al fin dallo spasmo la natura si diè per vinta : e non valendoui nè saper di Chirurghi , nè forza d'arte , nella vite d'vn huomo vacillò subito la salute d'vn Mondo .

Ma che
do

douea farfi ? Francesco era stato promesso all'Indie , Francesco si douea lor mantenere , anche a costo di marauiglie . Ecco però , che da se stessi in vna notte gli caddero a terra i lacci, disparue ogni piaga, dileguossi ogni patimento, e per dir brieue, sottentrò quasi per macchina il Ciel di mezzo ad isuiluppare que' nodi , che portauano annessa in gran tragedia.

Veroè , che per consolar la brama insaziabile, che Francesco hauea di patire, bisognò che frattanto il Cielo medesimo si prendesse perpetua briga di dargli con apparenze assai prodigiosa vna frequente carparra di quelle pene di cui douea dopo alcun tempo concedergli un lungo possedimento . Quindi gli faceua in segno portare sopra le spalle or giganti orribi i , ed ora croci pesanti : e nello Spedal di Vicenza , per mezzo di S. Girolamo rappresentogli ancora tutta la traccia della sua faticosa nauigazione . Gli apparua quiui per tanto quel Santo Vecchio , come suo speciale Auuocato ; ed ora gli dipigneua nell'animo tempestosissimi golfi , ora innaccessibili rupi ; doue mostrauagli popolose città , e doue impraticabili solitudini e con piaceuol sorriso : Perchè piangete, gli diceua, ò Francesco, perchè piangete ? Vedete là que' gli oceani, quell'isole, que' deserti, quelle pianure, que' gioghi ? Tutti gli haurete misurare tra poco co' vostri passi, tutti a varcare . Confortateui pure , Là non vi mancherà da operare, non da patire . Girerete per que' paesi senza viatico ,

cu, pouero e sconosciuto. Vna sottana, vna scrittura, vn breuiario faranno tutto il vostro conuoglio in vn pellegrinaggio di tante miglia; quante fareste a circondar con vn giro la terra tutta, ed a circondarla non vna, ò due volte sole, ma quattro, e cinque que. Non darete quasi mai passo su quelle spiagge, che le arene infocate non vi brucino i piedi ignudi. Ve gli lacereranno i sassi per l'erte, le spine per le boscaglie, Fuor che di riso or arrostito, ed or molle; fuor che di acqua, ora torbida, ed or salmastre, altre ordinarie delizie non v'aspettate. Ora dormirete nelle cauerne, doue coglierauuì la notte in traccia de' barbari; ora riposerete negli spedali, doue esporrete la vita in seruijo degli appostati. Sopra le vostre spalle si appoggerà la conuersione di vn Mondo. Vi languiranno del continuo le braccia stanche dal batezzare, i piedi affaticati dal correre, le fauci inaridite dal predicare; e desiderate più patimenti? Ma pensate voi se Francesco appagauasi per sì poco. Non faceua altro in quelle miracolose uisioni, che di tratto in tratto ripetere ad alta voce. *più più più*, Spesso in esse gemeua, spesso sudaua, e qual generoso Campione, daua anche in battaglie finte a conoscere valor vero.

Non poté però più tardarsi di aprire un libero arringho a tanta uirtù, e da che un Mondo solo non era omai più capace di cuor sì vasto, bisognò scoprirliene un'altra. Fù inuiato all'Indie Francesco con manifeste dichiarazioni del Cielo, e quiui
subi-

subito apparì , quanto fossero in lui rac-
 colte quelle prerogative ammirabili in al-
 tri sparse . Vediane di grazie tutte ; ma
 non vi turbi , se vi parran quasi simili a
 quelle stelle , le quali formano in Cielola
 via di latte , cioè, ammassate , e affollate ,
 perchè con gran moltitudine difficilmen-
 te mai stette gran distinzione, E che? Non
 parui prerogativa molto ammirabile il
 dono delle lingue a lui concesso per la
 conuersione di genti, si disgiunte di luogo
 si varie di vsanza, si contrarie di Religio-
 ne? Scors'egli nell'India sola , senza il
 Giappone, almeno trenta paesi di lingnag-
 gi differentissimi : onde non potendo, egli
 in pochi anni impradonirsi di tutti con ar-
 te, vmana fauorillo Dio di tal priuilegio ,
 che ragionando nella fauella a se propia ,
 fosse capito insieme da popoli diuersissimi
 ne' linguaggi loro natij. Ma questa fù tal or-
 marauiglia comune ad altri. Più singo-
 lare di Francesco mi sembra il dar con
 vn istessa risposta soddisfazione a molti
 contrari quesiti. Perocchè, concorrendo
 talora a lui , massimamente nel Giapponi ,
 gran numero d'Infedeli egualmente dotte
 e curiosi , per interrogarlo in uarie mate-
 rie di Religione, egli faceva prima ad ognu-
 no di mano in mano proporre la sua do-
 manda; indi con una sola risposta, che pro-
 feriuua, scioglieua il dubbio , ed appagaua
 l'anima di ciascuno , con qual prodigio,
 onde vna medesima manna faceva conten-
 ti mille appetiti diuersi in vn boccon solo
 Ma qual marauiglia , che haueffero tanta
 forza

forza le sue parole, se n'hauean tanta i suoi cenni? Co' cenni (chi'l crederebbe?) co' cenni soli egli predicò in Socotora, Isola di cui ignoraua il linguaggio; co' cenni la commosse, co' cenni la conuertì, e poi co' cenni l'ammaestrò di maniera, che potè battezzarne vna buona parte. Con le quali grazie, chi non conosce, che concorrea Dio manifestamente a quell'ardentissimo desiderio, con cui Francesco bramaua di giouare a molt'anime in poco tempo. Haurebbe ei voluto, se gli fusse stato possibile, essere tutto lingue, tutto esser voce; ma poiche vna sola ne hauea, faceua Iddio ch'equiualesse a una molta, e che anco le mute membra del corpo diuenissero in lui, per così dire, eloquenti non che vocali.

Certo almen è, che per soddisfare a vn tal desiderio, gli consenti Dio di potersi multiplicare nell'istesso tempo in più luoghi. Quindi vn Francesco istesso era quello, che in vn ora medesima diuideuansi quasi a gara, i popoli nella Chiesa per loro ammaestramento, gl'iasfermi nello spedale per loro conforto, i combattenti nel campo per loro difesa, i naufraganti nel mare per loro soccorso, se pure si può dire, che questi se' l diuideffero, mentre nell'istesso tempo lo haueuano tutti tutto. Fà questo raro dono, in lui sì frequente, che già per poco non pareo più prodigioso. Nulladimeno grande stupore arrecò quei ch'or conterouui. Tornaua egli dal Giappone nell'India, quando a vn improvvisa
bura-

bi rasca che si leuò, fù la sua Naue trasportata in vn Mare nuouo ed incognito, anche all'audacia medesima Portoghese. Adoperarono i Marinari ogni industria per assicurare il batello, necessarissimo in quelle nauigazioni: ma nel più orrido della notte fù dall'onde, e da' venti, che più rabbiosi imperuersarono all'armi, trabalzato nell'alto per farne strage. Quindici persone v'erano dentro, e trà questi il nipote del Capitano: che però, perduti tutti di vista, furono pianti amaramente per morti, confondendosi, per maggior orrore, in vn tempo, i singhiozzi de' Nauiganti co' fremiti de' Tifoni. Allora Francesco, compassionando il Capitano afflittissimo, il consolò, con accertarlo che in termine di trè giorni, sarebbe da se medesimo ritornato il figliuol ramingo alla Madre, che volea dire il Nauicello alla Naue. E com'egli promise, così mantenne. Sul fine del terzo giorno, quando gli altri già non haueuano più speranza di riueder mai lo schifo, da lor creduto ò lacero per le scosse, ò afforto fra' gorgi, vn gargoncello alzò improuiso la voce dalla ueletta, e gridò, Miracolo, Miracolo, ecco il batello. Corse a quella uoce turta la gente, e uidesi orgoglioso uenire il piccolo legno, che ad onta di più naufragij, attrauersaua con dirittissimo corso or ualli, or montagne di spumanti marosi. Vollerò i Marinari lanciargli un canapo, ma Francesco nol consentì, perchè si auerrasse, che quello con audità filiale ueniua a ricerca-

re

re il seno materno: Chi può spiegare lo stupore, le lagrime, l'allegrezza, con cui questi miseri furono quasi da morte a vita raccolti dentro la Naue? E già v'erano essi montati tutti, quando veggendo che vn Marinaio discollaua il battello vuoto, cominciarono à gridar fortemente, che si porgesse innanzi mano a Francesco, dentro rimastoni. Che Francesco? replicò il Marinaio, Francesco è stato nella Naue fin ora con voi. Come? ripigliarono quelli, Francesco è stato con esso noi nel batello. Ma se noi l'habbiamo qui sentito prometterci il vostro arriuo? Ma se noi l'habbiamo là veduto reggere il nostro corso? Che più? Non si potè decidere la contesa in altra maniera, che con chiarirsi, hauer lui per comun soccorso prestata la sua presenza negli stessi giorni in due luoghi, per la qual nouità due Saracini saluatisi in quel legnetto, si conuertirono. Non mi permettono le strettezze del tempo di trattenerui in altri ameni racconti, simili a questo. Vero è che il vedere, come Francesco, per giouare ad altrui, potè insieme ritrouarsi in luoghi così disgiunti con la presenza, rende ageuole il credere, che molto più si potesse parimente trouare con la notizia. E doue mai con questa Francesco non si trouò? Mi conuerebbe in prouue di ciò trascorrere ad vna ad vna le innumerabili predizioni ch'ei fece, di cose, ora distanti di luogo ed ora di tempo; ed ora di tempo insieme, del luogo. Quanto il Rè Don Giouanni, operaua in Portogallo, quanto S. Ignazio ordinaua in Roma, tutto

minu-

minutamente egli palesaua all'istesso tempo nell'Indie, tutto misuratamēte eseguiua Nell'andare a Malacca, rifiutò egli l'imbarco nella Naue Reale, quantunque meglio corredata, e più comoda della sua, predicendo la lor opposta fortuna: che però, douela migliore ruppe à gli scogli la peggiore approdò a saluamento. Il Naufragio predisse e di quella Naue che sbarcollo nell'Indie, e di quella, che accompagnollo a Coccino, e di quella, che lo procedette a Sanciano, per tante altre molte. Più volte pronosticò l'arriuo sicuro in vari paesi a' Piloti, che il conduceuano; additando anche loro, doue di rizzar si douesse il timon dubbiofo, qualor si fosse ò smarrita fra le caligini la vista del polo, ò perduta frà le procelle la carta da nauigare. Che dirò di coloro, che da lui sepperò il tempo vicino ò ancora l'ora precisa della lor morte? Sarebbe sol bastato per tutti quel Pietro Veglio, il quale in premio d'vna limosina, che gli fece, per souuenimento d'vna fanciulla riceuè da esso notitia sì preziosa: onde ancor sano dispose prima gli interessi domestici, poi si nettò la coscienza, armossi de' Sacramenti, si licenziò da' paesani, e quel che fu più mirabile, se gli condusse anco dietro con mesta pompa à celebrarsi nella Chiesa l'elequie, si adattò da se stesso sopra il feretro, compose le mani, ferrò gli occhi, e coperto d'vna nera gramaglia, placidamente spirò mentre si cantaua per esso vna solenne Messa di Requie, con estremo stupore de' circostanti, e con tenerissime lagrime degli

degli amici, renduti certi della profezia di Francesco . Ma benchè questo auuenimento uarrebbe per quante proue possan desiderarsi in questa materia ; tanto egli è nuouo, e non più udito , nè letto per tutti i secoli ; non ne mancano però d'altri molti, se non eguali, almen somiglianti . Conciosiache , per soprano me , Francesco era intitolato il Profeta, risedendo in esso, come per abito quel dono di profezia che ad altri suole comunemente concedersi di passaggio . Di due Giouani , uno de' quali per alcun tempo accompagnollo in uita e l'altro seruillo in morte , predisse in Malacca al primo una fine buona , ed in Sanciano al secondo una sfortunata come seguì, perche il primo fecesi Religioso, e tal morì con apparecchio santissimo , il secondo diuenne Concubinario , e tal morì d'un'archibugiata improuisa . Più uolte, predicando egli in un luogo, interrompeua il ragionamento per raccomandare a gli ascoltatori l'anima di qualcuno moribondo, allora in un altro . Così, predicando in Amboino , raccomandò l'anima di Diego Gilio , agonizante in Tornai ; e predicando in Tornai , raccomandò quella di Giouanni Galuano , naufragante presso Amboino : luoghi , che son distanti frà loro dugento miglia . Mà più mirabile è quel ch'ei fece in Malasca . Predicaua quiui egli in Chiesa ad una gran moltitudine di Fedeli ; quando nel meglio del suo discorso si fermò subito ; come chi porresse ad altri attenzione . Indi troncando il

il filo proposto, cominciò con eloquenza marauigliosa, con feruore insolito, e con termini figurati a descriuere una battaglia atrocissima di due armate nauali, come se ui fosse presente. Restarono gli uditori stupiti nè sapeuano doue il Santo andare a ferire. Quanto egli, come se uedesse tuttauia crescere l'impeto della zuffa, e'l pericolo de' soldati, strinse al petto le mani, empie di lagrime gli occhi, e riuoltosi al Crocifisso, cominciò a supplicare amorosamente per que' Cristiani, i quali allor combatteuano contra i Mori, quindi a trecento miglia lontano. Poi, come stanco, chinò il capo sul pergamo per breu' ora, finchè rialzandosi con sembiante sereno, e con uoce allegra, proruppe in queste precise parole; Ha uinto, fratelli, ha uinto per uoi Giesù. In questo punto l'armata nostra finisce di confondere l'inimica. E così proseguì a ridire minutamente l'esito del conflitto, il numero de' morti, la qualità del bottino, il dì del ritorno, come a parte a parte seguì. Ma io non mi marauiglio, ch'egli così ben preuedesse questa Vittoria, mentre fu egli che fecela riportare. Egli fù che animò il Capitano Portoghese ad imprendere la battaglia, e ad opporre otto uascelli piccoli, e sproueduti, à uenticinque grossi, e ben corredati, e dugento trenta persone quasi disarmate, e paurose, a molte migliaia baldazose, e frementi. Egli promise fauoreuole il vento, piaceuole il mare, e gloriosissima la vittoria, quale

C

appun-

appunto si conquistò: perchè la doue che gli infedeli perirono quattromilla, de' Cristiani mancarono soli quattro. Parui afsai, che col fauor di Francesco potessero alcuni pochi abbattere tanti? Cosa più mirabile ancora io sono per dirui. Francesco solo, senza scudo, senz'elmo, senza corazza, hebbe cuore di ufcire incontro ad un'esercito numerofo di Badagi, gli riprese, gli minacciò, gli sfordi, gli fugò di modo, che tutti uolsero incontanente le spale, attoniti, ed atterriti, non feruendo loro per altro le molte forze che a render più uergognosa la presta fuga.

O marauiglie incredibili d'un huomo, solo! Io ben mi auueggio, che la loro grandezza uien quasi à difficultare la loro fede. Ma confortateui nondimeno, ò Signori, che maggiori ancor ne udirete. E perche uì arecà stupore, che tanto lo temessero gli huomini, se par che ancor essi sbalorditi il temessero gli Elementi? E qual di questi non si rendette ubbidiente ad ogni suo cenno? Forse la terra? Ma quante uolte questa si scosse alla sua presenza con improuisi tremuoti? Forse il fuoco? Ma quante uolte questo ritennessi al suo comando da formidabile incendij? Quando Francesco uolle punir la Città di Tolo ribellatafi a Cristo, che non ottenne dagli arsenali dell'aria? Caligini, baleni, tuoni, saette, piccioli diluuij di cenere, e di bitume, gragnuole inuofitate di pomici, e di macigni, e quasi ch'egli haueffe in sua mano ancora le chiaui delle cauerne più sotterranne de' uenti,
par-

parue, che infino dagli abissi trafsegli a schiere a schiere, per il pianare muraglie, per balzar case, e disegnare agli impenitenti un'abbozzo del di finale. Ma più di ogn' altro l'ubbidirono l'acque. Posciache sono quasi innumerabili quelle uolte, che rad-dolci la loro amarezza, ò che placò i loro furori, come tra l'altre gli auuene nell' andare a Malacca, doue quietò una tempesta con attuffare un suo Reliquiario nel Mare; e nel nauigar presso le Molucche, doue ne sedò un'altra, con attuffar pur nel Mare un suo Crocifisso. il qual Crocifisso rubatogli dall'impeto dispettoso della corrente, gli fù poi, come ognuno sà, riportato dall'olsequio prodigioso di un Granchio: eletto a ciò, s'io non ero, fra tutti i pesci, per pompa più capricciosa di nouità: giacchè nelsuno di bianche così tenaci, sperato haurebbe restitutioni, ma danni. Troppo sarebbe tuttauia quello che in un tal genere io ui potrei raccontare. Bastiui il risapere, che non haueuano i Nauiganti frà le tempeste nome più fauoreuole di Francesco Faceuano i Mercatanti a gara di hauerlo nelle lor Navi per assicuramento delle loro merci. Nè solamente questo ora inuocano morto, ma questo fin d'allora inuocano ancor uiuente, e con tantafelicità, che talor; appena chiamatolo se'l vedeuano comparir veloce in su l'on-de, come auuene specialmente ad vn tal Giouanni Araugi, il quale nel nau-fragio attaccandosi ad vna tauola, rac-

comandossi a Francesco, e questi tosto su quella tauola apparfogli il consolò, lo sollevò, l'accompagnò, e andò seco ondeggiando per cinque giorni, e per cinque notti nel Mare, finchè lo depose saluo su'l lito di Meliappore. Che se tanto era rispettato egli da' venti, e dalle procelle, non meno era anche temuto dalle infermità, e dalla morte. I Malati, ch'egli guarì furon tanti, chè sgomentarono i Vescou di Malacca dal proseguirne gl'incominciati processi. Per l'ordinario non andaua il Santo alle case loro, ma eran essi portati a' piedi del Santo, il quale cò l'acqua benedetta spruzzandogli in molto numero gli faceva tosto saltar di terra tutti agili, e vigorosi. Ma ciò accadea nelle infermità più communi; perocchè diuersamente portauasi con coloro, dalle cui malattie speraua di ritrar per se qualche frutto di mortificatione, ò di penitanza. Così mostrò egli nel promontorio di Comorino doue incontrando vn Mendico tutto lebbroso, bacciollo in prima, poi gli nettò le piaghe, e lauò la marcia, indi beuendosi l'acqua, con cui lo haueua lauato, lo lasciò sano. Molti malati poi risanò con gli abbracciamenti, molti ancora con l'ombra. Anzi non potendo egli solo supplire a tutti, ch'erano quasi infiniti di numero, e troppo disuniti di luogo, solea, qual nouello Eliseo, mandar ad essi i fanciulli, ò col suo bastone, ò col suo rosario, e volentieri godea di questa inuentione per hauere vn vnil protestò di attribuire quelle marauigliose

glie pifi tosto all'innocenza di quell'età, che alla Santità della sua persona. Vna sua disciplina rimasta presso Firando ad vn Vecchio suo albergatore, che maraviglie non fece, e ne' Gentili, e ne' Christiani? Concedeva il Vecchio per gran fauore a gl'infermi di potersi vn poco con essa disciplinare, perocchè per quanto i morbi già fossero contumaci, non prima sentiuano la seconda, ò al più la terza sferzata, che paurosi si dileguauano. Se non che io mi vergogno di trattenermi punto a narrare la Sanità restituita da Francesco a gl'infermi, doue potrei tanto parlar della vita renduta a' morti. Venticinque, Signor sì, venticinque sono que' Morti, che per processi autentici si fa certo essere stati risuscitati da lui. Ed i questi egli alcuni trasse dal cataletto, altri da' pozzi, altri dal mare, altri ancor dalla Sepoltura, nella quale vno, di vn giorno solo cedeva al quattriduoano, risuscitato da Cristo.

E questi sono Vditori, alcuni di quei continui prodigi, che Francesco operò ancora viuente. Venga or San Paolo con la famosa diuisione, ch'ei fece delle grazie miracolose: venga, e ad vna ad vna ridicaci, quali sono? *Alij genera linguarum*; non mancò a Francesco dono di lingue. *Alij interpretatio sermonum*, non mancò a Francesco schiarimento di arcani. *Alij discretio Spirituum*: non mancò a Francesco vista di cuori. *Alij prophetia*, non mancò a Francesco scienza di predizioni. *Alij operatio virtutum*, non man-

co à Francesco dominio nella Natura. *Alis gratia sanitarum*: nè meno mancò a Francesco vitù sù la Morte stessa, non che sù le malattie. Si conceda dunque all' Apostolo esser verissimo, che *Diuisiones gratiarum sunt*. Con tutto ciò questa volta ha voluto Dio dispensare a questa sua legge, facendo vedere vnita in vn solo quella potenza, la qual hà in vso di ripartire per altro fra di molti huomini, come il Mar la sua piena fra molti fiumi.

Ma voi, giudicherete facilmente con questo, e' habbia io finito, ò vero che habbia detto il meglio, ed il più, de' miracoli di Francesco. Ed io vi protesto, che solamente ne ho scorse, se così è lecito dire il meno, e il meno. Paionui per ventura insigni i prodigi da me narrati? paionui strepitosi? paionui impareggiabili? Ma non già paiono a me. Perdonatemi, che non sono questi i prodigi, da me ammirati maggiormente in tal'huomo. E quali dunque sono eglino? Quali sono! Maggior prodigio di gran lunga mi sembra, che vn huomo fra tanti prodigi si contenesse sempre in tanta vmità, più si auuilisse a seruire nei più negletti ministri à ciascuno: nelle naut, pùrgando i panni alla ciurmaglia più bassa negli spedali, componendo i letti a gl' infermi più abomineuosi; negli alberghi, governando le caualcature della seruitù più minuta. E pure egli era nell' Indie Nunzio Apostolico, della qual dignità nè meno promulgò il titolo, solo si arrogò le fatiche. Che direte? Chiamerete dunque prodigi.

gi quei che vi hò contati di sopra : e l'hauer diuorate lui co' suoi passi più di centomila miglia di strada ; e l'hauer battezzato lui di sua mano più di vn milione , e di dugento mila persone , e l'auer atterrati lui col suo braccio vendicatore dell'iniquamente vsurpata diuinità , più di quaranta mila simulacri d'Idoli , vani , non lo chiamerete prodigio ? E pure tutto questo egli fece nello spazio breuissimo di dieci anni . E non vi par gran prodigio vedere vn huomo approdato da vn altro Mondo , huomo di costumi non più veduti , di linguaggio non più sentito di maniere non più praticate ? huomo non riguardeuole per ricchezze , perchè mendicaua anche il quotidiano sostentamento : huomo non prezzeuole per l'aspetto , perchè vestiuà sol di logoritenzi , huomo non venerabile per la nascita , perchè , quantunque ella fosse di prosapia Reale , l'occultaua nondimeno ancora a' domestici , con più studio , che quel Fiume insigne la sua : non vi par dico gran prodigio vedere quest'huomo stesso , sì sconosciuto , sì pellegrino , sì nuouo trarsi dietro seguaci i Popoli interi , e con la forza della sua sola parola confondere le Città , sconuolgere i Regni , farsi soggetta l'alterezza de' Principi , sbarbicar gli antichi costumi , annullar gl'imperi paterni , estermiare la Religione natia , ed in lor vece constituir nuoui riti , propagar nuoua fede , stabilir nuoua legge ? E che legge , Dio buon ! Legge , che prendendo

a corregger l'Vniuerso ne' suoi dettami, vanta per gloria i dispregi, per tesoro la nudità, per solazzo i tormenti, per potenza la debolezza, per gratie gli oltraggi; per risole lagrime, per contentezza gli affanni. E pure questa legge medesima egli stabilì di maniera, nella rocca, nel cuore della barbarie, in Goa Metropoli dell'Oriente, in Mozambico, in Melinda, nella barbara costa di Pescheria, in Comorino in Coccino, in Cambaia in Ciaramandello nel Reame di Trauancorre, nel Ceilano, in Manapar, in Malacca, in Nagaptano, in Anboino, nell'Isole Seluagge delle Moluche, nell'Isole spauentose del Moro, in Sazzuma, in Firando, in Suuo, nel Meaco, in Figen, in Bunge, Regni tutti e sei del Giappone, ed oltre a questi, ne' Meali, negli Aceni, ne' Gjai, ne' popoli del Mindanao, in quei del Celebes, in quel di Canuar, e in più altri, che già innumerabili son coloro, ch'iu han per essa, ò disprezzati splendidissimi patrimonj, ò ripudiate gloriosissime nozze, ò tollerati trauagliosissimi esilij, ò sofferte lungissime prigionie, ò accettate tormentosissime morti. Dirò ancor più, Francesco solo si oppose col suo sapere alle tre più celebrate Accademie, che fiorissero nell'Oriente, a quella de' Brammani, quella degl'Imani, a quella de' Bronzi, col suo sapere la conuinse, col suo sapere le screditò, e col suo sapere guadagnossi ancora talmente gli animi di cinque Rè coronati, del Rè di Candia, del Rè di Vlatè, del Rè delle

Mal-

Maldinie, del Rè di Macazzare del Rè di Nuliager, che a' suoi piedi genuflessi deposero tutti, e cinque i fastosi loro dialemi, per riportar di sua mano il Santo Battesimo; si come fece, non più Reine ancor essa, la sauia Mora, moglie del Rè di Ternate, tre Sorelle di Re, vn figliuolo, vn fratello, ed il Gran Principe di Rosalao, con più altri di eccello Stato. E se non sono questi prodigij. Signori miei, quali saranno? Eh, che se si considera bene, questi sono di gran lunga stimabili più degli altri: perocchè là doue gli altri solo significano vna Santità singolare, questi la fanno. Aggiungete, che in quelli niente spende l'huomo del suo, ma in questi vi spende molto. Vi spende i sudori, vi spende il sangue, vi spende la Santità, vi spende la vita. E forse che Francesco non ve la spese? Voi voi parlate vltime falde del Mondo. E di che stupor vi colmaste in veder tra voi, spettacolo a voi nouissimo, vn huomo, che dimenticato tutto di se, che distrutto tutto per altri, arriuaua infino a morire di puro stento in vna Spiaggia deserta, senza auer altro tetto, che vna capanna, altro letto, che il pauimento; mal difeso, mal concio, mal medicato, anzi derelitto con barbaro tradimento da quei medesimi, che gli doueuanò più: a similitudine di vn Vascello, il quale essendo già sconquassato e già lacero per la pugna con gli aquiloni vien poi sù l'arena ingratemente lasciato da quegli istessi, per la cui salute pugnò, e

la cui vita campo dall'ira del Mare, e dall'ingordigia de' Mostri. Questi questi sono i miracoli, ch'io più stimo: mà quasi che mi dispiace di hauerli, se non detti, almeno accenati, perche taluno non rimarrà per ventura di giudicare, c'habbia io mancato alla parola già data, di non ridir di Francesco, se non miracoli.

Ma che? Se per miracoli vogliamo solamente intendere quelli ne' quali l'huomo impiega meno di proprio, me ne mancherebbono per ventura altri molti raccontare? Vi dico di verità, che a narrarli tutti, bisognerebbe, che Francesco medesimo mi prestasse quella virtù, riferita in esso da alcuni, i quali hanno scritto, ch'egli vna volta arriuasse col suo comando a fermare il Sole. E pur quanti più ne debbe hauere ancora operati dopo la morte, chi ne operò tanti in vita: mentre è comun' v'anza del Cielo di concorrere a questi più parcamente per non esporre la Santità a troppo rischio, mentre ancor uiuente solleuala a tanto onore. Se non altro, il solo caduero di Francesco non equiuale ad un'eterno mirasolo? Fù questo sei mesi interi tenuto da' Portoghesi dentro una cassa di calcina uiuissima, affine di trasportarne più facilmente l'ossa sp' l'pato dall'Isola di Sanciano nella Città di Malacca. Ma tutto indarno. Fin al di d'oggi, quel Corpo; morto Vergine, si conferua sì incorrotto, sì bello a' colorito, che chiunque con attenzione il considera, altro non gli dice mancare,

care, che la fauella: anzi nè pur la fauella
 diria mancargli, se nol considerasse con
 attenzione. Nell'entrar che fece in Malacca
 il sacro deposito, nè fugò subito vn'atro-
 cissima peste. Quindi fù giudicato condur-
 lo a Goa: E benchè la Naue a ciò pronta,
 fosse così sdrusciata, e screditata, per la
 vecchiezza, che non arduano i Mercan-
 tanti fidarle le loro merci: quando poi se-
 pero, che douena seruire ad vso sì nobile,
 tutti a gara corsero ad essa; comperendo
 ancota a gran prezzo, chi l'imbarco delle
 persone, e chi la sicurtà delle mercan-
 zie. Nè rimaser punto ingannati. Vr-
 tò per viaggio la Naue nelle secche di
 Zeilano: e già più non poteua nè andare
 innanzi: nè ritorcere addietro. Fù riso-
 luto in quell'estrema disposizione di es-
 porre sopra la poppa il sacro Deposito:
 ed ecco, che a quella vista; quasi atterri-
 to, si spaccò con fracasso orrendo lo sco-
 glio, e cedè libero il passaggio alla Na-
 ue, la quale, quando al fine approdata
 felicemente, hebbe deposti in terra tutti
 i suoi passeggieri, e tutti i suoi carichi,
 si profondò subitamente nell'acqua: e
 vista di ognuno, ò perche altri non meri-
 tasse più di valersene, ò perche a lei non
 restasse più che sperare, ò perchè il Ma-
 re (come alcuni scherzauano) la rapisse,
 per fare invidia a quell'altra, che splen-
 de in Cielo. Comunque fosse: Non so-
 lamente i Cristiani, e gli Europei,
 ma i Geotili ancora, ed i Barbari, as-
 follatamente concorsero ad onorar

quel Sacrosanto Cadauero , e sì gli van
 come gli altri indifferentemente costumano
 anche al di d'oggi di porgerli i loro
 preghi , gli consacrano voti , gli
 accendon lumi , gli alimentano lampade ,
 e gli van tutti indistintamente vn of-
 sequio così diuoto , che fino vn Tem-
 pio sontuoso gli hà eretto il Rè di Tra-
 uancorre , quantunque Maomettano .
 Non ha però Dio voluto , che le glo-
 rie di Francesco si contenessero sola-
 mente ne' confini dell'Indie , da noi di-
 sgiunte con tanta vanità di monti , e di
 mari . Anche in questi nostri paesi non è
 credibile quanto habbia voluto renderlo
 celebre co' Miracoli . E non senza molta
 ragione s'io ben mi auuiso ! Perocchè
 hauendo eletto Francesco per seruizio
 Diuino , di abbandonare vn Mondo a
 se noto , e caro , per seppelirsi in
 vn altro nuouo , e contrario , Iddio gra-
 tiosamente ha voluto contraccambiargli
 gli onori , di cui prouossi qui, viuo , con-
 quegli , onde qui il glorifica morto , Egli
 è tutt'ora con le sue grazie presente a que-
 sti nostri paesi , come se per noi fosse mor-
 to , non che fra noi .

Non voglio già accennarle , nè pur in
 parte , perche ciò sarebbe vn ritornare
 alle mosse , quando son già presso alla me-
 ta ; ma ne meno posso a'atto tacere quel-
 lo che auenne nella persona di Marcello
 Mastrilli , per essere il successo sì glorioso ,
 che trasse tutti a se gli occhi de' conuicini ,
 ed assorbì lo stupore de' rimotissimi ,
 E a chi

E a chi non è conta la fortunatissima fine, che gli anni addietro fece' il nostro Marcello nell'Isola del Giappone, quando arriuato pure ad onta delle tempeste, e a dispetto de' persecutori anche entrato, per predicarui la fede; trionfò quivi vittorioso, e delle carceri, e delle fosse, e delle fiamme, e dell'acque; e finalmente di quel ferro anch'estremo, con cui que' Barbari, nel troncarli la vita, non si auuider di mietergli ancor le palme. Ma chi gl'impetrò questa fine, se non Francesco, il quale anche glie l'antidisse, e ve l'animò. Egli fù, che mentre Marcello giaceua in Napoli, non solo già mortale, ma moribondo, gli apparue visibilmente, al lato del letto in abito di piaceuole Pellegrino, col bordone in mano, e con la mozzetta alle spalle. Egli fù, che lungamente parlogli, egli che confortollo, egli che mosselo a rinnovar la promessa, poeh' anzi fatta, di consacrarsi alla Missione dell'Indie. Egli che ad vna ad vna dettogli ancor le parole, con cui doueua, e concepire il voto, e addimandare il martirio. Egli che quindi in vn momento guarendolo, gli saldò le ferite, gli tolse i segni, gli rendette le forze: ed egli che finalmente nella così faticosa navigazione gli assistè sempre, or liberandolo dall'indie de' gorgi, ora dalle furie delle battaglie, ora dag'impeti de' soldati, e facendogli fin cadere a' piedi innocentemente le palle di artiglieria, furiosamen-

mente volategli in mezzo al petto. Or chiedite Signori miei? Quando Francesco non hauesse in tutta l'Europa operato altro prodigio, che questo solo, non ne haurebbe data vna testimonianza bastante del suo gran merito: E in quali secoli s'vdì mai nella Chiesa, lasciatemi dir così in vn sol Miracolo vnirsi tanti Miracoli, quanti se ne vnirono in queste, a prò di Marcello. In queste apparizioni chiarissime, in questo cuore marauiglioso, in questo profezie nuoue, in questo adempimenti euidenti, in questo protettioni inaudite: Tutta l'Europa allor mirò co' suoi occhi vna che andaua a cercar la morte per Cristo, con sicurezza infallibile di trouarla: e potè quasi dissi Martire viuo riuerrire anticipatamente Marcello, con attribuire a lui quello, che il Vescouo San Zenone diceua del Martire Santo Arcadio: *Arcadius adhuc demeratur in seculo, & iam Martyr recitatur in Cælo*. Ma chi non pago di questo solo miracolo di Francesco, vuol come in vn'occhiata vedere, quanto ancora in Europa sia grande la frequenza delle sue grazie, rimiri quanto numerosa è la turba de' suoi diuoti. Quante Città se l'hanno in esse già eletto per publico Protettore! V'è Bologna, v'è Messina, v'è Napoli, v'è Perugia, v'è Torino, v'è Parma, v'è Piacenza, v'è l'Aquila, v'è Cremona, e ve ne sono tant' altre in Italia sola, che può ben quindi trarsi argomento degli altri Regni d' Europa, ne'

ne' quali Francesco nacque, ouer conuersò, come farebbono la Nauarra, la Francia, la Lusitania. E che contrassegno è questo, Vditori? La maggior parte di quelle Città d'Italia, c'hanno ora eletto Francesco per Protettore, non apparteneuano ad esso per ver un capo. Alcune mai nol conobbero di presenza, mentr'egli visse, altre ne meno il conobbero mai di nome. Che si può dunque dire, se non che i si habbia guadagnati poi dal Cielo i loro animi, e i loro affetti, a forza solo di grazie miracolose, già che oggimai non si ritruoua facilmente pietà, fuorchè interessata: ed i Santi son simili alle fontane, a cui nessun più ricorre, quanto ghiacciate di Verno, o secche di State, son come l'altre, belle sì per lauoro, ma non dann'acqua. Se non che vditemi. E non ha egli certamente donata all'Italia tutta vna gran caparra della protezione perpetua, che le promette, mentre del suo Corpo ancora incorrotto ha lasciato ad essa venire quel braccio destro, che battezzò tant'Idolatri, spezzò tant'Idoli, risuscitò tanti morti? Quel braccio, quel braccio istesso oggi come trionfante, riposa in Roma, alle radici appunto del celebre Campidoglio, ed iui può vederli, e palparli ancor intero, ancor pieno, ancora pastoso. Chi però mi vieta, o Signori di riuoltarmi con gran affetto a Francesco, e di ridirgli per fine con le parole tolte da me nel principio. Sù Francesco, che vi ritiene?

Al.

Appena manum tuam super gentes alienas, ut videans potentiam tuam: innoua signa, & immuta mirabilia, glorifica manum & brachium dexterum: Sarà dunque inutilmente venuta a rinauigar ne' nostri paesi la vostra destra? Eh alzate la pure, alzate la sopra genti, a voi forastiere, è vero, di patria, ma unitissime d'affezzioni. Rinouate ancora quei que' prodigii, c'hanno tenuto tanto tempo inarcate le ciglia di tanti Barbari: e ricordateui, che se voi siete morto nell'Indie, è stata disgrazia, da noi forse non meritaua. Già Ignazio, uostro riuertissimo Patriarcha, vi haueua destinato in Italia al Generalato di tutta la Religione, ch'egli uolea dalle sue spalle deporre sopra le vostre. Già vi haueua a tal fine scritta la lettera, già ue l'haueua inuiata, e se la morte uostera non frapponcuasi a recidere i suoi disegni, uoleua egli, per compimento di tanti altri vostri Miracoli, far uedere al Mondo ancor questo, nulla minore, che ad una semplice, I, con la qual'egli erano sottoscritto a piè di quel foglio, uoi di nuouo, per obbedire, imprendeste subito (senza sapere a qual fine) una sì penosa, e sì lunga nauigazione, riuarcando gli stessi Oceani, rincontrando gl'istessi rischi, ripassando le stesse zone, e quel ch'è più, lasciando che altri per voi sottentrasse a godere il frutto delle vostre opere, altri la gloria delle vostre fatiche. Così al certo Ignazio uolea.

Ed

Ed oh come allora vi hauremmo noi riceuuto, domatore di vna interia Barberie, Apostolo di vna immensa Gentilità! Non hauria certamente Roma in tutti i suoi secoli rimirato trionfo più affettuosamente; mentre, s'io non m'inganno, datutte le Città, tutti i Popoli vi farebbono usciti incontro, affin di portare a gara sulle lor braccia il Maestro di tante genti, il Predicatore di tante lingue, il Profeta di tanto grido, il fugator di tanti languori, il risuscitator di tanti defonti. **Mà se la morte c'inuidiò tanto acquisto, voi ristoratelo.** Già sappiamo assai bene, che voi lo fate, mentre ogni giorno vi ci mostrate presente con amoreuolissime marauiglie. Ma non vi stancate di seguitare; *glorifica, glorifica manum, & braccium dexterum.* Attendete pure ogni giorno a glorificare la vostra destra, ch'è quanto dire a beneficar largamente i vostri Diuoti: e se ueruno douete oggi voi benedire in particolare, benedite vi prego quella Città così nobile, ch'ora io seruo, benedite que' muri dou'el'alberga, benedite quell'aria di cui respira, benedite que' campi, da cui riscuote giornalmente il suo viuere, e sopra tutto benedite questo pietosissimo popolo qui raccolto, che non curando questa mattina da me colori rettorici, atti più tosto ad offuscare le Verità per se belle, che ad illustrarle, ha pazientemente sofferta la nuda semplicità del mio dire, per acquistare vna sincera notizia de' vostri fatti.

I L



I L P R I M O
A MORIR PER CRISTO
P A N E G I R I C O.
In Onore di Santo
STEFANO PROTOMARTIRE.
DETTO IN VICENZA.



Vell'acuto Verseggiatore ,
non sò, se più nelle cose se-
rie maestoso, ò nelle giuco-
se festevoli, ò nelle fatiri-
che amaro (disse Marziale)
doppo hauer ponderata la
intrepidezza di quel famoso Romano, che
condannò à lento incendio la propria de-
stra, per hauer fallito in vn colpo, altret-
tanto sfortunato, quanto magnanimo,
esclamò soprappreso da marauiglia! *Sci-
te piget post tale decus quid feceris ante.
Quam vidi satis est hauc mihi nosse man-
num.*

num. (l. 8. ep. 29.) Che mi state qui à rammentare (volea dir'egli) che mi state qui a rammentare , con racconto superfluo , non che prolisso , le prodezze antiche di vn Muzio ? Vorreste pure , ch'io riuolgesti curioso il guardo a mirare i fiumi , eh'egli fece correr di sangue , i monti , ch'egli accumulò di cadaueri , le palme , eh'egli si miete frà nemici ; i trofei , ch'egli eresse nel Campidoglio ? Ed io vi dico , che non mi curo di saper nulla di ciò , *Scire piget , scire piget , quid fecit ante* . E perche . Perche , quando io scorgo vn'huomo , ch'è intrepido arriuato a voler prima lasciar la mano sul fuoco che la riputazione in dubbio cimento , non hò più che desiderare . Vn'opéra così eccelsa , quantunque sola , basta per dar pieno giudicio di tutto l'huomo : mercè che mai non si giugne al sommo del valore dall'infimo , ma conuiene , per molte opere grandi , essersi incamminato ad vna maggiore , richiedendo così l'ordinaria debolezza della natura , timida ne' principij , magnanima ne' progressi . Io sò , Signori miei , querelarsi molti de' Sacri Oratori , perchè del Protomartire Santo Stefano , personaggio nella Chiesa per altro di tanto grido , e di tanta gloria , habbiano sì parcamente parlato le carte sacre , che trattane la sua morte , nulla quasi ci habbiano detto della sua vita . E quasi ch' essi veggano imprigionata la loro spiritosa eloquenza dentro a troppo angusti confini ,

fini, vorrebbono pure scorrere vn poco fuora a spiegar da' pergami ; come egli si diportasse , quando ò Scolare di Gamaliele disputaua nelle Accademie , ò Discepolo di Cristo euangelizzaua per le Città , ò Diacono della Chiesa assisteu a gli Altari , ò Proueditore di Vedoue amministraual' entrate . Ma quanto a me , questa volta , mi si perdoni , se io sò più tosto ritratto da vn' insegnatore profano a non curarmi di saper nulla di ciò , quand' anche ei fosse chi me lo volesse suelare . Stimerei di far troppo insulto all' impareggiabile azione , che fece Stefano , quando diè per Cristo il primo la vita , s' io mi curassi di saperne alcun'altra , saputa questa . *Scire piget post tale decus quia fecerit ante* . Volete voi , che ad' vn' opera così grande , non precedessero atti di valor molto eroico , di vittorie molto eminenti , mentre *nemo repente fit summus* , (come il Pontefice San Gregorio parlò) *sed in bona conuersatione , a minimis quisque inchoat , ut ad maiora perueniat* (in *Ezech. bom. 17.*) Niun Combatente arriua di primo salto a' trionfi , ma doppo hauere auuezzate prima le tempie a gli appij , ai pini , alle gramigne , alle querce , passa a gli allori . Basti dunque a chiunque desidera di sapere tutti i meriti di vno Stefano , ch' io ne dica il sommo di tutti , qual fù la morte , mostrando quanto sia nella Chiesa , haner conseguito il vanto di Protomartire .

E non

E non è però , miei Signori , ch'io non conosca , quanto pregiudichi alla mia causa il parlare di questi tempi . Conciossiachè , come possiam noi comprendere la grandezza di questo merito , il qual consiste nel dar la vita per Christo , ora che lo veggiam nella Chiesa fatto comune ad vn numero innumerabile di huomini , di donne , di giouani , e di fanciulli , e fin di bambini ? Non v'ingannate , odo sù'l bel principio auuertirmi amicheuolmente da San. Giouanni Grisostomo , non v'ingannate , sichè riputate l'istessa impresa , inuiarsi per vn cammino antico , e battuto , e per vn sentiero nuouo , ed incognito . *Non equalis est labor viam tritant , & plati paratam , post multos ingredi Viatores , atque eam , que nunc primo secanda est , quæque prærupta , & saxosa , ferisque plena , nec ullum adhuc viatorem admisit .* Stiamo ora per passare inposù la marina a rimirare i Vascelli , che fanno vela , scherziamoco' Marinari , beffiam la Ciurma , e con volto ridente diamo commiato a' Passeggieri , che sciolgono in alto mare . Ma pensate voi , che auuenisse ancora così , quando pose piede nell'acque quel primo legno , che scorse per Anfritite ? O Dio ! Come doueuanò star gli ansiosi d'intorno tutti i Parenti , tutti i Conoscenti , tutti gli Amici di que' celebrati Argonauti ? Doue andate , doue andò dire a' Padri i Figliuoli con occhi molli , e da' Mariti le Spose con

cri-

crini sparsi ? ah ! , doue andate ad incontrare , ò meschini , vno scoglio , che vi fracassi , vn vento , che vi disperda , vn vortice , che v'ingoi ? Hauete dunque sì a noia la vostra vita , che impazienti di aspettare in terra vna morte , che al fin verrà , andiate disperati a cercarne cento nell'acqua , le quali non vi appartengono ? E che farete , quando vedrete disfidatifi insieme a guerra finita gli Euri co' Cauri , e gli Ausiri , con gli Aquiloni , proporsi in premio delle loro disfide le vostre teste ? Sarà possibile , che sia per farui all'ora schermo sicuro , fra contrasti sì atroci , vn legno sì fragile , solo , derelito , ondeggiante , in vn'immensità di tanti infidioli pericoli senza scampo ; in vn'abisso di tante furie spumanti senza pietà ? Così probabilmente doueano allora discorrere quegli animi impauriti , senza mai restare di battere palma a palma , e di aggiugnere grida a grida ; e quando pure essi videro i loro cari , ostinati , spingersi in alto con magnanimo ardore , quanti voti douettero inuiare alle stelle , perchè splendesser serene , quante lusinghe ai marosi , perchè susurrassero placidi , quante suppliche a' venti , perchè respirassero fauoreuoli ? Là doue al presente raro è colui , che inuochi il Cielo vna volta per quel nauigio , cui fida la sua persona , non che la sola metà della sua persona , come quel Lirico in somiglian-

te

te occasione chiamò l'Amico . Or donde auuiene tanta diuersità fra imbarco, e imbarco, fra partenza, e partenza? Non solcano anche i nostri legni oggi giorno gl'istessi mari? Non incontran le istesse firti? Non si cimentano con le istesse procelle? Sì, ma uolete voi mettere in paragone un legno, il quale ora nauiga dopo tanti, con quello, il quale sciolte prima di tutti? *Non æqualis est labor, uiam iritam, & planè paratam post multos ingredi Viatores, atque eam, quæ nunc primò secunda est.* Doue i primì sono passati sicuri, hanno mostrato il guado a' secondi, doue son rimasti asforbiti, hanno dinunziato il pericolo: ed è un bel nauigare là doue ò gli altrui naufragij ci fan più cauti, ò l'altrui sicurezza più baldanzosi. Ora figurateui, che per appunto il medesimo dir si possa di tutti quei, che animosi ingolfaronsi nel mar rosso del proprio sangue, per onor di Cristo, ò per utile della Chiesa. E uero, che calcarono tutti l'istessa strada, per la quale andò il primo Martire: ma gli altri. *Ducem habuerunt ignotæ viæ: (Sap. 18. 3.)* il primo la calcò, il primo, basta dir questo: fù senza guida. *Stephanus purpuratum ducit exercitum,* dice in ammiramento di lui San Pietro il Grisologo (*S. Pet. Chryf. ser. 154.*) Altro cuore per tanto si richiedea dentro a quel petto. Se non fosse altro, quell'istesso uedere un che ci preceda, non è credibile quanto ci dia di con-

forto. Corron più audaci i Combattenti all'assalto quando scuopron'vno auanzatosi sù le mura . Saltan più allegri i Notatori alla pesca , quando scorgon'vno slanciatosi giù nell'acqua . E ò sia presunzion temeraria , ò speranza giusta , ciascuno finalmente confida di poter fare , quel che già mira da qualc'vno esser fatto . Non vdiste mai lo spauento , che concepirono que' Soldati , condotti già da Simone , inclito Capitano de' Maccabei , quand'essi giunsero a quel gonfio torrente , che gl'impediua dal presentare la battaglia al nimico ? Basti dir , che di ventimila , nè pur'vno vi fù , che da principio hauesse animo di guararlo . E pur non anzi essi videro l'istesso inuitto Simone guadar il primo , che tosto a gara gli coriero dietro tutti ; non altrimenti , che se anelassero al pailio . *Transfretauit primus ; & viderunt eum Viri , & transferunt post eum .* (1. Mac. 16. 6.) Tanto vn sol primo ha forza con l'esempio di muouere mille cnori a dispreggiare , pericoli ancora sommi , quando , frà tanti , e tanti , appena si ritrouerà chi li voglia incontrare il primo .

Ma voi mi direte , che prima ancora di Stefano , erano morti pure per la loro legge vn' Esaia segato per mezzo , vno Zaccaria scannato presso l'Altare , vn' Eleazaro scarnificato da ferri , ed altri moltissimi . Sì , ma erano morti per vna legge antica accreditata , onoreuole , che più in là d'ogni rimembranza ,

za , nominaua i suoi Patriarchi , numeraua i suoi Profeti , contaua i suoi Capitani , annoueraua i suoi Rè , mostraua i suoi Templi , commendaua i suoi Sacerdoti , celebraua i suoi Sacrifici : là doue Stefano morì il primo per vna legge , ancora bambina , che non vantaua altro Legislatore , che vn Crocifisso , che non citaua altri Maestri , che dodici Pescatori . Qual fortezza però vi voleua all'ora , per vscire in campo à difenderla , e a diuulgarla , com'egli fece ; opponendosi quasi solo ad vn Popolo incredulo , innumerabile , furibondo : douehauena infiniti auuersari , e questi apprezzati ; pochissimi Approuatori , e questi abbiettissimi ! Aggiungete , che Stefano non era stato allouato in quella legge , all'or sì vile , di Cristo , che prendeu a proteggere , ma in quella appunto sì celebre di Mosè , che studiua si riprouare . Gran differenza si è ; dare il sangue per confirmazione d'vna legge paterna , in riprouazione d'vna straniera , dal darlo per confirmazione d'vna straniera , in riprouazione d'vna paterna . E naturale il sostenere più tosto quelle credenze , che si son beuute collate . Militano a lor fauore i Natali , la Educatione , la Consuetudine ; giouano è corroborarsi in esse , e la riuerenza à gli Antenati , che le seguirono ; e l'amore ai Genitori , che la istillarono ; e i peccati dalle Scuole ,

D

che

che le stabilirono ; e il consenso de' passati , che le praticarono ; e l'esempio de' presenti , che le comprovano : Ma l'andare contra le opinioni comuni , contra le proprie , opponendosi in un medesimo tempo all'esempio de' presenti , al consenso de' passati , a' precetti delle Scuole , all'amore de' Genitori , alla riverenza degli Antoneti , alla consuetudine , alla Educazione , a' Natali ; ò questo sì , che richiede un petro di tempra molto più eletta , richiede uinezza di fede , pienezza di grazia , altezza d'intelligenza ! La maggior parte de' Martiri sono morti per quella legge , nella quale erano nati : l'hauuano facciata prima bambini ; ui si erano affezionati dipoi adulti . Se non altro haueuano pur qualche orma da seguire , camminando alla morte . Stefano sol non n'ebbe ueruna , meriteuol però d'esser per questo capo anteposto a tutti . *Si quid enim distare inter Martyres potest , come scrisse Santo Agostino , precipuus uideatur esse , qui primus est*) *Serm. de S. Steph.*)

E quindi io traggio un'altro più robusto argomento del suo gran merito . Imperciocchè chi non sà , quanto impiaceuolisea i terrori del Martirio imminente , ueder le glorie de' Martiri antepassati ? Eo conobbe l'empio Giuliano , e per questo , con persecuzion la più fiera , che al parere di Nazianzeno , hauesse traugliata giammai la Chiesa , uietò rigorosamen-

te ogni opera a Cadaveri de' Fedelli, ve-
cisi per Cristo. *Persecutionem, quocumque
unquam fuerant; te terrimam excogitat* (co-
si ragiona il Santo di lui) *non totiesiam
bonos, qui ob exaltata certamina tri-
bue sedent, Martyribus inuidebat.* (Prat.
de laud. S. Arbana.) Ben uide il tristo
non essere in ogni petto così possente la
fede delle ricompense celesti, che non fos-
se ancora giouenole l'esperienza delle ri-
cognizioni terrene. Per questo sapeua
egli, la Religione medesima hauer volu-
to, che de' suoi Martiri fossero custodite
le ceneri, quasi preziosi tesori, e adora-
te l'effigie, quasi immagini trionfali,
perchè si animassero tutti a queste di-
mostrazioni, e le rimirassero, non già
come vero allettamento all'onore di que-
sta morte, ma come viuo argomento dell'
onestà. Onde l'iniquo, dirittamente op-
ponendosi a tali glorie, venne ad intie-
pidire talmente il comun fervore, che
con ragione potè quella chiamarsi: *Per-
secutionem omnium terrarum*, suolando egli
a' viui Cristiani la Fè dal cuore, sol
con istrappare a gli uccisi i Lauri di
fronte. Ma che! Non potè far l'arro-
gante, che non vi rigermogliassero in
poco d'oro, preuалendo finalmente la
Religion, di maniera che per quella
l'istesso si riputaua andare alla morte,
e correre alla corona. Stefano solo,
come il primo a dare per la nostra
Religion la vita, non potè mirare le
glorie che la nostra Religion darebbe.

alla morte. Anzi, che poteua egli anti-
 pensare se non che douesse restare infame
 il suo nome, infelice la sua memoria.
 Sapeua egli, quanto abboiminata fosse la
 legge, che predicaua; onde altro non
 poteua aspettarfi, se non che i suoi,
 per non parteciparne la macchia, can-
 cellassero il natale del fasti della famiglia,
 e lasciassero il suo cadauero a' denti da'
 cani, come in fatti ue lo lasciarono,
 rimanendo questo alla campagna un
 giorno, e una notte, prima che uera-
 no ardisce di dargli conuenevole sepol-
 tura. Tolgansi per tanto alla Morte
 tutti quegli ornamenti, con cui l'in-
 dora la pietà degli Adoratori; e poi
 dicasi, quanto maggior fede richiede-
 rassi, per incontrarla. Perdonatemi,
 o Allieui del gran Domenico; perdo-
 natemi, o Alunni del gran Francesco;
 e uoi pur anche perdonatemi o Padre
 dell'ordine mio, se par, ch'io uoglia
 questa mattina annebbiar la uostra uir-
 tù. E uero, che molti di uoi abband-
 nando le comodità delle uostre Patrie
 andate a cercare ansiosamente i perico-
 li delle altrui. Vascate i mari, lotta-
 te con le procelle, u'ingolfate in grem-
 bo a' naufragi. Arriuate sotto inco-
 gniti climi, e i lieti seruaggi, doue
 barbari sono gli abitatori, ignoto il lin-
 guaggio, rozzi i costumi, disleale la
 fede, iniqua la legge. Trauagliate,
 tollerate, sudate, e perchè? Per impe-
 trare da un manigoldo Indiano; o cro-
 ci,

ci, ò lacci, ò fiamme, ò lance, ò man-
nai. Ma pure ditemi, non uedeste pri-
ma altresì gli onori di quei, de' quale
emulate la morte? S'odonò giornalmente
da' sacri pergami trionfare i lor no-
mi con applausi di fama: se ne recita-
no i conflitti: se ne esaltano le vittorie,
si adornano de' loro ritratti le tele, per
incoronarne le mura: e quando ui so-
prauenga la pubblica autorità, si ergo-
no alla loro memoria splendidi altari, si
formano alle loro ossa preziose custodie,
si struggono al loro culto candide cere,
mentre frattanto i loro nomi, e risuo-
nano in ogni bocca, e s'inuocano da
ogni cuori. E non ui sembrano questi,
gran lenitiui per rendere alla debolezza
del senso men tormentosa la ferocità
della morte? E nondimeno frà uoi pu-
re si stima, che ad incontrarla, ricer-
chisi, e petto molto costante, e pietà
molto cimentata. Qual doueua però ri-
cercarsene in uno Stefano, che non
hauea ueduta nessuna de' queste glorie,
anzi che non poteuano aspettare altro,
che infamia al suo Casato, insulti al suo
Corpo?

E Pure considerate chi egli era. Pe-
rocchè, s'egli fosse stato quale vno di
quegli Apostoi ammessi alla partici-
pation più segreta delle rivelazioni cele-
sti, si che hauesse, ò riposato, come
vn Giouanni, sopra il lato amoroso di
Cristo: ò vedute, come vn Pietro,
le apparenze marauigliose del monte;

non sarebbe paruto tanto mirabile, che mostrasse poi tanta fede. Ma che la mostrasse il primo fra tutti, vn Discepolo semplice, non privilegiato da Cristo con vocazion singolare, non introdotto a conuersazioni domestica, non eletto per conuersioni marauigliose; o questo sì, che arguisce in esso vn merito sopragrande, imparaggiabile, immenso; e tale in somma, ch'io per me non mi marauiglio, che San Clemente giunse a dichiarare non inferiore la carità di Stefano, alla carità degli Apostoli; e non hò più difficoltà, che vn San Massimo vada ora a bocca piena spargendo come vn Discepolo hà superato questa volta i Maestri, mentre *Apostolos ipsas beata, ac triumphali morte praecessit, & sic qui erat inferior ordine, primus factus est passionis, & qui erat Discipulus gradu, Magister cepit esse martirio.* (Hom. de S. Steph.)

Ma io non sò già, perché mi sia tenuto sì lungamente a prouare con ragioni alquanto più alte, e come parlano le scuole, *a priori*, ciò che so potreu agevolmente mostrarui con ragioni più popolari, e come pur le scuole fauellano, *a posteriori*. Donde fanno gli huomini men eruditi, ch'è pregio di gran rilieuo l'essere il primo in qualche impresa o reuole. Dall'offeruar la mercede, che dassi a' primi. Vedeu quel Soldato Romano le prerogative di esaltatione, e di emolumento; che riportaua, *chi primo di tenacia u*
nel

nel vallo della Cittadella espugnata, ò nelle Naui dell'armata disfatta, e quindi, senza tanti discorsi più solleuati, anteponeua nella sua stima vn sol primo a tutti i secondi. Or perchè non ci vagliamo anche noi di questo discorso: non basterebbe, per intendere il merito di colui, che fu il primo Martire, attendere al guiderdone. E quanto è stato questo sublime, ò Signori miei? Ogn'vn sà, che la più sfoggiata mercede, che possa dare vn Principe liberale ad vn suddito meriteuole, è dispensare à requisizione di lui le maggiori grazie, le quali possano uscire da sua mano. Sono i Favoriti esaltati à sì gran potenza; quando loro non resta più che riceuere: perocchè quanto dee prima hauer conseguito per se medesimo, (chi molto giunge ad impetrar per altrui?) E questo è'l premio, che Stefano ha riportato, potersi ottenere altrui le maggiori grazie, che Dio possa donare altrui. E non si vide ciò chiaramente, quando egli giunse a impetrare la Fede à Paolo, e Paolo alla Fede? Che gran potenza d'intercessione fu quella? Formare d'vn'Empio vn Santo, d'vn' Sanguinolento vn Dottore, d'vn' Persecutore vn' Apostolo? Equale Apostolo, Dio! buono Vno, che appena conuertito alla fede, è rapito in Cielo ad vdire arcani ineffabili, e a contemplare la bellezza Diuina: che tutta quasi scorre la terra con l'infaticabilità de' suoi passi, illustra col lume della

lua mente, e risuegliolla col tuono della sua voce: che fù ammirabile a' Gentili nelle Accademie, inuincibile è gli Ebrei nelle Sinagoge, formidabile a' Superstitiosi ne' Tempij, irreprensibile a' gli Emoli ne' Tribunali, venerabile a' Principi nelle Corti: che superò naufragi, che sprezzò flagelli, che tollerò prigione: che sudò, combattè, penò consumossi, per dilatar quella Religione, ch'egli hauea prima; e sgomentata con le minacce, e perseguitata col ferro. E non è copioso argomento della potenza di Stefano, l'acquisto di vn Paolo! Ma che disse di vn Paolo? Se è cosa certa, già che il sangue de' Martiri, dà semenza di Cristiani; Cristianità, la tua prima semenza, fù il sangue del primo Martire, E che seconda semenza? Dicalo Giouanni Grisostomo, che mirandone dilatati gli arbori germogli, esclama. *Eicofus est Stephanus, & pullulauit Paulus, & quicunque per Paulum crediderunt.* (Serm. de ser. reprehens.) Popoli di Arabia, di Siria, di Liconia, di Cilicia, di Frigia, di Galizia, di Macedonia, di Cipro, di Malta, di Candia, di Rodi; alzate dalle vostre terre il capo, & dite. A chi douete voi la vostra salute? Alla Predicazione di Paolo, non è così? Or chi non vede, che la douete dunque ancor prima al sangue di Stefano? Che le conuiensi hauer fede a Santo Agostino, ilquale attestò, che *si Stephanus non orasset, Ecclesia Paulum non haberet*, chi sa, che sarebbe sta-

stato in tal caso, popoli sfortunati di voi?

 Haureste foste animate continuamente le

 vostre tenebre, forse non haureste mai

 scosso l'antico giogo; miseri, maledetti

 ignoti alla Religione, nemici al Cielo, e

 riserbati solamente per pascolo al fuoco

 eterno. Nè questo solo: ma se dalle lette-

 re del medesimo Paolo, come da inefusta

 faretra, ha la Chiesa sempre cauate nuo-

 ue saette, onde sbaragliar tanti mostri,

 forti continuamente per lacerarla; non si

 confesserà ella obbligata, dopo Paolo,

 che diede l'armi, a Stefano che diè Pao-

 lo? Freme pure nella Francia vn Galui-

 no, vrlì pure vn Lutero nella Germa-

 nia, strango^lati da quella insolubil dot-

 trina. Ma se stolti si adirano contra Pao-

 lo, perche non confessano il merito di co-

 lui, che diede Paolo alla Chiesa; mentre

 è ver, che si *Stephanus non orasset*, non ha-

 urebbesi nè da questa vn tal Difensore

 contro di loro, nè da loro vna tal Discon-

 fuggitore.

Che se, come diceuamo noi dinanzi,

 debbe hauere ottenuto assai più per se

 chi molto giunge ad impetrar per altrui,

 quanto dourà hauer per se stesso otte-

 nuto Stefano, mentre per mano di esso

 hà Dio dispensata a tanti la maggiore

 delle sue grazie, qual è il conoscimen-

 to della sua Fede? Nè crediate, che Dio

 ciò solamente facesse, quando alle pre-

 ghiera di Stefano concedette la conuer-

 sione di Paolo; Signori no. In qualun-

 que età, in qualunque occasione, in

D, qua-

um
 e, si i g
 qua sed p sup

quälunque Popolo, vno de' più efficaci
 mezzi per impetrar la fede a gli Increduli,
 è stato il ricorrere all'intercessio-
 ne di lui. E confesso che riuolgendo le
 Memorie Sacre, hauena io più volte fatta fra-
 me questa osservazione: con tutto ciò non
 haurei osato mai di lodaruela, come mia,
 se non l'hauessi poi letto a calo presso il
 Latino famoso Comentatore delle divine
 Scritture (*In Act. Apoll. c. 7. n. 60*) Afferma
 questo dottissimo huomo, che si come
 Dio nella Chiesa ripartì a varij Santi varie
 prerogative, per le quali singolarmente
 si rendono riguardeuoli: così a Santo
 Stefano diede questa, di ridurre al conoscimen-
 to vero di Cristo gli animi contumaci
 nella perfidia. In conferma di che
 molte priuue addurre io potrei, ma
 lascio, che chi più ne voglia, le chiedga
 a Santo Agostino, dalla cui penna vdi-
 rà le mirabili conuerzioni, e de' Giudei
 nell'Isola di Minorica, e de' Gentili all'
 acque Tibilitane, e d'altri moltissimi.
 Vna sola voglio io recarne, ed è questa.
 Signori miei, chi di voi non ammira
 la celebre mutazione dell'Vngheria,
 già bosaglia d'Idolatrie, poi Regia di
 Religione? Suoi Maggiori furono quelli,
 che sotto nome di Vni, facendo trema-
 re il Mondo, disertarono tante volte, e
 la Sassonia, e la Francia, e più di tante
 la nostra misera Italia, diuenuta à loro
 giorni teatro compassioneuole d'inter-
 dit, di saccheggiamenti, di stragi, di
 prigioni. E pur questi medesimi po-
 po-

poli, che già poteano tra gli Idolatri parere de' più feroci, tra Fedeli poi risuscirono de' più pii: fioriscono per lettere, splendono per consiglio, campeggiano per santità, onde oggi di buona parte de' fasti sacri vien'occupata dalla gloriosa memoria de' loro Santi. E a chi si debbe in prima l'onore di sì celebre mutazione, se non al nostro Protomartire Stefano? Da lui volle Dio, che la Chiesa riconoscesse principalmente l'acquisto di quella famosa Nazione, e l'rauedimento di quegli sfortunati Infedeli, e però lui spedì alla Moglie di Gelsa, Principe d'Vngheria, per significarglielo. Staua questa Principessa nominata Sarolta, vicina al parto, quando le apparue Santo Stefano in abito di Diacono, e con volto allegro, e con parole amoreuoli: Sappi, le disse, che arriuata e già l'ora della salute de' tuoi Vassali. Però al Bambino, che nascerà dal tuo seno, poni il nome di Stefano. Starà egli sempre sotto la mia protezione: pacificherà questi Popoli, nè solamente gli reggerà col consiglio, ma gli ammaestrerà con la Fede. Sarà egli il primo, che cingane nell'Vngheria Corona Reale: ma corona più bella ancora di quella, che porterà in terra, già gli è latorata nel Cielo. Restò la Donna attonita a questa vista, ed a queste voci, e dimandò al Santo, chi egli si fosse: Io, le rispose quegli, sono Stefano Protomartire

D 6 E ciò

rotomatsme

6

E. CO. H. O. C.

E ciò certo disparue come un veloce ,
 ma luminoso baleno . Quanto il Santo
 predisse , tanto seguì . Partorì la Princi-
 pessa un figliuolo , il quale fu battezzato ,
 e chiamato Stefano , e fu quello Stefano ,
 primo Rè d'Vngheria , così chiaro per
 celebrità di vittorie , e per gloria di fan-
 tità , il quale meritando anche il nome
 di Apostolo del suo Regno , seppe il pri-
 mo venire fra loro questi due titoli , per lo
 innanzi tanto discordi , di Rè , e di Apo-
 stolo . Ora dite , Signori miei . Se Dio
 volle far dipendente la conuersione d'
 popoli Vngheri dalla santità di Stefano
 Rè , perchè volle fare ancor dipendente
 la santità di Stefano Rè dalla protezzio-
 ne di Stefano Protomartire se non per-
 che s'intendesse da chi finalmente si deb-
 bano riconoscere queste così memorabi-
 li conuersioni ? Concedansi pur dunque
 a chiunque si vuole , altri marauigliose
 prerogative , ò di risanare languenti , ò
 d'illuminar ciechi , ò di rianimare sa-
 daueri , che per argomento del merito
 d'vno Stefano , glie se ne conceda la
 somma , qual è ottenere agli Infedeli il
 Fede . Io so bene , che facilmente ancor
 potrei , se volessi fare intorno di esso
 superba mostra , e di languidi diuen-
 nuti gagliardi ; e di lebbrosi diuenuti
 mendì , e di rattratti diuenuti agili ;
 e di mutoli diuenuti loquaci . Peroc-
 che truuo io , che Santo Agostino , vo-
 lendo confutare eplogo , i quali negan-
 uano farli più di molti miracoli nella
 Chic-

Chiesa, adduce solamente gli operati ne' giorni suoi; per la inuocazione di uota di Santo Stefano, e dice esser tanti, che non basterebbono numerosi volumi a raccorli tutti: onde restringendosi egli a certi più principali, narra fra questi il risuscitamento di sette morti. Potrei dire, e che i Demoni non arduano di accostarsi alle sue Reliquie, come sperimentò in Cartagine vna Fanciulla, e che gl'incendi non poterono danneggiare i suoi Tempj, come videro in Francia gli Vni. E non men potrei rammentare i tanti prodigi, che nella gloriosa inuentione delle sue ceneri scaddero, e di luci, che fugaron le tenebre; e di tremuoti, che differraron le tombe, e di piogge, che ricondussero l'abbondanza, sì che tutto il mondo fù subito ambizioso di possedere qualche picciola parte di auanzi così pregiati: ed hauendone Roma, come Regina, ottenutane la maggiore, hebbe occasione di ammirare la gentilissima ciuità, che mostrò il cadauero del Martire San Lorenzo a quello del Protomartire Santo Stefano, collocatogli allato nella sua tomba; mentre ritirandosi da se stesso al canto sinistro, come meno onoreuole, gli cedè il destro, come più rispettato. Ma proue di somiglianti prodigi, stinansi vulgari in esso, perchè comuni ad altrui. Come sue si raccontino, l'hauer lui potuto formare di Santi Paoli, d'Ostinati credenti, di Barbari Cristiani; d'Beniedi
San-

Santi. E mentre tutto quello egli conseguì in guiderdone della sua morte, stanchess pur chiunque vuole in ricercare altre prerogative di Stefano. A noi batti, per arguire, ch'egli nella Chiesa non sia forse stato a veruno minor nel merito, saper, com'egli nel martirio fù il Primo.

PARTE SECONDA.

FVI per dire, che poco sarebbe, che Dio fosse sì facile ad esaudire le intercessioni di Stefano, se Stefano non fusse altrettanto pronto ad ascoltar le preghiere de' suoi Diuoti. E questo è vno stimolo prontissimo, col quale io voglio breuemente incitarui a tenerlo in luogo d'Auvocato assai scelto, e assai singolare, come il tengo io. Perocchè ditemi un poco Signori miei: Se un Santo Stefano si mostrò, come ogn'vno sa, tanto benigno verso i Nemici, che farà verso i Serui? Non intercederà per quei che lo inuocano, per quei che lo riuericano, per quei che lo adorano, se intercede con tanto ardore per quei che lo lapidauano? Se per questi, non pregato ancora, pregò; per noi non pregherà, quantunque pregato; A me sembra di non ne poter nè pureauer dubbio. Perchè se il beneficare i Nemici è atto di Carità; beneficare i Serui è quasi obbligo di Giustizia. Adunque chi di sua natura è tanto inclinato a far beneficio, che lo fece anche a quelli, che

che non solo non lo voleuano, ma l'abborriano: no'l farà parimente a quelli, che non solo lo vogliono, ma lo chieggono? Vediamolo in un successo sommamente marauiglioso, e ceda a' fatti, chi non si arrende a ragioni.

Nel tempo, che le Spagne erano infestate da' Mori, l'anno 1147. andò il Rè Don Alfonso con vn poderosissimo esercito sotto Almaria, Città di Granata, per conquistarla. E perchè l'impresa era molto ardua, haueua unite seco le forze di altri Potentati, e d'altre Prouincie. Tra questi erano i Catalani, con molte florite Squadre, sì terrestri, come marittime, delle quali era Ammiraglio Galzerano de' Pini, Baron di Baga. Fù battuta la Città per terra, e per mare: ma quantunque gli Assalitori mostrassero gran coraggio, tuttauia furono ributtati, e disfatti: tanto che l'istesso Ammiraglio, auanzatosi nell'assalto troppo oltre, fù sopraggiunto, fù preso, ed essendo, con somma festa de' Mori, condotto nella Città, fù iui racchiuso in una scarrissima Torre fra stretti ceppi. Volò tosto in Baga la fama della sua prigionia alle orecchie de' Genitori, i quali tutti dolenti mandarono à supplicare il Rè di Granata per lo riscatto. Questi, procedendo da Barbaro, qual'egli era, prese molt'oro, molte chinee, molti drappi ma quel che più rileuauagli, erano cento Fanciulle di beltà rara, che uenissero a suo seruigio. Chi può spie-

ga.

gare con qual sentimento d'indegnazione fosse da' miseri Genitori ascoltata vna tale inumanità di richieste ? Pure , non veggendo aperta altra strada alla libertà del Figliuolo , fecero tanto , e tanto si adoperarono , che arriuarono a porre insieme il riscatto, saluo, che ducento Fanciulle . Nel trouar queste era la maggior difficoltà : che però il Padre chiamati i suoi Vassalli à consiglio , propose loro il bisogno , trattò del modo . Questi , come amantissimi del Gio-uane Gulzerano , loro Signore , con rado, non sò però se lodenole , al certo non ammirabile esempio di lealtà , offersero le loro proprie figliuole con questa legge , che chi n'hauea trè desse due , chi n'hauea due ne desse vna , e chi n'hauea vna sola mettesse a la sorte con qualc'vn' altro che pur ne hauesse sol'vna . Così , quantunque con molte difficoltà , furono adunate insieme le misere Verginelle , ed incamminate fuor delle case paterne . Ora io lascio giudicare a voi quali fossero in questa dipartenza le grida , quali le lagrime , e quale la confusione . Piangeuano le miserabili Madri , che così andassero le Figliuole innocenti in terre infedeli . Strepitauano contra i Mariti , dicendo , che questo era vn mandar le Agnelle nelle zanne de' Lupi e le Colombe trà l'vgne degli Sparuieri . Malediceuano l'ora , nella qual esse le haueuano generate , si scamigliuano i crini , battean le palme , si graffiuan

le gote, e inuano sospirando, e in uano abbracciando le sfortunate Donzelle, furono costrette à lasciarle in fine partire. Dall'altra parte non poteuano questo appena parlare, per la grauità dell'affanno; ma dileguandosi tutte in lagrime, ed in singhionzzi, suppiuano con gli occhi all'ufficio compassioneuole, che negaua loro la lingua. In questa forma ne andarono camminando alla uolta di **Tarracona**, uerso il porto di **Salo**, doue attendeua il legno à ciò preparato. Frattanto l'innocente prigione **Don Galzerano**, nulla sapendo di quanto altrove trattauasi à suo fauore, attendea frà durissimi ceppi, e sotto graui catene à renderfi il Ciel propizio. E si come egli era incredibilmente diuoto dell'inclito **Protomartire Santo Stefano**, Protettore della sua Città e del suo Stato, à lui specialmente inuiua di giorno, e di notte, in focatissime suppliche. Nè tardò molto il Santo ad udirle. Perocchè, mentre una notte frà le altre, ueniua egli inuocato dall'**Ammiraglio** con maggior seruore di spirito, ed umiltà di preghiere, gli comparue in un'abito splendidissimo di **Diacono**; lo consolò, l'animo, e lo prese per mano, e gli comandò, che lo seguitasse. Vdirono i **Custodi del Carcere** lo strepito de' ferri, e'l suon delle voci; e correndo armati alla porta della segreta, nudan le spade, impugnano le alabarde, piglian le chiavi, e fanno forza d'aprire, per entrar dentro;

tro; ma tuoto indarno: Fremono, contendo, rompono, fracassano, gettano finalmente a terra le porte, ma già il Santo per altra incognita strada, hausa tratto fuori di Carcere il sup. Diuoto, quantunque inuolto, per maggior marauiglia, ne medesimi ceppi, e nelle istesse catene: nè l'abbandonò, finchè presso allo spuntare dell'alba, lo lascio saluo sopra il Porto di Salo. Dove uano quella mattina appunto far vela del medesimo Portale infelici Donzelle, condannate a' sevizii del Barbaro, per la liberacion del Padrone, e già, più che mai, malcontento, più che mai mesto, si auicinavano, riempendo l'aria di gemiti, e confondendo il fremito delle voci col suon dell'onde: Restò l'Ammiraglio stupito a quella comparfa, e tirando in disparte vn quai presente, gli addimandò verso doue s'incamminasse quella sumisrabile comitia. Rispose quegli, ch'ellera destinata al Rè di Grapato, e minutamente gli riferì con qual occasione, ed a quale effetto. Non potè allora più contenersi il Giouane istenerito, onde incontamente inoltrandosi fra la turba, la trattenne, e gridò: Quegiti, del quale si pretende, il riscatto: Và, qui presente, non più prigionei, ma libero, o Ammiraglio, ed io son quel desso Mirate o fedeli Sudditi is nostro desiderato Padrone, che altro non ha di seruitù, che le insegne. Con quali termini si potrebbe spiegare

ba-

bastantemente lo stupore, la sospensione, lo sbalordimento, con cui tutti rimasero a tali voci! Correano tutti, e si affollauano a gara, per chiarirsi con gli occhi propri, se doueano fidarsi de' propri orecchi, e quantunque vedessero il loro Padrone, quantunque il riconoscessero, e lo toccassero, ancora nondimeno temeuano di sognare. Ma tolse egli loro, se non accrebbe più tosto la marauiglia, raccontando distintamente il soccorso, riceuto dal Protomartire Santo Stefano: come questi, inuocato, era venuto cortesemente a trouarlo, a pigliarlo per mano, a trarlo di carcere, a trasportarlo in quel lito. Pensate voi, che voci all'ora di affetto, di riuerenza, di diuozione leuaronsi verso il Cielo! Si cambiaron le lagrime di dolore in lagrime d'allegrezza, le grida di lamenti in grida di giubilo, e si prostrarono tutte quelle Vergini in terra diuotamente, a ringraziare il Celeste lor Protettore, che in vn medesimo tempo, con saluar'vno hauea saluate ancor tante, e con trarre il loro Padrone di seruitù, hauea a tutte lor mantenuta la libertà, anzi la riputazione, la patria, l'innocenza, la vita. Furono per tanto subito tratte d'attorno di Galzerano le vesti squallide, e le pesanti catene: e così riuellito onoreuolmente, ripigliò esso con tutti gli altri il cammino di quiui a Baga. Donde iscoprendosi mezza lega lontano la Chiesa del Protomartire, s'inginocchiarono tut-

tutti, e la riuerirono : mà l'Amstraglio di più volle compire così ginocchione, com'era, tutta la strada, con tanto patimento, e con tali piaghe, che non potè poi per vn'anno vscir più di casa. Era frattanto già precorsa la fama nella Città a preconizzarne l'arriuo: onde tutta, vscitagli incontro festosamente lo riceue, ed egli rendè alle Madri dolenti le loro Figliuole prima liberate, che schiaue. Nè contento di questo, le volle dotar tutte abbondéuolmente vscando di vantaggio a' lor Padri molte dimostrazioni di gratitudine, ed ammetto negli a molti gradi di onore. Alla Chiesa di Santo Stefano donò, con facultà di suo Padre, la metà delle decime, che trauea di tutta la Baronia: e indi a qualche tempo ancora sdegnando di menar più nel secolo quella vita, che riconoscea dal Cielo, volle rendersi Monaco Cisterciense, et alle uisse, et al morisamento. Di quanto pochi altri Santi haurete forse, o Signori, vdiuto narrare un successo sì pronto, sì rileuante, sì memorabile, arreato a loro Diuoti. L'Auttoe, dal quale ho io tratto questo, perche moderno, non è rimemorato da me; egli è nondimeno assai doto, e assai diuulgato, ed è del medesimo ordine Cisterciense; ed oltre ch'egli attesta, essere il successo ben celebre in Catalogna, ne cita ancora più cronache da se lette.

Chi per tanto non sente molto in fiammarfi alla diuozione di Santo Stefano, uég-

veggendo non solamente quanto egli può a fauore de' suoi fedeli, ma quanto parimente egli vuole? Che cortesia scendere egli stesso nel carcere, pigliar per mano il prigionio, condurlo fuora, e metterlo in saluamento. Ma io per me non mi curo di queste pruoue, e temo a ridire: Non so io, quanto gli fosse benigno co' suoi Nemici? Questo dunque mi basta per inferire quanto sarà verso i Serui. E che: O nostro inuitissimo Protomartire (perocchè pregoua non vi sdegnar, ch'io vi parli questa mattina, a nome comune, con vmile libertà) e che dico? Vi darà il cuore di stimare si poco l'affetto nostro, se tanto rimunerasse l'altrui barbarie? io sò, che Gioabbe, scorgendo vn giorno il Rè Dauidè, quanto intenerito verso Assalonne suo ribelle, altrettanto accerbo verso i soldati suoi difensori, non dubito di giungere fin'a dirgli, ch'egli in quella forma gli empieua di confusione, e che daua loro a vedere, che fosse meglio fare à Dauidè oltraggio, che beneficio. *Diligis odiens te, & odio habes diligentes te, & offendisti bodie, quia non curas de Ducibus tuis, & de seruis tuis* (2. Reg. 19.6.) Non sono io già così temerario, che voglia a voi fauellare con tale ardire, il quale haurebbe non sò, se più del sacrilego ò dell'insano. Ma non posso già temperarmi ch'io non vi dica. Se noi, per sorte anche orribile a figurarsi, fustimo stati nel numero de' vostri lapidatori, si che tratti da furor cieco, e da barbara infedeltà, habessimo ancora noi dato di piglio a' fatti, e

vi haueſſimo ancora noi alla lito, vi haueſſimo anco noi morto: certa coſa è, che tutti hauremmo concordemente goduto il ſingular beneficio delle voſtre preghiere, dalle quali, non ſolo Paolo riportò la ſalute, ma molti altri ancora con Paolo, come ſenti San Pier Damiano, dicendo, che in vigore di quelle: *Inimicorum numeroſitas ad numerum Amicorum tranſiit*. B. Pet. Dam. ſerm. de S. Steph.) Ci ha dunque, o Martire Santo, a pregiudicare il non eſſere ſtati di queſto numero? Guardici Dio. Volete dunque, che per veruno di noi ſembraſſe deſiderabile l'eſſer empio, l'eſſer perſecutore? V'impugnate molto, vedete, v'impegnate molto, quando pregate per quei, che vi lapidauano. Perchè v'imponete vn'obligazione perpetua, di non meno pregar per quei, che vi adorano, e per quei che v'inuocano; affinché niuno ſi facti addito di dirni, che *Diligis veramente odientes te*, ma che dall'altra banda: *non curas de ſeruis tuis, & de cuitoribus tuis*. Eh, che non può eſſere, che uoi non ricompensiate almeno con altrettanta amoreuolezza Poſſequio noſtro, con quanta il furore altrui Però noi tutti uel pigliamo queſta mattina concordemente per noſtro vniuerſale Augocato: ed io, ſpecialmente, per la mia parte ui offero di buon grado tutto me ſteſſo. Spenderò per uoi volentieri in qualunque occasione mi ſi preſenti, e fiato, e uoce, e lena, e ſtudio, e ſudori. Coſì mi rendeſſe noi degno, ad eſempio voſtro, di ſpargere ancora il Sanguè.



IL NOME

SOPRA OGNI NOME

PANEGIRICO.

IN ONORE

Del Nome Santissimo

DI GIESÙ

DETTO IN ANCONA.

*Donauit illi nomen, quod est super omne
nomen. Philipp. 29.*

Felicissimo annunzio. Essi finalmente trouato vn nome, con cui nominar degnamente l'innominabile. Né vi paia poco, Vditori; perchè è stato questo vno sperimento di molti secoli, ad uno studio di moltissime scuole. Sapeua Dio hauere a uenire un tempo, nel quale egli, discendendo dal Cielo in terra, doueua, a similitudinè degli altri huomini, si co-

me

300

me

300

Digitized by

Digitized by

me vestire il suo proprio corpo; così anche adottarsi il suo proprio nome. Però andauasi disponendo, da molto tempo innanzi, a così grand'operare quasi che del nome principalmente egli ancora fosse sollecito, e per così dire, dubbioso per che facesse prima contendere quasi a gara molti de' suoi serui più cari, e de' suoi segretari più confidenti, per veder chi di tutti loro ne sa esse inuentare vn più conuenevole; e che poi tenuto consiglio, stess'egli quasi come attento a riceuere i lor pareri, od a bilanciarli. *Locuti sunt timentes Dominum* [così appunto leggesi in Malacchia.] *Et attendit Dominus cogitantibus nomen eius* (Malach. 5. 16.) Parlò per tanto innanzi ogni altro Dauidde, e quasi che in confuso significò, douer questo essere un nome miltò di Santità, e di terrore. *Sanctum, et terribile nomen eius.* (Ps. 110. 9.) ma non gli diè poi l'animo di formarlo più espressamente: anzi protestò, che amaua meglio di stare a vista di quel confesso aspettandolo *Expectabo nomen tuum; quoniam bonum est in conspectu Sanctorum tuorum* (Ps. 52. 11.) Parlò Geremia, e riputò douersi da Dio pigliare il nome di Giulio: *Hoc est nomen quod vocabunt eum, Dominus iustus vester* (Ier. 23. 6.) Parlò Zaccheria, ed acquisì douersi Dio appropriare il titolo di Oriente: *Ecce vir Oriens nomen eius.* (Zach. 6. 22.) Ma più di tutti, per non mi stare a diffondere uantaggiosi Isata, ed il suo parere su questo. *Voca nomen eius, accelera,*
spo.

spolia detrahe, festina prædari. (Ef. 8. 3.) e non contento di tali nomi, ne tesse ancora, per sopraabondanza maggiore un numeroso catalogo, qual volesse lasciar campo più libero all'elezione, e così soggiunse: *Vocabitur nomen eius, admirabilis consiliarium, fortis, Pater futuri sæculi, Princeps pacis* (Ef. 9. 6.) Tutti, non si può negare, parlarono ottimamente in sì gran Senato: ma tutti del pari vrtarono in vno scoglio, e fù, che proposero un nome bello sì, ma non adeguata. Perocchè nessuno di tanti nomi, esprime tutte le perfezioni Diuine, ma qual n'esprime l'una, e quell'altra. Esprime vno la Giustizia, ma non la Carità, esprime un altro la Carità, ma non la Giustizia. Vno dà à conoscere la Potenza, mà dou'è, che spieghi il sapere; E se vn altro significa l'vniuersal Padronanza, non espone all'istesso modo l'Eternità, l'Immutabilità, e l'Immensità, l'Infinità, e tante altre di quelle prerogative, le quali risplendono nella Diuina natura. Ma viuà Dio che se la Terra non hà saputo trovare un nome così difficile, lo saprà ben alla fine trouare il Cielo. Nè altro certamente può essere, se non questo, quel nome nuouo di qual veniuà riservato alla bocca di Dio medesimo: *Nomen nouum, quod os Domini nomen abibit* (Ef. 62.) Non vel dis'io: Ecco che già dal Cielo ne cala un'Angelo il primo a notificarlo con le sue purissime labra. *Eccè nomen Domini venit de longinquo.* Ef. 30.

E

27.)

27. Eccolo, eccolo. Vdiamolo però tutti con riverenza, a capo scoperto. *Vocabis nomen eius Iesum, ipsa enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum.* (Luc. I 31.) Giesù, Giesù. O questo nome sì, ch'egli è degno di un Dio vmanato! E uaglia il vero, esclama San Paolo, niun'altro nome può mettersi a suo confronto - *Donauit illi nomen, quod est super omne nomen.* Cedano però pure à questo gran nome, il nome di Potente, il nome di Sanio, il nome di Clemente, il nome di Giusto, ed ogni altro di quei tanti nomi, i quali inuentarono que' santissimi Consiglieri, perchè là doue gli altri nomi ci spiegano sol qualcuna delle perfezioni Diuine, questo nome santissimo di Giesù ce l'esprime tutte. Io ben m'auueggio, ch'una tale proposizione parrà per auventura, a qualcan di uoi, quanto vaga ad vdirsi altrettanto difficile a dimostrarsi. Però possiamo senza indugio alle proue, ch'io l'hò già pronte.

Molte sono le perfezioni Diuine, annouerate nelle sacre Scritture, e spiegate da' Santi Padri, ma specialmente dall'alto condottier de' Teologi San Dionigi. Alcune sono dette assolute, altre chiamansi relative. State meco, ch'io farò sì, che à ciascun di voi, per intendere, basti attendere. Nella schiera delle assolute vien prima annouerata l'Infinità; dalla quale, come da smisurato Oceano deriuano quasi tre fiumi reali; l'Immensità, l'Eternità, l'Immutabilità.

rà. Perocchè, mentre Dio è semplicemente infinito, ne viene per conseguenza, che niun luogo lo circoscriua, e però sia immenso: che niun tempo il misuri, e però sia eterno: che niun alterazione lo vari, e però sia immutabile. Queste poi chiamansi perfezioni assolute, perche non dicono verun'ordine a creature, nè possibili, nè attuali; ma senza punto badare à veruna di esse, s'intende bastantemente, Dio essere infinito, ed immenso, Dio essere eterno, ed incommutabile. Altre poi si addimandano relatiue; e queste sono la Potenza, la Prouidenza, la Sapienza, la Giustizia, la Misericordia, la Bontà, la Benignità, l'Amore, la Liberalità, la Padronanza. Ed diconsi relatiue; perchè sempre riguardano Creature, se non attuali, almeno possibili, alle quali sono ordinate; non si potendo, a cagion d'esempio intender Potenza, che non s'intende qualche cosa, che si può, nè Prouidenza, che non s'intenda qualcuno, à chi si prouegga; e così andate voi discorrendo per l'altre di simil guisa.

Ora tutte queste sì nobili perfezioni, intendo io d'asserar, che vengaci espresse da questo solo nome di Giesù. Non crediate però, ch'io mi douessi impegnare à tanto, senza hauer prima trouato vn Malenadore molto autoreuole. Egli è S. Bernardo, il quale à mio fauore testifica che tanto alle sue orecchie volena sentir nominare Giesù; quanto sentir dir Potentia.

E a te,

te, dir Sauio, dir Buono, e dir qualunque altro di que' nomi Diuini raccolti da San Dionigi - *Hæc omnia simul mihi sonant, cum iuſenuerit Ieſus.* (S. Bern. in Cant. ser. 15.) È ben io mi auuiſo, che voi, come huomini di acuto ingegno, ne haurete precorſa ancor la ragione. Perocchè chi non vede, che tutti quegli attributi doue vano neceſſariamente concorrere à formare vn vero Gieſù, ch'è quanto dire, vn natural Saluadore? *Neque enim omnino; così habbiam dal medefimo San Bernardo, aut vocari poſſes, aut eſſe Saluator, ſi fortè quippiam horum deſuiſſet.* [S. Bern. ser. 2. de Circume. Dom.] Diſſi vn Gieſù vero, e vn Saluator naturale: perche io ſò, che nelle ſacre Scritture riportarono vn ſimil nome molti altri, ne' quali non riſplende vano ſimili perfezioni. Ma queſti non poteuanſi nominar Saluadori, ſe non molto equiuocamente concioſſiachè non erano eſſi Saluadori per natura, mà Saluadori per grazia, cioè Saluadori, de' quali Dio potea ſprezzare le ſuppliche, e ſdegnar le ſoddiſſazioni. Erano Saluadori impotenti, Saluadori deboli, Saluadori imperfetti, Saluadori, che poteano non eſſere Saluadori, anzi che haueuano biſogno di Saluadore per ſe medefimi. Saluadori de' corpi, ma non dell'anime, Saluadori de' viui, ma non de' morti; e Saluadori, che non poteano mai dare ſalute ad alcuni, ſenſa recar danno ad altri: Saluò Dauidde Iſraele dalle mani de' Filistei?

listei? saluollo Mosè dalla schiavitù
 dell'Egitto, Giosuè, Gieste, Sansone
 il saluarono anch'essi, chi da' Madiani-
 ti, chi dagli Ammorrei, chi dagli Am-
 moniti. Ma oimè con quante stragi il
 saluarono! S'essi si fossero voltati indie-
 tro à mirare i laghi di sangue, gl'incendij
 delle Città, le desolazioni delle Prouin-
 cie, con le quali haueano comperata a' lor
 popoli vn poco di sicurezza, non si sa-
 rebbono inorriditi più per l'estermio di
 tanti, che consolati per la saluezza di al-
 cuni? E che Saluadori dunque son que-
 sti? Fui per dire, che furono più tosto di-
 struggitori, che Saluadori, mentre più
 furono quelli, ch'essi distrussero con le
 loro armi trionfali, che non quelli, ch'
 essi saluarono. Non tale fù certamente
 il mio buon Giesù, dirò con Bernardo.
*Neque enim ad istar priorum meus iste
 Iesus omnem, ^{maximam,} aut ^{inane} potens.
 non est in eo magni nominis umbra, sed ve-
 ritas.* S. Bern. in Circum. Dom. ser. 1.
 Egli sì, che si può dir Saluadore con ve-
 rità, perchè fù saluadore eguale di tutti,
 e non fù Saluadore per grazia, ma per na-
 tura: *Anatura propria habet vt fit Salua-
 tor.* (S. Bern. de Circum. Dom. ser. 2.) Qual
 marauiglia però, che per essere tale a ri-
 cercasse in lui quel congiungimento di
 tutte le perfezioni sopraccennate, che non
 si ricercaua negli altri, di modo che si for-
 te quippiam horum defuisset, nec aut vocar
 posset, aut esse omnino Saluator.

Ma meglio noi scorderemo ciò, discen-

dendo a' particolari. E non è qui, ch'io
 non vegga, che tra le perfezioni Diuine,
 quelle, che son chiamate assolute, non ci
 vengono espresse da questo nome Giesù
 con tanta chiarezza, con quanta le rela-
 tiue. Perocchè l'essere infinito, l'essere
 immenso, l'essere eterno, l'essere incom-
 mutabile, non appaiono requisiti à prima
 vista sì necessarija costituire vn perfec-
 tissimo Saluadore. Ma vaglia il vero, questa
 è la gloria maggiore di questo nome: che
 manifestandosi egli sì apertamente tutte
 l'altre doti Diuine come vedremo, queste
 sole tengano nascoste, e quasi oscurate. Chi
 il crederebbe? Giesù le volle nascondere a
 bello studio. Perciò essendo stata l'In-
 carnazione, come parlò S. Dionigi, vn'
 estasi amorosa di Dio, con la quale *pre*
mag nitudine amoris, vsei quasi di se *extar*
se fuit, per trasformarsi in altrui, non
 volle allora apparir più Dio niente suo,
 ma Dio tutto nostro: e così che fece.
 Nascosse profondamente tutte le perfezio-
 ni assolute, sì come quello, che non di-
 con'ordine alcuno alle Creature, per cui
 bene sacrificauasi. Nascosse l'Infinità,
 con far, che lo terminasse vna forma li-
 mitata di' essere. Nascosse l'Immensità,
 con far, che le racchiudessero piccioli con-
 fini di luogo. Nascosse l'Eternità, con far
 che lo misurassero regolati moti di tem-
 po. Nascosse l'Immutabilità, con fare, che
 lo alterassero naturali contrarietà di pas-
 sioni. Non è però, che chi bene addentro li
 riguarda, non riconosca facilmente in
 Giesù.

Giesù queste perfezioni medesimo, ch'egli consigliatamente occultò, mentre è certissimo, che per essere Saluadore, non di grazia, ma di natura, qual'egli fù, richiedeuà, ch'egli fosse di dignità, e per conseguenza di perfezioni eguali al Signore offeso, anch'egli immutabile, anch'egli immenso, anch'egli eterno, anch'egli infinito: altrimenti haurebbe potuto Dio sprezzar le sue suppliche, non accetar i suoi meriti non ammettere le sue soddisfazioni, come di personaggio minor di sè: ed in tal caso Giesù non sarebbe stato Giesù, perchè non haurebbe negli erari suoi posseduto prezzo bastante dal soddisfare condegnamente ad vn Principe di grandezza infinita per ingiurie quasi infinite di gravità,

Ed ecco, come ancor fauellando degli attributi assolati, viene a verificarsi, che *non posset aut vocari omnino, aut esse Saluator si forte quippiam horum desuisset.* Ma di grazia lasciati questi, parliamo più partitamente di quelli, che dicono relativi: giacchè Dio, con pigliar oggi questo nouello nome di Saluadore, vuol esser (secondo ciò che auuisa. Isaia) vuol esser, dico, considerato da noi, non più come suo, ma sol come nostro. *Ecce Deus. noster iste: expectauimus eum, & saluabit nos.* (Es. 25.) Prima per tanto di ciascun altra perfezione presentasi la Potenza. E a dire il vero, quando mostrò Dio potenza maggiore, che quand'egli diuenne Giesù, cioè quand'egli diuentò Saluadore: Andauane i. Ladrone infernale tutto super-

bo, ed a guisa di quell'incirconciso Gigante de' Filistei, insultaua alla terra, insultaua al Cielo, quasi che niuno hauesse poter d'opporsergli. per torgli di mano vn Mondo, fatto suo Schiauo. Chi verrà, dicea l'arrogante, a pigliarla dico? Io solo ho popolati i Templi di Dio bugiardi, hò empiti gli altari di sacrifici sacrileghi. E quanti secoli sono che tutti i popoli non riconoscono quasi altro Nume che me? Vilipeso Dio dalle stelle? Dentro vn'angolo di Giudea sono confinati i suoi squallidi di Adoratori. *Notus in Iudaea Deus.* Io sotto nome di Gioue, riceuo in Campidoglio le spoglie da' Romani trionfatori. Io sotto nome di Apollo, rendo in Delfo gli oracoli a' Popoli pellegrini. Io sotto nome di Diana, mi godo in Efeso i tesori dell'Asia dominatrice. E chi potrà mai leuarmi dal possesso di tante glorie? Sono anguste negli abissi le carceri alla turba de' Condannati, sono mancheuoli le catene al numero degli Schiavi; ch'io mi son guadagnati con la mia forza. E che seruiua discacciarmi dal Cielo, se poi lontano io gli doueua succitare guerra più atroce, che nou gli mossi presente? Non mi volle il suo Dio per Collega nel trono, m'habbia per Emolo. Così il Demonio insultaua audace, e fastoso, ad onta di colui, dal quale erasi ribellato. E vaglia la verità, non si trouaua huomo in terra, non Angelo in Cielo, che gli potesse fiaccare le alte-

altere corna. Anzi nè meno veruna pura
 Creatura potea formarfi, che hauesse per
 femedefima braccio tale: e se si fossero
 sotto vn' insegna raccolte le legioni di Ro-
 ma, le falangi di Persia, le squadre di
 Macedonia, non haurebbono mai potuto
 torre all' Inferno vn sol Prigioniere. Qual
 potenza mostrò per tanto Giesù, mentre
 comparso egli solo nel crudo arringo, si
 cimentò col Diuino, lo debellò, gli
 tolse i Regni, dirocce gli Altari, im-
 pauerillo di Vittime, spogliollo di Ado-
 ratori, lo incatenò negli Abissi. E se in
 tanto conflitto ei rimase estinto, non
 fù per debolezza di forza, solo fù per
 isfogo di carità. Ardiscon però di dir,
 che maggiore apparue la potenza Diui-
 na nella riparazion del Mondo, che
 non fù nella creazione, *qua plus est,* co-
 me affermò San Leone, *in nouissimi saecul-
 us reparasse Deum. quod perierat quam a
 principio fecisse quod non erat* (*Serm. 3. de
 Pass.*) mercè che al creare non trouaua
 Dio niuna opposizione nella natura, là
 doue somma trouane a ripararla. Chi non
 eede dunque quanto ci viene chiara-
 mente scoperta la potenza Diuina da questo
 nome Giesù, detto però nome di virtù,
 di fortezza, di onnipotenza? *Omnipotens
 nomen eius.*

Ma non ci viene niente meno scoper-
 ta la Prouidenza, e niente men la Sa-
 pienza. Io sò, che a dispetto di tutti i
 più superbi Censori della natura, sem-
 pre si è mostrato Dio prouido, sempre

E s' aulo,

aulo, ma quanto maggiormente dap-
 poi, che i fecesi nominare Giesù. E
 non hà premura di providenza colui,
 che per salute del Mondo arriuò a de-
 prime e Dio all'abbiettezza dell'huomo?
 Non ha colui profondità di sapienza,
 che per l'istessa cagione seppe alzar l'huo-
 mo alla grandezza di Dio? Questo fù
 quell'arcano di tanti secoli, impene-
 trabile ad ogni intelletto creato: *Mis-*
terium, quod absconditum fuit à seculis.
 (Ad Coloss. 1. 26) Saluare il Mondo non
 per via di graziosa condonazi: n. dell'offe-
 sa, ma per via di rigorosa soddisfazione.
 E chi l'haurebbe mai riputato possibile?
 Ci voleva, per dar tale soddisfazione, vn
 Personaggio pari all'offeso, il quale era
 Dio. Ma doue potea ritrouarsi? Più d'
 vn Dio non capisce nell'Vniuerso, al-
 trimenti gli armeria tosto frà loro gelosia
 di stato, emulazion di grandezza, e si ver-
 rebbono ad auerare le fauolose fazioni di
 quel secolo contenzioso nel quale Apollo
 fauorua i Troiani, Vulcano perseguitaua
 li Minerua proteggeua Ulisse, Nettuno li
 insidiaua. Dall'altra parte, se non è possibi-
 le più d'vn Dio, è questi è quegli, che ha
 riceuuto l'oltraggio; chi daragli soddisfa-
 zione? La darà egli a se stesso? Que an-
 cora ciò si potesse, non darà dunque
 soddisfazione colui, che hà fatta l'offe-
 sa. L'huomo ha peccato, l'huomo pe-
 rò conuiene che soddisfaccia. Ci vorria
 per tanto vn che fosse, insieme vero
 Dio, insieme vero huomo; ma que-
 sti

si chi sarà mai) Specolate huomini, An-
 geli specolate, se vi dà l'animo di saperlo
 ma rinuenite Ma immaginateui. Ne me-
 no gli Angeli se crediamo a' Teologi pos-
 teano naturalmente raggiugnere vn tale
 arcano; tanto egli supera ogn'intendimen-
 to finito. Solo ecco il nome Santissimo di
 Gesù, ce lo diede d'opre. Egli è il Saluadore?
 Adunque egli conuiene, che sia quel Dio,
 il quale con ritrouamento inaudito, non
 deponendo la natura, che haueua; ma ad-
 dossandosi quella, che non haueua, ha
 congiunte con ammirabile vnione in
 vna persona medesima somma maestà
 con somma bassezza; somma beatitudine
 con somma miseria; somma padronan-
 za con somma soggezione; somma spi-
 ritualità con somma materia; di tal ma-
 niera *vt nec inferiorem consumaret: glori-
 ficatione; nec superiorem minuerat. assump-
 ptio*, come parlò San Leone, ma *qui
 meri posset: ex vna, resurgere posset: ex ali-
 tero*. E se questa non fù sapienza Di-
 uina, qual altra fù? Con questa furo-
 no felicemente schernite tutte le astu-
 zie dal maligno nemico, il quale ri-
 patando sol huomo quel, che pri-
 mente era Dio; mentre procurò a lui
 la morte: fabbricò a se, senza accor-
 gersene la rouina: he così il misero con
 le sue arti stesse restò deluso: *sefellè illum
 malignitas sua* (S. Leo: de Pass. Dom. Ser. 11.
 restò vnito con le sue armi, restò colto nel-
 le sue reti, *indicit in fauorem quam fecit*.
 Con questa si trouò modo di sublimare la

natura Vmana sopra l'Angelica: con questa ottennessi, che si potesse esclamar con verità, ò felice colpa di Adamo, ò caduta desiderabile! E finalmente con questa si vennero à pacificare trà loro la Giustizia, e la Misericordia Diuina, che di Sorelle amicissime parcano diuenute Auersarie irreconciliabili. Ma viua Giesù. Si sono alla fine dato il bacio di pace: *Misericordia, et Veritas obuiauerunt sibi; Iustitia, et Pax osculatae sunt*: mercè che Giesù stesso si è fatto loro Paci-
ere, pacificans per sanguinem Crucis, sue que in terris, sua que in Caelis
 (Ad Coloss. 1. 20.) E perou quanto viuamente ci vengono palcitate da questo medesimo nome quest'altre due perfezioni.

E che? Vi è stato bisogno di Saluadore, non è così? Adunque qualche seuero tribunal di Giustizia conuien che si ritrouasse, il quale chiedesse la condanna di coloro, di cui con soddisfazione si rigorose si procurò la condonazione. E certamente, quanto seueramente Giustizia debb'esser quella, che non si volle mai chiamar sodistata, se non col sangue d'un Dio? Pareua che già ella a bastanza si fosse fatta omai conoscere al Mondo, con tante pruoue, or di stragi sanguinosissime, or d'inondazioni, or d'incendi, or di pestilenze. E doue mai tu poteui voltare il guardo, che non incontrassi la Giustitia Diuina in atto di fulminante? Se alzau gli occhi all'Empireo, tu la vedeui respinger quindi

quindi con l'asta quell'orgoglioso esercito
 di Ribelli: se gli chinai a gli abissi, tu la
 vedeui attizzar quiui col fiato quelle for-
 naci caliginose de' Reprobi; Entrai nel
 Paradiso terrestre, e quiui armata d'vna
 spada gireuole la scorgeui; mandare in
 lontano esilio, e condannare ad ineuicabile
 morte i due primi Padri. Lei tù vedeui
 passeggiar lieta sù l'acque d'vn Mondo
 naufrago: lei sedersi contenta sopra le ce-
 neri d'vna Sodoma diuampata; e nell'affor-
 bimento famoso di Faraone, lei tù mira-
 ui sollecita affaticarsi in risolpignere que'
 volubili monti d'acque spumanti sù le
 teste Egiziane, lei spezzar carri, lei
 frangerASTE, lei rouersciare Caualli, lei
 sommergere Cavalieri. Ma quanto de-
 boli prououe furono queste, rispetto a
 quelle, che se l'istessa Giustizia, quan-
 do per ricattarsi del suo douere, si po-
 se attorno alle innocenti carni di vn
 Dio vmanato, e cominciando dal gior-
 no d'oggi, appena nato l'infanguinò
 col cortello di non meritata circoncisione:
 di poi già adulto, lo consumò co'
 viaggi, l'opresse con le agonie, lo se-
 gò con le funi, lo scarnificò co' flagel-
 li, lo forò con le spine, lo trafisse co' chio-
 di, lo tormentò con la croce, e lo squar-
 cìò, morto ancora, con eruda lancia.
 Questo, se si considera bene, è il più
 fiero eccesso della Diuina Giustizia so-
 pra del quale non rimane a lei, che
 operare di più funesto. Ma non l'hau-
 remmo mai conosciuto perfettamente: :
 se

se non fosse stato Giesù: *quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem iustitiæ suæ.* [Ro. 3. 24.) come; scriuendaa' Romani, disse l' Apostolo. Che se tanto perfettamente ci ha fatta Giesù conoscere la Giustizia Diuina, quanto più, la Diuina Misericordia, di cui specialmente fù tanto la Redenzione? *Quid misericordias*, esclamerò con le diuote parole di Sant' Anselmo, *quàm ut Pater æternus peccatori, unde sered mat, non habenti, dicat: Accipe accipe Vnigen tum meum: & da pro te: & ipse. F. lus.: Tolle, tolle me, & redim-te* (S. Anselm. in Medit.) E non è strana misericordia, il vero soddisfare Dio per l' Huomo, il Padron pe'l Seruo, l' Offeso per l' Offensore? Souerchio sarebbe il voler fermarsi in dimostrazione sì chiara: porchè se nel nome santissimo di Giesù l'altre perfezioni Diuine si scuoprono per illazione di discorso; questa appare per identità di significato, essendo totalmente l'istesso dar salute, ed usare misericordia. Quindi è, che bisogno alcuno non hanno di spiegazione, nè men quell'altre perfezioni sì celebri, quali sono l' Amore, la Bontà, la Benignità, la Liberalità; da che tutte queste conuiene, che vli a vn tratta con animo generoso, chi salua altrui, e lo salua a tanto suo costo: *Quui Propugnator est, ad saluandum.* (Ef. 63. 11.)

Sola mi rimane per vltimo a dimostrare la Padronanza Diuina, significati:

taci da questo nome ; Giesù . Ma questa pur quanto mostrasi ageuolmente ! Conciosiache , come non haurà padronanza vniuersalissima sopra tutto il Genere umano , chi l'hà saluato , anche a sborso del proprio sangue ? O si rimira Giesù qual prode Guerriero , che debellando l'interno , hà sottratto l'huomo da morte : e già l'huomo è suo per titolo di vittoria . O si rimira qual Trafficante amoroso , che somministrando riscatto , hà liberato l'huomo di seruitù : e già l'huomo è suo per diritto di pagamento : ò in qualunque altro modo rimirisi , non è possibile essere Saluadore dell'huomo , e non essere padrone dell'huomo saluato . Che se , per hauerci creati , gode Dio dominio sì ampio sopra di noi , quanto più per hauerci ricompensati . Finalmente il crearci non costogli che vna parola , il ricomperarci gli valse tutto se stesso : che però , quando l'Apologianse a dirne , che noi non possiamo diporre di noi medesimi . *An nescitis quia non estis vestri ; Mal. i. 14* ; non allegonne in proua la creazione , che pur ci fa sì altamente soggetti à Dio ; allegonne la redenzione , *Empti enim estis pretio magno* . Nè crediate questa esser piccola padronanza . Se Giesù è padrone dell'huomo , ne segue , che sia parimente padron di tutta la terra , mentre di tutta la terra padron'è l'huomo ; Anzi padrone egli è dell'Inferno , padron del Cielo . Dell'Inferno come sconfitto ; del Cielo . come espugnato . *Dominus*

omnium et . Ma che dubitare d'vna verità così manifesta ? Se questo nome augustissimo di Giesù non portasse chiaramente scritta in sua fronte questa vniuersal signoria, come sarebbe possibile, che egli fosse tanto rispettato da tutte le Creature, temuto tanto ? E pure quale di queste alla sua sola rimembranza non palpita ? *Rex magnum ego, dixit Dominus exercituum: (9. nomen meum, horribile in Gentibus (Cor. 6. 20.)* Si proferisca Giesù, e fuggon tosto impauriti dall'aria i turbini minacciuoli, e tacciono modesti nell'acque i tifoni tumultuanti, e si arrendono mansuete ne boschi le fiere indomite. Col solo nome di Giesù, che proferfero con autorità imperiosa, poteron conuincer subito l'intelletto a due pertinaci Sofisti, Spiridione, Vescouo di Trimitonto, nel Concilio Niceno; e Remigio Vescouo di Rens, in vn Sinodo Gallicano. Potè con la forza del medesimo nome il Patriarca Costantinopolitano Alessandro l'iso della fauella ad vn'eloquente Filosofo, ch'era voluto venir seco a cimento di religione: e Bernardino, splendore di quel grand'Ordine, da cui riconosce la terra i suoi Serafini, coll'istesso solo nome potè ridur peccatori, estirpare abusi, Santificare Città. Così Clodoueo, gloriosissimo Rè di Francia, ancora Gentile, proferendo Giesù per mero capriccio di sperimentare il valore di questo nome, riuolse tosto in fuga, vn esercito di Alamanni, ch'era diuenuto già quasi li-
gnor

gnor del Campo, non che vincitor della zuffa. Così camminarono, dopo l'inuocazion fauoreuole di vn tal nome, con piè costante sù l'acque vn Giacinto, vn Raimondo, vn Birino, vn Martiniano: così passeggiarono altri illesi in mezzo alle fiamme; e così altri rimasero pure intatti frà le rouine. Ma che dico io? Non v'ha miracolo, se crediamo al Grisostomo, in cui non interuenga l'imperio di questo nome: tanto che, se al medesimo Giosuè ora cederono i Fiumi libero il passo, or le Città chinaron riuerenti le mura, ed ora il Sole sospese stupito il corso, tutto fù per rispetto di quel gran nome, di cui pur egli non possedè la verità, ma portauane appena l'ombra. *Quid igitur?* sono pur note assai le parole del Boecadoro, *typus erat Iesus illud nomen, idcirco propter ipsum Vocabulum reuerita est creatura* (S. Chrys. ho. 27. in Ep. in Hebr.) Ora dite Signori miei. E non sono tutte queste chiarissime dimostrazioni della vniversal padronanza, che questo nome ci viene a significare sopra tutto il creato? resti pur dunque determinato fra noi, che non v'ha veruna tra le perfezioni Diuine, la qual'egli non ci discuopra. Onde con buona pace di quanti nomi furono inuentati per attribuire a Giesù, questo è il sommo, questo è il sublime, *nomen super omne nomen*, anzi questo è quel nome, che va per tutti, mercé che tutti contiene quasi in compendio. O che grandezza! O che glo-

gloria ! Ecco auuerato ciò che il Profeta Zaccaria già predisse , quando affermò , che tutti i nomi Diuini si doueano al fine ridurre in vno : *In die illa , erit nomen Domini vnum* (Zac. 14. 9.) In questo nome santissimo di Giesù , si son venuti a risoluere tutti gli altri , e però è da stupire se tanto sia poderosa la sua virtù , tanto eccelsa tanto efficace : *Virgus unita fortior* . Sprezzauano i Demoni già tanti nomi , raccolti da San. Girolamo , i quali sopra di essi veniuano a pronunziarsi per lor terrore : *Elim , Eloy , Elim , Eloim , Zabaoz* : e a dispetto di questi , e di altri lor simili , n'andauano pur superbi per l'Vniuerso . Ma ecco arriuato vn nume , che gli ha storditi , che gli ha sneruati , che gli ha messi tutti in conquasso . Giesù , Giesù , questo è stato il nome trionfale . Ed ò con quanta ragione viene vn tal nome però nelle Diuine Scritture paragonato ad vn'olio versato sopra di tutti ! *Oleum effusum nomen tuum* . (Cant. 3. 2.) A gli huomini è stato vn'oglio medicinale di soauità , di salute , di contentezza , ma a i Diuoli è stato vn'oglio bollente . Racconta Gioseffo Ebreo , che nella guerra fatal della Palestina , veggendo quei di Cirsa come i Romani già già saliuano felicemente le mura della loro oppressa Città , senza che vi fosse più modo ò di ritenerli , ò di risospingerli ; versarono loro addosso certi gran vasi di boglientissimo olio , il qual passando a gli Assalitori le arme , e

pe-

penetrando nell'intimo delle carni, anzi quasi già delle viscere della vita gli faceva giù trabboccare a forza nel fesso, simanianti come di rabbia. O che paragone vituissimo! Già vincitori per tutto il Mondo i Demoni spiegauano gli stendardi, già s'impadroniuano d'ogni posto, già s'empollessauano d'ogni piazza; quando si sparse sopra loro quest'olio, ah! quanto socorso! si sparse sopra loro quello nome; *Oleum effusum nomen tuum*: il quale così egli afflisse, che gli fece tutti precipitare in quel baratro, donde audaci si erano auanzati all'assalto. *Deiecit eos dum alleuarentur* (Ps. 33. 18). Quindi è Vitorio, che non prima il nome faustissimo di Giesù cominciò a risonar glorioso nel Mondo, che tutti gli Oracoli di Lesbo, di Delfo, di Delo, di Efeso, di Dodone, di Dalne, si ammutilarono; tutti i Demoni rimasero privi di forze, privi di fiato, e propriamente si può dir che perdettero la saeuella: a segno tale, che quell'iniquo di Porfirio hebbe a dire per somma rabbia. *Ex quo Iesus conitur, nihil utilitatis a Dijs consequi possumus*. Ma così vò. Se per conquirer l'Inferno, hauesse Iddio cauati fuora grand'armi da suoi Arsenali, cauate fiamme, cauati fulmini, che gloria grande sarebbe stata la sua? La gloria è stata conquirerlo con vn nome: si che già tutti possiam cantare in virtù d'esso il trionfo, e dire a Giesù Venga pur tutto l'Inferno contro di noi, si scateni, si spopoli: nel Nome vostro spre-

ze-

zerem d'ora in poi tutte le sue furie: *In nomine tuo spernemus insurgentes in nos.* (Ps. 33. 18.)

PARTE SECONDA.

SIl nome di Giesù è nome sì riguarduole, che come habbiamo già veduto, è nome superiore ad ogni altro nome. *Nomen super omne nomen*, com'è possibile, che noi non si affezionamo ad esso di tutto cuore? *Non est aliud nomen sub caelo datum hominibus, in quo oporteat saluis fieri;* (Att. 4. 12.) dicea San Pietro. Con che riverenza però il douremmo noi ricordar tra noi medesimi! anzi con che sapore, con che deliza? con che dolcezza? Non dourebbe ciascun di noi poter dire al suo diletto Giesù, che il nome d'esso è il desiderio più vivo del proprio spirito? *Nomen tuum in desiderio anime.* (Es. 26. 8.) Io certamente non mi marauiglio più, che vn tal nome fosse del continuo a vn Bernardo gioia nel cuore, mel nellè labbra, ed armonia nell'udito. Non mi marauiglio, che in ascoltarlo patisse una Teresa deliquij di carità. Non mi marauiglio, che in proferirlo bruciasse uno Stanislao di vampe d'amore. Mi marauiglio io ben sì, che noi sì poco sentiamo d'esso infiammarci. Ah cuori umani, in cui fan pur tanta breccia certi nomi effeminati di Filidi, e di Clori, e di Veneri, e di Amorette, indegni di comparire, a uolto scoperto tra le ragunanze Cristiane? E dun-

E dunque possibile, che di questi soli habbiamo a risonar le vostre Accademie, di questi a ualersi i vostri Teatri; di questi a comporsi le vostre musiche: e che solo il nome Santissimo di Giesù debba per sempre rimaner quindi esiliato, quasi, ch' ei non sappia a' vostri orecchi formar giammai suono amabile? *Et tamen*, io ui uoglio dir con Lattanzio, *Et tamen hic impietati hominum posset uenia concedi, si omnino ab ignorantia diuini nominis ueniret hic error* (*De Diuin. instit. l. 2. c. 1.*) Sarebbe pur in parte scusabile un tal abuso, s'egli auuenisse dall'essere a uoi poco noto così gran nome. Ma che? Sapete uoi bene ricordarui di lui ne' bisogni, sapete ben a lui pur ricorrere ne' pericoli: ma tosto che pietoso un tal nome ui ha souuenuti, ui dimenticate di adoperarlo; Nel che, volete ch'io u' dica, o Signori miei, quello che succedè? Lo dirò per confusion nostra. Succede tra noi Cristiani qual medesimo appunto, che accadeua già tra' Gentili. Voi ben sapete, nome costoro adorauano un uulgo immenso di fauolose Deità. Gioue, Plutone, Venere, Saturno, Giunone. Non per tanto, quand'essi si ritrouauano in qualche rischio, non inuocauano mica ueruno di tali nomi. Signori nò. Non diceuano Gioue aiutami, Mercurio aiutami, Marte aiutami, aiutatemi Dei. Ma diceuano, come noi, Dio mi aiuti, guardimi Dio, Dio mi salui. *Cum cprant, non Iouem aut Deos multos sed Deum nominant: adeo ipsa*

veritas, pogeno natura, etiam ab im-
is pectoribus erumpit. Così offeruò il
 dianzi celebrato Lattanzio. E fù auuer-
 tenza fatta anche prima di Tertulliano,
 il quale si ualle di ciò per argomentar con
 molta acutezza, che un solo Dio è quegli,
 cui la Natura ci detta di riconoscere, men-
 tre ad un solo suole ogn'huomo ricorrere
 negli accidenti improuisi, cioè quando si
 opera più per impeto di natura, che per
 elezione di arbitrio. Ma fuor di quegli ac-
 cidenti, quali erano i nomi addomesticati
 per le bocche Gentili? Già ne io dissi: Pro-
 serpine, Vulcani, Apollini Bacchi. *Post-*
quam metus deseruit, & pericula recesserunt,
 così seguitollo a dire Lattanzio, *tum uero*
alacres ad Deorum templa concurrunt,
his libant, his sacrificant hos coronant.
 O' quanto frequentemente auulene,
 con una tal proporzione, questo istesso
 ancora fra noi. *Si quis aliqua vi affli-*
ctatur, Iesum protinus imploratum. Se cam-
 minando per via, ci salisce vn piè:
 Giesù mio aiutatemi. Se caualcando,
 pericoliamo in qualche torrente: soue-
 nitemi Giesù mio. Se ci assalga vn do-
 lore acuto di capo, se vn ribrezzo rigo-
 roso di febbre, se vna doglia impetuo-
 sa di fianchi. O' Giesù, ò Giesù, soccor-
 retemi buon Giesù! Giesù inuochia-
 mo all'improuisa uista d'vn lampo: Gie-
 sù al cader strepitoso d'vn fulmine. Ma
 passati questi pericoli, e però tornati
 noi, come prima, alle conuersazioni,
 alle veglie, alle accademie, a' teatri
 quali

quali noi habbiamo all'or sù le labbra? Parliamo vn poco. Incominciamò vn poco a leggere quella canzone, a tracciar quel racconto; ed ecco subito, chi prorompe in vn Giove, in fellonito dietro vn Europa, chi in vn' Apollo, perduto per vna Dafne, chi in vn Plutone, inuolatore d'vna Proserpina, e chi in altre tali laidissime oscenità. E di Giesù mai non si fauella punto in quei luoghi? Guarda; cascherebbe lo stile, adoperandotali vocaboli, si stuecherebbono gli Vditori, trattando tali argomenti. E si può sofferrite questo disordine, che si come i Gentili, *Dei non me atinerant, nisi dum in malis erant* così noi *nisi dum in malis sumus, non meminerimus Iesu?*

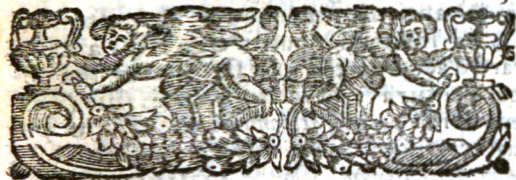
E pure ascoltate vn'eccesso ancora maggiore. Fra i mali stessi si truouano bocche Cristiane, che inuocharanno anzi Pistesso Diauolo, che implorare Giesù, ch'è quanto dire, inuocheranno scopertamente colui, che nè pure i Gentili in tali occasioni vsauano d'inuocare sotto il nome coperto d'vn Giove, ò d'vn Appolline, ò d'vn Saturno. E che pretendete infelici? che'l nemico vostro sia dunque il vostro rifugio, mentre il suo nome rimetete ad ogni passo, intrammezate in ogni periodo, adoperate in ogni occasione? Sì sì, restate pure bocche maluage con sì sfortunati nomi fra denti. Questi sien pur ora il vostro diletto, sien questi la vostra gloria. Verrà finalmente quell'ultimo spauentoso momento in cui con labbra

bra moribonde uorrete scolpire il nome Santissimo di Giesù . Ma come oserete all'ora di farlo ? Oh Dio ! Vi ricorreranno probabilmente all'or sù la lingua quegli altri a voi sì fauoriti uocaboli , di amori , e d'iniquità , che con orrido mororio ui andranno romoreggiando per la memoria , quasi sdegnosi , che non vogliate più ricordarui di loro : e nell'udire il Sacerdote : che con pietosa assistenza conforterai a rammentare Giesù , voi direte forse trà voi : Come può ardire al presente questa mia lingua di formare sì eccelso nome ? *Væ mibi , quia vir pollutus labijs ego sum* . E pur questa medesima quella lingua , che tante uolte hà discorso di cose laide ? Questa è , che se sciogliuasi su le scene , non sapea trattare se non fozzi innamoramenti : questa , che se discorreua nelle veglie , non sapea proferire , se non difoneste facezie , questa , che se recitaua nelle accademie , non sapea celebrare , se non bellezze impudiche : e questa può sperare al presente , che punto vagliate il rammenorare Giesù ? *Væ mibi , qui Vir pollutus labijs , ego sum , væ mibi , væ mibi* , non può valerle . Tali saranno i fantasmi , che aggireraui forse allora per l'animo l'Inimico . E piaccia à Dio , che a tal'vno non auuenga in pena , ancor di spirare trà quei vocaboli , tra quali ha costumato di viuere . Sarebbe forse vn tal caso nuouo nel Mondo ? E a quanti è accaduto già di morire nominando l'Amica , a
quan-

quante nominando l'Amante! O voi meschini! Che sarebbe però di voi, se a voi dovesse parimente auuenire vna sì brutta disgrazia? Presumerete voi forse, con tali nomi su la bocca, d'entraruene in Paradiso? Non già, non già e conuerrà piombare all'Inferno. I soldati che guardano vna Fortezza, si sogliono dare a sera trà loro il nome, che vnicamente hà da correre. Però non prima essi scorgono frà le tenebre venir vno, che tosto gridano ad alta voce: *Dà il nome*: Se colui dà subito il nome già concertato, essi lo lasciano speditamente andar'oltra senza contrasto: ma se no'l dà, giuocan tosto di archibufate. Or figuratevi, che così appunto succeda nel caso nostro. Stanno gli Angeli di guardia, come Soldati, intorno alle mura della fortissima Gerusalemme celeste: *Super muros Ierusalem constitui Custodias*; (*Es. 6. 5.*) O che Soldati attenti! O che Soldati auueduti! Non crediate già, dice Isaia, che mai lasciano di gridare. *Tota die, & tota nocte, non tacebunt*. Perciò a quante Anime rimiran'essi bramose di uenir fatta sera, alla loro volta dimandano tosto il nome. *Qui reminiscimini Domini*, gridan essi, *ne taceatis*. Bisogna farli lenitre; *ne detis silentium, ne detis silentium*. Ma qual è questo nome da loro chiesto, se non è quello, in cui unicamente ritrodasi la salute? Chi saprà questo subito ricordar con tutto l'affetto, beato lui. Vdirà tosto gli Angeli, che diranno, come soggiunge Isaia, passate, *Transite, transite portas* (*Es. 62. 7.*) Ecco

Giesù, da voi nominato, che viene, *Eccè Saluator venit* (Num. 10.) ecco che vi accoglie, ecco che vi abbraccia, ecco che vi dà la mercede a voi preparata: *Eccè merces eius cum eo*. Ma quando gli Angeli invece di sentir questo nome, sentiranno tal vn che grida: Diavolo, vn'altro che ricorda l'Amica, vn'altro che rimembra l'Amante, pensate voi. O che colpe mortali lor tirerano, per precipitarli all'Inferno. Cristiani miei. Non crediate già, che rammemorare sù quell'estremo opportunamente Giesù, sia cosa da tutti. Nò, dice l'Apostolo, nò. *Nemo potest dicere Dominus Iesus, nisi in Spiritu Sancto* (Num. 11.) O che parola da farci mettere, il cervello a partito! Bisogna hauere molto bene in se stesso lo Spirito del Signore, hauer proceduto spiritualmente, hauer parlato spiritualmente, e non essere stato più tosto vn misero Carnalaccio, qual fù colui, che sù gli estremi della sua vita, arriuò ad inuocare con labbra già tremolanti l'istessa Venere, e ad inuocarla con quella infame professione di fede, non pur etnica, ma brutale: *O potens Dea, & dulcis amorum. Mater: tu me deseris, non ego te unquam* (1. Cor. n. 3.) Ma o Giesù, Giesù: dileguate ora per sempre da' nostri animi fantasmi così maluaggi. E noi frattanto concludiamo il discorso con questo giouenilissimo auvertimento. Felice chi auuezzar sano le labbra à quei soliaccenti, in cui bramèrà poi di scioglierle moribondo.

LA



LA
 BENAVENTURATA
 IN TROVAR LA GRAZIA.

PANEGIRICO.

Per la Festa dalla

SANTISS. NVNZIATA
 DETTO IN ROMA.

*Netimeas Maria: inuenisti enim gratiam
 apud Deum. Luc. 1.*



No de maggiori diletti: che
 sieno al Mondo è quello di
 ritrouar le cose perdute,
 Però quella Donna Euan-
 gelica, la quale hauea trà le
 masserizie di Casa smarrita
 a sorte vna drama; trouata che dipoi l'
 hebbe, nè se tal festa, che leuò per po-
 co al romor tutto il vicinato, chia-

F 2 mò

mò le antiche , conuocò le attenenti , ed incitando quant'erano a rallegrarsi d'accordo con esso se della sua felice ventura : *Congratulamini mihi* (diceua loro) *congratulamini mihi* : e per qual ragione : *quia inueni drachmam , quam perdideram*. Che se costei per vna semplice dramma tanto gioi , ciòè per vna ignobil moneta di pochi soldi , che haurebbe fatto , se trouata ella hauesse quella gran gioia , da Policrate , quel celebre Rè de' Samj , gittata in Mare , allora ch'egli , entrato in alto sospetto della sua smoderata felicità , pensò di mettere ad essa alcun contrapeso con quella perdita , volontaria ben sì ; ma pur dolorosa. Ma diciamo il vero , Vditori . Si ricca gemma , qual è la Grazia diuina , qual dubbio c'è , che non può fingersi al Mondo , se tutti insieme si vnissero le amatiste d'India , i diamanti d' Etiopia , gli smeraldi di Scitia , i carbonchi di Garamantide , i topazij di Arabia , i diaspri di Egitto , e finalmente quante perle mai nacquero in Mar Persiano . Questa , perduta già dal Genere umano , ò da quanti era stata cercata indarno , da quanti pianra ! Ma viua Dio , che la sorte di ritrouarla è finalmente doppo vn gran giro di secoli toccata appunto a vna Donna . Ma à qual Donna . Vditori le non a quella , ch'è la Donna sensata , la Donna saggia , la Donna ristoratrice di que' disastri , che per vna Donna pur erano

al

al Mondo nati? Di lei sì, che francamente può dirsi, che *inuenit gratiam apud Deum*: perchè sì come opportunissimamente parlò Ludolfo, *Gratiam, quam Eua perdidit, Maria inuenit*. (par. 1. cap. 3.) Ma perchè dir solamente, *quam Eua perdidit*? O quanto maggior grazia hà trouata per se Maria, di quella, ch'Eua, troppo incauta, perdette! Non può nè lingua spiegare, nè mente intendere, quanto Iddio siasi compiaciuto nell'Anima della Vergine Piacque, è verissimo, vn Ester ad Assuero, piacquè à Dauide vna Sunamitide, piacquè à Giacobbe vna Rachaele, piacquè ad Elimelecco vna Noemi, piacquè a Boozze vna Rut, piacquè ad Elcana vn'Anna: ma c'hà da fare la grazia, che tutte queste eccelse donne incontrarono presso gli uomini, con quella, che sopra tutte hà ritrouata la Vergine innanzi à Dio? Contentateui dunque, ch'io questa mane mi difonda assai di proposito in dimostrare a quanto alto segno sia giunto per verità questo suiscerato amore di Cristo verso la Vergine: perch'io non sò finalmente qual altro ossequio far già mai le potrei, che fosse a lei nè più caro, nè più onoreuole, quanto in mostrare, che veramente negli occhi del suo Figliuolo ella trouò grazia, *Inuenit gratiam coram oculis Dominis*.

E per rifarci da capo: Qual maggiore argomento recar si può del grand amore di Cristo verso la Vergine, ch'

l'auerla eletta per Madre? Gran differenza si è, se voi tra ben mirate, tra Cristo, e qualunque altro di noi mortali. Noi non possiamo eleggerci quella madre, che noi verremo? conciossiachè qualunque nostra podestà, per amplissima ch'ella sia, si stende sopra di quello, ch'è dopo noi, ma sopra quello, ch'è innanzi noi, non si stende. E così è vero, che alla sua madre Olimpia potè fare Alessandro sublimi onori; potè donar le ricchezze, potè accrescerle seruitù, potè fabbricarle palagi; potè, morendo, ansiosamente pregare i Grandi del Regno, che lei volessero alla immortalità consecrare; potè destinarle tempij; potè procacciarle veneratori: ma non potè dare l'onore maggior di tutti, quale a lui fu l'esser Madre di vn Alessandro. Non così nel vero di Cristo. Egli tolo al Mondo ha potuto dare a sua Madre questo gran pregio, questa gran gloria, di essere Madre sua. E però ditemi che amor immenso non mostrò egli a Maria, mentre potendosi con piena libertà sceglier quella; che più frà tutte le donne gli fosse a grado, non curò le Sare, non curò le Giaceli, non curò le Anne, non curò le Giuditte, ma dalle viscere di lei volle frà tutte trar suoi natali! *Eligit eam ex omni carne*. E pur non ho detto nulla. Perciocchè notate in questo fatto medesimo vna finezza, che vi renderà quasi estatici di stupore. Si

elcf.

elesse Cristo, comè ora noi diceuamo.
 Maria per Madre, questo è verissimo.
 Ma non se la elesse di modo, che non
 volesse da lei prima riceuere sopra ciò
 molto espresso il sentimento. Anzi
 a tal fine le spedì, com'è noto, per
 suo Messaggio l'Arcangelo Gabriello,
 a tal fine n'aspettò le risposte, a tal fi-
 ne ne tollerò le dimore, ed a tal fine
 se ne staua egli frattanto inuisibilmen-
 te, quale ansiosissimo Amante, a pic-
 chiarle al cuore; e con mille vezzi
 adescandola, e assicurandola: *Aperi
 mibi, le dicea, soror mea aperi mibi, ami-
 ca, mea, columba mea, immaculata mea* (Can-
 5. 2.) E perchè abbassarli a vn tal atto?
 Non poteua egli con volontà risoluta
 sprezzar le porte, ancorchè state fossero
 di diamante, e penetra, e a suo talento
 in quel seno, e quivi inuisitarsi, e quivi
 incarnarsi, senza che nulla a se ne accorges-
 se la Vergine, se non quando già non fusse
 più in tempo di ripugnare? Poteua, qual
 dubbio c'è? risponde speditamente Gu-
 glielmo Abbate. *Poterat Dilectas, non
 aperiente ipsa introire in Virginalem vterum*
 (in Cant. 5.) perchè egli è colui, di cui nel
 Salmo si dice, che *porta ereat contriuit*
 che *velles ferreos confregit* (Ps. 206. Con-
 tuttociò, benchè potesse, non volle,
 ma stette all'uscio, ma picchiò, ma
 pregò, ma per dirla in vna parola;
*Noluit carnem sumere ex ipsa, non dante
 ipsa* (In Cant. 2.) E perchè ciò, Signori miei,
 perchè ciò? Volete che con grand'ani-

moio ve lo dica? Ve lo dirò. Fec'egli
 questo per vsare alla Vergine vna finez-
 za, non più veduta, non più v dita,
 di amore; e per rimanere obbligato di
 quello stesso, ond'ella restare anzi do-
 ueua obbligata a lui. Principe, il qua-
 le a viua forza soggettisi alcuna piazza,
 di cui sia vago, non riman punto de-
 bitore a coloro, che gli si arrendono
 anzi egli è quegli, che loro impone,
 benchè seure le leggi, e che prescriue
 loro, benchè graui, le condizioni.
 Ma non così, chi vna tal piazza ripor-
 ti di mero amore. Questi professasi a-
 pertamente obbligato a chi si lo ac-
 coglie, lo ricompensa, il ringra-
 zia; e non gl'impone le leggi, ma le
 ricoue; nè gli prescriue le condizioni,
 ma le accetta. Or torniamo a noi. Se
 quasi a forma l'esse Cristo venuto a pig-
 liar possesso dell'utero di Maria, da
 lui già sospirato per tanti secoli, quale
 obbligazion uerso d'essa contratta hau-
 rebbe? Nessun affatto; perciocchè tut-
 to egli hauria douuto al suo braccio do-
 minatore, a sua uirtù, a sua uittoria.
 Però che fece? Volle ricouerlo di spon-
 taneo consenso di lei medesima, di sa-
 puta di lei, di senno di lei, e così uen-
 ne per conseguente a restargliene debi-
 tore. Debitore? Sì, miei Signori, debitor
 re si debitor. Nè mi accusate, quasi ch'
 io adoperi di Dio parlando uocaboli trop-
 po audaci. Vdite Metodio, quell'illustris-
 simo Martire del Signore, del quale è dub-
 bio,

bio, se con l'inchioſtro ò col ſangue, ren-
deſſe già teſtimonianze più belle alla Ve-
rità. *Euge Euge*, così diſſ'egli alla gran
Madre di Dio, *euge, euge, quæ tibi obno-
xius habes illum, qui omnibus ſacratur*.
Omnes namque Deo debitores cum ſumus,
tibi ipſe eſt debitor (*Serm. de Purif. in ſup-
plement. Biblior. PP. to. 1.*) Che dite adun-
que? Non moſtrò Criſto da uero di amar
la Vergine, mentr'egli uolle arrinar con-
eſſa a finezze sì delicate?

Ma qual marauiglia! Ponete voi da
vna parte quanto di eccelſo; di ſegna-
lato, di ſplendido è nella Chieſa:
quegli Abrami così fedeli, que' Giuſep-
pi così coſtanti, que' Dauiddi così pii,
que' Giobbi così pazienti, que' Danie-
li, così inuiolati: ponete Apoſtoli, i
quali a Criſto, come in trionfo, con-
ducono interi popoli, da lor tolti all'
Idolatria, Romani, Greci, Perſiani,
Arabi, Parti, Sciti, Indiani: ponete
tanti inuittiſſimi Anacoreti, per eſſo
andatiſi a ſepellire ancor viui tra le
cauerne; ponete tante innocentiffime
Vergini, per eſſo eletteſi d'imprigionar
ancor fanciulle ne' chioſtri: ponete
tutto lo ſtuolo immenſo de' Martiri
per lui dati a tormentoſſime morti, il
Lorenzi ſu le graticole, i Vicenzi ſu
le cataſte, i Giacopi ſu le Croci, gli
Ignazi tra i Leoni, ed i Clementi entro
a fumanti calcine: ponete Principi, che
per eſſo calpeſtano ogni alterezza de' loro
ſcetri paterni: ponete Spoſe, che per eſ-
F ; fo

sbrapudiano ogni trastullo de' lor talami
 maritali: ponete tutti, ponete, e i Bene-
 detti, e gli Agostini, e i Domenichi, e i
 Franceschi, e i Bernardi, e i Norberti, e
 i Romualdi, e i Brunoni, con quanto
 hann'essi d'innumerabile prole mai dato
 a Cristo: dall'altra parte ponete quasi a
 rincontro la Santissima Vergine perse so-
 lo, vien'ella sola senza paragone da Cri-
 sto prezzata più, che tutta la Chiesa in sie-
 me. Questa è l'espressa sentenza la qual
 sostiene il Dottissim' uomo Suares: *Deus
 plus amat solam Virginem, quam reliquos
 Sanctos omnes.* [3. par. 10. 2. Disp. 18. Sect.
 4. § *Secundaratio.*] Quasi egli dica: Ve-
 dete qua't: son tutte insieme le stelle del
 Paradiso: *Numeras stellas si potes.* (Gen.
 25. 5.) Più di tutte amasi dal Sol diuino?
 vna Luna, di lui si colma. Di questa
 sentenza fù parimente frà gli antichi il
 pijssimo Santo Anselmo, di questa San Bo-
 nauentura, di questa San Bernardino ai
 quali, a fauellar conseguentemente, non
 hanno alcuna difficoltà di soggiungere,
 che il Signor sia disceso in terra affm di ri-
 comperar la sua Madre sola, e di dare
 a lei la sua gloria, la sua grandezza,
 più ancor, che affm di redimeré il re-
 sto, quanto egli è ampio, di tutto il
 Genere humano. (*Vide Suares ibid.*) Ma
 che vi pare, Vditori, non è ciò molto?
 Di quel valorosissimo Giouane Coriolano
 scrive Plutarco, che riportando nuoui
 onori ogni dì per le sue prodezze, nuoui
 trofei, nuoui titoli, di nessuna cosa però
 giu-

giubilaua tanto, quanto del giubilo, che sapea quindi risultare a Volunia sua cara Madre. Che però la doue gli altri per fine delloro inuitto operare si proponeuano vniuersalmente la gloria di vn bell'alloro, che loro cingesse maestosamente la fronte, ò d'vn applauso, che loro facesse il Popolo, ò d'vna statua, che loro decretasse il Senato, egli auozauasi vn passo ancora più oltre, e questa gloria medesima indirizzata, come nobil figliuolo, ad vn altro fine assai più sublime del loro, ch'era il diletto materno, il gaudio materno, la contentezza materna, *Cæteris quidem finis virtutis erat gloria, hinc autem gloriæ finis materna existerat lætitia. Plut. in Coriolano*. Ora io non so, se il medesimo dir si possa di Cristo ancora Io so che la sua gloria, come diuina non potea Cristo ordinare a oggetto meritegno; perciachè questa sarebbe stata vna ordinazione piena di disordine. Ma quanto al resto figurateui pure, chr se questa gloria medesima gli era cara, gli era sommamente cara per quella felicità, la quale quindi tornar vedean alla Madre. Per lei godeua di hauer debellata la tirannia del Peccato, perch'ella non ne douesse prouar gl'insulti. Per lei godeua di hauer rintuzzato lo stimolo della Morte, perch'ella non ne douesse sentir le pene. Per lei godeua di hauerli trionfante acquistato il Regno de' Cieli, perch'ella esercitar vi

douesse il maggior comando. Faudria
 scono al sommo un sì pio pensiero que-
 le parole de' Proverbi all'ottauo; *Quam-
 do appendebat fundamenta terræ, cum
 eo eram cuncta compones, & delectabar
 per singulos dies, laudens coram eo omni-
 tempore: [Prou. 8.]* parole, si come è
 noto, da tutti vnitamente gl'Interpreti
 attribuite anche in proprio senso alla
 Vergine, (*Sabatay. in Prou. c. 8.*) per di-
 notare, che fin da quando Iddio prese a
 creare il Mondo, non che a rodimerlo,
 sempre lei hebbe alla sua mente presente;
 in lei si attuò, in lei si affise, si come in
 quella, per cui riguardo singolarmente il
 creaua. Ora il più mirabile, che
 i Settanta così fan parlare alla Vergine
 in questo luogo: *Ego eram cui adgaude-
 debat ipse.* lo era quella con cui Dio si
 rallegraua di quanto egli andaua di man-
 no in mano operando con tanta festa, e
 con tanta felicità, come se il facesse per
 giuoco: *ludent in orbe terrarum.* Ed è
 che nobile sentimento; Vditori! Fab-
 bricaua egli il Sale, & *adgaudebat*; per-
 chè pensaua che quello un dì douea for-
 mare il real manto alla Vergine col suo
 finissimo oro. Ebbria egli la Luna, &
adgaudebat, perchè pensaua,
 che questa vn dì douea proueder di
 regia suola la Vergine col suo terzissimo
 argento. Ebbria egli le Stelle, &
adgaudebat, perchè pensaua che d'esse un
 dì douea venire la Vergine incoronata;
 qual Imperadrice sovrana dell'Vniuerso

fo. Così parimente, qual'ornau di tante piante la terra: di Cedri, di Cipressi, di Vliui, di Palme, di Platani; *adgaudebat*, con amorosissimo giubilo *adgaudebat*; perchè pensaua, che queste vn dì seruir douean di simboli a dinotare tante virtù inesplicabili di Maria, la integrità del suo corpo, la sublimità del suo spirito, la benignità del suo cuore, la gloria de' suoi trionfi, la sicurezza de la sua protezione. *Adgaudebat* qualor'egli fecondaua il lor seno all'acque; perchè si feconda douena al Mondo esser quella; ch'è Mar di grazie. *Adgaudebat*, qualor'egli arricchia le loro viscere a' monti, perchè sì ricca doueua al Mondo esser quella; ch'è miniera di perfezione: ed in vna parola, se tuttociò ch'egli fabricaua recauagli gran diletto, questo era specialmente per ciò, che dipoi doueuane risultar d'onore alla Madre. Che impareggiabile amore fù dunque questo, che apprezzamento, che aggradimento, che stima, hauer Dio fatto questo sì grand'Vniuerso più per la Vergine sola, che per tutte insieme le altre pure creature, sì splendide, sì sublimi, che sono in esse. E pur'è così: *Propter hanc, propter hanc*, sono parole assai chiare da San Bernardo, *propter hanc totus Mundus factus est* (Ser. 7. in Salue Re.)

Quindi figurateui pure, che quanto sparso, in tutte mai le belle cose create, le di perfezione, fù nella Vergine, come

come in gran Primogenita: *Primogenita ante omnem Creaturam* (Ecclesi. 14. 5.) fù dico nella Vergine tutto accolto, tutto adunato; ma di tal forma, che ancor le stesse perfezioni comuni non sian da lei, per dir così, possèdute comunemente. Però mirate con che perpetua cautela parlò di lei l'Ecclesiastico; allorachè appunto in quegli Alberi dianzi addotti, adombrar la volle. La chiamò Cedro, ma vi aggiunse del Libano: la chiamò Cipresso, ma vi aggiunse di Sion; la chiamò Palma, ma vi aggiunse di Cades, la chiamò Vllùo, ma de' più belli, che fioriscan de' campi; la chiamò Platano, ma de' più alti che crescano lungo l'acque; e nella stessa maniera la chiamò Mirra, la chiamò Cinnamomo, la chiamò Balsamo; ma Mirra eletta, ma Cinnamomo odoroso, ma Balsamo non mischiato per discotare che ancor delle cose scelte ell'è la sceltissima. Ed ecco, s'io non m'inganno, ciò che si vuole acutissimamente significare qualor si dice, che Maria Vergine *optimam partem elegit*. Non si dice, ch'ella scegliesse l'ottime cose, perchè ciò poco sarebbe; ma bensì che scegliesse l'ottima parte. Il che fù vn dire, che non solamente sola molte prerogative ella possede migliori, ma che ancor di questo miglior si tolse il meglio; e lasciò quanto era in esse di ditetoso a somiglianza dell' Ape, la qual non solo in vn fiorito Orticello, si appiglia unicamente al Citiso,

tiso, al Timo, alla Santoreggia, al Sermollino, alla Persa, e lascia l'erbe più vili; ma ancor di quelle, a cui si appiglia, non altro ella trae per se, che l'umor più nobile, ed il sugo più delicato. Di grazia consideriamolo attentamente, perchè ciò vale singolarmente a mostrare quanto fra tutte l'altre pure Creature amasse Dio di privilegiar la sua Madre, e di segnalara. Fù ella, non ha dubbio, Bambina: ma che toccollo di quella tenera età? L'amabilità, l'innocenza, la candidezza, ch'è a dire l'ottima parte; ma non così le sottò l'incapacità; contiosia ch'è in sin dal seno materno ella possedette vfo perfettissimo di ragione, prudenza massima, sapienza marauigliosa, e potè con libero arbitrio operante in atto, concorrere ancor'essa al ricevimento di quell'altissima grazia, onde fù arricchita nel primo istante della sua Concezione. Fù Vergine, ma di modo, che della Virginità solo n'ebbe la incorrozione: *Optimam parrem elegit*: non così n'ebbe di ignominia di sterile, o la mestizia di sola. Fù Madre, ma di maniera, che della maternità solo n'ebbe le preminenze: *optimam parrem elegit*: non così n'ebbe, o le noie della gravidanza, o le sozzure del parto. Fù di sembianze bellissima sopra quante mai dal Ciel vageggiò stupefatto il Sole: *pulcherrima inter mulieres* (Cant. 6.) ma qual bellezza fù non per tanto la sua? Bellezza

ta-

tale , che da neſſuno eſſer potè mai bramata laſciuamente (*S. Ambr. l. de Inſt. Virg. 7. Et alij alij quos vide apud Suar. 3. p. 10. 2. diſ. 2. ſect. 2.*) Anzi com'è ſenſo comune di Padri inſigni , fugaua ella sì rettamente dell'animo di chiunque la zimiraua ogn' impuro fiato , ogn' impudico fantafma , che non coſi vale una Vigna , che nououamente fiorifce , a fugar lungi dalle vigne contrade le Serpi immonde . Della vita attiuu , *optimam partem elegit* ; peache ne pigliò ben'ella quanto eui di meritorio , ch'è lo ſtar del continuo per Dio occupato : ma laſcione quant'eui di turbolento . Della vita contemplatiua , *optimam partem elegit* , perche ne godè ben'ella quant'eui di diletteuole , ch'è lo ſtar del continuo con Dio raccolto , ma laſcione quant'eui di neghittoso . E della morte finalmente che coſa prouò la Vergine ? Forſe i dolori : ch'ella cagiona nel corpo ? Forſe le angoſcie , ch'ella ſolleua nell'animo ? Non già , non già , ma ancor di queſta *optimam partem elegit* , perche ciò ſolo della morte prouò che in eſſa è di bene , ch'è quanto dire il termine dell'eſſio , nel rimanente fino il ſuo cadauero ſteſſo rimane eſente da qualunque iſulto di quella Tiranna altera . Chi può per tanto negar , che l'amor di Criſto non foſſe veramente aſſai grande , aſſai ſuſcitato verſo la ſua Madre ſantiſſima ? mentre per eſſa non temè punto di de-

rogare a tutte le sue pubbliche leggi; e con priuilegio inaudita render la volute, non solo ricca, non solo rara, in qualunque pregio, ma vnica; qual Fenice, cercata in vano, se più li cerca smor d'essa. *Vna est perfecta mea, vna est* (Cant. 6. 8.)

Ma che dich'io? Desiderate per forte sapere qual sia la misura de' priuilegij di Maria Vergine, Quella, ch'essa medesima riuolò quando di se disse; *Fecit mihi magna qui potens est*, ch'è quanto dire l'Onnipotenza di Dio. *Mensura priuilegiorum Virginis est*, (In 3. p.to. 2. disp. 3. sect. 5.) vdate il Suares, benchè per altro si circoſpetto, sì cauto in ogni sua voce.) *Mensura priuilegiorum Virginis est Potentia Dei, Potentia Dei?* sì sì. *Potentia Dei, Potentia Dei*; che ne state a cercar di più? Ma io qui sì che mi perdo. Concioſſiachè, che gran misura non è mai questa. Vditor i? l'Onnipotenza diuina. Non è ella misura illimitatissima? senza eccezione? senza termine (senza fine)? Giudicate adunque che tale anch'ella per poco chiamar si possa la grandezza di Maria Vergine. Può chiamarsi quasi infinita. Ho io più volte per mio diletto pensato frà me medesimo, che se mai, diuenuto vago anch'io di capricci nel predicare, douessi ad alcuna cosa rassomigliare in vn mio Discorso la Vergine per sua gloria, vorrei frà tutte rassomigliarla alla Vite. E per qual cagione? Per la modestia far-

forse ammirabile, che si scorge in vna tal pianta, la quale essendo senza dubbio frà l'altre la più stimabile, contutto ciò mostra vn sembiante sì dispreggiuole, sì disadorno, sì rozzo, che nessun Principe la ricetterebbe per pompa in vn suo giardino? Per la purità, con cui sdegnà, come a lei poto conformi, i pari palustri? Per la generosità, con cui ama, come a lei più confaceuoli, i colli aprichi? Per la preziosità di quel frutto, ch'ella produce? per la soauità? per la copia? per la fragranza? per lo vigore? Per tutte queste ragioni, Signorisi; ma molto più per vn'altra. Perciocchè, se haurete osseruato, tutte le piante hannovna loro determinata statura; oltre alla quale comunemente non ergono mai la fronte. Così uedete noi nell'Arancio, così nel Pero, così nel Mandorlo, così nel Melagrano, così nel Gelsomina non così uedrete ancor nelle Vite. *Vitis nullo fine crescit.* (L. 14. c. 11.) come scrisse Plinio, la doue di se trattò Non hà ella per così dire statura propria; ma tanto s'alza, quanto alto è quell'albero, a cui si attiene. Si che se ad un Pioppo ò ad un Olmo la maritate, ella se stessa accomoda al Pioppo ò all'Olmo; se ad una Palma eccelsissima (ap. Sberlog. 10. 3. in Cant. V. fig. 35. sect. 3.) conforme, hò letto esser ufo de' Palestini; fir sù la chioma di quella ella giungerà a stendere animosamente i suoi tracci, i suoi pampanti, i suoi viticci, ed a far quindi ueder pendenti.

denti tra' dattori le bell'vue . Or ecco per qual rispetto principalmente vorrei la Vergine paragonare alla Vite , cioè perch'ella non ha , come gli altrui Santi , vn'altezza determinata , oltre a cui dir si possa assolutamente , che più non erga ; ma con quella conformarsi dell'appoggio , che lei sostiene : che però la doue di lei scritto leggiamo ne' sacri Cantici ; *Quæ est ista quæ ascendit de deserto de licijs affluens , innixa super dilectum suum ?* Santo Ambrogio (*lib. de Isaac. c. 5.*) quantunque con altra mira , tradusse mirabilmente all'intento nostro : *Quæ hæc est , quæ ascendit deserto : ita ut in beate Dei Verbo , & ascendat sicut Votis propago , in superiora se subrigens ?* Ma non ha dubbio , che vn tal'appoggio è infinito , mentre altro questo finalmente non è che il stesso Cristo . Adunque figurateui pur che quasi infinita chiamar si possa la perfezion di colei , di cui egli è appoggio . Quindi chi può esprimere le formole , con cui di tanta sublimità sbalorditi fattellarono tutti i Santi ? Volete vdire vn Santo Agostino ? Sentitelo . *Aliior Cæla est de qua loquimur , abisso profundior* (*Ser. 35. de Sanctis.*) così disse egli . Vdite vn' Andrea Cretense . *Excepto solo Deo , est omnibus alior.* (*De dormit. Deip. ap. Sur. 15. Aug.*) Vdite vn' Epifanio Costanziense . *Solo Deo excepto , cunctis superior existit* (*De laud. Virg. ap. Sur. Dic.*) Vdite vn' Anselmo Arciuescouo di Canterbury , *Hoc salum de Sancta Virgine prædica-*

dicari, quod Dei Mater est, excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel cogitari potest (De excell. Virg. cap. 2.) Santo Efrem Siro, ascoltate come parlò: Sanctior Cherubim, sanctior Seraphim, & nulla comparatione cæteris est omnibus superis exercitiis gloriosior. (De laud. Virg.) Che dirò di S Pietro Damiano il quale inuitandoci a poggiar più su col pensiero, che sia possibile: Attende Seraphim, disse, attende & videbis, quicquid maius est, minus Virgine, solumque Opicem opus istud supergredi (Ser. 1. de Nat. Virg.) Così San Giouanni Grisostomo, così Santo Isidorò; così Santo Idefonso, così San Bonauentura, tutti adoperarono, di lei parlando, vocaboli di eccelsiua, d'impareggiabile, d'immensa, d'incomprensibile; e San Bernardino, Tanto alta, disse, è la perfezion della Vergine; che solo a Dio, sta riserbata raggiungerla col suo guardo. Tanta est perfectio Virginis, vt soli Deo cognoscenda referuetur. (Ser. 31. de Conc.) Che strano Amore fu questo adunque, Uditori, il qual mosse Cristo a solleuare tanto altamente la Vergine, che si potesse omai credere pari a lui? Non fu amore inaudito fin'a quell'ora, non fu incredibile, se non si sapesse per altro, che questo nostro Salomone Diuino non perde nulla in far sedere la sua Madre in vn trono simile al proprio, mentre sempre al fin resta saldo, ch'egli possiede vn trono tal per natura, ed ella per grazia,

E pac

E pur v'è di più. Perciocchè Cristo quasi volesse insegnarci, che l'onorare la Madre si ha da riputare da tutti guadagno sommo: *sicut qui thesaurizat* (parole dell'Ecclesiastico) *sicut qui thesaurizat, ita deus qui honorificat matrem suam* (Ecclesi. 3. 5.) la trattò di maniera, che sembrò preferirla in alcune cose anche a se medesimo.

E celebre quel detto animoso di Santo Anselmo, il quale affermò, che molte grazie più agevolmente si ottengono per virtù del solo nome amoreuole di Maria, che non per quello dell'istesso Gesù, bench'egli porti nel suo suono medesimo la salute. *Velocior est nunquam salus, memorato nomine Maria, quam inuocato nomine Domini Iesu* (De excell. Virg. c. 5.) Che però vi ha chi considera, che se quelle Vergini stolte, le quali in vano si affaticarono a supplicare lungamente lo Sposo che loro aprisse con gridargli tanto all'orecchie: *Domine Domine*; uolte si fossero a porgere anzi qualche pregio alla Sposa per tal'effetto, non ne haurebbono riportata forse sì rigida la ripulsa. Ma, che che sia di ciò, ch'io non ne fo caso: certo è che Cristo costituita ha la sua Madre santissima nella Chiesa per immediata dispensatrice di tutte le innumerabili grazie, e temporali, e spirituali, che piouono su' Fedeli, di tal maniera, che ha più quasi necessario ricorrere al trono d'essa, affine di essere speditamen-

te

te esaudito , che non a quel della Res-
 sa Divinità . Non sò se alcun di voi
 mi saprebbe qui tosto rendere la ragio-
 ne, per cui quasi in tutte le operazioni,
 che imprendosi , ò sia da' Medici , ò
 sia da' gli Agricoltori , ò sia da' Marina-
 ri, ò sia da' Bifolchi , ò sia da' qualsi-
 voglia altro simile a questi ; si faccia
 così gran conto di hauer propizia in
 ciascun d'esse la Luna , nè tanto ba-
 dista Giove , a Saturuo , a Mercurio ,
 a Venete , a Marte , anzi nè pure ,
 se vogliam dir giustamente , allo stesso
 Sole . Hassi a ordinare un medicamen-
 to ? si offerua la Luna . Hassi a porta-
 re le Viti ? si offerua la Luna . Hassi a
 seminar le Campagne ? si offerua la
 Luna . Hassi a tagliare le Selue ? si of-
 ferua la Luna . Hassi a solcare l'Ocea-
 no ? si offerua la Luna . Hassi a tosare
 la Greggia ? si offerua la Luna : Che
 più ? Luna , dice lo stesso Ecclesiastico ;
*luna in omnibus in tempore suo . (Eccl.
 43. 6.)* la Luna , offeruasi in tutto : ch'
 è appunto il senso è più profondo , se più
 proprio di tali voci , secondo la loro let-
 tera . Or perchè ciò ? Non è il Sole pia-
 neta di lei più nobile (per tacer ora de'
 gli altri) e di virtù più uniuersale ; più
 uinifica , più efficace , e in somma più
 maschia ? Sì , ma douete sapere , che
 nè dal Sole , nè da uerun'altro Pia-
 neta , discende mai su la terra verun'
 influo : immediatamente , ma , come
 dicono Astrologi peritissimi , tutti son
 pri-

prima riceuti in se dalla Luna, la quale poi tramandandoli a questo, o a quello, conformi son dirizzati, ha gran virtù di alterarli nel loro passaggio, e di regolarli. O' ecco espressai nella maniera, s'io non erro più viua, che addur si possa, l'autorità comunicata alla Vergine. E Cristo il Sole, Pianeta generalissimo, e quasi fonte di vita, *Sol illuminans per omnia* (*Eccli. 42. 16.*) com'è detto nell'Ecclesiastico. Son gli altri Santi come habbiamo ne' Giudici, *Stelle manentes in ordine suo*, (*Iudic. 3. 20.*) ch'è come dire, son quasi tanti particolari Pianeti, i quali preseggono stabilmente a' vari ordini di persone: chi come Giove a' Regnanti, chi come Saturno a' Letterati, chi come Mercurio a' Facondi, chi come Venere a' Coniugati, chi come Marte a' Guerrieri. La Vergine è senza dubbio come la Luna, perciocchè e per tale la riconosce la Chiesa in quelle parole, *Sicut Luna, ma perfecta in aeternum*, (*Pf. 88. 38.*) cioè non mai scema non mai scarfa, sempre pienissima e per tale la celebra ognun de' Padri, mercè la sua beltà, mercè il suo candore, mercè la sua degnazione (mentre non è, che più di lei si addomesticchi con la terra) *Sidus terris familiarissimum*; (*Plin. l. 2. 9.*) mercè quel conforto, che porge a noi nella notte sì della tribolazione, sì delle tentazioni, sì della colpa: e finalmente mercè que-

la straordinaria celerità, con cui più presto di qualunque altro ell'adempie a beneficio del Mondo la sua carica. Or fate però ragione, che quante grazie dagli altri Santi, anzi da Cristo medesimo; discendono su' Mortali, tutte passar prima debbano per le mani di questa gran Mediatrice, qual'è la Vergine. Ella ha da esser colei, la quale a similitudine della Luna a noi le trasmetta. Sì, che se niuno conuien, che molto attentamente miriamo di hauer propizio in qualunque affare quest'è per certo Maria. *Luna in omnibus in tempore suo*. Maria ne' rischi del corpo, Maria nelle angustie dell'anima, Maria nell'estirpamento de' vizij, Maria nel conseguimento delle virtù, Maria in tutto ciò che mai bramisi di profitto: *Luna in omnibus, Luna in omnibus*. Non mettetelo a credere? Vditelo apertamente da San Bernardo. (*Sermon de Natiu Virg.*) *Si quid spei in nobis est (si dic'egli) si quid gratia, si quid saluis, ab ea nouerimus redundare, qua ascendis delicijs affluens. Hac enim voluntas Domini est. Totum habere nos voluit per Mariam*. Haete sentito? *Totum, totum* (non ci è sicuramente recezione di sorte alcuna) *Totum habere nos voluit per Mariam*. E che ciò sia vero, desiderate per ventura vedere questa sì benefica Luna, quasi vnito con Giove, ma non ingiusto donar gli scetri? Da lei lo scetro heb-

be un Leone, e vno Stefano. Quasi unita a Saturno, ma non maligno, donar sapere? Da lei sapere hebbe un Alberto, e un Suares. Quasi unita a Mercurio; ma non bugiardo, donar facondia? Da lei facondia hebbe un Bernardino, e un Bernardo. Quasi unita con Venere, ma non sordida, donar prole? Da lei prole hebbe una Bianca, e un Engarde. Quasi unita con Marte, ma non crudele, donar trionfi? Da lei trionfi hebbe un Eraclio, un Narsete: e quasi unita finalmente col Sole, dar uita a tutti non solamente temporale, ma eterna? Da lei tal uita hebbe un Teosilo, hebbe un Germano, hebbe un Carlo, fratello di Santa Brigida, ed altri oltre numero, i quali tratti fin dalle fauci medesime degli abissi, ci diedero a ueder chiaro, come la Vergine non amplificò di se punto, quand'ella disse: *Qui me inuenerit, bench'io sia Luna, inuenies vitam*, ch'è il dono proprio del Sole, *et hauries per mezzo mio, salutem Domino.* (Prouerb. 8. 33.)

O amore dunque, ò amore ineffabilissimo di Cristo verso la Madre, mentr'egli sempre di tanto onorar la uolle! Ceda pur a questo l'amore, e di Cesare verso la sua Aurelia, e di Attalo verso la sua Appolonia, e di Artaserse uerso la sua Parisatide, e di Clotario uerso la sua Crotoclide, e di Salomone uerso la cara Madre sua Bersabea: perciocchè quantunque sia uera, che Salomone in uederla

G la

la prima volta venisse a se, poi e' hebbe preso il gouerno, le corse incontro, la riuersi, la lodò, e collocandola a destra la se sedere, come fu accennato di sopra, in vn trono simile al proprio: contuttociò ne legò tosto con maniera crudelissima la prima grazia, che fugli da lei richiesta, facendo la sera istessa mozzare il capo a quello Adonia, per cui la Madre era venuta la mattina a intercedere. La doue Cristo, figliuolo in vero amorofo, non fa co' i. Cristo di quanto a lui dimanda la Vergine, nulla niega, nulla, nulla: tanto è ver che la Vergine, *Inuenit gratiam.*

SECONDA PARTE

SE Cristo in tanto alto grado tien la sua Madre, quanto si è per noi dimostrata, e se tanto l'apprezza, e se tanto l'ama, io lascio tirarle or' à voi questa gioueuolissima consequenza. Quanto sia egli per gradire ogni ossequio, che a lei si presta. Che dissi sia per gradire? Anzi non altro egli brama con maggior ansia, ò giuderdon con maggior cortesia. Però le hà egli comunicata potenza sì illimitata, perchè in qualunque bisogno, sia leggiero, sia graue, a lei ricorriamo, e così venghiamo a prenderle almeno amore per interesse. Ed ò fortunati noi, se, come di anzi io dicea, noi suprem valettcene in ogni affare.

Di

Ci diè già Cristo nel Vangelo vn bellissimo insegnamento, il quale quanto è più chiaro in vna sua parte, tanto nell'altra è più astruoso, e ciò si fù, che siamo semplici come son le Colombe, e che siamo scaltri come sono i Serpenti. *Esote prudentes sicut Serpentes, et simplices sicut Columbae* (Matth. 10, 38.) Che noi dobbiamo quali Colombe, esser semplici, ciò s'intende, ma che vuol dire, esser lagace, esser sauo, a guisa di Serpe? San Giouanni Grisostomo è di sentenza, che come il Serpente, perseguitato da alcuno con qualche mazza, ò con qualche dardo, niente più studia, che porre subito in saluo la parte di se più nobile, quale è il capo: così dobbiamo studiarci noi di difendere Gesù Cristo. *Caput corporis Ecclesie* (Colos. 1.) come lo chiama l'Apostolo a i Colossensi, vadane de sostanze, vadane il sangue, vadane ciò, che si vuole. San Gregorio si auuifa, che come il Serpente a primavera si veste di noua spoglia, così dobbiamo noi pure riformare talora i nostri costumi, e rinouellarci. San Basilio stima, che come il Serpente alla venuta si appiatta in profonde tane, così dobbiamo noi pure segregarci talora dall'vman conforzio, ed allontanarcene. Santo Ambrogio giudica, che si come il Serpente, allorchè assetato accostasi a qualche fonte affine di bere, vomita prima sù la sponda ogni tossico, c'habbia in gola, così noi pure in paaggi al comu-

nicarsi, dobbiamo domitare dall'intimo ogni peccato, Vniuersale spiegazione, chi può negario? Ma quanto è a me, se nel confesso di huomini sì sublimi mi si permette, ò d'introdurmi, ò d'intrudermi, qual'io sono, a dir mio parere dirò che in questo giorno a me piace parlar così, che se dauero il Serpente immitar uogliamo nella prudenza, dobbiamo fare in ogni opportunità ricorso a Maria. Stupite forse uoi di sì nuoua interpretatione? ui giunge strana? ui riesce ammirabile? Ma state a udire, e uedrete quanto anche è saggia. Se il Serpente già mai si mostrò scaltrito. *Calidior cunctis animantibus terra*, ciò quanto fu? Fà ciò à dtr uero nel Paradiso terrestre. Entrò quiui egli per guadagnare a se l'animo di un'Adamo, e per souertirlo: ch'era ciò, che a lui premea. Ma cominciò prima a far seco i suoi conti. S'io uò dirittamente ad assaltar l'huomo, egli come assai forte, assai risoluto, mi uerrà di sicuro a dar la ripulsa. Meglio dunque è, ch'lo tenti in prima la Donna. La Donna è di cuor mobile, è di cuor molle: e però se quella io conquisto, mi sarà facile per mezzo poi della Donna conquistar l'huomo. Così diuisò l'astuto, e così riuscigli, com'è gli hauea diuisato, a gran costo nostro *Serpentis prudentiam malignantis confilii ordine Genesis docuis*, (In Matt. 10. sono parole ingegnose di Santo Illario, *primum enim animum. sexus mollioris ag-*
gres-

gressus est. Vogliamo adunque noi pure trarre Iddio facilmente alle voglie nostre? Vogliam piegarlo? se così è lecito dire, vogliam svolgerlo? vogliam sedurlo. Immitiamo il Serpente, ch'è quanto dire, andianne prima alla Donna, *animam sexus mollioris aggrediamur*, andianne a Maria. Ella è tutta amorosa, tutta attendevole. *Spiritus meus super mel dulcis*, così di se dice ella stessa nell'Ecclesiastico. Chi può però dubitare, che non dobbiam facilissimamente guadagnar'essa, e poi per mezzo di essa ancora Giesù? *Mulier viri pretiosam animam capit*, sì miei Signori *Mulier viri pretiosam animam capit*, *Prou. 6. 26.*) credetolo a Salomone, che lo prouò, quantunque a suo graue scorno. E certamente chi è di noi miserabili peccatori, il quale appressandosi a Cristo immediatamente, non tema d'essere ributtato, respinto come un fellone? Tante volte l'habbiam beffato, tante volte l'habbiam tradito, tante volte a lui siam mancati di fede, non ostante l'alte promesse di non più offenderlo: come mai faremo pertanto a tornargli in grazia, se non hauremo questa Donna amoreuole, la quale per noi parli opportunamente, e per noi perori? Questa fù la prudenza di Mardocheo, valerli d' Ester, quand'egli volle placar lo sdegno di Assuero col popolo. Questa fù la prudenza di Giobbe, valerli della Tecuite, quand'egli volle addolcir l'ira di Davide col figliuolo. Questa fù la pruden-

za de' Filistei, valerli dalla Tannatefa, quando essi vollero ricauer da Sansone la soluzione del problema da lui proposto nel contutto nuziale. E queste sia la prudenza vostra, Uditori, valerui in ogni occorrenza di Maria Vergine, già che *Mulier*, come ora hauete sentito, *Mulier* *est pretiosam animam capit*. Sì, sì, pigliate questa pratica bella di diuozione. Non chiedete a Dio mai fauor, nè grande nè piccolo, che nol chiediate pe' meriti di Maria. Rappresentate ogni volta a Gesù quel seno sì puro, nel quale egli vestissi d'umana carne, quel latte che il nutrì, quelle lagrime che il bagnarono, e non dubitate, che non potranno i prieghi vostri non essere ognor accetti; *Queramus gratiam*, *est per Mariam queramus*, così è insegna per isperienza il fatissimo San Bernardo, *quia Maria frustrari non potest*. Vogliamo farci? *per Mariam queramus*; vogliamo sapere? *per Mariam queramus*, vogliamo facultà? *per Mariam queramus*? vogliamo consolazione? *per Mariam queramus*; ma sopra tutto; vogliamo la grazia di Iesu? *per Mariam queramus*. *Queramus gratiam*; Peccatori miei cari, *queramus gratiam*, in questi giorni diuoti di Penitenza, *est per Mariam queramus*. Ella è quella Donna Fortissima, la quale, come da principio dicemmo, ha ritrovata una gioia sì preziosa, qual'è la grazia di Iesu. E per chi l'ha ritrovata, se non per noi; per noi già ualerati, per noi già perfidi; Andian ne dun-

dunque, andante ad essa, e chiedian-
gla franchemente, che non ce la possa
mai negare.

○ Madre cara. Voi ben sapete, che
chiunque venga a ritrouare alcuna cosa di
preziosa, qualunque frasi, rimantenute so-
namente di renderla, se lo sappia, a chi
l'ha perduta. Ma chi ha perduta la grazia?
Forse voi: e la qual me fuste ognor ricca,
ognora ricolma *gratia plena*? No certame-
mente. Noi la perdemmo infelici, poi la
perdemmo. E però mentre voi l'haue-
trouata *inuenisti gratiam*, conuien che vi
contentiate di darla a noi. Questo è quel
bene, di cui segnalatamente vi supplichia-
mo in si fatto giorno. Non vi chieggia-
mo argento, non vi chieggiam'oro, non vi
ricerchiam di terrene prosperità, quan-
tunque ci sia notissimo, che ancor di queste
voi siete assai liberale dispensatrice. Sola
vi addimandiam la *gratia diuina*. E uoi
per riconoscenza di tanto bene, se pur vi
compiacerete restituircelo pregherem che
vi rendano grazie gli Angeli, grazie, i San-
ti, grazie le Sante, e che per tutto il Para-
diso altre voci non odansi in tutti secoli ri-
sonare, se non che queste: Grazie a colei
c'ha ritrouata la grazia.





D I O

SCOSO

C O R S O

ora il Santissimo

RAMENTO

zione delle Quarant'ore.

es Deus absconditus.

If. 45. 15.



In credo io già, che andrebbe punto a ferir lungi dal vero, chi dar volendo al nostro Secolo vn nome a lui conueniente, lo chiamasse il Secolo amico delle appassiosachè qual è lo studio più viuo, ch'oggi di regni, se non ar pomposa comparsa? Non ha

ha taluno a gran pena di che cibarsi, e pur uoi uedete, che quel cibo medesimo egli è contento di togliere alle sue viscere, per uestir seta, per mantenere Caualli, per metter cocchio, per condur Serui a liurea, nè tenerà di aggrauarsi d'immensi debiti, ch'è quanto dire, di farsi veramente più ponero che non era, per parer ricco. Visitate i Palazzi. Tutta la gloria à tener quiui superbamente addobbate le camere dell'udienza. Quiui i broccati più splendidi, quiui i tappeti più figurateuf, quiui le trabacche più fine, quiui ancor esse le argenterie più magnifiche. Le stanze interne, che sono quelle, in cui'l Padrone, suol fare il soggiorno proprio, queste sono altre angustie, altre affumicate, e se non hanno le murz del tutto ignude, e perche i ragni ui tessono a piacer loro le paramenta. Che dirò de' giardini? che de' barchi? che de' boschetti? che de' le Ville? Non si procura che tutte fin da lungi appariscano sonuose più assai del uero, con prospettive fallaci, con metalli fitizzi, con marmi finti, e con altre mille guise d'inganni deluditori. in cui già trionfa più che mai mirabile ogni Arte? Non così nel uero è lo stile del nostro Dio. E egli inimicissimo d'ogni comparfa uana. E però doue gli huomini son auuezzi a tenere il più uile dentro, e il più bello fuori; Iddio fa l'opposito: tien'egli il più uile fuori, e il più bello dentro. Guardi, chi ciò tosto non crede, quell'

to occultarsi, più che apparire. E per quanto attienti a' nemici: Chi non sa che a uolere far bene ad un occhio infermo, conuiene ascondergli il Sole? Anzi ogni lume, ancorchè di tenue facella l'offende subito; e però è pietà lasciarlo stare allo scuro. Fingete dunque, che questi huomini iniqui, i quali sono nell'anima tanto lippi, rimirassero un Cristo ignudo, esser da' sedeli inghiottito in sostanza propria, inghiottito in propria embianza, oh che graue scandolo a un tratto sarebbe il loro! Che non direbbono i miseri di sciocchezze? che non urebbon di beffe? che non uomiterebbono di bestemmie? quasi che mirassero un fatto, non di marauiglia a' lor occhi, ma di magia. Non prima Cristo se palese a' Mortali il gran beneficio, che loro andaua apparecchiando nel palcerli di sè stesso: *Panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi uita* (Io. c. 6. n. 2. 13. 61. 67) che come attestane l'Euangelista Giouanni, si tenò tra le Turbe fin bisbiglio orribile. Alcuni contendeano insieme, e tantasticauan, come mai potesse attenersi una tal promessa. *Litigabant ergo iudaei ad inuicem dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare, ad manducandum?* Altri la riprendeano come ardita, altri la riprouauano come affurda. *Durus est hic sermo, et qui potest eum audire?* Ed altri ancora però, più scandalizzati, non dubitarono di uoltare a Cristo le spalle, e di abbandonarlo. *Ex hoc multi di-*

che morti almeno vorrebbero a cader
 tosto ancor essi per lo stupore. Ah miei
 Signori. Altra cosa è mirare il volto di
 Cristo sì glorioso, qual è al presente, ch'
 egli regna ne' Cieli: altra era già rimi-
 rarlo quand'era in terra. Qual occhio pe-
 rò mai trouerebbesi sì aquilino, che
 potesse in esso guardare, e non accecar-
 si? Veduto da noi Cristo vna volta, non
 vi potrebbe più essere tra noi Mondo, co-
 me dicea la ingegnosissima Verginella
 Teresa. E per qual ragione? Perchè
 veduta vna volta la beltà vera, tutte l'al-
 tre cose, innanzi ad essa, parrebbero
 santa larue, tutte inganni, tutte illuso-
 ni; e però gli huomini andrebbero allo-
 ra stolidi per le strade, a guisa di chi cam-
 mina in vn alto sogno; vedrebbero, e
 non vedrebbero, vdirebbono, e non vdi-
 rebbono, nè faria cosa terrena su cui
 degnassero più d'inchinar la mente.
Ego dixi in excessu meo: Omnis homo mendax (Psal. 11. 52.) Nè solo ciò: ma
 veduta sì gran Maestà, come ardirebbe
 un peccatorello par mio di accostarsi ad
 essa? io comunicarmi? io cibarmene?
 io non temere di accorgliela nel mio pec-
 to? Beati uoi, se à uerun di uoi desse l'
 animo di ciò fare in un simil caso: a me
 non sò se darebbe.

Par cosa di marauiglia ciò che si
 narra della famosa Giuditta: ed è ch'
 entrata sola una donna di tal beltà nel
 cuor di un Esercito, licenzioso, arro-
 gante, audace, scorretta; contutto-
 ciò

tale è il primo tributo, che subito noi paghiamo alle cose grandi: lo stupefarci. Or vegniamo a nostro proposito. Se vedere un volto caduco, qual'era quello della celebrata Giuditta, se restar tutti attoniti e riguardanti, benchè si audaci; vedere il volto di Cristo ci renderebbe, non dico attoniti nè, ma del tutto privi di accorgimento, di affetti, e quasi di vita. E posto ciò, chi saria quegli che ardisse mai di accostarsegli, per iscoprirgli confidentemente i suoi amori, benchè castissimi, e per trattare di venirsi con esso lui, di accoglierlo, di abbracciarlo, e di riporlo nel più profondo del cuore? *Esset* allora *in nostris oculis stupor*: e però tosto abbagliati a tanta beltà, saremmo costretti di calar più le palpebre per gran timore, e di ritirarci, come farebbono quei vispistrelli, che vlciti di mezzo giorno dalle lor buche, volessero alzare il guardo a mirare il Sole. *Scrutator maiestatis opprimetur a gloria.* (*Prou. 25. 27.*) Quanto gran beneficio ci ha però fatto il nostro amabilissimo Cristo nel Sacramento, mentre affinchè noi potessimo francamente di lui disporre, si è contentato, come fece Mosè calato dal Monte, di mettersi al volto un velo, e velo sì denso, che per esso nulla tralucano i suoi splendori? *Ut nostræ infirmitati parcat, semetipsum in suæ maiestatis claritate non manifestat.* (*In Cant. Missæ c. 3.*) dice il sapientissimo Vgone di San Vittore, *sed quasi sub quodam velamine occul-*

rigor sommo di titoli, di creanze, di cerimonie, che per altro farebbongli di dovere. E però mentre il Signore, come habbiamo detto, dissimula il suo sembiante, dà animo a noi mortali di auuicinarceli, purchè sia co' debiti modi; e mostra di voler co' priuati accomunarsi più tosto come priuato, che come Principe. Qual dubbio dunque Vditori, che in questa forma si viene a rendere vn tal Sacramento vtuale assai più che in altra; Vtuale dissimulato? Anzi si viene a render parimente più vtile; giacchè questo è vn tesoro, che, al contrario degli altri, tanto più fruttà, quanto egli stà più nascoso.

Perocchè fingiamo, che noi potessimo sostener gli splendori del diuin volto: e che scoperto, potessimo ancora accoglierlo dentro noi, e con lui conuersare, e di lui cibarci, qual merito in simil caso sarebbe il nostro? Se noi vogliam'esser fedeli, conuiene adunque, che in tutto ancor procediamo per via di fede. Ma ch'è la fede, se noi crediamo all'Apostolo, se non *ebe sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentum? Fides est credere quod non vides* (Hebr. 11.1.) dice Agostino, perche di ciò che veggiamo con gli occhi proprij, habbiamo esperimento, habbiamo euidenza, non habbiamo fede. E pur qual fù l'alta lode, che diè San Pietro a que' nouelli Cristiani, a' quali egli scrisse? Fù che in quel Cristo, da lui veduto, credessero noi veden-

desse: eran le carni dimestiche, che Giacobbe gli hauea fatte cuocere ad vso di saluaggine. Ma che? Ingannossi fors' egli ancora; con gli altri sensi, l'vdito? O questo no. S'ett'egli sempre falsissimo in affermare: *Vox quidem, vox Iacob est* (Gen. 27. 22.) Sicchè se il buon Vecchio si fosse allor contentato di dar più credito a questo che a gli altri sensi, non haurebbe mai preso il famoso inganno. Or figuratemi che l'istesso appunto succeda nel Sacramento: Qualunque volta il Sacerdote, qual nuouo Isacco, all'altare, distende il braccio su l'Ostia già consacrata, per benedir-la: non sia chi stimi hauer lui presente quel pane, il quale apparisce. Vi ha bensì Cristo sotto gli accidenti del pane come sotto le spoglie già di Esau si stana Giacobbe. Quel candor che si mira, quella durezza che si palpa, quell'odor che si sente, quel sapor che si proua sono le spoglie del pane, conforme è noto, non sono il pane. Con tutto ciò quei quattro sensi che corripondono ad esse, la vista, il tatto, l'odorato, ed il gusto, vogliono qui da gli accidenti giudicar la sostanza, come han per vso: e però che fanno; Tutti si accordano a sentenziar: *Questo è pane*. Ma si oppone a tutti l'vdito animosamente, e grida: Non è, questo è il vero Cristo. Chi è però che s'inganna anche in questo caso? s'inganna solo che si gouerna ò dal palato, ò dalle nari, ò dalle mani, ò dagli occhi, come se

Isac.

denza che diamo a' detti di Cristo, allora ch'egli sotto specie di vn cibo corruttibilissimo, dà a gustar velata la vita. Non altro in ciò dal nostro Dio si è preteso, che l'vtil nostro: cioè che noi possiamo così hauer campo di esercitare ogni volta che andiamo a comunicarci, virtù più eroiche: fede più viuua, sommission più profonda, sincerità più pura, ossequio più insolito. Es'è così, non vi pare che molto più ci faccia bene il Signore nel Sacramento in istar celato. Si si. *Sacramentum Regis abscondere bonum est*, mentre così egli e diuini più vsuale, e diuini più vtile. Se non fosse altro, che bella forte è la nostra, poter mostrare in questa forma al Signore quanta sia la finenza di quell'amore, che a lui portiamo!

Io voglio dirui, Vditori, vn pensiero altissimo: ed è, che se i Serafini ci potessero punto portare inuidia, ce la porterebbon di questo: di potere amare questo Signore medesimo, che qui habbiamo, senza vederlo. E non sapete voi bene in qual'atto stauano dinanzi al trono diuino, quando il Profeta Isaia fù fatto vn di meriteuole di mirarli ancora mortale? Stauano dibattendo due ale intorno al loro Signore in segno di Giubilo. Ma che faceano frattanto con l'altre quattro? Ingegnauansi di coprirlo. *Duabus velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius*. E perchè faceuano questo? Arrecate pure o voi Dottori spiegazioni inge-

ingegnose quanto à voi piace : la riuersisco . Ma quanto è a me , fui per dire che lo facessero per prouarsi se fosse loro riuscito , di poterlo amare egualmente ancor , non vedendolo . Oh Dio ! che sorte ! che felicità ! che fortuna ! Ma questa è toccata a noi , non toccata ad essi . E però chi può dire , quanto sarà parimente il merito nostro , se noi sapremo incessantemente valerci di sì bella opportunità !

Ma oimè , che alcuni , in cambio d'impiegarsi amare questo Signore , che per maggior loro guadagno stà qui velato , per questo medesimo , ch'egli stà qui velato si attentano a disprezzarlo . Non ne fanno caso veruno , non altrimenti , ch'egli qui punto non fosse , l'abbandonano con inciviltà , l'affrontano con insania , se qui vengono , mentr'egli è qui nel Santissimo Sacramento , è per fargli oltraggio . E che ? Può dunque stimarsi che quegli , i quali con sì poco rispetto dimorano innanzi a lui , farebbon così , se qui palese vedessero il diuin volto con essi irato ? O miseri che spauento farebbe il loro ! che scotimento ! Vn solo raggio che lasciò Giesù trasparire dalla sua faccia contro a coloro , i quali andarono ardiramente nel Orto per assaltarlo , sapete a che gli condusse : gli fè dare a terra supini . E pure allora , come notò San Tomaso , egli era in forma di Reo , di Seruo , di Schiauo . Che più ? staua allora per essere giudicato : *Facit hoc iudicandus.*

aus. Ora figurateci, che sarebbe al presente, mentre egli dimora qui, ma *iudicaturus*. Verrebbero g' infelici a prouare in sè anticipato, come accennai da principio, quella tr'ontore, che per altro è lor riserbato all'estremo giorno, quando pregheranno, ma senza prò, le montagne, che cadano loro sopra, non per non vedere, i Demonij loro Carnifici, non per non vedere i Dannati loro Compagni, mà per non vedere la bella faccia alterata di Cristo Giudice. *Dicent montibus operite nos, & collibus cadite super uos, & abscondite nos, (Uf. 10. 8. da che cola; a facie sedentis super ibranum. (Ap. 6. 16.)* Pensate per tanto voi, se qui scoperto oserebbono di preggiarlo. Ma egli stà qui coperto: *absconditus vultus eius: (Uf. 53. 3.)* e però pigliano i miseri tanto ardire. *Absconditus vultus eius, & despectus.*
Terra, terra, terra, audi sermonem Domini (Jer. 22. 29.) Senti, voglio dire, o N. ciò che Dio ti protesta, benchè per bocca di vn Peccatore sì misero, quale io sono. Non può sopportarsi l'audacia, con cui bene spesso certi de' tuoi qui dimorano innanzi a Dio, ciancianando, cacalando, ridendo, e fin taluolta sfogandosi in pazzi amori. Non è egli qui di persona in quell'Ostia Sacra, tuttochè non lasci vedersi? E come dunque dimostrano quest' iniqui, se pur sono anch'essi Cristiani, di non lo credere? I Giudici sì famosi di Ate-
me, allora che stapano assisi in sul Tri-
bu.

bunale per dar sentenza , teneano sem-
 pre vna gran cortina calata dinanzi al-
 la loro persona , la quale gli ricopriffe a
 gli occhi de' Rei . Contuttociò crede-
 te voi che que' Rei veniffero però a star
 quìui men palpitanti , a sghignazzare ,
 a sorridere , ò che portassero a i Giudi-
 ci men di onore ? Considerate ora vn po-
 co , se non è questo medesimo il caso no-
 stro . Qui è Cristo Giudice . Tiene vna
 cortina dinanzi , che a noi lo cuopre :
Deus absconditus : lo concedo . Ma sarà
 però punto lecito di sprezzarlo , più che
 se quì fusse svelato . Aimè , che parmi di
 sentir già la sentenza di eterna condan-
 nazione , che da quella cortina oramai
 si fulmini . Mi par di vdir che Dio dica ;
 come disse colà presso Geremia . Si stà
 quì per ventura in qualche ridotto di
 scapestrati , ò pur si stà in Casa mia ?
*Nunquid spelunca latronum facta est do-
 mus ista , in qua inuocatum est nomen meum*
 (*Ierem. 7. 11.*) Non accade , nò , voler più
 porsi a negar gli strapazzi orrendi , ch'io
 quì riceuo . *Ego ego sum : ego vidi dicit*
Dominus (*Num. 11.*) Che state a dire , che
 quì non si ragioni da molti con somma
 audacia ? *Ego vidi* . Che non si vagheggi ?
Ego vidi . Che non si vcelli ? *Ego vidi* . Che
 non si sogghigni ? *Ego vidi* . Che non si
 faccia liberamente all'amore ? *Ego , ego*
sum , dicit Dominus , ego vidi . Son quì ve-
 lato : verissimo . Ma per questo , può nulla
 forse nascondersi a gli occhi miei ? Farò
 per tanto anche quì , ciò che hò fatto
 al-

altroue. *Faciám domui buic, & loco, quem dedi vobis, & Patribus vestris, sicut feci Silo (N. 14.)* Vi distruggerò, vi disperderò, vi manderò sempre più dal Cielo flagelli, flagelli priuati, flagelli publici: che più? Vi discaccierò morti ancora dal mio cospetto, giacchè non lo hauete apprezzato: *& proijciani vos a facie mea (n. 15.)* Piano piano ò Signore. Non vi lasciate sì trasportar da vn furor benchè giustissimo. Scusate il popolo vostro. Certo è che a i più sommamente dispiace vn sì grau' abuso, e quegli i quali v'incorrono, credete a me, che fan ciò, più per vna certa lor naturale disapplicatezza, per inconsiderazion, per inauuertenza, che perch'essi pretendano di proposito i vostri oltraggi. Ma che stò io qui a pregare? Aimè, N. mia, che il Signore non vuole vdirmi. Non senti' ciò ch'ei ripiglia? *Tu ergo noli orare pro populo hoc, & non obsistas mihi, quia non exaudeam te (n. 16.)* Nò, dice Dio, che l'abuso ha preso vn possesso pur troppo enorme, e se altri non vi rimedia, conuerrà finalmète che lo faccia io. *Nonne vides quid isti faciunt (n. 17.)* Non vedi, che ancora adesso, mentre tu loro parli di vn tale abuso, ci sono alcuni, che appena san contenersi di non ti dare da que' luoghi stessi oue feggono, in sù la voce; non vedi che brontolano? non vedi che bisbigliano? Non uedi che niente ancor si dispongono ad emendarsi? Non uedi almeno, non uedi, che se pur ora essi tacciono per un certo rispetto umano, torneranno qui fra due

H gior-

giorni a cianciare, a ciarlare, e ad offendermi più che mai? *Nonne vides; Nonne vides;* Però è finita. *Ideo hæc dicit Dominus Deus, Ecce furor meus, & indignatio mea conflatur super locum istum: succendetur, & non extinguetur* (n. 20.) Il mio furore, il mio fuoco ogni dì accresce: conuien omai che si sfoghi. Così dice Dio: *Hæc dicit Dominus Deus exercituum, Deus Israel* (n. 21.) Ma ò me meschino! In che presagi sono io qui venuto a trascorrere, mentre ogni altra cosa io pensava! Da vn ragionamento sì placido, sì pacato, guardate a che sono giunto! Deh compatitemi. Ma tanto più conuiene adunque che sia stato Iddio stesso, quegli il qual mi ha mosso a parlare. Sia ciò almeno Vditori a maggior prò vostro. E però chiariteui, che il vedere il nostro Signore star qui celato ha da stimolarvi ad amarlo per questo medesimo tanto più, nõ a maltrattarlo. Lo scoprire si, a lui nõ farebbe punto difficile: che però talvolta l'hà fatto ancora a più d'vno. Ma se no'l fa stabilmente, non lo fa, come ho detto, per nostro bene. Vuol egli così renderci al tempo stesso questo Sacramento celeste e più vsuale, e più vtile, e purche questo ottenessimo; non ha egli temuto di soggettarsi animoso a quei tanti strazzi, che ben sapea douere a lui deriuare dall'occultarsi. E quanti son que' ribaldi, che perchè Cristo sì altamente diffamula il suo semblante in quelle Ollie sacre, non solo tanto più lo strapazzano nelle Chiese, ma più ardiscono di gittare allora quelle Ollie

a' Ca-

a' Cani, di bruciarle, di buttarle, di metterle per dispregio a marcirsi ne' mondezai; anzi di abusarle ancor bepe spesso in quegl'incantesimi, che sono il sommo de' gli obbrobrii a Dio fatti da un Cristiano? E pure Iddio non ha punto mirato a tanti suoi scherni, infami, insoffribili, purchè uenisse con l'occultarsi ad accrescere i nostri acquisti. O amore impareggiabile; o amore immenso. Chi può capirlo.

Che facciam dunque, che non procuriamo, a lmanco noi unitamente di rendere il contraccambio che si conuiente ad un tale amore? Forse vogliam noi prezzar meno quel beneficio, che Dio ci fa nel Santissimo Sacramento, perciocchè nell'esterno null'ha di pompa? Oh quanto siamo insensati! Anzi per questo medesimo siamo più tenuti a prezzare un tal beneficio, perchè da questo medesimo si fa noto che egli è Diuino. Gli huomini sono quei che in beneficare hanno caro il fasto: Iddio l'ha in orrore. E però sempre egli mira a beneficare affai più, di quei che egli mostra. Figureteui dunque Vditori amati, che quegli accidenti di pane, i quali a voi la ricua prono il Signor vostro, sono appunto come una nuuola, che ben ni può leuar la vista del Sole, ma non però ve ne può guardare gl'influssi.



LE GLORIE
DELLA SANTITA'

Sprezzatrice di se medesima.

P A N E G I R I C O.

PER LA FESTA

DI TUTTI I SANTI
DETTO IN MODENA.

*Mibi autem nimis honorificati sunt Amici tui
Deus. Pl. 138.*



Ogliono li Scrittori frà tutti
gli altri più famosi animali
celebrar l'Aquila perch'ella
cò occhio intrepido possa di
maniera fissarsi a mirare il
Sole, che non batta palpebra
non bassi ciglio, n' mai confessi riuerete di
cedere a' suoi splendori. Mà quanto è a me
io reco ferma credenza che mal si appon-
gha, chi, però a l'Aquila loda di vista acuta:
Non

a *Ex Sententia Auerrois.*

Non è ciò (se ben si considera) viuacità di pupille, e stupidità, e la lor poca delicatezza fa sì, che nõ si risentano al le luminose sferzate di tanti raggi: là doue noi, perche habbiam le pupille assai più perfette, e però più gentili, e più sensitiue men pazientemente altresì ne soffriam le offese. Il simigliante pare a me, che si possa dir di coloro i quali vogliono in questo di francamente fissar gli sguardi in quella splendidissima gloria, la qual de' Santi vnitamète è goduta sù le stelle. Se questi tali da sì gran lume nõ restano abbacinati, non è che molto acuta sia lor vista, è ch'è troppo ottusa. Onde con buona vostra pace, Vditori, io mi partirò da sì vñtato costume; e riuolgendomi à ciò che meno abbarbagliare, ò confondere qui mi debba, chinerò gli occhi, per contemplare de' Santi la gloria sì, non però la celeste, mà la terrena. E forse che questa sola non è spettacolo, per se stesso dignissimo di cui ammirar? Lo dica Dauid, il quale yn di per gran fauore introdotto a considerarla col suo profetico spirito a parte a parte non potè quasi non inuidiare a que' giusti, che ne' Secoli della Grazia douean da Cristo riportar sì magnifici i trattamenti; operò al fine, proruppe attonito a dir, che per verità troppo d'onore Iddio rendeu a' suoi Serui, e che dimostraua di stimar troppo ogni ossequio, per piccolo, per leggiere, che a lui prestassero. *Mibi autem nimis honorificati sunt Amici tui Deus nimis! nimis!* Permettetemi dunque o Signori miei, ch'io mi sfoghi un capric-

cio: alterando un poco a tal fine per quella volta quelle maniere, che non sòse male, òse bene, io son sempre uso tenere ne' miei discorsi. Io non uogl'ora procedere per ragioni; mà uoglio solo argomentare con fatti schierando innanzia' uostri occhi quasi un pomposo teatro di quelle Glorie, che tuua è morta, anche a suo dispetto hà goduto la Santità, tanto sprezzatrice per altro di sè medesima: e così dando a ueder quanto uada errato, chi à conseguire gran gloria eziandio nel Mondo, crede esser mezzo più acconcio il procacciarla con gli ambiziosi, che il fuggirla con gli umili. Verrete al memo quella mattina a conoscere una uerità di molto rilieuo: ed è quanto a Dio caglia che siano in terra apprezzati tutti coloro, che per lui cercano d'essere in terra negletti.

E uaglia il uero, io non hò mai potuto Vditori dar mio consenso a l'opinione de' alcuni, i quali si auuilano, che Dio di nessuna cosa tanto compiaciasi, quanto di ueder in questa uita i suoi Serui traugiati, derisi, oppressi, auuiliti: ed hò appunto per sentimento da Gentile quel sentimento di Seneca, a il quale scrisse, non poter offerirsi a gli occhi di Giove spettacolo più giocondo, ò d'un Socrate (quell'huom si sa uio) racchiuso trà gli squalori d'un carcere: ò d'un Attilio (quell'huom sì retto straziato frà gli scempi delle torture.) Eh che non uama il nostro Dio sì poco i suoi

Ser-

Serui, che goda mai della loro meschinità. Poichè se per confession dello stesso Seneca, anche al cuore d'vn huomo misero. *Maleuoli solatij genus est turba miserorum.* quanto farebbe più al cuore d'vn Dio beato? Gode egli bene, il concedo, di rimirarsi a tal segno amato da suoi: che questi, quanto è dal canto lor, sieno pronti ad imprendere ogni disagio, à incontrar ogni disonore, oue la gloria diuina così richiegga: mà nel medesimo tempo egli troua modo di render loro egualmente e i disagi agiati, e i disonori onoreuoli. Anzi niuna cosa par essergli tanto a cuore, quanto l' esaltation de' suoi Serui, ancora viuenti. Scorgo io però, ch'egli quasi impaziente delle lor glorie, hà cominciato ad illustrargli tal'ora, anche innanzi a' loro natali. E così appunto egli usò con vn Domenico Patriarca, prenunziato con luminose apparenze di faccalle, che fugauano l'ombre; così con vn Andrea Corsino, prefigurato con tremende visioni di Lupi, che trasformauansi in Agnellotti; così con vn Bernardo Abbate pronosticato con viuaci scibianze di Cagnolini, che metteano latrati. Che se tanto egli ambi di glorificarli ancor non nati, quanto poi grandi? Basta dir, che quasi sottrafeli dalle leggi ordinarie della natura, mentre à piè de' suoi Serui egli collocò tutte parimente diuote: l'altre creature, tutte vbbidenti. E quante volte i deserti di Palestina mirarono i più feroci Leoni seruir a' Giusti, or di giumenti, che lor portauan la soma, come à Zosimo Ana-

coreta; ora di guardie, che loro difendevano da' Ladroni, come à Giouanni Silenziaro; ora di guide, che lor mostrauan la strada, come à Simoni de Penitente; or di becchini, che loro disponeano la sepoltura; come a Maria l'Egiziana: quasi perchè nessun degli altri Animali sdegnar. douesse di seruir. à gli huomini. Santi; poiche vedeanli sì prontamente seruiti dal proprio Rè. Tocca vna Caterina Suezese con la sola punta del piede l'onde frementi del Teuere infellonito a danni di Roma, e queste subito paurose ritiranfi entro le riuè; comanda a Monti il Taumaturgo, egli muoue, comanda al Fuoco Marciano, e lo spegne, comanda a Turbini il Sauerio, e egli placa. e quando un Muzio Eremita, per compir anzi notte il proprio uiaggio, vuole che il Sole, qual neghittoso, ò rallenti, ò sospenda il corso, con una semplice uocel'arresta in Cielo.

Pensate or noi, se Dio uolle che i Serui suoi fossero onorati dagli huomini dotati d'intendimèto, mentre tanto uolle che fossero riueriti da tutte le Creature, auuegnachè ignodissime di ragione. Vadano più dunque i Giusti ad ascondersi nelle Selue, s'inoltrino trà le alpi mè praticate, s'intanino nelle grotte più sotteranee, per occultarsi alla notizia del Mondo; che ciò lor tanto uarrà, quanto uale all'Oro (perchè niuno uadalo a ricercare, a scauare, ed a

col-

col-

collocar nelle Regie de' Dominanti) lo star
 sepolto . Chi può dir quanti deserti cam-
 biò un Egidio , sol per fuggire gli applau-
 si , ond'egli era perseguitato ! quanti cam-
 bionne Antonio ! quanti Marione ! ma sem-
 pre in danno . Però che e trouò Egidio in
 Francia onori maggiori di quelli ch'egli
 haueua scansati in Grecia , fin'a uederli un
 Rè cader supplicheuole alla bocca della
 spelonca : ed Antonio : ed Marione , douun-
 que andauano , si traetan seguaci i popo-
 li interi , uenendo contra lor uoglia mani-
 festati , or da' Demonij , or da gli Angeli ,
 or dalle Fiere , e se non altro da' continui
 prodigij , che sempre si lasciavano dietro,
 quasi orme trionfali de' lor gran passi . S'
 auuili pure un tal Filosofo illustre , detto
 Alessandro , all'ufficio di Carbonaio , per
 offuscare col buio della fuligine il chiaro
 della Virtù . Ma hebbe suo mal grado un
 Taumaturgo che il discoperse : e promouè-
 dolo al trono Sacerdotale di nobil Chiesa ,
 non tollerò che rimanesse più di fumo in-
 gombtrato sì uiuo Lume . Che giouò ad
 Anflocchio , quello che poi fù Prelato d'
 Iconio , di cercar tante solitudini , per euir-
 tare gli ossequij dell'abitato ? Scesero in
 quelle solitudini gli Angeli dalle stelle , a
 consacrarlo di loro mano per Vescouo ;
 perche non potesse ripugnare a gl'auiti
 della Città , che frà breu'ora soprauenne
 ad eleggerlo . Che giouò à Remigio , quello
 che poi fù Prelato di Rens , di usare tanti
 cōtrasti , per ricusare la dignità di Mitrato ?
 Calò frà quei contrasti un raggio del Sole a

coronargli de' suoi splendori le tempie; onde
 fu necessitato d'acconsentire al voler della
 moltitudine; che a gran turme prostrava-
 si ad adorarlo. Ma che cercar più? Non
 v'era certo a suoi giorni. huom più spre-
 zeuole in apparenza d'un Saba, nudo ne'
 piedi; squallido nelle vesti; rabbuffato ne'
 crini; tutto inculto nel portamento. E
 pure quand'egli giunse al cospetto d'un
 Anastasio, superbissimo Imperadore rice-
 uè tosto inchini, & adorazioni degne del-
 l'Angelo; che con visibile aspetto lo ac-
 compagnaaua; riprouò grata udienza; heb-
 bene larghissimi doni, ed indi ritrouò sem-
 pre taladito nella Regia; che non gli era
 già mai tenuta portiera; anzi a' tempi pur
 di Giustino, e poi; anche di Giustiniano
 amendue famosissimi Imperadori, Saba era
 l'Oracolo della Corte; il dispensator delle
 grazie, e quasi il direttore del principato:
 Perocchè egli se far all'uno, ed all'altro
 sapientissime leggi contro gli Eretici; egli
 ritassare graui tributi a fauore de' Cristia-
 ni; egli fabbricare ricchi spedali ad uso de'
 Poveri, egli ergere uasti tempi ad onor de'
 Santi; nè comparua mai nella camera Im-
 periale, che l'Imperatore, e l'Imperatri-
 ce non si prostrassero a piedi di quello
 scalzo; sol per riceuerne paterna benedi-
 zione. E pure, ch'è tutto ciò in rispetto al-
 le glorie prima d'un Simeone, e poi d'un
 Daniello, ambidue uenciossi Scritt. Sali-
 rono ambidue sù la cima d'vna Colonna
 per torrsi affatto dal comertio del Mon-
 do, e quiui tutti disfigurati, anzi orribi-

linell'aspetto, nõ più sembrauan due huomini, ma due frere: Et tuttauia chi può spiegar le glorie, che gli perseguitarono in tale stato? Inondauano, per testimonianza di Teodoro, intorno alle lor Colonne mari di popoli, d'ogni qualità, d'ogni lingua: Ismaeliti, Persi, Armeni, Iberi, Omeriti, Spagnuoli, Brittoni, Galli, ed Italiani, i quali poi ritornando a' proprij paesi ne portauan seco l'effigie ritratte al viuo; si che, anche prima che Simeone morisse Roma era tutta ri piena delle sue immagini, tenute, da' Nobili sù le mura delle anticamere. e da' Plebei sù le porte delle botteghe. Riceueuano ambidù quei Penitenti perpetue lettere da Principi più sourani come dall'Imperador Teodosio Simeone, e dall'Imperador Zenone Daniello. Con loro si conferiuano gl'interessi della Republica, con loro i mouimenti delle milizie con loro gli affettamenti de' negoziati: al qual effetto l'istesso Imperadore Marciano solea frequentemente salire in abito sconosciuto sù la Colonna di Simeone, e più frequentemente sù quella di Daniello l'Imperadore Leone in abito noto; nè di ciò pago Leone, se gl'inchinua ogni volta a baciare i piedi fracidi, e verminosi, conducendo anche tal'ora de' Principi forestieri a mirar quel viuo cadauero: Mostrano pur altri, dicea Galerie superbe, terme deliziose, ville magnifiche, questo è il maggior miracolo del mio Stato.

Che se frà gli applausi, e di tante nazioni, ed i tanti Monachi, verso l'ymi-

le Santità, si è mai trouato tal huomo sì temerario, il qual habbia ardito, ò di scherzirla, ò d'offenderla, quanto presto v'è entrato di mezzo Dio, ò vendicare gli scherzi, ò punir le offese? Tollerò ben'egli nel Mondo, allora che dimorouui in carne mortale, ingiuriose calunnie contra il suo nome; nè si sdegnò, s'altri il chiamò Seduttore, s'altri indiauolato, s'altri beone. Ma se alcuni giouani audaci calunniaron d'Ipocrito San Narciso Patriarca, non rimasero subito, chi mangiato da vlceri, chi percosso da cecità? E se alcuni rei cortigiani accagionaron d'impuro Sant'Arnolfo Vesouo, non furon tosto, chi dinampato dal fuoco, chi suenato dal ferro? E se alcune dissolute fanciulle trattarono da vegliardo a San Giacomo Nisibita, non diuentarono tutte a quell'ora stessa di bionde canute, e di giouanette decrepite. al contrario appunto di que' buon'huomini, i quali per vn picciolo ossequio da loro vsato verso S. Giuliano Martire, diuennero incontanente di canuti biondi, di decrepiti giouanetti. Anzi a qual delle Creature ancor più spietate permise Dio di far oltraggio a' suoi Serui, se non quant'era ad essi opportuno? Non permiselo al Fuoco, che fu però costretto di perdonare ad vna Tecla, ad vna Prisca, ad vn Ponzio, ad vn Eleuterio, aua Cirillo. Non permiselo all'Acqua, che furon però forzate di sostenere

vn

a Theodor. de Vit. PP. c. 1.

b Gregor. Turon. de Glor. Mart.

vn Mauro, vn Raimondo, vn Birino, vn Martiniano, vn Giacinto. Nol permise alle Fiere, che furon però violentate di non toccare vna Martina, vn Cerbonio, vn Primo, vn Feliciano, vn Dorimedonte. Non permise lo al Ferro, che fù però necessitato di non trafiggere vn Villebrordo, vn Timeone, vn Patrizio, vn Apollonio, vn Oreste, che se pur questi strumenti di crudeltà giunsero spesso a prinar i Giusti di vita, fù solamente per accrescer loro i trionfi. Peroe chè chi può esprimerè quanto con la morte vantaggiosi le lor glorie? Basterebbe per argomento di ciò solamente considerare, come diuengano dopo la morte più belli tanti de' lor cadaueri; come tanti mantengansi sì incorrotti.

A dispetto de' balsami, e degli aromi, passeggiano trionfanti sopra le viscere de' Monarchi incadaueriti i vermini, e gli scorpioni a segno che, per sottrarsi a tanta ignominia, amauano meglio gli Egiziani d'essere dopo morte indurati, con vna certa lor tenace mistura, a guisa di bronzo; ed i Romani d'esser doppo morte ridotti co' loro celebri roghi, in masse di cenere, quasi che poi contro di quelle ceneri fragilissime, e di que' bronzi posticci, non arrotasse ben tosto il Tempo i suoi denti diuoratori. Ma senza sì infelici rimedij, quanto è frequente a' cadaueri d'innumerabili Santi, ancora più antichi, rimaner interi, ed intatti! Tale si è quello d'vna Caterina in Bologna, d'vn Vbaldo in Gubbio, d'vna Zita in Lucca, d'vna Mad.

Maddalena in Firenze, d. vn. Francesco nell'Indie, e d'altri moltissimi; a cui non altro manca, quasi di viso che la fauella; se pur deedirsi che questa fauella medesima loro manchi, mentre più volte son'anche vditì parlare ò dalle loro bare, ò dalle lor tombe, e cortesemente rispondere a chi gl'iuoca. Quindi io so, che molti di essi iunanzi al morir dimandarono instantemente d'esser gittati, chi in diserte campagne, chi in sozze sogne, chi in fetidi letamai. Ma forse è loro riuscito sì umile intendimento? S'ergono tutto giorno alla lor memoria splendidissimi tempij, s'ornano pomposissimi altari, si formano uiuacissimi simulacri. Diuicene loro tributaria, e la Lidia di finissimi marmi, e l'Arabia di pregiatissimi timiami. Se il Perù manda oro; se ne accendono raggi intorno a' lor volti. Se l'Eritreo dona gemme, se ne compongon corone a' loro capi. Se la Etiopia dà sete, se ne tessono nesi su le lor ofese. Nè fa bisogno già, che mano uolenta riscuota a nome del Cielo questi tributi. Corrono i popoli lietamente a recarli da se medesimi, e spesso affine di maggiormente arricchire le guarderebbe di chi tanto bramò di restar negletto; si tolgono e le Spose gli oridi dosso, e i Cavalieri, gl'argenti dalle credenze. Fabbri-carono; io nol niego Vditori, molti de' Principi superbissimi mausolci, doue riporre le ceneri de' loro riueriti antenati, e spesso ancora gli smaltarono d'oro il tempestaron di gioie. Ma che. Fabbri-
ca-

carongli con le oppressioni di poneri, col
 desolamenti de gli errarj, con le confisca-
 zioni de' rei. Doue mai si trouò che verur
 de' priuati andasse a tal fine ad offerire
 spontaneamente il suo hauere, e chi di vo-
 lontaria elezione spogliasse la propria casa
 per arricchir l'altui tomba. Sallò il cada-
 uero di Pompeo, rimatto in vna spiag-
 gia arenosa si abbandonato, che mancò
 vn mucchio di terra per sepoltura a chi già
 tanto n'hauena, non sò s'io dica d'conqui-
 stato, o rubato con le vittorie. *Tantum in
 illo viro a se discordante fortuna*, come
 disse Velleio, *ut cui ad victorias modo ter-
 ra defuerat decesser ad sepulturam*. Ma per
 onore di chi per Cristo dispregiò tutto il
 creato, non è appunto accaduto tutt'l con-
 trario? Quanti si sono volontariamente
 priuati da' lor palazzi, per conuertirli in
 via di Chiese? Quanti delle lor possessioni
 per conuertirle in entrate di Sacerdoti?
 Quanti delle lor suppelletili, per conuer-
 tirlle in ornamenti di altari. Così fino ab
 antico si segnalafono in simili donazioni
 le Prassedi, le Lucine, le Fauste, le Pri-
 scille, le Prifebe, ed altri personaggi infini-
 ti, de' quali grata consertuasi tra Fedeli la
 r'membranza. Ma che dic'io? Non sono
 state Prouincie intere assegnate per patri-
 monio di chi nè pure hebbe ciò, che spreg-
 iar per Cristo? Lungo sarebbe annoue-
 rare qui tutte le donazioni delle Matilde,
 de' Pipini, de' Carli, fatte al solo Apostolo
 Pietro, il qual finalmente altro per Dio
 non lasciò, ch'vna rete lacera, e ch'vna
 bar.

barca sdrucita . E pur con lui d'ulise a mezzo vn' Imperio l'inuitissimo Costantino: a lui contribuì tanti doni, per lui spese tanti tesori, che rodendosene i Gentili di rabbia, lo prouerbiauano ne' loro scritti con dire, ch'egli ne gli ultimi anni della sua vita era diuenuto di Principe rapace vn' pupillo scialaquatore: *Decem nouissimis annis Pupillus ob profusiones immedicas nominatus*, come ne parlò l'inuidioso Aurelio Vittore . Ed ò quale spettacolo fù allor quello, quando un Signor di tanta maestà, un Dominatore di tanti popoli, un Imperador di tanti trionfi, fù ueduto al cospetto di tutta Roma, leuarfi il diadema di capo, e la clamide dalle spalle; non già per saltar come un Dauide innanzi all'Arca, ma per maneggiare la zappa, e scauar la terra, affine di ergere una sontuosa memoria ad un Pescator crocifisso, e per maggior espressione di risuerenza sottoporre à uil corba ancora quegli omeri, che erano allora di tutto il Mondo l'Atlante non fauoloso, O' Tiberij, ò Claudij, ò Neroni, ò Vespesiani, e che doueste dire allor uoi dall'Inferno, quando miraste un uostro successore, un uostro nipote auuilirsi a seruitù così bassa, per onorar un di quei, che uoi stimauate la spazzatura del Mondo, la ciurma delle nazioni? Quanto doueste fremere allora di eruccio, quanto smaniar di rancore? Mà che dissi, allor solamente? Ora, ora douete fremere, ò miseri, più che mai,

mai, ora smaniare: perochè se per auuifo di San Pier Grisologo, il tormento più intollerabile de' Dannati *a est videre facies, quos habuere contemptui*; qual tormento deu'essere dunque il vostro, mentre vedete rimaner'ora nel Mondo sì infami voi, sì gloriosi i perseguitati da voi? Sono ora macchie di pruni, e cone di vipere, le Ville de' Tiberij, i Palazzi de' Neroni, gli Orti de' Claudij, i Tempi de' Vespasiani, *b Nihil horum insigne sed omnia destructa sunt & exterminata*, grida vn Gristomo: ed all' incontro ò quanto più belle sempre sollevano al Cielo la fronte, le Basiliche d'vn Pietro crocifixso, d'vn Paolo frustato, d'vn Lorenzo arso, d'vno Stefano lapidato!

Ma qual marauiglia. Erano i Palagi de' Cesari solamente sentine d'impudicizie, e officine di crudeltà: sono i sepolcri de' Giusti teatri di virtù, e toforieri di beneficenza. Auanti quelle tombe adorate si dispensano ora tutte le grazie: Quiui ricorron gli Afflitti, e ne impetrano conforto ne' lor tranagli; quiui i Mendici, e ne riportan sussidio nelle loro necessità; quiui, gli Agricoltori, e ne ritraggono fertilità pe' loro campi; quiui i Soldati, e ne ottengon vittoria ne' lor cimenti; quiui i Trafficanti, e ne assicurano il corso a' loro uascelli; quiui gl'Infermi, e ne riceuon sollieuo ne' lor languori; quiui sino i Malfattori medesim, e cui

a Serm. 122.


b Hom. 66. ad Pop. Antioch.

e vi godono souente franchigia ne' loro do-
 liti . Perocchè qual grazia Dio vuol con-
 cedere à gli huomini , che non la conceda
 per mezzo de' serui suoi ? Essi vuole , che
 siano la difesa delle Città , essi la sicurezza
 delle Prouincie; si che da tutte debasi omai
 confessare con S. Leone, che mercè loro di-
uina censuræ flexa sententia est , ut qui mere-
bamur iram , seruariemur ad veniam. Sallo Na-
 poli, difeso dal suo Giannario contra gl'in-
 sulti di Guilulfo Principe di Salerno . Tu-
 rone il sà, custodito dal suo Martino contra
 le scorrerie di Euarico Signor de' Goti. Sal-
 lo Parigi guardato dal suo Germano contra
 la ferocia di Naric Rè de' Normandi : e tu
 medesima, tu dico, o Modona, il sai; prefer-
 nata già; col fauor del tuo Geminiano da
 quegli eccidij, che a tutte Italia, qual turbi-
 ne, recò l'Vno, non già per te nominato il
 Flagel di Dio. Sconfisse, è vero; Ramito Rè
 delle Spagne settata mila Mori in vna bat-
 taglia , empiendo tutte le campagne d'Al-
 bella di membra tronche , di fiumaie san-
 guigne , d'ossa scarnate . Ma se ne debbo
 pur anche tutta la gloria ad vn'Apostolo
 Giacomo , il quale animò l'esercito Spa-
 gnuologia sbigottito, precedèdolo visibil-
 mente per l'aria sopra d'vn corsier bianco ,
 e con vna bandiera spiegata. Quanto esalta-
 ta fù da' verseggiatori Latini la vittoria
 dell'Imperadore Teodosio contro di Eu-
 genio , e da gli Istoric Greci quella dell'
 Imperadore Zemisce contra gli Sciti ; Ma
 da chi amendue si douerono riconoscer ?
 Combatterono per l'Imperador Teo-
 dosio,

dosio due Apostoli , Giouanni , e Filippo ;
e per l'Imperador Zemisce due Martiri ,
Giorgio , e Teodoro , comparisti tutti e quat-
tro nell'aria sopra di quattro generosi de-
strieri . Fecero i due Apostoli roffeggiar
l'alpi più neuose di sangue , & i due Mar-
tiri cambiarsi in monti di cadaueri i pia-
nise tanto gli vni , quanto gli altri condusse-
fer seco dal Cielo i venti , ed i nemi à mili-
tare sotto le insegne Imperiali , mentre e gli
Eugeniani , e gli Sciti furono similmen-
te rispinti da vna rouinosa tempesta , che
procedendoli in faccia , gli obligò tosto
a mostrar fuggiaschi le spalle . E non vi-
de più volte l'Imperador Arrigo auanti il
suo esercito andar armati vn San Lorenzo ,
vn San Giorgio , vn Sant' Adriano , che con
ispade lampeggianti gli apriano fra gli ab-
battuti nemici vn passo trionfale ? Gloriosa
per certo fù la vittoria , che riportò il Capi-
tano Mescezile da Gildone Tiranno ,
quando con soli cinque mila Soldati fu-
gonne settantamila ? ma ne fù l'autor Sant'
Ambrogio , il quale comparì fogli persuase à
non ricusar la battaglia . Gloriosa quella ,
che riportò il Rè Adelfonso dell'esercito
Saracino , quando con vna scarsa mano di
genti scompiglionne vn' innumerabile : ma
ne fu l'Autore Santo Isidoro , il quale de-
standolo sollecito lo ad attaccare la zuffa
Gloriosa , quella che riportaron anch'essi
gli Alessandrini assediati , quando non con
alt'armi , che co' coltelli venuti loro ca-
sualmente alle mani , si difesero brauamen-
te d'vn' assalto improuiso di mille spade : ma
ne fù .

ne sul'autore San Pietro , che lor mostra-
tosi rincorolli a combattere .

Qual marauiglia è però se le Città no-
stre non habbian tutte oggidì tesori più ca-
ri delle reliquie d'un Giusto ? Non sono
l'ossa de' Principi già regnanti , quelle che
cercansi a gara : ma sono l'ossa ò d'un Ro-
mito già ispido, ò d'un Fraticello già ignu-
do , ò d'un Penitente già squallido, ò d'un
Martire già piagato . Dicaci la Corte Ro-
mana, se una cassettina ripiena di tali eene-
ri non è il più illustre regalo, che possa fare
la magnificenza d'un Pontefice grato al-
la diuozione d'un Principe benemerito.
Quante legazioni perciò , quante suppli-
che sono state inuiate spesso da Principi al
Vaticano, non per altra cagione , che per
impetrare un di simil donatiui ? Inuiolle
Constantina l'Augusta a Gregorio Magno
ed a gran favore ne ottenne una leggierra
limatura de' uincoli di San Pietro. Inuiolle
l'Imperador Giustiniano ad Ormisda
Primo, e ne riportò per gran grazia un ue-
lo tenuto sù l'urna di S. Paolo. Inuiolle
Casimiro Rè di Polonia a Lucio Terzo , e
con miracolo grande ne riceuete lo schele-
tro già spolpato di San Flauiano. Dissi con
miracolo grande . Perocchè hauendo ri-
chiesto il Rè dal Pontefice solo in genere
qualunque de' corpi sagri dar gli uolesse,
entrò il Pontefice nel Sacratio doue quei
riposauano d'assai Martiri, ed Orsù, dis-
se, ò Amici miei , chi di uoi si sentireb-
be a uiaggiare sino in Polonia ? A questa
uoce , ò giucheuole , ò seria ch'ella si fosse ,
alzò

a zò a San Flaulano la mano dalla sua :
 tomba , quasi uolessè con quell'atto dir' Io
 per lo qual miracolo eletto , fù trasportato
 con grand'accompagnamento sino in Cra-
 couia , doue con tanto più bel trionfo fù
 accolto , di quanto più spontaneo volere
 ei v'era venuto. Che se volessi io qui far
 qualche menzione delle gloriose acco-
 glienze , che in somiglianti occasioni si so-
 no fatte a somiglianti Cadaueri: quanto sa-
 rebbe ambiziosa Genoua , ch'io narrassi
 quelle ch'ella fece alle ceneri del Precursor
 S. Giouanni ? quanto Praga , ch'io riferissi
 quelle ch'ella fece alle ossa del Martire San
 Vito , quanto Roma medesima , ch'io con-
 tassi quelle ch'ella fece alla testa dell'Apo-
 stolo Sant'Andrea ? Ma vinca quest' 
 volta frà tutte Costantinopoli . Sente
 quiui il mio spirito violentemente rapir-
 si ad vno spettacolo , il più curioso , il più
 nuouo , che si possa rappresentare : ond'
 io voglio per fine condurruici ancora voi ,
 perche vediate quanto Dio sappia onora-
 re chi per Dio lasciò strapparfi : ma state
 attenti .

Eragià morto San Giouanni Grisotto-
 mo nell'ignominioso esilio di Ponto , quan-
 do trent'vn'anno dappoi , recitando vn O-
 razion solenne in sua lode il Vescouo Pro-
 clo nella nientouata Città di Costantino-
 poli , seppe sì viuamente rammemorare
 i suoi meriti , sì degnamente esaltare le sue
 virtù , che tutto il popolo alza vna voce ,
 ed .

ed esclama, che gli sia renduto Giovanni. Prende allora Proclo le parti del Popolo concitato, e riuolto all'Imperadore Teodosio, quiui presente, efortalo a soddisfar sì giusta dimāda, ed a ricuperar sì ricco tesoro. Già per se stesso auidamente il bramaua l'Imperadore; onde vie più allora infiammato da quelle voci, ordina di presente vna legazione, per ricondurre il desiderato cadauero di Cumana in Costantinopoli. Sono eletti a tal'vficio i più nobili Senatori: si inuiano soldatesche per guardia, cortigiani per comitiua, ingegneri per macchine, carriaggi per apparati: Ma non prima giunti in Cumana, voglion alzare il prezioso diposito dal suo luogo, che lo ritrouano a ciò ritroso ed immobile. Applicano cento braccia, sottopongono cento lieue; ma tutto è indarno. Però confusi riferiuono mestamente all'Imperadore, come Grisostomo niega di ritornare. A questo auuiso, sbalordito Teodosio, si conturba prima, e s'inquieta: quindi con più che vmana risoluzione dimanda subito penna, dimanda carta; e prostratosi ginocchione prende à scriuere tutta di proprio pugno vna lūga lettera al Santo, come s'egli ancor fosse viuo, nella quale parte lo persuade, parte lo supplica al desiderato ritorno. Poi sottoscriue il foglio, il piega, il sigilla, e lo consegna ad vn frettoloso Corriere. Pensate voi quanto stupor concepissero i Senatori, quando pigliato in mano il regio dispaccio, vi rimirarono in fronte questa inaspettata soprascrizione: Al Padre Spiritua:

rituale delle Anime, e Dottore vniuersale del Mondo, Giouanni Grisostomo. Tosto n'andarono unitamente alla tomba, e mentre gli altri diuoti stauan d'intorno, chi con fumanti turiboli, chi con sammeggianti doppieri, si fè più innanzi de' Senatori il più uecchio; e baciata riuerentemente la lettera: Questo foglio, disse, presenta a Vostra Paternità il vostro Seruo, e mio Signore Teodosio. Quindi, quasi ricquata licenza, Papre, e glie' flegge, e poi così aperto ponendoglielo sopra'l petto s'inginocchia à ripregarlo insieme con gli altri, che gradir uoglia l'umiltà delle istanze con la benignità della degnazione. Parue, che l'istesso volto del Santo uie più sereno desse lor animo; onde prouatisi à muouerlo, lo ritrouano così ageuole, che incontanente tutti festosi dispongonsi alla partenza. Lungo è spiegare la magnificenza, la diuozione, la carca, con cui sù le spalle di nobili Sacerdoti fù portato sino in Calcedone. E già in Calcedone era opportunamente arriuato l'Imperadore con un' intera armata di nauì, e piccole, e grandi, adornate pomposamente; quando appressatosi con la sua splendidissima Capitana, ui riceuette a ginocchia piegate il sacro deposito, e trā un giocondissimo strepito di trombe, di auole, di cetere, di tamburi, fè dirizzare immanentemente le prode a Costantinopoli: Dica l'Oceano medesimo, s'egl'altra uolta hauea mirato già mai trionfo più bello. Splendeuano d'ogn'intorno tutte le spiagge, ancor più remote, di fiabe-

Colo,

cole, e di fanali: rideua il Ciel più sereno, il Mare più placido; e solo alcuni Venticelli battendo maestreuolmente sù l'acque le loro penne, pareua, che s'ingegnassero d'accordar còl'armonia delle uoci il suono delle onde. Ogni nauilio folgoraua di oro, ogni antenna era inghirlandata di fiori ed ogni poppa incoronata di fiamme. Proceduano prima i legni men nobili, appresso i più signorili, ed in fine seguìua la Capitana, uie più ancora d'ogn'altra più riguardeuole per la maestà della mole, per la ricchezza de' lumi, per la fontuosità degli addobbi. E omai non lungi rimirauasi il porto della Città, quando ad uno stesso momento conturbasi il Cielo, e il Mar corrucciandosi, leuossi una borasca sì formidabile, che squarciate le uele, e rotte le farte, dissipò tutta improuisamente l'Armata. Figurateui uoi, se a un tratto cambiaronsi i salmeggiamenti di giubilo in gemiti di spauento. Chi temea della sua uita; e chi dell'altrui, e più anche molti temeuano della perdita di quel sagrosanto deposito, quasi, che quel Mare medesimo, il quale rigetta, stomacato; e sdegnoso gli altri cadaueri, fosse ei questo diuenuto famelico, ed inuidioso. Ma dileguossi ogni timor quando uidero hauer il Santo stesso eccitata sì gran procella per uenir così trasportato a salutare la memorabile Vigna di quella Vedoua, per cui tanto hauea tollerato. Perocchè arriuata che fù la sua Capitana uicino a quella riuiera, rasserendosi l'aria, tacquero i uenti, si tran-

tranquillarono l'acque , e ricongiuntiffi insieme tutti i Vascelli, seguirono lietamente il loro uiaggio all'Imperiale Città. E qui di nuouo comincian pure altre pompe, ed altri stupori. Scendono tutti su'l lidoi Cauàlieri, i Sacerdoti, i Soldati, e fino al Tempio agli Apostoli s'ordina una solennissima processione, dietro la quale à guisa di trionfante, siegue sù il carro Imperiale il sagro Cadauero. Quindi qual credete che sia l'accompagnamento di sì nobile funerale? Muti, non snodan la lingua; Sordi, che raquistan l'udito; Zoppi, che disciolgono il passo; Ciechi, che riaprono i lumi; Infermi, che riguadagnano la salute: e in un con questi inonda un mare sì smisurato di popolo, che Costantinopoli stessa no'l cape in seno. Nè già fù alcuno, à cui quel di fussero oggetti di oziosa curiosità ò gli archi trionfali, che incontrauansi in ogni strada; ò le iscrizioni eleganti, che pendeano d'ogni parete, o i nembi fioriti, che proueuano d'ogni balcone. Tutti a gara affollauansi per entrare nel sagro Tempio doue posato il uenerabil diposito, fù dal Patriarca aperta la Cassa, per mostrare al popolo il Santo: Non si potè contenere il popolo intenerito a tale spettacolo: onde con affetto concorde tutto esclamo: Su'l uostro trono tornate, ò Padre, a sedere, sù'l uostro trono. Egli offequiosi i ministri ue lo adattauano quando il Santo Vescouo aprendo uisibilmente le morte labbra, con uoce chiara

ra, maestosa, e distinta, proferse queste due parole. *Pax vobis*. Crescono à queste voci le acclamazioni, si rinnouano i pianti, e l'Imperadore Teodosio, proferse a piè del suo Santissimo Padre, non sà finire ò di bagnarli di lagrime, ò di stamparli di baci, fin che non gli fù quasi a forza tratto d'auanti, per collocarlo in vna maestevole tomba sotto l'altare. Or che dite Signori miei? Sapete immaginarui trionfi d'Imperadori, i quali agguagliò il funerale d'vn Santo? Se sapete immaginaruveli, ditemi, quali sono? Mà se no'l sapete, rispondetemi adunque. Ama Dio punto i dispregi de' propri serui, ò pur ne vuole gli onori? Chi mai seruendo al Mondo, riportò tanto di stima dal Mondo stesso, quanto ne riportarono i Giusti col castigarle? Non hebb'io da principio ragioni di dirui, che a procacciarsi gran gloria, e mezzo più acconcio fuggirla cò gli vmiti, che seguirla con gli ambiziosi. Quali superbi hauer mai tanto di applauso viui, ò defonti, quanto i seguaci della Cristiana Vmiltà? E pure ancora il Mondo non vuole arrendersi ad vna verità così manifesta. Ben si conosce, che s'egli niega di crederla, non è difetto d'intendimento, è proterua di uolontà.

SECONDA PARTE.

E' Dunque sollecitissimo il nostro Dio, che vengano onorati i suoi Serui. Non voglio io però, vedete, arguir da questo, che voi dobbiate applicarui al ser-
uigio

nigio suo, affine ch'egli si adoperi ad onor
vostro. Sò ancor'io l'opinione di San Gi-
rolamo, il quale arrivò fino ad affermar,
che sarebbe vano martirio, quedi, che per
vaghezza si tollerasse di gloria humana. *a*
Quod dudum timeo discere, sed dicendum est.
Martirium ipsum, si idèd fiat, vt admirationi
& laudi habeamus à fratribus, frustra à san-
guis effusus est. Ma voglio ben si dedurme
ch'è insopportabile la cecità di coloro, i
quali stimano vn'ignominia, il deprimerfi
à quella vita, s'ha renduta onoreuole tan-
ta gente. E qual'è, nel Mondo non di ra-
do il linguaggio di quel padre a quel gio-
uane suo figliuolo? Vituperoso non ti pen-
sar di rimettermi piede in casa, se tu non
rendi vna pugnalata a colui, che ti diè
quell'vrto. Ch'io ti vegga, con un cappuc-
cio in capo, con un sacco indosso con vna
funè alle reni, andar picchiando qual pal-
toniere alle case di porta in porta? Ti ter-
rò per l'obbrobrio della famiglia. Non
isperar, ch'io ti voglia guardar più in viso,
se per andare a seppellirti in vn Chio-
stro, vorrai lasciar di vantaggiar nella
Corte la tua fortuna. Piano, piano. Chi è
costui che ragiona? Se un Gentile, se un
Maomettano, se un Atea, gli si perdo-
ni: seguiti pure a parlare quanto a lui
piace. Ma se vn Cristiano? O Dio! E
come può cader'egli in sì stollida frene-
sia? E non siamo noi Cristiani quei che
facciamo ogni di così grand'ossequio à

I 2 tut-

a Lib. 3. Comm. in Ep. ad Galat. ca. 3. in fine.

gansi dunque à vn Giouanni, il Vallombrosano, quelle sont uose badie, que' magnifici patrimonij, quelle inclite preminenze: perocchè ch'egli giungesse à tanto di acquisti, nè fù cagion l'essersi lui raffrenato d'vna superba vendetta. E che? Credete voi, che di alcuno di questi due si haurebbe or contezza, se in vece di abbassarsi, com'essi fecero alla cristiana Vmiltà, si fossero attenuti nel Mondo alle leggi boriose de' Cavalieri, al fasto de' carichi, al fumo de' magistrati? Anzi possiamo più tosto loro adattare quello che San Girolamo pronunziò dell'vmil Pammachio: *Miratur Urbis pauperem; quæ diuisem nescibat*. Giaccono in profonda obliuione i loro antenati, quantunque nobili, e se delle medesime lor famiglie non essi al tutto smarrita ogni notizia, e spento ogni nome, non sò se per ventura debbasi ad altri, che a vn Romoaldo, e a vn Giouanni, cioè a que due, che men degl'altri mirarono ad illustrarle. E voi chiamerete obbrobriosa quella Vmiltà, che hà renduti sì celebri i suoi più perfetti seguaci, ch'è quanto dire i suoi più abbiecti: a lo sò ben questo, che venuto a Roma un Arrigo Imperadore il primiero di questo nome, riceuuto c'ebbe per mano del Pontefice Benedetto il globo d'oro gemmato, insegna Imperiale, lo mandò tosto a donare al Monistero Cluniacense di Francia, con affermar, che a que' Monaci più

fedeli ! Deh, conosciamo una volta l'in-
ganno nostro, e mentre palpiam con mani,
quanto a Dio, caglia di veder al Mondo
gloriosi, quei che per lui più studiosamen-
te procurano, di restar al Mondo ne-
gletti, confessiamo, per incontrasta-
bile questa proporzione, che né
pure la stessa vmana Alte-
rezza recar può giusto
colore s'ella si de-
gni della cri-
stiana V-
mità.



Non passaua quasi mai di, ch'egli non tornasse sollecito a corteggiarla: or la inghirlandaua di fiori; or la ingemmanaua di anella: andaua a farle di mezza notte afflittissime serenate. Esaggeraua la vampa de' suoi desij, e le dedicaua la discezion del suo spirito; e finalmente antiponendo a quattro belle Greche lo ambuiano per marito, andò in Senato, ed iui supplicò di poterse la come Sposa condurre a casa con magnifica pompa, offerendo a titolo di pagamento, e di dote, il suo patrimonio. Riferò i Senatori del folle innamoramento, e gliel contradissero. Allora egli ritornò sit la sera alla Statua amica, e con dirotti singbiozzi, e con calde lagrime, deplorò lungamente la sua sventura: indi tratto fuori vn stilo, non sia mai vero, le disse, ch'ad altre nozze io mi ferbi, da che mi vengono ritardate le tue: e così data si vna ferita nel cuore, le cadde a' piedi, e tutta la spruzzò del suo sangue. Io non hò dubbio, Vditori, che sarà egualmente a voi tutti paruto infano l'amor di questo infelice: ma perdonategliene, ch'ei non è solo nel Mondo. O quanti sono, che come lui bramerebbono di poter a casa recar la stessa Sposa, cioè la Buona-Fortuna! Però Democrito, però Epicuro, però Anassagora, però altri tanti Gentili la lusingauano forte, con sì gran vantì, intitolandola chi Producitrice dell' Vniuerso, chi Regola, chi Padrona, perche così ciascuno a gara affidauasi di

L. 3. adef-

a discarla. Anzi non mancano oggi ancora di molti nel Cristianesimo, che se van pazzamente perduti dietro; e se nò s'arricchino in publico d'inceniarla; non però temono d'inhocarla in segreto. Con tutto ciò s'altra buona Fortuna non hà nel Mondo (come deesi tener per indubitato) che l'amorevole Beneficenza Divina; dispensatrice de' suoi doni a chi vuole, quantunque vuole, e dunque vuole; allegramenteò Signori miei, che già questa par che ad invidia de gli altri popoli tutti si sia spofata: e con chi? Col vostro Piceno. Ed ò così le memorie vostre vetuste riandar potessi, com'io ciò facilmente uifarei tanto noto, sono nobili i pegni, ch'ella u'hà dati dell'amor suo nelle calamità frequentissime dell'Italia! Ma che uale a cercar altro? Non ueggo ogg'io, che singolarmente frà tutti voi siete quegli, a quali è dato a possedere e a godere quel sàgro Albergo, dond'ebbe origine ogni felicità de'mortali? Chi può però dubitar, che fortunatissimi non siate ancor frà tutti. Così uoi pure saviamente auuifate per uoi medesimi; e però grati di tanto eccello favore, stabilito hauete, ch'ogni anno a ue se ne faccia in questo di solennissima rimembranza da questo luogo; nulla amandò più che sentirui uiuamente spiegar quelle obbligazioni, che però stringonui alla diuina bontà. Lasciate adunque, ch'io uoglio que-

sta

* Nel dì decimo di Dicembre memorabile
 per l'arriuo della S. Casa in Italia.

sta mattina, il più ch'io potro, condiscendere al uostro gusto. Potrei, no'l niego, diffondermi in celebrare, doue io uoleffi, que' uostri meriti e passati, e presenti, che di tanto fauor u'han reanduti degni. E qui uedreste, se la mia facondia per altro rozza, e sparuta, saprebbe forse diuenir ancor ella fiorita e splendida. Ma sia detto con uostra pace. Tale opinione hò della uostra uirtù, ch'io crederei di hauerui meno a gradire, predicando le uostre lodi, che rammemorando i uostri obblighi. Lasciate danque, lasciate pur, ch'io contengami, in questi soli, e che però non tanto per meriteuoli io li dichiari, quanto che per Auuenturati.

Non crederei di andâr già lungi dal uero s'io u' diceffi, hauerui Dio di mostrata con questo dono un'expression di beneuolenza sì tenera, sì cordiale, sì suiscerata, che tale non potea senz'audacia da uoi bramarsi, non che presumersi. Conciosiachè, se ben si mira, u' hà data la cosa forse più cara, ch'egli habbia al mondo. Considerate di grazia. Non hà egli già dubitato di abbandonare sotto dominio infedele: e trà mani barbare, la Spelouca dou'egli nacque, la Croce dou'ei morì, e'l Sepolcro famoso dou'ei risorse. Lascia che Bisfolchi indiscreti pascan gli armenti su quel Taborre medesimo, dou'egli apparue sì folgorante di gloria, e si adornò di maestà. Il Getsemani, P'Vliuato, il Caluario, tutti hà derelitti in potere de' uoi nemici; e hà sopportato, che uis

San Turcoui uada a guidar l'aratro, ed a maneggiare la mara. Solo di questa Casa hà mostrata sì ardente cura, che a nessun patto l'hà noluta uedere tràgenti inique ò sconosciuta, ò negletta; ma l'hà tosto loro ritolta con trasportarla per lunghissimi tratti e d'aria, e di mari, e con esporla primiera uolta allo sguardo sbalordito ed attonito de mortali, magion volanti. E che segno è ciò? Non è chiarissimo segno che di tanti luoghi questo ama sopra d'ogni altro? Sei non portassegli assai speciale l'affetto, perchè palesarne sì ansiosa la protezione? Nè dobbiamo marauigliarcene. Quegli altri luoghi furo da Cristo ò abitati per brieuetempo, come il Presenio, e la Tomba, e santificati con una semplice azione, come il Taborre, e'l Caluario. Là oue in quello Albergo augustissimo ei uolle fare il suo stabil soggiorno: questo arricchir di memorie più numerose: questo segnalare con misteri più uenerandi: Qui egli uolle, che la gran Vergin sua Madre cominciasse la terra, e qui la finisse: qui promulgò per bocca dell'Arcangelo Messaggiere l'alta nouella dell'umana redenzione: qui dalle labbra purissime di Maria egli udì risanare quel lieto *Fiat*, che recò al Ciel tanto giubilo, all'Inferno tanto terrore, ed a gli huomini tanta felicità: qui gli spò ò a diuinità gloriosa carne passibile, e ad eternità permanentemente uita fugace: e

(come

a. *Ex Carasso, Tirfellino, & alijs.*

(come ancor fondatamente si stima ,
 qui la puerizia mendò, qui la giouanezza
 in vñile loggezione a' suoi genitori ,
 guadagnando loro il viuere a stento di
 quelle braccia, di cui pur erano stati gen-
 til lauoro i mari, ed i monti: qui fè tosto
 riforto la prima nistita alla dolente sua
 Madre: qui poi glorioso, calò più volte
 a vederla, a racconsolarla, e ad inuitare
 quell'Anima trionfale di terra al Cielo:
 qui dispòse, che da gli Apostoli fosse con-
 sacrata la prima Chiesa, qui eretto il
 primo Altare, qui celebrata la prima
 Messa. Qual marauiglia è però, che questa
 Casa egli tengasi tanto a cuore, che in rit-
 petto di questa disamorato dir possasi, e
 non curante d'ogni altro luogo.

Faticò già Salomone per dedicargli un
 Tempio così magnifico, che fin l'oro me-
 desimo di Euilat vi perdesse il pregio, non
 che ò le abeti di Tiro, ò i cedri del Libano
 ò i marmi eletti di Paro: vi impiegò nel la-
 uoro Parte e le braccia di cinquanta mila
 Operai: lo dotò di tesori, l'empì di vittim-
 e, lo profumò di tiami, e in tanta gran-
 copia, che lo prouide di ventimila incen-
 sieri a sei mila Musici, e dieci mila Leuiti
 egli vi assegnò; e di dugento mila armoni-
 che trombe fè vdirui il suono. Ma poi che
 prò? L'hà Dio sdegnato per modo, ch'è
 diuenuto al presente couil di vipere, quel
 ch'era già santuario di Sacerdoti. E quan-
 te

▪ Ex Io. Azor. Inst. Moral. to. 1. l. 6. Maiolo,
 Pine da, & alijs.

te Chiese tutto g. orno egli lascia; or in poter delle fiamme, or in preda a' fiumi? Quante in balia de' tremuoti, che le subbisino? Quante fra l'onte, o di ciurmaglia rapace che le saccheggia, o di soldatesca insolente che le rouini? Per lo contrario di questo Albergo santissimo o con che sollecita cura egli ha custodito ogni minimo sassolino! Combatton già contra i denti di ben diciassette secoli quelle mura, che pur sono staccate in tanti viaggi, e consuete da' tanti baci. Non hanno contro d'esse potuto ingiurie di tempi, non forza d'arme, non fraudi di Puberie: e se talora l'indiscreta pietà di qualche fedele n'ha furtivamente inuolati piccoli auanzi, tosto le Febbri, le Paralisie, le Paure, le Ambascie, le Smanie si sono scatenate a richiedere i sassi tolti; nè prima hanno lasciato libero il ladro, ch'egli non sen ritornasse a confessar supplicheuole il ladroneccio. Follè Maumetto, (consigliato Selimo, stoltissimo Solimano, che si pensarono con grosse armate nauali di recar anche a queste fragili mura quell'esterminio ond' erano cadute Città sì forti, e Rocche sì inespugnabili. Furono tosto malgrado loro coitretti a voltar le prode paurose, e fuggiasche, discacciati or da turbine e da risoni, or da morbi e da pestilenze. Non ha gran tempo ch' i vostri Aui, Vditori, mirarono galleggianti alle ripe Lauretane ben ventimila cadaueri di naufraghi Saracini, ed a lor agio poterono contèplare i legni già laceri venire a chiedere intorno a tutti quei lidi vmi-

vnile perdonanza di quell'ardire, col quale dianzi sperauano di recare guerra a Loreto, defolazione al Tempio, sacco al tesoro. Non vi par dunque che Dio somnamente habbia in pregio vn sì sagro luogo? non vi par che l'ami, che il protegga, che si curi più ancor d'ogni altro? E questo luogo medesimo, o miei diuoti Signori, hà donato a voi: questo hà voluto con ammirabili voli portare su' vostri colli; questo confidare in vostra custodia; questo depositar nelle vostre mani; e non gli farete singolarmente obbligati per così memorabile donazione?

E quali beni con essa non v'hà recati? Sò ben anch'io, che prima ancora di essa sempre fù famosissimo il vostro nome in Italia tutta, anzi per tutta l'Europa. Di voi Appiano di voi Strabone, di voi Polibio, di voi Tacito scrissero con sì magnifiche lodi, che poteron dar argomento di giusta inuidia alle nazioni straniere, mentre chiamarono quelle vostre contrade chi Giardini d'Italia, e chi Nutrici di Roma. Nientedimeno chi negar può, che voi non siate di lungo tratto cresciuti in notizia, in celebrità, dopo l'acquisto di questa sacra Abitazione? Volaua prima il vostro come fra popoli assai rimoti, questi è verissimo, ma vi volàtia recato ò su' i mappamondi di eruditi Geografi, ò su' le istorie di dotti Comentatori. Ora popoli stessi lasciano a gara i paesi loro nati per venire a conoscere questo vostro: sì che quasi à tutti coloro, cui già non era pun-

punto noto il Piceno, le non per fama, e
 è diuenuto or notissimo ancor di vista. E
 a chi douete, ò miei Signori, vn concorso
 di popoli forestieri si continuato, si folto,
 si vniuersale? Non cred'io già, (e sia det-
 to con vostra pace) che la Dalmazia, la
 Germania, la Fiandra, la Polonia, la Fran-
 cia manderebbon qui ciascun anno si gros-
 so numero di nobili passeggeri, se a voi
 per forte mancasse la Santa Casa. Non son
 le vostre sì verdeggianti colline, non le
 vostre maremme sì deliziose, quelle c'han
 qui chiamato di là dal Nilo l'Abbissino, e
 l'Etioppe, mà bensì è stato quest' unico
 Santuario. Quest' inuitò vn' Imperador
 Carlo V. a condur sù'l Piceno pellegrin-
 nanti l'Aquile Augulle, ed i Labari trion-
 fali; questo hà chiamati i Massimiliani, i
 Ferdinandi, i Leopoldi da' troni Austriaci;
 questo i Battori, e i Lasdilai da Polonia;
 questo le Bone, e le Marie da Vagheria;
 questo da Toscana le Giouanne; questo da
 Parma le Margherite; questo da Lorena
 le Clisterne (quali madri di Cesari, e qua-
 figliuole) e finalmente questo a' di no-
 stri hà qui tratta quella Cristina, Reina
 inuitta di Suezia, che nel fior dell'età,
 che nell'auge della potenza, che nell'amo-
 re de' popoli verso d'essa più feruoroso,
 abbandonato con raro esempio per Cri-
 sto il foglio paterno, è qui discesa à sos-
 pendere à i sagri Lauri della Imperatrice
 celeste quasi in trofeo la Corona regia; ò
 à coglierne, per dir meglio, vna trionfa-
 le. Or non vi pare di douer molto, V dito-

Ti,

ri, à quel sagro Tèmpio, mentre egli fà che senza vscire di casa, non che di patria, possiate tanto vagheggiare di Euorppa sù' uostri colli, e quasi tutti conoscere ad uno, ad uno i tuoi Personaggi più eccelsi, i suoi Capitani, i suoi Letterati, i suoi Principi, i suoi Monarchi? Di quanti priuilegi però sono state adornate le Città uostre? Sù' uostri gioghi u'hanno i Sommi Pontefici aperte strade sì spaziose, e sì ageuoli, che ancor l'antica magnificenza Romana haurebbeui che ammirare. V'han diuertiti fiumi, innalzati ponti, disseccate paludi, troncati boschi; vi hanno abbellite le vie di fonti, e di statue: vi hanno accresciute alle frontiere le armi, e le monizioni; v'hanno aperti Spedali, v'hanno eretti Seminarij, v'hanno stabiliti Beneficij, v'hanno aggiunti Canonicati, e finalmente vi han trattati di modo, che ben si scorge, voi essere nella Chiesa agli Obededom, appo cui sta l'Arca, apporatrice amoreuole d'ogni bene.

E pur ch'è questo à paragone de' doni ancor souranaturali, ancor souranaturali; sù voi discesi? Se in verun luogo si compiace la Vergine d'impiegare la sua liberalità, quest'è senza fallo in Loreto. In molte altre parti del Mondo ell'apre di tratto in tratto fauoreuolissime signature di grazia, con le quali eccita i suoi diuoti al suo culto. Ma se considerate, queste per lo più soglion essere come l'Acque, che

che piovano dalle nuvole, ch'è quanto dir-
tutte à tempo bisogna studiarfi, bisogna
sollecitare, bisogna, specialmente a' lonta-
ni, affrettare il passo, s'han uaghezza di
prouedersene; imperciocchè passata la pri-
ma piena cadono a stille, nè tanto n'hà, chi
per dir così, giugne a sera, quanto chi a
giorno. In Loreto non è lo stesso. Quiui nè
per lunghezza di anni, nè per uarietà di
vicende, nè per mutazioni di stato, è mai
rimasta la Vergine di prestare, sempre li-
beral, sempre pronto, il suo patrocinio:
nè fa quiui piovare come altroue, le gra-
zie, fa scaturirle. Ogni dì à lei si porgono,
nuoue suppliche, ogni dì da lei si riporta-
no nuoui aiuti. Quindi chi può annoue-
rare le marauiglie di cui già tanti secoli è
spettatore, il uostro Piceno? A quanti
muti egli hà ueduto quì rendere la fadella,
a quanti stupidi il motto, a quanti for-
di l'udito, a quanti ciechi la uista, a quan-
ti moribondi la uita, sì che non credo po-
ter altra Prouincia recarsi uanto, che in
lei, la Vergine, habbia operati dentro
egual tempo prodigij, che insieme fosse-
ro e più frequenti, e più rari; più fre-
quenti per numero; più rari per qualità.
Ed ò con quanta ragione! De' Pianeti
dicon gli Astrologhi, che se mai copiosi
diffondono, i loro influssi, ciò auuien
quand'essi soggiornano in propria Casa.
Così fa la Luna quando abita nel suo Can-
cro; così Mercurio ne' suoi Gemini; così
Venere nel suo Tauro; così il Sole nel suo
Lione; così Marte nel suo Ariete; così

Gio-

Gioue ne' suoi Pesci, e così Saturno per ultimo nel suo Aquario. Ma dite a me. Non alberga qui la gran Vergine in Casa propria? non è questa la Casa dou' ella nacque? non è questa la Casa dou' ella crebbe? non è questa la Casa dou' ella morì? Ben volea dunque ragione, che quì mostrasse, più ancor che altroue efficace la sua potenza. Che se delle innumerabili grazie da lei quì fatte, toccata è sempre sì gran parte al restante del Cristianesimo; tanta ad vn Arezzo in Toscana, tanta a vn Palermo in Sicilia, tanta a vn Leone in Francia, tanta ad vn Udine nel Friuli; e tanta ad altri popoli preseruati per benignità della Vergine Loretana da orrendi eccidi, quanta ne sarà à proporzione stata la vostra? Per voi conuiene, che sia venuta singolarmente la Vergine, mentr'è venuta fra Voi. Volete adunque c'habbia negletti i vicini, chi si pietose a' rimoti hà porte le orecchie: e chi si pronta a gli esterni hà stesa la mano, uolete c'habbia trascurati i domestici? Ma perchè cercar pruoue ambigue; doue habbiamo le manifeste? Aprasi quel famoso Tesoro, in cui de' popoli benedicati conservansi le grate testimonianze, si ricerchi, si miri, e poi mi si dica, se u'è Città nella Marca, se u'è Castello, ch'iuì non habbia la sua. Iuì con corona d'oro gemmata Racanati protestasi d'essere stata col fauor della Vergine liberata dal furor della pestilenza. Iuì Ascoli, iuì Montefanto, iuì Pesaro, ed iuì Ancona, effigiate in argento, dichiaransi di douere

la

la lor salvezza a chi han dedicatt i lor si-
molacri . L'istesso con ricchissimi doni
confessauì Macerata, l'istesso Ofimo, l'istesso
Tolentino, l'istesso Iesi, l'istesso Cingo-
li, l'istesso i Monti Filatrano, & Albodo,
e per non dilungarmi nell'altre, la Città
vostra principalmente, Vditori, che il-
lustri sedi in quel luogo non hà riposte de'
beneficij venutiui da quel luogo? Voi con
corone dorate, Voi con paramenti ma-
gnifici, Voi contrè moli d'argento, in
cui trè compendij di questo vostro gentil
Colle si mirano al viuo espressi, ò quante
volte siete colà ritornati a testificare, che
tutt'è mercè della Vergine Loretana, se
le grandini non vi hanno sterminati i po-
deri, se i contagi non vi hanno spopolate
le strade, o se i tremuoti sprofondate non
v'hanno le abitazioni.

Benchè, bisogna pur fatellare con
ischittezza. Non già di tutti que' benefici
fourani, ch'ella vi hà fatti, haucte voi col-
locata grata memoria ne' suoi tesori. Trop-
po sono più le sue grazie, che i vostri vo-
ti; più la sua liberalità, che la vostra rico-
noscenza. E con qual prezzo è stato a voi
mai possibile compensare quell'vnico gio-
uamento che vi risulta dall'hauer voi nella
Santissima Casa tutt'ora aperto vn Tribu-
nale di assoluzione sì ampia, e di perdono
sì vniuersale, che maggior forse non van-
tate il Cristianesimo? Non sono io già sì
superbo, che a quel drappello di Saggi Pe-
nitenzieri, che già cent'anni hà ammi-
nistrato quel Foro con tanta integrità, e
con

con tanta prudenza, presuma attribuir og-
gi auanti non meritati. Sò che a me con-
uiene esser anzi troppo modesto in auuili-
re i lor meriti, che punto audace nel fin-
gerli, ò fastoso nell'ingrandirli. Ma come
pos'io tacere quello di cui fù testimonio
veggente vn intero popolo? a Predicaua,
hà già molt'anni, vn de Padri in quel sa-
gro Tempio, essendo ancora il di chiaro,
e l'vdienza folta; quando dall'alto della cu-
pola scese vn improuiso splendore a guisa
di stella, ma sì lieta, o sì luminosa, che fù
creduta poter contendere di bellezza col
Sole, ancorchè presente. Si posò questa da
prima sopra la volta dell'Alloggiamento
diuino: indi spiccato un uolo se ne passò à
ricercare ad una ad una le publiche residè-
ze de' sagri Penitèzieri, e cò eguali dimore
andò sostenendo sù le teste d'ognun di lo-
ro: fin che già quasi soddisfatto al suo debi-
to sen tornò sopra la santa Cappella, donde
riuoltane al Cielo suauì dagli occhi del
popolo sbalordito, lasciando più colmi gli
animi di dolcezza, che le ciglia non erano
di stupore. Or non vi sembra vn gran bene
hauer ogn'or pronto a prò dell'anime vo-
stre vn Tribunale sourano di Penitenza,
approuato quasi a grã voce dal Cielo stesso
con dimostrazioni sì amiche, con miraco-
li sì euidenti? Quanta consolazione può in-
di giornalmente ritrar la vostra conscienza
ne' suoi trauagli? quanto alleuamento dal-
le colpe? quanto solleuamento da' voti?
quan-

a Turfèll. in hist. Laur.

quanto scioglimento dalle censure? quanto ne' dubbj? quanta animosità, quanta luce, quanto indirizzo nelle tentazioni inganneuoli del Nemico? Ma tanto ben recato al fine ve l'han quelle sagre mura, in cui riguardo i Pontefici v'han donato vn de' più nobili Fori. Penitenziale, che'l Mondo s'habbia: e questo Foro hann'altresi proueduto di tai Ministri, che pari ha uendo all'vfficio la carità, accogliesser tutti, aiutasser tutti, e a tutti fossero, come appunto le Stelle, di egual conforto; ma Stelle fisse là nelle eterne lor sedi. Anzi a quali altri Pontefici han mai donati più douiziosi i tesori delle Indulgenze (per far che pari all'assoluzion dalle colpe trà voi si goda la remission dalle pene) a quali più vniuersali? a quali più stabili? a quali più indubitati? Esce ogni venticinque anni dal Vaticano sentenza riuocatrice d'ogni Indulgenza, ò comune, ò propria, ò generica, ò personale, conceduta dal Vaticano. Non si riguarda ad antichità di Chiesa, non a preminenza di Chiostro, non à fama d'Immagine. Non si odono intercessioni di Principi supplicanti ò pe' loro Tempj publici, ò per loro Oratorij priuati, e a fin che sole allor vadansi ad onorar le Romane Basiliche, rimangono senza gloria gli Altari di Assisi, i Romitorij di Aluernia, i Monti di Gargano, i Sepolcri di Compostella. Solo Loreto in così celebre sospensione si gode con sicurezza, e con pace i suoi priuilegi, e ciò che viene allor contefo anche a' Principi, ed a' Monarchi, vni-

ca-

camente concedesi a' Piacentini. A quant' invidia però delle altre Nazioni par che Dio sia venuto quasi ad esporli nel donar a voi questa Casa, adorna per tanti meriti, nobilitata per tante prerogative? Non era a lui già notissimo tutto ciò, che voi doneuate riceuerne di profitto? no'l sapea? non l'antiuedea? E perche dunque volete dar tanto a voi soli.

Non mancauano certamente in Europa Prouincie illustri, che haurian potuto a gran diritto pretendere vn tant' onore. Perchè non si dona a me (potea dir la Francia) che tanto hò faticato affin di sottrarre dal seruitio de' Barbari i Regni di Palestina? Per torre appunto questa Casa di mano alla Maomettana Impietà, non andai colà contentissima militare or sotto Luigi il Santo, ed or sotto Goffredo il Pio? Quanti popoli armai? quanto sangue sparsi? quant' oro spesi? quanti disagi ingoai? E perchè dunque a me dee preporli il Piceno nel possederla? Ed io (potea soggiugner la Spagna) perchè debbo essere ò dimenticata, ò negletta, Lasciamo stare, che ad vna simile impresa, pur io mandai, non vna volta, i miei Popoli, e i miei Baroni; anzi vno ancora de' miei celebri Alfonso Rè di Castiglia. Ma senza ciò non fui io la primiera, ch'ersi alla Vergine un solennissimo Tempio nel Regno Aragonese presso al fiume Ebreo? Ben fora dunque ragione, ch' a me si fidi la Casa di quella Vergine: alla quale ho io fabricata la prima Chiesa, Elena im-

pe-

peradrice (dir potea l'Inghilterra) fù pur mia prole. Equato questa mia prole fù bene merita di quell' Ospizio celeste! Ella lo cinse di finissimi marmi, ella il prouide di ricchissime entrate. Fù pur ella la prima, che col suo esempio traesse di lungi i popoli pellegrini à cercarlo, ed à rabbellirlo. Ella frà tutte le regie teste la prima s'inchinò à quelle mura, baciò que' sassi, venerò quelle immagini. E perchè dunque in grazia di tanta Donna non, si concede a me, per assicurare il mio Regno dalle discordie, e guardarlo dall'eresie? Questo potrebbe oggi richiedere la Polonia in premio di quelle guerre, c'hà sostenute contra il furore Ottomanno. Questo Portogallo in guiderdon di que' barbari, c'hà ridotti al conoscimento Euangelico. Questo Germania per mercè de' trauagli, ch'ella hà sofferti dall'impietà Luterana: e questo non meno Roma, sì come quella, che Regina del Mondo, e Regia di Religione tutte pretende più ch'ogni altre le glorie, sol perch'è Roma. E purè con buona pace di tanti popoli, voi siete stati in così gran donazione antiposti a tutti: Benchè forse uoi uantar non possiate di auantaggiarui sopra ogni altro ne' meriti, pur siete stati auantaggiati sù ogni altra nella elezione. Ed in qual genere di elezione, Vditori, mirate un poco, in qual genere di elezione? Se tutte le Nazioni del Cristianesimo si fosser vnite in vna generale assemblea per deliberare, à qual douesse assegnarsi, come in custodia, ed in ser-

ferbo, la Santa Casa: ed iui tutte per consenso comune, ed a comun voce, fossero al fin conuenute in questa sentenza. Non giudichiamo, che a ciascun altra Prouincia dell' Vniuerso preferir si debba il Piceno: quanta gloria stimata haureste la vostra? Non andreste voi parimente lieti, e superbi di tal determinazione? quell'antico Scipione, detto Nasica, a non potea nascondere la gioia, ch'hauea nel seno, allor che douendosi in mano a qualche Cittadino onorato depositare la statua della Dea Cibele (fatta in fin dalla Frigia venire a Roma) fù per decreto publico del Senato anteposto egli a tutti quantunque giouane, e giouane anche non illustre per cariche, non inclito per imprese, nè d'altro adorno, che de' suoi egregij costumi. Che faria dunque nel caso nostro di voi, non vi sembreria fortunata la vostra sorte? non vi parria incomparabile il vostro onore? E pure, o quanto è più quello, di cui potete meriteuolmente pregiarui: mentre voi siete stati preposti in così gran bene a qualunque altra Prouincia, non per voti vmani, mà per consiglio diuino; non per giudicio mortale, mà per dichiarazioni celeste. Non sono state le ordinazioni de' Principi, non i breui del Vaticano, non i canoni de' Concilij, quelli che u'hanno priuilegiati di tanto, Signori nò, Il Cielo, il Cielo stesso immediatamente hà pigliata sì gran determinazione. Egli di sua volontà, di

K suo

fuo mouimento, hà stabilito che la Santa Casa sia vostra, e però egli medesimo l'è venuto di propria mano a posare su' vostri colli. Nè ciò egli hà fatto con maniere coperte, ò dissimulate, per ischifare presso all'altre nazioni il rimprovero di parziale: ma se n'è protestato pubblicamente, l'hà confermato con miracoli aperti, con rivelazioni famose, con segni chiari; ed hà voluto che da ciascuno ognor habbiate per costante, esser venute queste murafrà voi senz'aiuto di macchine, senza forza di lieue, senza sostegno di funi, senza appoggio di braccia, ch'è quanto dire non per opera d'huomo, mà per man d'Angeli. E non è questa vna dimostrazione di affetto si susciterato, che vi dourebbe infinitamente obbligare a cui più que darnela?

☒ E pure euui ancor di vantaggio: perchè non solamente Dio v'hà onorato di questo Albergo santissimo, mà oltre à ciò riceuendo più d'vna volta non leggier occasione di ritorsele; e di lasciarui, egli hà quasi mostrato di non saperli, quantunque affai prouocato, partir da voi. Sfortunata Dalmazia! Fù ben'ella già fauorita d'vn equal sorte a passati secoli. Ma che? Non vlando ella poi per quanto si afferma) tutto il douuto riguardo a si sagro luogo non potè arritare a goderlo quattr'anni interi Improuissimamente se ne vide la misera vn giorno priua con equal suo danno e dolore: nè l'è giuato tornare ogni anno sconfolata alle spiagge dell'Adriatico, ed

... iui

lui con crin sparsi, con occhi lagrimosi, e con vili mesti iterar sempre quelle sue celebri voci: *Reuocetis ad nos Matiam reuertere*, perchè di pari sonar stia fin ora vani i lamenti, ed inutili le preghiere; non confirmando i grandi Ospiti a genolimento di far ritorno a chi voltarono una volta le spalle, come a serpente. Per contrario mirate voi. Giunta la Santa Casa a posarsi entr'vna delle vostre Selue marittime non andò molto, che venne ad essere tutto di profanata con l'infamie de' ladronecci, e col sangue de' pellegrini. Chi però di voi non farebbe persuaso, ch'ella douesse pigliar il volò oltre a popoli più rimoti doue non fossero nè neffigia; nè fama di tali affronti? E pur necessitata a partirsi, muto sì bene ella sito, ma non prouincia; anzi nè pure di stretto. Si fermò nudi ad vn miglio su la collina de' due famosi fratelli; ed ecco che quindi ancora, frà quattro mesi costretta fù di loggiare, mercè la loro auarizia, ed i lor furori? Che fece ella per tanto? hebbe al fin animo, vilipesa due volte, di abbandonarui? fuggì? volò? dileguò sene ancor da voi, com'ella hauea collumato sparir da Galtri? Appunto sen passò non più langi, ch'vn tratto d'arco a posarsi nella via publica; e così andò per alcun tempo aggirandosi (questo è vero) mà sempre dentro il vostro, frà voi; di maniera che tutto spazio oggi mai di quattrocento anni, nè per tumulti di guerra, nè per riuoluzioni di stati, nè per peccati di popoli, ell'

hà voluto mai dilungarsi di qui: anzi per quanto argomentasi dal passato, Indouino il più autore uole del futuro, che hauer si possa, qui promette'ella stabile il suo soggiorno, qui eterna la sua dimora.

Oraditemi un poco Signori miei. Da tutto ciò, ch'io questa mane son ito a uoi diuisando, non raccogliete ad euidenza esser grandi gli obblighi vostri alla diuina bontà? Che potea quasi di uantaggio ella fare, per dare a uoi maggiori pegni ò di stima, ò di tenerezza? Vi potea dar cosa, che fosse al Cielo più cara, a uoi più gioueuole, ed al nome Piceno più gloriosa? Dite uoi stessi. Se suppliche uoli al trono ò di Dio Figliuolo, ò della Vergine, haueste douuto chiederne qualche grazia a prò nell'anime uostre, ò per onorificenza del uostro stato, hauereste di leggieri saputo dimandar più, di quello ch'essi u han dato, nè pur richiesti? Io certamente ho così grande la stima di cotest' onore à uoi fatto, che malageuolmente souuiemmenne un'altro pari. Ne ciò ui dico, come forse tal'uno auuisar potrebbe, ò per lusingare le uostre orecchie, ò per mendicarmi la uostra beneuolenza: lo dico, perchè tal'è quel parer ch'io porto. Ma, s'è così: ò Dio! quanto singolar conuerrebbe che omai si usasse da ciascuno di uoi la corrispondenza? con qual affetto dorreste uoi rimirare quelle santissime mura? con quali lagrime uoi le doureste adorare, con quali baci? quanto adoperar ui doureste in ossequio loro? quanto contribui-

re in

re in loro splendore? quanto affaticare in lor gloria? Io posso qui fauellarui con libertà, perchè adempiendo già uoi con uniuersal perfezione le nostre parti, non può caderni in sospetto, che le altrui lodi sijn addotte da me per accuse uostre. Nel resto chi non confonderebbe si in rimirare la diuozione de' popoli forestieri à quel sagro Albergò? Parton si molti di essi fin da' confini più solitari di Europa per uisitarlo: abbandonano patrie, lascian famiglie, ricusan comodità, e per asprissime uie non temon d'impredere faticosi pellegrinaggi: passano chi Alpi neuose, e chi Mari orribili; e non riguardando nè à discapito di danaro, nè à perdimento di sonno, nè à laidezza di ospizi, nè à pericoli di ladroni; tutti i disaggi inghiottono allegramente con la speranza di douere al fine ueder quelle angustie mura. Voi per uederle, qual molestia di queste hauete à patire? Appena hauete ad uscir dalle uostre porte, appena a muouer ui appena ad incomodarui. Che faria dunque, se nondimeno maggior fosse di quelli la diuozione, la frequeuza, la calca, che non di uoi? Che faria, se quei si uedessero pellegrinare à piè ignudi, e uoi sù cocchi agiatissimi; se quei con occhi dismessi; e noi con guardi curiosi; se quei con abito uile, e uoi con portamento superbo; se quei recitando salmi, ò cantando inni, ò meditando rosarij, e uoi trastullandou i in ragionamenti profani? Che faria se quei si sentissero inuocar di uoti ogni Santo, e uoi dimenticarui di

tutti? se quei si vedessero souvenire pietosi ogni poveretto, e voi non consolarne veruno? E se arriuati nel medesimo tempo al termine del comune pellegrinaggio, si scorgeffer quelli, per gran pietà, baciarsi prostrati e riuerenti la soglia del sacro Tempio, trascinarsi pe' l' pavimento, distarsi in lagrime, assediarsi i confessionali, e poi non saperli dispiccar da gli altari, e da' sacrifici, mentre voi per opposto vi occupate, chi in cicalamenti oziosi, e chi in licenziosità vagheggiamenti; ditemi, che sarebbe? Non si potrebbe à gran ragione la Vergine querelare, d'esser trattata meglio assai da' lontani, che da' vicini, meglio da' forestieri, che da' dimestici? Ma grazie a Dio, che non hà ella fin ora (s'io non m'inganno) onde rammaricarsi di voi, ma si bene onde consolarlene; mentre voi anzi a' Pellegrini si auctori della norma di quella rara e diuozione, e modestia, che in ciò conuenfi. Seguite dunque animosamente nel vostro sì pio costume: e ricordeuoli del singolar beneficio venuto da Maria, mostrate ad essa tal legni di gratitudine, e tal corrispondenza di affetto, ch'ella non habbia per verun tempo à pentirsi, di haueo voluto a grand'inuidia di tutte l'altre Nazioni, su uostri Colli singolarmente fondare la sua Colonia.





IL TRONO

DI DIO FRAGL'HVOMINI

Collocato nel Vaticano.

PER ANEGRICO

In Onor della Cattedra

DI SAN PIETRO

DETTO IN BOLOGNA.

*Tus es Petrus, & super banc petram edificabo
Ecclesiam meam, & porta Inferi non pra-
ualebunt aduersus eam. Matt. 16.*



Prima legge d'ogni Archi-
tetto il qual ami fabbricare
all'Eternità, cercare stabili-
tà nella base, e sodezza nel
fondamento. E però haurei
giudicato, che volendo da
principio erger Cristo il grande edificio
della sua Chiesa nascente, lo douesse ap-
poggiare ad alcun Potentato de' più pode-
rosi, e più celebri della terra. E pure quan-
do io miro ritruouo, che a tal fine egli eleg-
ge vn Pescatorello, niente illustre per na-

K. 4. scia

scita, niēte agitato per facoltà niente ador-
 r. oper lettere, e sù questa sì debil pietra si
 auuisa di costituire una fabbrica sì dureuo-
 le, che temer non debba nè pure di quelle
 Furie, cui scatenate mande contro à mil-
 le à mille l'Inferno per arietarla. *Tuses Pe-
 trus, &c.* Mà forse ch'egli non l'hà ottenu-
 to, Vditori. Son già oltre à sedici secoli,
 che il Principato di Cristo nel Mondo du-
 ra! e là doue altri, che allor pareuano
 eterni, son tutti e scaduti, e sepolti in gui-
 fa, che nè pur omai se ne scorgono le ro-
 uine; questo, che pareva sì mancheuole,
 resta eterno. Mi par però, che stolto sia
 chiunque dubita, se opera questo sia d'arti-
 ficio umano, ò di sapienza celeste. Contut-
 tociò per pagar oggi un tributo di giusto
 ossequio, non ad un Pietro solo, mà a tut-
 ti quei, che sono a lui succeduti in tal prin-
 cipato, uui è caduto nell'antmo di mostrar-
 ni con chiare pruoue, che il Trono del
 Vaticano è il Trono di Dio frà gli huomi-
 ni: ch'è quanto dire è quel Trono, benchè
 terreno, doue in persona degli huomini
 siede Dio. E questa, s'io non erro a' Fedeli
 vna verità, necessarissima quant'ogni altri
 ad apprendersi con uiuezza. Perciocchè,
 non sò come, e tanta è la maluagità de' tem-
 pi corrotti, che presso alcuno talora più lo-
 no in credito le frenesie di un Filosofo deli-
 rante, ò le temerità d'un Teologo licenzio-
 so, che gli Oracoli usciti di quella bocca,
 per cui la Verità fauella a' mortali. S' l po-
 trebb essere, che troppo ar dito io paressi
 nel uoler mettere, come appunto suol dir-
 sila

fa la lingua in Cielo. Ma non isbigottisco però. Perchè se mai si potè parlar de' Pontefici con franchezza, quello certamente credo essere il tempo vero, quando nè ciò che di lor lode si dica, può recar taccia di adulazione affettata (merè l'aperta bontà di quel ch'oggi regna) nè ciò che debb per auuentura toccarsi di lor nota, può dar suspicione di satira irriuente.

Non hà verun dubbio, essere il Romano Pontefice giunto in terra à tanto di autorità, quanto nessuno mai non sognò di pretendere, non che usasse di esercitare. Perocchè ditemi. Qual altro Principe saprete uoi ritrouarmi le cui decisioni fossero adorate da' sudditi come Oracoli, e Oracoli tali, che niuno ofasse ne pur interiormente sentir l'opposto; e per non di partirsi da quello, ch'esse insegnauano, mutassero spesso sentenze le intiore scuole, variassero spesso costumi gl'interi popoli, e fossero tutti pronti anzi a perder la libertà, a cedere le sostanze a gittar la vita, che consentire a chi hauesse loro trattato di riprouarle. Hebbero è vero i Pontefici de' Gentili grandissima podestà: ma hebber quella, ch'or maggiore, or minore fù loro data, se condo i tempi, dal capriccio de' sudditi loro amici; nè il Sacerdote fù la legge del Popolo, mà il Popolo fù la legge del Sacerdote. Non così tra noi certamente. Erano stati più di seicento que' Vescoui, i quali nel famoso Concilio Calcedonese haueuano pronunziato, dopo la Chiesa Romana, douer precedere; non l'Antiochena.

già fondata da Pietro, o l' Alessandrina già stabilita da Marco, ma la Costantinopolitana, allor Regina d'Imperadori; e nondimeno non contentendo il gran Sacerdote a Leone alla lor sentenza, rimase nulla; nè il fauore de Principi, nè l'autorità del Senato, che proteggeauanla, furon abili a darle ualor alcuno. Così quai cadaueri ci augui, rimasti sono senz'anima, e senza forza un gran numero di Concilij, quantunque chiari per merito di assessori, e fauoriti per patrocinio di Grandi, sol perchè il Romano Pontefice non diè loro l'assenso suo. E tali sono, per tacerne altri molti, un Ariminese; un Africano, un Antiocheno, un Costantinopolitano, un Milanese, un Numidiano, un Seleuciense; ed un Efesino il secondo, quello che per le uolente, e per gli assassinamenti fatti alla Verità, da' Maggiori nostri hebbe il titolo di Ladrone. E non è questa grandissima autorità, che un huom talora men canuto di età, men esercitato nelle arti, possa con una sua semplicissima decisione leuare tosto ogni credito a que' decreti, che i primi Sauij del Mondo adunati insieme, dopo lunghi studi, dopo sottilissimi esami, e dopo faticosissime contenzioni unitamente conueanero ad approuare. E pure doue hà egli cotanto di autorità? Nella sua sola Roma in un Regno? in una Nazione?

Già

a. Baron an. 452.

b. Baz. de Sign. Eccles. l. 5. c. 8.

c. Synodus Prædatria.

Già voi sapete, che a cagione d'esempio il
 fourano Pontefice de' Persiani non daua
 leggi nelle Città dell'Egitto; ed il fourano
 Pontefice dell'Egitto non daua leggi nelle
 Città de' Persiani. Anzi i medesimi Impera-
 tori di Roma, i quali vnirano a diade-
 ma di Principe la tiara di Sacerdote, non
 fur Pontefici uniuersali de' Sarmati, de'
 Germani, de' Sicambri, de' Galli, e d'altri
 simili Popoli a lor soggetti: ma a' soli loro
 Romani dauano leggi in materia di Reli-
 gione; e assai più angusti hebbero sempre
 i confini del Sacerdozio, che le metè del
 Principato. Ma del nostro Sommo Pa-
 store si può dir forse lo stesso con verità?
Ex eundem Orbe, exeundum (io ripiglie-
 rò francamente con S. Bernardo) *a Exe-*
undum Orbe illi est qui forte velit explorare
qui ad Summi Pontificis curam non perti-
neant. Non solo egli hà nello spirituale
 soggetti molti più popoli, di quei che
 niuno hauesse mai sottoposti nel tempora-
 le; ma tra' paesi de' nemici medesimi, tra'
 Gentili, tra' Turchi egli hà gran numero
 di Fedeli, che pendono da' suoi cenni: e
 nessun altro Principe trouerassi, il quale
 tenga di continuo Ministri in luoghi si ua-
 rii, tra' popoli sì discordi, e maggior eserciti
 ancora in patrie straniere la podestà. Quin-
 di chi è, che comporta oggidì dignità
 maggiori, di quelle che altrui dona il Som-
 mo Pontefice. Lasciamo stare le innume-
 rabili rendite, delle quali egli è nella Chie-

fa il dispensatore; lo splendore della sua Corte, la reputazion de' suoi famigliari, i titoli, le commende gli uffici, le prelatore, che da lui debbono necessariamente dipendere; *a veluti rami a arbore, rivii a flumine radij a sole*, come confessò San Cipriano, non è pur vero, che le sue porpore son oggi ambite da' Principi ancor sourani, e ch'ei solo è colui, il quale sollevando huomini, se a lui piace, e per nascita oscuri, e per le facultà tenuissimi, in vno stante può renderli pari a' Rè? Ma che die' io è b' Euualtro Principe al Mondo, il qual habbia, com'egli, l'autorità di dare o togliere i regni e che di fatto gli habbia ora dati per premio, ora tolti in pena. Se vno Stefano Principe d'Vngheria, e se vn Boleslao Duca di Polonia, bramarono nello stesso tempo di cingere le lor sempie di Corona reale, non inuiarono ambidue loro Legati al Sommo Pontefice, allor Siluestro Secondo, per ottenerla? E questi, della sua libera facultà preualendosi, come fece? c La mandò a Stefano, la negò a Boleslao. E da chi hebbero Corona anch'essi reale, Demetrio primo Rè di Croazia; Edgaro, primo Rè degli Scozzesi, Daniello, primo Rè de' Russi; Mindaico, primo Rè de' Lituani. Venceslao, primo Rè di Polonia. Alfonso primo Rè di Portogallo; e Clodoueo, primo Rè della ..

a *De Simpl. Cler.*

b *Suarez defens. fidei l. 3.*

c *Bar. an. 1000. Boz. de Sig. Ec. l. 17. c. 3. etc.*

della Francia, se non da' Sommi Pontefici, cui ricorsero, per poter senza pericolo di contrasto usar anch'essi que' titoli, e quelle insegne: Ma finalmente non ebber questi dal Romano Pontefice, oltre le insegne, ed i titoli, ancor lo Stato. Lo haueuan prima d'ereditato col nascere o acquistato col guerreggiare. Ma che direm noi del Rè de' Longobardi Desiderio, e del Rè de' Franchi Pipino? Non ebbero amendue questi lo stato ancora in guiderdon de' lor meriti, l'vno dal Pontefice Stefano, e l'altro dal Pontefice Zaccaria: Per non fauellar dell'Imperio, il quale tolto da San Gregorio Secondo a Leone Isauro in pena della sua contumacia nell'Eresia, fu da San Leon Terzo donato ad vn Carlo Magno in premio de' suoi meriti a prò della Religione; onde ancor oggi si regge con quelle leggi, che gli furono date dal Vaticano, appo cui sempre è rimatto il primo diritto di stabilire il numero de' gli Elettori, la qualità dell'Eletto, la forma dell'elezione. Benche differisca poco. Doueua io dire di deporre anche quei, che quai Luciferi assisi sù'l Aquilone, baldanzosamente si alzarono contrò Dio: e così da Gregorio Settimo fu deposto il peruerio Arrigo, così da Innocenzo III. il maluagio Ottone, da Innocenzo Quarto il perfido Federigo. Qual marauiglia è però, se a piè del Romano Pontefice curui anch'essi, veggonsi i

Prin-

a Arrigo III. Ottone IV. Fed. II.

Principi imprimer bacci di ossequio, e fatti di adorazione, mentr'egli ad imitazione di Dio può dir loro con verità; *a Per me Reges regnant, per me Principes imperant*, e può gloriarli d'essere stato coltituito dal Cielob' *super gentes, & super regna, vt euellat, & destruat, & deperdat, & dissipet, & adificet, & plantet*. Fù trà gl' Imperadori Romani chi già presunse di farli per riuerenza bacciare i piè: e lo leggiamo d'vn Ottone in Suetonio, d'vn Massimino in Capitolino, d'vn Diocleziano in Eutropio. Ma non già veruno di loro potè ottenere, che a tal viltà discendesse vn labbro Reale. L'ottennero da' cittadini più abbietti, dal popolo più minuto. Anzi perchè. Caligola ciò richiese da vn Consolare in guiderdon della morte a lui condonata si prouocò la malenoglienza, e l'inuidia di tutti i buoni. Si che parue ad vn Seneca assai maggiore il guiderdon ricercato, che il dono fatto, nè dubitò di protestar che Caligola cō quel piede, ch'egli hauea porto ad vn Nobile si proffeso, hauea conculcato il Senato, hauea calpestata la Republica, hauea dato de' calci a la Libertà, *d inuenit aliquid infra genua quo Libertatem detrunderet*. Or che haurebbe egli detto, se hauesse a piè del nostro Sommo Pontefice rimirate in egual ossequio, non vn Consolare, od vn Consolo solamente, ma i Re medesimi, ma i medesimi Imperadori,

vn.

a Prou. 8. b Ger. 2. c Da Pemp: Penna
d de Benef. l. 2. c. 12.

vn Giustino, un Giustiniano, un Carlo Magno; c'haurebbe detto? E pure quanti secoli sono, che si concede perpetuamente al Pontefice una simile adorazione, nè però la Cristianità se ne sdegna, nè però la Chiesa nè freme; e trattiene alcuni Eretici a' lui ribelli, niuno hà tra' suoi, che non creda di riceuere onore nel fargli offequio! Che può dirsi di più? a Glorianfi gl'Imperadori di assistergli per famigli, quand'ei canalca, di tenergli la staffa, di reggerli il palafreno: ed in tal'atto ad vn Alessandro Terzo serui l'Imperador Federigo Primo, e il vide Vinegia; in tale ad un Nicolò Primo serui l'Imperador Rodouico Secondo, e lo uide Roma.

Or possa tutto ciò, ui addimando, ò Signori miei: Come hanno fatto i Pontefici a collocarsi in un grado tale di riputazione, di credito, di grandezza, che (come si è per noi dimostrarò) non habbia il Mondo memoria di uerun altro Monarca, ò sagro, ò profano, il quale auanzassegli, ò nella dignità della stima, ò nell'autorità del comando? Se uoi considerate Vditori, noi ui auuedrete, c'hann'operato i Pontefici come il Mare, il qual non esce fuor de' suoi lidi natij a depredare uiolentamente acque esterne per farsi grande, ma solo attende le uolontarie contribuzioni de' Fiumi, ò sien rimoti, ò sien prossimi, ò sien ricchi, ò sien poveri, ch'a lui uanno. Così dico ancora i Pontefici:
a nul-

e nulla di quanto or posseggono s'hau rubato audacemente con l'armi, ma tutto in dono han riceuuto, or da forestieri, or da paesani, or da Principi, or da priuati; spontaneamente accordatisi ad esaltarli: e se talora vfata han l'arme ancor eglino come Abramo per conseruare, ò per ritogliersi il proprio, non così l'hanno vfate come Oloferne, per molestare, ò per vsurparsi l'altrui. Chi però mosse i cuori di tanta gente a farsi lor tributaria, mentr'era esente, serua, mentr'era libera; suddita, mentr'era padrona? Chi piegò Costantino a soggettare lietamente a' lor piedi l'Imperio suo, anzi a ripartirlo con essi? accader loro la sua medesima Regia, il suo trono medesimo, la sua Roma? Chi spiasse tanti Rè di Francia, di Spagna, di Germania, d'Inghilterra, d'Italia, di Portogalo a donar lor taluolta Prouincie intere, a fondar tanti Chioffri, ad arricchir tante Chiese, ad adorare tanti Ecclesiastici, ch'è quanto dire tanti ministri i più di lor fedelissimi al Vaticano? Si sono forse essi mossi per interessi temporali c'hauessero col Pontefice per ottener la sua grazia? per goder la sua protezione? Ma che mai di più ne poteuan essi pretendere in ricompensa, di quello stesso che gli offeriuano in dono? E poi feruite. Potrebbe è vero tal interesse presupporfi a' di nostri, quando il Pontefice hà già sì ampio lo Stato, e sì ferma l'autorità.

..a Vide Baz. l. 10. c. 10. Et l. 17. c. 3. Et l. 19. c. 1. de sign. Eccl.

rà. Mà qual potea presupporseñe allora ch'egli ne' primi secoli della Chiesa nascente era costretto ò a viuere nelle grotte, ò marcir nelle carceri, o a stentare nelle miniere? E pure a que' tempi stessi correuano ogni giorno gran numero di fedeli a recargli à piè splendidissimi patrimoni: a que' tempi stessi egli riceueua legazioni da' Principi rimotissimi, come riceuetelo il Pontefice Eleuterio da Lucio Rè di Bertagna: a que' tempi stessi egli haueua offequij da Cesari riuerenti, come hebegli il Pontefice Fabiano da' due Filippi Imperadori di Roma; e finalmente a que' tempi stessi egli poteua mandar copiose limosine sino in Affrica, sino in Asia, poteua alimentar vedoue, poteua sostentare pupilli, e prouedere ad vn numero innumerabile di Fedeli, quali esuli, e quai prigioni, come leggiamo che fur vsi già fare non pur S. Pietto, ma San Clemente, e San Sotero, e San Sisto. Chi dunque fù da principio, che diedea nosti Pontefici tal venerazione tra' popoli, se non Dio? Qual altra destra potè mai stabilire vn Principato sì vasto in tempo sì breue? vna potenza sì nuoua in tempi sì auersi? e dappoi che tutto l'Inferno hà gridato all'armi, per abbattere vna tal potenza, e per annientare vntal Principato, qual altra destra hà potuto ancor mantenerlo per tanti secoli, se non solo quella di Dio?

Non può dubitarsi. Vditori, che a discorrere vmanamente è gran marauiglia, come la somma dignità Pontificia non sia man-

mancata più d'una volta dal Mondo. Per-
 ciocchè si come non v'è stato mai Principato,
 c'habbia ottenuti dal Mondo maggiori onori;
 così nè anche v'è stato mai Principato,
 c'habbia sostenuti dal Mondo maggior cōtrasti.
 I suoi soliti oppugnatori furono sempre i più
 poderosi Principi della terra: ne' primi secoli
 gl'Imperadori dū Roma, e ne' seguenti
 gl'Imperadori d' Oriente; oltre ai Rè degli
 Eruli, ai Rè degli Ostrogoti, ai Rè de'
 Longobardi, ai Rè de' Saracini, e ai Rè
 d' Inghilterra; da grãd' ora in quà
 nimiciissimi al Vaticano. L'arme di cui
 questi si valsero, è manifesto che paruer
 tratte da gli Arsenali tartarei, tanto è
 uer, ch'esse furono d'ogni guisa. Per-
 ciocchè contra i Pontefici si pugnò or col
 ferro, e col fuoco dandogli a morte; or
 con la lingua, e con la penna, caricandogli
 di calunnie. Sono stati spesso spogliati de'
 loro beni. Si sono adonta loro adunati
 rabbiosissimi conciliaboli, si sono a danni
 loro sospinte uagrosissime armate. Oltre a
 ciò sono stati frequentissimi ancor derelitti
 nel maggior lor bisogno da quegli stessi,
 da cui sperauano più leale la sede. Han
 ueduto anche i Principi lor figliuoli, anche
 i Vescou, i lor fratelli congiurare talvolta
 cō' loro nemici: e con questi unirsi ancor
 essa un popolaccio d'Eretici innumerabili,
 di Nouaziani, di Donatisti, di Arriani,
 di Prescillianisti, di Nestoriani, di Albige-
 si, di Vssiti, di Caluinisti, di Luterani,
 e di altri huomini tali (hò errato in dir
 huomini), e di altri simili mostri d'iniquità,
 tutt' egual-

egualmente licenziosi, nel credere, tutti egualmente furiosi nell'operare, e pur frattanti auuersarij, e tante riuoluzioni, e tanti contrasti, hà già sedici secoli che i Pontefici si mantengono sempre più vigorosi. *Sempre in Ecclesia Apostolica Cathedra viguit Priuicipatus*, a come offerud con marauiglia ancor esso Santo Agostino combattuti resistono, oppressi risorgono: e doppo essere stati (notabil cosa) e doppo essere stati quaranta volte scacciati violentemente dalla lor sedia principale di b Roma, quante volte altresì vi son ritornati, con maggior gloria, e con maggior potenza, che mai, hanno vmiliati ribelli; han donati popoli, hanno sgomentati Monarchi, e senz'altre arme talor che d'vna scomunica, fulminata dal loro trono, hanno messi in terrore gl'interr eserciti, e han posto in riuolta gl'interr Stati. Chi non vede dunque, non esser ciò potuto succedere senza aperto fauor del Cielo, il quale se hauesse in odio ò le leggi da loro date, ò la religion da loro protetta, come haurebbe pigliate mai le lor parti con tanto ardore, e come mai con miracoli manifesti saria concorso più d'vna volta a promouere chi gli honora, e deprimere chi gl'insulta?

Vna sola cosa io non voglio dissimulare, perchè vediate con quanto rara sincerità vi ragiono. Ed è che talora nel Vaticano han

a Ep. 162.

b. Boz. l. 15. c. 6.

han seduto alcune persone, nõ solamete dif-
fettose, mà empie: persone auare ambiziose
impudiche, vendicatiue, Signor sì. Niente-
dimeno: ciò non pregiudica punto all'in-
tento mio, più tosto il conferma. Percioc-
chè mentre non solo i nemici con l'armi,
non fologli emoli con le calunnie, mà ne-
pur gli stessi Pontefici co' lor vizij hanno
potuto ò abbattere la lor sedia, ò auilir la
lor dignità, segno è che Dio con protezio-
ne specialissima la sostenta. S'egliano tutti
fossero itati frà gli huomini de' migliori la
lor potenza potria da qualcuno ascriuerfi
a loro meriti, à prudenza mortale, a ragio-
ni vmane, ad artifici politici: mà non po-
tendo nè pure ascriuerfi à ciò, che rimane:
à dire, se non che il loro Trono è fondato
sù quella pietra: contra di cui nulla può,
non solo l'Inferno congiurato contra i Pon-
tefici, mà nè pure i Pontefici vniti con
l'Inferno? Fù questa, ch'io qui v'hò detta,
acuta offeruazion del dottissimo a. Bellar-
mino. Con tutto ciò guardate in oltre,
Vditori, di non errare, e di non prestare:
fouerchia fede ad alcune penne malediche,
il cui inchiostro è come quel della Seppia,
che posto nelle lampane accese, fa tutte com-
parire schifose, ed orride anche le più belle
figure. Troppo son sottoposti i Principi
eccelsi alle dicerie della plebbe, talor male
informata, talor male affetta, sempre per-
natura inclinata a credere il peggiore: le lo-
ro macchie più facilmente, anche vengono

cen-

a Belar. in Praef. ad L. de Roman. Pontif.

centurate (si come macchie che sono sù manti d'ostro) non perchè sieno più graui, mà più cospicue. Per altro, se noi vorremo (gombrar da gli occhi ogni nuolo di linore, chi non vedrà non v'essere Principato, ò sagro, ò profano, ou'habbia maggiormente fiorito la santità, che nel Pontificato Romano; il qual può vantare non dico dieci, non dico venti, mà settantadue de' suoi Principi peruenuti ad essere doppo morte ascritti fra' Santi, e come tali approuati non solamente dal consenso dei popoli, mà dalle testificazioni del Cielo? Non è già questa mane mio intendimento fare à fauore da' calunniati. Pontefici quasi vna publica aringa; perciocchè io qui non hò emoli da confondere, hò dinoti da confortare. Nel resto io vi farei chiaramente parlar cou mano questa nobilissima verità: Che i loro difetti sono comuni ai più de' Principi grandi; mà non così son parimente comuni ai più de' Principi grandi le lor virtù. Andate vn poco, e con vostro agio poneteui a scorrer tutte le memorie de' Principi asceti al trono, non per eredità, mà per elezione; pochissime certamente trouerete, i quali vsassero diligenze notabili per fuggirlo, e che non anzi con ribellioni, con tumulti, con sangue seil procacciassero. Là oue tra' Romani Pon-

te-

a Clem. I. Greg. I. Greg. II. Valent. Greg. IV.
 Leon. IV. Bened. III. Nicolò I. Adr. II. Vittor. II.
 Leon. IX. Stef. X. Greg. VII. Vittor. III. Pasq. II.
 Gel. II. Cal. II. Adr. IV. Aless. III. Cel. V. Nic. V.

Pontefici uenti almeno io potrei quì rammen-
 morare, eh' anzi ui furono trascinati, che
 affunti; e che doppo hauere in uano ò da-
 te repulse; ò uersate lagrime, ò trauesti-
 to semblante, ò intraprese fughe, ò cer-
 cati nascondigli, per mera forza condi-
 scesero a ciò, doue i più degli altri si por-
 tano a uiaua forza, d'issa regnare. E che?
 Potrete uoi ritrouarmi sì di leggere tra
 gli altri Principi, chi peruenuto ad hane-
 re in sua podestà un usurpatore tirannico
 del suo scettron non l'habbia ucciso, ed uc-
 ciso anche con qualche gener di morte ò
 infame, ò spietata? E pure è stato ciò
 da' Pontefici così lungi, che di pressotren-
 ta Antipapi, caduti i più finalmente in
 loro balia, nè pure ad uno mai fecero tor-
 la uita; contenti solo di dare ad essi per
 carcere qualche chiostro, e talor anche la-
 sciandoli in libertà, e talor anche onoran-
 doli dalla porpora, a simiglianza del So-
 le. Il qual tornato doppo orrido tempore
 a dominar senza contrasto nell'aria,
 indora tosto di ricca luce quelle medesime
 nuuole, le quali dianzi si erano quasi con-
 giurate a uolerlo di là sbandire. I Ponte-
 fici son coloro, ch'a rouescio di molti Prin-
 cipi ancor cattolici, non hanno mai con-
 sentito di collegarsi con infedeli in nessu-
 no interuenimento, ò d'interesse priua-
 to, ò di guerra publica, ancorchè impre-
 za a saluarsi d'altri infedeli. Anzi chi mai
 contra il Turco hà procurato più d'ar-
 mi, hà speso più d'oro, non dirò solo a
 difesa del proprio Stato, ma ciò ch'è inu-

fiatissimo, ancora prò d'vno Stato da se-
ribelle, quibù l'Imperio Orientale? Scu-
pirono certamente i Popoli tucci, quand'
essi videro vn Urbano Secondo; scomu-
nicato ancor egli poc'anni ionanzi con ar-
dir folle de' Greci, bandire vna lega sagra
nel Cristianesimo, non già per ire a pi-
gliar di loro vendetta: mà per sottrarli,
come accadetegli felicemente, dall'onte
de' Saracini, i quali impadronitisi dian-
zi di tutta l'Asia, le premeuano altissi-
mù'l colo il giogo, e le faceano prouar la
diuersità, ch'è tra' i soauè dell'Euangelio,
e l'auolento dell'Alcorano. Ma troppo
lunga tela ricercherebbeffia voler qui tut-
te ichizzar, benchè legghiermente, quelle
singolari virtù, in cui più ch'altri Poten-
tati del mondo si sono segnalati i Ponte-
fici. Solo io dirò, che se trà loro simil-
mente si contano alcuni iniqui, questa è
un'altra eccelsissima maruiglia, che ben-
chè iniqui non habbian verrato mai nelle
decisioni di fede, mà sieno stati nell'inse-
gnar si concordi a que' santi Predecessori,
da' quali erano sì discordi nel uiuere. E
non è questo un'apertissimo segno, che
Dio loro assiste con indrizzo speciale, cer-
to, perpetuo; e che la lor lingua, è co-
me appunto la lingua dell'Oriuolo, la
quale addita le ore secondo il moto, che
dalle ruote interiormente riceue, senza
che sia necessitata a sapere ciò ch'ella in-
tergni? Al rimenti, come mai farebbe star
ta possibile in tanta uarietà, e contrarietà
d'intelletti, tanta unità e conformità di pa-
re-

teri: da che ben sappiamo per altro quanto sia grande l'inclinazione ch'è l'huomo di ripugnare all'altrui sentenza; e ne' Pontefici oltre à questo non rade volte auueduto, che i successori sieno stati emoli, ò inuidiosi, ò nemici agli antecessori:

E pur euui ancor di vantaggio. Perchè non solo nessuno mai dal Ponteficato è trascorso ad insegnare eresia, mà quello ch'è più ammirabile, nessuno mai dall'eresia fu promosso al Ponteficato. E non è questa, Vditori, vna offeruazione degnissima di notarsi. Fù tempo già, che quell'Idra più che Lernea, hauea col suo fiato pestifero auuellenata gran parte dell'Vniuerso; era penetrata ne' Chiosfri, entrata ne Cleri, auuanzata nelle Regie: oltre à ciò l'elezione de' Pontefici era diuenuta oramai di libera Serua, e di spontanea venale: già se l'haueuano in gran parte vsurpata gl'Imperadori, e da questi era or subornata con l'oro, ed or violentata col ferro, or persuasa con l'autorità, ed ora espugnata con le minacce: e nondimeno per quanti sforzi facessero in più di sedici secoli, in più di dugento elezioni; mai non poterono far collocare nel tron del Vaticano vn Iconomaco, ò vn Nestoriano, ò un Arriano, ò Priscillianista, ò qualunque infetto di simile contagione: sorte quanto amore uole, tanto rara, e che di tutte le antichissime Sedie Patriarcali, a nessun altra è toccata, che alla Romana. E vero ben che talora consigliatamente vi fecero collocare Cattolici assai peruersi, per isperanza ch' que-

questi haueffero quanto prima a cambiarsi di pastori in mercennari, e di custodi in ladroni. Ma ò quanto loro riuscì altramente da quello che si auuissauano; mentre iui spesso si scoperse maggior la fedeltà, donde maggior si attendeua la fellonia. Rechiomone se vi piace vna pruoua illustre in vn auuenimento sì strano, e sì segnalato, che non potrà sicuramente non esserui di stupore. Teodora Augusta, a moglie dell'Imperador Giustiniano, hauea pigliato a fauorir maluagiamēte vn tal Antimo, eretico Eutichiano, e come tale condannato nel Cōcilio Calcedonese, e deposto della Sedia Costantinopolitana, nella quale egli con violenza tirannica s'era affiso. Nō potendo però la maluagia femina impetrar nè prima da Agapito, nè poi da Siluerio, ambidue souerani Pōtesfici della Chiesa, che li restituissero tal onore, chiamò Vigilio Diacono assai potente: e come già lo conoscea per vn huomo oltre maniera ambizioso, ardito; sacrilego, sì gli promise di farlo tosto costituire nel soglio da lui già prima bramato del Vaticano, purch'egli, ciò confessando, le prometesse di annullare il Concilio, di riporre Antimo, di fauorire gl'Eutichiani, e di approuare con Apostoliche lettere la lor fede. A sì scelerata proposta, Vigilio, in vece di tramortire, ò d'innorridirsi, l'accetta, e la sottoscriue; e senza punto indugiare ne vola a Roma con ordini a Belisario, di douer con l'armi

L pro-

a Baron. n. 563. e segu.

proteggerlo, doue non potesse promou-
 uerlo col fauore. Belisario, il qual dian-
 zi trionfatore de' Goti, forse non hauea,
 come auuiene, nella propizia fortuna
 tanta pietà, quanta poi mostrò nell'auer-
 fa parte per le commessioni mandategli da
 Teodora, parte per Poro offertogli da Vi-
 gilio, con tradimento vilissimò fà prigione
 Siluero gran Sacerdote, e sotto finti colo-
 ri, ch'egli tenesse alcun tratto segreto con
 gl'inimici, lo fà spogliare del pallio Ponti-
 ficale, lo fà vestire, d'vna cocolla monaki-
 ca, e così nascosolo, esce a conuocare il Cle-
 ro Romano, e con l'esercito a fronte, e con
 l'armi in mano, io richiede ch'eleggasi vn
 nuouo Papa. Ma chi non sà, chi richiese
 armate equiuagliano ad ordinazioni vio-
 lenti? Stabilito così Vigilio nel trono, heb-
 be in suo potere Siluero, e lo rilegò nell'
 Isoletta Palmaria, doue sostentandolo con
 pane di tribulazione, e con acqua d'ango-
 scia, frà breue tempo il condusse à morir
 di fame. Mostrò nondimeno Siluero nel
 vile esiglio, ch'egli hauea perduta la po-
 tēza, ma non l'autorità, e la libertà, ma non
 il coraggio. Perocchè prima di morire
 adunato vn piccol Concilio di quattro
 Vescoui, rimasli gli più fedeli; del Terraci-
 nese, del Fondano, del Fermano, e del
 Miturnense, scomunicò lo scelerato Vigi-
 lio, e narratane l'impietà, e detestatene le
 violenze, dichiarò ch'egli, quantunque as-
 siso nell'eccellissima sede Sacerdotale, non
 rappresentaua Simon Pietro, ma Simon
 Mago, e che però nessun douea ricono-
 scer-

scerlo come Pontefice, vero, ma come vn' Idolo nella Chiesa, e come vn'abbominazione del Santuario. Non temè punto Vigilio, quando à lui giunse, la scomunica fulminata, anzi viè più per la gran d'ira in asprissi, ed inueleni: ma quãdo poi senti che il Santo era morto ò pur fosse potenza della censura, parue che il fellone ad un tratto cadesse d'animo, onde quasi pentito, se ne calò spontaneamente dal Soglio, depose la dignità, lascione le insegne. Attribuisciono alcuni questo al timore ch'ei concepette, quando con la morte di Siluerio senti i miracoli di Siluerio. Ma quei più fini Politici, i quali s'internarono addëtto nel cuor di lui, dissero, che il maluagio scaltritamente per allora pigliò quella maschera di modestia. Perocchè certo del fauore di Teodora, e dell'ombra di Bellisario, ben si auuedeuà, che nessun'altro gli verrebbe antiposto nella nouella elezione, e d'altro lato per renderla più legittima, e così ancor più sicura, desideraua che tutti vi concorressero ancora i buoni, e però volle ò mitigargli, ò deludergli, ò guadagnarli con quell'apparenza inganneuole di pietà. E certamente, com'egli hauea diuisato, così successe. Conciosiachè, parte contenti di sì publica vmliazione, parte timorosi di più implacabile scisma, parte ancor per mostrare di donar quello a cui preuedeuano pure altramente venir costretti, tutti finalmente cõuennero a dichiarare Vigilio Papa, e come tale lo riconobber con le debite adorazioni, e co' debiti riti lo consacraro-

no. Or bene. Ecco legittimamente costituito nel trono del Vaticano l'huom più scorretto, che forse allor soggiornasse nell' Vniverso: vno dianzi scismatico, simoniaico, traditore, omicida, scomunicato; vno che haueua ad vna Imperadrice impegnata la sua parola a piacere dell'Ingiustizia, in seruigio dell'Eresia; vno che hauea solennemente promesse maligne annullation di Concilij, inique ristituzioni di Vescouadi, ingiuriose deprauazioni di Canon: ed vn finalmente che dato hauea, quasi per caparra di tante maluagità, vn Pontefice assa sinato. Di dunque ò pouera Chiesa, di che farai con vn Lupo tale assegnatoti per custode? O quali stragi io già presago figuromi nel tuo greggie! o quali scempij! ò quali desolazioni! Questa è la volta che rimarrà per lo meno l'ouile aperto a gl'insulti di tutti i ladri: che nessun cane fedele oferrà più latrare per atterrirli, che nessun vicino amoreuole ardirà più accostarsi per aiutarti, che perirai senza patcoli, senza guida, senza prouisioni, senza remedij. Si eh Vditori? Sentite quanto fallace è il discorso vostro ed i qui dichiariteui che *non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.* Quel Vigilio medesimo, il quale sembraua douer esser non Principe, ma ladrone, e non Pastore, ma lupo; diuenuto che fù legittimo possessore del Vaticano, si trouò ripieno ad vn ora di tanto zelo; che fè più forse di qualunque altro restare confuso ogni empio, e attonito ogni fedele. La prima azion
ch'-

ch'egli fece fù rinouare tutte le censure, e maledizioni, e scomuniche fulminate contro quell'Antimo, ch'egli hauea giurato di rimettere in trono: cōfermar quel Concilio cui egli haueua promesso di derogare, e scercare quell'eresia, la qual pur egli promesso hauea di difendere. Ne ciò fè solo di lontano sapere a gl'Imperadori per lettere, e per mezzani. Ma dico egli per altro rileuantissimo affare personalmente in Costantinopoli fece di bel nuouo il medesimo sù' lor occhi: e mostrandogli quelli la sua scrittura per costringerlo ad offeruarla, egli benchè sua ritrattola; e la detesò, e con fortezza Sacerdotale soggiunse, ch'egli era pronto a cancellarla col sangue. Ne di ciò contento, che fece? Scomunicò la medesima Imperadrice, eretica fin allor tollerata a troppa ignominia del popolo eristiano, e con la pena medesima ancor punì tutti gli Eutichiani, e gli Acesali, e i Seueriani, da lei protetti: nè per afflizioni di animo, nè per infermità di corpo restando mai di adempire perfettamente il suo carico, non guardò à congiunzione di sangue, ritogliendo a' suoi parenti gli onori, qual ora demeritarongli; non ad antichità di amicizia, leuando a' (noi famigliari la podestà qualor l'abusarono, e finalmente per sostenere con magnamino petto l'Ecclesiastica libertà, giunse ad essere esule anch'egli, anch'egli, prigione, e fin all'estremo di del lungo Pontificato ritenne sempre quell'istessa costanza, e quel zelo stesso, ch'egli hauea vestito nel primo.

L. 3. Or

primario

O.O. Co

Digitized by Google

Or che dite Signori miei? Non iscorgete apertissimo in questo fatto, quanto sianfi in darno studiati i Principi iniqui di soggettare alle lor voglie sacrileghe il Vaticano? Ed il somigliante di quello, ch'io qui vi hò dato in vno sol de' Pontefici a diuedere, potrei mostrarui ageuolmète in molti altri, se il tempo me'l permettesse. Potrei mostraruelo in vn Gregorio Magno, il quale promosso dall'Imperadore Maurizio, poi con intrepidezza grandissima se gli oppose. Potrei mostraruelo in vn Felice Secondo, il quale esaltato dall'Imperadore Costanzo, poi con vigore inuittissimo condanno illo. Potrei mostraruelo in vn Leon Quarto, il quale beneficato dall'Imperadore Lotario poi con fortezza Sacerdotale il ripresse. Potrei mostraruelo in vn Martino Primo, il quale fauorito dall'Imperadore Costante, poi con rigori inestessibile il gattigò. Potrei mostraruelo in vn Nicolò Primo, il quale onorato dall'Imperador Lodouico, poi con cuore Apostolico ripugnogli: e finalmente mostrare io ve lo potrei in a noue Sciammi Pontefici di nazione Orientale, i quali successiuamente eletti per fauor de' Imperadori, e per opera degli Esarchi, affinchè venissero à rendere vn dì soggetta la Chiesa Latina, alla Chiesa Greca, ereditarono incòtaneamente,

a. Giovanni V. Conone. S. Sergio I. Giovanni VI. Giovanni VII. Sisinio. Costantino. S. Gregorio III. S. Zaccaria. Vedi Baron. an. 705.

te vno spirito assai diuerso, ed antepolero tutti vniformemente all'affazion della patria l'onor di Dio. Ma s'è così, bisogna dunque che qualche mente superiore all'umana necessariamente sia quella che loro assista, perchè altrimenti come sarebbiammai potuto accadere che alcun di tanti non hauesse al fine ceduto, ò alle lusinghe, ò alle minacce, ò alle violenze di Principi sì possenti; e che gl'istessi Pontefici per altro meno lodeuoli, e meno buoni, nel sostenere le ragioni Ecclesiastiche sembrassero tanti Apostoli, e per non recar loro alcun pregiudicio, dessero ancora spesso il sangue, e la vita? e pure, se nol sapete, vntinoue, si contano de' Pontefici martirizzati per tal cagione, senza d'vn numero assai maggior di coloro, i quali anch'essi per tal cagione soffersero, ò lungi esilij, ò ignominiosi dispetti, ò durissime prigioni. E può di tanto per auentura vantarsi vn altro Principato, ò sacro, ò profano, qualunque sia? Nò certamente. E però poste così euidenti ragioni, concludasi finalmente che in Vaticano seggon gli huomini sì, ma presiede Dio, che questo è il Trono ch'egli tiene oggi in terra; che suoi sono gli oracoli quindi usciti, sue le verità quiui scritte, e che però non altre parti a noi toccano, che vbbidiente.

SECONDA PARTE.

Non vorrei, che credeste douer la Predica di questa mane finirsi senza alcun saluteuole ammonimento, e questo

morale. Ma qual farà? Ch'io vi esorti come veri Cattolici ad vna diuotissima riueranza al Sommo Pastore? ad eseguirne sollecitamente i comandi? a venerarne altamente l'autorità? Lo potrei fare: ma ciò superfluo sarebbe in vna Città sì fedele alla Santa Sede com'è la vostra, e che le hà dato più d'vna volta e sostegno nelle sue persecuzioni, e sussidio nelle sue necessitá, ed ancor gloriose vittorie ne' suoi cimenti. Più tosto piace a me di riprendere un poco alcuni, i quali danno in vn estremo contrario, nè riueriscono il Sacerdozio, se non one lo veggano fiammeggiante di porpora, e scintillante di oro, qual è quello del Vaticano; e d'altra parte nulla par che lo apprezzino in que' pouer i Sacerdoti, i quali ò per necessitá non possono, ò per elezione non vogliono sourastar nel sembiante al volgo profano. Perdonatemi ò miei Signori, s'io ve ne dico. Non già per questo oggi io tiputerò che voi siate veri fedeli, perche portate gran riuerenza a coloro i quali con la dignità sacra han congiunto tanto di podestá temporale. Ancor i Turchi; se no'l sapete, hanno vsato a' nostri Sommi Pontefici sommo ossequio. Onde non si può credere quanto fosserò e onoreuoli i vanti e splendidi i nomi, co' quali Innocézo IV. venne esaltato da più Soldani del popolo Saracino, che nelle risposte date a' suoi a Breni Apostolici lo chiamarono Signor d'al-

a *Apud Odoricum Rinaldum, a. 1246. an.*
 1247. in varijs literis Sultanorum.

d'altissimo foglio? santo illustre, puro, eccellente, spirituale, disprezzatore delle cose terrene, capo della religion Cristiana, sa- uio, iublime, beatissimo, fiducia de' Sacerdoti, e de Religiosi; aiuto de' Prelati, e de' Cherici; e gli pregarono perpetua prosperità, lunga vita, patrocínio dal Cielo nel suo gouerno. Si che, se voi pur ne mostrate vna paristima, e ne parlate con pari venerazione, fate il douere: non però più fate di ciò, che si costumasse da vn Salachino, e da vn Salech, adoratori dell'infame Maometto. Ma s'io vedrò, che voi grandissima riuerenza portiate ad vn Sacerdote di natali non chiaro, di patrimonio, non ricco, di lettere, non adorno, di aderenti, non poderoso, allor dirò, che voi siate Fedeli ueri, perch'è indubitato, che in essi non può pregiarsi il terreno, ma il celeste, e non il profano, ma il sacro. Che vol dir dunque che uoi a questi non fate uerun onore; e che là doue una uolta i Principi stessi s'inginecchiavano a' loro piedi, baciauano le lor uesti, e supplicheuolmente inuocauano il patrocínio delle lor orazioni! oggi uoi usate condurli al sinistro lato, oggi uoi osate abbatfarli a uilissime seruitù, quasi che oggi la maggior gloria de' Mondani sia quella deprimere gli Ecclesiastici? Direte forse, che i più di tali Sacerdoti son huomini di costumi corrotti: indegni della dignità; uiolatori del grado, e chi: però uoi non sapete tenerli in ueruna stima. Colori meri: perchè anzi spesso ne' Sacerdoti più semplici, e più mendici, al-

berga maggior virtù, che ne' più sa puti, e più splendidi; e ne fa fede il famosissimo detto di quel Santo Prelato il quale affermò, che fino a tãto che i calici fur di legno, i Sacerdoti erano paruti di oro e poi tosto che i calici furon d'oro; i Sacerdoti eran divenuti di legno. Ma quando ancora sien tali qual voi dite, che può valerui? Lascia essi però di rappresentare la persona propria di Cristo? Per questo nõ apprestano i sacramenti? per questo non amministran la grazia? non ritengono per questo l'autorità di sciogliuerui da' peccati, di ferrarui l'Inferno, di aprirui il Cielo? E se Dio stesso ybbidisce con egual prontezza alle voci di vn Sacerdote maluagio, e di vn Sacerdote innocente; se loro dà pari podestà, pari carico, parionorè, perche voi vorrete saperne più di Dio stesso, e non vorrete vfar loro rispetto pari?

Ma che sarebbe, se voi medesimi, i quali si vi dolete de' peruersi costumi de' Sacerdoti, voi fuste quelli, che gli rendeste peruersi. Io non sò come si adoperi quì tra uoi. Ma sò bẽ anco che in più d'vna Città giungono i Cavalieri a valersi de' Sacerdoti, come di Sgherri: e per quella franchigia maggiore, che a questi porge l'Ecclesiastica immunità, gl'impiegano in ogai mischia; gl'intromettono in ogni furfanteria, nè temon punto di condursegli a lato carichi d'armi, perchè lor portino sotto toghe pacifiche apparati sanguinolèti. E vi parrà di poi

stra-

strano che i Sacerdoti diuengano anch'essi
arditi, anch'essi uendicati, anch'essi mi-
diali a pari d'vn Laico? Più. E chi è, se non
voi, che cō sopracciglio alterissimo gli mi-
nacci, quād'essi giuſta l'obligazion del lo-
ro carico, vogliono ò punire, ò moderare, ò
riprendere le ſecolareſche diſſoluzioni?
Qual marauiglia è però, ſe ben toſto diuen-
gano cani muti, che nulla curano la ſalute
del gregge? Più. E chi è, ſe non voi, che con
allegriffimi applauſi gli ricompenſi, quan-
do eſſi contro la ſantità del loro abito,
giungono a danzare, a ſcomporſi, a buſ-
ſoneggiare in ſecolareſchi teatri: Qual
marauiglia è però, ſe talora diuengano
mimi indegni, che nulla ſerbano il deco-
ro del grado? Ah miei Signori, che ſe-
rettamente ſi eſamina, troueraſſi, che mol-
ti de gli Eccleſiaſtici, non ſolamente ſo-
no empj, ma ſcandalofì. Non potrà negarſi
però, che più d'vna volta non ſieno i laici;
quei che gli rendono tali, ſi come quei che
vorrebbero forſe ò giuſtificare, ò ſcuſare le
proprie colpe con la compagnia di sì nobi-
li malfattori. Fù glà infernale politica degli
Antichi ſinger ne' loro Dei tuclidiffima
iniquità: adulterij in Gioue, vendette in
Giunone, ebbriachezze in Baco, ladronec-
ci in Mercurio, furorì in Marte; e rapimē-
ti di fanciulle in Plutone, affinché caden-
do eſſi poſcia in tali delitti pareſſero più
ſcuſabili, *a ſc-ab hac tanta auſoritate* (come
offeruò ſottilmente Sant'Agòſtino) *ad-
berent patrociniũ ſuſpirudini ſuæ*, quaſi che

L 6 ſoſſe

a De Ciuit. Dei l. 2. c. 7.

fosse troppo grande arroganza in vn huom terreno, s'egli aspiraua ad essere meno fragile de' celesti. Or fate uoi ragione, che simile ancor succeda in molti Cristiani di Mondo. Vorrebbon eglino autenticare le proprie maluagità con l'esempio degli Ecclesiastici, *a qui per excellentiam Ordinis, & Officii dignitatem, Deorum nomine nuncupantur*, come scrisse Innocenzo Papa; e però non son paghi di calunniarli, d'insamarli, e di fingere in molte colpe false, se oltre a ciò non arriuano a uederne loro commettere delle uere; e lo studiano, e lo procurano affinche, sieno *sicut seruus sic dominus, sicut populus, sic sacerdos*. Ma io sono scorso incautamente a riprendere un impietà, la qual trà uoi non hà luogo. Però meglio, è ch'io tornando al primo proposito ui conchiuda, che allor darete grande argomento di esser fedeli ueri, quando e nelle parole, e nelle opere porterete rispetto grande anche a' Sacerdoti minori; assicurandoui esser uerissimo il detto di San Cipriano, il quale affermò, che *b Profiliur ad heresim dum Sacerdotibus obrectatur*. Perchè essendo ageuolissimo il far passaggio dal disprezzo del ministro, al disprezzo del ministero, e dal disonor del rappresentante al disonor del rappresentato, qual marauiglia farà che l'irriuerenza portata al nome Ecclesiastico, insensibilmente apra l'adito all'Eresia.

 IL

a Opusc. 6. c. 10. b De zelo, & timore



I L

GLORIFICATORE

DIVINO GLORIFICATO.

PANEGRICO.

IN ONORE

DI S. IGNAZIO DI LOIOLA

Fondatore della Compagnia
di Gesù.

DETTO IN PARMA.

*Quicumque glorificauerit me, glorificabo
eum. 1. Reg. 2.*

E in gloria de' figlioli ridon-
da sempre qualunque gloria
del Padre il ben voi vedete
Vditori frà quali angustie
io questa mane mi truouè
nel fauellare. Perocchè con-
nenendomi ragionare in commendazion
di quell'inclito Patriarca, di cui sua mer-
cè sono anch'io, minimo sì, ma non men
anche passionato figliuolo; chi non haurà
per sospetto quanto io da lui prenda a con-
tar di magnifico, ò di sublime? Che se i
suoi pregi di lor natura son tali, che an-
cora

ché
còc

cora in bocca d'huom forestiere parebbo-
 no amplificati, quanto più in quella di per-
 sōna dimestica? Non crederassi che l'affetto-
 mi inganni in rappresentarmeli maggiori,
 assai che non sono; ò forse ancor che l'inte-
 resse trasportimi a mendicare vilmente-
 dallá. Eloquenza quegli abbigliamenti, e
 que' fregi, con cui si rende pomposa la Ve-
 rità? Che douò far io dunque dall'altro la-
 to? Tacere con vil temenza più de' suoi me-
 riti, ò stenuarli con affettata vmità? Si: ma
 che sarebbe altro questo, se non vn farsi
 traditore del vero, e vn diuenirne occulta-
 tore ingiurioso per non sembranne mil-
 lantatore superbo. Vedete dunque quali
 sieno le angustie, a cui son ridotto, mentre
 conuiemmi ò di apparir menzognere, s'io
 non voglio essere: ouero di essere, s'io non
 voglio apparire. E vi confessò, che mi
 sarebbe difficile di strigarmi d'angustie ta-
 li, s'io non mi scorgessi dinanzi a gli occhi
 vn teatro, che dilegua ogni dubbio, mi
 sgombra d'ogni ansietà, e mi accresce anzi
 l'animo di parlare, nō me lo scema. Haurei
 no'l niego, qualche cagion di temere, quãd'
 io d'Ignazio fauelassi a persone ò poco con-
 sapeuoli de' suoi meriti, ò poco affezionate
 al suo nome. Ma non siete i più di voi que-
 gli, che in questo dì tornate ogni anno con
 tanta sollecitudine ad ascoltar le sue lodi?
 Questa frequenza medesima ch'io qui scor-
 go, maggiore ancor delle vfate; questa pie-
 tà che vi sfauilla da gli occhi, questa atten-
 zion che vi si legge sù'l viso, tutte mi dico-
 no, ch'io parli pure con animo, ch'io non
 teina,

tema, perchè d'Ignazio non vi dirò maraviglia, di cui non n'abbiate v'dita alcuna maggiore, ò almen di cui voi non amiate di v'dirla. Tratterò dunque da che voi tanto mi rincorate di lui, non con verecondia di figliuolo, ma con sicurezza di estraneo; e come disse Velleio in simile intendimento: *a Non ego verecundia domesticis sanguinis gloriae quidquam, dum verum refero, subtraham.* Anzi per epilogarui in breu' ora tutti i meriti d'vn Ignazio, dimostrouui in esser adempiuta magnificentissimamente quella promessa, che fece Dio, allor che con fede publica si obbligò a glorificare chiunque il glorificasse: *Quicumque glorificauerit me, glorificabo eum.* Che se per meglio veder quanto giustamente habbia Dio molto operato a gloria d'Ignazio, vogliam sapere quanto Ignazio operasse a gloria di Dio, cominciam, se vi piace, prima da questo, che come merito dee ragioneuolmente procedere al guiderdone ..

E vaglia il vero, qualunque uolta io considero quello che per gloria Diuina il Santo seguì, viemmi sempre da dubitare, se vno ò più sieno stati al mondo gl'Ignazij, che tanto fecero: non sapendo io capire come vn huom solo potesse sostener tante parti, abbracciare tante fatiche, raccogliere tanto frutto, ed in se solo rappresentar tante specie di differente, e quasi contrarijssima santità. Perchè

chè or lo miro tacito Anacoreta, or facon-
 do Predicatore; or mobile Pellegrino, ed
 ora immoto Studente: ora puer il Cathe-
 chista, ed ora religioso Legislatore. Vn'
 anno il veggio in Ispagna, ed vn' altro in
 Francia, uno in Italia, ed vn' altro in Ge-
 rusalemme. Lui trouo nelle spelonche, e lui
 nelle piazze; lui nelle carceri, e lui nelle
 vniuersità; lui negli spedali, e lui nelle
 corti: si che trà me dico attonito. Com'è
 possibile, che vn' huomo solo sapeffe diue-
 dere se medesimo in tanti luoghi, anzi per
 meglio dire in tante persone, già che non
 pareua un medesimo quell' Ignazio, che
 così breue ueniua praticar opere si diuer-
 se! Mà mi cessa in gran parte la marauiglia
 ou'io poi ripenso, questo appunt' essere il
 proprio segno d'vn' huomo sacrificatosi al-
 la maggior gloria Diuina, ch'egli già non
 hà più nè propio paese, nè propria volon-
 tà, nè propij costumi; mà doue scorge fol-
 gorare alcun lampo d'vn' natal gloria, là tosto
 vola: si tramuta in tutte le guise, si adatta
 a tutte le genti, e qual Proteo di carità si
 fa nel tempo medesimo tutto a tutti, per
 guadagnar tutti a Dio. Ed ò così fosse stato
 in piacer del cielo, che tra le ambizioni
 dell'armi, e tra le follie degli amori non
 hauesse Ignazio perduti trent'anni interi,
 che furon quasi la metà del suo corso; che
 non haurebbe egli operato per Dio più
 giouane, e più robusto, se tanto egli ope-
 rò già maturo, e già ragioneuole. Ma
 non ci diam pena Vditori; non ci diam
 pena che finalmente ad vn' Corsiero ma-
 gna-

gnanimo poco nuotè Phauer tardato ad abbandonare le mosse, mentre egli poi per questo stesso dourà con più rapido piè diuorar l'arringo, e con più bella palma auanzare i competitori.

Fù però in Ignazio vn medesimo, conuertirsi, ed il risoluersi a far per Dio tutto ciò che gli potesse cadere in mente di grande; quell'efficace proponimento di voler sempre la maggior gloria Diuina, che in altri, se ben si mira, fù l'ultimo atto della lor santità, in lui fù il primo della sua conuersione. E forse che non se ne auide l'Inferno; mètre in quel punto stesso che Ignazio risolto al Cielo fecegli questa offerta primiera di se medesimo, ne tremò tanto, e tanto se ne atterri, che adoperossi prestamente d'ucciderlo. E però che fece? Tutta gli scotè con tremuoto orrendo la camera per seppelliruelo viuo trà le rouine; ma ritenuto da mano superiore più non potè, che per gran rabbia lasciarne laceri i muri, e le volte fesse. Non ismarrissi per sì poco il nouello Caualiere di Cristo: anzi pigliando ciò per felice augurio di abbandonare quelle abitazioni caduche, e que' tetti infidi; non tardò molto ad vscirne. Non sia però chi si creda che questa fusse vna mera fuga dal Mondo, funne vn trionfo. Perciocchè io considero ch'altri ancora riuolser costantemente al Mondo le spalle, ed abbandonaron com'egli cariche militari, e speranze vaste, per abbassarsi alla cristiana vmità. Ma che? I più di costoro poteano in questo medesimo

mo

mo auuillimento, rimirare vn alto riuerberò di lor gloria, da che lo stesso sprezzar la gloria è glorioso, qualor non sembri sprezzata per viltà d'animo, mà per generosità di rifiuto. In Ignazio non fù così. Perchè fuggendo egli dal Mondo immediatamente dopo la resa infelice d'vna fortezza, diffe dianzi da lui con più animo, che fortuna; chi non haurebbe attribuita sì nuoua risoluzione ò a vil timore, ò ad insoffribil vergogna, ò ad alta malinconia. Così almen egli, come dapoi confessò, figurauasi nella mente. Egli gli pareua di leggere sopra tutti i fogli segreti, e di udire d'ogni ridotto caualleresco, che quell' Ignazio Loiola, il quale tanto hauea pigliato a pregiarsi nella milizia, dopo hauer ceduta Pamplona in mano a' Francesi, s'era ito per disperazione a nascondere trà le grotte; e che per non mettere vn'altra volta la vita a sì gran cimento egli hauea riputato assai più sicuro ritirarsi in vn eremo à legger salmi, ch'esporsi sopra d'vna muraglia al furor delle cannonate. Quest'eran le dicerie, che su le porte del Mondo se gli opponeuano, quasi tante orribili Larue, a impedir l'uscita. E pur egli per fare a Dio vn sacrificio più perfetto, e più intero, della propria riputazione, non volle differir tale uscita a tempo più onesto: ma in quelle congiunture medesime, mentr'egli era ancor risentito del male, ancor fresco della ferita riceuuta in quel pericolosissimo fatto d'arme, fuggì con dissimulate maniere dalla sua casa, e donato a vn mendico gli abi-

abiti splendidi, e sospese a vntaltare l'armi
si amiche, si vesti d'un sacco, cinselci d'vna
funne, e con alto dispregio di se medesi-
mo, vlando di tener sempre scoperto il
capo, scalzi i piè, scarmigliata la chioma,
inculta la barba, cresciute l'vgne, e squal-
lido il portamento, non arrossuasi di
mendicare a stento grande la vita di porta
in porta, quasi che fosse indegno già di go-
derla, se non in dono. Or che ne dite Vdi-
tori? Vi par che Ignazio per esaltar la glo-
ria Diuina con la depression della propria,
potesse giugnere ad vn eccesso maggiore di
vmiliazion, di viltà, di anni chi lamento? E
pure chi pensate fofs'egli? Vn qualche vil
popolare della Biccaia, ch'era il suo paese
natio? Anzi era egli della profapia nobilissi-
ma d'Ognes, famosa al pari per huomini
gloriosissimi in pace, in armi. Passata ha-
uea la sua puerizia, tra' Paggi di Ferdinan-
do Rè di Castiglia, la fanciulezza tra l'arti-
de' cauallieri, e la virilità tra' comandi della
milizia: Era di pensieri fastosi, di cuore in-
trepido, di spiriti risentiti, ed in materie
d'onori d'licato tanto (che come fallamète
dell'Api stimò tal vno) per nulla haurebbe
prezzato il perder la vita, sol che lasciasse
alta mète immerso il suo pungolo nelle ve-
ne all'okraggiatore. Quanto fù dunque ch'
egli per Dio si auuillisse a tanta abbiettez-
za, che i Villani più rozzi di Monferato,
e i Mendici più sucidi di Manresa potesse-
ro impunemente poi farli insulto, lo sprezz-
zassero, lo sdegnassero, e quasi a gran ros-
for si recassero trattar seco.

Sacri-

Sacrificata ch'egli hebbe a Dio la parte superior di se stesso, ch'era lo spirito, con sì vmili auvilimenti, rimanea, di sacrificargli ancor l'inferiore, ch'era la carne, cō le più dolorose carnificine, e così forte addestrarfi, quasi in battaglia domestica, contro a que' due tremendi nimici, che douea poi sempre incontrar nel dilatamento della maggior gloria diuina per l' Vniuerso, affronti d'animo, patimenti, di corpo. Come pensate uoi dunque, che del suo corpo facesse egli gouerno punto pietoso? Statemi a vdire, e poi, se potete, lasciate d'innorridirui. Vestir di sopra vn ruuidissimo sacco, e di sotto vn isto cilicio: falcarsi i nudi fianchi or di ortiche asprissime, or di vigulti spinosi, or di ferri aguzzi: digiunare ogni giorno, trattene le Domeniche, à pane, ed acqua, e le Domeniche aggiugnerui per delizia qualch' erba amara, Itemperata or con cenere, ed or con terra: passare quando i tre, quando i sei, e quando ancora gli otto giorni interissimi senza cibo: flagellarsi ben cinque volte fra notte, e giorno, sempre a catena, ed a sangue, con vna selce vfar furiosamente di batterfi il petto ignudo: non hauer altro letto, doue agiare le membra, ch' il terrenduro, non altro guanciale, doue appoggiare la testa, ch' vn macigno gelato: spender ginocchione sette ore'l giorno in profonda contemplazione, non rimaner mai di piangere, non cessar mai di straziarsi, questo fù l' inuariabil tenor di vita, ch' ei nella grotta di Manresa, menò, senza

ral-

rallevarlo mai punto per le lunghe e tormentosissime infermità, ch'egli ben presto contraffe, di languidezze, di tremori, di spasimi, di tramortimenti, di febbri, eziandio mortali? Che dite dunque? Non vi par che potrebbe forse ancor egli, così mal concio dal suo smoderato feruore, comparire a fronte di que' Solitarij più orridi de' quali vn tempo ne andauano tanto al tere ò le Boscaglie di Nitria, ò le rupi di Palestina?

Benchè, se dee confessarsi la verità, principijsi strepitosi mi fan temere ch' debba questo esser impeto di Torrente, che tosto posa. Hà cominciato il Penitente inesperto con troppo ardore: conuerrà che languisca, conuerrà che ceda; non potrà tener lungamente sì teso l'arco. Non ve'l dis'io? Dopo non molto di età da lui consumata in sì rigiditi attamenti, abbandona Ignazio Manresa, lascia la grotta, rinunzia la solitudine: scioglie da' fianchi la catena di ferro perpetuamente recataui, e se non si spoglia dell'interno cilicio, cambia egli almeno l'esterior veste di canape in vna robicciuola di panno logora sì, ma ciuile: indi comincia trà poco a coprirsi il capo, ed a rattirarsi i capelli; e dopo questo a vestirsi ancora le gambe, e calzarsi i piè: rallenta quel rigore sì inesorabile di digiuno; comiaccia a comparire trà gli huomini, a conuersare nelle città, ad entrar nelle case, e fino a praticare per le Accademie. E che cosa è questa? Così presto si è spenta dunque in
 Igna-

Ignazio quella gran brama di prepor sempre la maggior gloria diuina, senza riguardo alcuno delle proprie incomodità, o de' proprij dispregi? Anzi perchè, s'egli era tanto famelico di patire, perchè non perseverò più costante in quel romitaggio penoso fino alla morte? perchè non accrebbe del continuo le asprezze in cambio d'isminuirle? perchè mutò abito? perchè cangiò vita? perchè variò professione? Veggo, Uditori il passo difficultoso a cui son giunto. Perocchè io son certissimo che se Ignazio hauesse speso ancor quel resto di età, ch'egli soprauusse nel tenor primiero di strazij, e di patimenti, niuno haurebbe forse trà voi che no'l venerasse come vn prodigio maggiore di santità: quasi che sia della santità com'è appunto d'vna pianta di Rouero, la quale allora si reputa più robusta, quand'è più irsuta. Ma sù, finghiamo ch'egli hauesse così proseguito a viuere, anzi più tosto a morire; Aimè che sarebbe ora in gran parte de' suoi fedeli, Cristianità combattuta da tanti vizij, Gentilità ingombrata da tanti errori? Tante anime, che Ignazio sol conuertì or con ragionamenti priuati, or con prediche pubbliche, or con esempi salubri, or con istituzioni ammirabili, vogliamo dir che farebbono tutte salue? Anzi farebbono tutte salue ancor quelle, ch'egli hà fin ora guadagnate per mezzo de' suoi figliuoli? I milioni di Barbari battezzati per mano d'vn Sauerio solo nelle Indie, doue farebbono? doue tant'Idoli, altri
bru-

bruciati, altri infranti? doue tante Chiese, altre adornate, altre erette? Chi potrebbe ora ricordare le celebri legazioni del Giappone più incognito, e più rimoto, al trono del Vaticano? Chi la China aperta da vn Rizzi a' trionfi augustissimi della Croce? Chi soggiogatole il Brasil da vn Anchieta? Chi conquistatole il Turchino da vn Baldinotti? Chi molto di Etiopia redutole da vn Ouiedo? Potrebbe or di pari vantare ò l'Inghilterra que' zelanti Campioni, ò la Germania quegl' indefessi Canisij, ò la Polonia que' letteratissimi Possuini, ò la Francia quegli eloquenti Cottoni, ò l'Italia quegli ammirabili Bellarmini, dalle cui lingue hà l'Eresia riceuute sconfitte sì memorabili? Tanti volumi onde arricchite si sono le librerie, tanti Dottori onde si son fornite le cattedre, tanti Martiri onde si sono popolate le stelle, chi haurebbegli dati al mondo, se rimaneua Ignazio nella sua grotta, sol occupato a piangere le sue colpe, non ad impedire altrui? I sò bene, che altri Ordini religiosi, come più antichi così ancora più illustri, haurebbono per se soli saputo far altrettanto a profitto del Cristianesimo, conforme è prima il faceuano, ed ora il fanno. Ma non è stato altresì di gran giouamento seruire a questi, quasi a' fratelli maggiori in opere così eccelse, sottrarre ad alcuna parte de' loro pesi, solleuar le loro fatiche, cooperare alle loro industrie, e doue tanto era cresciuta la messe aggiugnere gli Operai? Benchè dissimular già non possò

posso lenza grã tacchia ò d'artificiofa vmità, ò d'empia temenza, ciò che i Pontefici stessi hanno dichiarato con Oracoli sì concordati: ed è, che si come Iddio nella Chiesa, al comparir di nuoui Giganti, hà sempre substituiti nuoui Dauidi, i quali lor troncafsero il capo coa le stesse armi, onde quegli s'insuperbiuano così nel passato secolo, allo spuntar d'vn Lutero nella Germania, d'vn Caluino in Francia, d'vn Arrigo nell'Inghilterra: proueder volle d'vna intera falange, che à forza appunto di lettere, e di eloquenza gli debellasse, poich'ei sì tanto infelloniuau per lettere, ed eloquenza.

Ma per far ritorno ad Ignazio; certo io non meno lo ammirò quando il considero, huomo già di trenta quattro anni, pigliar lezioni puerili in vna scoletta publica di grammatica, che quando dianzi il vedea contemplar misteri celesti nella cauerna incognita di Manresa. E se non fù questa brama di consumarsi per la maggior gloria diuina, qual altra sù. Cominciare in età sì graue, con inclinazione così contraria, con forze così cadute, e apprendere tra bambini le concordanze; a recitar sue lezioni, a balbettare i suoi latinucci, finche per tutti salendo i gradi delle Arti, di scolare in Grammatica diuenisse Dottor in Teologia? Certa cosa è, che il Demonio molto maggior tranaglio mostrò pigliarsi de' presenti studij di lui, che non delle passate contemplazioni. Anzi a qualunque patto farebbesi contentato, ch'ei sen tornasse come prima alla grotta, purchè ab-
ban-

bandonasse la scuola. E ne dubitate? State anzi à udire con che sottilissime arti lo procurò. Qualunque uolta lo scolare nouello sù que' principij entrava nella sua classe, tosto l'astuto nemico, trasfiguratosi in Angelo luminoso, pareua che spalancassegli il Paradiso. Gli dipingeva incontanente nell'animo quelle celesti uisioni, ch'egli hanea godute in Manresa, quelle estasi, que' riposi, que' rapimenti: indi faceuagli scaturire da gli occhi due dolci fiumicelli di lagrime, a quando il uedea aprire il libro per rimemorar la primiera coniugazione, à quelle uoci *Amo amas*, quiui arrestaualo; e non già gli proponeua al pensiero sembianti impuri, ò gli attizzaua nel petto amori impudici, com'egli forse a qualcun altro hauria fatto; ma tutto lo dileguaua in dolci disfacimenti di amor diuino, che gli diceuano al cuore; Chiudi Ignazio, chiudi quel libro, che a saper ben amare, miglior maestro trouar non puoi di quel Dio, che tanto t'amo ancora quando tu gli eri ingrato, e ribelle. T' insegnaranno ad amar gli uccelli del bosco, che a Dio sù l'alba pagan tributo di lode: t' insegnaranno ad amar le stelle del Cielo, che a Dio di notte rendono omaggio di gloria: i fiori, e l'erbe, le piante, i fonti, le fiere, tutte ancor esse in loro muta fauella ad amare t' insegnaranno, mentre son tutte sì fedeli, e sì docili al lor fattore. Così il nimico parlaua al cuore d' Ignazio, ed a pocca poco inuogliandolo degli antichi ritiramenti, lo inui-

M

tana

taua a lasciar gli strepiti pe'l silenzio, lo
 studio per l'orazione, la scuola pe'l romi-
 taggio. Euaglia il uero, non si accorge
 do il Santo dapprima dalle arti occulte,
 era in procinto di ripigliare da Barcello-
 na il camino uerso Manresa, e di riuestire
 i suoi sacchi, e di ricaricarsi di sue catene,
 se non che illuminato a tempo da Dio rau-
 uide del grã fallo, e tanto se ne arrossi che
 con solenne giuramento obligossi a pro-
 seguire indefesso tutti gli studi: e chiamato
 il suo maestro a tal fine dentro vna Chiesa;
 gli cadde a piedi, gli scoperse l'inganno,
 gli domandò perdonanza, pregollo che da
 quell'ora, oue ei mancasse a' debiti della
 scuola, il facesse subito soggiacer più d'-
 ogni altro al'ammenda delle sferzate. Ba-
 stò quest'atto di sì profonda vmità, perchè
 il Demonio confuso più non osasse tornar
 alle arti primiere. Suanirono d'indi in-
 nanzi tutte ad Ignazio nel tempo dello stu-
 diare quelle nuoue estasi, e quelle impor-
 tune dolcezze, ed egli cominciando frà
 tanto a rendersi ogni di più strumento op-
 portuno a propagare la maggior glori-
 diuina, non solo nella propria persona,
 ma nell'altrui, qual mezzo potè mai ten-
 tare a tal fine, ch'egli lasciasse? Fece egli
 tosto come il Sole, che apparso sù l'Emi-
 spero, non già successiuamente lo illu-
 mina a parte, a parte, ma tutto insie-
 me. Così egli cominciò subito e nelle
 Chiese, e nelle piazze, e nelle vniuer-
 sità, e nelle case, e nelle campagne a span-
 der raggi d'insegnamenti Celesti, a sterpa-

re abusi , a riformar monisteri , a tor
pratiche , a leuar giuochi , di sopra
tutto a richiamar nella chiesa la salutare
frequenza de' Sacramenti, già quasi di-
menticateui.

E certo per marauiglia, come vn tal buo-
mo, secolare ancora, ancor laico, e così ma-
le in arnese, che mendicaua a frusto a fru-
sto anche il viuer cotidiano; potesse in bre-
ue tempo acquistarsi tanto di credito, che
al primo aprir di sua bocca uenisse a scon-
uolgere tante città principali, quali furo-
no Barcellona, Alcalá, Salamanca, Parigi,
Venegia, Roma; facendo quivi conuer-
sioni sì strane, sì numerose, sì riguarde-
uoli, che quale Incantatore di cuori (nè
punto amplificò) che quale Incantatore di
cuori venne citato a' tribunali sourani di
tutte quelle Città, sempre assoluto per la
manifesta innocenza, sempre sospetto per
la miracolosissima autorità. Quindi per ze-
lo della gloria Diuina che non pati? Egli
infamato con calunnie, egli affrontato, con
villanie, egli chiuso in prigione, egli stret-
to in ceppi; egli carico di catene; e poco
men ch'egli martire del suo zelo, per cui
più volte trouato fù, se non morto, almen
tramortito, sotto il bastone de' perfidi a cui
rapiua le concubine per isposarle con Cri-
sto. Pensate poi se difficoltà di viaggi, ò se
contrarietà di stagioni, se languidezza di
corpo, ò se afflizion di animo poteron mai
ritardarlo, sì che qual Cacciatore infazia-
bile non corresse ogn'or anelante trà pre-
cipij e dirupi, trà pruni e sterpi, doue

una minima preda mirante al varco. Testimonio ne sia quella strana risoluzione, ch'egli pigliò nella Città di Parigi, quando hauendo in uano tentato più apertamente, con esortazioni, con suppliche, e con terrori, il rauedimento di vn Giovane disonesto, non dubitò di porsi quasi in agguato, di stagione rigidissima, e a notte buia, dentro vno stagno gelato, lungo'l quale il malnagio haueua a passare per andare all'vsata pratica; e quando il vide! Và pure; misero và, cominciò a gridare con vna voce di tuono: qui tutto ignudo starò io frà tanto a pregare, e penar per tè. Fin che tù non desisti dal tuo peccato, qui ogni notte tù vedrami all'andare, qui al ritornare e pagherò nella mia carne ogni volta le libidini della tua. Non furono queste voci, furono fulmini, onde quel meschino conquiso si gettò a terra, si rendè, si rauide, e diè frà tanto per caparra ad Ignazio quel più pronto conforto, che potesse a lui porgere in tanto gelo, che fù disfarfi in vn caldo fiume di lagrime. E non fu questo, Vditori, grande argomento di vn apostolico zelo? Io sò che d'vn Bernardo, ancor d'vn Anselmo, d'vn Cutberto, d'vn Enrico, d'vn Pier Damiano, tutti gran Santi, si racconta come prodigio di feruore, e di carità, l'essersi ancor essi sepolti ignudi tra' ghiacci. Mà siamo non per tanto permesso qui di offeruar, ch'essi finalmete ciò fecero per estinguer le proprie concupiscenze, non per ismorzare le altrui. Per altrui però nò sò chi mai ciò facesse se nò Ignazio. Ben

meri-

meritava dunque zelo sì ardente di vscire da que' ghiacci medefimi più infocato ad infiammare, ad incendere l'Vniuerso. E certamēte paru'egli hauere del fuoco, si come il nome, così questa proprietà, ch'a null'altro forse conuiene, se non al fuoco, di conuertire ogni cosa in propria sostanza. Perciocchè quanti intimamente trattauano con Ignazio, non solamente lasciavano d'esser empij, non solamente aspirauano a farsi Santi, ma diueniuano anch'essi zelanti al pari della comune saluezza. Ed ecco qual fù l'occasionē, dond'egli venne ad arricchire la Chiesa, d'vn stuolo nouello di Religiosi, i quali per quanto fossero ò disuniti di patria, ò varij di lingua, ò diuersi di occupazioni, tutti fosser però d'vno stesso cuore, tutti d'vno spirito, tutti d'vno desiderio, tutti d'vn zelo, di far tutto ardere il Mondo di amor celeste.

Ma già mi auuego non poter'io più lungamente diuidere quello che fece Ignazio a gloria di Dio da quello c'hà fatto Dio per gloria d'Ignazio: mentre affm di rendergli cambio di tante conuersioni, e di tanti acquisti, par che Dio volesse concedergli i primi onori nell'istituzione d'vn tal Ordine: Non però crediate Vditori, che Dio tant'oltra indugiassē a glorificarlo. Signori nò, Sappiam noi per indubitato, che fin da quando si staua Ignazio nella sua casa à giacere, sotto padiglioni pomposi, in letti agiatissimi, Iddio spedigli visibilmente dal Cielo il suo Vicario souano, il suo primo Ministro San Pietro Apo-

stolo a restituirgli la sanità, e a curarlo, della ferita da lui riceuta in Pamplona, quasi volesse con tant'onore far proua di guadagnarcelo. Ma perchè questi non però ancora perfettamente arrendeuaasi alle diuine chiamate, per gl'incendimenti di senso, che in quella età si focola, e si libera di trent'anni lo molestauano, che succedette? Calò la Vergine di persona dal Cielo col suo Bambinello santissimo trà le braccia, entrogli in camera, gli si dimostrò alla scoperta, e con la vista del suo vergineo sembiante di modo lo confortò, che non sò s'io dica è sopito, è spento ogni fomite, rimase Ignazio da quell'ora per sempre non pure alieno, mà tuogliato, mà stupido à ogni diletto che hauesse del sensuale; quasi che in lui quell'alto gaudio celeste hauesse operato ciò che fa il vino di Palme, il qual beuuto rende insipido il gusto d'ogni altro vino, e fa l'huomo astemio: E che vi pare Vditori, di questo solo: Io benè intendo che Dio compartia somiglianti fauori a Personaggi santissimi, incanutiti già nella perfezione, e consumati ne' meriti; ma che compartissegli a chi non solo non era giunto alla metà del meritare, ma ne staua ancor sù le mosse, è questo sì che sembrerò quasi vn fauorirlo ad inuidia de' suoi più cari. Che se con sì pellegrine dimostrazioni Dio compiacquesi di esaltarlo, ancor nouizio rozzo nella virtù, anzi ancor secolare, ancora mondano, che haurà egli fatto di poi? Vi parrà punto strano s'io vi racconti l'incredibil dimes-
 sti.

Ricchezza, con cui trattò sempre seco in
 tutta la Vita? Presso a quaranta volte gli si-
 diè Cristo di faccia a faccia a vedere fin da
 principio nella solitudine di Manresa: e
 in quella grotta furono altresì tante le vi-
 sioni, tanti i segreti palesati da Ignazio
 intorno a' misteri e della creazione del
 mondo, e della riparazion dell'huomo,
 e soprattutto della ineffabilissima Trinità,
 che quand'egli uscìto di lì hauesse incon-
 trata una faccia noua di Mondo, brucia-
 re le diuine Scritture, cancellati i sagri
 Concilij, profanate Chiese, arse Imma-
 gini, rotte Croci, atterrati Altari, Sagri-
 ficij mancati, e tutti gli huomini vnita-
 mente ribelli alla vera Fede; contuttociò
 per quello sol ch'ei n'hauea saputo in
 Manresa, sarebbe stato, come afferma-
 ua, prontissimo di comparir contro tutti
 in campo à difenderlo, ancor col sangue,
 ancor con la vita; anzi allor appunto pare-
 uagli, ch'egli farebbe si più che mai mante-
 nuto diuoto a Dio: ad immitazione del
 Nilo, il quale allora reca al Mar più solle-
 citi i suoi tributj, più copiosi, più colmi,
 quando d'ogn'intorno rimangono per gra-
 ue vniuersal siccità tutti i riuì asciutti.

E sarà, posto ciò chi si marauigli, se così
 rozzo com'egli era iui in qualunque lette-
 ratura, sapeffe nondimeno eomporui quel
 piccol sì, mà prodigioso volume degli spi-
 rituali Esercizi; volume per cui gloria dir-
 basti, che còtro d'esso tutti i moderni Ere-
 tici han disgrignati rabbiosi i denti, e le zan-
 ne, chiamandolo à piena bocca or lauori-

diavoli, or fucina di stregarie, or epilogo d'incantesimi? Ma vaglia il vero, Vditori (e si attribuisca la lode à chi meritossela) opera questa fù di Maria più che d'Ignazio, il quale non sapendo allor nulla più che leggere, escrivere, altro non fece, si come habbiamo per tradizione autoreuole, che raccogliere in carta quelle lezioni, le quali nelle visite familiari solea spiegarli frequentemente la vergine di sua bocca: e però se nulla egli diede loro di proprio, quel solo fù, che alle gocciolè salutari della rugiada celeste dalle conchiglie, cioè ridurle dureuolmente a nostr'uso. Che se l'vmità del Santo, non ch'hauesse troppo altamente dissimulato ciò che in Manresa parimente egli vide in vna miracolosissima estasi d'otto giorni, e d'otto notti continue, quanta sua gloria sarebbe ora il poterlo qui riferire? Masenza dubbio, riuelazioni non douete inù godere punto men belle di quelle ch'egli hebbe appresso, quando in tante varie sembianze gli apparue Cristo; ora nel viaggio di Padoua per animarlo in un'estremo abbandonamento, ora nella navigazione di Cipri per confortarlo in un'interno ramarico, ora non lungi da Roma per offerirgli patrocínio cortese in quella Città. E pur quest'ultima fù quella illustre uisione, di cui meriteuolmente si consola tanto, e si pregia la mia minima Compagnia, qualunque uolta si riduce a memoria ciò ch'or dirouui. Andaua Ignazio co' suoi primieri compagni

gnialla Città Reina del Mondo, per iudicare à quel concorde drapello vna insolubile vnione: e già era non lungi dalle sue mura, quando prima d'entrarui si ritirò dentro vna Chiesicciuola diletta, a fine di orare. Ma non fù quella orazione, fù estasi. Vid'egli il Padre Eterno che al suo Figliuolo Vmanato raccomandaua con eccessiua caldezza i disegni auouì d' Ignazio: Ma che potena il figliuolo rispondere a sì gran raccomandazione? Si riuolse ad Ignazio cõ volto amabile, e fattolo auuicinare, seco lo strinse ad una croce sanguinosa, e pesante, ch'egli tenea frà le braccia: e con piacecol sorriso, Andate disse, ch'io farouui propizio nella Città. *Ego vobis Roma propitijs ero.* O fosser questi presagi di trauerse rappresentate in quell'orribile tronco, ò fossero augurij di prosperità, figurate in quel sembiante sereno; certo è, che con l'vne, e con l'altre si mostra Cristo, s'io non erro, propizio a questa sua Religione, mètr'egli v`a temperando sempre in tal guisa ad vtil di lei persecuzioni, e fauori, dispregi, e glorie, ch'ella non habbia occasione di diuentare, nè per le auuersità pusillamina; nè per la prosperità baldanzosa. Ma uoi frà tanto che dite? Potea Dio dare gloria maggiore ad un'huomo, che fargli intendere di pigliarsi sì à cuore l'opere d'esso, ed a questo fine apparirgli, parlargli, stringerlo, accarezzarlo, ed usar seco con tanta affabilità? Benchè non haueua Ignazio bisogno di tali dimostrazioni per accertarsi del pa-

trocinio diuino, sperimentato tant'altre
 volte propizio. Potea ballargli la memo-
 ria di ciò che gli era accaduto, allor che
 giunto sù l'ora tarda in Vinegia, nè ha-
 uendo però trouato ò cibo da pascerfi, ò
 tetto da ricourarsi, calò dal Cielo vna gran
 voce a destare il Senator Treuigiano, ed a
 comandargli, che andasse tosto, benchè di-
 notte, à raccorlo dalla via publica, ed a ri-
 cettarlo in sua casa. E che? Non hauea Dio
 dato per lui commisione a' venti che vo-
 lassero a fauorirlo, allor che nella nauiga-
 zione di Cipri, tentarono i Marinari di
 abbandonarlo sopra vn scoglio deserto?
 Certo è, che gli empij quante uolte uo-
 garono a quella parte, altrettante ne ven-
 nero ribalzati. Non haueua dat'ordine a
 le procelle, che pigliassero per lui le uen-
 dette di quel Pilotto il quale nel ritorno
 di Palestina negò di dargli caritatio tra-
 gitto? Certo è che'l misero, quantunque
 la mattina sciogliesse prosperamente sù
 ben corredato uascello, non prima giun-
 se a sera che naufragò. Vi fù chi ardito sen-
 corse col ferro ighudo per torre a Ignazio
 la uita: ma perdè tosto ogni moto, e sento
 del braccio, diuentogli arido fin a tanto
 che Ignazio non glie'l toccò. Affermò al-
 tri nella città d'Alcalà, essere Ignazio de-
 gno di fuoco; e frà breu'ora ui restò egli
 medesimo incenerito: altri nella Città di
 Cordoua disse, douersi Ignazio profonda-
 re sott'acqua, e poco appresso rimaseui egli
 stesso annegato: Tanto a difender la ripu-
 tation d'un tal huomo, fin quegl'ittelli
 ele-

elementi si collegarono, che mai trà loro implacabili non han pace.

Che se dall'altro lato io voleffi trà le glorie d'Ignazio; ancora viuento, annouerare la stima, che a dispetto dell' calunnia, e dalla impietà hebbe di lui il Cristianesimo, che bel teatro farei vederui di onori, di acclamazioni, di applausi? Farei vederui quattro Sommi Pontefici, Paolo Terzo, Giulio Terzo, Paolo Quarto, e sopra tutti altresì di Marcello Secondo, tener Ignazio presso loro in sì alta venerazione, che non con altro più vsato nome il chiamauano che di Santo: riceuerne volentieri consigli, ricercarne frequentemente l'aiuto, ammetterlo a confidente dimessichezza, promulgare a richieffa di lui bellissime leggi, fondar Monisteri, istituir Seminarij, proueder bisognosi, e condiscendere in tutto sì prontamente alle sue prime preghiere, a' suoi primi cenni che non si tosto a i primi fiati dell'Austro cedon facili i monti le loro neui. Quindi farei vederui vn Giouanni Terzo Rè di Portogallo, scriuergli come a Padre, e adoperarsi perchè dal gouerno particolar della Compagnia fosse assunto all'vniversal della Chiesa. I Cleri delle Città ui farei uedere nascita riceuerlo, come fece principalmente quello di Aspeizia, con festoso suon di campane, e con solenni processioni di popolo. Vi farei di lor bocca udire un San Carlo, che da gli esercizi spirituali d'Ignazio uole riconoscere umilmen-

te i principij dell'ammirata sua santità; udite un San Filippo, che al conuersare di messico con Ignazio vuole umilmente attribuire l'acquisto della sua prodigiosa contemplazione; e se nulla dee prezzarsi la stima ancor de' dimettici, un S. Francesco Sauerio udir ui farei, non solamente escriuere ad esso ogni passo ch'egli hauea dato nella uirtù, ogni conuersione ch'egli faceua nelle Indie, ma ancor ualersi del' esecuzioni, di lui quantunque uiuente, per operar gloriosissime marauiglie; a lui uiuente scriuere ginocchione, lui uiuente inuocar nelle letanie, e finalmente à lui uiuente inuiare l'ultima lettera con questa soprafcrittione appunto dettatagli ò da un profetico spirito, ò da vn estatico affetto. *Al mio Padre in Cristo Sant' Ignazio*: Ma non curo, che non curo per esaltazion d'vn tal huomo le approuazioni de' Grandi, non le testimonianze de' Santi, non gli encomij magnifici de' figliuoli, sempre sospetti. Vengane anzi fuor dell'Inferno Lucifero, egli confessi, egli parli, ciò che costretto da incontrastabile forza non può tacere: e se giusto il fauellare di S. Girolamo *Illud verum est testimonium quod ab inimici uoce profertur*, io mi contento che sprezzatane ogni altra, solo all'affermazion di Lucifero s'habbia fede. E che dis'egli bē trē volte d' Ignazio, quando al solo nome di lui, tutto che uiuente, fù uiolentato a fuggire da' corpi oppressi? Non mi nominate Ignazio, dis'egli tutto fremente; non mi ragionate d' Ignazio, perche quest'è il maggior

nimi-

nimico ch'io m'habbia nell'Vniuerso. Il maggior nimico che Lucifero hauesse nell'Vniuerso, quest'era Ignazio? Non cerco più. Dimentichiamoci pure di quanto habbiam sopra lui discorso fin ora; non si curi d'altro suo fatto, non si parli d'altra sua gloria: Vi par poco, che finch'egli campò, maggior nimico di lui non hebbe l'Inferno? E pur mancauano forse allora all'Inferno de' nemici nel mondo e nemici grandi? e nemici implacabilissimi? Io non voglio entrare, Vditori, in agguagli odiosi. Legga chi vuole gli annali di quella età, seconda forse quanta altra mai di gran fatti, e poi trà se diffinisca ciò ch'a lui piace. Io ben affermo che grand'onore Dio volle fare al suo Seruo, mentre costrinse ben tre volte il Demonio a farne sempre co' medesimi fremiti, anzi con le stesse parole, vna sì memorabile attestazione.

Vno solamente io ritruouo, che odiando Ignazio con sentimenti di sdegno troppo infaziabile, non fà possibile che nè molto nè poco già mai uolesse concorrere alle sue glorie. E chi fù questi se nò Ignazio medesimo, il quale per quanto sempre si rimirasse ò temuto dall'Inferno, ò riuerito dalla Terra, ò favorito dal Cielo, pigliò ostinatamente a contendere contra tutti per non esser glorificato? Anzi finch'egli uisse niun' altra grazia dimandò a Dio per mercede di quanto haueua per lui ò fatto, ò patito; se non che d'esser da tutti sprezzato uiuo, dimenticato defonto. Quindi nasceua quell'occultare tutti i celesti fauori con più

più cupezza, che non celsa loro la terra; & le gioie il mare. E perchè vn giorno egli vdi, che il suo Confessore, cui solo gli confidaua, s'era lasciato vscir di bocca non altro, se non ch'egli bramaua di soprauiuere ad Ignazio tante ore, che dir potesse le marauiglie inaudite ch'ei ne sapea, gli scostare vna tal parola la vita. Perchè non solamente allora lasciò di confessarsi più seco, ma per consolazion della sua vmità ottenne a se questa grazia, a noi questa disauentura, d'essere al morir preceduto pochi dì prima dal medesimo Confessore. Ed ecco la ragion per la quale molte veramente io v'hò dette delle sue glorie, non però le maggiori. Egli hà voluto così: e perciò di lui solo possiamo dolerci, se il meno n'è palese, il meglio n'è occulto. Ma faciasi pure Ignazio quant'egli sà per rimanere in terra meno onorato: se viuo ottenelo, no'l potrà certo impetrare al paradiso. Supplicò egli più volte, che il suo cadauero gitta o fosse in vn sordido letamaio. Ma suo mal grado, non solo gli argenti, e gli ori, ma fin le stelle calarono ambiziose ad ornargli la sepoltura, come s'è veduto da alcuni nella traslazione seconda delle sue ceneri; quasi che non potendo ancor quelle ceneri andare al Cielo, oue hanno a viuere immortabilmente beate, volesse il Cielo venire frà quelle ceneri. Quindi potè ben forse Ignazio impetrare di non operare viuente altre marauiglie, se non che di risuscitare vno sfortunato impiccatosi per impeto di di furore, di ri-

tor-

tornate ad vna femmina vn braccio stupido, ad vn huomo vna mano arsa, di sanare con la sola benedizione vna tifica disperata; di liberare altri da mal caduco, altri da febbri peffifere, e di mostrarsi nel medesimo tempo in città diuerse, come in Colonia, ed in Roma; ma morto ch'egli poi fù, non potè più lungamente frenar la mano diuina, si che di lui non si valesse ogni giorno ad operare nuoui prodigij, per grandezza ammirabili, per numero copiosi, per fama strepitosissimi. Quindi è, che le apparizioni della sua persona sono dipoi state nel mondo così frequenti, ch'egli è paruto non meno abitarui beato, di quel che vi soggiornasse mortale. Egli apparue nel mar di Genoua ad vna fanciulla e la liberò dal naufragio; egli ne' boschi del Perù ad vn giouane, e lo campò da' ladroni; egli nella Città di Lece ad vna moribonda, e le rendette la sanità; egli nel Arciuefcouado di Toledo a vna vergine, e la consolò d'vn affanno, egli in vn Monistero di Macerata a vna Monaca, e saltolla da morte; egli in vna valle del Piemonte a vna madre, e sanolle il figliuolo, egli in vna Città di Guascogna a vn nostro maleuolo, ed affezionollo alla Religione; egli in Firenze ad vn principal Cavaliero; e gli perseuetò da formidabile incendio la persona, e la casa, e le suppelletili, mentre d'ogni intorno auuampauane il vicinato. Dye bambini morti egli si è compiaciuto di rauuiare per consolazion delle madri, che ne lo chiesero

fero vno in Munebrega, ed vno in Manresa; una fanciulla di dodici anni pur morta risuscitò in una terra di Spagna chiamata Pardos; e nella Città di Ferrara ad vn'altra madre chè fù presta a inuocarlo, mentre affacciatafi ad'un balcone le caddè un tenor figlioletto nella uia pubblica, egli medesimo venne in persona a riporglielo niuo e brillante sù'l seno, ond'era caduto. Ma non è più ritogliere altri d'Inferno che dalla morte? E pure a due giouani, che hauean donate l'anime loro al Diauolo con due pólize, sottoscrutte di loro mano, e col lor sangue, egli impetrò che i melchini si rauedessero, e fremendone l'Inferno di rabbia, fec'egli si che la donazion si annullasse, si rendessero le scritture: in questo più glorioso del finto Orfeo, che non già per mezzo di suppliche lusingheuoli, ma di comandi imperiosi, fù possente a trar l'anime dagli abissi.

Benchè, sarebbe certamente vn non mai finire, s'io delle marauiglie di lui uoleffi accennar tutti i generi, non che trascorrer per tutte singolarmente. Ed io mi auviso che già a bastanza restiate uoi persuasi molto hauer fatto Ignazio a gloria di Dio, ma nõ meno anche Dio per gloria d'Ignazio. Riman però, che tanto più noi ci animiam uolentieri a glorificare con dimostrazioni ossequiose la sua memoria. Che se a que' Santi, i quali solo hanno atteso, come nauì da traffico, al proprio acquisto, molto con tutto ciò dobbiamo di onore; quanto più

più a quei , che quasi nauì da guerra , si son
disfatti per publico beneficio ? Se nulla di
bene hauete voi mai-riceuuto in vn seculo
da' suoi affaticati figliuoli : se nelle scuole
l'età più bionda hà riportato da essi verun
ammaestramento , se negli Oratorij l'ani-
me più diuote hanno da essi appresso alcun
indirizo , se qualche minima vtilità

—v'ha recata nel giro di tanti lu-
stri ò la facondia di alcun
di loro da' pergami , ò
la dottrina ne' du-
bij della co-
scienza,
ò l'af-
fi-

stenza ne' pericoli della morte,
tutto dal loro Padre doue-
te voi riconoscere,
tutto rendere
al loro Pa-
dre.





L A

DEFORMITA^e CHE INNAMORA

P. A. N. E. G. I. R. I. O.

In Onore.

DELLA SANTA SINDONE DETTO IN TORINO.

*Uidimus eum, & non erat aspectus, de-
siderauimus eam. Isa. 53.*



Molti, non hà dubbio, son
quei, che conceputo hanno
in le gran fuoco d'amore,
dal veder essi benchè non
pensatamente, alcuna pit-
tura: dal veder vna Proser-
pina, la qual sen v`a per vn prato cogliendo
fiori; dal veder vna Europa, la qual sen v`a
sopra vn lito cercando perle, ò dal vedere
vn semplicetto Narciso, il qual si st`a con-
troppo vano trastullo specchiando al fon-
te. Ma che? Se porrete mente, trouere-

te.

te ciò sì ben essere interuenuto, quando tal pittura lor fù rappresentatrice d'aspetti assai riguardeuoli, ò assai vezzosi (quali appunto erano quei, che pur hora hò detti) ma non già di aspetto deforme. La bruttezza hà questo di proprio, che da sè aliena odiosamente i nostri animi, non gli alletta. *a* Che però Agefilao, quel gran Rè di Sparta, il qual fù huomo, quanto nobil di cuore, altrettanto laido di volto, vietò morendo, sotto grauissime pene, ogni suo ritratto, perchè non volle, che quel pubblico amore, il quale adesso pigliato haurebbono i popoli nel legger le sue prodezze, ò nell'ascoltarle, venisse poscia a diminuirsi scorgendo la sua figura. Ma s'è così, come sarà dunque possibile, che questa fera a grande amore lo v'infami nel nostro Cristo, mentre io non posso mostrarnelo, se non sozzo, se non nero, se non deforme, qual egli da se medesimo si è dipinto in questa Sindone augusta, che qui si onora? Con tutto ciò non dubitate Uditori, non dubitate, che s'io troppo mal non auviso, questa sua così strana deformità, questa appunto, questa hà da essere quella dote, per la qual egli più ne inuaghisca ad amarlo. Fammi animo per entrare in sì gran fidanza, ciò che certe Anime sante presso Isaia mirabilmente lasciarono di sè scritto. *Vidimus eum* (così parlarono esse di questo stesso Giesù sì disfigurato) *vidimus eum, & non erat aspectus,*

a Plut. in Agefil.

284 *Pauegtrici Segneri*
9. *desiderauimus eum*. Ma qual maggio-
re stranezza? Par che più tosto, uedu-
tolo sì deforme, haurebbono di ragio-
ne douuto dire, l'abborrimo, il fuggim-
mo, ne fù di orrore: e pur esse dissero:
nò, ce ne innamorammo, *desiderauimus eum*; mercè che tal, se si penetra
intimamente, è quella deformità, che
si truoua in Cristo: vna deformità, che
innamora. Già v'accorgete a che sublimè
berfaglio nell'odierno discorso dirizzi io la
mira; e però voi col fauor uostro assistete-
mi, perchè non v'è forse Arciere (massi-
mamente sì debile, come io sono) a cui sia
mai tanto ageuole dar nel segno, quanto è
discernerlo.

E vaglia la verità, pare che qualche
scusa hauer noi potremo a non innamo-
rarci d'vn Cristo sì scontrafatto, ma ad
abborirlo, se allora ch'egli innamorossi di
noi, innamorato di noi belli si fosse, e
non di noi deformissimi. Ma chi può espri-
mere qual fosse allor la bruttezza del nostro
aspetto? Ornisi pure vn Peccator, s'im-
bellisca quanto a lui piace, s'imperpori le
gote, s'indori i crini fiammanti di vaghe
spoglie; egli è sempre a gli occhi diui-
ni sì mostruoso, ch'appo lui dir si possono
uolti amabili i volti delle Iene, i volti
delle Lammie, i volti delle Gergoni;
mentre, se ben si considera, non è egli
già vn Mostro semplice come questi, ma
ben sì vn Mostro compendio di tutti i mo-
stri. E pur certo che tali appunto eraua-
mo allorchè Cristo per grande amore ac-
cettò

cettò di morir per noi *a Anauit nos*, così insegna Sant'Agostino, *Et quales amauit, nisi fædos, nisi deformes?* Non ha trà noi chi non colmisi di stupore, quand egli legge; b hauer potuto un Imperadore Tiberio inuaghir sì forte d'vn orrido Dragonaccio, che da piccolino pigliatolo ad alleuare, come vn cagnuolo grazioso, ò vn gentil coniglio, giugnessa a porgergli il cibo di propria mano, accarezzarlo, a palparlo, a tenerlo seco nelle reali sue camere, ed alla fine anche a piagnerlo amaramente quando il mirò, tra vn grand'esercito di micidiali formiche, giacere estinto. Ma quanto è più, che potesse mai Cristo inuaghir di noi? Non pantani Lernei, non lacune Stigie produssero mai fozzura sì abbomineuole, qual'è quella di vn cuore iniquo; e però s'egli sì caramente amò noi, non ostante la nostra deformità, la quale era d'anima, ben noi possiamo per contracambio amar lui, non ostante la sua, che tutt'è di corpo.

Benchè troppo hò fallito nel dir la sua. Potrà di noi dunque alcuno portar parere, che quella sia deformità veramente propria di Cristo? Ah! ricedasi pure, se c'è ch'il pensi. Fù Cristo di fattezze sì scelte, sì fourumane, che fatto degno non sò qual volta il Rè Dauide di mirarlo, ancorchè da lungi, non potè quasi estatico temperarsi di non gridare: o che uaghezza! o che grazia!
o che

a *In Ep. st. Ioan. tractatu. 9.*

b *Sueton. in Tiber.*

ò che gentilezza! *Speciosus forma pro filijs hominum*, diffusa est gratia in labiis tuis, diffusa: come se voless'egli dir, che quella beltà, la qual si andaua leggermente sugli altri spruzzando a stille, non si doueua in lui spargere, mà versare: *a* E pure Dauid e veduti nauca a' suoi giorni, non solo vn Gionata, giouane famosissimo, *deorum nimis*, mà vn Assalonne, ed un' Adonia suoi figliuoli, amendue sì belli, che si comperauan del primo i capelli à peso, e ambiuansi del secondo le occhiate à stento. Io sò, che alcuni hanno uoluto interpretar queste uoci, della bellezza non corporale di Giesù, ma spirituale: quasi che della prima, per nostro esèpio sia stato egli anzi magnanimo sprezzatore. Ma falso, falso. Fù ben sì egli d'ogni beltà corporale sprezzator grande, *b* se ciò uol dire, che giammai nulla facendone altera pompa, com'è costume, sempre apparisce e negletto nel portamento, e inculto nell' abito, e forte ancora assai macero nelle carni per le fatiche; ma non già se uol dir che ne fosse priuo. Priuo Giesù di bellezza? Ah non già priuo ne sembrò egli per certo a un tal Lentolo stesso, ancorchè Gentile, il qual mandando all'Imperadore Tiberio una minuta informazione di lui pur allor uiuente lo rappresentò di tal forina, che a dispetto di tutti i calunniatori, parer lo fece un Ladron publico sì
(qual

a 2. Reg. 1. 26.

b Vide Suar. in 3. p. dif. 32. sec. 2.

(quale essi il chiamauanno) mà perchè rubaua ogni cuore. Non priuo paruenne similmente a un Tomaso, grand'Angelo delle seuole; non priuo ad un Girolamo; non priuo ad un Ambrogio, non priuo ad un Grisostomo, e non priuo a i più, ch'io rimembrimi d'hauer letto, i quali anzi unanimamente conuengono in affermare, che ad un Anima tale, qual ebbe Cristo, cioè la più bella di tutte, ragioneuolmente doueuasi il più bel corpo. *Perfectissimæ animæ debebatur perfectissimum corpus.* Sì ricca gioia non si douea mai legare, se non in oro, che fosse ripulentissimo; non douea balsamo sì salutare riporsi, che in prezioso cristallo; non douea fiore sì peregrino piantarsi, che in nobil uaso. Ma se ciò è uero, qual deformità dunque è quella, che in lui scorgiamo, mentre in quella Sindone sacra il miriamo espresso? deformità sua naturale? sua natia? sua propria? Nò nò Vditori, credete a me, quella tutt'è deformità propria nostra. E non sapete uoi bene (ciò che Isaià sì chiaramente affermò) che *a Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum?* che *languores nostros ipse tulit?* che *dolores nostros ipse portauit?* che secondo disse San Pietro, *b Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo?* e che come con termini ancor più atroci parlò l'Apostolo, *c pro nobis factus est peccatum. pro nobis factus est maledictum?* Quale stupor sia però,

se,

a Isaià. 53: b 1. Pet. 2. 24.

c 2. Ad Cor. 5. 2. ad Gal. 3. 13.

se finalmente gli appaia così deforme? Orribili, io non lo niego, son quelle piaghe, che gli ha sì profondamente scauato il dorso; ma mercè, che son piaghe donate a noi: orribilissime quelle ammaccature, che gli hanno sì pesto il volto: orribilissimi quegli squarci, che gli hanno sì guasto il seno: quella pallidezza, quella scurità, quelle macchie, que' liuidori, che tutte gli hanno le sue già candide carni così oltraggiate, son orribilissime, sì son orribilissime; ma ben v'è notto, come parlò San Girolamo, che a *Quod pro nobis debemus sceleribus sustinere, ille pro nobis est passus*, e che non d'altri figura, fù che di lui quell'antica Vittima, sopra cui tutti si scaricauano i mali, e i vituperi, e gli scornidouti al popolo. Come mai dunque esser può, che questa stessa deformità benchè graue, benchè tremonda, non ce l'abbia da rendere assai piu caro mentr'egli tutta auuedutissimamente se l'addossò, per estrema pietà, che di noi lo strinse.

Ed or verrassi ageuolmente ad intendere la cagione, per la qual Cristo, lasciandouendoci alcun ritratto di sè, non hà voluto principalmente lasciarcelo di sè bello, ma di sè maltrattato, di sè malconcio, come or da noi si dicea. Credete voi per ventura, che questo fosse accidente, e non elezione? necessità, e non consiglio. La ragiò fù, perche hà voluto così portarci da

da Amante de più perduti. Doni pur l'Amante all'amato ciò ch'ei si vuole; doni coralli, doni perle, doni oro, non mai però dar gli potrà testimonianza più autentica del suo affetto, che qual or gli porga vn' immagine di se stesso, copiato al viuo. Ciò non hà dubbio. Ma dite a me. S'oltre a ciò poi questa immagine fosse fatta di mano propria d'vn tal Amante, e di modo fatta, che figurasselo in atto appunto di languir per l'amato, distruggersi per l'amato, di hauere smarrito per desiderio dell'amato medesimo ogni colore, ogni vaghezza, ogni spirito, ogni viuezza, quanto sarebbe! Non direste voi, che questo forse vn' Amante già non pur caldo, ma auuampato, ma arso, e omai delirante? E pur tal è quella Immagine, che qui Cristo hà donata a noi, perche niun tema di giudicar francamente col Boccador, di predicare, di scriuere, che *Non si: insanus Amator dilectam suam amat, vt Deus animam*. Fù già costume di celebri personaggi far dipingere in tela que' lor successi o più fortunati o più forti, da cui poteuano molto sperar di gloria; e questi poscia a' loro popoli esporre con fasto immenso in qualche sito conspicuo della Città. Così souuiemmi hauer letto, che fece appunto Lucio Emilio il minore, da poi ch'egli hebbe nel primo suo Consolato trionfato della Liguria, e Così fe Sempronio Gracco, doppo hauere sconfitto vn Amon sotto Bene-

N uento:

a Cbrj, bo. 22. ad pop. b Sabell. l. 3. Pl. 35. c. 4

uento: così fè Valerio Messala, dopo ha-
 uer domato vn Ierone nella Sicilia, così fè
 Lucio Scipione, dopo quella gran vittor-
 ria Asiatica, che à lui tanto partori infie-
 me e di estimazione, e d'inuidia, proliche
 di rado trà loro van mai disgiunte, e final-
 mente così ancor egli, mà con stantanza ot-
 tre ogni modo maggiore, fece vn Ostilio,
 quando non pago di hauer esposto in vn
 magnifico quadro a gli occhi di Roma l'es-
 pugnazion di Cartagine, dou'egli vittorio-
 so era entrato il primo; se ne staua anche
 tutto di quiui presente ad ispiegar più mi-
 nutamente le parti di quella impresa: e
 qui dicea, fù doue appunto si diè più fiero
 l'assalto, qui s'appoggiaron le scale, qui
 si spinser le catapulte, qui comparui io
 prima d'ogni altro su merli gridando mor-
 te, qui s'inalberò lo stendardo, qui si occu-
 parono i muri, qui de' nemici scompiglia-
 ti fù fatto il maggior macello. Ma ò quan-
 to diuersamēte hà proceduto in questa sua
 sacra Sindone il Redentore. Sò che manca-
 uagli per auentura successi di sua gran
 gloria, se questa fosse stato egli vago di mè-
 dicarsi, come noi miseri vermicciuoli fan-
 gosi s'iam vsi fare. Poteua quì dipinger
 egli quell'atto sì memorabile in cui com-
 parae, quando bambino di pochi giorni
 sedendo, come in trono maestoso, su' sen
 materno, il vidde a' piedi giacer prostesi
 trè Rè quantunque sauiissimi, fin dall'O-
 riente tributarij venuti à retargli omag-
 gio. Potea dipingere, quando già adulto
 veder si fè su' l Taborre sì chiaro in volto,
 che

che quasi sè per vergogna sparire il Sole.
 Potea dipingere, quando a piè nudi per le
 contrade scorrendo di Palestina, si traea
 dietro le Città stupefatte per le maraviglie
 inaudite, che in lui vedeuano, di ciechi,
 di ritratti, di mutoli, di lebbrosi, di feb-
 bricitanti, di sordi, d'imperuersati, tutti ad
 vn suo semplice cenno renduti sgombri.
 Potea dipingere, quando imperioso rim-
 prouerò le tempeste, e le sè tacere. Potea
 dipingere, quando autoreuole camminò
 sopra l'acque, e sè sbalordire. Potea di-
 pingere, quando dopo morte calato giù
 negli Abissi, pose tutti in ferri gli Spiriti
 a lui rubelli; e far potea quasi presenti ve-
 dere altresì quegli atti (ahi quanto doglio-
 si) che i Condannati inutilmente faceua-
 no per piegarlo ad hauer di essi pietà, gli
 vrlì de' miseri, le strida de' disperati, ed il
 tremore fin dello stesso Lucifero palpan-
 te al suo gran cospetto: e finalmente potea
 dipingere o la festosa liberazion di quell'
 anime da lui tratte dal cieco Limbo, o la
 trionfale risurrezion di quei corpi, con es-
 so usciti da' spalancati sepolchri. Tutto ciò
 Cristo ageuolissimamente ritrar poteua in
 questa Sindone augusta, ou'egli hauesse
 sopra ogni cosa mirato a cattersi gloria.
 Ma perciocchè, qual perduto Amante,
 non altro più da noi brama feruida-
 mente, che il nostro amore, e pospone a
 questo ogni ammirazione, ogni applauso;
 hà tutto ciò messo egualmente in non cale
 e sol sè stesso hà qui voluto rappresentar
 tutto squallido, tutto sozzo, tutto piaga-

to, qual per noi fù, quando per noi lasciò darli a sì cruda morte. Quanto ingrati dunque faremmo, ed sconoscenti se perciò noi lo venissimo ad amar meno, per cui n'hà egli mostrato di amarci più.

Benchè, fermate. Non si è Cristo ritratto qui per sua gloria? Hò errato, hò errato, perochè quest'è quella gloria maggiore, di cui si pregi hauer patito per noi. I più de gli huomini forti comunemente ripongono ogni lor vanto in uccidere i lor nemici: vanto, che più fiero se'l possono ancora dare i Leoni, e gli Orsi. Ezelino si gloriaua di hauerne tolto in vn dì solo di vita dodici mila; ventimila Lucullo, ventiquattro milla Silla, e Mitridate per uirtù d'vna lettera, che nel medesimo tempo egli hauea spedita in diuerse parti contra i Romani; i quali mercantauano nel suo Regno, si gloriaua di hauerne fatti amazzar anch'egli in vn dì più d'ottanaa mila. Ma non così il nostro Redentore amatissimo, non così. Non si premia egli di hauer uccisi i nemici, ma ben si premia d'esserli pe' nemici lasciato uccidere: e però non è marauiglia, se più in quest'atto, che in qualũque altro hà voluto restare impresso. Insultate dunque, insultate, quanto a voi piace, a quel sagratissimo corpo: dite pur che in lui non è forma, non è vaghezza; *non est species, neque decor*: dite, che a noi sembian'tegli hà d'un lebbroso il più miserabile di quanti nacquero al mondo; d'uno da Dio percosso, da Dio omiliato, *Et nos putauimus eum quasi leprosum,*

sum, & percussum a Deo, & humiliatum: dite, che dal teschio alle piante non hà di sè parte alcuna, che non sia guasta, à *planta pedes usq; ad verticem capitis non est in eo sanitas:* dite, che il suo uolto è sformato, ch'è scontrafatto, si che ne pure sembr'a uoi più, che si meriti il nome d'huomo, *unde nec reputauimus eum:* dite in somma, dite pur quanto di contumelia uoi mai potete ingiuriosamente arreccare alla sua già suauita amabilità, che se i uostri cu'ri, Uditori, non son di Tigri per questo stesso conuen che ui sia più amabile. Ah! quali sensi di tenera diuozione a piè di quel sagro Lino sfogardoureste! come iui confumarui in sospiri! come iui struggerui in lagrime! come iui smamiar, se bisogni, d'un furor santo, mentre uedete à sì reo stato condotta beltà sì rara!

Non è credibile qual confusione in me prouui, qualor io e' legga lo stran o commouimento, che fece in Roma vn de' seguauci di Cesare dianzi estinto, quando per incendere il popolo a fauor d'esso, non perorò, non esclamò, non fremette, ma solamente caud fuori vn'immagine deformissima di quell'huomo, già sì onorenole, e sì maestoso: e ad una ad una contar ni fè quelle ventitrè pugnalate, che hauean tratto furiosamente lo spirito, benchè inuito. Fù tanta la tenerezza del tarafu immantenente nel cuor di tutti a quello spettacolo, che cominciarono ad alta uoce a gridar contra

N 3 i Con-

a Appi. an. l. 2.

i Congiurati, gli obbligarono alla fuga, gli perseguitarono a morte, e quasi Furie, chi quà volando, chi là, tutti n'andarono con facin in mano per ardere le lor case, e per diuamparle. E pure ditemi: non era Cesare stato vn de' maggiori offensori, che Roma hauesse? vno che le haueua rapita l'autorità? vno che tramaua a uuilirla alla schiuitudine? vn che se l'era per cupidigia insaziabile di trionfo menata dietro come vna greggia al macello? Per ciocchè s'è vero (come Cesare stesso di sè vantò) ch'egli in sua vita scacciati hauea dal mondo più d'vn milione cento nouanta mila de' suoi nemici, quanti de gli amici bisognò che il crudele lasciasse uccidere, per hauer con chi tanti uccidere de' nemici? E nõ dimeno per ventitrè pugnalate, ond'era malconcio, fr'accele tanto il comune amor verso d'esso anche in vna Roma, dimenticata s'è a vn ora, qual madre troppo amorenole, d'ogni oltraggio. Che dourebbe essere adunque veder quà Cristo, nostro caro liberatore, non venti trè ferite sole mostrarne nel suo disfigurato ritratto, ma tante, e tante, che non v'è pupilla mortale, la quale arriuiua di uisare di tutte, non pure il numero, ma la distinzion, ò la forma? E pure considerate ancor di vantaggio che in altre immagini tali può sospettarsi, che ò per malizia, ò per ignoranza, ò per certa ostentazion di mirabile, di cui sempre s'iam tutti vaghi, habbia per ventura l'artefice esaggerato assai più del vero, mercè quell'ampia podestà, che i Pittori,

tori; ò per abuso, ò per conuenienza s'hanno tolta, di condiscendere in tutto al capriccio audace. Ma di Giesù non può esserui vn tal sospetto. Non loo egli non è mai stato ambizioso di amplificare gli strazij da lui sofferti per nostro prò; ma più tosto sempre venuto ad istenuarsi. Qualunque volta hebbero i Profeti a spiegare in persona loro ciò che poi Cristo patì, non mai con altri vocaboli più frequentemente adombraronlo, che con quelli d'inondazione, di pelago, di tempesta. *Intrauerunt aque vsque ad animam meam, veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me:* così nel Salmo sessantesimo octauo si dolse Dauid: *Fluctus tui super me transferunt:* così l'istesso al Salmo quarantesimo primo: *Fluctus tuos induxisti super me:* così l'istesso al Salmo ottantesimo settimo: *Inundauerunt aqua super caput meum: dixi, Perij:* così Geremia, la nel più lamenteuole de' suoi Treni: ma più di tutti nel suo cantico Giouana così parlò: *Omnes gurgites tui, & fluctus tui super me transferunt: circumdederunt me, quae vsque ad animam, abyssus vallauit me, pelagus operuit caput meum:* Ne ciò senza gran ragione; essendosi vniti in Cristo tutti i dolori, che vn diuisi trà gli huomini, non altramente che nell'Oceano s'vniscano tutti i fiumi. Con tutto ciò trouerete voi per ventura, che doue poi del a passione medesima trattò Cristo, si va esse mai di metafore sì sonanti, ò sì strepitose? Non già: mà sapete come nominolla? Battesimo: ch'è quãto dire lauãda la più leggiera, la più discre-

cole, e di fanali: rino,
no, il Mare più placido
ticeili battendo ma
que le loro pënne, pa
ro d'accordar cò l'ar
no delle oade. Ogni
oro, ogni antenna era
ed ogni poppa incoro
cede uano prima i leg
so i più signorili, ed i
pitana, uie più ancor
garde uole per la mac
la ricchezza de' lumi,
gli addobbi. E omai n
il porto della Città, g
momento conturbasi il
rucciandosi, leuossi ur
dabile, che squarciate
farte, dissipò tutta im
mata Figurateui noi, se
ron si i salmeggiamenti
ti di spauento. Chi te
e chi dell'altrui, e più
uano della perdita di
posito, quasi, che
mo, il quale rigetta, st
sogli altri cadaueri, s
nuto famelico, ed inui
ogni timor quando u
stesso eccitata si gran
cosà trasportato a sal
Vigna di quella Ved
hanea tollerato. Pe
fù la sua Capitana u
14, rasserrenossi l'aria

così straziata, non
 da gli occhi il pian-
 gno di amore che si
 si può con la mano

non posso Vditoti,
 invidia alla uostra
 la bella opportu-
 di scoprire a Cristo
 li. Voi qui potete
 Aquile raggirarui
 , di cui mai niuno
 in terra giacque; e
 ammirare il Solè, im-
 però si uera, nè così
 to, qui potete più
 ati i lumi, assicura-
 te il Redentor dee
 ro, mentre anc or si
 sole nol fuggite, mà
 e à desiderarlo. *Vidi-
 etus, & desiderauimus*
 e animosamente à pre-
 gioitene, giubilatene,
 Dio uiue grazie, che
 depositari, fedeli di un
 suo pennello. Sât' Ago-
 de' Sermoni con som-
 questa uita cialcun di noi
 so di sè, mà Cristo de-
ingo uita deformem Chri-
 chi non uede, ch'una
 e si pregiata, di tener

N 5 Cri-

e. b. Apost.

ta, che usarsi possa anche a dilicato BAMBINO: *Baptismo habeo baptizare, & quomodo coarctor usq; dum perficiatur?* Anzi, quasi che cotal uoce a lui si uaresse ancor eccedente qualor egli accade altre volte di fauellarne, la chiamò Calice: *Potestis bibere Calicem, quem ego habiturus sum; Calix quem dedit mihi Pater, non bibam illum* come se uolesse così darci a diuedere, non esser altro per suo auuifo quel pelago di amarezza, che pochi forsi. Non ci è pericolo adunque, che Christo a guisa di licenzioso Pittore, sia stato ardito di scorrer punto in aggrandire, ò in accrescere quelle pene, che hà qui ritratte, mà ben più tosto da temere, che non habbile forse espresse, per sua modestia, nè sì crudeli, nè sì copiose, quali egli per noi prouolle. Che sentimento douria per tanto la lor uista eccitare ne' nostri cuori? che tenerezze di carità? che cordogli? che sfinimenti? *a* Non ci douremmo a tal aspetto compungere molto più di quel che usasse San Gregorio Nisseno nel uedere un Ilacco e ol collo chino sotto costello paterno di quel che usasse *b* S. Giouanni Grisostomo, nel riguardare un Paolo col capo tronco di tirannica spada? *c* ò di quel che usasse vn Santo Asterio Vescouo di Apamea, allor che in un suo quadro mirando effigiata al uiuola Vergine Santa Enfemia in atto di essere da un manigoldo afferata

rata

a Orat. de Deit. Filii, & Spirit. Sancti.

b Ex Metaphr. *c* 7 Sinod Nic. act. 4.

rata per li capelli, e così straziata, non potea mai contenere da gli occhi il piano; ciò è quel solo pegno di amore che si può dare, a chi più non si può con la mano recar foccorso.

Iocertamente negar non posso Vditoti, di non portar grande invidia alla uostraforte, qualor considero la bella opportunità, che uoi qui godete di scoprire a Cristo l'amore da uoi recatogli. Voi qui potete perpetuamente come Aquile raggirarui intorno a un Cadauero, di cui mai niuno sicuramente più orrido in terra giacque; e non curandoui più di rimirare il Sole, immagine bella sì, non però sì uera, nè così naturale del diuin uolto, qui potete più auidi tener sempre fissati i lumi, assicurandoui, che sommanente il Redentor deggadire l'affetto uostro, mentre ancor si paruto, e si spauente uole nol fuggite, mà tanto più ni accendete à desiderarlo. *Vidimus eum, & non erat aspectus, & desiderauimus eum.* Seguite dunque animosamente à pregiarui di tanto bene, gioitene, giubilatene, e sopra tutto rēdete a Dio uiue grazie, che scelti u'habbia per depositari, fedeli di un' opera sì sublime del suo pennello. Sāt' Agostino consiglia in un de' Sermoni con sommo affetto, che in questa uita cialcun di noi tenga Cristo appresso di sè, ma Cristo deforme: *a In hac ergo uita deformem Christum teneamus.* Ma chi non uede, ch'una uentura sì nobile, e sì pregiata, di tener

N 5 Cri-

Critto deforme è toccata a voi? A voi egli si è consegnato, trà voi si è posto, sperando che a lungo andar dal tanto mirarlo, niuno sia trà voi, che non debbane restar preso. Ma voi frà tanto che dite? Amate ancora Giesù deforme, ò voi Dame, che tanto ogni dì più inuentate di lisci, onde cõparir più vezzose? Amate ancora Giesù deforme, ò voi Giouani, che tanto ogni dì più cercate di gale onde comparir più lampanti? Voi dico, voi, chiunque siate, che in vane pompe collocar semp e vsate ogni vostra gloria, in lùsi, in fasti, in abbigliamenti, in diuise, potete ancora per verità dir d'amare Gesù deforme? Ah! quanto è rado chi penetri bene addentro, che la beltà d'vn Cristiano dourebbe tutta esser posta in hauer le carni liuide da flagelli afflitte da cilici, macere da catene, consunte da patimenti; e che ogni piaga in noi fatta per tal cagione, pregiar da noi si dourebbe, qual cara gioia. Ma che sia si di ciò: Vada pure, vada, e innamorisi chiunque vuole d'vna bellezza, che dourà tostò languire, qual brina al Sole, qual neue all'Austro, qual fior di prato alla falce; ch'io quanto a me, bramo, è vero d'innambrarmi; e lo bramo assai, ma foli di quella deformità, ch'ho qui impreso da celebrare, benchè non mai sia stato degno fin ora di vagheggiarla.





LA CAUSA
DE' RELIGIOSI
AL FORO DE' LAICI
PANEGIRICO.
In Onore insieme, e in difesa
DE' VENERABILI ORDINI
REGOLARI
DETTO IN PIACENZA

Murmur multum erat in turba de eo, Quidam enim dicebant quia bonus est: alij autem dicebant: non sed seduci turbas.
Ioan. 7.



Non sò se mai vi sia caduto Ascoltatori, nell'animo di osservare, che fin da quando cominciò Cristo a praticar co' mortali, furon per modo intorno ad' esso e discordi le opinioni, e dissimiglianti gli affetti; che a dir così, non si die de frà loro mezzo; ma chi lo daualo, il sublimaua alle stelle; chi biasimauo,

N. 6 ualo,

uolo, il deprimeua a gli abissi. Alcuni *a* adorauano qual figliuolo di Dio, altri abborriuanlo qual familiar del Diauolo. Alcuni *b* si affollauano a udirlo come Profeta, altri si accingeano a legarlo come frenetico. Alcuni *c* come Rè lo voleuano incoronare, altri come reo di uisauano la pidarlo. Alcuni *d* il promulgauano Sato, altri il dichiarauan bettemmiatore. Alcuni *e* se ne innamorauano, e ne gioiuano; altri se ne scandalezauano, e ne fremuano: e finalmente come affermò S. Giouanni, sempre era desto a cagion d'esso tra'l popolo vn'altissimo mormorio. *f* *Marmor multum erat in turba de eo:* dicendo alcuni, ch'egli era del tutto buono: *quidam enim dicebant quia bonus est*, edicendo altri, ch'egli nõ pure era un empio, ma un seduttore, *alij autem dicebant, non, sed seducit turbas.* Non sia però chi ciò rechisi a marauiglia Queste (se ben si considerà) questo è il fato comune alle cose grandi non piacere a ueruno mediocrementè, mà riportarè ò sommo amore, ò sommo odio. O sia perche gl'intelletti umani son auidi di contrasto, e perciò disapprouano sommamente, quel che altrui scorgano sommamente, approuare; o sia perche ciò ch'è oggetto di grande stima, e parimente berlaglio di grande inuidia: ò sia finalmente perchè le cose mediocri, ò simili

li

a Mar. 14.34. Mar. 3.12.

b Mar. 3.20. Mar. 3.21. *c* Io 6.15. Io. 8.59.

d Mar. 1.24. Io. 8.48.

e Luc. 13.17. Mat. 13.57. *f* Io. 7.12.

li a vn focherello già mezzo spento, il qual si come poco ristora vn che affideri, così poco offende vn che auuampi; là oue le grandi rassembrano vna gran fiamma, le qual per quella stessa virtù per cui alletta i gelati ad auuicinarsi, forza i rarsi à fuggire. Che s'è così, chi ageuolmente non verrà ora ad intendere la cagione, per la quale anche a gli Ordini Religiosi sia perpetuamente accaduto: ciò, che si narraua or di Cristo lor primo Capo? Hanno essi dentro lor genere assai di grande e perciò non è punto strano, che si com'ebbero sempre di sommi amici, i quali gli difessero a spada tratta, così hauesser sempre di sommi persecutori, che gl'impugnarono a battaglia finita. Che dissi, hauessero? Non è gran fatto che questa stessa mattina, nella quale io qui vengo a trattar di loro sia necessitato trattarne in vn Vditorio, ripartito anchor esso in due gran fazioni, l'vna verso lor fauoreuole, l'altra auuersa. Con tutto ciò non crediate ch'io sbigottisca. Perciochè si come de' fauoreuoli mi prometto cortese vdienna, così degli auuersi, di cui potrei più temere, spero anche bene, non potendo io persuadermi che non sien tali, più per sinistra immaginazion d'intelletto, che per contumace malizia di volontà. Siani dunque in grado di porgermi tutti, orecchie, che ui auuedrete non uoler io se non quello ch'è di ragione. Anzi perche più possiate di me fidarui, mirate a che uoglio giugnere. Voglio io stamane fin giugnere à discoprirui un'auuedimento

scal-

scaltissimo di quell'arte, che anch'io professo. Sogliono gli Oratori comunemente procacciar la beneuolenza, e la sfogar la credulità di chi gli ode, con dissimulare per via di occulti artifici, ciò ch'egli n' hanno ò di special affezione, ò di priuata utilità nella causa, e con ispacciarli tutta carità, tutti zelo. Ma lungi lungi da me precetti mal confaceuoli a vn cuor leale. Io mi dichiaro apertissimamente sì che ognun sappialo, di voler trattare vna causa, in cui son tutto passione, tutto interesse. Prouar vi voglio, che a qual si sia Religioso portar conuiensi vn'altissima riuerenza. Però guardateui di non prestar niuna fede se non a quello, ch'io farò vederui con gli occhi, e toccar con mano. Non hauete a tenere in pregio veruno il peso della mia auctorità, ma solamente il valor delle mie ragioni. Questo vi richieggo io ben sì, che s'elleno ben mirate vi appagheranno, non vogliate pure star fissi a prezzarle meno, perch'èlle vengono di bocca d'vn Religioso, che se le vdiste dalla lingua d'vn Laico.

Ma prima offeruifi bene, ch'io presuppongo esser voi Cattolici veri, i quali di niuna cosa godiate più, che dell'esaltamento felice di Santa Chiesa; perchè se voi certamente non fuste tali, io vi confesso, che niuno odiare più doueste de' Religiosi, essendo i Religiosi appunto coloro, contro de' quali hanno gli Eretici digrignato più i denti, e quai rabiosi mastini dati più vrlti, auuentati più morfi, e vomitata più stoma-
cosa

cosa la baua de' loro inchiodri. Ma posso che voi siate Cattolici sincerissimi, tanto è da langiche a' Religiosi mai portar voi dobbiate o maleuoglienza, o rancore di forte alcuna; ch'anzi gli doureste hauere in suprema venerazione, sì come quei c' han collocata la Chiesa in quest'alto grado di riputazione, di magnificenza, di gloria di dignità, in cui la mirate. Riceu' ell'ora, non può negarsi, vbbidenza da popoli rimotissimi, e gareggiando nel dominio col Sole, ancor di là dalle sue vie, da' suoi termini ell'hà diuoti. Ma se di ciò stupelatto io uò a ricercare chi habbia a lei soggettato tanto di Mondo, ritrouo tosto, che furono i Religiosi: huomini che per lei son talora fin colà giunti, doue nè purerano certi; se'l Mondo fusse, da poter a lei soggettare. Dite ui priego: Chi conuertì la Francia alla Fede, se non Remigio? chi la Sueuia, fuor che Martino? chi la Tessandria, fuor che Lamberto? chi l'Inghilterra, fuor che Agostino? chi la Frisia, fuor che Vilfrido? chi la Germania, se non Bonifacio, e Lugidero: chi la Sassonia, se non Suitberto, e Villebrordo? chi la Boemia, se non Cirillo, e Metodio? chi la Dacia, se non Ascario? Chi la Pomerania, se non Ottone? chi la Vandalia, se non Vicellino? chi la Pannonia; che i Russi, chi, Lituiani, chi i Muscouiti, chi massimamente i Polacchi, fuor che Adalberto? Questi, che fur tutti di Ordine Monacale, questi fur quei che sottentrarono animosamente a gli Apostoli nella trauagliosa con-

conquista dell'Vniuerso, degni però di ereditarne con le fatiche, e col carico, ancora il nome. Che se que' Religiosi medesimi, i quali haueuano per loro istituzion principale la contemplazione, il silenzio, e la solitudine come i Monaci, tanto acquistarono di prouincie alla Fede; lascio ora voi giudicare ciò c'haurá fatto, quegli che sempre eguale studio hanno usato e nella saluezza priuata, e nell'vtil publico. Io non vogl'ora fauellar dell'Ibernia, conuertita già da vn Canonico Regolare, qual fù Patrizio; non della Tartaria, di cui se ne dee tanto a gli Allieui del gran Domenico; non della Persia, di cui se ne riconosce tanto da' Figlioli del gran Francesco: dite tutto l'acquisto del Mondo nuouo, quant'egli è grande, non è gloria de' Mendicanti? Che se qualche onore hà recato ancora alla Chiesa il riceuere Ambasciatori fin da gli vltimi termini della Terra, dal Giappone già sconosciuti, dalla Cina già inaccessibile; è stato pur ciò fatica della mia minima Compagnia di Giesù, la quale se meno adulta d'età, e se men fiorita di numero hà oprato tanto, c'hauranno fatto tutti insieme tanti Ordini piu popolari, più antichi, più riguardeuoli che son quegli, i quali a guisa di Eserciti veterani, sono à lei stati e d'incitamento, e d'esempio alle belle imprese?

Quindi mirate pure quanto hà la Chiesa, o di splendido, o di eminente, ch'io tolto dimostrerouui douersi più di ciascun altro persone vlcite da' Chiostrì. E prima,

scr-

certa cosa è che de gli otto principali Dottori, quattro Greci, e quattro Latini, non ne fur Religiosi meno di sei. Trè de Greci che fur Basilio, Nazianzeno, e Grisostomo; trè de' Latini, che fur Gregorio, Girolamo, ed Agostino. La Teologia, sì quella più contenziosa, che spiega i dogmi, sì quella più tranquilla, che scorge le operazioni, non altri Oracoli vanta di maggior fama, che vn Pier Lombardo, il Maestro; che vn Ales, l'Irrefragabile; che vn Alberto, il Magno; che vn Tomaso, l'Angelico; che vn Egidio, il Fondato; che vn Ricardo, l'Autoreuole; che vn Erico, il Solenne; che vn Alano, Vniuersale; che vno Scoto, il Sottile; che vn Aureolo, il Facondo; che vn Eruco, l'Acuto; che vn Mairone, l'Illuminato; che vn Occamo, l'Ingegnofo; che vn Baccone, il Risoluto; che vn Ariminense, l'Autentico; che vn Capreolo, il Sodo; che vn Dionigi, l'Estatico; che vn Vittoria, l'Incomparabile (e se mi sia permesso di aggiugnere ancora questi) che vn Suarez, il Profondo; che vn Vasquez, il Poderoso: e questi non fur tutti huomini Regolari? La Scrittura sacra donde hà raccolti gl'Interpreti piu fedeli? Dòde la legge canonica gli espositori più illustri? Donde la uita spirituale i maestri più esercitati, se non parimente da' Chioftri? Freme l'Eresia nel uedere, che quante uolte ella è tornata a ritentar la battaglia, altrettante al fin sconfitta, è stata necessitata a cedere il campo, ed a rifuggir negli Abissi. Ma chi frà tutti furono, chi, o i più accorti

in

in ilcoprirla, ò i più animosi in opporfele,
 ò più felici in abbatte-la, se non gli huomini Religiosi? E nota si, ma dignissima
 offeruazione, che da ogni nuoua letta di
 Eretici, la qual forse ad impugnare la
 Chiesa, forte all'incontro à sostenere la
 Chiesa, vna nuoua famiglia di Regolari,
 quasi che queste fossero le milizie, tenute
 in pronto dal Cielo per sua difesa: così con
 gli Arriani nell'Oriente spuntaron due
 Religioni, quella d'vn Antonio in Egitto,
 e quella d'vn Basilio in Cappadocia; e con
 gli Arriani nell'Occidente due altre quel
 la d'un Agostino nell'Africa, e quella d'un
 Benedetto in Italia. Contra gli Eutichiani
 leuonsi li Segnaci dell'Abbate Sabba:
 e contro gl'Iconomaci surser gli Allfeui:
 dell'Abbate Iannicio. Doppo la scisma
 Greca nacquero tosto a riparar questa per
 dita i Cluniacesi, Camaldolesi, Vallom
 brofani: e poco appresso i Certosini sotto
 Brunone, e Cisterciensi sotto Bernardo,
 ed i Premonstratesi sotto Norberto allora
 comparuero a rasserenare la Chiesa quan
 do i Nicoaliti ui haueuano eccitata un'or
 nibile turbolenza. Che dirò de' Domenica
 ni, e de' Francescani? Non è chiaro che
 loro toccò d'opporli al furor de' Valdesi,
 degli Albigiesi, degli Vssiti, de' Flagel
 lanti, ed una immentia ribaldaglia di Ere
 tici d'ogni razza, c'hauuan quasi o adul
 terata ogni uerità, e doprauat ogni
 culto. E finalmente a rintuzzar l'alteri
 gia de' Luterani, de' Caluinisti: i quali
 pretefero di rauniar tutti insieme gli
 anti-

antichi errori, habbiamo noi per oracolo Pontificio essere stato, costituito il nostro Ordine; non perchè gli in se contenga gran merito, ò gran uirtù, ma perchè tanto la uittoria apparisse più segnalata, quanto a Goliati più orribili si contraponeuan Dauidi men bellicosi. E certamente ch'a Religiosi sopra ogni altro si debbano le sconfitte, e gli eccidij dell'Eresia, si fa manifesto; perciocchè in que' luoghi dou' ella ò hebbe forte di non trouarne ueruno, ò pur hebbe poter discacciarli tutti; quiui ella sempre imperuerso, quiui uinse, quiui trionfò, e quiui giunse a stabilir più dureuole il Principato, si come appare (almè quanto!) nell'Inghilterra, già Licco di sapienza, or Lerna di errori. Passiamo innanzi. - Le Confraternite laiche le quali alle Città partoriscono tanto bene, di chi furno trouamento, se non di due famosissimi Religiosi, di vn San Domenico, il quale fondò quella che appellasi del Rosario, e di vn S. Bonauentura; il quale erse quella ch'è detta del Gonfalone? A ricomperare gli schiavi chi si è consacrato con obligazion più seuera? A ministrare a gl'infermi chi si è dedicato con voto più indissolubile? Ad insegnare; a confessare, a predicare, a falmeggiare, ad orare chi hà costumato in quaiunque età di applicarsi con maggior cura, che i Religiosi, in cui l'istesso riposo già par delitto?

Ma qual più uiuo argomento del bene immenso de' Religiosi operato, che il.

il rimirare gli amplissimi prouilegi lor conceduti dalla Sedia Apostolica, l'esenzioni, le grazie, le facultà, i patrimoni ricchissimi lor lasciati, i monisteri magnifici loro eretti, e le sublimi dimostrazioni di onore e han riceuute, con venir esaltati molti di loro alle più riguardeuoli dignità mentr'essi non solamente non le cercauano, comes'vsa, ma o vi ripugnauano con le lagrime, o ancora se ne inuolauano con la fuga? Non sono tutti questi indizi apertissimi di quel debito, che loro hà professato la Chiesa, come a' ministri più infaticabili, i più fedeli, e forse anche i più profitteuoli, ch'ell'hauesse? Quantunque a dir vero io non so se più habbiano recato di onore simili dignità a' Religiosi, ò i Religiosi a' simili dignità. Certo si è, che oue tutte considerar noi vogliamo le Prelature Ecclesiastiche, ancor più eccelsite, noi scogeremo, che di rado esse vennero esercitate con maggior innocenza ò con maggior zelo, che quando furono in mano d'huomini eletti tra' professori della claustrale vmiltà. E così prima apparisce chiaro ne' vescouii tra' quali, pochi (massimamente da che comparuero al Mondo le Religioni) pochi dico si leggono fuor de' Chiostrii da pareggiarsi, atese tutte le doti, a vn Basilio, à vn Nisseno, à vn Grisostomo, à vn Nazianzeno, à vn Epifanio, à vn Agostino, à vn Fulgenzo, à vn Martino, à vn Malachia, à vn Anselmo, à vn Antonino, ed altri tali in gran numero, che passarono dalla cocolla monastica alla

alla mitra Pontificale. De' Cardinali poi, ò noi vogliam mirare in lor la dottrina, ò la santità, che sono quasi i due cardini della Chiesa. Se la dottrina, chi trà loro è più celebre d'vn Egidio, o d'un Ostiense, o d'un Panormitano, o d'vn Vgone, o d'vn Turrecremata, o d'un Aureolo, o d'un Bessarione, o d'un Gaetano, o d'un Toledo, o d'un Bellarmino, tutti egualmente di profession regolare? E se la santità, dirò solo che dall'anno millesimo, intorno al quale quell'augusto Senato cominciò a crescere notabilmente di stima, e di autorità, non sono menò di quindici i Cardinali riueriti fra' Santi, a benchè non sian tutti à tutti egualmente noti. Di questi, quattro non appartengono all'Ordine Religioso, e tali furono un Alberto, e un Bernardo, Vescouï l'un di Liegi, l'altro de' Marsi, e due grãdi Arciuescouï di Milano, Galdino, e Carlo. Ma gli altri è certo, che vi appartengono tutti: e furon questi un Pier Damiano,

Non inchiudiamo tra questi que' Cardinali che puramente habbiam trouati con titolo di Beati, e sono de' non Regolari, B. Giouanni Martire. B. Pietro di Luxemburgo. B. Lodouico Alemando. De' Canon. Regolari. B. Vgone di S. Vittore. De' Cluniacensi. B. Geraldo. B. Alberico. De' Cisterciensi. B. Balduino. B. Martino. B. Bernardo. B. Enrico. B. Guidone. B. Corrado. B. Guglielmo. De' Certosini. B. Nicolò Abergati. De;

no, Eremita Benedettino; vn Anselmo, e vn Matteo, monaci di Ciugni, vno Stefano, e vn Vgone, e monaci di Cistello; vn Raimondo Nonnato, dell'Ordine caritateuol della Mercede, vn Tesauo martire; vn Bernardo Vescouo di Parma, e vn Pier Igneo, Vallombrosani: e finalmente vn Bonauentura, grande sostegno de' Minori Offeruanti, e vn Guarino grande splendor de' Canonici Regolari: Tanto è ver che la porpora Vaticana nulla hà perduto dall' accoppiarsi frequentemente con essa la fama, o' il sacco. Ma de' Romani Pontefici che diremo? Non posson forse comparire trà loro a volto scoperto, con riputazione, con gloria, anche i Religiosi? E che pare à voi d'vn Gregorio Magno, il cui nome solo supplisce ad vn grand'elogio? che d'vn Gregorio Secondo, il qual priuò dell'Imperio l'empio Leone, e' l' fece ritirar vergognoso ne' l'Oriente. Che d'vn Gregorio VII. il quale spogliò pur dell'Imperio il maluagio Arrigo, e se lo fece venir vmile a pie-

Celestini. *B. Tomaso da Teramo. B. Francesco d'Atri.* Degli Vmiliati. *B. Luca Manzoli.* Degli Agostiniani. *B. Bonauentura Baduario Martire. De' Domenicani. B. Latino Malabranca Orsino. B. Giouanni di Domenico.* De' Franciscani. *B. Andrea de' Conti di Anagni, il quale ottenne di rifiutare il Cardinalato già conferitogli. Di San Giorgio in Alga. B. Antonio Corraro: di cui tutti ve-
Al ò gli approuati Martirologij, ò gli*

a piedi? Che di vn Agatone, il qual sottraffer i Pòtefici dall'omaggio, ch'a gl'Imperatori sborsauano per la propria consecrazione? Che d'un Urbano II. per lo cui zelo la Terra Santa fù riscossa già valorosamente dal giogo de' Saracini? che d'un Leon Quarto per la cui stima la Gran Bertagna si fece già spontaneamente tributaria alla Chiesa? Che d'un Alessandro Terzo? che d'un Pasquale II. che d'un Pio Quinto? e che d'altri tali oltre al numero di cinquanta, i quali se non furono tutti sì segnalati ò per innocenza, ò per lettere, ò per valore, come i menzionati pur ora, furono almen quasi tutti: e di nessuno assolutamente si contano quelle graui ò fragilità nel viuere, ò facchezze nel gouernare, le quali ad altri non Religiosi Pontefici di que' tempi più lagrimeuoli, si leggono attribuite eziandio da' buoni. Io non fauello, Vditori, itamane a gente, cui possan venderfi lucciole per facelle, ò sole per verità; e quando ancora la santità del luo-

go

Autori citati da Mons. Lodouico Doni d'Atichy Vesc. di Austun nella eruditissima Storia del Sacro Collegio, che esso modernamente mandata in luce, a' quali Autori ci riportiamo (non intendendo di dar noi con la nostra testimonianza fede maggiore alla virtù de' Cardinali commemorati, di quella che già per altro si godano, Pontefici Regolari. Monaci d'Ordini incerto, C. Dioniso. Pelagio II. S. Gregorio III. Benedittini. S. Ger-

go nel quale io sono, e la grauità dell'afficio il quale io sostengo, non mi spauentassero dal mentire in materie sì sagrosante, mi basterebbe il uedere ch'io parlo ad huomini peritissimi in ogni letteratura e sacra, e profana, appo cui per dar credito alle menzogne, non basta ardire. Che dite dunque? Potete uoi tacciarmi forse di falso in ueruna di queste proposizioni quali hò dette? Non sono o leno tutte chiare palpabili? indubitate? E se son tali, che uol dire dunque che uoi, i quali tanto ui rallegrate del bene di Santa Chiesa, mostrate nientedimeno sì poco amore a coloro che il procurarono; nè dubitate d'imitar gli Egiziani, i quali a par di qualunque altro godeuano hauer sue gregge numerose seconde, ben custodite; e godeano nutrirsi del loro latte, e godeano uestirsi della lor lana, e d'altra parte come immondi abborriuano que' Pastori, che à pro d'esse si affaticauano?

Ma uoi mi direte, ch'io questa mane
ui

II. Onorio II. Lucio II. Anastasio IV. Adriano IV. Alessandro III. Onorio III. Cluniacensi. S. Gregorio VII. Urbano II. Pasquale II. Urbano V. Cisterciensi. Eugenio III. Benedetto XII. Domenicani. Innocenzo V. Benedetto XI. Pio V. Francescani. Nicolò IV. Alessandro V. Sisto IV. Sisto V. De' Celestini. S. Celestino V. Di S. Giorgio in Alga - Eugenio IV. De' Teatini. Paolo IV nella nea de' quali ci siamo allontanati di poco da Gio-

vi presumo colpeuoli d'vn delitto di cui voi siete innocenti. Che a Religiosi antichi, i quali son quelli che operano tanto bene, voi siete reuerentissimi. Che non son essi color de' quali voi ragionate con biasimo, ma che sono i Religiosi moderni: i quali tralignando da' loro Maggiori, sono alla Chiesa altri scandalosi, altri inutili, e però indegni di ereditar quelle preminenze, que' comodi, quelle entrate, che fur lasciate a rimeritar le fatiche, non a pascere la pigrizia. Non è questo appunto Vditori, quello che voi mi vorrete ora risponder, se poteste alzare la voc.? Ma iorendo in prima a Dio grazie, che voi almen confessiate, ed amiate il merito de' Religiosi più antichi, contro a ciò che molti ingrattissimi ardiscono fare: e poiche io scorgo che in condannare i moderni non vi mouete da malignità, ma da zelo, io non mi curo di appellare a giudicio men passionato del vostro. Ditemi dunque per quanto or sieno i Religiosi viuenti ò in utili, ò scandalosi, non credo io già recar essi alla Chiesa sì graue danno, che auanzi il bene recatole anticamente da' lor Maggiori. Che auanzi, dissi? Anzi che gli si possa più mettere in paragone. Perocchè per quanto operiam di male a ragioo di esemplo, noi miseri Gesuiti (sù, voglio vsare il linguaggio

O
gio

*uanni Azor. nella sua Somma p. 2. l. 5. c. 43.
che n'è paruto il più accurato degli altri
in rammemorarla.*

gio vostro (per quanto offendiamo col nostro viuere, per quanto scandaleziamo co' nostri modi; non credo io mica che peruertiamo tante anime, quante ne conuertirono solamente ò nell'Occidente vn' Ignazio, ò nell'Oriente vn' Francesco: non credo che più impiedimo il publico bene, di quello, che il promouessero ò vn Ricci con aprire al Vangelo le regioni vastissime della Cina, ò vn Valenza in perseguitar con la penna tante eresie, ò vn Molina in illustrar con la lingua tante accademie, ò vn Salmerone, ò vn Rodrigo, ò vn Fabro, ò vn Lainio, con ricondur tanti popoli a penitenza. E ciò ch'io sono costretto dir quì di noi, con più ragione voi diuidate degli altri, i quali sono gran lunga di noi migliori. Nuocon più forse col loro esempio alla Chiesa i viuenti Benedittini, di quello che le giouasse vn sol Benedetto. Più i Domenicani, di quello che a lei giouasse vn Domenico, ed vn Vicenzo? Più i Francescani, di quello che a lei giouasse vn Francesco, ed vn Bernardino? e così andate voi discorrendo d'altri Ordini ò cherali, ò monastici, ò mendicanti, trà cui nessuno ve n'hà, il quale, oltre al suo celebre Fondatore, non habbia dati a prò del genere umano ò Scrittori esimij, o Predicatori zelanti, o Martiri generosi, o Pontefici incomparabili. E perche dunque io non potrei domandarui, che in grazia di sì gran Padri portiate qualche rispetto a' loro

ro figliuoli , tutto che questi , per sè stessi o ne sieno, o ne sembrano immeriteuoli? Benedetto Dio! Che misfatti, che felonie, non tollerò già egli pazientemente in vn Salomone, in vn Roboamo, in vn Iora, in vn Amasia, per riguardo d'vn sol Dauide, da cui que' Principi, quanto dilcendeuano per legnaggio, altrettanto degenerauano per bontà? Ed in onore d'vn Abramo, d'vn Isac, d'vn Giacobbe, e di alcun altro di que' primi lodeuoli Patriarchi, con quanto infaticabile elemenza egli sopportò per più secoli la perfidia d'vn popolo sì maligno, qual fù l'Ebreo? quanto il fauori! quanto l'arricchi? quanto accrebbe lo? quant'ornollo? e se pur finalmente lo abbandonò, fù solo dopo quell'eccesso nouissimo, ed inaudito, a cui niun merito de' Maggiori poteva hauer proporzione; cioè dopo l'uccisione d'vn Dio. Ben potrei dunque addimandare ancor io, che in ricognizione di ciò c'hanno adoperato que' primi Religiosi sì illustri, e sì meriteuoli, si usasse a' loro discendenti alcun termine di pietà, non già talchè questi douessero ire liberamente impuniti ne' loro delitti, ma solo che non venisse ritardata loro la giustizia comune a gli altri, che non fossero perseguitati ne' tribunali, che non fossero ributtati dalle anticamere, che non fossero insultati, scherniti, prouerbiati, quasi che omai non s'habbiano più a distinguere i Religiosi da' Saracini di piazza, se non in questo, che sentono i loro oltraggi, e che li conoscono.

O 2 Ma

Mà io certamente non hò per sì disperata la nostra causa, che ci sia d'vopo ansiosamente ricorrere al merito de' Maggiori. Hanno, hanno i Religiosi ancora viuenté, onde potersi riccattar dalla taccia, che loro date, ò di scandalosi, ò d'inutili. Perciochè se tutti, ò quasi tutti son tali, quali voi dite facciam così: fingiam che manchino in vno stante dal Mondo. Oimè! Hò veduto i più diuoti frà voi cambiarli quasi di volto nel figurar, quantunque finito, vn tal caso. Ma contortateui, perchè a conoscere vn bene, non v'hà forse proua o più agenole, ò più sicura, che metterlo al paragone del suo contrario. Rappresentiamoci adunque, che tutti vnitamente mancassero i Religiosi, poiche non sono di tanta edificazione, o di tal profitto, come erano i lor Maggiori: quanto splendore mancherebbe con essi conieguentemente alle Chiese, le quali non rade volte tenuti sonoda' poveri Regolari con più nettezza, con più prouedimento, con più decoro, che da molti altri ecclesiastici ancorchè pingui? Quanto culto à Dio cesserebbe ne' salmeggiamenti continoui? Quanto suffragio à Defonti ne' sacrifici cottidiani? Quanto patrocinio alle città, che ad vn'ora sarebbon priue delle intercessioni di tanti, quali per esse orano, digiunano, vegliano, si flagellano; e le cui lagrime, furono già del Nazianzeno a chiamate *Peccatum diluuium*, & *Mundi*

atexpiamentum? Al confessare pochi darebbon opera sì costante. In predicare pochi durerebbono stenti sì trauagliosi. La Giouentù quanto perderebbe, e di alieua-mento, e di scorta, e di magistero. Ammutolirebbon le Cattedre più famose, o di filosofia naturale, o di scienza sacra. Negli vniuersali Concilij verrebbero men coloro alla cui dottrina sogliono prima confidarsi gl'articoli da decidersi: E l'Eresia sfrenatamente imbaldanzirebbe ne' Regni da lei sedotti senza più quasitemer punto o di lingua che la perturbi, o di pena che la disfidi. Sfortunati Indiani. E chi ci farebbe, che sì frequentemente trattasse di abbandonare sol per salute di essi lidi natij, e che senza paurentare o naufragij di mari ignoti, o malignità di stelle straniere, volasse a recar loro la luce del'Euangelio, ad addi mestierarli, a seruirli, ad addottrinarli? Quanto conforto perirebbe a ciascun di voi nelle angoscie della coscienza! quanto sollieuo nella ansietà dello spirito! quanto indrizzo nelle tentaazioni dell'Inimico! quanta consolazione nell'acerbità delle malattie! quanta assistenza nelle agonie della morte! e voi chiamate sì inutili i Religiosi? Ah non già tali gli hà sperimentati a suo prò l'infelice Napoli, quando in questi ultimi anni affitta da Dio con inuitata ed orribile pestilenza, gli hà rimirati in suo seruigio sì pronti a gittar la uita, che quantunque non obligati girauano per le case, assisteuano a'ltaz-

zeretti ; e mentre altri di cui fors'era l' obbligazion più seuera , o fuggiuano , o si ascondeuano , essi quasi eran gli vnici a ministrare alla plebe infetta i sussidij spirituali , con tali esempi , e di carità , e di costanza , che mossero finalmente la Città tutta a ringraziarne con sue pubbliche lettere i lor moderatori secolari ; già che di quei , che tanto si erano affaticati in prò d'essa niuno era quasi sopraiuunto a riceuerne il guiderdone ; e come in alto naufragio ; nè pur se n'era potuto prestare all'ossa vn officio di duolo , o vn onor di tromba . E forse che solo Napoli può far fede di tal pietà ? Sallo gran parte del Regno Napoletano ; sallo gran parte dello Stato Ecclesiastico : Genoua sconsolata pure ella il sà , se tutte possono testificar con proporzione lo stesso : *Oud'io non potrei* certamente non mi stupire , che sì malamente ne vengano da più d'vno contrambiati , s'io non sapessi ch'è proprio de' benefici spirituali (quali son quegli , che voi siete vsi a ritrarre da' Religiosi) esser poco prezzati ; e per conseguente rimeritati anche poco : là oue , se questi Religiosi medesimi oggi viuenti , in vece delle orazioni che per voi spargono , o de' sacramenti che vi amministrano , o delle prediche , o de' sermoni , o di simili alimenti diuoti con cui vi pascono ; vi facessero parte delle loro entrate , vi donassero i loro chioftri , vi cedessero i lor poderi ; io son sicuro che voi gli cele-

celebrereste come ipiù lodeuoli huomini della terra: e non vedete, che non solo da loro ciò non può farsi, ma se il facessero, non farebbon poscia atti a somministrarui innumerabili beni, da voi meno stimati, mà più stimabili.

Non intendo io già di negare per quanto hò detto, cha tra' Religiosi d'ogni sorte non sieguano molti eccessi, o sieno d'auarizia, o sieno d'arroganza, o sien di libidine, o di qualunqu'altra men regolata affezione? Ma primieramente io non sò, perchè i misfatti di alcuni ridondar debbano ad infamia di tutti. Quanti adulteri sono fra' Maritati, quanti auari fra' Mercanti? quanti arroganti fra' Letterati. E non però nè l'essere Letterato, nè l'essere Mercatante, nè l'essere Maritato si stima infamia. E perchè dunque si procede al contrario co' Religiosi? e quel nome sagrosanto di Frate, dato da Cristo per grand'onore a gli Apostoli di sua bocca, par oggi nome di derisione, e di obbrobrio, per le maluagità risapute di alcuni de' Frati? Forse quando vn di loro trascorre in qualche delitto, vi trascorre egli per general commessione, o con vniuersale consenso di tutti gli altri? Ne vien fors' egli da tutti gli altri lodato? ne vien remunerato? ne vien promosso? E ch'altro mai si richiede in qualunque legge a non esser partecipe della penna, saluo che non esser complice nella colpa? Non basta, che il loglio sia presso l grano, perchè il

Q. 4. gra-

grano sia loglio; nè basta che le lambruschian pressol'vue, perchè l'vue sieno lambrusche. E a riputare che i buoni sieno maluagi, basterà che i maluagi sien presso i buoni? Che sciocchezza è questa? diceua Sant'Agostino, che frenesia? che demenza? *a Vbi est consensus, ibi est propinquitas*. Altrimenti, guai alla Sposa, la qual hauea per suo vanto d'essere un giglio fiorito in mezzo alle Spine *Sicut liliuu inter spinas*. Haurebbe bisognato suellare anch'essa, sterpar anch'essa, ancor essa gittar per pascolo al fuoco.

Dipoi, che pretendereste per auentura? Che tutte le Religioni fosser composte di persone impeccabili? Niuna è tale, mi dichiaro, il protesto: tutte son di huomini fragilissimi al male. Ma oue ancora elle fosser tutte d'Angeli, sarebbe strano, che trà questi ci fossero buoni, e rei? Se miriamo la Casa d'Abramo, veggiamo ch'ella con un Isacco ossequioso hebbe un Ismaele proteruo: se la Casa d'Isacco, veggiamo ch'ella con un Giacobbe diletto, hebbe un Esau riprouato: se la Casa di Giacobbe, veggiamo ch'ella con un Giuseppe castissimo, hebbe un Rubeno incestuoso. Alla famiglia di Dauide non mancarono o Ammoni impuri, o Assalonni rubelli. Sappiamo per Tertulliano, che dalla scuola d'un Apostolo Paolo quattro Eresiarchi ne uscirono, un

vn Figello, vn Ermogene, vn Fileto, ed vn Imeneo. La stessa trista riuiscita ne testifica Climaco hauer poi fatta ancor eglino seto: Allieni di Giouanni l'Euangelista: e se sia giusto dar qualche fede: anche a ciò ch'hà trouato scritto il dottissimo Salmerone, e di cento venti, che nel memorabile di della Pentecoste riceuerono lo Spirito Santo, quattordici d'altra lingua poi prouedendosi, e d'altro fuoco, destarono nella Chiesa un funesto incendio di turbulente eresie. Che gran fatto è dunque, che ogni Religione ancor essa quantunque Santa, habbia proporzionalmente i suoi discoli, e suoi cattiu? Anzi io ui aggiungo non poter forse auuenir, che non n'habbia sempre: Imperciocchè prescriuendosi da ogni Religione sue regole molte strette, e suoi riti molti seueri, sarà impossibile che sempre ancor non ui abbondino i trasgressori. Io per uero dire mi rido, ò Signori miei, quãd'odo certi secolari imperi ti marauigliarsi, come si trouino tra' Religiosi sì pochi che ben adempiano quell'istituto che imprefero a professare. Sapete uof qual'istituto sia quello, che mai non pena a ritrouar chi l'offerui, e con somma cura? Ve'l dirò, L'Istituto di Macometto, il qual permette ogni libidine al senso, l'Istituto di Lutero, il quale allenta ogni redinã all'appetito, l'Istitu-

O 5 to

a *Disp. 17. In Epist. Ioannis ex eodem Climaco apud quem rei fides.*

to del celebre Segretario, il qual gouerna ogni azione con l'Interesse; ò altro per auventura: simile a questi: ma l'Istituto de' Religiosi, qual dubbio che non à tale? E non vedete voi, come quello molto più largo, dato da Cristo alla Comunità di tutti i Fedeli, hebbe ognora infiniti i violatori, ed ognor gli haurà? Qual marauiglia sia però, ch'anche n'abbia quello più stretto, professato da' Religiosi, e che così) comè disse Sant' Agostino) *a Tam sint Monaci falsi, quam, & Clerici falsi, & Fidelis falsi?* In qualunque gener di cose, quanto più perfetto è quel fine che vien proposto, tanto ancora son meno quei, che giungano a conseguirlo con piena lode. Meno son gli eccellenti nel ricamare, che nel cucire. Meno sono gli esimij nel dissegnare, che nello scriuere. Meno son gli egregij nell'armi, che nelle marre. Non sò però per qual cagione a voi debba sembrar sì strano, che il simile pur si auerri nel caso nostro.

Benchè, a voler fauellare con ischiettezza, se i Religiosi dissoluti o si continuo, o si considerino, si vedrà ch'eglino nè tanti sono, nè tali, che i loro eccessi non vengano a sufficienza ricompensati dalle virtù, dalle fatiche, e da' meriti di quegli altri, che viuono esemplarmente. Ma questa è la differenza, che il male suole venir subito tutto a luce: o sia perchè poco male eseguir si puote senza la coopera-

perazione, ò'l conforzio di alcun ellerno: ò sia perchè uien offeruato con maggior attenzione, rintracciato con maggior auidità, raccontato con maggior applauso, e ancor creduto con maggior propensione: là doue il bene si può in gran parte operar più nascosamente; nè tanti u'hà che ò si curino di spiarlo, ò se'l uogliano persuadere. Voi sapete ben quasi tutte le vergognose cadute de' Religiosi; ma non sapete le gloriose vittorie, che tanti e tanti giornalmente riportano di grauissime tentazioni, come uiuono lieti fra' patimenti d'una incerta mendicità; come stanno immoti a gli stimoli d'vna carne rubella: non sapete gli atti di soggezzione, e di umiliazion, ch'essi fanno, faticosissimi all'umana altezza: non sapete l'asprezza de' lor oculi cilici; non sapete la moltitudine delle loro notturne flagellazioni: non sapete que' calli, ò que' liuidori, ond'hanno molti del continuo deformati le loro carni; ed ora ch'io ve lo dico penate a crederlo, e sospettate ch'io finga per seruire alla cause, non per conformarmi col vero. Ma che? piacerebbe a Dio, che si come l'alghie vengon per se medesime tutte a galla, così vi venissero ageuolmente i coralli, e le margherite, senza che fosse necessario pescarle con graue stento; io vi assicuro ch'altra opinione si haurebbe, generalmente parlando, come del Mare, così de' Chiostri. Ma cid questi nè sperano, nè desidera-

derano; contenti di hauer Dio solamente per testimonio d'infinita loro lodeuoli operazioni, le quali uoi nè sapete, nè credereste, e si consolano a pieno in pensar con Giobbe, che *in Cælo in testis eorum*, e che *conscijs eorum est in excelsis*.

Vnacola ben si ui richieggono in grazia, ed è che com'essi sinceramente confessano di commettere molte maluagità, così non uogliate attribuirne ancor loro di molte, che non commettono, e sopra tutto, che non uogliate porre a lor conto gli eccessi de' Religiosi ò repentinì, o fuggiaschi, o di quei c'hanno con apostasia manifesta gittato l'abitò, e scosso il giogo. E vero, che questi sono assai scandolosi, ed assai noceuoli: mà se v'hà huomini i quali ancor ne comprouino maggiormente la santità delle Religioni, son questi. Perche questi danno à conoscere, che finche viuasi ne' chiostri sacri è impossibile d'essere almeno sfrenatamente maluagio. Fuori, fuori conuiene ch'è si al fin saltino à cagion di sfogarsi, tra' laici, tra' secolari. Nella Religione non possono. Le stesse mura par ch'iuì loro minacciosamente rinfaccino le lor colpe: l'esemplarità de' compagni, il zelo de' Superiori, non sono morsi lungamente soffribili ad vn animo rilassato. Però, se questi danno à veder chiaramente la difficoltà di peccare, ch'è dentro la Religione, perchè
vole-

uolere la Religione incolpare de' lor peccati? E con tutto ciò siate certi, che la cagion principale della rea stima in cui son oggi cadute le Religioni, è proceduta dalla impietà degli Apostati, dalle insanie de' fuggitiui. Ed ancor io concorro in quel sentimento del gran Prelato Agostino, che si come comunemente non cison huomini più perfetti di quei che nel monistero attendono al lor profi to, così nè anche ci sono i più scandalosi, di quei che per loro colpa abbandonano il monistero. Dalla corruzione dell'ottimo nasce il pessimo. Ma che nuoce alla maluagia se di essa si formi il più brusco aceto? che pregiudica alla triaca se di essa si stilli il più rio veleno? Anzi si come nè quel veleno si può dir più triaca, nè quell'aceto può dirsi più maluagia, così nè anche vn Apostata, dee ragioneuolmente appellarsi più Religioso. Ma non sò come, è tanto ardente la brama di porre in fondo questo fantissimo stato, che attribuisconsi ad esso ancor quelle colpe che non son sue. Benchè di ciò non si vuol far marauiglie, se crediamo al Pontefice San Gregorio. I Religiosi vniuersalmente son quei, che più metton grida contro le maluagità popolari: essi tolgon le pratiche, essi riforman gli abusi, essi scuoprono le magagne. Quale stupor sia però, se chi amarebbe di dormir quieto nel vizio, monti forte in furore contro à que' Cani,

ni, che gli dan noia co' lor zelanti latrati, e se loro cerchi o di torre ogni podestà, o di diminuire ogni credito? È che ciò sia uero, ascoltate, e così finisco. Non mi haue- te uoi confessato fin da principio, che i Religiosi più antichi generalmente fur huomini molto sàti? Ch'essi almen furono quegli, i quali più adoperarono per la Chiesa, dilatandola con più zelo, difendendola con più ardore, illustrandola con più scienza, e con più esempi di uirtù cristiane nobilitandola? E pur sappiate non si udir oggi nè opposizione, nè taccia, recata contro i Religiosi moderni, a cui simigliantemente que' Religiosi più antichi non soggiacessero. Di loro ancora sclamauasi, che frequentauano moderatamente le Corti, che insidiauano maliziosamente la roba, che s'impacciavano in negozj stranieri al loro Istituto, che erano uagabondi, ghiotti, libidinosi, superbi, litigiosi: e chi no'l crede, legga Agostino, legga Girolamo, legga Bonauentura, legga Tomaso nelle loro dottissime Apologie, e s'auuedrà quanto fin d'allora essi haueuano a faticare per giustificar- gli in ciascuna di tali accuse. Segno dunque è, che l'odio contro de' Religiosi in comune non è deriuato dalle lor colpe (perchè questo sarebbe odio moderno, non odio antico) mà è perch'essi sono i nemici più giurati del uizio: non è per que' mistatti ch'essi commettono, è per quei che impediscono: non è per quegli scandali ch'essi danno, è per quei ch' tol-

colgono; ed è perchè, come dicea San Gregorio: *a illos præcipuè reprobi in sancta Ecclesia persequuntur, quos multis conspiciunt esse profuturos*. E pero voi, che siete huomini sì prudenti, non uogliate dar tanta fede à quelle calunnie, che per addietro vditte, ò per innanzi vdirete contro di loro. Non vi lastiate aggirar punto in materia sì rileuante dalla malignità popolare. Esaminate per voi medesimi i meriti della causa, pesategli, bilanciategli, e se ragguagliato il tutto, non ui parrà che da' Religiosi si meriti molto onore, non gli onorate. Mà io non vi hò ne d'intendimento così offuscato, nè d'animo così auerso, che le ragioni da me apportate non sieno per appagarui; e che però nel fare ossequio a' Religiosi non siate per secondare più la pietà singoiare del vostro instinto, che la comun libertà dell'altrui liuore.

SECONDA PARTE.

INsomma può a voi sembrare, che noi Predicatori esaltando il molto rispetto, che voi doureste a' Religiosi portare, facciamo la nostra causa, e che però non siamo in questa materia così degni di fede; come in quelle altre, che noi siam usi trattare più per profitto altrui, che per util nostro. Mà primieramente, quell'apunto è la ragione, per la qual innanzi ogni

ogni cosa io ui protestai , che lasciata da
partel' autorità (se pure io n'hò nulla) non
altro in me questa volta curar doueste ,
che le ragioni: di cui però studiosamente
hò tessuto tutto il discorso , perchè , come
le monete uagliano il medesimo in ogni
mano , così le ragioni uagliano il medesi-
mo in ogni bocca , benchè non tutti sappia-
no sempre spendere e l'uno , e l'altre per
quel che vagliono . Di poi ui confesso , ch'
io son quasi pentito di hauerui detto , che
in questa causa io habbia molta passione ,
ò molto interesse ; mentre a mirar dritta-
mente , io ce n'hò pochissimo : e molto più
mi sono indotto a parlare per affetto ch'
io reco a voi , che per amore ch'io porti
a que' Religiosi uillaneggiati da voi .
Perchè , quantunque io ami tutti i Reli-
giosì ancor essi , e gli ami di cuore ; non
son però così stolido ch'io non vegga , che
uoi con tutti gl'improperi , e gli affronti ,
che loro viate , non altro fatte alla fine
che tesser loro una ghirlanda di ricchissi-
mo merito in Paradiso : ch'è quello ap-
punto , per cui , hanno eglino sponta-
neamente lasciato e patria , e casa , e pa-
trimonio , e parenti , e comodità , e si
son' iti ad occultar sotto vn abito , che
egualmente confonde il grande col pic-
colo , e'l nobile col plebeo . Perciò , se
solo rimirar si douesse al guadagno loro ,
tanto è da lungi ch'io mai ritar vi vo-
lesse dall'oltraggiarli , che (se ciò lecito
fosse) io vorrei anzi più uuamente illi-
garuici . Ma il danno uostro è quel di cui

si

simile, ò Signori miei. E però fate ragione, che noi Predicatori operiamo come vna Madre, la qual si uegga affannosamente percuotere, e schiaffeggiare da un suo Bambinello adirato. Perchè sicom'ella, finchè il Bambino non riceua di ciò uerun nocumento, se lo prende à giuoco, se ne trastulla, ne ride, e talor'anche lo prouoca à più sdegnarsi: mà s'egli à caso uenga à graffiarsi, od a pugnerfi per qualch'ago, che la madre habbia al busto; allora ella, cambiato il riso in pallore, tutta si turba, e mira la ferita, e ne sprema il sangue, e u'applica i lenitiui, e dipoi tutta nel sembiante crucciofa rampogna il misero, perchè più non ritorni à sì fatte bambinerie; così noi pure, se non fosse quel danno che a uoi ridonda dall'insultarci, ne rideremo, e ui pregheremo à seguire, non ui esoteremo a desistere: mà conoscendo, che ciò piagar potrebbe altamente l'anima uostra, siamo costretti, per quell'amore materno che ui portiamo a turbarci di tali insulti, e a gridarui, e a riprenderui, e à minacciarui (come se sdegnati noi fossimo daddouero) perchè almen per innanzi ue ne astengiate.

Evaglia il nero, non riputate, Vditori, di douere à Dio rendere un grau conto per tal delitto? Siansi alla fine pur emprij alcuni Religiosi quanto si uogliono, forr con tutto ciò Religiosi. Son huomini consagrati al culto Diuino, ueston la sua liurea, albergano nella sua

ca-

casa, trattano i suoi misteri. Come uolete però, che Dio non si adiri, mentr'egli scorge, non uoler uoi far anche a lui quell' onore, che non si nega a uerun Principe umano, ch'è di rispettarne i famigli, quantunque indegni? Benchè, se in ciò ui moueste da puro zelo, che haueste contro a gli scandali da noi dati, io facilmente ue'l uorrei perdonare. Ma non è così, certamente, non è così. Perciocchè chiunque per zelo condanna un altro, è uero, che il riproua, il uitupera, lo censura, ma non l'insulta. Là doue uoi con quanto fasto insultate sù le cadute de' poueri Religiosi? Non ne fate le fauole? Non ne componete i souetti? Non arriuate tal uoita ancora ad esporle per sollazzo plebeo sù le scenecomiche? a trionfarne? a riderne? a tripudiarne? Lascio dunque a uoi giudicare se sia possibile, che inganniate Dio con l'ammanto di un santo zelo. E poi chi siete di grazia, chi siete uoi, che tal zelo uantate de' falli altrui? Sareste uoi per auentura tanti Angeli, irreprensibili tutti, tutti innocenti? Piacesse a Dio. Ma non sò come succede, che nè pur sieno i migliori tra secolari color che beffano i Religiosi cattiu, ma sieno spesso i più rilassati, i più discoli, i più scorretti. E però con qual titolo spererete d'impetrar da Dio compassione di tali beffe? Vedete dunque s'habbiam noi ragione giusta di dubitare, che gl'insulti a noi fatti più non ridondino in danno a uoi, che a noi stessi; mentre è probabilissimo che

ui

vi sian per costare tormenti eterni, e che poiche voi vi ridete de' nostri falli, Iddio non sia per vsarui pietà de' vostri. Che se verrete puniti così agramente, per non hauer voi portato il douuto onore a' Religiosi anche indegni; ditemi, che sarà per non hauerlo portato a' più meriteuoli? a gli esemplari? a' perfetti? Potrete voi con verun colore scusarui di vn tal disprezzo? ò non anzi darete aperto a vedere; che non odiate ne' Religiosi i lor vizij; mà che più tosto, non hauendo a voi dato l'animo di lasciare i piaceri del senso, e i diletti del secolo, ancorche onesti, naturalmente vi spiace, che chi hà aspirato a perfezion per sublime ui sembrì giunto.

Ma che, che siasi di ciò: ò con quanta facilità tanti buoni Religiosi potrebbero, se volessero, fare ancor sue vendette di tali offese, come chè non cingano spada, nè trattinaste! E' stata persuasione antichissima nella Chiesa, che le orazioni continue de' Religiosi giouassero grandemente al mantenimento felice delle Città: E se se vide vn'apertissima pruoua allor che Giuliano l'Apostata guerreggiaua co' Persi diuoti a Cristo: Perocchè volendo di là egli sapere ciò che frattanto operauasi in Occidente, vi spedì, si come era solito, per ispia vn di que' Corrieri volanti, ch'ei tenea salariati per tali affari, voglio dire vn maligno Spirito, con dargli commessioni sollecite

te di affrettare, di vedere, di nuocere d'impedire quello che forse venisse là. contra il Principe machinato. Ma giunto per viaggio il Demonio all'abitazione di Publio, diuoto Monaco, non li fù mai possibile passar oitra, mercè l'assidne, e le affettuose preghiere, che quegli quiui spargeua à prò del paese. Onde il reo messo, dopo hauer iui aspettato indarno due dì, se ne tornò tutto confuso à Giuliano, il quale sgridatolo della fouerchia di mora, quando vdì gl'intoppi, e gli arresti da lui patiti per vn fraticello cencioso, n'arrabiò tanto, che giuro togliere dall'Vniuerso ogni razza, di simit gente, e di spenderne ogni memoria. Mà sciocco ch'egli si fù. Più tosto è quindi auuenuto che le Città tutte habbiano fatto a gara per hauer dentro le loro mura alcuna numero di sì possenti auuocati, e dalle orazioni di essi hanno impetrato continuamente ogni bene; fertilità a' lor poderi, prosperità a' lor negozij, vantaggi alle lor famiglie, vittorie de' lor nemici, sanità a' lor corpi, e ciò che monta assai più, salute anche all'anime. Che saria dunque à miei Fedeli di voi, se tutti i Religiosi annoiati de' tanti strazj, che di lor fare, lasciassero di pregare affatto per vo? Di quanto aiuto verreste ad un ora priui? di quanto souuenimento? di quanto appoggio? Non farebbe questa nel vero vna gran vendetta? Mà cessi Dio da noi sì bassi pensieri. Voi seguitate pure, o bene, o male, a trattarne come a voi piace, che non per questo noi rimarremo, vn momento di supplicare per ogni

ogni vostra grandezza, e prosperità. Compereremo, se bilogni, anche a costo del nostro sangue la vostra eterna salute: ci flagelleremo, ci affligeremo per uoi; nè di ciò pur paghi, ogni nostro talento, ogni nostro pensiero, ogni nostro studio impiegheremo con incessabil fatica a seruigio vostro. Per voi trauglieremo di giorno, per voi di notte; per voi nelle Chiese, per voi negli Oratorij, per voi da' Pergami, per voi da' Confessionali, per voi negli Spedali, per voi nelle Scuole, per voi nelle Carceri. La nostra vita non per altro quasi ci è cara, che per poterla vn dì perdere a uostro prò. Voi dite pure per lo contrario, che noi ne siam tutti indegni: dilegiateci con la voce, infamateci con la penna, derogateci nella riputazione, aggrauateci nella robba; non potrete far tanto, che noi però contro di uoi concepiamo vn legger rancore. Già sappiamo da Cristo douer noi essere la derisione, e la fauola delle genti: ed a sufficienza ci consoleremo in pensar, che le colpe nostre meriterebbon si assai peggior trattamenti, di quegli ch'alcuno n'vi. Solo guardateui di non prouocare dal Cielo contro di uoi lo sdegno di que' santissimi Patriarchi, di cui si poco voi riuerite i figliuoli; d'vn Agostino, d'vn Benedetto, d'vn Bernardo, d'vn Francesco, d'vn Domenico, d'vn Ignazio, ed'altri tali ammirabili Personaggi. Già voi sapete quanto habbian essi di merito presso Dio, quanto vagliano; quanto possano; è però guardate.

datevi ch'essi dal Cielo non prendano le difese a favor di quegli, cui non restano quasi altri in terra, che gli sostenga. Ma perche ciò non succeda, interporremo noi stessi le nostre suppliche: e per quanto haurem di potenza co' nostri Padri, o almeno di grazia, faremo ch'essi, con voi placati, u'impetrin quella salute, sì temporale, sì eterna, la quale tutti di pari consentimento noi ui preghiamo.





L'INGEGNO

DONATO A DIO.

PANEGRICO.

In Onore

DI S. TOMASO

DI AQUINO.

DETTO IN GENOVA.

Danti mihi sapientiam: dabogloriam.

Eccl. 51.



E quello studio, il quale da tanti de' mortali oggi è posto in illustrar l'intelletto, fosse riuolto ad infiammare più tosto la volontà, fortunati loro! Non diuerria si maggiore ogni dì la turba degli orgogliosi Luciferi à Dio rubelli. Ed à che omai tante lettere in un fedele a cui basta il credere? Verrà forse Cristo a condannare verun di noi

noi nel suo rigido Tribunale, per non hauer noi ben capito Aristotile per non hauer noi ben inteso Platone, ò veramente per non hauer come Aquile generose, spiccato il volo fin sù le cime del Libano, e quiui tutti smidollati, quai Cedri, quei libri sacri, di cui già si vasta è la selua? Ah noi meschini, che non vogliam ricordarci, non essere il capo quello, che Dio richiede ansiosamente da noi, ma sì bene il cuore. *Fili præbe mihi cor tuum*. E poi, non è chiaro che suo diletto è'l fauellare co' semplici? E poi, non è certo che sua delizia è l'accogliere i fanciullini? A che dunque noi si distruggierci sù le carte, affin di preuenire col senno l'età senile, mentre quando ancora noi fùssimo in taletà, studiar ci douremmo di ritornare alla semplicità fanciullesca? Così discorrano scioccamente coloro, i quali affine di suilir quella mercè, di cui son priui, si abusano di ragioni per altro vere à prouare il falso, come è che molto di santità sia riposto nell'ignoranza: quasi che meglio colpìr debba nel segno chi scocchi al buio la faetta dall'arco, che chi la scoccafesca di chiaro. Ma viua Dio, che tutti questi fà oggi smentir Tomaso, grand'Angelo delle Scuole. Non accoppiò fors'egli bene in se stesso vna chiarezza finissima d'intelletto, con vn ardor feruentissimo di volere? Non fù egli vn Lucifero tra mortali, ma senza fasto? Non sarà egli nel giorno estremo esaltato per hauerne stu-

studiato Aristotile, per hauere studiato Platone, non che per hauer qual famelico incominciato fin dalla culla medesima a diuorare le sacre carte. Non amò Cristo di ragionare con lui, benchè si prudente? Non godè Cristo di solazzarsi con lui, benchè si prouetto? Come poi dunque pronunciar, ch'a vn fedele, dee quasi a picciol bambino bastar di credere, mentr'egli può parimente insegnare a credere? Nò nò Vditori. Che senza letteratura si possa piacere a Dio, ciò non hà dubbio. E però non si angoscino gl'ignoranti, non s'inquietino i grossolani, perciocchè Dio non dimanda se non il cuore. Mà chi hà grande ingegno, si rallegrì pure, si animi, si conforti parche ò quant'alto egli potrà solleuarsi, se a Dio non solo dare il cuore ci vorrà, ma col cuore il capo. *Danti mibi sapientiam, dabo gloria*: così mi sembra ch'egli dica a noi tutti, inuitandoci à fargli vn sì eccelsso dono. Io sò che queste, parole si debbono spesso dire dall'huomo a Dio, riconoscendolo qual dispensatore sourano d'ogni sapienza. Ma chi mi vieta di sentir ora, che Dio le riuolga all'huomo nel senso da noi reateo? E cosa certa, che chiunque à Dio consecrerà il suo sapere, haurà somma gloria, e indubitata, e infallibile. E però tanta è la gloria ch'oggi hà Tomaso. Eccoui dunque Ascoltanti vn dotto santissimo, ed'vn Santo dottissimo da immitare. Eccoui quel paradiso animato, in cui fiorirono a gara da vn suolo stesso l'albero della vita, e l'albero della

P

scien-

Scienza. Eccou il Arca, in cui congiunta con la manna è la legge. Eccou il nido, in cui collegata con la Colomba è la Serpe. Santità, e dottrina non ripugnano insieme, ma si promouono, sol che l'huomo l'ingegno a Dio donar voglia, e non serbarlo à suo utile, o à suo piacere. Così fè nel uero Tomaso: è perche tanto egli in questo si segnalò, chi può uietarmi, ch'altrettanto per questo ancor io l'ammiri?

E uaglia il uero, che non haurebbe dal suo ingegno potuto sperar Tomaso, qualora in cambio di farne à Dio, com'io dissi, vn solenne dono, l'hauesse interessatamente uoluto serbar per sè? Innumerabili sono al Mondo coloro, ch'hanno usate le lettere per guadagno, e che si sono di Mercurio valuti, a quel fine appunto, per cui si uagliano i Chimici del Mercurio, ch'è per trar l'oro. Così fà già trà gli Oratori principalmente un Antistene, e così trà Soffisti un Protagora, così tra' Filosofi un Aristippo, così tra' Poeti un Simonide, così tra' Giuristi un Treboniano, huomini nel uero sì intenti ad approfittarsi, che fin trà l'arti liberali introdussero l'Auarizia. Or io bensì, che non hauea di ciò bisogno Tomaso. Era egli nato di prosapia ricchissima nobilissima, splendidissima, è però troppo si farebb'egli indegnato d'auuilir il suo ingegno a raccor danaro, poluere illustre. Ma questa istessa prosapia quanto potea promet-

a. Laert. Coel. l. 1. c. 7. Laert. Girald. Dial. 9. hist. Boet. Suidas.

mettergli di glorioso, s'ei col uinace suo spirito atteso hauesse à procacciarsi o dignità nella Chiesa, o cariche nelle Corti. Non haueua ancora compiti i quattordecim anni, quando già corso il filosofico arringo sotto Pietro d'Ibernia Lettor famoso, s'era lasciato ogni altro de' condiscipoli tanto addietro, che tutti gli occhi di Napoli, tutto il gridor, tutto l'applauso, s'erano vnicamente riuolti in lui, come in Corriere magnanimo, che non fo'lo non ha più chi'l raggiunga, ma chi lo segua. Chi può dir però quanto innanzi arruar potea, s'egli si fosse ageuolmente lasciato portar dall'aura? Mà che? Ben tosto accorgendosi ch'altro appunto non era finalmente ch'vn aura l'onor mondano, fidegnò aspirarui: & adocchiata la Sacra Religion de' Predicatori, allora nascente, quiui si andò furtiuamente ad ascondere; a spogliar d'ogni titolo, a propriare d'ogni letaggio, per poter nudo gittarsi a uoto in quel pelago, ah! quanto uasto, della contemplazione diuina, in cui sapea che nel lido discoprir si potena, nè trouar fondo. Vi stupite forse, Vditori, di ardire, sì generoso in dettosì tenero? Questa fù la brama insaziabile di Tomaso fin da primi anni, conoscer Dio. Voi ben sapete, che nella lor prima età sono i fanciulli per natura auidissimi d'imparare. Ond'è che s'essi mai veggano una farfalla uolare al lume, se scintillare una lucciola; se stridere una locusta, non altro fanno che chiedere d'ogni cosa importunament

te ciò ch'ella sia. Quali li credete però che stati fossero que' puerili quisiti, in cui Tomaso sfogata hauea la sua prima curiosità? Dimandate a ciascun ciò che fosse Dio. Qui sempre raggirauasi ogni suo dubbio, qui insistea, qui incalzaua, qui importunaua; ed in vn pensier sì sublime andaua vn semplice fanciullin di poc'anni così ingolfato, che rendea tutti attoniti in riguardarlo, tutti compunti, e pur troppo daua a vedere, non esser l'huomo come Anassagora disse, venuto al Mondo affia di mirare il Sole, mà ben sì d'ammirare il fattore del Sole. Or sù. stà lieto ò Tomaso, che se a tuoi di verun farà frà mortali, il quale arriui a capire ciò che sia Dio, tu sarai quegli. Tù mostrerai quanto fallisse vn Crisippo in contendergli insano la libertà, quasi che senza libertà potess'esserui Signoria; Tu quanto vn Epicuro in negargli la prouidenza, tù quanto vn Cleante in negargli la semplicità. E tù così confutate ad vna per vna le altrui follie discorrerai degli attributi diuini con tanta sublimità, che gli huomini spauentati a sì gran sapere, per non hauere a dichiararsi di tanto inferiori ad vno, di quella carne, di quella creta formato di cui son essi, ti vorann'anzi riputar più che huomo, e diranti Angelico. Và dunque và pure al chiofstro, e quiui attendi com'è tua brama, a deprimerti, e ad auuiliarti, che quest'appunto è l'ammirabil maniera da farsi ogn'ora più vicino all'Altissimo l'abbassarsi.

To:

Tomaso è ito : Ma che prò , se son tanti quei che gli vorrebbono al Chiofiro impedir l'entrata ? O Dio, che aggranj fare a lui scorgo ! o che insulti ! o che villanie ! Scendete ò Angeli dalle Stelle ; accorrete : che troppo orrendo è l'assassinamento sofferto sù la via publica dal garzoncello innocente . Egli è assalito da Soldati a man falua , egli è pesto co' pugni , egli è carico di ceffate , e finalmente qual fellone è condotto dentr'vna torre ; perchè iui debbasi ò ritrattar di volere , ò marcir nella squallidezza . Ma chi mai sono coloro hanno osato . I Mori per ventura ? I Tartari ? i Fraci ? Ah che sarà troppa ignominia del popolo Cristiano , s'io lo rimembrì . Quei che sì male il pio fanciullo trattarono , non fur altri che i suoi più stretti congiunti . Furono i suoi fratelli , furon le sue Sorelle , fù la sua Madre . Questi non potendo sofferrire , com'è costume , di veder c sì subito inaridite l'alte speranze di grandezza , e di gloria , che dar potea sì auventuroso germoglio alla loro stirpe ; montarono forsennati in sì gran furore , che per ferbare vn sostenitore alla Casa , tentarono di leuare vn seguace a Cristo . Ed a che però non peruennero di malizia . Poco fù uietargli seueramente ogni tratto con Religiosi , da loro temuti come ucelli auidissimi di rapina : poco impedirgli ogni discorso di spirito : poco sturbargli ogni opera di pietà . Oltre a tutto questo arriuarono (ah ch'è pensarlo mi si arricciano i crini , e mi gela il sangue) arriua-

ron dico a mandargli ancor nella camera vna rea Donna che lo sollecitasse a peccare. O sceleratezza! o perfidia! ò peruersità! E che potrai fare ò giouane infelicissimo, in tanto rischio? Più volentieri ti vedrei chiuso entro cotesta tua stanza con vn Leone, de' più superbi che zuggano in Erimanto, che non con questa impudica. Sbrano i Leoni con le sue mani Dauide: ma vinto fù dalle bellezze fallaci di Bersabea. Strozzò i Leoni con le sue mani Sansone: ma vinto fù dalle parole lusinghiere di Dalila. E tu di questi tanto ancora più tenero, che farai? che farà Tomaso, Vditori? Non dubitate: ch' egli non solo è insuperabile, è inuitto, ma è già trionfante. La donna è in fuga: E con quali armi credete voi che scacciata? Con mazze forse? con aste? con alabarde? Ah no, che il giouane non hausia nè pur braccio da maneggiarle. Con vn tizzone. Con sì vil arma, con sì vil arma ella è vinta; ed hà temuto d'vn tizzone di piccolo focolare vn tizzon d'Inferno. Che resta dunque se non che gli Angeli scendano a regalare il nouello Atleta, a collocargli intorno a lombi quel cingolo tanto più glorioso del militare, quanto che non si dà perche si combatta, ma perche si è combattuto. Ben ora io vengo ad intendere per qual ragione non voler essi sù quella strada soccorrere, com'io chiesi. Non si arriuu alla laurea senza conflitto; non si merita il premio senza fatica; nè potea mai peruenire il nostro Giacobbe

a coo-

a contemplare senza disturbo il suo Dio , quasi a faccia a faccia , se ancor egli non dimostrarasi innanzi buon Lottatore .

Mà nel ueder già Tomaso renduto al Chioſtro , odo farſi quì da più d'uno una oppoſizione . Ed è che s'egli era sì bramato di aſconderſi , e di auuilirſi , come ſu di ſopra aſſermato , non douea ſciegliere un'Ordine sì conſpicuo , qual è quel de' Predicatori : in cui facendoli profeſſion di dottrina anche ſublumiſſima , hanno i grandi ingegni , e teatro in cui comparire , e grandia cui aſcendere , e ſono quaſi ſiaccole poſte ſu'l candeliero , non ſotto il moggio ueriſſimo . Mà queſto appunto , che voi recate in contrario , queſto era dico all'umiltà proſondiffima di Tomaso maggior mottiuo , onde preferire un tal Ordine a qualunque altro . E chi non ſà che l'occultare il ſuo ingegno là doue queſto non è dote che apprezzifi , o che ſe ſalti , non è gran coſa ? Grandiſſima è l'occultarlo oue queſto è in pregio , oue queſto è in uenerazione , ed oue a queſto concordemente ſi cedono i primi onori . E pur qual era l'intenzion di Tomaso , quando a Dio conſacroſſi in tal religione ? di campeggiare ? di riſplendere ? d'auanzarſi ? di ſouaſtare ? Ah quanto è falſo ! Sappiamo ch'egli mandato già da Superioria Colonia , per iui apprendere le teologiche ſcienze da quell' Alberto , ch'era a' ſuoi giorni l'oracolo delle ſcuole , e l'Onor del ſecolo , cominciò di modo a moſtrarſi pigro d'inger

gno, ch'era chiamato per dispregio il
 Bue muto: raro ad interrogare, lento a
 rispondere, e così lungi d'ombra d'osten-
 tazione, ch'vn de' suoi condiscepoli gli
 si offerse per carità di andare giornal-
 mente a ripetergli le lezioni da loro ap-
 prese, ed egli lo ammise, nè dubitò per
 lungo tempo di vdirlo, di ringraziarlo, e
 di far anche sembiante di approfittarsene.
 E che vi sembra di ciò? Vi pare che fos-
 se uenuto a un'Ordine sì illustre per com-
 parirui, chi non un mese, ò due mesi, ma
 ben trè anni potè celare se stesso a un Al-
 berto Magno, Lince in sapere, Veltro
 in sagacità; chi potè deluder tanti occhi,
 chi potè ingannar tanti orecchi, e chi for-
 s'anche hebbe a sopportar tante lingue,
 quant'eran quelle di florida Scolaresca,
 inclinatissima a pigliarsi piacer dell'altrui
 grossezza? Non sà che uoglia dir farsi Bue
 per amor di Christo, chi non hà mai ciò
 prouato nè pur un dì: Fare il Leone, far
 l'Aquila intorno al Carro della gloria di-
 uina, non è gran fatto. Ma farui il Bue,
 ò quanto è doloroso, o quanto è diffici-
 le, massimamente, a chi potrebbe hauer-
 ui luogo come Angelo! E pur chi meglio
 dimorar sempre com'Angelo ui potes,
 che'l Dottore Angelico? Ma finalmente
 una carta sù, che cadutagli lo scoperse.
 Perchè raccolta questa casualmente di
 terra, e data ad Alberto, eccitò in lui ta-
 le stordimento, e tale stasi, per l'altezza
 della dottrina, che quiui scorse da To-
 maso ristretta, quasi immenso tesoro in
 mi-

mirata gemma; che'l di seguente ferocissimamente prouar lo uolle in dotta tenzone, lo ammirò, gli cedette, lo riueri, e riuolte a quei che d'ingegno così diuino s'erano fin'allora pigliate beffe, disse che quel Buomuto dati haurebbe col tempo sì gran muggiti, che non pur il Regno, e la Senna, ma tutto il Mondo n'haurebbe fin là dall'Indo sentito il suono; Conuenne però tosto a Tomaso per vbbidienza andare a Parigi, se quini letto il Maestro delle sentenze con quella fama, che lo rende presto celebre in tutta Europa, pigliar solennamente anche il grado del magistero: ben intendendo i suoi Superiori sauisissimi, che se l'Oro fin che resta nascoso riman negletto; più con tutto ciò perde assai chi no'l caua a luce. Ma quì sì che furon le angosce. Conciossiachè (credereste?) in questo solo Tomaso non sapea credere, nò sapea sottoporsi all'altrui parere, in prezzar se stesso. Ond'è che'l misero, riputadosi indegno di tale onore, s'accorrò in guisa, che i suoi occhi dinennero per più giorni due viui fiumi. In questa turbazione di mente gli apparue vn Vecchio: di venerabile aspetto, che il confortò, ed animatolo a non temer gran pericolo da vn onore, non eletto per ambizione, ma sofferto per vbbidienza, significogli tal essere parimente il voler diuino che lo accettasse. Così tornò a Tomaso l'antica serenità; ed egli quindi innanzi costretto a tener sempre occupato il suo viuo ingegno or in comporre, or in disputare, or in leggere, or in dettare,

tare, chi negar può che no'l facesse unicamente nel uero seruire a Dio .

Veggasi quanto mai fù da esso scritto , e poi mi si dica , se parola u'è benchè minima indirizzata a mostrar se stesso ? Quiui un dire efficace , ma senza strepito ; quiui un discorrere aueno , ma senza pompa . La nouità non fù già mai da Tomaso ambita qual gloria : ma si come egli molto bene intendea che la Verità , quasi nobilissima prole , tanto e più illustre , quanto trae la sua origine più da lungi ; così ogni sua sentenza studiosissimamente cercò fondare ò sù i decreti già stabiliti da' Padri ò sù le dottrine già riceute de' Santi . Non e per tutto ciò chi lo possa , in ciò che tolse d'altrui , condannar di furto : se pur di furto non uogliò si parimente accusar quell'Alpi , le quali senza recare a fiori del prato verun aggravio , senza oltraggiarne il bello , senza offenderne l'odoroso , ne traggono solamente vn occulto succo : anzi nè pur questo trarrebbono se nol douessero trasformato poi rendere in tanto mele . Tali furon le prede che se Tomaso dagli insegnamenti de' Santi . Che se pur mai dal parere d'alcun di loro egli hebbe a partirsi , con quanta riuerenzia lo fé ! con quanta modestia ! con quanta moderazione ! non mai vago di trarre a galla da' loro scritti i difetti a guisa di alghe se ciò non era per separare dall'alghe i coralli inuolti , ò le perle ascose . Ma qual marauiglia che vasse a' Confederati tal ciuiltà , chi ne pur negolla a' Contrarij ? I più de' Santi , qualor han volto

lo stile contro gli eretici si sono pre-
 comunemente licenza di maltrattarli, con
 inuettive non pur veementi, ma agre, e
 con arguzie non solamente festeuoli, ma
 mordaci. Tomaso a questi medessmi per-
 donò. Confutò negli errori, e stattenne
 da' vituperi; e contentossi di essere nella
 Chiesa, come vn Fanale, il quale scuopre
 de' Corsari le insidie, ma non gli offende.
 Le vtilità, ch'egli stà poi con la sua benefi-
 ca penna recate a tutti, cui può spiegarle?
 A lui sono tutte singolarmente le Religio-
 ni, se in quella orribile burasca, che loro
 mosse vn Guglielmo del Santo Amore,
 vn Desiderio, vn Gherardo, ed altri lor
 pari non solamente non andarono a fon-
 do, ma più gloriose leuarono ogn'ora il
 capo, con priuilegi più stabili, con di plomi
 più segnalati. A lui debbono i Principi,
 se la vogliono, la uera ragion di stato, da
 lui mostrata in volume dottissimo al Re
 di Cipri. A lui la filosofia des vn Aristotile
 accordato con Cristo. A lui la Teologia
 des vn Agostino, ridotto a metodo. Che
 più? Non è dopo lui sorta Eresia ueruna,
 se noi crediamo a Pio V. Sommo Pontefi-
 ce, la quale abbattuta non resti co' suoi
 principij. Tanto egli hà preueduto ogni
 dubbio, ed ogni sofisma, che possa muo-
 uer alla dottrina cattolica, e l'hà schia-
 rito: a differenza di quei turbolenti Pla-
 neti, i quali a raccorruuoli, e a format
 a ombi sono eccellenti; ma non così a sa-
 perli dissipare.

Ma che? Mentre io prouar uoglio,

P 6 quan

quanto bene Tomaso a Dio consacrasse tutto il suo ingegno, caduto veggomi a mostrar anzi, la gloria, che però n'ebbe. *Danti mihi sapientiam, dabo gloriam.* Conciosiachè qual maggior gloria Vditori, ch'esser Tomaso stimato comunemente il Sol de' Dottori, e come tale venir egli dipinto col Sole in petto, quasi per dinotare che si come all'apparire del Sole fuggon le fiere, e corrono a rintanarsi, si ritira il corsaro, fioculta il ladro, e vergognosi di se stessi s'inuolano via gli adulteri; così alla dottrina di Tomaso non possono stare a fronte gl'Ingannatori. Innocenzo VI. affermò (e non sù egli vedete Domenicano) che dopo i libri Canonici, non hà la Chiesa dottrina la più sicura, che quella di San Tomaso, sù cui fondarsi, che a lui si attenne, non deuiò mai dal dritto sentier della verità: *Qui eum tenuit, nunquam inuenitur à tramite deuiasse*: che chi a lui si oppose, non campò mai da gran sospetto di errore: *Qui eum impugnauit, semper fuit de veritate suspectus*. E scritto dell'Alicorno, che di quell'acque di cui egli hà beuuto, corre subito a bere ogn'altro animale, con sicurezza di non trouarui nè tossico, nè veleno per cui s'infetti: e così oggi parimente li mirano innumerabili Vniuersità quasi a gara tuffar le labbra nella dottrina purissima di Tomaso. Nè crediate a lui tali glorie essersi, come è vso, destate tardi, cioè sol da poi che fù inesso a giacer nella sepoltura, Signori nò, Mentr'egli visse, non

non altri il vituperarono, se non quei, le accuse de i quali si debbono apprezzare più di qualunque applauso, che furono i soli Eretici. Tutti i cattolici lo esaltarono a gara, a gara il bramarono. Però dopo hauer lungamento letto in Parigi, lesse in Bologna, lesse in Napoli, lesse in Roma; ed a gran ragione: Conciosia che se fra Dottori, come dianzi diceuasi, egli era il Sole, non conueniu che fosse particolar di alcuna nazione, ma publico d'ogni gente. Beato si riputaua chi poteua esser degno di dargli albergo, beato chi di seruirlo, beato chi di conoscerlo. Che però quando egli malato alloggiò nel Monistero famoso di Fossa nuoua, non permettenan que' Monaci, che nè pur le legna, recise per lui dal bosco, si caricassero o sù la schiena de' giumenti, o sù gli omeri de' Garzoni, ma essi stessi voleuano sottoporsi per riuerenza al grauosò incarco. San Lodouico Rè di Francia lo volle con rarissimo onore fin seco a mensa. ne solo non si offese, o non si alterò, quando lo vide in sì importuna occasione restar allratto a contender co' Manichei, ma vie piu quindi si mosse a portargli amore, si come ad huomo sì morto al mondo, che non sapea ne pur la Regia distinguere dalla Cella.

Benchè non dee punto porgerci marauiglia, se con tanta gloria rimunerò Dio Tomaso eziandio viuente: perciocchè qual parte non douea a Dio liberalmente hauer donata di sè chi gli hauea dona-

donao l'ingegno? L'ingegno è l'ultima
dote che l'huomo vmili. Questo ci di-
stingue da' Brutti, questo ci accomuna
con gli Angeli; questo ci rende, come
Sant'Agostino considerò, simiglianti a
Dio: È però in questo troppo è ciascuno
comunemente difficile a patir freno,
Quindi voi scorgete, che quando vuole a
Dio darfi nelle sacre scritture un eccelso
vanto, si rappresenta a seder sopra i Cher-
rubini. *Qui sedet super Cherubim*, così gli
disse ne suoi Salmi: Dauide. *Qui sedet su-
per Cherubim*, così gli disse ne' suoi priegi
Ezechia. *Qui sedet super Cherubim*, così an-
cor essi dalla fornace gli dissero i tre Fan-
ciulli nella lor solenne canzone. Ma non
così nelle medesime carte si vdi giammai,
che segga sù le Podestà, che segga sù i Prin-
cipati. Anzi perchè nella Chiesa s'era non
sò qual tempo introdotto a dire: *Qui sedet
super Seraphim*, si fè contro a tal vò vindi-
uieto espresso, *Errant* (così habbiamo da
S. Girolamo) a *Errant qui solent in præci-
liis dicere, qui sedet super Seraphim, quod
scriptura non docuit*. Ma perchè ciò? Non
signoreggia parimente Dio forse sù i Se-
rafini? Sì, non hà dubbio. Con tutto ciò
foggettar a sè chi molt'ama, non è grand'
opera, non è stano potere, ciascuno sa
farlo. Ma rendere a sè soggetto: chi mol-
to sa, questo non è vanto di braccio: se
non diuino. Anzi quanti sono, che nega-
no a Dio medesimo vn tal ossequio!

Sog.

Soggettò Tertulliano a Dio la sua gola, moltiplicando quaresime rigorose, ma non l'Ingegno. Soggettò Origene a Dio la sua incontinenza, necessitandosi a celibato seверо, ma non l'ingegno. E nella istessa maniera innumerabili sono stati coloro, i quali per non sottomettere vn poco la loro mente ad alcun Oracolo uscito dal Vaticano, non curaron di perdere vn capitale di ricchi meriti accumulati, ò nelle spelonche degli Eremi, ò nelle celle de' Chioftri, sì come apparue (ed'ahi quanto funestamente) in vn Paladio, in vn Ruffino, in vn Didimo, in vn Euagrio, huomini tutti d'alto senno ben sì, ma non meno altero. Chi però tanto a Dio rendè riuerente il proprio intelletto, come Tomaso c'haurà negato ò di soggettare il suo culto, ò di cedere a suo piacere? Forse i diletti corporai? Ma chi fù mai che di lui più ne fosse alieno? Andaua egli del continuo talmente rapito in Dio, che nulla della terra uedeua, nulla curaua, nulla gustaua, e se pur mai faceua ad essa ritorno, qua dal più alto de' Cieli, non era mai che per quel fine onde scendono a terra gli Angeli: ch'è quan o dire, ò per consolare vn'afflitto, ò per indirizzare vn errante, ò per altro tale esercizio di carità. Suenturato Demonio! Arriuò fino il meschino a cauarli gli occhi, perchè la vista degli oggetti esteriori no'l diuertisse dallo studio della sapienza. ed altri a cui far tanto sembrò sciocchezza, ora

firi.

si ritirauano in chiuse valli, ora si seque-
 strauano in alti gioghi, ed ora, se non al-
 tro faceuano come gli Efori (gran Sauij
 degli Spartani) i quali allora che radu-
 nauansi a consultare intorno al gouerno
 entrauano in vna stanza del tutto ignuda,
 oue non fossero nè pitture, nè statue, nè
 paramenti, affinchè la vaghezza di tali ar-
 redi non scemasse l'attenzione al negozio.
Ab diuino Tomaso! Non già di tali dili-
 genze o cautele fù a lui mestieri. Hebb'
 egli sempre vn così alto dominio della sua
 mente, che non lascio diuiarsela mai da
 nulla, che drittamente non fosse ordinato
 a Dio. Non ciò che mangiasse egli distin-
 gueua alla mensa, non ciò che incontrasse
 egli discerneua per le strade, e quel che for-
 se a nessun altro de' Santi fù mai donato,
 poteua andar sempre in estasi a piacer suo.
 Strana cosa in vero, Vditori, e pur suuo-
 tissima a chiunque punto il conobbe, o lo
 praticò. Qualora infermo Tomaso douea
 riceuere qualche medicamento assai do-
 loroso, bastaua che egli all'apparir del Ce-
 rusico, si raccogliette interiormente ad
 orare, e diueniua incontanente qual pie-
 tra, immobile ad ogni strazio, nè si ac-
 torgeua quando dalle vene gli traeuano
 il sangue, nè si auuedea quando alle
 carni gli applicauano il fuoco. È scritto
 già da Plinio che l'Anima di vn tal
 huomo, chiamato Ermatimo, possedea
 questa gran virtù, che abbandonando
 velo-

velocemente il suo corpo qualor voleua, e quanto voleua, se non traſcorreua a pellegrinare in paefi anche remotiſſimi, a veder varij popoli, a notar varij coſtumi, ad apprèder varie vſanze, ſeche quando poi volle vna volta frà l'altre tornare al corpo, ſe lo ritrouò già bruciato. Ma ciò che letto in Plinio per lungo tempo, giuſtamente hauea moſſi gli animi à riſo qual mera fauola, o qual ſolenne folia, conuenne poſcia in vn Tomaſo ammirare qual verità. Tornaua ſpeſſo la ſua anima al corpo, e lo ritrouaua, ora piagato, ora lacero, ora ſcotato, ſenza ch'ella ne pure ſe ne foſſe auuiſta; ſi come quella che ſcorſa in tanto a pellegrinar ſù le ſtelle, non altro fatto auuea fin'allor che trattar con gli Angeli, e che conuerſar co' Beati.

Che vi par dunque Vditori? Vi par che vn'huomo, il qual ſi lungamente ſolea dimorar in Cielo, poteſſe in terra hauer diletto, che già non tenefſe a vile come ſozziſſimo? Non certamente. E però nè anche io ſtupiſco, che tanto egli parimente haueſſe a ſdegno ogni titolo, a orrore ogni dignità. Non può far che ad alcun di voi non ſia caduto queſta mattina nell'animo vn graue dubbio. Ed è come ſia poſſibile, che ſe Tomaſo fù tenuto viuente in quell'alta ſtima, la quale ſi è per noi dimoſtrata; ſe fù sì caro à Principi, ſe fù sì apprezzato da' Papi, veniſſe nondimeno à finir ſuoi di nel Chioſtro qual pouero fraticello, nè foſſe mai promouo à proporre, a Mitre, o ad alcun'altra Eccleſiaſtica preminenza; già che

che a nessuno per altro par che si possano dar meglio in guardia le Chiese) quai Paradisi terrestri) che a' Cherubini; uolli dir ch'a gli huomini ridotti. Ma cessi pure. Vditori, la marauiglia. La ragion fu perchè la principal grazia, di cui Tomaso ogni giorno supplicò Dio con tutto l'affetto, fu di morire in quello stato più semplice, e più sicuro, in cui si trouaua, di religioso claustrale. Quindi è, che hauendo Clemente IV. in suo cuore di sublimarlo a gradi anche sommi, e però hauendogli offerto di primo lancio l'Arciuescouado di Napoli con accrescimento, se ancor uolesse di rendite, e di splendore; non poté mai dall'umiltà di Tomaso impetrar l'assenso. Mercè che questi si poco teneua in pregio ogni terrena grandezza, che vedendo vn giorno magnificarsi la gran Città di Parigi, per l'ampiezza del popolo, per la sontuosità de Palagi, per la celebrità delle scuole, per la ricchezza del traffico, per la maestà della Corte: Or io per me, disse con rara sincerità, s'vna delle due cose eleggere da qualcuno io douessi in dono, o la Città di Parigi, o le Omelie del Grisostomo, vorrei più tosto l'Omelie del Grisostomo che la Città di Parigi. O cuore, o cuore, veramente da Sauio; ch'è quanto dir da magnanimo, da sublime, da santamente superbo, il quale sotto i suoi piè tien tutto il caduco. E che mai poteua trouarsi in terra, che a se lo rendesse sciauo? Niente, niente: mentre nè pur Dio medesimo haurebbe in tutti i suoi gran tesori

tro-

trouato con che appagarlo, se non gli daua se stesso. E non vi ricorda Vditori di quel gran giorno, nel quale grato Giesù perciò che Tomaso hauea già scritto diuina mente di lui nella Terza Parte della Teologica Somma gli fauellò dalla Croce, e lo confortò a chiedere alcuna grazia, alcun guiderdone? *Bene scripsisti de me Tomaso: quam ergo mercedem habebis?* Che fece allora Tomaso? Pigliò forse indugio a deliberare; a risolvere? Anzi cò viuissimo affetto riuolto à lui, *Nullam aliam*, rispose, *præter te Domine, nullam, nullam.* Voi solo chieggo, Signore, voi solo voglio. E ben anche li hebbe; perchè trà poco fù chiamato del tutto a viuere in Cielo, benchè douesse lasciar imperfetta vn'opera, a cui molto meno, che non a quelle di Timante, o di Fidia trouar potrassi chi senza nota di temerario presuma por mai la mano.

Ma ora si ch'io capisco ciò che dir voglia: *Danti mihi sapientiam, dabogloriam.* Non vuol dir gloria solamente terrenza, che questo è vn nulla. Gloria celeste vuol dire, gloria celeste: ed o quanto eccelsa, Vditori, mentre à noi costa per testimonianza di chi meritò fissare i suoi guardi in Cielo, godersi quiui S. Tomaso egual feggio a quel d'vn S. Agostino, con questa diuersità: che là oue Agostino auanza Tomaso per la dignità Pontificia, Tomaso per contrario auanza Agostino per la purità virginale. O lui dunque felice, che seppe a Dio consacrar sì bene quant'hebbe di se medesimo! Godasi pure ora il frutto de suoi

suoi sudori , il premio de suoi tranagli: e voi, Vditori, non mi state altro à richiederlo omai di lui , che v'hò detto il tutto : Sò che alcun di voi per ventura si stupirà, che di sì grand'huomo non habbia io riferito, com'è costume , veran miracolo . Ma a qual fine gli douea io riferire ? per eccreditare il suo merito, per autenticar la sua santità ? Ma troppo torto, s'è così, gli harei fatto. Perciocchè se infino a quel Pontefice stesso , il qual hebbe a canonizarlo, sembrarono tali pruoue oziose, e fu perflue, perche le douò stimar io di necessità. I miracoli più cospicui , i quali negli anni ultimi di sua vita operò Tomaso , furono 2654. quanti sono gli Articoli contenuti nella sua Somma . Quelli che haueua innanzi a questi operati, chi può raccorli. Son per dir, così senza numero, senza fine . E pure ancor tutti questi furono in pieno Concistoro chiamati eccelsi miracoli , e cometati da Giouanni XII. lodati , e magnificati . Perchè volete voi dunque, che altri miracoli differenti da questi vada io cercando ? Credete forse voi ch'io non sappia, ch'appena chiusi che Tomaso hebbe gli occhi, gli aperse subito al Prior del Conuento don'ei morì, da gran tempo cieco ? Che dieci furono i liberati per lui da dolori orribili ? Dieci i curati da fistole pestilenti ? Credete che a me sia nuouo come caduto vn fanciulletto in vn fiume all'inuocar di Tomaso, si sentì subito violentemente tirar pe' capelli a riuo ? Credete che mi siano ignote le febbri,

ben-

benchè mortali per lui fugate? Credete che mi siano occulte le malie, benchè strane per lui prosciolte? Sò tutto questo assai bene lo sò, lo sò: ma s'io di ciò in altri Sati farei grã caso, in Tomaso il dispregio, ben auuedendomi che il maggior frà miracoli di Tomaso, altro a dice il vero, non fù che Tomaso stesso. Fù l'hauer esso in poc'anni potuto riuolger tãti, e sì difficili Autori fù l'hauer esso in poc'anni potuto risolvere tante e sì intricate materie: fù l'hauere a dispetto di tante occupazioni grauissime che sostenne nell'esercizio del publico magistero, fù l'hauer, dico, potuto tuttauia scriuer tanto, quanto altri appena in egual tempo potrebbe arriuar a leggere. Questo non sarebbe giamai potuto accadere, se Dio non hauesse data a vn tal huomo virtù più che naturale. Non bastaua a ciò quell'intelletto sì acuto, il quale non lesse mai cosa che non intendesse. Non bastaua a ciò quella memoria sì vasta, la quale non apprese mai cosa di cui si dimenticasse. Non bastaua quella capacità sì profonda, con cui a quattro ben veloci Scrittori dettar soleua in vn medesimo tempo, non come Cesare lettere famigliari, o ragionamenti politici, ma specolazioni le più ardue di quante mai pur ne vdissero i portici del Peripato. Tutto ciò, dico, non bastaua se Dio non confortauagli di vantaggio la mente con qualche lume simigliante a quel della gloria. E però mentre di Tomaso io vi hò detto questa mattina tanto ampiamente i maggior miracoli, perchè ricercarne i

mino-

minori; e non più tosto pagare a lui quel tributo, il quale è douuto a tutte le cose assimie, oeh'è di riuerirle, e tacere?

SECONDA PARTE.

SE tanta gloria, conforme habbiamo noi scorto nel gran Tomaso riporterà chi si il suo ingegno seruire ad onor di Dio, quanta dourà essere dunque la confusione di quei meschini, i quali sono tante offequiosi lungi, che giungono anzi a seruirsiene contro Dio? È pure è così. Contro Dio, contro Dio fin alcuni arriuanò a riuoltar quell'ingegno, che loro fu sì cortemente vna volta da Dio donato: E però se d'esso si vagliano, questo è solo, per condur meglio a fine i loro disegni, quantunque rei per atterrare i loro emoli nelle corti, per auanzare i loro riuoli ne' tallami, per isfogare con esito più felice ogni loro passione. *a Sapientes sunt*, così leggesi in Geremia. *Sapientes sunt, ut faciant mala*. Chi potrà per tanto spiegare che gran supplizio non douranno gli audaci temer dal Cielo!

Volendo già il sacro Istoric Regio lodar Dauidde, disse ch'egli in tutto hauea sempre fedelmente adempito il voler diuino, senza mai punto diuiar da' suoi ordini, ò rompere i suoi diuieti, saluo che nella morte data ad Vria. *b Fecit Dauid*

76-

a c. 4. 22.

b 3. Reg. 15.

rectum in oculis Domini, & non declina-
uit ab omnibus quae praeceperat ei cunctis
diebus vita, sua excepto sermone Vria.
 Dà gran trauaglio a gl'Interpreti questo
 passo. Conciofiache non è noto hauer Da-
 uide commesse altre iniquità, e quelle an-
 che graui? Non si lasciò precipitar dallo
 sdegno, allora che incaminossi contra Na-
 bale? Non si lasciò peruertire dalla ingiu-
 stizia; allora che sentenziò contra Misibo-
 set? Non arriuò sino a prender degli Am-
 moniti vendette tali, che paruero, non pur
 barbare; ma inumane? Come dunque poi
 non venir lui tacciato d'altro, che dell'
 omicidio di Vria? Sò le diuerse spiegazio-
 ni erudite, che qui si adducono. Mà per tra-
 lasciare ora l'altre, vi basti questa: ed è, che
 nelle altre colpe venne il meschino a ca-
 der per fragilità, per inconsiderazione
 per inauertenza: ma non così nell'omici-
 dio di Vria. Né l'omicidio di Vria impie-
 gò l'ingegno, e ve lo impiegò con singola-
 re accortezza, con sommo auuiso. Imper-
 cioche non sapendo egli in qual modo scac-
 ciar dal Mondo quel 'huom fedele, in cui
 non eran demeriti da punire; ma ben sì vir-
 tù da promouere, che fè l'astuto? Spedì lui
 stesso con vna lettera sigillata a Gioab so-
 urano General dell'Esercito, e comandò,
 che posto Vria nell'assalto alle prime file,
 fosse poi di repente sù'l calor della zuffa, la-
 sciato in guisa, che vi douesse per forza re-
 stare estinto. Così fù eseguito: ed alla nuoua
 che Dauide per Corriere ne riceuè, tãto bẽ
 s'infuse, che nãdò a cõfortare però Gioab
 ed

ed a rincorarlo, quasi in disastro, non meno disauenturoso che deplorabile, e non meno inaspettato che crudo. Qual marauiglia è però, se di vn tal delitto si tenne poscia da Dio conto sì sèuero? Qui dunque David impiega il suo viuo ingegno? quistudia? qui si adopra? qui si affina a peccar più scaltritamente? Aimè, che questa sconoscenza non è da soffrir con pace. Tal fu il sentimento del gran Prelato Paolino: il quale o quanto sauamente parlò, quando però scrisse, che *Criminosus est peccatum excogitare quam facere*. Il peccare è sempre vn gran male, ciò non ha dubbio. Ma l'aguzzare l'ingegno affiu di arriuare a peccar più prosperamente, l'esserлагace in peccare, astuto in peccare, malizioso in peccare, *Criminosus est, criminiosus*, perche questo è riuolgere contra Dio quella dote stessa, la quale più d'ogn'altra ci fa simiglianti a Dio.

E pure quanti si trouano, che non paghi d'impiegar l'ingegno in peccare; tutto parimente lo spendano in far peccare. E però ora tesson canzone d'impurità, ora scriuono satire di maldicenza, ed ora fatti quasi artefici publici di veleno, spargono in ogni parte dogmi peruersi, dettami perniciosi, dottrine infide: a cui diuisano frodi con cui più accortamente espugnar l'altrui verecondia, a cui cauilli onde vincere liti ingiuste, a chi raggire onde fare acquisti vietati, nè son contenti mostrare ad altri la via della perdizione, se di vantaggio non mostrano la più corta. O che giudizio
tre-

tremendo conuerrà chē souraſſi a queſſi
infelici! o che dannazione! ò che penna! ò
che gran vendetta! Ma io che parlo in
vna Città, ſede è vero di begli ingegni,
mà tutti pij, non deuo in ciò più dif-
fondermi inutilmente. Più toſto
hò da rallegrarmi, perchè
di modo ſia qui traſfu-
ſo in ciaſcun d'eſ-
ſi lo ſpiritodi
Toma-
ſo,
che da Dio tutti deb-
bano ſperar gloria,
non aspettar
confuſio-
ne.





IL SANTO

IN CORTE

PANEGIRICO.

In Onore

DI SANTO ANSELMO

Vescouo di Lucca, e Protettor
di Mantoua.

DETTO IN MANTOVA.

Fuit cum Principibus populi, & fecit Iustitias Domini. Deuter. 33.



HE somma sia la Cristiana sapienza nell'assegnare a qualisiasi Città qualche Santo, suo particolare, suo proprio, a cui faccia solenni onori; non è cosa, che possa cadere in dubbio. La diuozione de gli huomini è vn fiammicello. Più che si diuide in portare a molti tributo, più si debilita: si che va in fine a smarrirsi. Vnita in ossequio d'vno, è assai più sensibile: E così pare, che sia quel Santo tenuto a gridarla più

più; e che i suoi diuoti possano però tutta
 lui nelle loro angustie, e più confidente-
 mente ricorrere, e più conueneuolmente
 raccomandarsi. Solo in vna cosa temo io,
 che si pigli errore; ed è nell'immaginare,
 che questi Santi sian solo dati alle Città per
 difesa: là doue io saputo, che sieno dati non
 meno ancor' per esemplo: onde si come giu-
 stamente si chiamano Protettori, così con-
 stitolo molto più glorioso, si douebbon fos-
 se chiamar Prototipi. Ma se ciò sēbra tan-
 to simile al vero, da che diremo esser poi
 nato; che a te sia toccato e Mantoue, segna-
 latamēte vn Anselmo, cioè quel Sacro Pre-
 lato il qual nel seculo primo sopra il mille-
 simo, nō solo ornò col suo valore la Chiesa,
 mà la sostenne? Crediamo noi, che queste
 cose succedano senza sublimissimi fini di
 Prouidenza, benchè non sempre offeruati?
 Dirò chiaro il mio sentimento. Molti so-
 no quei pregi, che senza dubbio hanno ren-
 duta l'Illustrissima a tutto il Mondo quella
 regia Città: la fortezza del sito, la fertili-
 tà del suolo, la ricchezza del traffico, la
 gloria dell'Armi, la grandezza delle Acca-
 demie, la Signoria dello Stato: ma molto
 più, se qui non erra il mio credere, la No-
 biltà della Corte. Questa mantenuta si sem-
 pre con ampio grido di splendore, di se-
 guito, di faniezza, hà potuto infino allet-
 tare dai loro più eccelsi troni l'Aquila
 Auguste a tener qui quasi stabile, vn loro
 nido; con sicurezza di non contrauenire
 in ciò punto a quella loro grande indole
 generosa, ch'è di non volerlo mai mettere

se non sopra le somme Altezze. Or posto ciò, qual Santo si potea fingere più adattato ad vna Città di sì Magnifica Corte, di quel che sia stato Anselmo, cioè vno a cui tanto bene riuscì appunta di rendersi SANTO IN CORTE? E la Corte riputata da molti quasi un viuo ritratto del lago Asfaltite, doue il Giordano medesimo appenna v'entra, che perde ogni suo candore. Non pare ad essi possibile mantenere quiui illibata la purità, la sincerità, la schiettezza, la retitudine, la pietà; ed hanno per vno scherzo qual or si dice, che conuien' anzi pigliare esempio da i pesci, i quali viuono sempre trà l'acque amare, nè però mai punto contragono di amarezza. Orsù dunque, Ecco un Santo, che visse in Corte: *fuit cum Principibus populi*, così di Anselmo giustamente dirò; con le parole, che Mosè moribondo disse tanti secoli sono, a gloria di Gad, *fuit cum principibus populi*, ma per questo, non sù egli Santo? Santo esimio? Santo eminente? Sì, ch'egli sù più di ciò, che forse altri sappia; *fuit cum Principibus populi, et fecit iustitias Domini*. Questo è l'oggetto al quale in questo mio solenne discorso io direzzerò tutti i darsi, per essere più sicuro di dar nel segno: Voi fissateui l'attenzione.

Evaglia il vero, come non potremo noi dire con sicurezza, che il nostro Anselmo *fuit cum Principibus populi*? Nessuno credasi, ch'egli dimorasse con essi, ma solamente, qual Ospite, di passaggio. Signori: *fuit cum Principibus, fuit*. Questo sù quasi diti l'vnico affare, ch'egli hebbe
in ter-

in terra: conuersare con Principi, consi-
gliar Principi, trattare intimamente con
Principi, e quegli ancora, o quanto diuersi
profani, sacri, piceoli, sommi, buoni, cattiu-
ui, di tutte appunto le sorti. E' facile quan-
do si serua sempre a vn Principe stesso of-
feruarne l'inclinazione, e a poco a poco
guadagnarcelo in modo, che la persona an-
che rendalo a sè soggetto: e così non tema,
ne pure in Corte, di dire la verità; di con-
dannare il vizio, di commendar la virtù, di
non si dispartire nelle opere mai da ciò,
ch'è conforme al giusto. Ma non così quan-
do poi non habbiasi a fare con vn medesi-
mo Principe, ma cò molti, *cum Principibus*.
All'ora ò quanto riesce più malageuole il
mantenere presso ciascuno agualmente *tu-
sitias Domini*, ed il sapere, per dir così nauig-
are, con timone sempre diritto a qua-
lunque vento? *a* E pur mirate come An-
selmo con tutti si diportò. Il primo Prin-
cipe, con cui sappiamo, ch'egli hauesse a
trattare, fu vno a lui sopra a tutti gli altri
carissimo fu suo Zio, fu Alessadro II. Sommo
Pontefice. Or presso questo che cercò? di
auanzarsi, di auantaggiarsi? Ognuno hau-
rebbe creduto, che com'a vso, douesse An-
selmo incontineute anelare al Cardinalato.
Era egli già di professione Ecclesiastica, d'
ingegno eccelso, d'intelligenza eminente,
nè di sicuro haueua nel suo Secolo mol-

Q 3 ti,

a Che S. Anselmo fosse Nipote di Alessan-
dro II. detto prima Anselmo ancor esso, si
hà da vno antico Codice della Catted-

ti, che l'agguagliassero in qualunque letteratura, non pure vmana, ma di scritture sacre, da lui tenute quasi a memoria, di controuersie, di Canoni, di Concilij. Qual dubbio adunque, ch'egli aiutato dal fauor della nascita, poteua ambire di assistere ad Alessandro ne' primi seggi: già che non di rado vn Ponteficio Nipote, ben che men' addottrinato, benchè men'abile, par che senza questo pretendalo di ragione, ed è riputato modesto, se non v'è ansioso ad incontrare la porpora, ma l'aspetta. Con tutto ciò state a vdir. Sotto vn Ponteficato domestico di vndici anni attese sì bene Anselmo indefessamente a meritar tanto onore, ma (come si dee dire a discorrere fedelmente, fondatamente) mai non lo venne a riceuere. Solo di certo sibà, che dal Zio, già vicino a morte, si contentò di reditare vn nobile Vescouado, e fù quel di Lucca. Ma che Quando Anselmo però spedito ad Enrico Rè di Germania, si vide stretto a dover pigliare l'Inuestitura di vna dignità sagrosanta, qual era quella, da mani Laiche,

di Lucca addotto dall'eruditissimo Florentino nella vita della Contessa Matilda, donde parimente sibà, che fosse Nobile Milanese: ma ciò si raccoglie ancora dagli atti di S. Anselmo scritti da vn suo Prete B. e dati in luce pieuamente da Frà Lucca Vadingo, d'onde habbiamo fedelmente canato il più, che dirassi.

Alcuni moderni, a' quali habbiamo altro

este, da queste le patenti, da queste il patto-
rale, da queste l'anello; ripudò quello vn
abuso sì disdiceuole, che sèza punto emer-
to. sdegno reale, lo riprouò, lo riprese; e ri-
fiutate le insegne si contentò di non si ri-
portare altro seco di più stimabile, che la
sua priuata fortuna. O cuore veramente
disposto a mantenere con Principi d'ogni
forte *Iustitia s. Domini*? *Atto* marauiglioso?
Atto magnanimo? Chi non sà qual bestia
stolidamente feroce fosse vn Enrico, non
può mai apprezzare vn tal atto. Era allora
questi ancor nuouo del Principato, e però
tanto più viuamente geloso de' suoi diritti,
immaginateui come fremè, come fulmiadò,
come dolsesti di rimanere da vn Sacerdote:
negletto a tanto alto segno. E pure Anselmo,
nulla però sbigottito, lo lasciò fulmi-
nare, lo lasciò fremere, e si partì;

Ma oimè? che veggio? Conuien che dop-
po hauer fatto vn atto sì bello, venisse
Anselmo, non ancora ben'auueduto nel-
la virtù, ad insuperbire, a inuauisfene. Per-
chè ritruouo, che trà non molto, abban-

Q. 4. dona.

*ue facilmente prest a fede, annouerano S. An-
selmo tra' Cardinali, creati da Alessadro II.
ma quando poi ci sum posti con gran diligen-
za ricercare la verità, habbiamo prouato,
che ne gli Antichi da loro addotti, ciò affer-
mano, ne d'altronde se ne può togliere proua-
na, che punto vaglia S. che, d'S. Anselmo
non fù mai Cardinale, il che è molto più ve-
riforme, & se fa solo creato sà l'ultima da
Gregorio...*

donato dalla grazia celeste, cedè, cadè, perdè il suo primo vigore, e contro la volontà di Gregorio settimo, succeduto in quei giorni al morto Alessadro, riceuè di mano del Rè quella Inuestitura, che prima haueua ricolata con tanta gloria. *Constritionem precedit superbia* (così per nostro auertimento stà scritto là ne Prouerbij) & *ante ruina exaltatur spiritus*. Qualor si sà la caduta di qualche Santo, e nõ ne apparisse ragione, almen più particolare, almeno più prossima; ascriua pure a qualche spirito occulto di presunzione, il quale gli habbia data la spinta. Anzi questa n'è sempre mai la cagion più vera. Non vedete voi quanti fiumi vanno ognor furibondo a tuffarsi in Mare. Vi vâ di quà il Danubio, di là il Rodasto, di là il Reno, di là il Boristene. Par propriamente, che congiurati gli corrano a portar guerra. nè però il Mare, per turbarsi a i loro assalti, stà nel suo letto, stà placato, stà placido: *non redundans*. Ma che Non prima poi u'entra vn vento intestino ad agitar nel fondo, che tutto a vn tratto si concerta, si altera, si scompone, non è più quello: già lo vedete tentare in fin di trascorrere quei confini, che gli furono vn tempo da Dio prescritti. Così è di noi. Non sono i fiumi di tante tribulazioni, di tanti trauagli, quei che così spesso ci fanno preuaricare: Nò, replica l'Ecclesiastico. E per lo più qualche spirito di alterezza a *Iniquum omnis peccatis superbia est*.

a Cap 10. 15.

eff. Comunque fusse. Certo è, che Anselmo, raccolto in se medesimo, si vergognò poi di modo di hauer mancato dalla sua prima costanza; che voltate al mondo le spalle, si andò a racchiudere nel Monastero austerissimo di Clugni, e quiui trà digiuni, trà ceneri, trà cilicij, si mise a piangere amaramente il suo fallo, che fu non niego, graue sì, mà fu l'unico. O tracce di Prouidenza a noi troppo astruse! Suole Iddio ne' suoi Serui, ancor più diletta, permettere non di rado qualche caduta, perche da quella poi sorgano con più lena ripigliare il loro corso. Pero Gregorio di ciò sicuro, che fece? Mandò ben tosto con somma sollecitudine a rapire Anselmo dal chiostrò, lo rimise in campo, lo accalorò, lo animò, e di lui sopra tutti pigliò a valersi per abbatte tanti mostri, di Eretici, di Scismatici, di Simoniaci, che già trionfanti infestauano l'Vniuerso. Non si può credere quanto Anselmo penasse ad uscir dalla solitudine. Finalmente rinunziante in mano al Pontefice quelle insegne, che hauea riceuute da Enrico; nouellamente dal Pontefice stesso le riceuè; E così prendendo implacabilmente a combattere per la Chiesa, a combattere con la predicatione, a combattere con la penna, che vi credete? Che, come i più soglion fare, riuoltasse egli subito le sue armi contro la turba più vile? Le riuoltò contro di quei, che spiccauano frà la turba: a Surge

Q 3 coll-

a Cap. 6. 1.

consende iudicio aduersum Montes : quello: sù l'ordine; che Dio già diede a Michea, quando lo spedì qual animato tuo fulmine: vttare i Grandi, i Nobili di Sion, i Nobili di Samaria? E questo appuato fù ciò, che Anselmo eseguì con egual coraggio a Andate a leggere le vigorosissime opere da lui scritte. Vedrete qui u i sempre coloro, che gli poteuano mettere più spauento, feriti Prelati, feriti Principi, feriti Regnatori soarani, feriti in vna parola non tanto gli empij, quanto i Protettori orgogliosi della impietà: nesol feriti, ma feriti anco a morte. Pouera Chiesa! Se fù mai secolo, in cui potesse vmanamente parere vicina a perdersi fù quello, che atlor correa. Ribellato sù all'ora il Cristianesimo, poco meno che tutto dal suo supremo Pastore, che pur era vn huomo diuino; di somma santità, di somma saniezza, vn Gregorio VII. non ad altro anelaua, che a poter viuere disciolo già d'ogni legge. Sprezzati Concilij, sprezzati Canonj, vilipesse Censure. I beneficij Ecclesiastici fatti serui alle Pòdestà secolari, e da lor venduti all'incanto: Promossi discoli, perseguitati diuoti. Il celibato deriso come virtù da lasciarsi sol tanto a seruare a' gli Angioli, Cambiati i chiostri in combricole; le Chiese in chiassi; i sacri Monasteri di Vergini, in la panai. Sacerdoti non più, com' anzi, concubinarij.

ma.

a: *L'Epistola, d' inuettiuua contro Gusberto Antipapa, e d' altre presso il sopradetto Woadingo.*

ma Spofi, presumere senza freno di far passaggio dal talamo all'altare; dall'altare al talamo. Radunati in più parti conciliaboli infernali di Vescouï, di Premiatï, di Patriarchi, e quiui a publica voce scomunicato il Gran Vicario di Cristo, degradato, deposto. Eletto ad onta di lui, quasi nuouo Papa, vno scellerato Arciuefcouo, huomo furioso, spergiurato, sanguinolento, e a viuua forza collocato qual'Idolo in Vaticano. Il Pontefice vero assaltato nell'atto di celebrare l'altissimo Sacrificio, la notte stessa del sacrosanto Natale, e strascinato in carcere, e stretto in ceppi: riuoluzioni impetuose di populi, sangue, straggi, faceflaggiamenti rouine, sì che essendo la Chiesa a *per totum Orbem*, come deplorauasi allora, *conculcata, confusa, & in diuersas partes discissa*; pareu, che qual nauè la cera, non potesse far sì di non ire a fondo. E pure vn Gregorio VII. la saluò vittoriosa frà tanti assalti, e si fe più volte venire i nemici a piedi, e gli spauentò, e gli sconfisse, tanto a tutti lor fu fatale quella sua fortissima destra, che gli fe! Mâ chi fù questa sua destra? Chi fù? chi fù? Non sia chi ardisca di dubitarne; fù Anselmo: *Ipse Gregorius fuit* (vdite, come di lui fauella vn Baronio, Scrittor sì retto) *Ipse Gregorius fuit in omnibus certaminibus manus dextera*. Immaginateui ora, che gran fatiche dovette durare Anselmo vnito a Gregorio.

Q. 6^a Sea

a. Nelle lettere di Gregorio Settimo.
b. Anno 1073.

Se a Gregorio hauefs'egli così seruito in vna sola di tante orrende battaglie, quanto tutta via farebbe gli conuenuto star sempre in moto, adoperarsi, aiutarfi. Or che sù adunque mentre il seruì, 'non pure in vna, ma in tutte: nelle pubbliche, nelle priuate; nelle fortunate, nelle contrarie, nelle forensi, nelle campali, nelle sinodali; nelle scolastiche; *in omnibus*. Moltissimi senza dubbio sono coloro, che ammessi in Corte, bramano di seruire ancor essi di destra al Prencipe. Ma in qual sorte di operazioni? Nel segnare i chirografi a i supplicanti, nell'accogliere i regali, nell'amministrare le rendite. Non già così nell'incontrare i cimenti più disastrosi. Questo non è, se non di chi stà *cum principibus populi*, ma non vi stà per verun proprio interesse, vi stà solo affin di promouere con tanto maggior vantaggio, ò maggior vigore *iustitias Domini*.

Ma come? direte voi. Non è certissimo, che chi in quel secolo sì turbolento, pur ora da noi descritto sostenne il Pontefice, sostenne il Ponteficato, fu la sì celebre Principessa Matilda? *a* Ella fu quell'Amazzone di Giesù, che per dimostrare, non essere all'amor verso lui ritegni bastevoli, ò'l sesso delicato, ò'l sangue domestico, si armò fin contro l'istesso Rè suo Cugino, persecutore implacabile; di Gregorio: arrolò soldasche, accampò squadra-

a Donizone Scrittore antico nella vita di Matilda.

droni, e copertosi il petto, benchè sì molle, di crudo acciaio, comparue nuoua Debora in testa à i poderosissimi eserciti da lei retti; affaltò i ribelli, gli risospinse, gli ruppe, gli sbaragliò; e quante volte si cimentò tante vinse. E come dunque vuol darli altrui quella gloria, ch'vna Matilda con opere tanto belle si meritò? Che volete a questo, Vditori, ch'io vi risponda? Che quanto haueate di sì gran Donna quì detto, sia purto falso? E' il vero, è il vero. Solo io mi dolgo, che siate stati parchi nel commendarla. E perche non haueate à gran ragione anche aggiunto, che trouandosi ella di tutta quasi l'Italia Signora eccelsa, non per altro hebbe care le sue ricchezze, che per sacrificarle in ossequio del Vaticano? Sareste forse soli voi à nõ sapere le donazioni magnifiche, che à lui fece, non sol di pronto danaro, ma àncora di Castellà, ma ancor di Città, finche con iterate scritte lo costituì finalmente suo grand'Erede? Doueuate dire, che tutti i Cattolici perseguitati trouauano presso lei sicuro rifugio: Che à lei concorreuano, quasi à lor pubblica Madre, è i Vescouj efiliati, e i Monaci dispersi, è i Mendici derilitti, è i Popoli saccheggiati, è che benchè fosser tanti, non mai però la scorgeuano meno amante verso ciascuno. Timidissimi lodatori. Sò che a lei fate un bell'onore in passare sotto silenzio, che per ridurre i seddotti alla uera uia, non lasciaua artificio, che non tentasse? chiamaua, persuadeu, pregaua, dispensaua fauori, donaua feudi; e così da-

ta

ua a dinedere anche quanto di mala voglia ad operasse il ferro contra i proterui; mentre a riguadagnarli si soleva prima tanto valer dell'oro. Che se ciò non v'era sì noto, vi fosse almeno contentati d'esprimere, com'ella fra tante grauissime distrazioni, niente men ricordeuole di se stessa, con pari studio giornalmente attendeua al profitto proprio, ora macerando il suo corpo, ora raffrenando i suoi sensi, ora raccogliendo il suo spirito, sì che finalmente arriuata con rara sorte a fare trà gli allori medesimi Marziali fiorire i gigli, gli portò sempre il lesi sano alla tomba, Sposa, e Vedoua, sì, ma sempre anche Vergine. Tutto questo, e più, poteuati di certo aggiungere a gloria di vna Matilda. Ma ciò, che proua? E altro alla fine ciò, che aggrandire Anselmo? che arringar per Anselmo, che confermare quanto sopra io vi dissi in onor di Anselmo. Sì sì, che vn anima eccelsa, qual fù Matilda; o per dir meglio qual è, gode sommaramente or dal Cielo, ch'io qui protesti, che Anselmo fù quel suo Angelo di consiglio, che assistendole in tanti diuersi affari la regolò, e con paterno, all'heuo, e con promidi auuertimenti, la stabilì sempre più nella diuozione verso la Chiesa di Cristo. Ognenogiudichi dunque, se però debbano le opere da lui fatte, in prò della Chiesa stessa, scemar di pregio. Anzi a me parrebbe, Vditori, che quanti esaltano la pietà di Matilda la liberalità, la fedè, il seruire, la purità dourebbono immitar gli antichi Ateniesi i quali mai non sacrificauano a:

no a Telescoro nuouo Numo, che non haueſero ſacrificato prima ſempre a quel Sauio chiamato Conſirda, ch'era à lui ſtato Regolatore attentiffimo de' coſtumi.

Haueua Anſelmo riceuuta da prima & Matilda il cura ſotto Aleſſandro, quando era queſta nel fior di ſua giouinezza: ma per fuggirſene al chioſtro l'hauea laſciata, già non meno affodata nella virtù, che adulta negli anni. Di poi rapito che dal Chioſtro egli fu, gli conuenne di nuouo tornare a reggerla, per ordine di Gregorio: ne più da eſſa di parti, ſe non oue preſſo tre Inſtri egli fu dalla terra chiamato al Cielo. Fremeuano tutti i triſti di un tal Cuſtode dato alla nobile Donna; e a guiſa di tanti lupi, urlando, ululando glielo haurebbono in ogni modo voluto ſtaccar d'attorno. Ma tanto più vicino a lei lo bramauano tutti i buoni, ben intendendo, che leuare Anſelmo à Matilda ſarebbe ſtato leuare appunto al Paradife Terreſtre il ſuo Cherubino ſe non più toſto alla naue il Pilotò, alla vite il Piopo, & quaſi al Sole l'Intelligenza aſſiſtente. *U felicem illam* (coſi eſclamò queſto Scrittore più fedele, che culto, a cui dobbiamo principalmente memorie coſi vetuſte). *e O felicem illam, cui tam prouidus ſemper aſſidebat Pædagogus, non tanquam homo quilibet, ſed ut magni*
con-

a *Plut. in Theſ.*

b *Fiorentino nella vita di Matilda.*

c *Negli atti di S. Anſelmo ſopracitati.*

consilij Angelus . Illa potestatem exercebat , ille regabat , illa praeceptum dedit , ille consilium , excellebat , tamen ille in omnibus . Quindi non fù mai, che vinto Anselmo, ò da stanchezza, ò da turbazione, ò da tedio l'abbandonasse ; nè solamente l'era sollecito allato, quando quasi tutte le notti le concedeva nel maggior silenzio di forgere a lodar Dio , ma allato ne' Consigli, allato nelle Cause, allato fra i Tribunali, e quel ch'è più, fin allato trà le battaglie . E quante volte sepp'egli in queste , con la sua mano, anche renderla vincitrice ? Si erano vn di mossi, ad istigazione di Enrico, contro Matilda i popoli quasi tutti di Lombardia, diuenuti infami Scismatici : e costituito vn esercito formidabile già ne voluano ad assaltarla furiosi sù'l proprio trono, non diffidando di poter tutto orribilmente anche mettere, è à ferro , e a fuoco . La sollevazione improvvisa non hauea dato a Cattolici verun agio di antiuederla : che però non ritrouandosi pronte le Soldatesche, bisognò porre insieme qual si potè piccola mano di gente, turbata, timida, e poco men'ch'io non dissi tumultuante . O Dio ! Qual argine potrà però mai contrapporsi alla piena, che già altamente inondando per le campagne, minaccia strage ? Quale opposition ? quale ostacolo ? Sapete quale ? la Benedizione di Anselmo . Non prima quei sì pochi fedeli con la riverenza douuta à quell'huomo Santo la riceuerono, che sentitosi infondere nelle vene vn vigor celeste , parvero tanti Leo-
ni :

ni si spinsero ad incontrar quella moltitudine, quasi fosse vna folta Mandra vilissima di Conigli, la scompigliarono: fecer prigione il Condottier dell'esercito, con tutto il fiore più sceltò di nobiltà, fugarono, ferirono, uccisero, e finalmète rimasti Signori del campo, non vi trouarono tra gl'infiniti cadaueri, de' nimici, giacer de' suoi, se non trè; morti per ventura ancor essi, perche nessuno, veduta sì gran vittoria, douesse ascriuerla a Squadre più che mortali, fù questa appunto quella sconfitta fatale, che più di tutte misse gli Scismatici a fondo. Da indi innanzi restarono ogni di più inferiori di forze; e perduta la stima, e perduto il seguito, tornarono à poco à poco all'antica fede, riconoscendo il Vicario vero di Cristo. E però piacemi, che si dia bene in ogni fatto a Matilda il douuto onore; ma si consideri quanto pur ne tocchi ad Anselmo. Certa cosa è, che Gregorio, considerando all'ora il numero grande di quei che quasi pecorelle rauuiste, si riduceuano da sè stessi all'Ouile, diede a lui la cura di ammetterli; e conferitagli con tale occorrèza vna insolita podestà, lo dichiarò suo Legato sommo per tutta la Lombardia.

Ma io non vorrei, che à titolo sì specioso voi vi credeste, essersi accresciuto altro in Anselmo, che le fatiche. Niuno farà, che possa mai con facondia vmana spiegare, quanto queste fossero estreme, non che eccedenti. a Tutti d'ogni parte
face-

a Negli atti sopracitati.

faceuano a lui, ricorso, chi per risoluzione, chi per conforto, chi per consiglio. Frà tanti dubbij, i quali all'ora inquietavano le coscienze, era egli l'Oracolo vniuersale, che daua tutto di le risposte, ma nulla oscure. Non si ritrouando per tutta la Lombardia più quasi Vescouo alcuno, almeno legitimo, conueniu a lui: solo supplir per tutti: a lui visitare, a lui celebrare, a lui Cresinare, a lui conferir nouamente gli ordini. Sacr.; riformar Cleri, riordinare Capitoli, e con impresa durissima, ridurre i Monasteri alla pristina disciplina. Quindi frequentissimamente comparita anche in pergamo a predicare, per le Castella, per la Città, per li campi: nè desistendo mai dalle debite vdienze: anima del Gouverno (che senza d'esse non può essere, è in gloriose, è inamabile, è quasi morto) or le daua priuate, or le daua publiche, è doue non potea giungere con la voce, è portaua ancor se medesimo con la penna, splendendo in ciò costantemente, quelle ore più tranquille, e più tacite della notte, che i suoi Ministri finalmente donauano a i loro giusti riposo. Ma, Dio immortale! E non daua anch'egli frà tanto all'affaticato suo corpo ristoro alcuno? Ah no Vditori, non vi curate d'interrogarmi di ciò, perche se voi mi necessitate a rispondere, conuerà, che tutti io vi colmi di confusione. Il suo perpetuo tenor di uita sù questo, ch'io vi dirò: inuerisimile, ma non meno anche vero. Non vsò mai di porsi in let-

letto a giacere, se non rarissime volte che si trouò forzato a farlo, o da somma indif-
 posizione, o da somma importunità. Tutta
 la notte passar soleua, o leggendo o salmeg-
 giando, o scriuendo: e quando più non po-
 teua resistere al sonno cedeuà si, ouero per
 dir meglio, fingea di cedere, ma per bre-
 uissimo tempo, dormendo in piedi, ap-
 poggiato, o ad vna panca o ad vna parete, o
 al più per somma delicatezza prostrandosi
 ginocchioni; finche riscossosi, metteua a
 conto di sufficiente riposo hauer cambiata
 molestia. Agi, dilettili, delizie, commodi-
 tà, erano tutti appunto i nomi più odiosi,
 che mai potessero giungere alle sue orec-
 chie. Il vitto più regalato, ch'egli am-
 mettesse fù d'herbe insipide, sù di frutta,
 fuggendo come veleno ogni condimento:
 nè solamente al suo riarso palato interdeto
 hauea l'vso, benchè parco del vino; ma
 dell'acqua stessa beuea con timidità: *a
 vel in ipsa aqua; sicut saepe loquutus est
 luqueam timuit*, non sodisfacendo alla
 sete, non estinguendola. E generalmen-
 te parlando, qualunque volta egli do-
 uea condescendere a se medesimo, an-
 cora nelle più graui necessità, palpitaua
 tutto, non si fidando di non gradire tali
 necessità, qual colore di dare vn onesto
 pascolo all'amor proprio. O confusio-
 ne di tanto genere vmano! O inganno!
 O ignoranza! Sù, doue sono or coloro, i
 quali si fingono, che questa vita sia quasi
 simi-

a. Negliatti sopracitati.

simile a vn giuoco, doue non ad altro è volto tutto lo studio, se non che a pigliarsi piacere? a *Aestimauerunt*, attenti, ch'è lo Scrittore della Sapienza, *astimauerunt iustum esse vitam nostram*. Sempre à feste, sempre à cene, sempre, à cacce, sempre ad amori, sempre à voler con Serse, prometter premio a chi sà ritrouar nuouo genere di trastullo. La vita vn giuoco? E io ui dico Vditori, ch'è vna milizia *Militia est vita hominis super terram*. Bisogna contrastare, bisogna combattere, altrimenti; nõ, che non si arriua alla palma. Figurateui vn poco à che gran conflitti douette più d'una volta trouarsi Anselmo allora che come stà scritto di lui, *veritatem Christiane perfectionis violentus attingit*, b e non riportò questa palma, ma la rapì, *Et palmam arripuit Sanctitatis*. Nessuno pensi, che il vincere ogni tratto se stesso, com'egli fece, non costi nulla. Stimma sol così chi nol pruqua. Tutti siamo formati di tempra pur troppo umana, tutti di creta, tutti di carne. E pure Anselmo pare, che di umanatosi, tra' celi hauesse à confini della natura, e che non solo fosse arriuato à vincerla, come molti, ma à trionfarne.

Benchè, fermiamoci qui, ch'io non mi sono già dimenticato di ciò c'hò da dimostrarui. In qual luogo Anselmo venne a

me-

a c. 15. 12.

b *Lectione del Brevi tratto dal Baronio anno 107*

menar mai quella vita sì spauentosa? Nella Corte? Sì, nella Corte bisogna pur, ch'io lo replichi per coloro, che appena fanno stimar quiui possibile vna delicata pietà: Visse così nella Corte. Non trà gl'antri, non trà i deserti, non trà i dirupi, non trà le solitudini, vnicamente, del suo Clugnì, ma torno a dir nella Corte, dou'erano così spesse quelle Sirene di passatempi, di licenze, di lussi di vanità, che à sè potevano adescarlo col canto. *Fuit cum Principibus populi, & fecit iustitia Domini.* Deh gran Mosè non t'incresca s'io qui ti chiamo à contemplare spettacolo, che s'io non erro dourà facilmente à te pure riuscir mirabile. *a* Tù quanto ydisti già dirti da Faraone, che se voleui far Sacrificio all' Altissimo, lo facesti, ma nell'Egitto: *Ite, & sacrificat in terra hac*, subito rispondetti di non potere: *Non potest ita fieri, non potest ita fieri*: Perchè diceui, che se gli Egiziani si haueffero rimirato scannare al tuo Signor quasi vittime sù i lor'occhi quegli animali, ch'erano appunto i lor Idoli, non si farebbono mai potuti tener di non lapidarti. *Si mactauerimus ea, quæ colunt Aegyptij coram eis, lapidibus non obruent.* Or che dici adesso: Si può alla fine truouare chi à tanto arriui? Si può, si può. Ecco vn Anselmo, il quale è giunto à sacrificar nell'Egitto tutto quello appunto, che quiui è più idolatrato: Se v'è chi voglia lapidarlo, lo lapidi; non gl'importa. Sacrifica

fica piaceri, sacrifica licenze, sacrifica lussi, sacrifica fin a Dio le più giuste comodità: e doue altri tanto pazzamente si perdono dietro l'Oro, Idolo il più vistoso, il più vniuersale, egli questo ancor gli sacrifica in olocausto, che è quanto dire senza ritenersene niente. E non è noto, Vditori, quanto egli haurebbe potuto acquistar di rendite, in tanta varietà di maneggi che amministrò in vna seruitù così laboriosa, in vna seruitù così lunga? E pure egli visse si pouero, che alla morte non potè far Testamento; perche non si trouò nulla affatto di cui testare. Gli veniuano spesso ricchi regali da quei, che amauano di comperarsi per suo mezzo la grazia dell'inclita sua Signora: ma non ne accettò mai pur vno. *a* Che dissi non l'accettò? Quella era quell'occasione, nella quale egli, benche per altro a marauiglia piaceuole, s'inaspriuu, s'infersociaua, quasi che si mirasse, oltraggiato a troppo alto segno: e non negò fauorir mai veruno: se non allora, che il fauor suo sù reputato venale. Ma forse facea così perche gli bastaua nutrirsi dalla grande aura; la quale in corte godea, cioè nutrirsi di vento? Sì, se gli fosser mancato contrarietà. Sì, se gli fosser mancate calunnie, *b* Sì, da tanti non si fosse ogni dì gridato di lui, *ch'*

a Negli atti soprascritti.

b Nella lettera all' Antipapa (quod autem obsecras per Iesum ne nobilissimam feminarum amplius circumueniam, deludam, & fallam; Deum Teste, inuoco, &c.

ch'egli aggiraua Matilda , chel'inganna-
ua , chi l'incantaua . Leggete l'opere da
lui scritte, e vedrete, com'egli intorno
ciò fù costretto a fare vna cosa alienissima
dal suo stile, voglio dire a giustificarsi.
Mostra non hauer della Corte perizia niu-
na chi crede poter quiui alcuno inoltrarsi
nel gabinetto , ad interna conuersazio-
ne , ad intima confidenza , e non soggia-
cere a i latrati de gli astiosi , i quali stanno
alle porte. Chi nella Corte visse mai più
incolpabile di Danielle? E pure non lo
sapete? A Danielle medesimo fù più facile
saluarsi da' Leoni; che non fù schernirsi
da' liuidi. Certo è, che il Rè non per altro
serrò di sua mano l'adito di quel fondo dou'
era stato uiolentato a gittarlo: e lo sigillò,
obsignauit annulo suo, se non perche, come
offeruò S. Girolamo, dubitaua, che l'in-
nocente non ui receuesse da gli Emoli que-
gl'insulti, a cui non fossero arriuate le fie-
re. *Qui de Leonibus securus erat, de ho-*
minibus perimescebat. Non mi dite dun-
que, che Asselmo non soggiacesse anch'
egli, ben che Santissimo, alle sue dettazio-
ni, dite ben sì, che sprezzollo, sì come quegli
che dimoraua, *cum principibus populi*, non
per gloria, non per gonfiezza, ui dimoraua
per fare *iustitias Domini*.

Dico, auuedutamente, Vditori, *iusti-*
tias Domini: perchè sò bene, che nella
Corte non mancano mai di molti, che of-
teruano variij generi di giustizia, ma tut-
ta umana. Si studiano in certi tempi di
sodisfare ad vna tale apparenza di diuo-
zio

zione. Miriamo molto sottilmente a non essere colti in fallo, dissimulano, ammirano, applaudono, e purché godan così la stima di giusti, non curano la sostanza; nè lasciano di tenersi a bastanza ricchi, perché abbondan di credito, benché falso. Non già così fece Anselmo: nè, miei Signori: *fecit iustitias*, certissimo, ma sentite, *iustitias Domini*, *iustitias Domini*. Non bastaua a lui far come quei Politici, i quali pigliano la Religione per maschera, o per mantello, e come terribilmente parlò Saluiano: *sub religionis titulo Deum ludunt*. Ma promoueua dauuero il diuin seruiuo, riputandolo il sommo trà gli Interessi, tutto era sincerità, tutto era schiettezza: e procedendo con somma rettitudine in tutte le operazioni, teneua sempre il suo guardo più fiso in Dio, che non lo tengono fiso al polo i Nocchieri nel Mar più alto. « Quindi nasceua quella diuozione di spirito tenerissima, che nutriuua anche frà i maggiori tumulti: quindi la serenità della fronte, quindi la soauità del fauellare, quindi la modestia del tratto, e quindi molto più quelle lagrime sì continue, sì facili, sì copiose con cui sù l'Altare bagnando tutte, qual Elia, le sue vittime, le ueniua anche a rendere più infocate! O me miserabilissimo! Adesso scorgo, che voglia dire non capir nulla quell'alto commercio estatico, che la terra sa tener bene spesso col Paradiso. S'io lo

lo capissi, Vditori, s'io lo capissi, che belle cose nõ vi vorrei quì ridire per inuogliaruene! Ma che posso io meschino saper di tanto? Tù, che così bene il prouasti, tù Anselmo, di ciò che fù già di te stesso quella solenne mattina, in cui per certa occasione portandoti alquanto tardi al Quirino ufficio, ti vedesti alla porta venire incontro il tuo diletto Giesù, quasi impaziente d'essere stato quel poco d'ora aspettando il tuo caro arriuò! Che fù di te quando si belli ti si mostrauano gli Angeli, quando i Santi, quando le Sante? Che fù di te, quando consacrando vn altare a'onor della Vergine, tu la mirasti più luminosa del Sole calar dall'alto, e porsti quiui maestuosamente à seders come in suo soglio, per dare udienda a i diuoti. Ma che mi sto a logorare? Non sono cose queste possibili ad ispiegarfi, nè pur da quei, che lo prouauano: *arcana verba, quæ uondicet homini loqui*. Con tutto ciò, perche ho io uoluto accenarle? Perche s'intenda, che la virtù di vn Anselmo non hebbe solo l'approuazione degl'huomini, ma dal Cielo, doue mai non corre oro scarso. Benche non uagliano a scoprir ciò più apertamente i miracoli tanto illustri da lui operati. Veggo, che quì mostrate alquanto Vditori di sbigottirui, quasi, che s'io m'ingolfo in vn Mar sì vasto, non debba ritrouar più la via di ridurmi a lido. Ma che? In vn occasione, qual'è questa, mi potrà, dunque macar giamai fauoreuole la vostr'aura, ancora ad ogni più lunga nauigazione? Di poi quie-

R

tate-

tateui, ch'io, nè pur voglio qual incanto inoltrarmi sù questo Mare: voglio appena darui una scorsa. Mi perdoni dunque Matilda, s'io qui non narro quante volte da Anselmo ricuperò prontamente quella salute, che nè pur potea lentamente sperar de' Medici: non hò tempo di far dimora. Nè meno io posso badar punto à quei doni, de quali questo gran Santo, comparue adorno quando ò profetizò i successi futuri, ò pur con-guardo superiore all' Angelico vide i cuori, e fin al fondo vi diuiso distintamente i pensieri, le vaghezze, le voglie, i proponimenti. Più tosto narrar vorrei tante belle pruoue, che fè quell'acqua, nella quale egli si lauaua le mani senza por mente alla virtù, che lasciauau quasi impressa. Ma tutto spedirò con dir, che rubarla potea già metterli à conto di furto graue; mentre, e vi fù chi col bagnarsene n' hebbe vista, e ui fù chi col beuerne n' hebbe vita. Vn sol miracol: io voglio qui, che campeggi, manifesto, e vero, perenne, palpabilissimo, ma tanto ancor più sublime. E qual è questo? Il morto corpo di Anselmo. E non considerate stupore. Fece per così dire Anselmo il possibile per arriuar a distruggere questo corpo; lo maltrattò; lo macerò, lo straziò: mà non gli è potuto riuscire. Eccolo ad onta di tanti strazij anche intero già cinque secoli, senza, che dai denti del tempo gli sia fin'ora stato fatto vn oltraggio, ne pur nelle vgne, ne pure nella pella; ne pur nei peli. E vero: ch'egli comparisce tant'arido, che poco vi si conosce

nosce fiorir la carne. Ma non crediate, che ciò sia stato trionfo, che in qualche modo habbia finalmente potuto di questo corpo recar la morte. Signori nò. Fù lo spirito, ah! troppo implacabilmete seверо, di Anselmo stesso, che con le assidue fatiche, che con le austerità, che con le astinenze, lo ridusse anche viuo a foggia di scheletro: Tanto la mortificazione in lui seppe emular la morte. Però coloro, che lo conobbero ne scrisser in questa forma; *Mirabamur omnes subtilitatis eius exuperabiles viro*. Si era egli già sì affilato, sì assottigliato, che poteva parere vn cadauero, se nò hauesse in viuacità superato i più robusti. Niuno però si stupisca, se Anselmo morto non sèbri nulla più florido: tal fù ment'era anche viuo.

Vero è, che vn continuo miracolo, qual è questo, nè pur sarebbe per auentura à noi noto, se si eseguiua l'ultima volontà di Anselmo medesimo. Fù egli fin' all'estremo qual fù Mosè allorchè discese tutto luminoso dal Monte: *a* Non conoufceua i suoi meriti, ed era solo a ignorar quegli alti splendori della sua faccia, à cui gli altri si abbarbagliauano. *b* Però morendo ordinò d'esser sotterato nel luogo consueto de' suoi sì dilette Monaci, perchè confuso così trà gl'altrui cadaueri, non ne rimanesse più nome. Ma grazie a te Santo Vescouo *c* Bonizzone, che alzato vn gri-

R 2 do

a Ex. 34.29.

b Nell'inclito Monastero di S. Bened. eretto vicino à Mansoua dalla Conessa Matilda.

do la sù la publica piazza fermasti quei che con processione funebre andauano ad eseguire vna tal sentenza, e dimostrandola ingiusta, persuadesti non solo alla moltitudine, ma a i Prelati, a i Porporati, ed a quãti gran Personaggi erano quiui: da varie parti còcorsi affolatamente alla mesta pompa; che un tal deposito collocar si douesse, come vn tesoro, nell'vrna appunto più splendida. Così non solo si vñe ad ottener che non si occultasse, mà si diè cãpo ad vn numero innumerabile di attratti, di monchi di mutoli, di lebbrosi, e breuemente di languidi d'ogni sorte, di uenir quiui come a publico erario, per prouederli di ciò, che uale assai più di quant'oro è al mondo, uolli dir d'interna salute tanto, che crescendo giornalmente i miracoli a dismisura, non solo inondauano infermi dal Mantouano, ma da Brescia, da Piacenza, da Parma, e da tutta ampiamente la Lombardia; Benchè non sia chi si pensi, che a riportare da Anselmo sublimi grazie, fosse necessitã di giugner sempre a trouarlo, nella sua tomba, come in sua casa. Più d'una uolta si degnò egli di uscir con uirtù benefica ad incòtrare quei pellegrini diuoti quali a lui ne uenivano per soccorso. Così prouò quella felicissima Cieca, la quale fatta si porre sopra d'un carro, per recarsi quà da Verona; non hebbe appena caminati due miglia, che cominciò da principio tutta festosa a scerne-

re:

a. *Bonizzone Vesc. di Sutri, e non Donizzone Vescouo di Sabina come altri hà scritto, .*

re il carro; poi trà non molto anche i buo-
 ri che lo tirauano; poi i campi, poi gli al-
 bergi, poi gli alberi, poi le persone, se-
 condo, che più accostauasi uerso Manto-
 ua: e giunta finalmente alla Cattedrale fù
 tutta sana, e potè uedere anche ciò per cui
 più, che altro prezzo la uista, che fù il pro-
 prio liberatore. Che dirò di quel popolo;
 il qual tornato dal Sepolcro del Santo, tro-
 uò la naue all'opposta riva d'un fiume, che
 gli attrauerfaua il uiaaggio; e non ui trouo
 i Nauichieri? Restò da prima assai pouero
 di consiglio. Chiamò, cercò, mise grida,
 nessun comparue. Al fin temendo la notte
 ora mai imminente, s'inginocchiò, e con
 uina fede ricorse al fauor di Anselmo. Cre-
 dereste subito quella barea, quasi animata,
 si spiccò di là doue stauasi a riposare, e con
 ueloce corso uenuta a trouar quel popolo,
 lo seruì di tragitto, tanto più caro, quanto
 più ancora gratuito. E allor che i lupi così
 rabbiosi comparuero quì una uolta ad infe-
 stare le più popolose campagne, quel no-
 me, che gli atterri, che gli arrestò, non fù
 quello parimente di Anselmo sì buon Pa-
 store? Anselmo, Anselmo (gridò affanno-
 sa una Matilde, tosto, che uide a giorno
 chiaro rapirsi una piccola figliolina) An-
 selmo, Anselmo: e ciò bastò, perche il lupo
 la ributasse di subito dalle zanne. Ma che?
 Non prima l'ingordo l'ebbe così ributta-
 ta, che si pentì, e benche più non osasse toc-
 car la preda, si mise in atto di uolere alme-
 no difenderla. Non si difanimò la Donna;
 ma cò portar sempre il nome medesimo sù

le labbra, glie'l andò costante a ritogliere: restando il lupo suo mal grado sì immobile a tanto insulto, che se non fosse stato al furore, al fremito, a gli urli, hauresti giurato essersi cambiato in vn falso. Ma voi frattanto, che dite? Sò, che questi pochi Miracoli, benchè da me non conditi con verun' arte, possono hauerui stuzzicata or la fame di vdirne altri simiglianti, con cui potrei darui pascolo fino à sera. Ma contentateui, già che questi bastano al fine, per cui gli hò addotti. Vedete quanti segni hà voluto Dio confermar la virtù di Anselmo? Ben si può dunque dir di esso, che *fuit cum Prin ipibus populi*, trà maneggi, trà grandezze, trà glorie; questo è verissimo, mà *fecit iustitias Domini*. Non opere solo giuste dinanzi a gli huomini, che sempre possono, ò ingannarsi, ò ingannare, ma giuste dinanzi a Dio. Fù, non nego, somma la stima, che di lui viuente già tennero tutti i buoni: a tal che Gregorio Settimo, giunto a morte; gli mandò a donar la sua Mitra, e lo nominò trà quei quattro, che gli riputaua più atti a portarne il peso. Con tutto ciò a voler rendere pienamente credibile un *Santo in Corte*, ci voglion altro, che vmane testimonianze. Conuien, che il Cielo faccia altamente sentirsi con tante lingue, quanti sono i miracoli strepitosi, con cui confonde finalmente i maligni, rincora i timorosi, riscalda i tiepidi, e mostra, che la Santità può fiorire in qualunque suolo, che voglia da lui riceuere pronti iussuffi.

S E.

S E C O N D A P A R T E .

CRedea di douerui questa mattina animare , con l'esempio del vostro Anselmo , a renderui , come lui , Santi in Corte. Mà ora temo di hauer sortito vn' effetto appunto contrario: di haueruene pauentati . E chi è , direte , che possa poggiar tant'alto ? O che sublimità ! O che cime ! O che sommità ! Appena noi vi possiamo arriuar col guardo . Nò Cristiani: risoluzione ci vuole . Non vedete voi là , che Anselmo medesimo stende a voi dal Cielo la mano per sostenerui in qual si sia gran salita ? Questo deue essere sopra ogn'altro il fauore , ch'egli a voi porga , qual'inclito Protettore : non secondarui i campi , non felicitarui la Casa , saluarui l'anima . Di poi non crediate già , che tanto da voi egli richiegga per tal'effetto , quanto egli fece . Sarà conteto , a mio credere , di assai menò . Andauano molti già a trouare il Battista; e compunti alla vita , che gli vedeuano sì costantemente menare trà le cauerne , gli dimandauano : *a Quid faciemus , & nos ?* Che pensate però ch'egli rispondesse ? spogliateui: tosto ignudi , e come me cingeteui solo i lombi di pelli irfute ; Dormite in terra : asfuefateui alle più schifose locuste : abbeuerateui alle più sozze lacune ? Tutto il contrario . Siete voi Soldati ? Diceua : Orsù , *estote contenti stipendij vestris* , e non vogliate

da

 a Luc. 3.

da ora innanzi far onta al prossimo vostro, nè con percosse, nè con parole. Voi Publicani fatte atti di cortesia, e non ricercate per voi, ciò che non vi fù stabilito. Voi popolari fate atti di carità, e non ritenete per voi, ciò, che v'è superfluo. E così con discretezza ammirabilissima in vn' huomo tanto auuezzato alla tolleranza, vsaua di addossare a ciescun il peso, ma nulla superiore alle forze. Or figurateui che così faccia anche Anselmo con esso voi. Eccolo, eccolo sì, che a me par di veder, ch'apra quelle labra, che furono già il conforto di tanti afflitti, e che vi ragioni. O voci affettuose! O voci autoreuoli! Chi non si porrà quasi stupido ad ascoltare? Sù, dic'egli, sù nobili mie figliuoli, non vi atterrite. Voglio sol, che voi vi studiate d'immitar me, com'io mi sono studiato d'immitar Cristo. *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.* Posso per ventura io vantarmi di hauere immitato Cristo con agguagliarlo? Non già, non già. Lo immitai con assomigliarlo. Così fate dunque voi pure rispetto a me, vostro amoreuolissimo Padre. Se non vi dà cuore di metterui sotto i piè le vmane grandezze, di calpestarle, di conculcarle, contentateui almenodi non ambirle, ancora a dispetto di quella prouidissima sorte, che a voi le nega. Perche tante arti a scualcare i vostri Emoli nella Corte? Perche tante Iniquità? Perche tanti inganni? Fate a prò vostro vn capitale onoreuole di virtù, e poi di tutto il rimanente lasciate

la cura al Cielo. Non potete seguire le mie austerità? E voi rigettate almeno i piaceri impuri. Non potete emulare le mie astinenze? E voi raffrenate almeno il palato ingordo. Non potete abbracciar quell' ampie fatiche, ch'io già sostenni, specialmente in prò della Chiesa? Ma non volete almeno merzar nell'ozio, quasi, che questo sia vizio sì mà innocente. Anzi quest'è, che sopra ogn'altro io qui conosco nocuo: *a Multam malitiam docuit otiositas*. Così si lasciano dunque perir que' doni, ch'io sono tanto sollecito d'impetrarui? L'indole, la sauezza, l'ingegno, la Sanità. Chi v'impedisce di spendere tutto questo ad onor Diuino? Questo è l'onere, che vi deu'essere a cuore assai più del vostro: proteggetelo, promouetelo: nè date a crederui, che nella Corte non habbia luogo vna diuozione al Signore, anche tenerissima; io non lasciai di trouar uela a tutte l'ore. Sono è uero, quui affai sorti gli allettamenti, che possono indurui al male, se siete incauti. Mà ricorrete; com'io feci, ogni di seruentissimamente al Diuino aiuto: inuocatelo trà gli strepiti; inuocatelo trà gli silenziij, e non dubitate, sarete sempre uditi egualmente: *b Audiet vos Deus uester*. Eccomi qui pronto io pure per fauorirui, quanto mai saprò, presso lui con le mie preghiere. Qual'è di tutti uoi, ch'io non curi? ch'io non conosca? di cui io non desidero la salute, come

a *Ecc. 33, 29.* b *Micb. 7.*

me se fosse mia propria? Sà il Cielo con quant'affetto pianga io la perdita di più d'uno di uoi, che dimenticati tal uolta del uero Dio, si fanno quasi Nume, ah quanto bugiarde, le nanità, l'amore de' potenti, l'aura del popolo, la copia delle ricchezze. O'c ecità! ò compassione! E perche sempre non pensare anzi all'acquisto del Paradiso? Ah se sapeste qual bene è quello, di cui uenite per sì poco a far getto! Credete a me, che lo godo. Dolci miei stenti! beata pouertà! beate persecuzioni! Beatissima penitenza, che alta felicità m'hanno partorito? *a Videte oculis uestris quia modicum laboraui, & inueni mihi multam requiem.* E io non douro mirare a parte di tanta mia felicità ancora uoi? Seguite, figliuoli le mie pedate, seguitele almen da lungi, e ui arziuerete. Per queste s' camina alla Gloria. Ecco alta fine, Vditori eio, che a uoi chiede il uostro discretissimo S. Anselmo: cose piane, cose possibili. Tanto è uer, se si crede a chi lo conobbe, che *b mater omnium virtutum discretio: regnebat in ipso*; come in colui, che non riputò mai uirtù la seuerità, se non solo uerso se stessa. Non uorrei però, che stupiste, se l'hò introdotto qui à ragionarui in persona; perche mi son diuifato, che i suoi ricordi ui douessero giugnere di sua boeca, e più soauì, e più cari, e più saluteuoli: E d'altra parte, scorgendo io lui giacer cola in quella tomba similissimo
in

a Eccl. 51. 35. b Negli atti sopraccitati.

in tutto ad uno, che uiue, non hò saputo giudicar , che mancassegli la fauella . Andate dunque , andate tutti a gittaruegli quanto prima con somma diuozione d'intorno , e supplicatelo , che da che tanto egli nà uoluto corteselemente istruirui , u'impetri ancora di poter porre in opera le istruzioni . Cominciate un poco a considerare qual uita da uoi si meni ; e se la scorgete, non sol dissimile alla sua, ma contraria, piangetela amaramente, con protestare di uolere ora intraprenderne una conforme . Sotto il patrocinio, di lui non ui fiderete, di poter giungere ancora alla Sãtità? Non fã egli come coloro, i quali mostrano a' passaggieri la uia, ma non ue li menano. Egli ui tarà insieme e scorta, e insieme sostegno. Già uoi sapete qual sia l'amor, che ui porta . Non è questa forse quella medesima Mantoua , nella qual'egli fè sì lungo soggiorno? doue riportò tãti onori? doue riceuè tant'ossequio? Certo è, che quando'l suo Clero audace di Lucca a lui ribellatosi , lo scacciò , per non ammettere quelle giuste riforme, che gli ueniuanò da lui prescritte anche d'ordine di Gregorio ; non già tũ Mantoua rigettasti da te . Che dissi , no'l rigettasti? l'accogliesti , l'amasti , l'accarezzasti , e fui per dire te l'addottasti anche uiuo per Protettore . E non uoi però , ch'egli sempre ti corrisponda? E pur qui tutt'or venerato con alto culto quel simulacro antichissimo della Vergine, innanzi al qual egli staua così frequentemente profirato per tua saluezza . O che accessi i sospiri !

piri! ò che ardenti suppliche! furono queste alla fine così efficaci, che animarono quella Statua: Parlò per essa la Vergine a voce chiara, e promise ad Anselmo, che non haurebbe lasciato mai di proteggere questa sua cara Città. Giudichi pur dunque ciascuno, che dourà fare Anselmo per questa in Cielo, doue la gratitudine è sì perfetta, se fece già tanto in terra. Resta ora solo, ò gran Santo, che a mè perdoni, se non hò saputo, come tù meritauì, parlar di te. Non certamente ciò nato da mancamento di diuozione al tuo merito. Mi sono affaticato di trarre ancora le più riposte memorie, ciò che di te fosse ignoto, per farlo publico; e benchè io sapia quanto sia lieue la gloria, che da ciò potria risultarti, non hò mancato di spendere ad onor tuo tutto il mio debil talento, con sicurezza, che tanto più tù douessi gradire il dono, quanto conosci il donatore più povero. Così mi sia potuto al fine riuscire, di far, che tutti fedelmente ti paghino, qual tributo, due viui affetti, che sommamente mi paiono à te douersi, l'AMMIRAZIONE, e l'AMORE; già che non è così facile ad ottenerti, ciò che tù bramare sti affai più di tutto, uolli dire l'IMITAZIONE.

I L F I N E.

**PANEGIRICI
S A C R I**

D I

PAOLO SEGNERI

Della Compagnia di GIESU'

PARTE SECONDA.



LA VIRTU' DEL CHIOSTRO

Emulata nel cuor del Secolo.

PANEGIRICO.

IN ONORE

DI SAN FILIPPO NERI DETTO IN ROMA.

*Adeptus est gloriam in conuersatione
gentis. Eccl. 50.*



L è possibil' adunque , che per Israelle , benchè diletto , non truouisi alcun solieuo dal duro giogo , con cui Faraone l'opprime , se a gran suo rischio non abbandona l'Egitto , con porsi , ancorchè di notte , in rapida fuga ? Che dallo sdegno di Esau non si possa saluar Giacobbe , se non fugge in Mesopotamia ? Che dalla rabbia di Saule non possa sottrarsi Dauide , se non fugge al Carmelo ? Così è , ri-

S 2 spo

spose Girolamo a' vostri nobili progenitori, ò Romani: La sola fuga dal Secolo dà salute (*Ep. 17. & alijs*) E però spesso in Palestina inuitandone, or l'vno, or l'altro colà, scriueua loro, a spettarli a bacciar que' sassi, doue Dio pargoletto vagi su'l fieno; ad abitare in quella ruppe, oue Amos, pascolando il gregge, cambiò in tromba profetica la zampogna: a dissetarsi in quel torrente, oue Sisara, rotto in guerra, preci: itò per terror vile dal cocchio. Se non che fù certamente solo vn Girolamo a consigliare i Mondani a sì bella fuga. O che con affetto del continuo gl'inuita a volar all'ombre della sua celebre Chiaraualle Bernardo, promettendo loro trà esse sicuro asilo? Gl'inuita a gli antri dell'Aluernia Francesco, gl'inuita a' gioghi di Glanoble Brunone, gl'inuita a' boschi di Vallombrosa Gualberto; e su'l più alto montato degli Appennini, gl'inuita anch'esso a' sacri or or di Camaldoli Rimoaldo. Ma che vegg'io; Veggo vn Filippo, che a niun mai di tali inuiti arrendendosi, spinge ben sì di gran popolo ad accettarli, gli commenda, gli approua, ma quanto è a se, fermato immobile il piede, è risoluto di uoler rendersi santo nel cuor di Roma, non chiuso in chiostro, non allacciato con uoci, non mai diuiso interamente dal Secolo; e così fare con alto esempio palestese, che non il luogo, non i compagni, non l'abito, non lo stato saranno scuse batteuoli a discolpare chi haurà negato perfettamente di dare il suo

suo cuore a Dio. Che posso dunque stupéfatto ogg'io dire a questo spettacolo; Dirò che Filippo ha con grand'animo tentata al Mondo vna impresa, malageuole è vero, strana, incredibile, ma dirò ancora (deh perdonatemi Abitatori santissimi delle Selue) dirò che gli è con tutto questo riuscita, e riuscita in modo, che se già voi tanto di gloria acquistate con sequestrarui dal commercio degli huomini, non n'ha egli meno ottenuto con rimanerui. Non sia chi dunque per commendazion d'vn tant'huomò; cercando uada altro uanto maggior di quello, che à fauor suo l'Ecclesiastico mi ha prestato: *Adoptus est gloriam in Conuersatione gentis.* Questo sopra tutti a me sembra, che per lui sia come il più conuenueuole, e il più adattato, così il più eccelso; e però per questo siate contenti principalmente a Viditori, ch'or io lo ammiri.

E primieramente io son certo, niuno essere trà uoi, che ben non intenda quanto alla santità conferisca la solitudine, Vedete un'Albero piantato lungo la strada? Habbia pur secondo il terreno, benignal'aria, sollecita la cultura; correnti l'acque troppo nondimeno è difficile, che mai conduca i suoi frutti a maturità: ma quanto piu gli partorirà belli all'occhio, -ò grati al palato, tanto ancora più presto gli perderà, mercè le ingiurie, or de gli auuidi passeggiieri, or delle bestie indiscrete, cui stà soggetto. Come pos'io non ammirare oggi per tanto un Filippo

mentre il considero ottant'anni intieri piantato, per così dire, sù la via pubblica; in mezzo a' Secolari, in mezzo a' Mondani, *in conuersatione gentis*; e nondimeno hauer serbata sì intera ogni sua virtù, che non solamente niun frutto perdè giamai, ma nè pure li fiori, nè pur le frondi; ch'è quanto dire, nè pur quei pregi di esterna composizione, che sono i primi a perir nell'età più adulta? Chiunque rimiraua Filippo, anche già decrepito, era costretto dir che stimaua vedere vn' Angelo. Conciossiache tal era il lume, che gli scintillaua da gli occhi, tanto era il lustro, che gli splendeva su'l viso; che per quanto alcuni talora ci si prouassero, mai non poteuano tener in lui lungamente fissato il guardo, non che ritrarlo, qual da essi bramauasi, ò in tela, ò in carta. Se dunque tale ci sembrò sin negli vltimi anni, qual doueua essere allor che ne' più fioriti rapì all'amore di sè sin gli Angeli stessi, che però vennero vno sott'abito di mendico a dimandargli pietosamente mercè, vno sotto forma di fanciullo a souenirlo opportunamente di zucchero, ed vno in sembianza di giouanne nobilissimo a prenderlo pe' capelli, ed a trarlo illeso fuor d'vn altissima fossa, ou'era caduto. Non è certamente facile ad ispiegare, quanto egli fosse nel suo trattar manieroso, entrante, efficace, affabile, vmano; doti, per cui Dio sin da lungi ben daua a scorgere, hauer si scelto singolarmente vn tal huomo, come suo gran Cacciatore, a pre-
dar

dar di molti. Mà ohimè perdonami, che di tanta esteriore amabilità, benchè verginale vorrei nel tuo volto, vorrei ne' tuoi modi, ò Filippo, vederne meno: perchè non sempre faranno Angeli quei, che verranti attorno. Considera, che tu viui, non co' Macarij negli eremi di Soria, non co' Giacomi ne' boschi di Palestina, non co' Giouanni nelle dirupate cauerne di Monferrato; ma viui in mezzo d'vn popolo assai scorretto, *in conuersatione gentis*, tra huomini effeminati, tra giouani irriuерenti, tra donne vane, che però ò quanto, a dire il vero, è il pericolo, che tu, in vece di prendere, resti preso! Filippo preso? Vdite, vdite, e cominciate a riconocere in esso virtù sì rare, che quasi merci venute da strano clima, duranno fare, s'io non m'inganno, a voi pure innarcar le ciglia. Al primo assalto, che andò vna femmina lusinghiera à recare là trà deserti, cadè vn Macario negli eremi di Soria, cadè vn Giacoino ne' boschi di Palestina, cadè vn Giouanni nelle dirupate Cauerne di Monferrato: ma non già cadde nè pur al terzo Filippo, benchè appena hauesse solo di dorata lanugine al perso il mento, non che ò rugosa la fronte (come già l'haueuano quegli) ò neuoso il crine. Tre volte gli furon tesi i più formidabili lacci, che ordir sapessegli beltà donnesca, anche ignuda. Fù assalito di di, assalito di notte, fù tentato all'aperto, tentato à chiuso, ma sempre inuitto, ora con l'orazione, ora con

li rimproneri , or con la fuga , si preferuò di maniera , che potè porre a Giuseppe in lite la gloria di quel grand'atto , per cui la Fama tutte ha stancate in applaudergli , le sue trombe . Che ui par dunque ? Vi par che siaci tanto à temer di Filippo , perchè qual Colomba il uedete , fuori dell'Arca , non hauer quasi doue mettere il piè , senza manifesto pericolo di lordarsi ? Sò che per sì belle uittorie riputerete , esser à lui stata sopita di poi per sempre , come a un Tomaso , ad un Elzearo , & ad altri ogni men casta ribellione di senso . Ma questo è poco . Giunse egli in oltre a spirar uiuo dal corpo un sì grato odore , sì peregrino , sì insozito , che tutti lo chiamauano odor di Virginità ; anzi alcuni suoi Penitenti in particolare si fentiuano a quello subitamente morire nell'animo a ogni appetito carnale , come all'odor della mirra muoiono i Vermf, dall'ambra gli Auoltof, del cedro i Serpenti . Più . Giunse a conoscere al puzzo color , che infetti di sozze carnalità , gli compariuano innanzi , ò a trattar negozi , ò a chiedere assoluzione . Giunse a dissipare dall'animo de' tentati facilissimamente ogni rio fantasia , ora con mettere loro le manf in capo , ora con istendere loro le braccia al collo , or con dar loro a portare in dosso del suo qualche pouerissima cosa da lui dismeffa : e finalmente giunse a dartanto di terrore a' Demoni d'impurità , che ammaestrata una femmina a gridar loro in tempo di tentazio-

zione, *Vi accuserò à Filippo*, gli faceva fuggir da sè lungi, non altrimenti di quel che faccia fuggiri Caprij, fuggire i Ceruà il Leone con vn ruggito. A sì alto grado d' integrità verginale seppe auanzarsi Filippo, non tra gli orrori della deserta Tebaidè, ma tra le amènità di Firenze, ma tra i flutti di Roma; ond'io concludo questa materia così: Se tanto vengono esaltati coloro, che seppe serbar le lor Neui intatte nelle cauerne, negli antri, nelle spelonche, che viene a dire entro le Conferne lor proprie; quanto dunque più chi serbasse in faccia al Sole?

Ma che? L'astenersi sol da' piaceri di senso parrà a taluno vna gloria di leggier pregio: quasi che molto alla Castità talor operi la natura per se medesima, e ancor ne' campi, e ancor ne' prati si veggano, senza alcuna industria di prouido Giardiniere, fiorire i Gigli. Più per ventura sarà stimato da qualcuno il non cedere alle ree suggestioni dell' Interesse, ò a gli splendidi assalti dell' Ambizione, a cui raro è chi nel Mondo talor non cade. Ma quando ancor sia così, che potete oppormi? Non resse forse anche a queste pugna Filippo con egual cuore? Staua vn Patrizio Romano vicino a morte, e come quegli, che portaua al sant'huomo vn immenso amore, determinò di lasciarlo erede yniuersal di tutti i suoi beni. A questo auuiso, per cui tanto altri fatto harebbon di festa, si turbò Filippo di modo, che fece intendere priuatamente all' infermo,

di non più volere nè assistergli, nè vederlo se non cambiaua pensiero. Ma non facendo con quell'apparenza di sdegno profitto alcuno, va a ritruouarlo, quando riceuuti già gli vltimi Sacramenti, non altro omai rimaneuagli, che spirare, e con ragioni, con doglienze, con prieghi fa quanto può, perche annullisi il testamento. Ma tutto è in danno. Allora egli, in vn sembiante compostosi più che vmano: Or fa, disse, pur ciò che vuoi, ch' a tuo dispetto tù non mi haurai per Erede. Si ritira in diuersa parte, si raccoglie in breue orazione, e dipoi tornato, piglia per mano il moribondo, e gli dice: Tù non morrai. Cosa marauigliosa! Fuggì a quel tuono sbigottita la Morte, celsò ogni doglia, disparue ogni languidezza; e quegli a cui già disponeuasi per quel di stesso la pompa del funerale, dopo vn leggerissimo sonno si leuò sano. Or che ne dite Vditori? Fù mai veruno, che tanto a diuenir ricco si adoperasse quanto Filippo se per restarsi mendico? Che di amore inusitato al danaro esser douea quello, che fin l' indusse à spacciarsene co' miracoli! che abbarrimento! che orrore! che abominamento! Non pare a voi, che di lui pur si potrebbe, quanto giammai d'alcun altro, stupir il Sauio? Conosciachè, se tanto venne già da esso ammirato chi solamente non andò dietro l'Oro, più fatidioso d'ogni Fiera a raggiungerse quando fugge; che dourà dirsi di chi rimira venir a sè l'Oro dietro, e nè pur si degna di sten-

stendere solo vn braccio, e di farne preda? Nè sia chi credasi hauer ciò Filippo operato vna volta sola. Tre grosse eredità sprezzò egli costantemente dalla sua casa paterna: e talor essendogli fino in mano riposte di varie polize, che conteneuano i legari a lui fatti da qualche suo più amoueuole Penitente, egli appena vedutele, ò le stracciaua, ò le ributtaua, ò nè pur degnando vederle, se ne valeua, come di villissime carte, a turarne i vasi. Mà, che parlo io fin or di rifiuti così leggieri? Dalle memorie autentiche di que' tempi si fa palese, hauer Filippo ricusato più volte, non solamente e Canonici, assai nobili, e Prelature assai ricche: ma, con dispregio più magnanimo ancora, la sacra Porpora. Il che in vn huomo di tanto amor verso Dio, nè anche io qui rammenterei come azione di gran prodigio, se non sapessi quanta virtù si richiegga a praticar del continuo dentro le Corti [come per gran gloria diuina facea Filippo) e tuttauia non lasciar punto abbagliarsi dallo splendor lusingheuoole delle Corti. Quando il Profeta Eliseo diè gli vltimi abbracciamenti al suo caro Elia, e fù costretto à lasciarlo al fine salir sù cocchio di fuoco, e fra tempeste, fraturbini, andarne al Cielo, gli domandò, che quiui giunto si compiacesse impetrargli il suo Spirito raddoppiato. (4. Reg. 2.) *Fiat in me spiritus tuus duplex.* Par questa a prima fronte nel vero dimanda audace. Imperciocchè non potea forsi

contentarsi Eliseo di posseder tanto spirito, quanto quello del suo Maestro? tanta onestà? tanto zelo? tanta costanza? tanta carità? tanta fede? A che dunque ancora pretenderne di vantaggio? Ingegno-sissima pare a me sopra tutte in questo particolare vna spiegatione, la qual frà l'altre molte si trae da Santo Agostino. (*De mirabilis S. Scripturae l. 2. c. 26. in fine*) Ed è ch'Eliseo non doueua essere, com'Elia, vn Profeta perseguitato, mal voluto, fuggiasco, ma onoratissimo; e che però desiderò prouedersi di doppio spirito, per gran timore, ch'egli hebbe d'vn tale stato. Fù dunque come se detto hauesse Eliseo; Dou'è maggiore il pericolo, iui conuien anche prestarfi maggior l'aiuto. Tu Elia sei sempre, per così dire, vniuato trà le caverne, e vagabondo, ora per monti, or per valli, hai talor penato a trouar chi ti alimentasse. Ma non così dourà essere ancor di me. Dourò io conuersar d'ogni tempo nella Città, gradito a' Popoli, favorito da' Grandi, e però quanto maggior virtù della tua par à me che debba essermi necessaria, per non lasciarmi, ò lusingar da' ricchi doni de i Namani, ò s'ubornar dalle offerte de i Benadaddi, ò inuanir da gli ossequij degli Azaeli? Signori miei. Se il nostro Filippo menata hauesse sua vita fra le boscaglie, ignoto al Mondo, uilipeso, negletto, non haurei stimato argomento di gran virtù, uederlo non curar quei tesori, ò quelle grandezze, ch'ei non hauesse mai riputato probabile.

bile di ottenere. Che gran fatt'è, che con animo sprezzator di tutta la terra, doniamo a Dio le dignità immaginate? E atto questo meritorio, no'l niego; è buono, e lodevole: non però da punto ammirarsi. Ma che vn tutt'ora si vegga dinanzi a gli occhî questi oggetti sì splendidi, e sì pomposi, nè però gli ami: che vegga dietro la Ricchezza venirli co' suoi retaggi, e pure ad essa antiponga la nudità; che vegga innanzi la Grandezza apparirsi con le sue glorie, e pure a lei preferisca la depressione; questa a mio parer dee stimarsi virtù sublime, e questa fù di Fili pph.

Benchè non mi marauiglio, che tanto poco apprezzasse la terra tutta, chi sempre fù col suo spirito fissò in Cielo. Quarant'ore per volta arriuò egli a trattenerfi ancor laico giouanetto, in perpetua contemplazione. Le delizie, le tenerezze, i languori, gli sfinimenti, ch'egli però in essa godeua; eran sì soauì, che non potendo più reggere a tanti dardi di cui si sentiuua piegare; era vdito spesso gridare a Dio che cessasse, che desistesse, e che pietoso ritirasse, vna volta la man dall'arco. Di mezzo verno era costretto per la gran vampa a portare slacciato il seno. Di mezza notte era sforzato per la importuna applicazione a chiamar chigli diuertisse la mente. O voi beati s'io quì ridir vi sapessi ciò, che auueniuagli in quella solitaria capella, done racchiuso le mattine interissime costumaua egli di spendere al sacro Altare! Vi basti v-
dire,

dire, hauer di lui già di sua bocca manifestato a vn suo confidente, ch'iuì più volte egli fù da Dio fauorito, di veder doppo la consacrazione suelarsegli tutta innanzi la gloria del Paradiso. Quindi continue le lagrime, quindi infocati i sospiri, quindi profondi i singhiozzi; quindi nel suo spirito vn impeto sì impaziente di andare al Cielo, che non potendo bastare il corpo a reprimerlo col suo peso, faceua finalmente eg i ancora come fan l'Acque, che più non possono su'l mattin ritenerre nel grembo il Sole, già deliberatissimo di partirsi; ch'è quanto dire, accordauasi à seguirlo: è così quasi trasformato ancor esso in vna materia tutt'agile, tutta lieue, lasciauasi stranamente portar per l'alto. Dirò cosa ammirabile, ma pur vera. Il solo apprestare de' calici, il solo maneggiar de' messali, il sol toccar degli ammiti bastò più d'vna volta per farlo, già peregrino da'sensi, volare in estasi. Nel visitare le Chiese egli solea fare le sue preghiere sì brieui, che appena entratoui, appena inginocchi tosi, se ne viciua: tanto era grande il pericolo, che quiui subito à sè sourastar vedeua di qualche pubblico furto, se non metteuasi in tempo à fuggir da Dio. E pure ciò non gli valse sì che vna volta ne' la famosa Basilica Vaticana, a giorno chiaro, trà popolo numeroso, non fosse all'improuiso sorpreso da vn ratto altissimo, per cui rimase mirabilmente nell'aria sì ginoccbione, come staua su'l pauimento, senza punto più quiui muo-

uer-

uerfi, ò risentirfi, di quel che nel buffolo
faccia la Calamita, poichè trouato hà
quell'Altro, delquale è sposa. Antonij,
Arfenij, Pacomij, Onofrij, Illarioni,
deb affacciataui sù dalle Stelle a vedere
spettacolo non vsato: vn huomo, che non
già come voi, nascoso frà boschi, ma negli
Oratorij più pubblici, ma ne' Tempij più
frequentati, sà tosto vnirsi si strettamen-
te al suo Dio. Voi già riputaste questa vn'
impresa sì malageuole, che però vi anda-
ste a racchiudere nelle grotte; e come
quegli che sapeuate assai bene, non pio-
uere la manna a gli Ebrei fuorchè ne' de-
serti, colà ne andaste per coglierla anco-
ra voi colà pur voi per cauar mele da' sassi,
colà pur voi per trar nettare dalle rupi.
Ecco vn Filippo goderfi ancora lui tutto
ciò, ma nell'abitato. Accordateui pure,
accordateui voi dal Cielo a dir con Ber-
nardo, parlando a gli huomini della voce
diuina: *Vox hæc non sonanti in foro, non au-
ditur in publico, secretum querit auditum*
(*Dè mirabilis S. Scripturæ l. 2. c. 26 in fin.*) Per
Filippo non è così. Non il tumulto de'
popoli, non la varietà degli oggetti, non la
moltitudine delle cure sono per lui bastan-
ti a distrargli giammai da essa l'animo, in
modo, che quando và per le strade, che
quando entra nelle anticamere, nõ habbia
di mestier d vn che traggalo per vesti, sì
che si scuota, sì che conosca chi incontra,
sì che offerui chi lo saluta. Ma che dis'io?
Fù tra voi veruno: ò santissimi Anacoreti,
a cui per grande amor di Dio non capen-
do-

dogli il cuor nel petto, desse tali balzi, eccitasse tai mouimenti, quali con prodigio nouissimo mirò Roma nel suo Filippo? O qui sì, ch'io temo dir cosa, la quale forse presso alcun di coloro che quì mi ascoltano, non troui fede: e pur è la più indubitata di qualunqu'altra, e la più saputa. Sopraffatto vn dì Filippo da vn impeto smisurato di amor celeste, sentì dal suo Diletto picchiar si all'uscio del cuore. Egli si diè tanto di fretta ad aprirgli subito, che gli si spezzarono, benchè forti, cancelli. Parliamo chiaro. Gli si spezzarono intorno al cuore due coste dalle mendose, si disgiunsero, s'innalzarono, nè mai più ritornatesi a vnire insieme (quasi che ogn' ora volesse Cristo a suo talento in quel seno l'entrata aperta) così rimasero di poi sempre a Filippo infino alla morte, ch'è quanto dire lo spazio di cinquant'anni: e quello ch'è più mirabile, non solo mai non gli dauano alcun dolore, ma gli cagionauano immenso solleuamento, sfogando forse per quell'adito il cuore più francamente, qual piccolo Mongibello, le interne arsure. O eccellenze, ò eccessi, ò stupori non più sentiti: Voi senza dubbio darete a crederui, che quando soprauuenne a Filippo questo diuino accidente, douess'egli essere ò con Abramo sotto l'elce di Mambre, ò con Mosè presso il roueto di Orebbe, ò con Giacobbe, addormentato ancor egli sù vn duro sasso, per le più insospiti arene della Soria. Ah nò: conuien pure, Vditori, ch'io torni a diruelo. *Adeptus est glo-*

gloriam in conuersatione gentis. Qui doue noi peniamo tanto a tenere un ora raccolto il pensiero in Dio, qui per contrade strepitose, qui in case secolaresche, qui, dico, egli, trattando sempre con gli huomini, si auanzò a quei più sublimi gradi di quieta contemplazione, che gli Stiliti prouassero sequestrati sù le colonne, doue come Aquile generose hauean posti i lor nidi altissimi, per poter tanto più lungi d'ogni disturbo, sfogare i guardi nell'amar lor Sole.

Ma benchè ciò sia veramente mirabile, io passerò più oltre ancora, Vditori, ed aggiugnerò, che se Filippo dee sommamente stimarsi perchè fù Santo *in conuersatione gentis*, più per ventura si deue ancor apprezzare, perchè *in conuersatione gentis* apparue Santo; nè solamente alla santità sublimi, ma alla gloria e zio della santità, *adeprus est gloriam*. Volete voi ch'io mi spieghi alquanto più chiaro? Mi spiegherò. Non è tra voi chi ottimamente, a mio credere, non intenda, quãdo sia vero quel detto sì celebrato: *minuit presentia famam*. Finchè sentiamo raccontar come da lungi le gran virtù d'alcun Sãto, ò chiuso, ne' chioftri, ò sepolto nelle spelonche, non è credibile quanto verso lui concepiamo di riuerenza. Chiamiamo fortunato quel suolo, ch'egli calpesta, riputiam beata quell'aria, ch'egli respira. Ma fate ch'egli venga a conuersar tutto di domesticissimamente con esso noi: che tra noi andar lo vediamo per le stesse piazze, che tra noi entrar lo vediamo.

diam nelle stesse Corti, che tra noi mangiare il vediamo alle stesse mense; ò quanto presto ci viene insensibilmente a calcar di credito! ò sia perchè vi scorgiamo qualche difetto, ò sia perchè ne recchiamo alcu. dispiacere, ò sia perchè in tutte le materie succeda generalmente come a' Torrenti, i quali vditisi sol da lontano, fan tanto strepito, che crederassi douer quiui essere ò le cascate del Rodano, ò le catadupe del Nilo: ma poi veduti si sprezzano spesso in modo, che appena scalzi i Pellegrini, lasciato il ponte, gli guazzano per insulto. Or vegniamo a noi. Dimorò sempre, non ha dubbio, Filippo, come habbiamo detto, *in conuerfatione gentis*: trattò per le botteghe, andò per le case, praticò per le regie, visse in vna parola sù gli occhi di tutta Roma, ch'è quanto il dire d' vna Città la più facile a censurare, la più difficile a contentarsi, d'ogni altra. E tuttauia volete voi sa pere a qual credito egli arriuasse di santità? Vdite, e marauigliateui? Al Cardinal Gabriello Paleotto, nel suo elegante ed erudito volume *de Bono Senectutis*, volendo al Mondo rappresentare l'Idèa d'vn lodeuolissimo Vecchio (qual era quegli, che formar'egli formanna co' suoi precetti) lasciato ogni altro da parte, scelse Filippo, quantunque ancora viuente; nè dubitò che verun gli rimprouerasse, non douersi vn Nocchiero chiamar beato, infino a tanto che raccolte non habbia le vele in porto. Federigo Borromeo, Agostino Cusano, ed Ottauio Palauicino,

cino, tutti e trè Cardinali di eccelso merito, furono a lui tutti di amore così cōgiunti, ch'erano nominati l'anima sua: lo corteggiavano sano, lo seruiuano infermo, ed a piena bocca affermauano, non vedere, che poter più desiderarsi in Filippo di perfezione. Il Cardinal parimente Ottauio Bandini lasciò di lui questa illustre testimonianza: Fù Filippo in tale opinione di santità, che non solo era venerato da tutti, ma i più credeuano di non poter giammai fare acquisto di spirito, se non sogettauanfi sotto la sua disciplina: ond è che ad esso per tutto correuasi come a Oracolo. Gregorio XIII. Gregorio XIV. e finalmēte a par d'ogni altro ancor esso Clemēte VIII. oltre a' consigli, che da lui spesso prēdeuano negli affari più rileuanti del principato, lo rispettauano in modo, che lo faceuano alla lor presēza seder coperto: lo abbracciavano, lo stringeuan, lo accarezzauano, nè dubitauano di abbassar quelle labbra, per cui Dio promulgaua i suoi grā decreti a riuertemente baciargli eziandio! la mano. Riferiti questi sì nobili testimoni, che vale ora; Vditori, ch'io qui vi aggiunga le vnanimi approuazioni de' Panigaroli, de' Cardoni, de' Lupi, de' Marcellini, e d'altri Religiosi d'ogni Ordine, e d'ogni sorte, i quali il chiamauano vna reliquia animata? Che val ch'io dicai, che di Filippo, ancor viuente, serbauasi per tesoro, da chi il sangue da lui vomitato per bocca, da chi i capelli a lui tofati dal capo, che molti teneuano in camera il suo ritrat-

tratto fra quegli degli altri Santi, e che ogni mattina, secondo la pietà troppo libera di quei tempi, se gli prostendevano innanzi, e lo venerauano con quest'esprese parole, *Sanctæ Filippæ ora pro me?* che, nel passar lui per le strade, molti affollauansi a baciargli le vesti, che, nell'entrar lui nelle case, molti correuano a gittarsegli a' piedi; che ad vna voce soleano tutti pubblicamente chiamarlo, or Apostolo, or Angelo, ed or Profeta? Non è ciò superfluo a ridire, mentre sappiamo di vantaggio per cosa indubitatissima, che fino i primi Signori di questa Corte faceano a gara di spazzargli la camera, di nettargli le scarpe, e di prestargli vsfici molto più vili di seruitù, che non eran quegli, i quali al vecchio (*Ep. 10.*) Isacco rendeuano i suoi Figliuoli, per poter poi rapire ad esso di mano, nel dipartirsir, vna mera *Benedictio*. Che strana cosa fù dunque questa, Vditori? che nouità? che prodigio? Viuer sù gli occhi sì critici d'vna Roma ben sessant'anni, ogni ora vdito, ogn'ora praticato, ogn'ora veduto, e pur da lei riportar vn sì pieno applauso? E pur questa quella Città, doue, come in seno al Mare, non solamente i piccioli Siloè smarriscono il nome, ma ve lo perde il Tigri, ve'l petde il Gange, e qualunque altro pur ve lo perde de' Fiumi, ancorchè reali: quella Città c'ha per meta l'innarruabile: quella Città, c'ha per vso le marauiglie: e pure in questa fù sì apprezzato continuamente Filippo, benchè viuente.

Ma forse che venn'egli facilmente quì
a scor-

a scorgere in tanta stima con l'esteriore austerità del sembiante? con uestir sacco? con cinger fune? con lordarsi di cenere? ò con trascinare d'ogni stagione i piè nudi sù'l pauimento? Appunto. Sò ben'io quanto queste apparenze a se traggano gli altrui guardi. Queste alle falde del Carmelo acquistarono tanti discepoli a Elia, queste alle riue del Giordano eccitarono tanti ammiratori al Battista, e queste tanto han dato sempre di credito chiunque uolse, che fino i Boschi si usurparono anch'essi costante fama di cosa sacra tra popoli, per l'orrore. Non sia però, non sia tra uoi chi si creda, che questi orrori appunto ammirabili fusser quelli, ch'ancor Filippo esaltarono a tanto pregio. Non nego io già, che del suo corpo non facesse egli un gouerno assai rigoroso. Breuissimi erano qualunque notte i suoi sonni, feroci le discipline, atroci i cilici. Ma queste penitenze medesime egli procurò sempre mai di occultare in guisa, che spiate appena da alcuno si risapeuano: ond'è che solo una esenzione egli uolle da' suoi per altro così diletti figliuoli, e questa fù di non sedere comunemente con essi a pubblica mensa, affin di non essere singolarmente ammirato quando il uedeuero, non toccar mai latticini, di rado pesce, di radissimo carne, e per lo più sfamarfi solo una uolta il giorno, contento di pane, e d'acqua. Quanto fù dunque, che usando egli esteriormente per altro, in ogni occorrenza, comune il vitto, comune l'abitazione,

ne,

ne, comune il letto, comune l'abito, comune ogni sua maniera, non però mai fosse in conto d'vn huom comune: ma che come auuenne a Saule, vn tempo vnilissimo, non si potesse mai per modo nascondere tra la turba, che non portasse suo mal grado fra tutti sublime il capo!

Sò ciò che voi qui mi verrete a rispondere: ed è, che forse il douettero rendere sì glorioso i prodigi, ch'egli operò. Ed a quello che posso io dire? che ancor vi uente nõ ne operasse di molti? Sarebbe questo vn tradire la verità, per apparir più mirabile col tacere le marauiglie. Ma non crediate, che già tradir la voglia io. Settanta sei prodigiose cure io ritruouo fatte da lui mentr'ei visse, di addolorati, di feriti, di attratti, di febricitanti, di languidi d'ogni sorte. A molti sani egli predisse la morte: a molti moribondi predisse la sanità. Profetò il Cardinalato a vn Baronio, a vn Tarugi, a vn Diatrifano, a vn Aldobrandino, a vn del Bufalo, ad vn Panfilio, e generalmente parlando, il dono del Profetare fù a lui sì proprio, che non pareua in lui distinto dal dono di fauellare. I pensieri occulti, le tentazioni segrete, gli affanni interni penetrò egli qual or volle in ciascuno con alto guardo; ed a moltissimi ricauar seppe mal grado loro dal cuore sì facilmente qualunque ascosso peccato, che non così sà l'Aquilone, ò sà l'Austro dal più profondo del Mare trar l'algea galla. Ma che? Leggete con tutto ciò, se vi aggrada, i suoi sacri fatti; voi trouarete

rete notato più volte in essi, come singularissimo auuenimento, che molto poco furon in vita comunemente offeruati i miracoli di Filippo, perchè quasi tutti veniuano da lui fatti come per giuoco. Le predicationi gli scorreuan di bocca come facezie, e i risanamenti gli usciano dalle mani come trastulli. Si che lui morto, rammemorandosi, com'è uso, da molti le azioni sue più plausibili, ò più eminenti, per consolarli con la memoria di esse, frequentemente si udiua l'un dire all'altro: Com'è possibile, che hauendo noi sù gli occhi nostri prodigi, quali eran questi, sì palesi, sì splendidi, sì palpabili, contuttociò sì poco già ci mouessimo a farne caso: Ne sapean altro conchiudere, se non che, a somiglianza di Simon Salo, hauesse il Santo per umiltà da Dio chiesto nella maggior parte degli huomini questo inganno, ò questa incuriosità, quasi egli amasse ueramente di hauere per utile uniuersale uirtù benefica; ma come quella delle pietre, ò dell'erbe, le quali non però lascian d'essere calpestate. Non furon dunque, se ben si mira, i miracoli, benchè grandi, benchè frequenti quei che Filippo renderono sì glorioso, fù la sua nuda Virtù.

Dipoi sentite. Chi non sà quanto d'industrie strauagantissime egli tentò, quanto di sagacità, quanto d'arti, per essere anche a dispetto de' suoi più noti miracoli hauuto a uile? O quante uolte però già uecchio si mise a saltare in pubblico, fin nelle sale più popolate de' Grandi: quan-

te

te a ballar sù' mercati ! quante a correre per le piazze ! Tu di Felice , del uenerabile Ordine Cappuccino splendor sì illustre, tu dico di, se no'l uede sti nella contrada più frequentata di Banchi, auidamente attaccatosi alla sua fiasca, trà le risa del popolo far sembiante di non uolerla più a te rendere, se non uota. L'andare a passo graue per Roma pauoneggiandosi , ora d'un giubbon bianco di raso, or d'una pelle preziosa di Martora, ed ora d'un gran mazzo uilissimo di ginestre: il commettere orribili barbarismi, leggendo in publico le più triuiali nouelle; il contar fauole, il recitar sanfaluche; il portar seco sue pentole sotto il braccio, e queste, a mensa di Porporazi inuitato, far porsi innanzi, e queste celebrare, e a queste sfamarfi, non furon tutte inuentioni già di Filippo familiarissime, per procacciarsi così nella Corte fama di mentecatto, ò se non altro, di semplice, ò di leggiere? E pur non solo, mal grado suo, non ottenne sì strano intento? ma per queste arti medesime fu ammirato come un prodigio più eccelfo di santità. Quanto paragonata doueua dunque tal santità già stimarsi per altre prouoe? quanto certa? quanto chiara? quanto euidente? Ma qual marauiglia? Parlauano per Filippo tante anime per suo mezzo ridotte a Dio, quali dalla perfidia più dura dell'Ebraismo, quali dalla cecità più peruersa dell'Eresia: parlauano tanti Chioftri, ch'egli con le sue saluteuoll ammonizioni popolati hauea di santissimi abitatori: par-
laua

laua il culto renduto a Dio nelle Chiese , la frequenza tra' Mondani introdotta de' Sagramenti, l'assiduità tra' Sacerdoti accresciuta di celebrare : parlaua in sontuoso Spedal della Trinità, per esso e' retto a sostentamento perpetuo de' Pellegrini: parlauano gl'ignudi da lui vestiti, fin con ispogliarsi talor della propria tonica ; parlauano gli affamati da lui pasciuti , fino con priuarsi souente del proprio pane , parlauano le Vedoue , parlauano i Falliti, parlauan gli Orfani, parlauano gli Studenti , da lui mantenuti a migliaia per anni interi cō sì liberali soccorsi, che il Cardinal Belarmino (quel Personaggio, e nel profferire sì cauto, e nel lodare sì parco, come ognun sà) non dubitò, considerati che gli hebbe , di comparare però Filippo a Giovanni Elemosinario : parlauan tanti nuouu esercizi ammirabili di pietà da esso inuentati, per istaccare anche gli animi più fuogliati dalla dissoluzione de' trebbi, dalla disonestà delle veglie, dalle sregolate licenze del Carnouale: parlauano le Ville per lui conuertite in Accademie di spirito, parlauano le Campagne da lui cambiate in ridotti di diuozione : e sopra tutti finalmente parlauano i tanti Nobili, da lui condotti fin tra le stesse delizie secolari e seche, trà le morbidezze , tra i lussi , ad eminentissimi gradi di santità : cosa molto più ma' ageuole ad ottenersi , che non sarebbe in vna prateria tutta tenera, tutta molle, ad eminente statura condur gli Abeti.

E vaglia il vero non contento Filippo d'esser lui Santo, *in conuersatione gentis*, questo si pigliò per bersaglio, questo si propose per fine di dare a' Mondani vna forma con cui potessero, senz'anche vicire dal Mondo diuenir Santi; e perciò ha lasciati voi padri, perchè in suo luogo sottraste ad vn'opera si animosa. Chi però mi vieta di riuoltarmi per vltimo a tutti voi, per cui seruir sono asceto sù questo pergamo, (*Fu il discorso tenuto nella Chiesa di Santa Maria della Vallicella, dou'è la principal Congregazione dell' Oratorio, fondata dal Santo*) e di rappresentarui il grand'obbligo, che vi strigne? Ha Roma perduto il suo Filippo, rubatole già gran tempo con vna morte sì inaspettata, sì subita (se non se per sorte a que' pochi, a' quali egli stesso, secondo l'vso scherzando, la riuolò) che fu creduta veramente furtiva: quasi che il Cielo dubitasse altrimenti di non venire dalle preghiere de' popoli stretto in guisa, che non lo potesse lor torre. Ma se già'l suo Filippo perduto ha Roma, vero è pur anco, che in vece d'esso voi riconosce, voi venera, a voi concorre, come ad eredi di quell'anima grande, per trar da voi quegli esempi, e quei documenti, che da quell'anima grande ella riceueua. Qual è perciò il vostro debito, se non che ad imitazione di sì gran Padre, rendiate amabile al Mondo la Santità? Però niente aspro nell'esteriore è il vostro abito, però gentili i costumi, però ciuillissimi i portamenti, perchè così più facilmente allettiate

te

te ciascuno a voi ; come i Pastori traggono a sè le pecorelle ò più indocili , ò più guardinghe , con andare anch'essi ammantati delle lor lane . Non vedete voi ciò che accadde allo stesso Dio ? Finch'ei sù l Sina folgoreggiando tonò , trà fuochi , e trà fiamme , mostrossi ben , qual egli era , vn Signor possente ; ma chi acquistossi? nessuno affatto : anzi perdere incontanente gran parte del medesimo popolo a lui diuoto . Allora cominciossi tra gli huomini a guadagnar de' seguaci assai , quando ricoperatosi anch'egli d'vmana carne , cominciò à parlare all'vmana , vestire all'vmana , a conuersare all'vmana . Da ciò pigliate voi pure , ò Padri , il ritratto . Douette voi accomodarui , per quanto sia conueniente , a' modi del Mondo , affinche il Mondo , per quanto sia possibil , si accomodi a' modi vostri . Sò che questo è il segno più eccelso , in cui dar si possa : sapere altrui mescolare all'vtile il dolce , ed al salubre il soaue . Ma forse che non lo fate ? Che disse fate ? Deh ritirateui , ch'io non fauello più a voi . Ma forse che non lo fanno : diciam così : ma forse che non lo fanno ? Voi qui , parlate Vditori , che in questa Chiesa , che in questa Casa , che in questo signorile Oratorio godete ogn'ora esercizi , in cui voi medesimi non sapreste ben giudicare , se sia maggiore il diletto , ò la diuotione . Che splendidezza di apparati , che delizie di musiche , che amenità di dialoghi , che curiosità di sermoni quì non vi alletta : E dall'altro lato , quanto religiosi quì vedete gli esem-

più quanto v'dite qui profittuoli i documenti ! Ben saria dunque ragione , che tutti u' nuaghiste oggimai della Santità , mentre uestire , per dir così , la mirate all' usanza uostra . Quando i Persiani , già lungo tempo restij di addimenticarsi col lor soggiogatore Alessandro , lo uidero finalmente , come un di loro , portare in capo il turbante , indosso la giubba , a lato la Scimitarra , e dimenticato già quasi d'esser M^acedone , usar Persiana la lingua , e Persiani i riti ; ne rimasero a un tratto di modo presi , che non gli si sapeano per poco staccar d'appresso . Orecco a uoi da Filippo renduta quasi Mondana la Santità ; ch'è come dire , renduta tutta trattabile , tutta sciolta . Tale oggi ue la mantengono i suoi Figliuoli , i quali tanto , e presso Dio , e presso gli huomini fanno acquistarsi giornalmente di gloria *in conuersatione gentis* . Vi fan uedere , che senza legami di uoti può sublime ottenerfi la perfezione : ui fan uedere , che senza rigore di claustro si può leuera offeruar la ritiratezza ; ui fan conoscere , che tra le spirituali ricreazioni può maggiore ancora riceuersi il godimento , che tra le lasciue di Venere ; che trà le leggerezze di Adone , che trà le infanie di Bacco . Quale scusa dunque ui resta , se alcuno di uoi già punto abborra la santità quasi tetra ?



L A

GRATITVDINE RISVEGLIATA.

P A N E G I R I C O

In Onore del Martire

S. PIETRO DI PARENZO

DETTO IN ORVIETO.



LE Città famose del Mondo ;
se à verun'huomo procura-
rono mai di mostrarsi gra-
te , ciò senza dubbio fù al
primo lor Fondatore , come
a colui , dal qual'esse ricono-
sceuano , non altrimenti che da Padre
amoreuo e , la lor vita. Quindi è , che
Roma ambi tosto ch'èlla potè , di annoue-
rare il suo Romolo trà gli Dei : benchè
non sò , se fosse questo veramente vn' ec-
cesso di tenera gratitudine , ò vn delirio
di stolidà presunzione , per dare a crede-
re , non poter essere mortal cosa colci , la

T 3 qual

qual traua l'origine de' Celesti. Così gratissima fu nella Grecia al suo Cecrope vna Cecropia, così vn'Alessandria al suo Alessandrio in Egitto: per non fauellar d'vna Tebe, la qual con troppo strana audacia vantando d'esser lei stata eretta a forza di suono, se non ripose il suo (*Natal. Comit. Mythol. lib. 8. cap. 15.*) Anfon tra le stelle con gli altri Eroi, fù perchè questi da lui con pubblico fasto scherniti in terra, s'vnirono per uentura a non dargli luogo. Comunque siasi. Quella singolar gratitudine, la quale a' lor Fondatori hanno dimostrata le Città tutte, non può già, Oruieto, richiedersi da tè pure: mercè, che tu non sei sì nuona nel Mondo, che possa ageuolmente saper si chi ti fondò. Anzi è tale il tuo sito, che s'io dicessi, non hauer tu per Fondatore hauut'altri, che la Natura, non direi cosa incredibile a chi ti mira, nè diuersa da ciò, c'hanno di te scritto quegli a cui parue leggiera gloria recar la tua prima origine a' Nipoti antichi di Giano. Ma se ciò è uero, non durrà dunque ancor à te restar campo di segnalarti per uirtù tanto splendida, quanto è questa, d'una diuota, ossequiosa, cordiale riconoscenza? Ah mia nobile Oruieto. Se non rimane memoria nelle tue Carte di chi habbia data a te la tua uita, rimane almeno di chi ha data la sua uita per te. E che fai dunque tu che uerso costoro non istudij mostrare il tuo grato affetto: già che non sò, se una Città nulla men sia debitrice a chi
 con

con molto suo costo la conseruò , che a chi la fabbricò per molta sua gloria . Fra questi il primo è senza fallo quell'inuitissimo Martire, di cui mi uiene questa mattina ordinato , ch'io ti ragioni (dico San Pier di Parenzo) il quale à te dato già per *(Restori erano a quel tempo chiamati i Governatori in Oruieto)* Rettore in terra , ti fù poi dal Cielo assegnato per Protettore . Che fai però , che uerso d'esso tu non riuolgi diuota tutti i tuoi ossequij ? L'apprezzi , è uero , lo riuerisci , l'onori , (quest'io nol niego) ma non già per uentura quant'egli merita ; conciosia che troppo altamente in sua uita egli ti giouò : ed ò io nulla sò delle tue memorie , ò a nescun'altro tu dei ciò che deui a Pietro . E proprio d'animi grati sentirsi esporre uolentieri quegli obblighi , ch'altrui hanno , e non annoiar sene : però sia questo il tributo primo d'affetto , che tu a lui paghi , o di quanto tu debbi a lui .

Se non chè io non posso farti ciò concepì come si conuiene , se prima non ti propongo la infelicità dello stato in cui tu giaceui , quand'egli uène sollecito in tuo soccorso (*Monaldesc. Com. Ist. lib. 5.*) Haueua questa Città con ualore indicibile sostenuto un'assedio fierissimo di trè anni , haueua preualuto , haueua uinto : e però rendutasi degna di marauiglia fin al suo regio medesimo assediatore , ch'era Enrico , figliuolo di Barbarossa , hauea con esso stabilita amicizia ; non che sopita , anzi spenta ogni inimistà . Ma che ? Quel danno , ch'ella non hauea riceuuto da gl'Imperiali , fin che fu.

ron contrarij, lo riceuè quando le diuen-
nero amici. Perciocchè dal loro auuele-
nato commercio venne inauuedutamente
la misera a trar nel seno vna orribile con-
tagione, qual'era quella dell'Erefia Mani-
chea; dalla qual subito diuifa in parti, e
lacerata in fazioni, cominciò quasi freneti-
ca a far di sè più funesto scempio, ch'altri
mai ne haueffe bramato. Hauresti vedu-
to, al serpeggiar che tosto fè quel rio tof-
fico per le Cale, alliuidire i cuori, gon-
fiarfi gli animi, intorbidarsi le menti, e
quei che dianzi tra lor sì vniti attendeua-
no al comun bene, non altro già macchi-
narsi iufieme; ch'eccidi, che distruzio-
ne: solleuarfi fratelli contra fratelli,
amici contr'amici, parenti contra pa-
renti: quindi vilipesa la pubblica autorità,
schernito il Sacerdozio, depresso il
Clero, perduta ogni riuerenza alle sacre
Leggi: e già introdotta la pubblica inuo-
cazion del Demonio stesso (conforme al
perfidio rito di quella Setta) ciascuno dar-
si allo studio della Magia: cercar con arti
sagrileghe di spiare ò gli auuenimenti fu-
turi, ò i trattati occulti, nè però altro ri-
sonare omai sù le lingue già sagrosante, che
laidezze, che bestemmie, che incanti, che
stregherie.

Tal'era già diuenuto, Oruieto, il tuo
stato, su'l fine appunto del dodicesimo se-
colo dopo la riparazione del Mondo: quan-
do, in ascoltare che se così ree nouelle
Innocenzo Terzo, allor souranò Ponte-
fice della Chiesa, stimò suo debito spedir
tosto

toſto di Roma chi quà , fornito d'autorità , ſen volaſſe a troncàre il capo alla nuoua Idra naſcente , innanzi ch'ella diuenuta più adulta , diſprezzaſſe indomabile e ferro , e fuoco . Ecco però , che ſenza molto deliberar gli occhi ferma in Pier di Parenzo , e queſto elege , e queſto approoua , ed ingiugne a queſto l'imprefa .

Ma io mi auuiſo ſtimarqul voi facilmente , che queſto Pietro eſſer doueſſe qualche maturo Eccleſiaſtico , il quale eſercitato in gouerni , e prouato in cariche , ſi fuſſe già paragonato più volte a cimenti sì diſaſtroſi : huom che poteſſe in fin da lungi ſpauentare gli Eretici con la fama del ſolo nome , non altrimenti che vn Dauide non mai vinto i ſuoi Filitei : ed huomo almeno , a cui la canutezza del crine accreſceſſe venerazione , e la ſeuerità del ſembian- te acquiſtaſſe oſsequio . Ma ò quanto andreſte a ferir lùngi dal vero ſe ciò credeſte ! Era anzi Pietro vn amabiliſſimo giouane , non ſolamente non arrolato nell'Ordine clericale , ma ſecolare , ma laico , ma quel ch'è più di breue tempo anche ſpoſo : inclito ben sì di lignaggio , ma non però ſperimentato per innanzi in affari di eccella fama , nuouo alle cure , non vſato a' conſtraſti , etale in ſomma , che non hauea con l'Ereſia mai prouato di ſtare a fronte , non che di prouocarne i latrati , ò ſfidarne i morſi . Quanto grand'huomo douea per tanto eſſer'egli , mentre , tutto ciò non oſtante ,

vn Innocenzo Terzo, ch'è quanto il dire vn de' più saui Pontefici della Chiesa, non dubitò di confidargli vna impresa sì malageuole, e di prometterli tanto della sua intrepidezza, della sua diligenza, del suo valore? De' Cimbri, Barbari assai famosi, si legge, ch'eran tutti huomini di gigantesca statura. Però vn Capitano accortissimo, qual fù Mario, non hebbe ardire di cimentare i suoi Romani con essi a campal giornata, se non ou'hebbegli auuezzati prima a vederli in frequenti incontri, ed a superarli con picciole scaramucce. Che gran fiducia fù quella dunque, che il Papa mostrò di Pietro, mentre non hauendo questi a' suoi dì mai veduti Eretici, ch'è come dire, huomini astuti, uiziosi, audaci, maligni, non dubitò di mandarlo a pugnar con essi: ne già a pugnar, comedicesi, a primo sangue, ma a battaglia finita? Ho io certamente letto, che Pietro infin dalla sua tenera fanciullezza hauea dati saggi d'una uirtù prima robusta, che adulta, che frà gli studi nudrito, egli hauea fatti mirabili auanzamenti nella eloquenza: che non per altro stimato hauea le ricchezze, che per consolarne i mendici, ò la nobiltà, che per calpestarne le pompe: che frà le penitente, fra le austerità, fra i rigori studiato hauea di difendersi da ogni colpa, con quel riguardo, con cui gli V signuoli, per assicurarsi da gli Aspidi, cantamēte dimorano tra le spine; che ne più immondi spedali era stato vso d'impiegar tutto quel tempo il qual cō tanta auari-

uarizia rubar potea giornalmente alle proprie cure; e finalmente, che nello stato di Cavalier professando, con raro ardire, la cristiana Virtù, superate haueua le pubbliche dicerie, ed hauea lieto, in compagnia di coloro, che son dal Mondo derisi, deriso il Mondo. Ho io, no' nego, tutto ciò letto di Pietro: ma certamente altri talenti, altrè doti dir si conuiene oltre a queste che in lui splendessero, mentre il poterono in tal grado, in tal abito, in tal età rappresentar pari a tanto.

E vaglia la verità, ben conobbe egli qual carica fosse quella, che sotto splendido nome di dignità gli veniuà imposta. Smorbare infetti, soddisfare malcontenti, domar ribelli, com portar Cittadini litigi pertinacissimi, minacciar tormenti, dar pane. Chi potea però dubitar, ch'altro ciò non era, ch'esporsi a cimenti orribili con isperanza certissima di riuscita, e con pericolo manifesto d'insulto? Ma questo fu, che unicamente a lui fece accettar l'onore. Sen uolè Pietro in Oruieto, e (ch'il crederebbe?) non andò molto, che necessitò i turbulenti a chinare il collo, ed a riceuere il freno. Non però crediate che tanto conseguir egli potesse a leggier suo costo. Vdite, ed inorriditeui.

Tra le abbomineuoli usanze carnoulesche, introdotte in questa Città, vna era ne la seguente. Solean gli Eretici inuitare spesso i Catolici a giostrar seco: e come se ciascun douesse con la spada prouare la ve-

rità della sostenuta sua Fede ; così le più volte in vna guerra finta sfogauasi vn furor vero: se pure finta si potea dir quella guerra, in cui non ad altro si anelaua, che a sangue, che a macello, che a strage, benchè per gioco. Vietò ben tosto con seuerissimi editti il nuouo Governatore si fier trastullo, Onde inueleniti gli Eretici (si come quelli, c'hauean con tale opportunità congiurato di estermiarè interamente i Cattolici, ò meno numerosi, ò men forti, ò pur meno arditi) ciò, che non ottennero nel Carnouale per amore, tentarono di Quaresima per dispetto. Ed ecco appunto, il primo dì delle Ceneri, tutti di concerto si leuano tosto in arme, e gridando contra i lor emoli, ammazza, ammazza, obbligan questi, quantunque in giorno lor si per altro diuoto, a pigliar le spade, si assediano le vie, s'appostano i passi; e già crescendo impetuoso per ogni parte il tumulto a guisa d'vn fiume, al quale ogn'ora dan più d'orgoglio, ò più d'animo quelle neui, che liquefatte discendono giù da' monti, tutto è confusion, tutto è strepito, tutto è grida. Che farà per tanto a tal nuoua il Governatore? Andrà a cacciarsi sollecito in fra tant'armi? Ma senza che contro di lui specialmente son'elle mosse, ch'altro sia ciò, che vn cimentar la riputazione, che vn arificare l'autorità, che vn inutilmente trascorrere a certa morte? Sia ciò che si vuole, Vditori: già Pietro è ito. Conciosiachè, commosso egli all'improuiso romore, non scese nè, precipitò di Pa-

laz-

lazza ; e là correndo , doue apparua più presente il pericolo , e doue più ferrata la mischia , s'innoltra intrepido in mezzo alle nude spade , minaccia , prega , consiglia , sgrida , comanda , ed al fine ottiene , che ritirati nelle lor case i Cattolici , diano , secondo l'insegnamento Apostolico , luogo all'ira : quindi agli Eretici rimprouerando con volto eccello l'orribile fellonia , l'impietà verso la lor patria , l'inumanità verso il loro sangue , l'ingiuria contra le stesse leggi più amabili di natura , gli spauentò , gli stordì , gli scorò per modo , che si rimirauano attoniti gli vni gli altri ; e lasciandolo intatto in così gran sete , che haueuano del suo sangue , ciascuno si vergognaua di non ardire , e nessuno ardi . Ma voi frattanto , che ne dite Vditori ? Dimostrò Pietro in sì magnanima azione (che appunto fù trà le prime del suo Governo) dimostrò , dico , d'esser venuto alla Città vostra con animo di prouedere a suoi comodi , e di procacciarsi i suoi agi , ò pur di spendere a vostro prò quanto haueua di se medesimo ; la riputazione , con esporla a cimento ; l'auttorità , con metterla a rischio ; la vita stessa con auenturarla in vnturbine di furore ? Comunque fosse :

Vna proua , ch'egli diè sì sublime del suo coraggio , bastò talmente à por gli Eretici tutti in cónquasso , ed in còfusione , che disperando d'abbatterlo , pigliarono omai partito , se non di arrendersi , almeno di ritirar-

tirarsi. La dou'egli fatto però tanto più animoso, stimò quell'essere appunto il tēpo opportuno di dare a' perditori la carica cioè quand'essi mostrauano già le spalle: e però si come con la clemenza inuitò prima perdono generalissimo quei che pentiti tornar uolesero in grembo alla Religione, così per coloro, che contumaci negarono di ricrederli, intimò esilij, impose confiscazioni, piantò patiboli. Che più? Sconfisse in guisa i Ribelli col suo ualore, che potè giugnere a leuar loro anche l'armi. E perchè trà queste le principali apparuiano alcune Torri, oue si faceuano forti, applicò subito l'animo a diroccarle, e le dirocò, con sauissimo accorgimento: non mai renderli una Città più sicura dalle ciuili discordie, che qualor ella non habbia oue assicurarsi.

Ma oimè, che ueggio! Non quietato ancor pienamente lo stato pubblico, ecco piglia Pietro una nuoua risoluzione inaspettatissima, e senza indugio se ne parte d'Orueto, sen torna a Roma. E che dee dirsi ciò? Non fà dunqu'egli, che i saui. (*Ios. c. 8. 26.*) Giosuè non abbassano mai lo scudo, finchè del tutto non ueggano dissipate, e distrutte quell'empie squadre, còtra a cui leuarono in alto? E quali stabilità ci possiam promettere di ciò ch'egli ha con tanto costo operato ad altrui profitto, se qual Marinaro inesperto ammaina le vele su lo spirare del vento, omai fauoreuole, ò se qual medico difamato lascia l'Infermo su' l'feruor della cura, omai saluta-

lutare . Perdet Agricola quod sparsa, si labores suos destituat in semine (Lib. 2. de Ben. c. 11.) disse Seneca: bisogna insistere, bisogna continuare, non conuien sì tosto fidarsi de' primi euenti ancorachè per altro felici .

Verissimo, ò miei Signori. Mà però appunto s'indusse Pietro ad abbandonar per poco la Città vostra, perch'egli non si fidò di que' primi euenti. Che dissi, non si fidò? Vide egli chiaro, che quantunque i maluagi, impauriti per la gagliarda sconfitta, s'erano parte arrenduti, parte appiattati, e parte ancora lasciatisi disarmare; con tutto ciò manteneuano ancora alcuni di loro l'animo ostile; e fomentando, sotto la cenere d'vn apparente rispetto, le scintille d'vn odio implacabilissimo, risolutamente voleuano la sua morte; e machinauano con tradimento insidioso, ciò che più non poteuano a guerra aperta. Però fermissimo Pietro di nò rallentar quindi punto del suo rigore, se n'andò, è vero, à Roma; ma cò qual animo? di tornar qui tosto a morire. Imperciocchè, fatta ch'egli hebbe colà segretissimamente il suo testamento, a fauor non meno di Cristo, che della Cala; compose tutta con tenera diuotione la sua coscienza, si licenziò da' Santuarij de' Martiri si procacciò intercessioni da Religiosi; e di poi ritornato a' piè del Pontefice (già da' primi di ragguagliato d'ogni successo) lo supplicò di nouella benedizione per ricondursi all'abbandonato Governo . Appena potè il Pontefice contenere sù gl'occhi il pianto, quand'egli vide vn Giouane, ric-

chif-

chissimo, e nobilissimo, e largamente proueduto dal Cielo d'ogni suo dono, su'l fiore delle speranze, abandonar con tant' animo ogni fortuna, gli agi domestici, le sostanze paterne; e per andare, com'egli ben consapeuole antiuedeua, a sicura morte, lasciar di nuouo, sconfolatissimi i suoi più cari congiunti, e sopra tutti la madre, già graue d'anni, e la sposa, non fertile ancor di prole. Haurebbe egli però stabilito di ritenerlo, se non che niun'altro conoscendogli pari per quei trattati, incamminati già da lui con tant'vtile della Chiesa, accomiatò con tenerissimi sensi d'amor paterno; e quasi certo di mandarlo a morire, lo regalò d'vna Plenaria Indulgenza per l'ora estrema. Fù ciò da Pietro riputato com'era, vn segnalatissimo dono, e ne giubilò: ma non così ne gioirono ancor i suoi, i quali anzi pigliando ciò per funesto augurio di morte già ineuitabile, già imminente, lo rimirauano come vn'a Vittima, che s'inghirlanda ben sì, ma per inuiarla al macello. Non voglio qui [ch'io non hò cuore] descriuere i fieri assalti, le orribili batterie; che però tutti si posero insieme a dargli, perchè ei restasse, ò se non altro, perchè indugiasse l'andata. Quanto di lagrime vid'egli scorrere a torrenti da gli occhi, or della Madre, or della Sposa, or insieme d'amendue loro; quanto vdì di singhiozzi? quanto riceuè di rimproueri; quante volte sentissi chiamar crudele; E pure intrepido il Giouane generoso non n e sà caso, e da loro s'inuola.

Ma

Ma tu , che dici hora , Oruieto , ad vn tal ritorno ? La prima volta , ch'ei venne quà per sanare il tuo corpo lacero , si potea credere , ch'ei non bene apprendesse la difficultà della cura , la persecutione a cui si offeriua , la procella che sourastauagli . Ma ora , che si può dire ? Non sà egli già di venire a sicura morte ? Non gli sono notissimi gli odij ? non gli sono apertissime le congiure ? non gli è palese la forza de gli Auersarij ? Che gran pegno dunque d'amore vien'egli a porgerti , mentre tuttauia quà ritorna ? Iosò molto , che bene in caso di tuo pericolo , non mancavano a te fedelissimi Cittadini , i quali dalla nobiltà del lor sangue traendo spiriti del loro sangue medesimo sprezzatori , d'esso ancora ti furono liberali , per non dir prodighi , or nelle guerre , che sostenesti col Bauaro , or ne' trauagli , che hauesti da' Longobardi , or in altre tue più fatali necessità . Ne creder già , che qui mi fosse difficile il ricordare più precisamente anche i nomi di quei ch'io lodo : se non che essendo assai copioso il lor numero , non mi fido di ha uerlo insieme potuto raccogliere tutto ; e però non voglio dare ad alcuna tua famiglia materia di risentimento , ò di offesa , mentr'ella frà le altrui prodezze non oda contrar le sue , e stimi tal obbliuione liuor d'affetto , non penuria di erudizione . Voglio io più tosto lasciar piacere a molti , che auenturarmi di dispiacere a veruno . Tuttauia , non vanagloriarti . Imperciocchè , se hauesti , Oruieto

nieto, una volta de' Cittadini a te sì fedeli; quanti ancora ne hauesti, che ti tradirono? quanti, che ti squarciarono il seno con le discordie? quanti, che ti offuscarono il nome con la impietà? Ma che un'huomo da te non nato, anzi il quale a te nulla si appartenea per ueruna affinità di profapia, huom per altro ricchissimo di fortuna, sceltissimo di linguaggio: ben due volte uenisse per tua salute ad espor magnanimo il petto al furor di quei, che nati in te, te nondimeno ad immitazion delle Vipere lacerauano, e ti straziavano, e ti malmenauano tanto, di qual'altro, Or uieto, puoi leggerlo ne' tuoi annali, fuor che di Pietro? di chi altro l'udisti? di chi altro il sai?

E forse ch'egli non incontrò qui ben tosto, dopo il ritorno, ciò di che si teme? Attenti al successo atroce. Alcuni de' Cittadini, pochi bensì, ma non però poco illustri in questo Dominio, nè poco noti, persistendo tuttauia contumaci nell'Eresia, da loro prima audacemente protetta, e poi timidamente cauata; non si poteuan dar pace, che la costanza dell'inuito Governatore ne uenisse loro a contendere l'uso aperto. Si chè quand'essi il uidero pur tornato, si disperarono. Et tra lor tenuto consiglio; parte accecati dall'Infedeltà, parte irritati dall'astio, deliberaron di non più differire a dargli la morte, e così a guisa di furibondi Torrenti atterrar quell'argine, che uana-

men-

mente aspirauano a formontare. Ma ne pur ciò confidauansi di ottenere con la uolentza (tanto egli a tempo hauea saputo reprimarli, e raffrenarli) che però si riuoltero al tradimento, stile familiare della uiltà, ma proprio dell'Eresia, la quale reputa semplicità troppo folle mantenere all'huom quella fede, che ruppe a Dio. Fissarono per ciò gli occhi in un tal Ridolfo, nobile cortigiano di Pietro, e sperando, come auaro, di trarlo, benchè cattolico, alle lor parti con lusinguoli offerte di argento, e d'oro; lo tentano, lo subornano, lo guadagnano, e tutti lieti concertano il rio trattato. E fama, che per riuelazion celeste fosse Pietro ammonito opportunamente di quelle infidie che già la iniquità gli hauea tefe. Ma egli, eh'altro non hauea sospirato in tutta la uita, che dare il sangue per cagione sì nobile, quale è questa, della carità, della fede, della giustizia; viceuè l'auuiso qual conforto al trionfo, non qual consiglio à la fuga. L'hauresti però ueduto in que' pochi giorni ch'ei soprauiffe dopo il suo ritorno in Oruieto (che furono appena uenti) sfauillare un fuoco dal uolto, non altrimenti, che s'egli fosse stato in Cielo, a commercio co' Serafini. Di Dio era ogni suo discorso, con Dio ogni suo diporto, in Dio ogni suo pensiero: nè potèdo più contenere le interne vampe, tra le vdièze medesime, tra i negozi, tra le faccende: Ah quando, quando gli si sentiua tal'ora uscire di bocca) quando sarà? *Cupio dissolui*. Chiamaua pi-

pigre le ore , rilenti i giorni , e finalmente
 arriuata pur vna volta la sera elletta all'
 efecuzione del perfido tradimento , mirate
 ciò ch'egli fè verfo il traditore , volli dire
 verfo Ridolfo . Lo tenne , come Cristo
 fe col suo Giuda , a tauola secore benchè in-
 sieme conuitati vi hauesse di lui più de-
 gni , tutto fù sempre inteso a regalar lui ,
 e di sua mano gli volea porgere i cibi , e
 di sua mano gli volea mescere il vino , con
 tanto affetto , che offeruatosi all'ora da' fa-
 miliari , cagionò soltanto stupore , ma il dì
 seguente , tornato loro a memoria , cagionò
 tenerezza , cagionò pianto . Leuata , che
 fù di tauola , s'iritirò nel suo gabinetto ,
 e si pose in alta orazione ; in ciò stiman-
 do douer lui cedere a Cristo , che la
 doue Cristo andar di poi da se volle in-
 contro a' nemici , *Surgite eamus* , effo
 gli volle aspettare . Nè tardarono i per-
 fidì a sopraggiugnere . Perciocchè con
 la scorta dell'Assassino domestico fatti
 audaci , lo assaltarono con impeto nella
 camera , e per timore ch'ei non gridasse
 mercè (come haurebbon fatt'eglino in
 simil caso) ò chiedesse aiuto ; la prima co-
 sa , che faceffero fù turargli la bocca con
 panni lini : quindi gli ammantarono il vol-
 to , gli auuinsero le braccia , gli gittaron
 quasi trionfanti vna fune al collo , e così
 fauoriti dall'aria bruna , con pugni , con
 ceffate , con calci lo strascinarono fuor
 della Porta , detta all'ora Soliana , e quiui
 entrati in vna capana losciolfero , e gli dier
 libera comodità di conoscergli , e di parlar

Ma

Ma che sperate infelici? ch'ei debba patteggiare? ch'ei debba arrendersi? Su dite, sù, che prèdereste da lui? Che restituisca a gli Eretici le facultà confiscate? Má nò perch'eglino al lor legittimo Principe fur ribelli. Che gli richiami d'esilio? Ma nò, perch'essi perturbano l'altrui quiete. Che gli rimetta a gli onori? Ma nò, perch'essi nò serbano altrui giustizia. Ch'egli deponga spontaneamente il gouerno della Città? Ma nò, perchè non dee'l Pastore pigliar consiglio da' Lupi intorno alla custodia del gregge. Che almeno giuri permettere l'Eresia, se non vuol proteggerla? Scellerati, che dite? Non siete dunque arriuati ancora a conoscer il zelo di Pietro la sua pietà? la sua santità? la sua fede? vdite, vdite lui stesso ed ammutoliteui. Si riuoltò con seuro volto a' ribaldi l'inuitto Martire in sètir l'estrema proposta, e rimprouerolli, ch'altra religione sperassero sotto lui veder tollerata, che la Cattolica: questa esaltò con tal grauità di parole, questa professò con tale intrepidezza di fronte, che non potendo vn de' Congiurati soffrire si graue smacco, lo percotè sù la testa, con vn tal martello da mola, sì fieramète, che lo fè sbalordito cader a terra. Chi ha mai veduto con quanto insulto vnitamente si sfoghino i Guastadori sù quella. Quercia, la qual si ueggono, finalmente atterrata, giacere a piedi? Tali appunto sembrarono quei crudeli. Tutti à gara furono addosso al costante Gioiue, e al tempo stesso parimente i trasfero tutti à gara, con tante pugnalate, con

tan-

tante stiletate, con tanto scempio che niſi potè darſi il vanto di hauerlo vccifo, perchè l'vcciferotutti.

Or ch'io t'hoſpoſta l'atrocità d'vn tal fatto, ſentimi, Ornieto. **Quand'altro Pietro non hauette operato in queſta Città, che ſoſtenere in eſſa vna morte sì glorioſa, certa coſa è, che tu doueſti con teneriſſimo affetto venerare la ſua memoria. Coſi Rauenna ſingularmente ha in onore vn Vitale Martire, ſol perchè in eſſa morì (coſi Agauno vn Maurizio, coſi Meſſina vn Placido, coſi Roma vn Sebastiano, non per altra cagione, ſe non perchè bagnate vn tempo felicemente eſſeſurono del lor ſangue. Or che farà mentre Pietro, non ſolo in te morì, ma morì per te? E vero, ch'egli diè la ſua vita per eſtirpar l'Ereſia; ma per eſtirparla date: per difender la Religione; ma per difenderla in te: per render dopo contumaciſſime diſſenſioni la pace; ma per renderla a te. Te bramò egli col ſuo ſangue purgar d'ogni iniquità; nè ſolamente lo bramò, mà l'ottenne: Concioſiachè tanto fù lungi, che morto lui preualeſſero in te i peruerſi (come s'erano perſuaſi) ch'anzi allor ne fù ſpentodel tutto il ſeme. Mercè che toſto raggiunti i miſeri dalla celeſte vendetta, chi ſi ſtrozzò da sè, chi crepò, chi precipitoſſi, tutti ſortirono vna orribiliſſima fine: ſi che dal loro ſupplicio atterrito ogni empio, incominciarono i buoni ad alzare il capo: cercarono le reliquie del loro Liberatore, e le ritrouarono: le riconduſſero con**

con solenne trionfo nella Città, ed all'ingresso di esse parue che subito dileguato ogni nembro da questo Cielo, tornasse la Concordia, rimpatriasse la Pace, a risiorire tra popoli la Pietà.

A chi per tanto dourai hauer tu maggiori le obbligazion i fra quanti hanno traugliato, in alcun de' secoli scorsi, per tua cagione? A me non è ignoto, che singolar beneficio tu riceuesti, e da Bellisario, e da Narsete, cheti sottrassero dal graue giogo de' Goti; e da Pipino, e da Carlo Magno, cheti liberarono dalla infansta oppressione de' Longobardi. (*Monald. Com. Ist. lib. 1. e d' altri.*) Ma primieramente, non si mosser'essi a ciò fare per tuo riguardo. Ma che? Volendo eglino dall'Italia fugare quegli usurpatori insolenti, e ricuperarla, conuenne che faticassero intorno a te, doue i nemici più si rendeano forti: e così ti vennero a beneficiare più tosto per accidente, e per oonsequenza, che per volontà, e per destino. Là doue Pietro te, come te, pretes'egli di solleuare, e di solleuare da stato ancor più infelice: già che assai peggio veniui allor tu trattata dalla Eresia, di quel che fussi in alcun tempo oltraggiata dalla Barbarie. Dipoi chi non vede, quanto poco costò a ciascun di que' Prencipi quel qualunque bene, il qual essi ti fer godere? Costò fors'egli averun di loro la morte? Si esposero essi, come Pietro, per te alle villanie de' peruersi all'onte de' perfidi? alla rabbia de' sediziosi? Combatton'eglino, è vero, ma con le
spa-

spade, più de' lor soldati, che loro: ne altre fur le lor parti, che d'ordinare; non furono anche di mettersi tra le mischie, e di cimentarsi. Chese molto più, che a costoro, tu deui a Pietro, che dourem noi dire de gli altri? Dourai più tu forse a quel Rè di Napoli Carlo, il quale ti donò per insegna il suo Rastro d'oro ò a' Romani, che ti dier la loro Aquila? ò a' Fiorentini, che dieronti il lor Leone? Furono queste ricognizioni delle opere militari, da te prestate ne' lor bisogni per loro, che però, s'io mal non m'appongo, assai più tu loro donasti, ch'eglino a te. Perciocchè tu per essi trattasti l'Arme: ed essi per te che fecero? te le ornarono. Passiamo innanzi. Vennero in te per lunga serie Pontefici ad abitare, pur questo io sò: e con vnatale occasione ti segnalano di grazie splendide, e di priuilegi speciali. Ma venner essi quà forse per amor tuo, vennero per proprio interesse. La bontà del tuo clima, la fedeltà del tuo popolo, e molto più la sicurezza del tuo sito qui gli allettò. Videro eglino hauersi qui la Natura, quasi a bello studio, formato un suo proprio Forte; e ricintolo intorno di tal orrore, ed aricchitolo dentro di tanta fertilità, che d'assalto nulla temesse, e di fatte poco. Vider quà poter essi da' lor balconi scherzuir, qual giuoco di deboli fanciulletti, le catapulte. Vider non esser quà dentro necessitati uotar l'Erario, per assoldar difensori. Vider non essere di quà dentro costretti umiliarsi a' Principi, per im-

impetrarne loccorso. Però qual marauiglia se quà si ricourassero in tempi di turbolenza , lasciando per te vna Roma, di te più degna , ma non così più sicura? Quindi se quei Pontefici antichi ti compartirono qualche segnalato fauore , qual fù tra gli altri , allora che l'vso , e della (*Sigon de Reg. Ital. lib. 12. an. 1257*) Croce ti diedero, e delle Chiaui; debbi, è vero, tù loro hauerne le obbligazioni, ma moderate, perchè tutto ciò fù mercede, fù pagamento di que' seruigi, che quì tu loro apprestasti . Ma qual seruigio haueui tu fatto a Pietro, si che ben due volte venisse a fare quì argine del suo petto alla piena dell'impietà , a spauentar gli audaci, a scacciare i discoli, a domare i tumultuanti.

E di vero fingiti vn poco , che hauesse quì preualuto quell'Eresia Manichea , ch'egli quì repressse, che saria stato Città infelice di te? Và, gira vn tratto per l'Europa, e considera ciò c'hà potuto l'Eresia trà quei popoli , sopra'l Collo de' quali ell'hà posto il piede: che stragi ha fatte, ch'esterninij ha recati, che abusi ha indotti, che oscenità ha propagate ; e di poi ritorna, e rientrata in te medesima di: Se de' Regni stessi ell'hà fatto sì fier gouerno , che haurebbe fatto di me? di me non poderosa: di me non grande? Ah non già ora vedresti , Orueto, qui ergere al Ciel la fronte questo magnifico Tempio, che quanto rileuato di mole, altrettanto ammirabile d'ornamenti fè vergognare, quād'egli nacque, vn Italia, perchè niuno ancor ne vātasse, da potergli
V
qual

qual emolo porre a petto. E perche dissi
 io no'l vedresti? (*Onof. Pan. nella vita di*
Vrb. 4.) Si mostra chiaro. Fù questo eret-
 to con occasione di quell' inestimabil tesoro,
 che qui ricetti, dell' Augustissimo
 Corporale. Madi. Se alcuni anni prima
 non hauesse Pietro opportunamente
 smorbato quel rio veleno, il qual t'haueua,
 e ammaliata la mente, e sedotto il cuore,
 credi tu, c'hauresti prezzato tanto vn tal
 lino, che per esso volessi versar tant'oro,
 e spropiarti di tante rendite? Negaua l'
 Eresia Manichea essersi mai Cristo vestito
 di vmana carne. (*Baron. ann. 177.*) E pe-
 rò hauresti dileggiato allor quel miracolo
 come falso: nè vero hauresti riputato quel
 Sangue, di cui rosseggia ancor oggi quel
 sacro arredo, nè veri quei sembianti, nè
 vere quelle figure. Anzi mentr'ella, si co-
 me affermano vnitamente (*L'istesso iui.*)
 Atanasio, e Teodoreto, riprouaua an-
 cor le limosine, e le tenea per demerito-
 rie, per ree; come hauresti mai tu potu-
 to riscuotere dalla magnanimità de' tuoi
 Aui quei volontari tributi, per cui qui
 si veggono quasi spirar tante tele, quasi
 viuere tanti sassi? Quindi, se oramai non
 cominciò a recarti noia, siegui per vn
 poco anche meco a considerare. Tanti
 ricetti di pietà, tanti chiostri di Religio-
 ne, che in te fiorirono a' tempi de' tuoi
 Maggiori, qual luogo haurebbono tro-
 uato in mezzo vna setta, la quale orribil-
 mente sfrenata in ogni libidine, per po-
 ter giugnere audace a sfogarle tutte, te-
 nea

nea commercio domestico con l'Inferno ?
(L'istesso iui.) Toglieua ella co' suoi diuie-
 ti ogni podestà di comando, non pur ec-
 clesiastico, e sacro, ma ancor ciuile, e
 politico: che però guarda s'haurebbono
 in te potuto pigliar mai forza quei ben
 regolati gouerni, che in varie forme, ma
 sempre con robustissima autorità, non so-
 lo qui comandarono al tuo distretto, ma
 esser anco per lungo tempo i lor ordini as-
 sai più oltre, ad Orbetello, a Montepol-
 ciano, a Chiusi, ad Acquapendente, e
 ad altre Terre, che furono a te diuote.
 Che più? Nessuna guerra si permettea
 come lecita dalla stolidità Manichea.
(L'istesso iui) ond'io, ne pur sò, se tu po-
 tresti far così illustre Catalogo di que'tuoi
 Capitani, i quali poco dopo quel secolo mi-
 litarono, anzi arriuarono al comando an-
 coraौरano di famosi Eserciti (*Malauols.*
l. 3. p. 2. Giust. Ist. Ven. l. 5. Matteo Vill. l. 11.
Leon. Aret. l. 8. Monald. 11.) Senese, Ve-
 neto, Fiorentino, Pisano, ed anche Ec-
 clesiastico. Non creder già che a così fat-
 te particolarità sia disceso, per pigliar qua-
 si vn artificiosa occasione di ricordarti in-
 cidentemente i tuoi pregi, e così piacer-
 ti. Non mi farebbon mancate in altri dis-
 corsi altre opportunità, e forse ancor più
 spedite, di ciò ottenere, quand'io di ciò
 fussi vago. E pur tu fai bene, che da me odi
 giornalmente rimproveri, non lusinghe.
 Perchè dunque ora mi sono indotto fuor
 del mio stile a ramentar pregi tali? Perchè
 tu vegga a chi specialmente gli deui.

Ed ò così ti potes'io di pari imprimer nel cuore la gratitudine verso vn Santo, tanto di te benemerito, com'io mostrar te ne posso le obbligazioni! Ma, non sò perchè, par ch'oggi mai raro sia chi adesso ricorra, e chi lo tenga in riguardo, e gli faccia onore. E perchè, Oruieto, perchè: Non ha fors'egli dal Ciel mostrata vna eguale inclinazione a proteggerti, e a fauorirti, com'ebbe in terra? Testimoni ne sieno le immense grazie, che dopo morte per lunga età seguì a spargere su' tuoi Cittadini fedeli, che lo inuocarono. Ciechi, che riapri uane i lumi; zoppi, che scioglieueno il passo; attratti, che inodauan le mani; prigionì, che miracolosamente tornauano in libertà; queste eran l'opere, che giornalmente si vdiuano alla sua tromba. E non fù scorta più volte cader dal Cielo visibilmente vna fiamma, la quale andata con leggiadrissima grazia ad accender tutte le lampane qui uispe, ardeua poi senz'aiuto senz'alimento, nell'acqua pura? Di ciò si serba ancor celebre la memoria. Ma che ti volle egli con ciò dimostrare, se non che seruido viueua ancora in Cielo il suo amore verso di te: e che si come tu vedeui quel fuoco, non restare estinto dall'acqua, così per le offese a lui fatte, così per la morte a lui data, nulla s'era in lui spento d'vn tal' amore? Se dunque talison le caparre che tieni del suo fedelissimo patrociniò, ch'errore è questo, trascurar di valertene? nõ lo ricercar? nõ l'richiedere non gradirlo? Dirai,

rai, che or da gran tempo non s'odon più que' foccorsi, da lui già dati. Ti si conceda. Ma qual ne fu la cagione; Ch'egli meno possa ora in Cielo, o che meno voglia; Teneui tu le sue Ossa senza verun culto speciale, con altre molte in vn Sacrario comune, e però mentre nessuno a lui ricorrea con speciali ossequi, qual maraviglia, che non se ne sperimentasse speciale beneficenza; Ma grazie alla pia accortezza del tuo sì nobile, e sì religioso Pastore. *(Fù questo il dì decimonono di Dicembre, nel quale furono solennemente trasportate le ossa di questo Santo da Monsignor Frà Giuseppe della Corgna Vesc. di Oruieto l'Anno 1660* Ritornan esse in questo dì a riposare in quel luogo stesso, doue su l'antica lor tomba. E però chi può non promettersi, che riuerito di bel nuouo colà col suo primo culto, non torni il Martire anche a' suoi primi fauori? Questa è la cagione, per la qual oggi con tanta pompa si fa questa traslazione *(Cap.24.) Vt Ossa eius pullulent de loco suo*, perchè (come l'Ecclesiastico disse de' suoi Profeti) tornin l'Ossa di Pietro, già inaridite, a ripullular dal luogo con noue grazie. Che tocca a noi? se non che inaffiarle con tenerissime lagrime, che inuigorirle con accesi sospiri, perch'esse fruttino: Là si torni da tutti all'antico ossequio, nè fia chi tema di non goderui accoglienze di suo gran prò; là si riaccendan le siaccole, là si riportino i doni, là si ripongan le supplicie, là si riappendano i voti. Questo è, Oruieto, l'Amator del suo popolo:

lo: 2. *Màc. s. 5.*) *Hic est populi. Amator*: anzi l'Amator s'io non erro maggior di tutti. Ma che ti gioua, se come dianzi io dicea, tu non sai valertene? Indarno sgorgherebbe nelle tue Valli vn salubre fonte, se tu non corressi ad attignere; e le tue Rupi genererebbono indarno vna preziosa miniera, se tu non ti accostassi a eauar-
ne.





LA SANTITA'
CORTEGGIATA
DALL' VNIVERSO.

P A N E G I R I C O .

In onore del Santo

ANTONIO DI PADOVA
DETTO IN LVCCA.

Non est inuentus similis illi in gloria.
Eccl.44.



V' chi portò opinione che il Sole, ou' ancora non facesse' altro che passeggiare pe'l Cielo, pianeta bello, & adorno sì, ma nel resto, inutile, & ozioso; non mancherebbe tuttaua di hauere tra gli huomini, e molti ammiratori magnifici, e molti adorati diuoti de' suoi splendori. (*Lib.4. de Benef.c.33.* Ma io, con buona pace di Seneca, che ciò scrisse, non gliene credo potrebbe ben il Sole per mio pa-

V 4 re-

rere, fare ambiziosa la pompa della sua luce, quant'ei volesse; che lasciasse di par-
torir, come prima, l'oro nelle miniere, i pomi ne gli alberi, le biade nelle cam-
pagne, i fiori ne' prati; dopo hauerlo vag-
heggiato vna volta, gli volgerebbono
non curanti le spalle tutti i mortali: ri-
marrebbero desolati nella Siria i suoi
tempij (s'ancor vi fossero spenti nella Per-
sia i suoi Fuochi, vili pesi nell'Egitto i suoi
sacrifici; e quei popoli più settentriona-
li, di cui ragiona Solino, lascerebbono
al suo spuntare d'uscirgli incontro con ca-
nori applausi di voci, e con gioconde sin-
fonie di strumenti. Mercè che troppo ra-
dicato ne gli huomini è l'interesse: on-
de non pure il Sole, ma con lui simil-
mente tutte le Stelle, non per altro furo-
no anticamente in sì alta venerazione,
se non perchè sempre inquiete, ò per noi
camminano, anche mentre noi riposia-
mo; ò mentre anche noi dormiamo,
veglia per noi. Ma qual marauiglia di
ciò? Non vediam noi de' Santi mede-
simi, che allora sono maggiori gli offe-
quij, e le virtù, che loro si fanno,
quando sono maggiori le grazie, e le
utilità, che da loroci si deriuano? Per
commendare a Fedeli la pietà verso vn
Santo riguardeuole di virtù, ma non
tanto liberale di grazie, vi haurà, no'l
niego, necessità di ragioni, di facondia,
di arte? ma non così per commendare la
pietà verso d'vno, il quale ampiamente
comunichi i suoi fauori. Or se ciò è vero,
qual

qual difficoltà poss'io ritrouare in eccitare questa mattina voi tutti ad vna diuozion feruentissima verso Antonio ? verso quell' Antonio dico io? che già da tanto di Mondo vien per sua splendida antonomasia chiamato il Miracoloso ? Non poss'io, giusto il costume d'altri Oratori, mettere innanzi la malageuolezza dell'argomento c'hò da trattare, per rendermi ò più ammirato, s'esco con lode, o più scusabile, s'io ne parla con biasimo. Anzi conuien ch'io confessi con ischietezza, nient'essere a' nostri tempi men faticoso, che l'acquistare ad vn' Antonio gran seguito di diuoti. A venerare vn tant'huomo (dirò così) non siam liberi, siam forzati? perocchè troppo singolare interesse è l'auerlo per Protettore. Certo corre d'esso tra gli'huomini questa: voce difficilmente domandarli a lui grazia, che non si ottenga. Ma, quand'ancora non fosse ciò confermato abbondantemente dal comun grido, dalla cotidiana esperienza, basterebbe a persuaderlo il considerare, quanto Dio si è sempre mostrato non pur bramoso, ma per dir così, quasi auido di vedere onorato questo suo seruo. Io a dire il vero, Vditori, mi sol tal'ora internato assai fissamente in tal considerazione, e sempre sono stato costretto al fin d'esclamare per eccesso di marauiglia: *Non est inuentus similis illi in gloria*. Non è credibile quanto altocura habbia Dio sempre mostrata di renderlo glorioso, ò si riguardino i natu-

rali talenti, di cui lo arricchì, ò le soprannaturali virtù, le quali gl'infuse, ò tutte l'altre tanto prodigiose prerogative, di cui dottollo. Che dubbio dunque, che in grazia sua concederà quanto chiedessi, mentre questo è mezzo tanto atto per moltiplicargli seguaci, per accrescergli applausori, per far che i popoli, corteggiando tutti, gli corran dietro? Sarà per tanto mio carico di spiegarvi questo ardentissimo studio, con cui fù Dio sempre inteso a glorificarlo. A voi toccherà di dedurre, quanto possiate promettervi di quel Santo, il quale tanto poté piacere ad vn Dio.

Dal bel principio, che Antonio venne alla luce, si scoperse in Dio questa vaghezza non ordinaria di renderlo glorioso. Però gli diè, come sapete, per patria vna Città sì cospicua, qual'è Lisbona: padri nobili, indole generosa, ingegno acutissimo, affezioni composte, fattezze amabili, onde ancora fanciullo trasse in ammirazione del suo trattare quanti il conobbero. Vna sola difficoltà pare che incontrasse Dio nel glorificare Antonio, quant'egli haurebbe voluto: e indouinate qual fù? Fù Antonio medesimo: perocchè questi sdegnato di quegli onori, i quali potea largamente sperar nel secolo, anche con sicurezza della coscienza, e con vtilità della Chiesa; fù tutto intento a procurare in qual modo hauria potuto sottrarsi dalla cognizione di tutto il Mondo. Cercò più chiostrì, intanossi in più monisteri, affin di fuggire,

non

non già, come fece Elia, le contradizioni, ma ben sì gli applausi, ond'egli era perseguitato; e finalmente chiedendo d'essere ammesso nell'Ordine di Francesco poc' anzi; sorto quindi, come sù la cima solinga del Monte Orebbe, si stimò sicuro; ed entrato ancor egli in vna spelonca, tentò di celare sotto la rozzezza del panno la nobiltà de' natali, e fra' nascondigli degli eremi la celebrità della fama. Ma questo è nulla. Chi vuol conoscere quanta industria ei ponesse per occultarsi, lo miri vn poco in apparenza d'huom semplice, ed ignorante dissimulare quell'altissima scienza, che lo Illustraua. Già voi sapete, Vditori, com'egli si consacrò da principio nella Religion Francescana per mero Laico; e però applicatosi tutto a' ministeri di casa più faticosi, in non altro si adoperaua, che ò in purga, e gli stouigli, come vn fante spregieuale di cucina; ò in portare le sorme, come vn giumento vilissimo da strapazzo. E a dire il vero, egli arriuò ad ottenere ancoral' intento: perche già ogn'vno lo riputaua vn disutile, vn disadatto, e come tale niun curaua d'hauerlo in sua compagnia. O questo sì, che mi riempie, Vditori, di marauiglia. Tutte le doti si arriuanò ad occultare più facilmente, che la Sapienza. Rauuolgete alcun Rè tra sudici cenci, non lo distinguerete da vn contadino, e come tale riputato fù *Ciro*. Potete vn forte fra timide femminelle, non lo discernere da vn neghittoso; e come tale

dileggiato fù Ercole. Strignete vn libero tra vergognose ritorte, non rauuiferete da vn seruo; e come tale fù compatito Sionone. Ma non così può nascondersi la Sapienza, la quale a guisa di fiaccola luminosa, se già mai viene a discoprir più da lungi il suo portatore, e qualor egli, per desiderio di maggiormente occultarsi, sen vada appunto tra gli orrori più notturni, e le vie più buie. Chir più sagace in sinular d'vn Vlisse? E nondi meno a lui tutto potè sortire, fuor che di fingersi infano. Perciocchè mentre egli staua arando a tal fine il lito del mare, eccoti Palamede, che astutamente gli pose innanzi il suo pargoletto Telemaco: e allora Vlisse, in vece di proseguire dritto il solco, si ritirò, e per non calpestare il figliuolo, sauiamente operando, voltò l'aratro. Ma ò quanto diuersamente si portò Antonio. Egli seppe il suo senso occultare, di modo, che calpestando con vniforme dispregio e parenti, e amici, e conoscenti, e domestici, e quanto il Mondo gli parò scaltro dinanzi, affinchè contra l'insegnamento euangelico, dall'aratro torcesse la man costante, si fè per lungo tempo tenere vn huomo inettissimo: a segno tale, che costretto con gli altri d'interuenire ad vn solenne Capitolo Generale celebrato in Assisi: quantunque ei fosse senza eccezione il più doto, non proferse parola, non formò sillaba, e si diuerso si dimostrò nel sembiante da quel ch'egli era, che oue i Superiori poi hebbero adipartirsi, appe-

appena si ritrouò chi per carità si degnasse accettarlo nel suo comune . E che pensiamo dicefs'egli trà sè , quando in questa guisa vedeuasi rigettato vergognosamente da tanti ? Vogliamo credere, che mai non gli spuntasse nel cuore alcun volonteroso pensiero , che gli dicesse : Antonio che fai ? Non vedi come ogn'vno si sdegna del tuo consorzio ? E fin a quando vuoi viuere sì negletto , di , fin a quando ? Vna parola , che tu ti risolua a dire , basterà (se tu vuoi) per darti a conoscere . Non hai tu spesi tanti anni nelle accademie ? tante notti , vegliate sopra le carte ? Manifesta or solo vna parte di questa scienza , e vedrai come a gara ti cercheranno quei ch'or ti scacciano . Così io m'immagino , che talora si dilettasse un naturale talento di appalesarsi . Ma se tali stimoli egli mai sentiuua com'huomo , certo è , che rintuzzauasi come Santo . Finchè Dio , quasi impaziente di più uederlo sì lungamente nascoso , ispirò a un suo Superiore che lo strignesse pubblicamente a discorrere di materie spirituali in un religioso congresso . Rimase Antonio più pallido a tal comando , che non rimane ogni passeggiere assai ricco , il qual si uegga necessitato da' ladroni a scoprire improuuissamente quant'oro ha seco . Da una parte uiolentaualo l'ubbidienza , dall'altra ritraeualo l'umiltà . Ma dopouario contrasto , fù l'umiltà necessitata di cedere all'ubbidienza , e così finalmente Antonio parlò . Or chi

chi può esprimere, come douette scuotersi tutto l'Inferno alla prima voce, ch'egli vdi articolare da quella bocca, da cui Jouea tollerare tante sconfitte? Quante perdite douette allor preuedere? quante deplorare in vn punto? Sì si, ha parlato alla fine Antonio, ha parlato, e in vano l'Inferno si confidaua in quel pertinace silenzio. Peccatori, Eretici, Ebrei, Gentili, Ateisti, si è snodata già quella lingua, che dourà insieme trionfare di tutti voi. Aspettateui pure di rimanere, chi confuso da pulpiti, chi superato nelle accademie, chi conuinto nelle sinagoghe, chi ammutolito nelle dispute, e chi conquiso ne' libri. Non è mai stata se non qualche gran voce, quella, la quale è nata da vn gran silenzio. Onde qui ancora San Pier Grisologo haurebbe giusta cagion di esclamare: *O quanto silentio nascitur vox!* (Serm. 92.) Perocchè se gli parue assai che la voce del Battista nascesse dal silenzio paterno, non è forse meno, che la voce d'Antonio nasca dal proprio. Malasciamo andar queste cose. Certo è, Uditori, che que' Religiosi in vdire parlare Antonio pieno di fourana facondia, se gli gittarono a piedi tutti arrossiti d'hauerlo conosciuto sì tardi; e chiedendogli perdonanza degli scherzi, e de' torti, da loro vsatigli; lo ammirauano come vn Oracolo di sapienza celeste, ed Oracolo tale, cui nulla toglier di credito, ma ben sì molto accresceuano lo star muto.

Or

Orquì sì che Dio cominciassi ad interessare nell'esaltatione del Santo. Fè volar per tanto la fama del suo gran merito all'orecchie del Patriarca Francesco, il quale eleffelo per Maestro dell'Ordine: e così Antonio fù il primo, che aprisse scuola di scienza in quella Religione, stata fin allor solamente Accademia di santità. E vaglia il vero, io non sò se in commendazione di lui recar si possa argomento di maggior peso. E chi non sà quanto Francesco era alieno dall'introdurre nell'ospèlicità religiosa sottigliezze scolastiche? Sapea ben egli quanto difficilmente alloggiassero sotto vn medesimo tetto scienza, e vniltà: e temea, che conceduto vna volta l'adito ne' suoi chiostri alle lettere, non inondassero vnitamente con esse il fasto, le contese, le gare, le pretensioni, le maggioranze, Ospiti assai più facili a nõ essere ammessi, che ad essere accomiati. Quanto alta stima mostrò egli per tanto della perfezione d'Antonio, mentre fidò in sua mano le chiaui d'vna porta così gelosa! E pur egli era allor giouane, che non hauea trascorsi ancora di molto i ventisette anni, nella qual età, si com'era maggiormente ammirabile tanta scienza, così era ancor maggiormente pericolosa. Ma viua Dio, che la felicità del successo autenticò la prudenza dell'elezione. Tutti i seguenti secoli han poi mostrato quant'Antonio fosse abile a tal impresa, mentre sì bene seppe introdurre nel suo gloriosissimo Ordine quanto le lettere hanno di perfezione, e

di

di utilità , che ne tenne indietro quant'hanno di uizio , e di nocumento . Parli pare un poco la Chiesa , e quando sappia deciderlo , ci decida , se per quattro secoli interi , ella sia stata da simili Religiosi illustrata più con lo splendor de' costumi , ò più difesa col ualor delle scienze . Io per me certo , tutto attonito , miro i figliuoli del gran Francesco , stancarsi sopra de' pergami in feruenti predicazioni ; e poi non uolere altro letto a rinfrancare le forze , che un sacco di duro strame . Mirogli estenuarsi sopra le carte in attentissimi studi ; e poi non uolere altre delicatezze a richiamare gli spiriti , che un auanzo di mendicato alimento . Mirogli affaticarsi dentro le scuole in sottilissime controuersie , e poi non uolere altri spazi a suagar la mente , che i confini d'un angustissima cella . Sono pur essi quelli che han dati tanti espositori alle Scritture , tanti comentatori alle Arti , tanti propagatori alla Fede , tanti esterminatori a gli Eretici ; son pur essi ? Ma qual premio però si sono arrogato di così rileuanti fatiche ? Non son essi uiuuti tutt'or contenuti della loro austerissima pouertà , rozzi nell'abito , inculti nel portamento , alienissimi da gli onori ? E a chi si dee attribuire tanta umiltà congiunta con tanta scienza , se non ad Antonio , il quale fù il primo ad insegnar nel suo Ordine la grand'Arte di collegarle ? Quanto gran gloria sia però sempre la sua , che qua-

qualunque volta la Chiesa lieta rammentisi d'vn Bonauentura, di vn Bernardino, d'vn Ales, d'vno Scoto, d'vn Aureolo, d'vn Mairone, e di tanti altri huomini illustri per dottrina, e per santità, debba per così dire, ~~hauerne~~ continuamente non leggere grazie ad Antonio, il quale dimostrò à tali posterì come potessero far diuenire forelle quelle due doti, che solean essere riputate nemiche.

Ma vago Dio di dare ancora al suo seruo gloria maggiore; non contentossi che la sua voce si confinasse dentro le scuole a prò de' domestici, ma volle che risuonasse ancora ne' pergami per vtile degli estrani. Lo dotò però di facondia così sublime, ch'io non dubito punto di pronunziare, di rado essere stato udito altro dicitore, ò sacro, ò profano, con maggior attenzione, ò con maggior frutto. Dirò in ristretto ciò che il tempo mi vieta di narrare con distinzione. Doue Antonio comparìua per predicare, si spopolauano non solamente le Ville, ma le Città. Il suo pulpito solito non si collocaua in teatro meno spazioso d'vna campagna. Iui cominciavano doppo la mezza notte ad incaminarsi le genti per pigliar luogo. A truppe a truppe scendeano da ogni parte, i più nobili con le fiaccole, i più popolari con le lanterne; mà tutti egualmente con tanta compostione, che non toglieuanò il suo silenzio alla notte, ancorachè le negassero il suo

suo riposo. I Vescou, ed i Cleri delle Città, i Governatori, ed i Magistrati, veniuano come in processione, ed in ordinanza. Taceuano i tribunali, tralasciauuan leudienze, serrauansi le officine, non altrimenti che nelle più segnalate solennità. Quinci, ad vn vditorio or di dieci, or di venti, ed or anche di trenta mila persone, giungeua a parlare Antonio, accompagnato da soldatesche, e da guardie ben numerose, dalle quali, doppo la predica, era altresì ricondotti al suo Romitorio, per saluarlo da' deuoti assalti di quei, che a gara affollauansi, ò per baciargli le vesti, ò per istrappargliele. Ortensi, Tullij, Demosteni, doue siete? Euui alcuno di voi, che possa giustamente vantarsi d' applausi eguali? Che haureste detto, se vi fosse di notte a caso incontrati in quelle vaste campagne, mentre tante, e tantemigliaia d'huomini, e grandi, e piccoli, e nobili, e plebei, e dotti, e ignoranti, attendeuan la venuta d'vn dicitore? Chi è costui [haureste voi domandato con ciglio attonito] chi è costui, che può tanto con la sua voce? Sappiamo pure per lungo vso quante arti ci si ricchieggano a tenere vn poco di turba attenta, e beneuola. Quanto più dunque à trarla sì di lontano, e in numero sì folto, e in qualità sì fiorita, e in ora sì scondia, e in luogo sì disaggiato! E pure tutto questo Antonio potè. Io non niego, Signori miei, che con alcuni concorsi più che volgari Dio non lo fauorisse

riffe in tali occasioni . Perocchè lo haueua dotato di due singolari prerogative: la prima , che predicando con voce piana , fosse ascoltato in qualunque gran lontananza; la seconda , che scuellando nel linguaggio natio , fosse capito da qualunque stranissimo forestiere . Ma ciò non parmi che però nulla deroghi alla gloria dell'Oratore , anzi mi par che l'accresca , mentr'erano appunto tali i suoi sentimenti , che meritauano dispensarsi in grazia loro alle leggi della natura . Or immaginateui voi , quali douean essere le conuersioni ch'ei fece , in tante inondazioni di popolo , ed in tanta opinione di santità . Venga qui à darne testimonianza l'Inferno , ch'io l'hò in piacere: da che non truouandosi lodi più autoreuoli , che i fremiti de' nemici . E non cercò questi con infinite maniere d'attrauerarli à sì gloriose fatiche ? Che arti non usò ! che pietre non mosse ! che macchine non oppose ! Ruppe allora le traui del tauolato , che seruiua al Santo di pergamo , per suscitar ne le genti grida , e tumulto . Spedì Demonij in abito di Corrieri , a presentar nell'vditorio gli spacci , per solleuare ne' cuori distrazioni , e sollecitudini: e non soddisfatto di ciò , raccogliendo altra volta ancora nell'aria turbini minacciosi , con tuoni , con baleni , con grandini , con procelle , si argomentò di spauentar gli vditori , e di dissiparli . Che se pure è verissimo , che tali arti riusciron-
gli

gli tutte vane, mentre deridendole il Santo con effetti marauigliosi, ritenne le rouine, discoperse le frodi, arrestò le piogge: non è però, che l'Inferno, nello studio, che adoperaua per disturbar que' congressi non palesasse il timore che gli arrecauano. E che dubitarne Vditori! In vna sua sola predica conuertì Antonio ventidue famosi ladroni. Nè crediate che ciò sia poco. Perocchè se la conuersione d'huominitali fù riputata da San Gionanni Grifostomo impresa sì malageuole, che il medesimo Cristo, di due a' quali predicò dalla Croce, vno solo ne conuertì; quanto stupòr dee recarci il fatto d'Antonio, mentre di ventidue, che andarono a vdirlo, ventidue sen tornarono conuertiti? Ma che dis'io ventidue? Certo è, che essendo a que tempi popolate in Italia tutte le selue di sì brutta ciurma di gente, più di gran lunga che l'arme de' Magistrati, ad esterminarli giouò la voce del Santo: in quella maniera appunto, che a porre in fuga impauriti dal bosco i Cerui, e i Caurioli, i Cignali e gli Orsi, più vale vn ruggito orribile di Leone, che quanta guerra iui portino i Cacciatori co' loro spiedi, ò con le loro quadrella. Ma non sol ciò. Si ritrouauano in que' medesimi tempi quasi tutte le Città infestate da Eretici, e Antonio sgombròlle: le famiglie inquietate da inimicizie, e Antonio le ricompose: le Chiese profanate da irriuereuze, e Antonio le santificò: i Sagramenti contaminati da abusi,

e An-

e Antonio gli tolse : i chioftri defolati di abitatori , e Antonio gli ristorò ; e generalmente parlando , deffò ne' cuorfi de' popoli vn tal feruore di penitenza , che i fuoi Vditori partiuansi bene fpeffo dalle fue prediche , non già percotendofi solo il petto co' pugni (come quegli Ebrei , che fcendeuano dal Caluario) malacerandofi orribilmente le fpalle con le catene . E' coftantiffima tradizione , che l'vfo delle pubbliche difcipline , oggi sì frequente , incominciaffe da gli Vditori d'Antonio . Il che certo non è leggiero argomento della commozion che fece nel Mondo , mentre fe il primo comparir per le strade fpettacoli fanguinofi di Martiri voluntarij .

Ma qual marauiglia , che con tante ftupore , e con tanto frutto lo fcenriffero gli huomini , fe come anfiofi corfer tal ora ad ascoltarlo anche i brutti ? E non vi rimembra , Vditori , di quel folenniffimo giorno , nel quale alcuni Eretici contumaci , per non arrenderfi alle fue poffenti ragioni , pigliarono quel partito , che loro l'vnico parue , non che il migliore , di non vdirle ? Allora Antonio , non vfo a tali repulfe , fe n' andò tutto infocato al lido del mare , e alzata la voce : O Pefci , ò Pefci , efclamò , venite ad vdire quella diuin parola , a cui non voglion quefti huomini , ò per dir meglio , quefti afpidi dare orecchie . Haurefte veduto a quell'animofo comando , scuoterfi ed increfparfi tut-

te

te in vn punto l'onde pur dianzi placide e abbonacciate : indi a poco a poco salire a galla con marauigliosa ordinanza tutti quei greggi marini , e piccoli, e grandi , ripartiti secondo le spezie loro: eschierati lungo la riuà , formare vn ampio , ed vn attento teatro . Fè loro il Santo vn ben lungo ragionamento in commemorazione de' benefìci , che fra tutti gli altri animali haueuano riceuti da Dio ; mentre , e gli hauea soli saluati nell' alta strage dell' vnitersale diluuiò , e singolarmente haueuagli eletti , ora ad albergare nel ventre vn Profeta naufrago , or a restituire la luce ad vn Giustocieco , or a somministrare il danaro a vn Dio tributario , e con questi , ed altri argomenti , eccitatigli alle lodi del lor fattore , diè per fine a tutti paterna benedizione . Non credo che a quei muti animali mai dispiacesse esser muti , più che in quell' ora . Haurebbon pure voluto troncar i nodi delle loro stupide lingue , ed articolare parole , e scolpire accenti . Ma non potendo giugnere a tanto , chinaronò vnilmente le teste in segno di riuerenza : e battendo l'ale , attuffaronsi nel profondo . Or chi mi stà subito qui à rammentare le glorie d'vn fauoloso Arione , che con vn suono armonioso trasse i Delfini a compassion del suo caso . Via via comenti poetici : ch'io per far credere al Mondo prodigij tali , non hò bisogno di fauole ò di menzogne . E quando mai la Grecia

cia

cia millantatrice osò fingere tanto co' suoi pensieri, quanto fè Antonio vedere con le sue opere? Potè ben essere che quel suo famoso Demostene si aspettasse già di arriuare ad vn simil vanto, quando [come Valerio racconta] inuanito della sua giouanile faconda, andaua a lidi marini per farne proua, quasi che sperasse con essa di tener sospesi i marosi, e attoniti i mostri. Ma quando mai per vdirlo degnò di alzare la testa fuori dell'acque vn vilissimo vermicciuolo? Erano le sue voci senza riguardo portate a volo da gli Aquiloni, e da gli Austri; nè sù mai flutto, il qual per curiosità restasse punto, ò di mormorare, ò di fremere al suo parlare. Figurateui dunque quanto grangloria douett'essere quella d'Antonio, quando in presenza di popolo innumerabile, concorso a tal nouità, fù veduto tenere i mostri veramente pendenti dalle sue voci, e a suotalento conuocar tale vdienza, e dismetterla a suo talento! Non è però da stupire se a sì gran fatto seguisse quella conuersione di Eretici sì famosa, che allor si ottenne. Vn sola cosa rendeua forse in Antonio meno plausibili tante sua merauiglie, ed era l'esserli fatte omai familiari. Perciocchè Dio volonterofo ogni giorno più di glorificare questo suo seruo; pareo che hauessegli posta in mano la Verga data a Mosè, perchè abbatteffe gl'alteri, domasse i discoli, ed a forza di marauiglie si facesse a piè cadere vmili i Faraoni.

E che?

E che ? non fù almeno a piè d'Antonfo veduto fiero Ezeli no con vn cingolo al collo chieder mercè ? e sopportar riprenfioni ? e soffrir rampogne ? E pur egli era naturalmente sì indomito per orgoglio, che quando al fine ferito in vna battaglia prefio a Milano reftè prigionè , mai inchinar non fi volle a trattar di pace , anzi nè pure a curarfi , nè pure a palcerfi , nè pure a fauellar con alcuno ; amando il perfido meglio di morir disperato come vna beftia , che di accettare da' fuoi nemici conforto , non che rimproueri . Qual trionfo però più eccelfo di quefto ? Vada pur chi vuole , e ftupifcasi ò d'vn Vmber to che fi fè dietro venir piaceuole vn Orfo ò di vn Simonide , che fi fè innazi andar manfuetto vn Leone ; ò d'vn Antonio medefimo , il quale moftando vn Oftia facra a vna Mula , fè inginocchiarla , e più di tutto ciò , s'io non erro , fù vederfi a piè fupplicheuole vn Ezelino , Quindi profequite pur meco a confiderare . Qual dono mai può confequirfi dal Cielo , sì pellegrino , sì infolito , sì gloriofo , del quale Antonio egualmente non foffe adorno ; Preueder fucceffi futuri ? Ma ad vn Bambino non ancor nato , e a vn hucmo già adulto , con fantiffima inuidia profetizò , c'haurebbono ambidue riportata quella palma sì nobile di martirio , la quale in darno egli era ito per procacciarsi fin in Marocco , doue n'eran sì fertili allor le felue . Rimirar penfieri nafcofi ? Ma non già così dirà il Velcouo di Biu-

Biuges, del quale il Santo conobbe i dubbj, ch'egli aggiraua ansiosamente per l'animo, e gliene sciolse. Penetrare effetti segreti? Ma non già così dirà vn Nouizio dell'Ordine, del quale il Santo raggiunse le tentazioni, che acerbamente gli traugiavano il cuore, e gli ele sopi. Renderfi forse mirabilmente visibile ancora in luoghi, donde era assente col corpo? Ma dite a me. Quante volte egli apparue di notte in sogno a grauissimi peccatori, rimprouerandoli della loro perfidia, e distintamente spiegando loro, di quali colpa doueano confessarsi, ea qual Sacerdote! Sollecitudine, con cui ben egli ueniua a far manifesti, non sò se più gl'incomprensibili voli della sua anima, ò la infaticabile agitazione del suo zelo, che lo rendeano ancora in ciò non differente dal Sole, il quale allora, che a noi par'ito nel suo gran letto a dormire già quasi lasso, stà illuminando altri popoli, stà scorrendo per altre vie. Che dirò della facilità, che Dio concedettegli, e sopra gli elementi, e sopra le infermità, e sopra la morte? Raddrizzare attratti, illuminar ciechi, rassodare paralitici, furono sue proue volgari. Più sù rauuiare cadaueri, non pur freddi sù le funebri lor bare, ma ancora fracidi, quali dentro a' sepolcri, e quali ne' fiumi. E nondimeno nè anche quì teminaronsi le sue glorie. Perciocchè trouo che fino a gli Angeli egli potea comandare, come a suoi leali famigli, chiamandoli, mandandoli, di-

sponendone, come à lui tornasse più in
 grado. Benchè, disse male. Non hauean
 essi in costume di aspettarne i comandi: gli
 peruenivano. E così appunto si scorse al-
 lora che Antonio bruno ignitare vnà let-
 tiera a vn Superiore. Perocchè mentre gli
 andaua in vanò cercando, eui consegnarla
 eccoti vn Angelo, Corriere alato, a lui
 scese, e benchè non pregato, e benchè
 non chiesto, non si adognò d'offerirgli
 per valletto, e pigliato il foglio con rara
 velocità, l'ambasciatore recò, rendè le ri-
 poste. Ma, qual marauiglia, Vditori?
 Quando i Cortigiani s'accorgono, che i
 lor Principi portaan grande amore ad al-
 cuno, non hanno a graue seruirlo, l'
 hanno a ventura. Or che douean far a
 gli Angeli, mentre vedeano l'estrema
 dimestichezza, la quale vsaua Dio con
 Antonio? O quante volte nelle sue brac-
 cia mirauano il lor Signore sotto sem-
 bianza di tenero bambinello, scherzare,
 e trastullarsi familiarmente con esso lui,
 quasi dimenticata la sua grandezza, e de-
 posta la sua maestà! Qui uiscorgeuano dell'
 vno all'altro tenerissimi i baci, qui uis amo-
 rosissimi i guardi, qui uis soauissimi i risi,
 qui uis graziosissimi i vezzi. Come dunque
 poteuano à quella vista non concepire
 gran sentimento d'ossequio verso colui,
 che vedean sublimato a tanto fauore? Lo
 corteggiuano tanto, che inuogliandolo
 troppo del Paradiso, nulla egli omai gusta-
 ua più della terra; onde per compiacerlo
 conuenne perderlo nell'anno trentesimo
 sesto

Astodella sua età. Quantunque, a dire il
 vero, io non sò se ciò succedesse, più per
 compiacer lui desideroso del Paradiso, o
 per compiacere il Paradiso desideroso di
 lui. Certa cosa è, che discesero quindi
 visibilmente Gesù, e Maria, per acto-
 gliere: sù le loro braccia maestevoli il suo
 spirito trionfale: rapta fù la brama, che il
 Cielo mostrò d'hauerne. Ed ecco qui
 nuoui onori aggiunti ad Antonio: peroc-
 chè mentre i suoi Religiosi voleuano per
 vn poco tenere occulta la perdita, che la
 terra hauea fatta di sì grand'huomo, co-
 minciarono per le strade di Padoua a
 publicarla i bambini con alte grida, e
 con gemiti inconsolabili. Indi per collo-
 car quel sacro deposito fù miracolosamen-
 te scoperto vn uello nouo, fabbricato
 gli (come si ammirarono alcuni) per ma-
 ni Angeliche: donde fuxon tossosi gran-
 di, sì stropitosi, sì innumerabili i mira-
 coli, ch'egli fece, che in capo a vn anno
 il Pontefice fù costretto per soddisfare alle
 preghiere de' Popoli, alle istanze de' Po-
 tentati, di registrare solennemente il suo
 nome ne' fasti sacri: e ciò con tanto applau-
 so del Mondo, che mentre poco lungi da
 (Nella Città di Spalero) Roma si pronun-
 ziaua sentenza così bramata, fin in Lis-
 bona le campane le fecero da se stesse vn
 echo gioconda, strepitando tutte, benchè
 da niuno tocate, sonando tutte. O An-
 tonio, che gloriosi trionfi fur questi tuoi?
 Ben si conolce che a predicarli degna-
 mente uotrebbeui la tua lingua, ancora

Incorrotta. Ma almen ti piaccia dare alla mia tanta lena, che non si stanchi a ridir di ciò che vale; da che non v'è da temere, che vn popolo à te sì amico si stanchi à ydirlo.

E certamente, che vi pensate Vditori? Che sieno al fine compite quì tante glorie? Così dourebb'essere, se riguardassimo à quello, che comunemente addiuene ne gli altri Santi. Perocchè io considero, che per que' primi mesi, ò per que' primi anni, dopo la loro fortunatissima morte, Iddio suole illustrarli con grazie ammirabilissime. Ognuno allor porrà doni a' loro sepolcri, ognun strugge cere, ognuno sparge incensi, ognun porge suppliche: trionfano per allora le loro lodi sù mille lingue; s'affaticano mille penne in tesserne istorie, e mille cetere in risonarne canzoni. Mache! Dopo alcuni anni viene insensibilmente ad intiepidire sì gran feruore. Comincia intorno a quelle tombe adorate ad apparire oramai maggior solitudine: si accendono meno fiaccole, si sospendono meno voti; ed il più ne' dì anniuersari del loro natale vi concorrono i popoli ad onorarli con qualche straordinaria celebrità. E questo sembra che volesse accennare vn dì l'Ecclesiastico, qualor parlando di quei Santissimi Eroi, i quali al tempo fiorirono della legge, sì naturale, sì scritta, ne saud quella conclusione: *Omnes isti in generationibus gentis suæ gloriam adepti sunt, & in diebus suis habentur in laudibus* (Cap.

44.) Che fù quasi vn dire . Finchè durò il loro secolo ; durarono parimente le loro lodi . Di poi s'andarono a poco a poco scemando, quando dalle glorie de' seguenti rimasero quasi oppresse, ò almeno oscurate le glorie de' precedenti . Fù lodatissimo dopo il diluuiò Noè, nè d'altri, che di lui fauellauano i genitori a' figliuoli, ò gli auì a' nepoti. Venne appresso vn Abramo, il quale a se recò molta parte di questo grido. Ad Abramo seguì vn Isacco, ad vn Isacco vn Giacobbe, a Giacobbe vn Gioseffo, a Gioseffo vn Mosè, e così altri di mano in mano, i quali tutte affaticando le bocche ne' loro vanti, poco già lasciauan pensar di que' primi Padri, e poco parlarne. Ora lo stesso, se si considera bene, pare accaduto ancor nella Chiesa per varij secoli, in rispetto di varij Santi; a' quali dopo alcun tempo sembra, che il medesimo Dio vada quasi diminuendo quell'amplissima facultà di beneficiare, affinchè a guisa delle miniere scauate già lungamente, cedano ad altre, che nououamente si scuoprono il maggior nome, ad altre gli auentori, ad altre il concorso. Ma se hò a dire il vero, Vditori, come vn Antonio non si è praticata già questa legge. Quàto tempo credete voi già trascorso dopo il suo felice passaggio? Venti lustri? Quaranta lustri? Sono già trascorsi assai più di quattrocent'anni. E pur udite. Son tanti gli applausi ch'egli ancor gode, che non v'è altare dedicato al suo nome, non v'è quasi tauola ornata del

suo ritratto, intorno a cui non si sospen-
 dano ogni di nuoue spoglie, ò d'infermi-
 tà debellate, ò di malie disciolte, ò di
 morti dome. Non si aspetta il giorno an-
 ninerfario del suo natale per rinouellare
 la sua memoria. Signori nò: Ogni setti-
 mana infallibilmente molti si ritruouan,
 sì d'huomini, sì di donne, che rigorosa-
 mente digiunano ad onor suo senza gu-
 stare altro talora, che pane, ed acqua:
 ad onor suo ogni settimana confessansi,
 onni settimana comunicansi ad onor suo.
 Quanti sono che fanno sopra i suoi altari,
 e splender faci perpetue, ed immolar sa-
 crifici cotidiani? Escono del continuo alla
 luce nuoui Panegirici del suo merito;
 gemono i torcoli in promulgare ogni
 giorno nuoui miracoli, operati dalla sua
 mano; sudano le officine in fabbricare
 ogni giorno nuoui lauori da consacrarsi al
 suo culto. E forse che si restringono que-
 sti offequi in vna sola Città, ò anche in
 vna sola Nazione? Se mirasse a quel ch'è
 in costume, ancor d'Antonio giudiche-
 reste così. Conciosiachè non ogni Santo
 suol'egualmente esser noto in qualunque
 luogo, si come non ogni stella suol' egual-
 mente esser chiara in qualunque clima.
 Ciascuna Città, e ciascun Regno n'ha
 qualcun suo particolare, e del cui patrocini-
 o segnalatamente si pregia, e però si
 usa dimostrazioni più speciali, e più scel-
 te di riuerenza. Ma quegli, di cui tanto
 fauella si in vn paese, talor appena è ricor-
 dato in vn altro. Quanti n'ha la Po'onia,

quan-

quanti l'Vngberia, quanti l'Illirico, de quali a noi nè pur è giunta contezza? permettendo Dio così, perch'essendo la diuisione degli huomini assai limitata, e assai scarsa, non sarebbe altro il diuiderla, qual picciolo fumicello fra molti campi, che vn dissiparla. Ma di Antonio non può già dirsi il medesimo. E qual luogo si truoua nella Cristianità che non professi al suo nome singular culto? Non dico in Portogallo, dou'egli nacque; non dico nella Francia, doue insegnò; non dico nell'Italia, doue riposa: ma in tutti i regni d'Europa, anzi nelle Indie medesime, e vecchie, e nuoue, è sì diuulgata la celebrità del suo nome, son sì palesi le pruoue del suo soccorso, che vi son poche Città, le quali non preghin della sua protezione. Anzi scendendo alle persone medesime, ne numereremo assai poche che non sel tengano per loro caro Auuocato fauoritissimo. Qual casa v'è, per dir così, qual bottega, o qualche tugurio, che non veggasi adorno de' suoi ritratti? Non ha mendico, benchè sfornito di mobili, benchè sproueduto d'arredi, che non ne voglia appo' il suo letto vn'immagine, se non espressa in tela con dotte miniature, almeno impressa in carta con rozzi intagli. Che se avari degli altri Santi suol ricorrersi per aiuto, solo in qualche accidente particolare, ad Antonio ricorresi quasi in tutti. A lui negli affanni dell'animo, a lui ne' dolori del corpo a lui ne' pericoli della vita; a lui nella perdita della robba, a lui nell'ambigui-

tà de' consigli, a lui nelle malagevolezze de' negoziati; sì che il suo Altare par diuenuto a noi quel fonte famoso, donato a Gerusalemme, in cui rimedio trouarsi a tutti i mali, ma con questa diuersità, che la conueniuua per ritrouarlo appostare con graue sconcio vnostante di tempo preciso, e incerto, qui trouasi a ciascun'ora.

Che dite dunque Vditori? Sarà chi nieghimi, che in considerate tante glorie concesse ad vn huomo, non haues'io ragione giustissima d'esclamare: *Non est inuentus similis illi in gloria?* E che potea Dio fare omai di vantaggio per renderlo ò più famoso, ò più riuerito? con quali dimostrazioni potea palesarne maggiormente l'amore, che gli portaua; con quali più allettarci al suo culto; con quali più strignerci nella sua seruitù? Felici dunque voi che hauete saputo fare elezion di Auvocato così potente. Studiateui pure animosamente di cooperare, quanto per voi più si possa, a tante sue glorie, e non dubitate, ch'egli le vede dal Cielo, e se ne diletta. Se non ch'è, che disse dal Cielo? Da ch'egli era ancora nel Mondo tanti secoli innanzi le vidde tutte. Perocchè, come narrano le sue storie, mentre moribondo ei giaceua su'l pauimento, ricoperto di sacco, e asperso di cenere, gli furon da Dio riueltati con marauigliosa chiarezza que' grandi onori, che douea riceuer da' posterì. E tra questi onori potete voi dubitare, che non iscorresse anche quelli da voi prestatigli, sì come

come in molti altri tempi, così particolarmente in questa mattina. E che diletto douè per tanto ei prouare considerandol' auidità, la diuozione la calca, con cui doueate concorrere in questo giorno a solennizzare la sua memoria, dimenticati d' ogni altro affare, annoiati d' ogn'altro diuertimento? Io non ho dubbio, che in poc'altre Città douett'egli in quell'ora gittar lo sguardo, nelle quali non rimirasse vna sol'issima turba di suoi futuri diuoti: ma diuoti per vna parte sì nobili, per l'altra sì inferuorati, non sò, s'ei ne vedesse in molti altri luoghi. Che resta dunque, se non che voi proseguiate tutt'or costanti ne' medesimi ossequi, con questa indubitata fidanza, che se a veruno giouerà il proseguire, giouerà a voi? Signori miei, contentateui ch'io finisca cò quest'utile osservazione. I Santi sono le sentinelle più fide della Città (già voi lo sapete) e però con molta sauezza hauete loro assegnate le vostre porte, loro dedicati i vostri quartieri, come a coloro, i quali *securitatem ab hostium incurfionibus exhibent* (secondo che San Basilio ne fauellò) nè c'è pericolo, che ingannati dal sonno chiudano mai le palpebre a gran danno vostro. Ma se uolete un singolar difensore di quella fortunatissima libertà, per cui mantenere niuna fatica è eccessiua, niuna diligenza è superflua, scegliete Antonio. Credete voi per uentura, ch'io ciò vi dica senza fondamento basteuol', quasi che goda di lusingarui le orecchie

con promesse gioconde, quantunque vane? Non sia mai vero. Andate vn poco, e chiedete con quali aiuti i Padouani nasserò indibertà, quando Ezelino (quell' inumano Tiranno, ch'io già vi dissi) rendutosi d'ogni tempo, ma spezialmente dopo la morte del Santo, vie più orgoglioso, premeua a' miseri il collo con duro giogo. Si cimentarono ad ispezzare vn tal giogo le forze del Pontefice collegate con l'armi de' Veneziani. Ma quel, che tante squadre non valsero ad operare, valse vn Antonio. Perocchè mentre la notte della festa era al suo sepolcro prostrato vn suo Religioso, raccomandandogli la liberazione de' messissimi Cittadini; uscì una voce da quel sepolcro, che disse: Non dubitate: il giorno della mia ottaua ricuperete la pristina libertà, E così interuenne. Perocchè giunto quel giorno, fu Ezelino interiormente sorpreso da tal terrore, che aprendo da se stesso le porte della Città, sen fuggì tutto stolido, e sbigottito, quasi che hauesse i persecutori alle spalle, con le visiere calate, e co' ferri ignudi, che lo incalzassero. Ora se Antonio tanto potè per restituire la libertà a chi già l' haueua perduta, quanto più dunque per mantenerla a chi si ben la sà conseruare? Poca fatica haurà egli in questo a durare, non ue n'ho dubbio: tanto son perfette leggi, tanto è vigilante la cura, tanto è concorde l'affetto, col quale tutti concorrete a difenderui un sì gran dono. Nl'ètedimeno la miglior regola di Cristia-

na politica parmi questa: Vfare tutte le diligenze vmane, come se non vi fosse Cielo, al quale ricorrere; e ricorrere al Cielo, come se non vi fossero diligenze vmane, le quali vfare. Nè crediate, che perche Padova fosse quella Città, da cui Antonio tolse il suo nome, habbia egli ristrette a lei le sue grazie, a lei la sua protezione. Già tutti i popoli egualmente pretendono sopra Antonio, diuenuto egualmente tutto di tutti,

Onde, ò si riguardin le glorie, che egli dà tutti riceue, ouer le gra-

zie, ch'egli a tutti comparte, giustamente omai

può chiamarsi con

titolo più ma-

gnifico,

non

non più Antonio di Pa-

doua, ma Anto-

ni dell'Vni-

uerso





L'INNOCENTE

Adottato fra' Penitenti.

P A N E G I R I C O

I N O N O R E

DEL B. LVIGI GONZAGA

DETTO IN FIRENZE.



Non andò per ventura errato dal vero, chi questo Mondo riputò simigliate ad vn tempestoso Oceano, in cui tanti sono naufragij, quanti sono vizi, e tanti naufraganti, quanti viziosi. Quello che nondimeno suol dare a molti speranza di non perire, si è sapere, che si man sempre vna tauola, alla quale poter si raccomandare dopo il naufragio, e questa è la Penitenza: per cui pur alcuni diuengono si arroganti, non che animosi, che per fiducia di douersi al fine saluare su questa tauola, vanno (chi'l crederebbe?) van da se stessi a percuotere nelle secche, a rompere

re negli scogli, a spezzar la Naue. Ma ò troppo folle consiglio! ò deliberation troppo iniqua! e non già degna di venir punto immitata da vn nobil cuore! *Pœnitentia quasi secunda post naufragium miseris tabula fit.* (così scriueua l'eloquente Girolamo alla Vergine Demetria-de) *In Virgine integra seruetur nauis. San Hieron, ep. 8. ad Demet.* È bassezza d'anima vile contentarsi di perdere l'Innocenza, perchè la Penitenza basta a saluarci. Le grandi anime ambiscono di condur fino in porto il nauilio intero, a dispetto de' turbini, e ad onta delle procelle: e però cedasi pure la Penitenza a chiunque le vuole, purchè habbia l'Innocenza. *Aliud est enim, quod perdidideris, quærere; aliud, quod numquam amiseris, possidere.* [*Id. Ibid.*] Pare a me non per tanto, che pregio ancora di questo maggior sarebbe, se si potessero vnire insieme in vn cuore queste due belle virtù, sì che si serbasse vna innocenza di Angelo, e nondimeno nel medesimo tempo si praticasse vna penitenza da scelerato. Io sò, che la Penitenza di necessità presuppone nell'huomo colpa; e che però par che non possa con l'Innocenza far lega punto maggiore, di quel che faccia ò'l ferro con l'argento, ò'l piombo con l'oro. Ma da altra parte, se per celebre auviso del Gran Gregorio, è proprio dell'Anime sante conoscer colpa, doue colpa non è, perchè non potrà vn sempre viuere da Innocente, e con-
tut-

tuttociò sempre piangere come Reo? Certo così fece Luigi, quel grande spirito, ch'oggi noi riueriamo accolto nel Cielo. Innocenza maggior della sua, credo che in molti pochi trouar si possa; ma da altro lato, di quanto pochi altri resi narrar si potrà Penitenza pari alla sua? Queste due doti voglio io quì farui vedere amicheuolissimamente congiunte in esso. Nè crediate, che congiunzione sia questa poco ammirabile: conciosia còsachè diuidendosi tutto il Comun de' Santi in due schiere, in quella d'Innocenti, ed in quella di Penitenti; ben alta stima far di colui si dourebbe, che non contento delle glorie dell'vna, distendesse i suoi meriti ancor nell'altra, e che a similitudine di quell'Angelo sì famoso veduto in Patmos, tenesse vn pièsù la terra, ed vn piè ù'l mare. Or vdate voi se Luigi ciò conseguì.

È certamente, ò quanto pochi son quei, che possano darli vanto con verità, di hauere mantenute perpetuamente inuiolata quell'Innocenza, che semplicetti bambinelli acquistarono al sacro fonte. Pregiasì, non può negarsi, la Chiesa di tanti Eroi, quanti ella annouera Santi, gli commenta, gli celebra, e quasi Aquile, le quali addestrino al volo i minori uccelli, tutti a noi gli propone per esemplari di lodeuolissime operazioni. Ma quanto radi sono coloro, di cui propor possa ogni azione per vn esempio! Conuiene ch'ella medesima molte non nè odi in alcuni, molte

te

te ne biasimi, e che in grazia sol della morte da lor sofferta, perdoni ad altri la vita da lor menata. Non intendo io già, miei Signori, di offuscar le glorie d'alcuno co'l paragone. Nel resto chi non vede, che molti si sono a ragion di esempio, segnalati per continenza, ma dopo hauere lungamente sfogata già la libidine? molti si sono segnalati per vmità, ma dopo hauere lungamente pasciata già l'ambizione? e se altri poi si sono renduti degni d'immitazione per la pietà, quanto furono prima meriteuoli ancor di abbominazione per la licenza? Si ammira in altri la temperanza, ma dopo le crapole; in altri la maturità, ma dopo le leggerezze; in altri la nudità, ma dopo le gale; in altri il raccoglimento, ma dopo la distrazione; in altri la compunzione, ma dopo i d'porti: si come appunto di Augusto, disse già Seneca, che veramente fù moderato, e fù pio; ma allora ch'egli hebbe gonfiati prima più volte i mari di sangue, e popolate or le campagne di stragi, or le Isole di esiliati, or le Torri di prigionieri. *Fuerit Augustus moderatus, & clemens: ma quando fù? nempè (ripiglia Seneca) nempè post mare Adriacum Romano cruere infestum; nempè post fractas in Sicilia classes, & suas, & alienas; nempè post Perusinas aras, & proscriptiones.* (*De clementia lib. 1. cap. 11.*) Non così già si può dire del mio Luigi. Non cominciò egli ad essere virtuoso, quasi per istanchezza.

zad'esser maluagio: ma ogni suo fatto più giustamente proporfi come degno di lode, di marauiglia, d'immitazione; e tutti son di tal merito, che ciascun d'essi si crederebbe eminente, se non fossero tutti pari. O questa sì, se vi si pensa, Vditori, e gran santità: non commetter mai nulla in tutta sua vita, di cui poter si arrossire, non che cōfondere, come auuiene a'più de' mortali, ancora santissimi. Questa è gloria scelta, grida Girolamo, questo è vanto assai pellegrino. *Felix præconium quod nulla totius vitæ sordè maculatur.* (Ep. 33. ad Oceanum.)

Nè mi dite, che la vita di Luigi fù terminata sol nella breue età di ventitrè anni; perchè io vi risponderò, ch'egli visse appunto l'età più pericolosa. Chi non sà, la fanciullezza, l'adolescenza, la gioventù, essere i tempi più fauoreuoli al vizio: quando sì per la immaturità del discorso, sì pe' bollori del sangue, sì per lo mancamento della esperienza, sì per la fragilità della inclinazione, più che mai riescè difficile non vrtare in qualcun di quei tanti scogli, che stanno ascosti nel golfo infido di vn secolo sì corrotto? E nondimèno in questi anni appunto sì lubrici, si mantenne Luigi così lontano da qualsiuoglia sospetto di colpa graue, che il Cardinal Bellarmino (personaggio di quella integrità, e di quella dottrina, sì nota al mondo) doppo hauer diligentemente spiata, ricercata, e discusata tutta la coscienza del santo Giouane, suo figliuolo spirituale; e non dubitò di

pro-

pronunziar , che Luigi fosse stato da Dio confermato in grazia . Priuilegio conceduto prima a gli Apostoli , com'è certo , e poi per opinion del medemo Cardinale , passato successiuamente in altre poch' anime più fauorite , e più elette , le quali Dio d'ogni tempo vâ conseruandosi nella Chiesa , per sollazzarsi in esse , come in giardinetti segreti di sue delizie . E chi potrà dubitar punto , che l'anima di Luigi non fosse vna di queste , se attentamente rimirisi , quanto presto Iddio lo volle per suo? Pati la Marchesa Marta sua Madre , allorchè d'esso fù incinta , tante difficoltà , soggiacque a tanti accidenti , che disperata concordeuolmente da' Medici la saluezza del parto , non ad altro più sistudiò , che ad assicurargli tosto che fosse possibile , quella vita , per cui sola omai par , che rilieui il nascere , cioè la vita celeste . Prima però , che interamente egli fosse comparso a luce , gli fù con ansia grandissima accelerato dalla Leuatrice industriosa il sacro Battesimo ; doppo cui subito cessò di modo ogni trauaglio , ogni rischio , ch'io non dubito punto di poter dire , che ciò non altro era stato per verità , che vn'artificio sagace , che vn tratto amabile della Grazia diuina , quasi impaziente di pigliar presto possesso di sì bella anima . Voi che siete vfi alla caccia , haurete facilmente , Vditori , sperimentato il gran godimento , che v'è in far preda de' teneri animalucci ne' loro nidi . Perciocchè prendendoli così piccoli , ve gli ve-

nite

nitecinda a rendere più amorosi, pascendoli, governandoli, ammaestrandoli, come più a voi torna in piacere. Quindi io ritrouo, che Cristo (quel Cacciator valentissimo, a cui fù detto, che si affrettasse a predare: *Festina praedari* (Isa. 8. 3.) fece varie cacce ben sì, di tutte le sorte, ed in tutti i luoghi. Lungo il mare predò Andrea, predò Giacomo, predò Pietro, predò Giovanni: presso ad vn albero fè caccia d'vn Publicano, qual fù Zaccheo; presso a vna fonte fè caccia d'vna Meretrice, qual fù la Samaritana; nell'aria si rapì l'anima d'vn Ladrone sospeso in Croce. Ma niuna preda gli fù però tanto cara, quanto quella del piccolo Precursore preso nel nido, cioè nell'aluco materno. In questa sì, che veramente ci mostrossi, qual doueu'essere, vn Predator frettoloso: *Festina praedari*. E però ancora vedete, che niuna preda gli riulci, poi cresciuta, maggior di questa, ò nelle doti, ò nel merito, ò nella stima, Or ecco (se cosmi sia lecito di parlare) ecco dicoio, ciò che Dio fè con Luigi; il predò dal nido. E se non tanto a predar lui si affrettò, come a predare il Battista; non è però, che non gli mostrasse vna spezie di grande amore, mentre non volle, che piede in terra ei ponesse, se non già suo.

Quindi, chi spiegar mai saprebbe quegli ammaestramenti rarissimi di virtù; che ricenè dal suo Predatore Luigi, ancor tenerello? Il primo lampo di ragione
che

che splendessegli nella mente, fù quello appunto, che come da vn alto sonno lo risvegliò; e fece che con gran chiarezza venisse a conoscer Dio, e à dedicarsigli con altrettanto feruore. E di questa dedicazion dalui fatta su l'età di sette anni, conseruò poi sempre memoria così viuace, che quella sola chiamaua la sua conuersione: e però trà le più care notizie da lui confidate a i regolatori del suo spirito, vna era questa, di hauer cominciato ad amare Iddio nel bel primo stante, che hauea cominciato a conoscerlo. Se non che prima ancora di cominciare a conoscerlo, cominciò à riverirlo. Perciocchè Bambino, non ancor di quattro anni, era trasportato da interno istinto a congiungersi tanto strettamente con Dio, che spesso, con estremo stupor di tutti i dimestici, era trouato ginocchione ad orare, or in qualche cantone più dimenticato di casa, or su qualche solaio più solitario. Nè ciò dee riputarsi punto incredibile. Perocchè, sicome noi veggiamo che l'Elitropio è rapito ad inchinarsi a quel Sole, ch'ei non iscerne; e la calamita a piegar verso quell'astro ch'ella non sa; e il fuoco a sospirar quella sfera, ch'ei non iscorge, così certe anime singolarmente elette da Dio, sogliono hauere vna non sò quale occulta virtù, che interiormente trasportare a ricercarlo prima che lo sappian conoscere, e ad inuocarlo prima ancor che lo possano nominare. Dall'altra parte,

così

così tosto egli cominciò a conoscere il Mondo, che cominciò a disprezzarlo. Era tal ora trascinato per forza a gli spettacoli più curiosi di torneamenti, di caualcate, di giostre: ed egli, così fanciulletto ancora, sdegnuasi di mirargli: ed ora bassando a terra le modeste palpebre, or coprendole con la mano, dimoraua in vn teatro di strepito, come altri appena in vn eremo di silenzio. Nel vestire tul'hauresti veduto sempre negletto, e spesso anche lacero; nel fauellar sempre parco, e spesso anche auaro! nel conuersare sempre difficile, e spesso ancora restio. Qual marauiglia è però, s'egli custodisse vn'innocenza sì pura, che tra gl'incitamenti nel Secolo, e tra i pericoli della Corte in cui sostenne fin all'età di diciasette anni, praticò sempre come il raggio Solare, purificando più tosto le altrui sozzure, che punto discapitando di sua chiarezza? Che se, tale mantenne l'innocenza nel Secolo, pensate poi nella Religione. Noi prouiamo che tutte le cose ancor naturali, collocate nel proprio luogo, posseggono maggior virtù, fanno migliore operazione, ed affai più si conseruano, che fuor d'esso. Vedete voi quel Pesce, che fuor dell'acqua giace languido, e palpitante? Se voi mossi a pietà lo tornate nel suo vinaio, egli incontanente riuiene, guizza, passeggia, e si rauualora. V'ha delle Rose, che piantate in questi nostri terreni, non hanno nè viuacità, nè fragranza; là oue nel paese della China loro natio, son le delizie degli Orti

ti più signorili . V'ha de' Cedri , che cresciuti sotto questa nostr'aria , sarebbono saluatici , ed infecondi ; là oue sotto l'aria di Leuante lor propria sonò la gloria de' Libani sì famosi . Il fuoco nella sua sfera quanto è più puro ? l'aria nella sua regione quanto è più schietta ? la terra nel suo profondo quanto è più uergine ? e l'acqua , ch'entro un uaso , ancorchè di argento , diuien uerminosa , e putrida , come il loto ; nel suo fonte , ancorche di loto , scorre limpida e pura , a par dell'argento . E perchè ciò ? Perchè questo è il talento del fuoco proprio , aiutare mirabilmente alla conseruazion delle cose che in seno accoglie . Or chi non sa , che se nel Mondo u'ha uerun luogo proprio della Virtù , altro questo non è , che la Religione ? Onde se Luigi infin. nella Corte , ch'è luogo all'Innocenza tanto contrario , mantenne la sì inco'rotta , che douette poi far nella Religione ?

E pure in tanta integrità di costumi , praticò egli un tenor di penitenza sì rigido , sì continuato , sì inesorabile , che non si può quasi rammemorar senza lagrime di dolcissima tenerezza , specialmente in un fanciulletto di qualità così illustri , e in un corpicciuolo di temperamento sì delicato . Immaginateui pure quanto sà ingegnosa inuentare una mortificazione ancor aspra , ancora indiscreta , e sol non proibita , tutto ciò tolse arditamente Luigi a sperimentare contra se stesso . Di età di undici

dici anni intrapreso egli vna austerità di digiuno sì rigorosa, che voi penerete a crederlo; e più è certo; ch'ei lo potè sopportare. Qualor mangiauasi tutto vn uo in vn pasto (il che di rado auueniuagli) pareo quasi d'essere stato vn Apicio lussuriante. Indi rendetesi ancora sì familiari i più temuti digiuni di pane, e d'acqua, che hauendo prima stabilmente tutto assegnato ogni venordì, seguìto poi continuamente ad aggiugnere or l'vno, or l'altro, e con tanta seuerità, che nè per da così penitente pascolo si donesse mai la sua fame partir satolla. Potea ben questa latras dispettosamente, quanto voleste, dalle sue viscere, e digrignare i denti, e sbatter le fauci, ch'egli più di tre sottili fetterelle di pane infuse nell'acqua non le concedea la mattina; più d'una mai non gliene donaua la sera; e questa per grazia. Anzi ancor ne' di, che non'erano di digiuno) benchè, quasi se esso non erano?) prese egli a poco a poco a sottrarsi tanto del necessario ristoro; ch'essendo poi bilanciato quello che tra pane e tra companatico consumaua in qualunque pasto, fu ritrouato (cosa nouissima a vdirsi) che mai non trascendeua il peso d'vn'oncia, onde tu tra molti creduto costantemente, che come già per miracolo egli era nato, così seguisse anche a viuere per miracolo. E che più di questo haurebb'egli potuto fare là tra' deserti di Egitto, là tra gli antri di Palestina, quan-

do

do iui hauesse presso vna gelida fonte seduta a mensa con gl'Illarioni , co' Macarrij, con gli Zosimi, con gli Onofrij, co' Serapioni? Ma non fu meno cred'io ch'egli ciò facesse nella sua casa paterna, sedendo sempre, qual Tantalò volontario, a mensa abbondeuolissime, tra viuande squisite, tra vini amabili, tra condimenti soauì. Che se vn perfetto dominio sopra il palato ò famelico, ò sitibondo, viene ammirato da Climaco come rado, anche in vn Anacoreta già vecchio; quanto più dunque in un giouanetto di dodici anni, di tredici, di quattordici: età più d'ogni altra uaga di cibo, sì come quella, che di maggiori diletti non è capace? Non è perciò marauiglia, che diueniss'egli in brieve sì scolorito, sì sparuto, sì scarno, che sempre a rimirarlo pareua quel candido Giglio, al quale auara ogni nuuola si sia fatta, auaro ogni riuo. Quanto credete però uoi, ch'ei douesse combattere del continuo co' Genitori; diuenuti ansiosissimi di non perderlo (quanto co' Familiari? quanto co' Medici? Ma egli, consigliato all'or nel governo del proprio corpo dal suo smoderato seruore, chiamaua, costante inganno, abborrimento di cibo, quelle ch'erano brame di penitenza. E ben iscorgeasi che di penitenza eran brame, mentr'egli a questa, come a dolcissima Sposa, hauea consacrata ogni parte di sè medesimo. A questa le sue uigilie, a questa i suoi sonni, a questa le sue carni, a questa il suo

suo spirito. Abitava egli in vna casa fornita più d'argomenti di lusso, che d'ordigni di austerità. Ma che prò: Finch'egli non ritrouò cilicio più atto, costumò, con inuention non più vdita, di cingerli i fianchi nudi con acutissimi sproni da calciare: tanto industriosa era in quegli anni più teneri l'auidità di patire! Indarno i sui Camerieri gli componeano, sotto padiglioni pomposi, letti agiatissimi; ch'egli furtiuo rubando or tizzoni spenti, or asse spezzate, nasconderle sotto de' molli lini, parte perchè gli rendesser penosi i sonni, parte perchè gli seruissero di sollecito destatoio. Conciossiachè dopo breue ora, non sò se di tormento, ò di quiete, riscosso subito, sbalzaua generoso di letto su'l terren nudo, ed iui con la sua sola camicia indosso, nella vernata più rigida, nella notte più cupa, tra' silenzi più taciturni, perseveraua ginocchione ad orare, oue le quattr' ore seguite, ed oue le sei: rimanendo frà tanto da capo a piedi sì crudelmente indolenzito dal freddo, ed intromentito; che a poco a poco se gli agghiacciava ogni vena, e mancauagli ogni virtù. Ma quando tanta virtù mancar gli potea, che quella poca egli non tornasse a raccogliere, per tornare a ritormentarsi? Sallo quella tenera destra, a cui quantunque gelata, sempre auanzò seruor bastante a trattare flagelli orribili. Funi, lasse, catene, spilli, rosette, tutto indifferentemente ammettea al sangu-

gui-

guinoso macello , che ben trè volte frà notte, e di giunse a fare delle sue membra. Tornauano all'affettuosa Madre ogni settimana le camicie tutte sanguigne; ed ella addolorata mirandole: Figliuol mio , dicea lagrimando tra se medesima , così dunque sei prodigio di quel sangue, ch'io già ti diedi? Forse, perch'egli è mio? tu sdegni di ritenerlo nelle tue vene, Pietà, figliuolo di me, se non di te stesso. Non ti diedi io già questa vita, perchè tu ne facessi sì rio gouerno. E pur tu sai quanto pericolo io scorsi di perdere io la mia vita, per darla a te? Ma meglio mi faria stato, ch'io la perdessi: perchè ora io non morrei tante volte, quante son costretta a temere che tu non muoia. Così ella talor si doleua sola frà sè, e talor discorrendo ancor col figliuolo. Ed egli a lei con verecondo rossore: Lasciate pur, rispondeua, ò Madre, lasciate, ch'io con sì poco vaglia a sodisfar pe' miei falli. Soddisfare pe' vostri falli? A Luigi: e di qualetà diceuate voi questo? Di età di tredici anni appena compiti. Ed in quel tempo, in cui menauate vna vita, atta a destar quasi inuidia negli stessi Angeli, vi facea cotanto mestiere di penitenza, atta a por quasi sbigottimento a' medesimi Anacoreti? O questo sì, che mi riempie, Vditori, di altissima confusione. Congiugnere a quella Innocenza, di cui da prima io discorsi, questa Penitenza, ch'io dianzi ho rappresentata, e poi ditemi, che si può pensar di più strano? Vna

Y gran

gran penitenza sempr'è ammirabile anche in vn che sia stato gran peccatore. Ma finalmente, pare, che più di leggieri l'huomo s'induca a tormentar se medesimo, quando si riconosce per tanto reo. Scorrono allora scatenati ed indomiti per la mente quegli spauentosi fantasmi, d'vn Ciel perduto, d'vn inferno aperto, d'vn Crocifisso negletto, d'vn Dio conculcato. Qual marauiglia è però, che smaniando allor l'huomo contro a se stesso, sangue, sangue voglia, e giustizia di tanto ardire? Ma vn giouanetto innocente, che in se non trouaua quasi sin ombra di colpa da gastigare, com'è possibile che inferocisca ancor egli con pari sdegno, si che *Actu Innocens suscipiat Pœnitentis affectum*, & *qui non habet unde pœniteat habeat tamen ut pœniteat*, come fauellò San Bernardo!

È che mai poteua Luigi volere in se vendicare contanto sangue? Forse lasciue carnali, ond'egli hauea contaminato il suo corpo; Ma Dio immortale! Qual auueduto coltiuatore di nobile giardinetto preferuò mai da' maligni fiati da' gli austri cotanto illese le giunchiglie, ed i gelsomini come Luigi bel fior della purità? Di noue anni, dimorando egli appunto in questa Città, la consacrò con perpetuo voto alla Vergine sua Signora. Indi con quanta lealtà gliela mantenesse, sempre più immacolata, sempre più intatta, è superfluo ad amplificare. Ben osservata egli la gelosa circo spezione lodata da

da San Gregorio, di camminare com'huo-
 mocarico d'oro entro a boscaglie infami
 per ladronecci. Così miraua egli sempre
 ogni compagnia come infida, ogni ricrea-
 zione come sospetta, ogni delizia come
 pericolosa. Pensate voi se beltà donna
 potè giammai guadagnarfi, a qualunque
 industria, vn suo guardo curioso, non
 che amoreuole. Soleua egli fuggire la lo-
 ro vista con altrettanta sollecitudine, con
 quanta vai tu scongiata a tracciarla, e
 ancor per gli Oratorij, ancor per le
 Chiese; incautissima Giouentù: e quasi
 hauesse vdito per bocca di San Girolamo?
che Nullus est etiam in domo tuus aspe-
ctus, non ardiua nè pure in casa, nè pu-
 re a mensa, nè pure in conuersazione,
 di tener gli occhi fissi in uolto alla Ma-
 dre. Or giudicate voi, se vn Giouane
 così Angelico hauea da vendicar nel suo
 corpo follie carnali. Che poteua dunque
 hauer egli da vendicare? Collere fregola-
 te? Ma non si legge ch'egli mai discopri-
 se mai giore il cruccio, che quando, già
 Religioso, sentissi in vna disputa colmar
 di lodi. Risi composti? Ma non si ch'egli
 mai dimostrasse maggior la gioia, che
 quando pur Religioso, s'vdi in vn'alber-
 go caricare di villanie. Ma che cercar più?
 Ho trouato, sì sì, ho trouato, Vditori, ciò
 che Luigi si affaticaua a scontare con
 tanti volontarij tormenti? Già sò do-
 ue rendeuano quei digiuni, doue fe-
 riuano quei flagelli, doue mirauano
 quei cilicci, e quelle tante altre fogge

di strane carnicine, già veggo, s'io non erro, a che fossero indrizzate. Sapete a che? A scontare certi peccati; da lui, per suo parere, commessi auanti i sette anni. Vicredete ch'io scherzi? Già della vita menata dopo i sette anni confessaua egli stesso di non rimanerne in suo cuore molto sollecito. Quello che però gli recaua maggior angoscia, erano due leggerezze puerili, ch'egli trà l'età di quattro in cinque anni haueua operate. Ma non già leggerezze le chiamaua egli, che tanto appunto le pianse, quanto campò. Vna sì fù l'hauere furtiuamente rapita certa poluere d'archibugio, l'altra l'hauere incautamente imparati certi vocaboli sconci da quei Soldati, co' quali il Padre auuifatamente lasciaualo conuersare, perchè pigliasse affezione all'vso dell'armi. Ecco i maggiori due falli, in cui trascorresse. E questi lo accorarono sì, che quando andò poi egli vna volta dopo i sette anni per isgrauarsene a' piedi del Sacerdote, fù tanta l'agonia del suo spirito, tanta la compunzion della sua conscienza, tanta la confusion di quei suoi non veri peccati, che nel volere aprir bocca ad articolari, subito tramortì. O cuore, non d'huomo, nõ sicuramente, ma d'Angelo! E se tali furono le maggiori tue colpe, quali douetter dunqu'esser le minori? Meritauan dunqu'elleno di tua mano si compassionevoli scempi? Per queste dunque hebbe a spargerfi tanto sangue? Per queste s'ebbero a rinouar tante piaghe?

Mi-

Misero, s'è così, c'haurò da far io; per soddisfare alle pur troppo vere sceleratezze, se tanto hauesti à far tu, per soddisfare alle tue, nè pure apparenti? Presto, presto a me si dian tutti quei fieri ordigni, di cui ti miro sì rigida armar la destra: a me si lascian quelle catene, à me cedansi quelle sferze, perciocchè niuna oggimai si ritrouerà carnificina basteuole alle mie colpe, se tale è conueniente alle tue.

Ma veggio io bene ciò ch'altri potrà qui dire: ed è, che v'sasse Luigi questi rigori, non come purgatiui del male, ma come preferuatiui: e che perciò a quell'vopo stesso gli v'sasse, onde vennero adoperati da altri innocentissimi Spiriti: da vn Bernardo, da vn Francesco da vn Benedetto, i quali andauano talora ignudi a rauolgersi, chi tra' ghiacci, che tra le spine, non affine di rimediare alla colpa, ma di rintuzzarne la tentazione. Sì? Ora sappiate, che questo appunto, Vditomi, è quello che finisce in me di colmare la marauiglia. Era ben'è vero Luigi di sangue, quant'ogn'altro viuace, di modi amabili, di fattezze gentili, e di spiriti feruidissimi, com'egli dimostrò ancor bambino nell'esercizio delle armi, in cui ruscua tanto audacetto, che non dubitò di dar fuoco di mano propria alle piccole artiglierie, con estremo pericolo della vita. Con tutto ciò, per testimonianza giurata di tutti quei che trattarono intimamente il suo cuore, mai

in tutta la vita sua non patì vn primò leggerissimo mouimento contro alla pudicizia; mai nel corpo vn diletico insidioso di senso, anzi mai nè pur nella mente vna fantasma uolante d'impurità. Il che quanto formanti ogni forza possibile di natura, ed ogni ordinaria disposizione di grazia, gli esempi appunto de' Bernardi, de' Franceschi, de' Benedetti da voi contati, chiaramente ne fan palese. Quanto dunque si rende ancor più mirabile in vn cuor di sì alta composizione, vn feruor di sì rigida penitenza? Che dia facilmente di mano a pruned a felci vno spirito combattuto, qual era quello del penitète Girolamo, che; come habbiamo per confessione vnilissima di lui stesso, imprigionato col corpo tra le cauerne delle Fiere seluagge, volaua innauertente-mente con l'animo frà le sale delle Donzelle Romane, ben io l'intendo; nè mi partanto strano ch'egli perciò costumasse di pigliare i suoi sonni su'l terren gelido, e di smorzar la sua sete nell'acqua pura. Ma che altrettanto facesse ancora vn fanciullo, che non haueua ad ora ad ora la mente se non tra' Cori di quegli Angelici Spiriti, di cui tanto, non sò s'io dica, fu diuoto, ò in emolo: questo sì, che parini vn esempio più singolare. E forse ehe tentazioni almen d'altro stuolo haueano a gara congiurato a combatterlo? Non gode mai per ricompensa de' ricettati Alcioni il Mar tanta calma da fieri contrasti degli Austri, e degli Aquiloni,

ni, quanta il cuor di Luigi da ogni confessa di passioni tumultuanti. Com'io v'ho raccontati i maggior delitti, così dirouui la maggior tentazione, che in vita lo molestasse? e da questa voi potrete fare argomento delle minori. Era egli fin da' primi anni suoi radicato in vna opinione sì vile di se medesimo, che quando entrato di poi nella Religione, crebbe in esso al pari de' meriti l'vmiltà, cominciò vn dì daddouero a tener consiglio co' suoi pensieri, à domandarli, & a dire: *Che farà misero la Religione di me?* Sì vale a tempo il Demonio di sì bel dextro, per dar finalmente vna batteria gagliarda a quel cuore, stato fin'allor da ogni lato sì inaccessibile: e come quegli, il qual bene intende che i vizj mai non camminano più sicuri, che quando van sotto maschera di Virtù, cominciò a secondare studiosamente quella vmiltà perniciofa, anzi a fare degenerare in pusillanimità, in diffidenza, in disperazione. Conobbe assai prestamente l'accorto Giouane le astuzie de l'Inimico; ed eccolo per ribattere questi assalti, ricorrere all'armi vfate delle sue penitENZE, e delle sue lagrime. Questa fu la maggior tentazione, che com'egli medesimo confessò, patisse a' suoi giorni. Ma gli faceva però mestiere di tanto per superarla? Del che perch'io non poteua con cuor presagotrouarmegli vn poco allatto, quand'egli andaua ripetendo seco medesimo quelle sconsolate parole: *Che farà la Religione*

dime? ch'io credo certo, che a suo dispetto gli haurei data materia d'insuperbire, non che tolto ogni rischio di disperarsi, Come? (gli haurei detto) e di questo voi dubitate: Che farà la Religione di Voi? Sentite che ne farà. Voi ella ne' suoi gran fasti riporrà lieta com'vno de' più riguardeuoli Personaggi, c'habbiano e vestito il suo habito, ed onorato il suo nome: e si glorierà, che voi per amor suo conculcaste ricchi domini della prosapia Gonzaga, magnifiche parentele, speranze vaste; e che sin a forza di sangue, non che, com'altri, sol di preghiere, ò di lagrime espugnaste al fin la licenza tanto contesauì di poter esser annouerato fra' suoi. Che farà la Religione di Voi? Voi ricorderà ella perpetuamente a tutti i suoi posterì, come Angelo di costumi; Voi proporrà, com'esemplar d'offeruanza. Ritrarrà il vostro sù mille tele, per far di Voi parte a quei popoli più rimoti, che hauendone sentita la fama, s'inuaghiran di conoscerne la presenza: e per maggior vostra gloria dipignerauui come Vincitore dell'Acque, che nel Ticino, hanendoui già tra' lor gorghi, non vi seppero danneggiare; or come Trionfator delle Fiamme, che in Castiglione, auuampando già il vostro letto, non osarono maltrattarui; ed ora rappresenteraui in quell'atto sì memorabile, nel qual foste, quando qual Arco annunziator di propinqua serenità, comparso dopo lunghe procelle alla vostra patria, con
due

due sole vostre parole componeste vna implacabile inimicizia, accesa tra'l Duca di Mantoua vostro Cugino, e tra'l Marchese di Castiglione vostro fratello: nimicizia, per cui smorzare s'erano a voto adoperati gran tempo tra gli altri Principi l' Arciduchessa Eleonora d'Austria, Zia dell'Imperadore Ridolfo; e l'Arciduca Ferdinando pur d'Austria, fratello dell'Imperadore Massimiliano. Che farà la Religione di Voi? Voi ella (lasciate addietro tanti huomini in lei chiarissimi per dottrina, e per santità) Voi dico sceglierà per suo inclito Protettore in tutte quelle Accademie, nelle quali ha per vso di esercitare la giouentù nelle lettere, e di ammaestrarla nella pietà. E vedrà riuscire a lei sì felice questo pensiero, che molti giouanetti per altro rozzi d'ingegno, e però nelle loro scuole ò negletti, ò dimenticati, col ricorrere solo a Voi, diueran tosto d'ogni altro più perspicaci. Al vostro culto ergerà ben ella assai tosto splendidi Altari; e quando anc'altro non habbia ella di Voi, che le vostre cenere; saprà ben con queste renderli, non sol celebri, ma inuidiati. Concederà di coteste ceneri vostre vna minima particella a'gran Principi per gran dono. E l'istesso vostro Serenissimo Cugino Vincenzo Duca di Mantoua, ricuperando, per miracolo d'esse, due volte la sanità, saprà ben a doperarsi tragl'altri Signor più eccelsi, per farui posseder nella Chiesa publicionori. Che

Y s farà

farà la Religione di Voi? Voi qual preziosa reliquia serberà ella dentro tombe d'argento, dentr'urne d'oro, e sospendendoui d'ogn'intorno, quasi gloriosi trofei, le spoglie, ed i voti di numerosissima turba da' Voi soccorfa: Voi additezza come Terror de' Demoni, che all'inuocazione del vostro nome si diliguerann'in Roma da' corpi infestati. Voi come Collirio de' ciechi, che al comparir delle vostre immagini ricupereranno in Siena la luce spenta; Voi come Fugatore de' morbi, che al toccamento delle vostre ossa abbandoneranno in Perugia le membra languide; Voi come Viuificatore de' moribondi, che per beneficio delle vostre visioni promulgheranno sino in Polonia la vita già disperata. E Voi domandate, che farà la Religione di Voi? Ecco che ne farà (gli haurei detto) Pare a Voi poco, ou'ella facciane tanto? E così (per tornare al primiero intento) io l'haurei persuaso, che s'altra tentazion più graue di quella non l'affigea, deponesse pur di mano i flagelli, sciogliesse pur da' bianchi i cilici, sbandisse pur dalle sue fauci i digiuni, almonosi aspri; perchè più v'era pericolo d'inuanirsi, che argomento d'annihittire. Ma pensate voi, s'haurei fatto verun profitto. La sola Morte fù quella, che poté dar pace a quel corpo tormentato. Benchè (si dee pur confessare la verità) hebbe in questo ancora a penare l'istessa morte. Imperciocchè, mentr'egli già riceuuto il Sacro

Via-

Viatico, staua con lo spirito fiuole, e fuggitiuo sopra le labbra, supplicò ardentissimamente al suo Superiore, per le viscere di Giesù, che gli concedesse d'essere flagellato tutto agramente da capo a piedi, per penitenza della souerchia pietà, che egli hauea sempre vfata al suo corpo sano. E che hauria potuto Luigi chieder di più, s'ei per addietro non hauesse straziato il suo corpicciuolo con tanti scempij, ma con altrettante lusinghe hauesse vezzeggiato? Vengano pure tutti i Peccatori dell'Vniuerso ad vdir l'ultima brama d'vn Angelo moribondo. Poco fù, che egli nella inutile cura di molti mesi beesse a sorso a sorso le medicine, per rendersi più incresceuole l'amarezza. Poco fù, ch'egli col perpetuo giacer su lo stesso fianco, venisse a poco a poco ad infracidare, per rendersi più molesta la malattia. Poco fù, ch'egli mai frà tanti dolori non volesse ammettere vna delizia, vn solleuamento, vn ristoro, quantunque miniao. Quasi tutto questo sia poco, chiede o'tra a ciò di essere in ogni membro dilacerato: a confusione di chi, Vditori, di chi se non di noi miseri, che rei di tanti delitti, che viuuti frà tante comodità, speriamo tuttauia di morir contenti, se prima haurem soddisfato con vn sospiro? Ma voi frà tanto oue aspirauate ò Luigi? Forse a conseguire per mano amica alcun saggio di quel martirio, che in uano haueuate di fiatò già lungamente da mani bar-

bare? Non dubitate, che non siete stato
 Martire in terra, sarete qual Martire co-
 ronato nel Cielo. Luigi Martire in Cie-
 lo? Sì, sì, Signori Martire in Cie-
 lo Luigi, Luigi Martire. E da chi lo sap-
 piamo noi? Lo sappiamo da vn testimo-
 nio di singularissima autorità. Non co-
 noscete voi molto bene la Beata Maddale-
 na de' Pazzi, fior del Carmelo, gloria del-
 la vostra città, splendore del nostro seco-
 lo? Questa è quella, la quale ce l'ha affer-
 mato. Vna delle più marauigliose visio-
 che riceuesse quest' Anima santa, fù quan-
 do in vn de' suoi rapimenti volata in Cie-
 lo, vide iui la beatitudine di Luigi. Restò
 ella tanto sorpresa a sì grande oggetto,
 che cominciò bench' estatica ad esclama-
 re: O che gran gloria ha Luigi, figliuol
 d' Ignazio! Io non l'haurei mai creduto,
 se no'l vedessi: O che gran gloria ha Lui-
 gi, figliuol d' Ignazio, Mi pare [e son
 appunto le sue parole, vedete] mi pa-
 re in vn modo di dire, che tanta gloria
 non habbia a essere in Cielo, quanta
 n'ha egli. Io vi dico, ch'è un gran
 Santo, ed io uorrei andar se potessi a
 predicarlo per tutto'l Mondo. Indi
 fermatafi alquanto, poi ripigliò. Lui-
 gi fu Martire incognito, e si fece an-
 che Martire da se stesso. Ed in questa
 guisa seguì dipoi lungamente con uarie
 forme magnifiche ad esaltare sì i passa-
 ti suoi meriti, sì la sua presente mercede.
 Or che dite Signori miei? Non è
 questa uua testimonianza molto autorel-
 uole

uole del mio detto? Se non che, a che dubitarse Luigi sia riconosciuto nel Cielo per generoso emulatore de' Martiri, mentre l'istessa morte, ch'egli soffersse, fù più forse violenta, che naturale? Egli, egli stesso, per eccesso di carità, andò à procacciarsela trà gli spedali più popolati, e trà gl'infermi più infetti, perciocchè, nell'vniuersale contagio, seguito in Roma quell'anno, tanto ei pregò, ch'ottenne finalmente a gran forza da' Superiori di poter esporui la vita; e di modo ve la espole, che ancora ve la perdè, spontanea Vittima alla comune saluezza. Se pure dir non vogliamo, ch'ei fù qual Martire; perchè quelle volontarie carnicine, le quali in vn Peccatore appellansi penitenze, in vn Innocente dourebbon di ragione chiamar martirij. Ma che che siasi di ciò: non vi pare almen grande il merito di colui, c'hà nel Ciel comuni le glorie, e con gl'Innocenti, e co' Penitenti, cioè con amendue quelle schiere, dentro alle quali si accolgono tutti i Santi?

Che se vna vostra Cittadina medesima ne fù eletta da Dio per promulgatrice, non vi dia marauiglia. Troppo è l'amore, che portò sempre Luigi a questa Città. Qui menò egli sua vita per alcuni anni, sotto la fauoreuole protezione, ed alla signoril seruitù di quel Potentato, il quale non meno grande per merito, che per nome, accoglie in se solo le glorie di tanti Principi, di quan-

quanti Principi egli partecipa il sangue. Qui applicossi à gli studi, qui infiammosi alla diuozione, e qui, com'io dissi, obbligò al Cielo con vincoli più tenaci la sua verginale Innocenza. Quindi non si ricordaua egli mai di questa Città senza dolcissimi sensi di tenerezza: ed oue con qualche amico più confidente accadeuagli di parlarne, solea per affetto chiamarla la sua Firenze, la Madre del suo spirito, e la primiera o corroboratrice ò confortatrice della sua qual si fosse pueril bontà. E vogliamo noi sospettare, chese vn tempo gli fù così cara in terra, non debba essergli anch'oggi più cara in Cielo? Io so frà laltre conteeze, le quali diè di Luigi quella vostra Serafica Verginella da me lodata, vna sì fù, ch'egli itaua in Cielo spargendo prieghi ardentissimi per quei tutti, che gli erano stati in terra di qualche prò, specialmente spirituale, ma s'è così, quanto dee dunque egli pregar per questa Città, riconosciuta da lui, non per Nutrice sol del suo spirito, ma per Madre? Rimane solo, che voi vogliate scambievolmente a lui fare il vostro ricorso, con quella sicurtà, e con quella fidanza, che si conuiene a così cortese Auvocato; che gli vsiate più speffi i tegni di ossequio, che gli prestate più scelti pegni d'amore. Di chi potete voi dubitare? Che non debba forse tanto efficace riuscirui il suo patrocinio, quanto è benigno? Ma sappiate ch'egli, ancora viuente, confidò a' Confessori suoi questo ar-

cano,

cano, certamente di gran rilievo: Ch'egli (ed io nulla aggiungo alle sue parole) che egli, dico, nessuno affare, nè grande, nè piccolo, haueua à Dio mai rateo mandato; che non fortisse il desiderato suo fine, quantunque a giudicio altrui souente apparissero ed inestricabili i nodi, ed insuperabili le malagevolezze. Or s'ei potè tanto in terra, quanto più in Cielo, e se tanto per altri, quanto più ancora, o Fiorentini, per voi? Non ve n'hà per ventura egli date già più caparre? Fiorentino fù quel vostro fanciullo nobile de' Ridolfi, il qual mercè l'intercessione di lui fù graziosamente profciolto d'vna malia sì tremenda, che per furor di mente non hauea posa. Fiorentina fù quella vostra pia vergine de' Carlini, la qual mercè l'inuocazione di esso fù miracolosamente sanata d'vna cangrena sì peffilente, che a parer de' periti non hauea cura. E Fiorentini sono egualmente più altri, i quali io non nomino, per essere ancora viui, e forse presenti, de' quali secondo c'hassi dalle autentiche loro rapportagioni, altri fù campato da vn imminente pericolo d'annegarfi; altri guarito da tumori incurabili ne' ginocchi; altri liberato da spasimi intollerabili nelle viscere; ed altri in altre grauissime infermità vennero quasi a vna forza ritolti dalle fauci implacabili della morte. E voi non confiderete in sì nobile Protettore, doppo tanti pegni ch'ogn' or vi dà di amoreuole patrocinio? Sì sì Luigi, riconoscete, da qualunque parte del Ciel-

Cielo or voi ne miriate, il nostro sincerissimo affetto, mentre a voi ci volgiamo per inuocarui. Accettate i nostrivoti, gradite le nostre offerte, ascoltate le nostre suppliche Non dimenticate la Madre del vostro spirito, la vostra cara, la vostra amata Firenze; e que' Gran Principi specialmente, cui non haueste a vile servir mortale, habbiate a cuor di proteggere già Beato.

* * *





LA
STERILITÀ
DI MIRACOLI

Diuenuta argomento di Santità.

PANEGIRICO

IN ONORE

DI S. GIOVANNI BATTISTA
DETTO IN SIENA.

Ioannes quidem nullum signum fecit.

Io. 10.



Quera Santità! Fin a tanto
che a suo fauore non appa-
riscono numerosi prodigi,
non sò se a guisa di lampi
per illustrarla, ò di fulmini
per difenderla, quanto è fa-
cile ch'ella se ne rimanga ò vilipesa nella
stima de' rozzi, ò lacerata da' morsi degl'in-
uidiosi! La stessa Chiesa, che pur in ogni suo
decreto è sì saua, e sì regolata, nega oggi
mai di voler più concedere per ossequio di
vna

vna tal Santità nè tempi, nè altari, nè incensi, nè sacrifici; e le comanda, che soddisfatta di alcuni priuati applausi, non aspiri alle pubbliche adorazioni. La doue chi è, che non ammira, ò non celebri, ò non adori vna Virtù corteggiata da marauiglie? L'inuidia subito cessa di prouerbialarla; tosto impara a discernerla l'Ignoranza; e facilmente si conuertono tutti i suoi lodatori: essendo ageuole il persuaderfi, che Dio non dispenserebbe sì spesso in leggi sì strette, in leggi sì vniuersali, quali son le leggi ordinarie della Natura, se chi intercede per la dispensazione non fosse gli vn caro amico. Che s'è così, perdonatemi ò inclito Precursore. E' ben sincero il mio affetto verso di voi, è ben affettuosa la riuerenza, è ben giuerente la stima; ma come posso fare io formar questa mane proporzionato giudicio del vostro merito, se tutti i Dottori, se tutti i Padri; anzi se gli Euangelisti medesimi mi protestano, che voi in trent'anni di vita (vita certamente più angelica, che terrena) non mai però fusse capace di giugnere ad operare prodigio alcuno? *Ioannes quidem nullum signum fecit*. Mi si fanno innanzi i Taumaturghi ò co' laghi da lor seccati, ò co' monti da loro mossi. Scorgo i Benedetti, che arrestano le rouine con vna voce. Miro i Muciani, che spengono g'incendi con vn comando. Scerno i Franceschi, che senza vn minimo battelletto han virtù di traualicare i golfi più procel-

cellosi della Sicilia, e con piè asciutto insultano ad ogni passo, doue a' latrati di Scilla, doue a' vortici di Cariddi. I morti, che riforgon per merito d'vn Martino; i muti, che fauellano d'ordine d'vn Domenico; i ciechi, che veggon per opera d'vn Lorenzo mi assedian d'ogn'intorno, e mi sbalordiscono co' lor festosi clamori. Ed al lor colpetto, che posso io dire, ò gran Battista, di voi, che nè pure in tutta la Palestina arriuaste, non dirò à render la luce ad vn'occhio cieco, ma nè pure a mitigare l'ardore d'vn corpo febricitante? Ma 'buon per me, e hò a trattar questa mane con Vditori; quanto capaci di ragione, altrettanto acuti d'ingegno. Se mi conuenisse discorrere ad altro popolo men sagace, vi confesso, Signori miei, ch'io diffiderei di far apprendere degnamente il valor d'vna Santità così sterile di prodigi. Dissimulerei questo punto con artificiosa dimenticanza, lo tacerei. Ma douend'io ragionare con esso voi, guardate quanto poco per questo io mi perda d'animo, ch'anzi io protesto ad alta voce, ed esclamo sì che ognun sappialo: Giouanni Battista in tutta la sua vita non operò miracolo alcuno. Ma che? Per questo si dourà egli stimare ò meno meriteuole, ò meno santo? Anz'io pretendo, questa appunto essere la maggior proua che habbiamo del suo gran merito, e della sua gran santità, non hauer esso operato mai

nun

niun miracolo in vita sua . Veggo , che parui vna sì nuoua proposizione difficile a mantenersi : non hauendo voi forse mai sentito a di vostri celebrare alcun de' mortali per vn tal vanto , il quale anzi ha sembiante di depressione . Ma non vi sgomentate però ; ch'a voi sol tocca attendere , a me prouare . Discorro adunque così .

Non può dubitarsi che Dio , qualunque volta viene ad impor qualche carico a' suoi Ministri , non gli fornisca di tutte quelle facultà , che richieggonsi a sostenerlo , non solo con soddisfazione , ma ancora con dignità . Fù malignità troppo strana quella d'Euristo , il qual comandaua ad Ercole che assalisse or i Leon d'Erimanto , or l'Idre di Lerna , or i Cerberi di Cocito ; e d'altra parte arme più forti non voleua concedergli d'vna mazza , e questa ancora non già di bronzo , ò di ferro , ma di debolissimo vliuo . (*Natal. Com. Mytholog. l. 7. c. 1.*) Non così nel vero è di Dio . La somma sua bontà lo necessita à dar sempre armi corrispondenti all'impresa che altrui commette ; ch'è quanto dire a dar vnito col ministro il talento , col peso le forze , con l'affare l'abilità . Si rimiri Mosè . E' vero che Iddio dalla custodia della mandra lo elesse alla liberazion d'Israelle . Ma che ? nel tempo medesimo gli diede anche tal altezza di mente , tal facondia di lingua , tal intrepidezza di cuore , qual in niun altro gran Condottiere di eserciti sù

fù mai pari . Lo stesso proporzioneuolmente egli fece , quando a cagione di notificare a' gran Principi i suoi segreti , scelse ò vn Geremia scilinguato , ò vn Eliseo bifolco , ò vn Amos pastore , vn Daniele fanciulletto ; ed in quegli Artefici , ch'elese a porre in opera il gran disegno , ch'egli hauea dato dell'Arca , e del tabernacolo ; infuse tosto vna perfettissima scienza di tutto quello che haueuasi a lauorare ; ò in legno , ò in marmo , ò in bronzo , ò in oro , ò in intagli di scelte gemme. (*Exod. 31.*) E così andando voi discorrendo ampiamente per le Scritture , trouerete ben forse , hauer Dio donata talora l'abilità senza il carico , ma non mai il carico senza l'abilità. Presupposto ciò , riman chiaro , che ancor Giouanni esser douette a par d'ogn'altra abbondantemente dotato di que'talenti , e di quelle prerogatiue , senza di cui non hauria potuto adempire la cura impostagli . Ma qual cura egli hebbe ; ditemi vn poco Vditori , qual cura egli hebbe ? Confessiamola apertamente . La più malageuole , che giamai sia toccata ad alcun mortale : *Venit vt omnes crederent per illum* (Io 1) Doueua egli persuadere a gli Ebrei proterui di fronte , maligni di volontà increduli d'intelletto , che quel figliuol d'vna pouera artigianella , il qual essi vedeuansi ogn' ora innanzi , scaltro , mendico , passibile , affaticato , e soggetto a tutte le vmane calamità , di fame di sete , di freddo , di sudore , di son-

sonno, di languidezza, quegli era Dio. Io mi credeua però, che affine autenticare dottrina così difficile, douesse Giouanni hauere la maggiore autorità di prodigi, e di marauiglie, che comunicar mai si possa a braccio creato. Perciocchè fenite. Vuole Elia dimostrare a' Ministri regij, ch'egli è verace seruo di Dio? e tosto ha facultà di chiamar le fiamme dal cielo (4. Reg. 1.) Vuole Giosuè dichiarare al popolo Ebreo, ch'egli è legitimo successor di Mosè e subito ha poter di diuidere l'acque a' fiumi. [Ios. 3.] E Mosè segna atamente, per persuadere a Faraone com'era voler diuino, ch'egli concedesse l'Israelie oppresso, ed afflitto, e sacrificar nella solitudine, non hebbe autorità di sconuolger con vna verga quasi tutte le leggi della Natura? Egli potè con vn sol cenno di mano assoldar subito sotto del suo stendardo falangi immense di zanzare, di ranocchi, di mosche, di cauallette, di bruchi; egli far corriere i fiumi d'onde sanguigne; egli accecar l'aria di tenebre spauentose; egli chiamare in vn momento, dal Cielo e tuoni, e turbini, e grandini, e procelle, e saette sù le campagne Egiziane: egli piagare be. iami; egli uccidere prinogeniti; ed egli in vna parola dispor d'Egitto, non dirò già come assoluto suo Principe, ma come onnipotente suo Nume (Exod. 7. 8.) Se dunque a questi, che tanto meno haueuano a persuadere, sù conceduto di operare, in confermazione

ne

ne de' loro detti, prodigi, per nouità si stupendi, per qualità sì sublimi, per numero sì copiosi; non haueua io ragioni di darmi a credere, che molto più ne potesse operar Gionanni in confermation del suo? E pure quand'io miro, ritruouo, che, *Ioannes quidem nullum signum fecit.* Tene gli Dio sempre legate le mani in modo, che non gli permise di far spuntar mai per miracolo vn fior nel campo, mai di arrestare il corso ad vn fiume, mai di chiamare vn fulmine dalle nuouole. Adunque io dico: Quanta naturale eloquenza douette Iddio per supplimento concedere alla sua lingua? quanta efficacia alle sue parole? quanta amabilità a' suoi costumi? quanto feruore al suo spirito? quanta euidenza al suo merito? quanto credito al suo sapere? affinché potesse trouar facilmente fede in quel grande articolo, ch'egli doueua persuadere a persone sì rozze, sì grossolane, sì perfide, sì maligne, com'io diceua. Altrimenti, se voi negate vna simil compensazione, eccoti già caduti in quel graue sconcio, che Dio si portò da Euristeo; volli dire, che porga il carico senza l'abilità, e che commetta l'ufficio senza la sufficienza.

Che se tale inconueniente a niun patto dee mai concedersi, mi auanzo io dunque a strigner più l'argomento in questa maniera. Persuader, che Cristo sia Dio, si com'era già debito di Giouanni, è molto men malageuole, tempi nostri che

che a' giorni suoi. Abbiamo ora a nostro
 fauore, non solamente tutti quegli argo-
 menti, che allora v'erano, ma tanti altri
 ancor di vantaggio, che dee quasi fare
 oggi forza maggiore al proprio intelletto
 chi resta incredulo, che chi diuenta fe-
 dele. Se v'è chi non voglia oggi crede-
 re, lo chiamiamo, e ridottolo in vn can-
 tone: Se Cristo non è Dio, gli diciamo
 noi a come vuoi dunque tu, ch'egli
 habbi potuto ottener tanto da gli hu-
 mini, che gli ritragga dalle gozzouiglie
 a' digiuni, dalle ricchezze alla pouertà,
 dal fastio a' dispregi, e dalla via più fiori-
 ta, è più lusingheuole, alla più spauen-
 teuole, e più spinosa? E forse che non ha
 ciò egli ottenuto, se non da pochi? Anzi
 da popoli innumerabili, d'ogni età, d'ogni
 religione, d'ogni ordine, d'ogni lingua:
 da Senatori, sauissimi per consiglio, da
 Filosofi, eruditissimi per dottrina, da
 Principi, potentissimi per comando. E pur
 con quanta facilità l'ha ottenuto! Guarda.
 Senza toccar mai tamburo, con cui leua-
 se vna minima Soldatesca; senza sguaina-
 re vna spada, senza rotare vna frombo-
 la, non fece egli altro, che chiamare
 a se dalle spiagge di Tiberiade dodici
 Pescatori, vili, idioti, mendici, ignudi,
 negletti, e poi mandandone vno in Ita-
 lia, vno in Grecia, vno in Armenia, vno
 in Persia, vno in Tartaria, con questi
 soli da principio intraprese la gran con-
 quista; e gli sortì sì felicemente, che
 nè la politica de' Tiberij, nè la crudeltà
 de'

de' Neroni , ne i fremiti dispettosi di tutto 'l Mondo , congiurato tosto , ed armato contro di lui poterono ritardar punto il corso alle sue vittorie : anzi in breuissimo tempo stabili di maniera questa sua legge , che con riuscimenti stranissimi le persecuzioni aiutarono a propagarla , le stragi ad accrescerla , le ignominie a glorificarla : e vuoi tu dubitar se Christo sia Dio ? Così argomentiamo , oggi noi con chiunque voglia ripugnare ostinato à sì grande articolo . È certamente queste ragioni son tutte simili a i vini raggi solari : cioè dir , son sì chiare , son sì conspicie , che quantunque lor chiuse vengano le finestre , rado è però , che a lungo andar non si trouino qualche minuto spiraglio per cui inoltrarfi , a dispetto de' sonnolosi . Con tutto ciò credereste ? Quando i Messaggieri Euangelici non habbiano oltre à queste pronta alla mano qualche opera assai stupenda , che loro vaglia non altramente che d'vna autentica lettera credenziale appo i miscredenti ; come anc'oggi faticano a trouar fede , quantunque sian per altro , e dotati di sapienza celeste , e proueduti di santità souraumana ! Dio immortale ! Quanto era indubitata fra' barbari l'innocenza di vn Francesco Xauerio ? Veniua egli a piena bocca chiamato per publico sopra nome il gran Padre Santo . Si sapeua , ch'era suo letto la terra nuda , che sua camicia era vn ciliccio pungente , Ogn'vno vedeuano pellegrinare.

Z

mare à piè scalzi; or per balze spinose,
 or per arene infocate, or per geli asprif-
 simi. Non era chi non vdisse, ch'egli assai
 spesso passar soleua; e le notti senza riposo,
 e i di senza cibo; e che qual ora pur'
 alquanto inducenasi a rallentare del suo
 spaventoso digiuno altra più squisita dili-
 zia non ammetteua, che di riso arrostito,
 e che d'acqua insipida. E nondime-
 nomi perdoni il buon Santo, s'io glie
 ne dico. Quanto debbe egli a stancare la
 marauiglia con opere nè più scorte, nè
 più sentite, se volle all'Indiano render
 credibile la diuinità predicata nel Re-
 dentore? Non hebbe egli a restituire più
 di venticinque morti alla vita, e tra que-
 sti alcuni già fracidi, già fetenti? Non
 hebbe quasi ogni dì, oue a raddolcir
 acque salse; oue a sospendere naufragij
 imminenti, oue a ricuperar vascelli per-
 duti, oue a fugare eserciti furibondi? Il
 simile, se mirate auuenne a Ramberto
 nella conuerfione de' Dani, il simile a
 Bonifacio nell'acquisto delli Schiauoni;
 il simile a Giacinto nella riduzion de' Po-
 lacchi: la doue quel gran Serafino d'As-
 sisi, ch'ito in Egitto, edificò ben sì
 la barbarie con la santità della vita,
 mà non la stordì con lo strepito de'
 miracoli, v'hebbe pur anche in trarla a
 Christo più merito, che fortuna. Ora
 lasciate ch'io ritorni a discorrere in que-
 sta forma. Se huomini dotati di tanta sa-
 pienza, e di tanta integrità, com'erano
 questi; affine di persuadere la diuinità di
 Gri-

Cristo a' Gentili, meno arroganti, meno maligni, e men perfidi degli Ebrei; hebbero tutta volta sempre bisogno di tanta moltitudine di prodigij, anche in questi ultimi tempi, in cui la luce de' misteri celesti è tanto più chiara, e la grazia dello Spirito confortatore è tanto più traboccante: qual integrità, qual sapienza douea risedere per conseguente nell'animo di vn Battista, che potè senza l'aiuto d'vn-sol prodigio persuader le medesima verità, in tempi in cui lo Spirito confortatore meno operaua, in tempi in cui i misteri celesti meno intendeuansi, ed a popolo finalmente, di cui se tu consideri l'arroganza, lo scorgi così fastoso, che presumeua d'esser egli il sol arbitro della religione; se la malignità, si liuido, che calunniava ogni santità maggior della sua; e se la perfidia, si duro, che condannaua ogni giudicio differente dal proprio! Credete voi, che sarebbe perciò bastato a Giouanni il non commettere colpe, nè pur leggieri? il non ammetter piaceri, nè pure onesti? il digiunare solamente alcun dì fra la settimana? il dormir fu la nuda terra? il vestir d'un ruuido sacco? che son que' gradi oltre a cui sembra che à giudicio del volgo montar non possa la santità d'vn mortale. Appunto. Douea il suo essere vn genere d'innocenza, di mortificazione, di sprezza sì sterminata, che sbalordisse gl'animi molto più, che non è il vedere alla voce d'vn altro Santo saltar sì

snelli di terra gli huomini attratti, ò scappar viui dalla tomba i cadaueri inuerminiti.

Veggio ben'io quel che potreste acutamente rispondermi : ed è, che ciò sarebbe stato verissimo, oue Giouanni hauesse al fine ottenuto di persuadere quel che intendea. Ma forse lo persuase? Se questo fosse, buon in vero per Cristo. Non farebb'egli stato poi straziato come vn ribaldo, e molto men crocifisso come vn ladrone. Che se nol persuase, dunque in esso la inopia di merauiglie non denota ricchezza di santità. Piano di grazia, ch'io non mi argomento già, miei Signori, di sostenere hauer Giouanni persuasa di fatto la diuinità contrastata del Redentore a tutti i Sacerdoti, a tutti gli Scribi, ne anche a tutto quel popolaccio Giudaico, che còcorreua foltissimo ad ascoltarlo. Chi non vede, che io farei folle à presumer ciò, mentre nè pur Christo medesimo ottenne tanto, dopò hauer colmata, e la Galilea, e la Giudea di tanti stupori, che non sarebbe sufficiente ad accoglierli il Mondo tutto, se si conuertisse in volume. Dico bene, che se Giouanni nol persuase, non si potè questo ascriuere à suo difetto: mà a pertinacia, mà a liuore, mà a colpa sol di coloro, a' quali no'l persuase. E posto ciò, l'opposizione da voi fatta, non solamente non milita contra me, mà mi fauorisce. Conciosia che si ripigliò: Come saebbono giammai stati gli

Ebrei

Ebrei tanto inescusabili non gli credendo in articolo sì sublime, se in lui l'eminenza d'vna fantità fourumana non hauesse supplito abbondantemente alla mancanza dell'opere prodigiose: Di poi niego, che molti non gli credeffero. Non vi è mai dunque interuenuto di leggere nella Vangelo, che molti a inducimento di lui si mofferò à viuere sotto la disciplina del Redentore, à venerarlo, à seruirlo, ad accompagnarlo, ed à rendere à gli altri testimonianza della sua combattuta diuinità? Anz'io ritruouo, che i primieri discepoli c'hebbe Cristo, non furon quei ch'egli guadagnossi alte spiagge della sua Tiberiade; mà sì ben quegli, che il Precursor gl'inuiò dalle riuo del suo Giordano. Il che certo à ma reca altissima ammirazione: perocchè qual autorità doueua esser quella, che con vn suo semplice detto, persuase à seguir Christò come verace Messia, prima che questi si fosse ancora renduto celebre al Mondo, nè per fama di predicazione, nè per grido di fantità, nè per credito di miracoli? è pure Andrea (che il fù il Decano del Collegio Apostolico) a persuasion di Giouanni allora il seguì. Che se pur molti negaron fede à Giouanni, quand'egli disse a Cristo essere il lor Messia; sapete qual

Z 3 nesù.

a *Io. 10. 41.*

b *Io. 1. 49.*

ne fu la cagione? La cagion fù, perche auuisauansi molti, che il lor Messia fusse più tosto Giouanni. Ed ecco come da questo stesso confermasi a marauiglia l'intèto mio. Perocchè quanto incomparabile, quanto augusta, quanto diuina doueua esser quella Virtù, che bastò sola per procacciare al Precursore opinione di tanto merito? Poterono a lor talento vn' Elia, ed vn' Eliseo, richiamare lo Spirito dentro a' corpi de' fanciulli douuti alla sepoltura: potè vn' Kaia dir al Sole, ritorna in dietro; e far comparire quasi in atto di rimida ritirata quell'animoso Gigante, il qual giammai non era stato veduto voltar le spalle, per quanti mostri gli fossero usciti incontro sù le vie erette, o sù i dirupi scoscesi del suo Zodiaco: potè vn' Daniele riposar tra le branche de' Leoni famelici senza offesa; potè vn' Giona cantar dal ventre d'vna Balena orribile senza danno; che non per questo mai cadde in mente ad alcuno di sospettare, non che di credere, che verun d'essi fosse il promesso Messia: quaatunque anch'essi haueffero a lor fauore non ordinarij argomenti di santità; austerità di digiuno; asprezza di vestimento; integrità di giustizia, intrepidezza di animo, feruor di predicazione, e sopra tutto vn' intinichissima dimellitichezza con Dio. Quanto più Santo douean dunque essere d'ognun di loro il Battista, mentre senza il sostegno d'alcun prodigio si haueua già riportato, non solo.

solo presso a gl'ignoranti, ed a' laici, ma presso ancor à gli Scribi, ed a' Farisei, il credito di Messia.

E quindi io vengo à formarui proposizione marauigliosa, ma vera: ed è, che se in altri l'eminenza della santità suol essere comunemente cagione, c'habbiano facoltà di operare gran marauiglie; in Giouanni l'eminenza della santità fù cagione, ch'ei non l'hauesse. Imperciocchè, s'egli ancor priuo d'vna tal facoltà fù pigliato dal Mondo in cambio di Christo, ed era già diuenuto sì autoreuole, e sì apprezzato, che, come a Santo Agostino andò diuifando, egli haurebbe potuto con somma facilità farsi adorare da' popoli per vn Dio, e cometale da lor riceuere e vittime, sacrificij; che sarebbe stato s'alla purità della vita hauesse parimente hauuta congiunta la podestà de' miracoli? Io fui per dire, che niuno quasi si farebbe trouato nella Giudea, che non antiponesse à Christo Giouanni, mentre tanti glie l'antiponeuano ancora in tempo, che non riceuendo da Giouanni nè pure vn picciol seruigio miracoloso, conleguiuano per contrario da Christo perpetuamente ò luce nella lor cecità, ò salute ne' loro morbi, ò pane solo nella lor fame, ò vita nella lor morte. Non sò se haurà verun di voi già mai fatta vna gentilissima osseruazione; che mentre tanto vien qui a cade-

Z. 4. re.

a. Tract. 4. in lo.

re in acconcio, non voglio che m'incre-
sca, Vditori, il comunicaruela. Tut-
ti gli Apostoli, senza eccettuarne nè pu-
re quel traditore di Giuda, il quale al-
lora, se non meritaua la dignità, alme-
no compiuu il numero de' dodeci Senato-
ri; tutti gli Apostoli, dico, vennero ono-
rati con questo titolo glorioso di luce: *a*
Vos estis lux mundi: titolo sì particolare,
e sì proprio del Redentore, ch'altro più
acconcio di questo dar non gli seppe
l'Euangelista Giovanni, quando volen-
do con vna voce spiegarne, e la santità
della vita, e la souranità dell'ufficio,
disse di lui: *Erat lux vera, quae illumi-
nat omnem hominem venientem in hunc
mundum*. E pure se que' medesimi Apo-
stoli, senza Giuda, dessero pretesto in tene-
bre assai palpabili, voi'l sapete: mentre
di loro chi spergiurò, chi discredè, chi
fuggissene; e nessun per poco vi fù, che
non riuoltasse le spalle al suo buon Pa-
store, e che sbigottito, in dispersione
non andasse, e in disolamento, allora
ch'egli percosso venne dal Cielo, non al-
trimenti che da improvisa faetta. Dal-
l'altro lato considerate vn poco quant'
alta cura si adoperi nel Vangelo, affine,
non di accomunare, mà di negare que-
sto medesimo titolo al Precursore. Si
mette vn dì consigliatamente a discorre-
re sopra di questo grand'huomo l'Euangeli-
sta: ed attendete, dice, attendete
a non

a Mattb. 5. b Iob. 2.

a non torre abbaglio: *Hic venit in testimonium, & testimonium perhiberet de lumine: non erat ille lux, non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine. Non erat ille lux? O qui si, che io non so star seldo alle mosse. Come! Si dirà dunque pur d'vn Pietro spergiuro, si dirà d'vn Tomaso incredulo, che son luce, e d'vn Giouanni Battista non si dirà? anzi si contenderà à bello studio, si vieterà, perche à nessuno mai cada in mente ascriuergli vn simil vanto. Era egli forse inferiore ad alcun Apostolo, ò in sottigliezza di sapere, ò in feruor di zelo, ò in candore di purità, che son quei trè pregi, per cui singolarmente gli Apostoli paruer luce? Anzi, sia detto con loro pace, io ritrouo scritto di lui che . *b Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*. E come dunque à chi è maggiore si nega quel titolo che concedesi à chi è minore; e v'è chi contra di esso non dubita di gridare: *non erat ille lux, non erat ille lux? O non vi adirate, Vditori: ch' anzi perciò, perch'egli è maggior de gli Apostoli, si nega al Precursore quel titolo, che si concede a gli Apostoli, perchè sono essi minori del Precursore. Che col nome di luce, proprio di Cristo, venga nobilitato ò vn Pietro, ò vn Tomaso, i quali per quanto habbiano poi co'**

Z 5 loro

a *Iob. 1.*

b *Matth. 11.*

loro splendori illuminata la terra; furono pure sottoposti vna volta da ecclisi luttuose, a caligini sì profonde; non può recarti pericolo di confondere ò Tomaso, ò Pietro, con Cristo. Tosto intendiamo, che non furono essi la luce vera; e che sempre trà loro, e lui riman questa dissimiglianza, che in lui la luce vien celebrata come propria, e natia; in loro come prestata, ed auueniticia. L'istesso dire, con vna tal proporzione, degli altri Apostoli, qualor vdirete applicar loro quel vanto: *Vos estis lux mundi*. Mà se il medesimo vanto fosse anche stato attribuito al Battista; ad vno la cui venuta fù predicata, come quella di Cristo, dagli Oracoli de gli stessi Profeti; ad vno la cui concezione fù annunziata, come quella di Cristo, dalla bocca dello stesso Angelo; ad vno, che come Cristo, è chiamato Santo infin dal seno materno; ad vno dalle cui mani fù veduto Christo riceuere il suo battesimo; ad vno dalle cui prediche fù vdito Cristo accattar i tuoi temi; ad vno che al primo sguardo menò vna vita anche più santa di Cristo, almen più austera, più disulata, più facile a riportare il volgare applauso; se ad vn tal huomo, dico, si fosse fatto per ventura commune quel gran titolo di luce, proprio di Christo, aimè, che troppo sarebbe stato il pericolo di confonder la luce vera con luce finta, luce natia con luce prestata; sarebbe stato questo vn Parelio, per dir così, di due Soli appar-
si

si a deludere ogni sagacità di pupille ,
 benchè aquiline : e però si dica pure di
 Giouanni si dica : *Hic venit in testimo-*
nium , ut testimonium perbiberet de lumi-
ne : non erat ille lux , non erat ille lux , sed
ut testimonium perbiberet de lumine ; per-
 chè la grandezza del meritolo condanna
 ad ire adorno di nomi inferiori al meri-
 to. Or fate voi ragione, Vditori , che
 questa grandezza medesima fosse quella ,
 che il condannò a non operare , fin ch'
 egli visse , prodigio di sorte alcuna. Pe-
 rocchè, quand'vno giugne a cotal altez-
 za ò di virtù, ò di sapienza, ò d'autori-
 tà, che con qualche fondamento, alme-
 no apparente, sospicare si possi, s'egli sia
 Dio ; è Dio tenuto ò a nasconderla , ò
 a moderarla, per cessar dagli huomini
 il rischio d'idolatrare . Che faccia gran
 prodigij vn' altr' huomo , in cui si può
 pur come in huomo appuntare qualche
 difetto, ò di parole, ò di azione, ò di de-
 siderio, non è gran fatto. Non si hà ri-
 schio si leggiermente il credere, ch'esso
 gli operi anzi per propria possa, che
 per altrui degnazione . Ma in vn'huomo,
 di cui non sò mai palese veruna colpa,
 non è così. E però io ritrouo, ch'anche
 la Vergine mai non fece viuente, prodigio
 alcuno; mercè ch'ella era di vita sì im-
 macolata, e sì celestiale, che se alla santi-
 tà congiungeua le merauiglie , non sò se
 quel gran Dionigi, che fù in procinto
 di adorarla qual Dea, farebbesi rattenu-
 to da tanto eccesso.

E certamente, per ricondurci a Giovanni, e così concludere! si scorgo chiaro, che intorno ad esso il pericolo sempre è stato, di attribuirgli doti più tosto superiori al suo merito, che inferiori. Poichè non solo, com'io dissi, gli Ebrei lo voleuao riconoscere per Messia, mentr'erane il Precursore, e per Isopo, mentr'erane in Parainfo: ma oitre a questo. Origene intorno ad esso graueamente si abbarbagliò, riputandolo Angelo, non solamente di ufficio, ma di natura: a ed altri Eretici più moderni hanno detto, ch'egli hebbe podestà di annullar la legge Mosaica; ch'egli fù il primo Istitutor della nostra Religione; ch'egli fù il primo Autor del nostro Battesimo; nè mancò trà me Jesimi Santi Padri chi trascorresse in formar di qualche proposizione, che, se non vien ad essere moderata con benigno interpretamento, troppo hà dell'ardita, e se vogliam dir aperto, ancor dell'erronica, e tal'è quella onde b S. Cirillo affermò, hauer Giovanni toccata la sommità della vmana perfezione. *Ad eos peruenis terminos quò natura humana aspirare potest*: Ilche di vero troppo derogherebbe, e non pure al merito della Vergine, incomparabilissimamente maggior del suo: ma parimente all'Onnipotenza di Dio, il qual per essere d'infinita Virtù, può produrre

a *Vide ap. Suar t. 2. de Inc. dis. 24 s. 1. 2. 3.*
 b *L. 2. Thezauri c. 4.*

re sempre huomini più perfetti , e , come dicono le Scuole , non può mai dare altrui tutto quello , che gli può dare . Che voglio io nondimeno dedurre da tante falsità quì rammemorate ? Voglio dedurne , che quasi tutti gli errori , trascorsi intorno alla persona , e all'ufficio di sì grand'huomo , non consistono (come auvien d'altri) in negarne quant' egli merita , ma in ascriuergli più , che non gli conuiene . Fingete dunque , che Dio lo hauesse renduto riguardeuole , per prodigi , quanto maggior campo si farebbe aperto d'errare intorno a' suoi doni , ò sieno di natura , ò sieno di grazia ? Troppo era dunque necessario , che Dio lo tenesse basso , per torre a gli huomini maggior occasione d'inganno ; e s'è così , voglio ch'or voi medesimi decidiate : non ebb'io raggion da principio di pronunziare , che la sterilità di miracoli è diuenuta in vn Giouanni argomento di Santità ? Respiriamo .

SECONDA PARTE.

ANcorchè le ragioni fin quì recate venissero à fallir tutte , pur era diceuolissimo che Giouanni non fosse in vita effecutor di magnifiche operazioni miracolose . E perche ? Per dare a tutti noi Cristiani vn gran documento , che intendo or io di spiegarui in breui parole . La maggior parte de gli huomini suole hauer fissa intimamente nell'

nell'animo vna certa persuasione, che l'essere gran Santo consista in far gran miracoli: persuasione quanto falsa, tanto nociva, e però nutrita dall'Inimico medesimo a sommo studio. Ora veggano tutti, che il maggior Santo, di cui si pregi pe' auentura la Chiesa, non operò mai viuendo prodigio alcuno: *Ioannes quid nulum signum fecit*: e quindi accertarsi, che la santità non è posta nel dissipare le nuuole con vn soffio, ò nello smorzare i fulmini con vn fiato; mà nell'adempiere perfettamente le leggi del uenire Cristiano. Sembraua già a' Discepoli del Signore vn'ecceffa pruoua, incontrarsi in vn zoppo, e dirgli sij ritto; in vn febricitante, e dirgli sij sano; in vn indiauolato, e dirgli sij sgombro; e però tutti festanti tornando à Cristo: Non sapete eh? (gli diceuano) ancora i demonij; soggiacciono al' poter nostro, ancora i demonij. *a Domine, etiam Daemonia subiiciuntur nobis in nomine tuo*. E vaglia il vero, chi mai per tal godimento si sarebbe attentato a rimprouerarli? Godeuan essi d'vn bene, ch'era dono diuino, profitto publico, utilità vniersale; e però pareo ch'anche haueffero vn argomento giustissimo di goderne. Con tutto ciò, non prima gli vdi Cristo trascorrere in tanta gioia che gli compresse, gli sgridò, gli riprese, come peruersissimi giudici di que'

a Luc 10.17.

que' beni c'hanno à prezzarsi : *Da hoc nolite gaudere* : e per contrario gl'inuidò nel punto medesimo à rallegrarsi d'essere stati annouerati nel numero de gli eletti . *Gaudete autem quod nomina vestra scripta sunt in Cælis* . Quinci io deduco vna conseguenza , che sembrami assai spedita ; ed è, che l'operare prodigij non sia segno certo di essere scritto in Cielo, perocchè se ciò fosse, chi non vedrebbe, che a gran ragione n'haurebbono allor potuto goder gli Apostoli ; come gode il Conualecente di ricuperar l'appetito , perch'è segno di sanità ; come gode il Contadino di alloggiar la rondinella , perch'è segno di primavera ; ò come gode il solecito Marinaio di rimirar nel mar turbato i Delfini versar grand'acqua dalle ondose lor nare, perche ciò è segno di questa tranquillità : Mentre voleva dunque Cristo che i suoi si rallegrassero di essere scritti in Cielo , e non di operare prodigij , ne siegue che operare prodigij non è segno certo d'essere scritto in Cielo. Ed ò quanti , ò quanti per lungo tempo splenderono di altissime marauiglie, e pur preuaricarono, e pur peccarono, e pur si sono dannati . Volgete i fasti sagri, e sbalordirete, nello contrarui in catastrofe, si funelte. Benchè a che vale pigliarsi tanto di noia ? Non sappiamo noi che molti n'andranno a Cristo nel dì supremo, e che gli diranno : Signore, nel

no-

a *Plin. l. 28. c. 35.*

nome vostro noi habbiamo predetti auenimenti futuri, noi habbiamo curati morbi insanabili noi habbiamo discacciate da' corpi vmani legioni immense di spiriti infestatori: e non per tanto si vdiranno rispondere *Nescio vos?* Come dunque vi è chi non pregi altra santità, se non quella, che scuopre arcani, ò che spegne febbri, che muoue rupi, ò che abbonaccia procelle?

Siasi pur ciò graue inganno, dirammi alcuno: ma perche mai prorompere questa mane in vn tal discorso specialmente a vn tal auditorio, che non è composto, a dir vero, di Taumaturghi? Due son le ragioni per cui proromponi. Prima per torre vn solennissimo abuso ne la venerazione de' Santi, diuenti oggi di quasi tanti Laghi, tra cui più ha di abitatori alle sponde, che più percosso. Quindi voi scorgete, che molti, se a forte debbano scegliersi vn' Auuocato, no'l cercano trà coloro, c'hanno lasciati alla Chiesa esempi maggiori di vmità di mortificazione, di zelo, di carità, come n'hà lasciati vn San Pietro, come n'hà lasciati vn San Paolo, ò come n'hà qualsiuoglia altro lasciati de' primi Apostoli, che fur que' Cieli animati, in cui le virtù gareggiaron di numero con le stelle; ma trà coloro lo cercano, e'hann'ora facoltà di operare più marauiglie, ch'è quanto dire, lo cercano trà que' Santi, che possono più giouare à pro de' lor corpi, non trà quei e'hanno più penato à profitto delle loro anime. E non è questa vna diuozion bassa, mancheuole, interessata, e famigliar-

te alla pietà di quel celebre a Rè Franceſe, Luigi Vndecimo, che ſi diè tutto ad arricchire gli altari, e ad ornar le baſiliche di quei Santi, i quali erano morti d'età decrepita, affinché gl'impetraſſero lunga vita? Non intendo io già di condannare il buon uſo, ch'è nella Chieſa, di far oſſequio, ed onore a Santi per grazie ancor temporali. Nò certamente. E però quando già ſitibonda la terra per lunga ariſura, apre cento bocche a richiedere alcun conforto, habbia pure Parigi la ſua Genouefa, che le diſciolga opportunamente le nuuole in freſco nembo; habbia Auignone il ſuo Agricolo, habbia Brindifi il ſuo Teodoro Contro alle furioſe gragnuole eſterminatrici delle vendemme autunnali, inuochin pure quei di Lingonia il lor Veſcouo Sant'Vrbano, però di pinto comunemente da eſſi con belliffimi grappoli di vne in mano. Chiamino a gran uoce i naufraganti San Telmo nel mar Tirreno; ed a cald'occhi ſi raccomandino quei che ſur morſi da maſtini rabbioſi ad vn S Vberto; e quei che da' Serpenti attoſſicatori, ad vn Sant'Amabile. Ricorra pure chi ſtride per podagra a vn San Gebuino, chi ſpaſima per calcoli a vn San Liborio, chi languiſce per febbri ad vn Sant'Vgone, che duolſi per iſcrofole ad vn San Marcolfo, chi cade per vertigini ad vn San Lupo, chi infracida per cancrene ad vn San Fiacio, che geme per ottalmia ad vn San

Claro

a Fam. Strad. de Bell. Belg. Dec. 2. l. 2.

Claro, soprannominato Vlcassino, e così de gli altri; mà non è però grand'errore, che quì tutto si termini il culto a' Santi; sì che oue cessogn'interesse, rimangansi derelitti con quello smacco, che prouar soglionoi Cambiatori già impoueriti, già elasti, anzi già falliti.

Secondariamente io ciò dico, perche non mancano per ventura a di nostri molte persone diuote, le quali pongono tutta la lor perfezione: sapete in che? In sentire su'lor palati vn non sò che di soaue ò di saporoso, qualunque volta comunicate si partano dall'altare, non altrimenti che se gustato iui haueressero vn dolce fauo: in ottenere ageuolmente da Dio, quant'esse addimandigli, ò per vantaggio proprio, ò per vopo altrui, in restar quasi rapite fuor de' lor sensi, tosto che s'inginnochino per orare; ò veramente in hauer sempre le gote asperse di lagrime sì beate, qualor odan la Messa, qualor recitino la Corona, o qualor contemplino attente alcun più pio mistero, che la loro faccia a que' tempi somigli appunto vna di quelle nuuole rugiadosa, le qual accese di più colori si sciogliono a stille a stille in vna tranquillissima pioggia incontro al Sole. E si dee questa stima- re santità certa? Signori nò. Può sotto queste religiose apparenze talor couarsi qualche fraude infernali, qual bisca- maliziola tra' fiori, ò qual nappello inganneuole fra l'erbette. E quando pure fosse questi in alcuno doni del Cielo, e

non

non prestigi d'Inferno, non però in essi consiste la santità. Ed in che consiste? Consiste in questo, che qualor voi per ventura sentiate dirvi qualche parola di accusa, in vece di scolarvi, e discagionarvi con ansietà, com'è proprio de' men perfetti, chinate il capo umilmente, e la tolleriate, amando di apparir biasimevoli a gli occhi de' gli huomini, perche tanto più vi rendiate laudeuoli a quei di Dio: in questo, che diate prontamente la pace a chiunque vsato v'abbia alcun atto di ostilità, e ch'anzi procuriate di rendergli ben per male, onori per onte, ed applausi per villanie; in questo, che se Dio vi vuol poveri, contentiate della vostra mendicità, se infermi, il benediciate ne' vostri mali; se afflitti, lo ringraziate nelle vostre tribulazioni; e che, senza punto inuidiare l'altrui fortuna, vediate volentieri precedervi que' vostri Concittadini, i quali hà Dio collocati in grado maggiore, ò di dignità, ò di ricchezza, ò di podestà, nè sol vediate volentieri precederli, mà per quanto è in voi concorriate ancor, se bisogni a lle glorie loro togliendo bell'esempio da poveri fiumicelli, i quali ancora quella poca acqua ch'essi hanno, còtribuiscono a nobilitar maggiormente que' fiumi illustri, che del lor suolo medesimo son natij. In questo per sentimento di tutti i Sauij consiste la virtù uera. E que' gli altri doni soursuani, speciali, straordinarij, che chiamansi gratisdati, deuo- no apprezzarsi? Distinguerò. Se gli scor- gete

gete in altrui, riuertegli per lo più come buoni; se in voi temetegli sempre come sospetti, e generalmente parlando mai non ui cada nell'animo di curaruene. Anzi ferbate a memoria un'insegnamento di San Gio: Grisostomo con cui mi piace lasciarmi. Se fosse, dice il Santo, riposto in vostra balia di elegerui l'un de' due ò di conuertire tutta la poluere in tant'oro, mediante qualche alchimia celeste: ò disprezzar tutto l'oro quasi tanta poluere delle strade, giusta i documenti Euangelici, a quai dei due noti douresti appigliarui? Al secondo, grida Grisostomo: Perche, quantunque sia vero, che con quella prodigiosa virtù, voi potreste souenir di molti mendici, fondar di molti spedali, arricchire di molti tempj, potreste tuttauia partorir de' danni grauissimi, detestando almeno negli altri, che vi mirassero, e affezione al danaro, e inuidia al miracolo, e grida, e confusione, e tumulto, per sozzarsi a gara di poluere sì pregiata, e per caricarsene. La oue, se voi venghiate a sprezzar per Cristo quell'oro, che possedete, hauete sicurezza infallibile di far bene, compungete i cattiu, animate i buoni, e date un esempio, di cui ciascun senza brighe, e senza contrasti, facilmente può essere imitatore. Alla stessa maniera, nel comandare alle altrui febbri, potreste incorrere spesso di gran disturbi, nessuno nel tolerare le vostre con piaceuole sofferenza: nello scogliere le altrui lingue potreste cagionare di gran peccati, nessuno nel custodire la vostra con religiosa cautela: e

Ia: e così andate voi discorrendo, Santità senza miracoli è più sicura a non mettere l'orme in fallo, che con miracoli: mercè, che questi in mano a lei sono a guisa di tante faci, che le illustrano il volto, mà non i piedi, e fan ben sì, che venga dagli altri subito conosciuta, et iandio da lungi, ma quanto è ad essa, la pongo anzi a pericolo d'inciampare, se non v'è cauta. E tutto questo vn discorso più diffusamente arrecato dal Boccadoro. Es'egli è vero, che scusa habbiano finalmente, o Cristiani; a non renderci tutti Santi? Chi di noi non può per Dio calpestare le sue ricchezze? chi non soggiogare le sue passioni? chi non raffrenare la sua lingua? ch'è quanto dire, acquistar quella santità, che non è la più strepitosa, ma la più certa, Iddio non vuol da noi, se non quello, ch'è in poter nostro, e però in Cielo si stimano le virtù, non le marauiglie, e si premiano i meriti, non i doni. Io sò di certo, che *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*; e che però sommo è nel Paradiso il seggio, ch'egli occupa, e la beatitudine che egli gode, e pure io sò, che non gli uscì mai di mano prodigio alcuno: *Ioannes quidem signum nullum fecit* -

L'EC-

a Rom. 47. in c. 13. d. 118.



L' E C C E L S O

IN QVALVNOVE DONO.

P A N E G I R I C O

I N O N O R E

DI S. GIO: EVANGELISTA

DETTO IN FIRENZE.

Exaltabit illum apud Proximos suos.

Eccl. 15. 4.



Aspirare di sublimarsi in alcuna prerogatiua a grado eminente, è voto di cuor magnanimo, il quale abborre di non vederli soursare a veruno. Ma l'aspirare di sublimarsi in ciascuna, è infaziabilità di cuore fastoso, il quale sdegna di rimpiare veruno, che a lui soursasti. Si studi pure Aristotile d'ergersi a volo con la sua penna: ma si contenti, che facciafi altrettanto

to

to largo Alessandro con la sua spada. Se Tullio gode di tornare da' Rostri con tromba altera, non presume anche di risonar da' teatri con cetra armonica, se non vuol che la Fama deriditrice apra di poi le sue cento bocche a beffarlo. Ceda la cetra a Virgilio, la ceda a Omero in quali intatta a lui lasciano la sua tromba; ed a Catone basti di eccedere col consiglio in Senato, nè si stupisca, se Cesare in battaglia lo auanzi con la fortuna. Troppo sarebbe, che vn solo giugneste a precedere tutti in tutto. Nè pare Iddio nella sua Chiesa ha voluto sublimare vn huomo medesimo a tutti grandi conspici di Santità. Ma chi per ragion d'esempio, è arrinato a tingere il manto con porpora di Martirio, non porterà sù la fronte aureola di Dottorato. Sarà ben altri chiaro per dono di Profetia, ma non sarà per autorità di Vangelo; e chi in vna man sosterrà Bordon di Apostolo, non haurà Giglio di Vergine ancor nell'altra. Questa è, Signori miei, la legge ordinaria, ponderata ancor da San Paolo in quelle celebrate parole, *Posuit Deus in Ecclesia quosdam primum quidem Apostolus, secundo Prophetas, tertio Doctores, deinde Virgines*, con quel che serue. Ond'è, che il Nazianzeno usò di affermare, che quegli a suo parer si douea riputare Ottimo, il qual possedeua, ò molte virtù con mediocrità, ò vna con eminenza,

neza. Ille nobis Optimus est, qui impu-
rimus esse agit, aut in vna potissimum.
(S. Greg. Naz. or. de S. Basil. Ma che! E
forse questa legge sì sacrosanta, legge
sì stretta, che non sia dispensabile con
alcuno? Io nol sò. Girate pure il pen-
siero per tutti i secoli, ricercate tutti i
luoghi, esaminare tutte le genti, s'io non
m'inganno, in vn Personaggio solo ve-
drete, ch'ella fallisca; ed è questi quel
gran Giovanni, del quale oggi rinuo-
nansi nella Chiesa, non sò se più festo-
sa, ò più fausta, la rimembranza.
Egli Vergine, egli Apostolo, egli Dot-
tore, egli Euangelista, egli Profeta,
egli Martire. E che più ghirlande po-
teano insieme intrecciarsi in vn solo ca-
po? Ben si conolce finalmente, che
Cristo amò di esaltarlo fra' suoi Disce-
poli stessi, qual Fautorito: *Exaltauit il-
lum apud proximos suos*: mentre in esso
accoglieuansi tutte le dignità, in esso si
accumulauano tutti i doni. E pur que-
sto è poco. Il più è, che Giovanni pos-
sede ciascuna di tali prerogatiue in gra-
do, non solo nobile, ma eminente,
sichè ciascuna di quelle per se medesima
sarebbe pienamente bastata a costituire
vn intero Santo, non sol diuerso di nu-
mero, ma rarissimo di eccellenza. Ame-
reste voi di sentiruelo dimostrare con
modi chiari? Attendete, e ve'l mo-
strerò.

Pongasi pertanto in obligo tutti gli al-
tri pregi adunati in vn sol Giovanni, e
lo.

solamente rimirasi come Vergine; Chi oserà? però di posergli a fronte per auanzarlo, ò forse ancora per giungerlo? Fù egli Vergine: ma non in quel tempo solo, in cui la Virginità era già stata persuasa da Cristo in tanti discorsi, e priuilegiata con tante dimostrazioni: ma di più in quello, nel quale ell'era virtù, conosciuta da pochi, abborrita da molti, e praticata quasi da niuno. Fin dal principio della sua fanciullezza (se crediamo ad Eutimio) la custodì Giovanni con cura singolarissima, non solamente nel corpo, ma ancor nel cuore, qual gioia eletta. E frà quali persone la custodì? È indubitato, che il nome della Virginità trà gli Ebrei, non era nome d'onore, ma d'ignominia, nel sesso ancora maschile. Onde nella legge vecchia pochissimi furon quegli i quali se la recassero a molto pregio; come vn Melchisedecco, vn Giouè, vn Geremia, reputati Vergini da Santo Ignatio Martire; ed vn Elia; vn Eliseo, vn Daniello, stimati pur tali da San Giouanni Damasceno. Nel resto de' dodici Apostoli non si sà, che fosse Vergine altri, fuorchè Giouanni. E pur chi di lui hau a trà loro più stimol di quei difetti, da' quali più si aliendò? Era quei diletti, d'intelletto svegliato, di fattozze piaceuoli, di spirti ternorosi, e quantunque si ritrouasse auuilimento all'ufficio di Pescatore, nondimeno, per sentimento di San Girolamo, egli era di

sangue nobile, e però entrante, e pratico frà le Corti: onde potè nella notte della Passione introdurui col suo fauore San Pietro, allora che tutti i seguaci del Redentore, se non n'erano ributtati come infami, v'erano al certo riconosciuti com'empì. Quanto fù dunque ch'ei frà pericoli tali guardasse vna Virginità sì incorrotta, sì immacolata, che Cristo in riguardo di essa poi lo ammettesse a conuersazion sì continua, sì confidate? Che può dirsi di più? In riguardo della sua purità virginal, lasciò Cristo a Giovanni Maria per Madre, e Maria Giovanni per Figliolo. Così stima San Pier Damiano. Ed ò come douete ancora Giovanni, dopo tal grazia, perfezionarsi in quel pregio, onde haueua la meritata! È costantissima tradizione di molti Padri, che il fissare vna volta sola, benchè per accidente, lo sguardo nel volto compostissimo della Vergine, bastasse ad ingenerare nell'animo di chiunque la rimiraua, desiderio di purità solumana, non che a dileguarne immagini di lasciuità. Ora, che douea dunque essere il rimirarla, e l'esserne rimirato continuamente: il parlare? l'vdirla? il mangiarui? l'accompagnarla? il trattarui con sicurtà sì familiare, e sì franca, quale fù quella, con cui vi trattò San Giovanni, non per vn'anno, ò per due; ma per ventitrè ben interi, ne' quali, conforme all'opinion più probabile, ei l'hebbe in cura?

que.

Questo mi basta, etc lama San Pier Damiano, per pronunziar, che Giovanni sia nella Chiesa superiore ad ogni altro Vergine. *Cæteras a Mundi primordio Virgines antecellis* [*Serm. 1. de S. Jo. Euang.*]

Tanto che, nè pure gli stessi Angeli stimano di auanzarlo. Onde, come nell' Apocalissi può leggerfi, non permisero, di ricuerda esso verun'atto di ossequio, e di adorazione: merchè, che come diuina l'istesso Santo, (*Ibidem*) egli era agli Angeli pari in quell'eccellenza, ond'essi sono a gli altri huomini superiori. Ora che dite, Signor miei? Quando in Giovanni non rilucesse altro pregio, che la sola Virginità, quanto farebbe ammirabile sol per questa? Non basterebbe questa ad argomentare in lui quante grazie, e quanti guiderdoni si possono immaginare? Per la sola Virginità altri meritano di godere la vista svelata degli Angeli, come le Cecilie, ed i Valeriani: altri di rintuzzare la ferocia implacabile delle fiere, come le Colombe, e le Darie. Meritò di spirar vino dal corpo vn soauissimo odore per la Verginità, Stefano cognominato Armenense, Vna Clodesinde meritò di essere lungamente pasciuta con alimento celeste. Vna Fleuia meritò di essere riccamente ammantata di luce miracolosa. Se tanti doni si meritano dunque per la sola Virginità, quei, che la possederono in grado tanto inferiore a Giovanni; quati n'haurà meritati Giovan-

As a ni,

ni, che l'ebbe in grado sì vantaggioso ad ogn'vno?

Ma sù? lasci pur esso il Giglio, appresti il Bordone, e come Apostolo mettafi a pelligrinare pe'l Mondo. Sarà chi in questo vanto lo stima minor di alcuno? Perch'egli non potea, quanto a questo, superare i suoi Colleghi nella dignità dell'ufficio, superolli nel tempo delle fatiche. Più giovane di tutti egli venne all'Apostolato: e più vecchio di tutti poi vi morì. Onde là doue gli altri Apostoli faticarono solamente, chi dieci, chi venti, e chi al più trentacinque anni dopo la morte di Cristo, come si sa di Pietro, di Paolo, egli ne faticò ben settanta. De' quali chi può sospettar, ch'ei perdesse vn solo momento, senza impiegarlo in vtilità della Chiesa? Pur troppo è noto il seruore, pur troppo il zelo, col quale fin da' principi si segnalò. Egli fù il primo, che in compagnia di San Pietro uscisse, dopo la salita di Cristo al Cielo, a predicare la verità nelle piazze, ed a sostenerla ne' tribunali: ed egli il primo ad esser carcerato per tal cagione: egli il primo a patir flagelli: egli il primo a ricevere villanie. S'egli però cominciò con tanto seruore dal alba stessa della sua vita Apostolica, vogliamo credere, che si andasse poi raffreddando inuerfo' meriggio, cioè quando al pari de' meriti, seguiva in esso del continuo ad alzarsi il Sol della Carità? E qual degli Apostoli,
con

con la sua direzione; fondò in vna
fola Prouincia Ghiese, ò più numerose,
ò più nòbili, di quelle, che conforme
il parere di San Girolamo, fondò Gio-
uanni nell'Asia; intitolata minore?
Egli fondò quella di Efeso; egli quella
di Filadelfia, egli quella di Laodicea,
egli quella di Pergamo, egli quella di
Sardi, egli quella delle Smirne, egli
quella di Tiatira. Quanti sudori però
douette costargli la conuersione di tan-
te Anime; quanti stenti, quanti pelle-
grinaggi, quante vigilie, quante pre-
dicazioni, quanti disagi? Ciò ch'egli fe-
ce per vn'Anima sola, bastici ad intero
argomento di quello, ch'egli douette
operar per tante. Haueua egli in vna
Città dell'Asia scorto vn Giouane indo-
le generosa, e di abilità singolare al
culto diuino. Lo diè per tanto in serbo
ad vn Vescouo, perch'egli stesso di per-
sona alleuasselo ne' costumi. Ma in pro-
gresso di tempo cominciò il Giouane;
qual cavallo sboccato, ad odiare il mor-
so, e a scuotere il Direttore. Si diede
à giuochi, a crapole, a passatempi, nè
molto andò, che scappato ancora in
campagna, Capitano di Fuorusciti,
infesò tutte le conuicine boschaglie di
ladroncci, di tradimenti, di sangue.
Ritornò dopo alcuni anni Giouanni in
quella Città, e vdi dal Vescouo l'in-
felice riuscita del tristo Giouane. Or
chi può esprimere, com'è cadegli il
cuore a sì rea nouella? Subito doman-

da vna guida pratica del Paese, e à drittura incamminarsi sopra vn monte, fido nascondigliò quei Ladri. Fù da lungi veduto, e riconosciuto ancora dal Giouane: il quale vergognoso di sè medesimo, diè tosto a fuggire per que' dirupi. Non si disarmò il Santo Vecchio: ma, come meglio potes, tenendogli dietro, incominciò co i prieghi insieme, e co i pianti, a studiarli di trattenerlo. Fermate, gli diceua, perchè fuggite, figliuolo amato, dal vostro misero Padre? E di che temete, di che? Non vi accorgete, che voi siete Giouane, ed io Vecchio, voi robusto, ed io debole: voi prouisto, ed io disarmato? Sogliono i passeggieri fuggire dagli assassini, e non gli assassini di passeggieri. Per vostro bene vengo io, non vi dubitate. Io renderò di voi conto a Cristo, io addofferommi le vostre colpe; io scontrerò le vostre pene; pronto a dar per voi la mia vita, se ò in Cielo, ò in terra ritrouisi Tribunale, il qual me la chiedga. Intenerissi alle parole del Santo il cuore del Giouane, si fermò, si precipitò da cavallo, gli caddè a' piedi, e diuenuto come di fuoco, nascose per vergogna in seno la destra lorda di tanti assassini; da lui commessi, e di tante stragi. No'l soffersè Giouanni: ma inginocchiatosi, gli stese al collo teneramente le braccia, lo strinse, lo sollevò, lo baciò, e poi cauandogli per forza fuora la destra, dou'è, dou'è di-

diceuagli, questa mano? Datela qui, ch'io la voglio lauorare con le mie lagrime, s'ella è sozza. Che dubitate? Non mi posso io promettere dal mio Dio la vostra salute? Andianne insieme alla Chiesa, andianne, andianne, ch'io là per voi non cesserò d'impiegarmi: supplicherò, sospirerò, farò tanto, che al fine rimarrò certo di hauere riguadagnato io vn punto stesso voi al Cielo, ed il Cielo a voi. Che più? Trasformossi con la Diuina grazia a tal segno d'vno, in vn altro, il cuore del Giouane, ch'indi à pochi giorni partendosi, non dubitò l'Apóstolo di fidargli il gouerno di vna Chiesa, ò perche lo scorse già amabile à reggere altrui, ò perche il necessitare vno à reggere altrui, riesce spesso la maniera più certa di necessitarlo a ben reggere se medesimo. Or argomentiamo da questo fatto così. Se Giouanni, per porre in saluo vn'Anima sola, tanto si adoperò, che vecchio, languido, estenuato, cadente, si pose a tenersi dietro per le boscaglie, come veltro anelante in traccia alla preda, se tanto pianse, se tanto si rammaricò per vn solo; dite, che haurà egli fatto per tanti, e in età più verde, e in occasioni più facili, e con forze più vigorose? S'egli andaua a cercare quei, che il fuggiavano, haurà abbandonati quei, che il veniuano à cercare? E se potè formar Vescouidi Ladroni, che haurà formato di Vescouidi? Che haurà forma-

mato? Leggasi l'Appocalissi, e quivi s'intenderà, con che riputazione fauelli si fino in Cielo de' Vescou di sette sopra lodate Chiese dell'Asia. Dite all'Angelo di Efeso, dite all'Angelo delle Smirne, dite all'Angelo Tiatira; e così tutti ad vno ad vno que' Vescou, non con altro vocabolo son chiamati, che con questo di Angeli. Che se pur alcuno di loro vien iui rimproverato di qualche non leggiero difetto, di quanto rare virtù vien altresì commendato ciascuna di loro? In che si loda il zelo, in chi la costanza, in chi la fedeltà, in chi la dottrina, in chi l'umiltà: quasi perchè con questo apparisca, quanta sia l'eccellenza di quell'Apostolo, che non solo seppe fondar sì celebri Chiese, ma seppe di vantaggio dare alle Chiese sì ammirabili Sacerdoti. Ditemi adunque: se in tutto il suo Apostolato, altro, che questo egli non haueste operato di memorando, quanto farebbe? E pur vdate. Non fù egli contento di hauer con la sua seruuosa predicazione santificata solamente l'Asia minore, mà passò nella Frigia, ma penetrò i Parthi, ma più oltre ancora auanzossi, sino a' Bassori, Popoli abbandonati dalla Natura, ne' confini più impaticabili dell'Oriente. Troppo sarebbe però tenergli tuttauia dietro in paesi sì insospiti, e sì inaccessi anche a giorni nostri: ed a me omai sembra mill'anni, ch'egli deposto il bastone, prende la penna, per contemplare alquanto come

Dot.

Dottore, quello che habbiamo ammirato
 assai come Apostolo.

E a dire il vero, non fu la sua dottri-
 na ammirata in tutte le Scuole, non so-
 lamente Cristiane, ma Barbare? Predi-
 carono gli altri Apostoli tutti egual-
 mente la dottrina Evangelica; io lo con-
 cedo. Ma che? Quand'ella dalle loro
 lingue perueniuà all'orecchie di Filoso-
 fanti Gentili; era disleggiata come deli-
 rio. Giouanni la rendè col suo sapere
 ammirabile anche a costoro. Perocchè
 ancor frà Platonici, sì fastosi, egli ri-
 trouò tanto di applauso; e di autorità,
 che delle sue sentenze ne ornauano i lor
 volumi. E chi non sà, che fra lo stuol degli
 Apostoli, solo Giouanni meritò nella
 Chiesa il titolo di Teologo. (*B. Petr. Dam.
 Ser. 1. de S. Io. Euang.* Ma che dissiò nella
 Chiesa? Nel Cielo, nel Cielo istesso, par
 ch'egli sia riconosciuto apertamente per
 tale, e come tale onorato. E non haucte vdi-
 to mai riferire quel che succedette a Gre-
 gorio, chiamato già, per la celebrità del
 miracoli, il Taumaturgo (*S. Greg. Nil. in Vi-
 ta S. Greg. Thaum.*) Era egli da' Romitori
 di Ponto salito, per opera di Fedimo, alla
 fedta di Neocesarea, Città in quel tempo
 tanto ingombra di errori, che non vi si
 arrinua bene a discernere, se quiui gli Et-
 nici fosser finti Cristiani, o se i Cristiani,
 veri Etnici. Ond'egli disfidato del suo sa-
 pere vnilmente pregò la Madre di Dio a
 voler dettargli ella stessa il tenor di quella
 Dottrina; ch'insognar dottrina a quel

Popolo. Esaudi la gran Vergine il suo Diuoto, come colui, che non chiedea notizie per credere, al che basta vna riuerente semplicità, ma per insegnare a credere, al che si richiederebbe vn sapere. Angelico. Non però volle esercitar ella le parti più principali in simile Magistero, forse per confermare fin dal Cielo alle donne quello, che loro ell'hauea dimostrato in terra quando lasciò di usare i doni men propri del loro sesso. *Dicitur autem mulieri non permisso* (1. Tim. 2. 11.) Chi pensate per tanto ch'ella sciogliesse? Non mancauano certamente nel Cielo gran Personaggi, stati nella Chiesa Dottori di molto grido. V'eran di quel che versatissimi nelle controuersie più astruse di Religione, le haueano più volte, ò spiegate nell'Accademie, ò disputate ne' Concili, ò difese ne' Tribunali, ò stabiliti ne' libri. E pure la Vergine, lasciato ogni altro, condusse solamenteco Giouanni. Col quale entrata, tutta folgorante di maestà, e di modestia nella camera di Gregorio: Giouanni (disse) tu, che sul petto del mio Figliuolo beuesti alla sorgente di vna Sapienza increata, distillante ora qualche parte nell'animo del mio Seruo. E così quegli, obbedendo, subito detto al Santo Vescouo vna forma di credere sì sublime, sì chiara, sì compendiosa, che non vi fù poi la più celebrata in tutto l'Oriente. Questa, come vn antidoto potentissimo, preferuò tutta la Città di

Neo-

Neocefarea da quelle contagioni di errori, ch'indi infettarono tanta parte di Mondo. E però Gregorio morendo lafcia a' fuoi Figliuoli per vnica eredità: e potè animofamente affermare, che in vigor d'effo, egli hauea tolto di modo tale nella fua Chiesa ogni credito al Gentilefimo, che fi come diciafette foli Criftiani vi hauea trouati, nel pigliarne il poffeffo, così diciafette foli Gentili, egli vi venia a lafciar nell'abbandonarla.

Ma forse hauria potuto la Vergine condurre in cambio di Giouanni dal Cielo cò più ragione qualche Angelo d'Intelletto più illuminato? Così veramente potrebbefi giudicare. Ma come, fe gli fteffi Angeli erano ftati difcepoli di Giouanni Volete voi, ch'ella conduceffe verun Difcepolo, mentre v'era il Maeftro; e Maeftro tale, ch'ancor in terra leppe insegnare agli Angeli molte cofe, da loro ignorate, prima che da lui dette: onde, come diligentì Scolari, fcendeuano a riceuere di fua bocca lezioni fublimi, e ad impararne arcani occultiffimi. Ma voi crederete per auuentura, che quefto fia qualche mio nuouo iperbolico ingrandimento. Dimandate a San Giouanni Grifoftomo, e poi rinfacciatemi di menzogna, s'ei non vi attelta, che *plene conftat ipfos Angelos fuma cum attentione Ioannis fe audire exhibuiffe.* (S. Io. Chryf. Proem. in Ioan.) Sì sì: i medefimi Angeli dice il Santo; i Cherubini, ed i Serafini (volete più ?) profeffaron-

In suoi discepoli. E pretende, ch'appun-
 to a questo volesse alludere l'Apostolo
 delle Genti, quand'egli disse, che la
 Chiesa militante era in alcuni misteri
 stata Maestra alla trionfante. *Vt imo-*
scat Principatibus, & Potestatibus in Ce-
lestibus per Ecclesiam, multiformis Sa-
pientia Dei, (Eph. 3. 10.) E se quest'è,
 che può dirsi di più onorevole per Gio-
 vanni? E vero, che gli huomini hanno
 imparate dagli Angeli molte cose di pre-
 gio non ordinario. Dagli Angeli imparò
 Daniello vari misteri spettanti alla libera-
 zion del Popolo Ebreo dalla seruitù Ba-
 bilonica. Dagli Angeli imparò Manue la
 maniera di educare perfettamente vn
 Fanciullo, qual fù Sanfone. Dagli Ange-
 li imparò Tobia il segreto di restituire
 la luce ad vn Cieco, qual era il Padre.
 Dagli Angeli imparò Gedeone le indu-
 strie per campar dalle mane degli Inimi-
 ci, quali erano i Madiaoti. Se gli
 Apostoli seppero con qual gloria douea
 tornare Cristo Giudice al Mondo, l'im-
 pararon dagli Angeli. E da gli Angeli
 pure apprese vn Anatolia-fanciulla le glo-
 rie tanto ammirabili dalla Virginità; e
 riseppe vn Erma Pastore il giorno preci-
 so d'isolennizzarsi la Pasqua. Ma che han-
 no a fare tutte queste cose, che gli hu-
 mini hanno imparate da gli Angeli; con
 quelle che gli Angeli hanno imparate da
 vn'huomo, qual fù Giouanni, s'è vero,
 che da esso impararono i grand'arcani
 della Incarnazione del Verbo: arcani in
 tutti

tutti i secoli ignoti ed a tutte le menti inescogitabili, e tali in somma, *que neque Angeli, priusquam hic diceret, noverunt*, (S. Chr. ubi supra) come il soprannominato Grisostomo pronunziò. Or non vi pare, che frà tutti i Dottori sia con ragione da preferirsi Giovanni, e nell' altezza della Dottrina, e nella preminenza del Magistero?

Penlava io però di fargli depor la penna, come non più necessaria a manifestarlo per tale. Ma giusto è, ch' in che ei seguiti a ritenerla; se non come Dottore, almen come Euangelista. E come tale, chiami pur'egli per vn poco dal Carro di Ezechielle la sua grand' Aquila, tanto giustamente ambiziosa di recar seco a volo sopra le nuuole l'innocentissimo Favorito di Cristo; Che direte? Potrete voi seguitarlo con vostro guardo, s'ei monti su la sua Aquila? Ogn'vno confessa, che gli altri Euangelisti andarono veramente volando tutti, ma terra, terra; il che figurauano appunto i loro misteriosi Animali, alati sì, ma terrestri. Rappresentarono essi dal certo vn Dio, ma or palpitante in fasce, or languido in Croce, ora stanco nel camminare, or affaticato in discorrere, or agonizante in orare, ora malinconico in piangere. Giovanni seppe ben'egli su la sua Aquila solleuarfi tanto altamente, che abbandonò la terra, passò le nuuole, penetrò sopra i Cieli; nè solo sopra

il primo, ò il secondo, ò al più sopra il terzo, come solleuossi San Paolo, dice Origene; ma sopra il quinto, ed il sesto, & infìn sopra l'ultimo, nè si arrestò finche non giunse a mirare Iddio nel suo essere, come il Sole nella sua sfera non ingombrato da nuuoli, non iscolorito da ecclissi, non turbato da alterazioni. Tanto che attonito il medesimo Origene hebbe adesciamar con ardore pari all'ingegno: *Ioannes omnem visibilem, & inuisibilem Creaturam superat, & deificatus in Deum intrat, se deificantem.* (Orig. in *Eu. Io. cap. 1. hm. 2.*) È qual marauiglia però, che con dimostrazioni tanto più illustri fosse egli priuilegiato, allora che si accinse à scriuere il suo Vangelo? (*Baron. tom. 1. an. 99.*) Di lui solo narrafi, che hauendo promulgato a tal fine vn digiuno vniuersal nella Chiesa, salisse sopra la cima vn Monte altissimo, e quinsi dimorasse più dì, e più notti, in perpetua contemplatione, finchè come sin altro Mosè, nascosto ancor egli trà caligini, e errori, trà lampi, e fulmini, proruppe finalmente con voce simile a vn tuono in quella inaudita sentenza: *In principio, erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Che se quel luogo, dou'ei compose il Vangelo, rimase ingombrato allor da tante procelle, dipoi con prodigio contrario godè nell'auenire perpetua serenità. Perocchè San Gregorio Turonense racconta, ch'anche a' suoi giorni mai non vi cadeua dal Cielo stilla di piog-

pioggia, ma che quantunque largamente d'intorno diluuiasser le nuuole, e scorressero le fiumane, conferuauasi sempre intatto: in questo più ammirabile dell'Olimpo, che non con hauere il capo su le tempeste, ma con hauere le tempeste su'l capo, non le temeua. La stima poi, che di questo Vangelo hà fatta la Chiesa, con qual potè paragonarsi? Con questo solo, quasi con impenetrabile scudo, ella hà ben saputo ribattere tutti i dardi, e de' Cerintiani, e degli Ebioniti, e de' Teodorzioni, e di quanti altri mostri d'Inferno sorsero per contrastare al Figliuol di Dio, ò l'eternità della durazione, o la diuinità dell'essenza, ò l'eguaglianza col Padre. Anzi in quel secolo tanto tumultuoso, in cui Arrio, ribellatosi dalla Chiesa, arrolò sotto il suo funello stendardo tanti Monachi, tanti Vescou, tanti Popoli, tanti Principi, tanti Augusti, si tiene, che quei pochi, i quali animaronsi a fargli fronte, costumassero di portar sempre sospeso pubblicamente al collo il Vangelo di San Giouanni; non sò, se perche gli proteggesse, come armatura ò gli ornasse come gioiello, ò almeno gli distinguesse come diuina, tanto più nobile, quanto più singolare. Nè solamente i Cattolici, ma i Giudei, e i Gentili concorsero vnicamente a tenere questo Euangelio in estrema venerazione. I Giudei, quali prezioso tesoro lo custodiuano nel loro Gazzofilacio, come si legge
 pref-

presso Epifanio. Et Gentili, qual source
mana dottrina, lo celebravano con ma-
gnifiche lodi, come riferisce Santo Ago-
stino. A segno tale, che vn Platonico
disse, douersi l'ammirabil principio di
quel Vangelo scriuere a caratteri d'oro,
e poi collocarsi fu le facciate de' Templi,
non che comentarsi ne' porteci de' Licei.
Le sue sentenze sono temute da' fulmini,
che in vederle, quasi impauriti, si fuggo-
no dalle torri: temute da' tremuoti, che in
leggerle, quasi rinerenti, non toccano
le pareti: temute da' Demonj, che in ascol-
tarle, quasi rabbiosi, si dilegnan da' corpi.
E più direi: se non che v'hà chi mi stimola
ad affrettare, curioso di vedere in ma-
no a Giouanni quel misteriosissimo libro;
di caratteri tanto astrusi, di sigilli tanto
profondi, onde guadagnossi egli il titolo
di Profeta.

E che dubitate? Ch'egli anche in que-
sto vanto non riportasse il suo consueto
primato, come in ogni altro? Non si
può negar, che a tutti i Profeti ha di-
mostrata Dio confidenza singolarissima,
mentre ha rileuati loro gli arcani, e elati
a tanti: ma con chi l'ha usata egli mag-
giore, che con Giouanni? A gli altri
Profeti riueld solamente Dio con più
distinzione qualche successo particola-
re: come ad Isaia, la vocazion delle
Genti; a Geremia, la rouina della
Città; ad Ezechiello, la riparazione
del Tempio; e così andate voi discor-
rendo. Ma a chi riuclauane vno, non
ne

ne riuelaua poi l'altro, ò almeno non riuelaua tutti ad vno. Di Giouanni solo può dirsi con verità, che Dio non gli habbia celato segreto alcuno. Perocchè se crediamo, alla comun opinion de' sacri Dottori (S. Aug. l. 20. de ciuit. c. 8.) quella misteriosissima Apocalissi da lui descrittata, altro non è, ch'vna riuelatione intera di quanto douea succedere, dai principij della Chiesa, sino alla fine del Mondo. Il che di vero a chi non reca argomento di ragioneuolissima meraviglia? Parea ne' secoli antichi vn atto di confidenza più che sublime, quello ch'vsò Dio con Abramo, quando, volendo egli mandare vn infocato diluuio sopra Sodoma peccatrice, gli pareuano di farlo, senza prima scoprirlo ad vn tale Amico: *Dixique Dominus, num celare potero Abraham, quæ gesturus sum?* (Gen. 17 18. Tanto ogni locutione diuina quantunque minima, eccede i meriti d'ogni intelletto creato, quantunque grande: e solo a Dio degno vditore è Dio stesso. Ma che ha da fare il riuelar le rouine di alcune poche Città, col riuelar gli sconuoglimenti di tanti Regni, gli ecidi di tanti Popoli, e le murazioni di tanti Stati? A Giouanni scoperse Dio quelle stragi sì luttuose, con cui douea perir la Regia, ed il Regno del Popolo già diletto: le persecuzioni, che douea il nouello Popolo Cristiano patire prima de' Giudei, e poi da' Gentili, congiurati successiuamente a' suoi danni: le pri-

prigionie, le confiscazioni, gli esilj, le crudeltà; con cui sette Imperadori Romani doueuano pronarsi di sterminare dal mondo la Fè di Cristo. Nè contento di questo, manifestogli altresì le illustri vittorie, che douea riportar la Croce sù i labri trionfali. Quindi la confusione, e l'esterminio del Gentilesimo; e la gloria, e la dilatation de' Fedeli. Scoperlegli il nuouo Impero, che douea non Roma fondarsi sù le rouine della disolata Gentilità; le inondazioni de' Barbari, le ribellioni de' Vassalli, le discordie de' popoli, le reuolution de' Principati, che, con marauigliosissima prouidenza doueuano aprire per tutto il Mondo la strada alla predicazione Evangelica. E portando il suo guardo ancora più oltre, gli fe veder la guerra, che negli ultimi anni del Mondo già decrepito, e desiciente, si dourà solleuare dall'Antichristo, il tumulto, lo spauento, lo sbalordimento de' Popoli spettatori delle vnuersali rouine, i segni del Giudizio estremo, la disposizione, la forma, e infino il numero degli Eletti, e de' Reprobi, è registrato in quell'altissimo libro, che tanti in vano hanno tentato di aprire, non che di leggere. Che più; Basti il dire con l'Abulense, che *Ioannes de toto statu Ecclesie habuit reuelationem*. Quanto è auuenuto, e quanto auerrà nella Chiesa, tutto sù confidato innanzi a Giouanni, e così parte per parte distintamente dimostrano gli

gli Espositori della sua Apocalissi, come Sant'Antonino, l'Aureolo, il Lirano, il Salmerone, il Bellarmino, il Ribera, il Pererio, il Viega, l'Alcassarre, ed altri moltissimi, simili a questi di fede insieme, e di fama. Or non fu confidenza assai singolare manifestare in vn occhiata a Giouanni auuenimenti tanto ampi, tanto numerosi, tanto diuersi? E pure, quanti secoli prima gli furon manifestati, di quel che doueano succedere? Ai più degli altri Profeti manifestò Dio solo cose, che doueano auuenire frà non gran tempo, e delle quali doueano molti di loro essere parte, ò almen essere spettatori, come furono vn Geremia, vn Barucco, vn Ezechchiello, e altri tali, delle calamità da loro predette. Giouanni seppe successi, i quali non si haueuano a verificare, se non doppo migliaia, e migliaia d'anni. E non ben sappiamo farli stima molto maggiore della comunicazione di que' segreti, ch'hanno à stare gran tempo occulti, che non di quei, c' hanno trà poco a venire in luce. Che se la grandezza dell'arcano confidato ad altrui, si argomenta ancor maggiormente dalla grauezza del sigillo, sotto il quale vien confidato; segretezza al certo maggiore par che non habbia richiesta Dio da veruno. Leggete tutta l'Apocalissi, e poi ditemi, se può essere segretezza, ò più rigorosamente ingiunta, ò più religiosamente offeruata,

ta. *Apo. alypsis Ioannis*, dice S. Girolamo *tot habet secreta quot verba* (*Ep. 103. ad Paulin. c. 7.*) Non v'è Autore il quale habbia pigliata in mano la penna, affin di diciferare si astruse note, che non si sia protestato essere vn audace temerità lo sperarne vn intelligenza pura, e perfetta. Che però il Ribera (*Ribera in Proem. sup. Agot.*) simiglia quel picciolo volume à vn gran mare pieno di scogli di secche, onzi di voragini douo ogni humana sapienza resta inghiottita. *Omni Sapiencia humana denoratur.* E in vero se ciò non fosse, come non se ne haurebbe omai distintissima la notizia, mentre sono già tanti secoli, che intorno a sì poche carte affaticansi tanti ingegni, ed ingegni tali, che furono lo stupore de' loro secoli. Gran segreti dunque conuiene infallibilmente che sieno questi, de' quali Dio si è mostrato così geloso: mentre pur sappiamo per altro, ch'affai diuersi sono i segreti di Dio de' quelli degli huomini. Degli vmani è giusto il nascondelli, come l'Angelo dice al vecchio Tobia: *Sacramentum Regis abscondere bonum est* (*Tob. 32. 7.*) de' Diuini, è anzi più conuenueole di palesarli, *opera autem Dei reuelare honorificum*: non temendo Dio, che i suoi fini possano essergli disturbati, ò dissolti, se vengon prima a conteezza, che à conclusione.

E questo mi apre la strada à considerare vn'altra differenza singularissima trà Giouanni, e gli altri Profeti. Perocche gli altri furono cōferite le loro riputazio-
ni,

ni, non tanto perche le sapessero essi, quanto perche la palesassero ad altri. A Giouanni furono conferite, non tanto perche le palesasse ad altri quanto perche le sapesse egli stesso; onde il Gagneio suo Comentatore hebbe a dire, contenersi in quel piccolo volume molti misteri, i quali non erano noti, fuorchè a Giouanni; *Abstrusa huius prophetiae vni tantum Diuo Ioanni nota esse* (Gagn. in Apoc.) Il che prouerebbe esser state a lui fatte sì sublimi riuelazioni, non in grazia di altrui, ma in grazia sua: prerogatiua non conceduta forse a verun degl'altri Profeti, i quali furono fatti bensì partecipi de' segreti diuini, ma più tosto come Amici.

Dica pur dunque animosamente vn Alberto, vn San Tomaso, vn Vgone, douerfi antiporre la profezia di Giouanni a tutte le famosissime profezie dell' antica legge, ed vn Aimone soggiunga essere tanta la differenza frà loro, quantà è frà il seruo, e'l Padrone, frà l'huomo, e Dio, ch'ora mai io più non ne dubito. Ben m'auueggio che Dio hà voluto priuilegiare Giouanni in tutte le grazie. L'hà tratto da intimo, l'hà trattato da fauorito: *Exaltauit illum apud proximis suos: non solo apud remotos, ma apud proximos.* Conuien però che ogni altro Seruo inferiore gli diserita. Solo può essere, che qualcuno ipresuma di vantaggiarlo, se non ne' fauori riceuuti da Dio, almeno nelle pene per Dio sofferte. Ma porche altro non è ciò in buon

lin-

linguaggio, che vn inuitarmi a contentar-
 parlo nell'ultima comparfa di *Martire*,
 contentatevi prima, che ripofiamo; per
 incontrare appreffo con maggior lena la
 fierazza oltraggiofa di que' martirij, che
 già già veggo farmifi innanzi, e'l ceffo or-
 rido della morte.

SECONDA PARTE.

SE Dio non hauette, con impero mira-
 coloso, conuertiti a *Giouanni* gli olij
 bollenti in innocenti rugiade, e le fiamme
 accefe in amabili refrigeri; non rimareb-
 be a noi punto da dubitare, fe bella a lui,
 quanto ad ogni altro de' *Martiri*, debbafi,
 e la fua *Palma*, e la fua *Corona*. Poſciachè
 pare egli queſto martirio in età, non folo
 caduta, ma ancor cadente, e quando ha-
 uea già logorate le forze in faticofi cam-
 mini, in lunghi difagi, in perpetue pre-
 dicazioni. E pure, con iſtupore di tutta
Roma, concorſa per la celeberrità di vn
 tanto huomo, al nouo ſpettacolo, fù
 veduto vn Vecchio più che ottegenario,
 fruſtato per mano di manigoldi, e di
 più preſo così ignudo, e gittato in vna
 ſtrepitofa caldaia d'olio boghiente, fù ve-
 duto accettare sì gran tormenti con
 fronte affai più ſerena, di quelli, che
 glieli dauano. Non volle però Dio,
 che quel bagno così focofò gli arrecaſſe
 alcun nocumento; anzi egli volle che
 n'vciſſe

n'uscisse, come oro dal suo crogiuolo, più bello, come Fenice dal suo rogo, più viuo. Che dobbiamo adunque noi credere? Che ad vn Apostolo si diletto impedisse egli la morte in tale occasione, perchè g'inuidiasse il trionfo? Chi mai può cadere in sì stolidia frenesia? Adunque si dee dire, che ad essere vero Martire, nulla rileua se manchi la morte alla volontà, quando la volontà non manchi alla morte? *In Martyre enim voluntas, ex qua ipsa mors nascitur, coronatur*, come affermò San Girolamo. Ma che timidità di parlare e oggi la mia? Presto, presto, tolgasi Giouanni di mano a tutti i Carnifici. Si depongano le fruste, si spengano le fiamme, si vuotino le caldaie. Non si ragioni per lui nè pure di esilio: e volga indietro la proda quel barbaro vascello, che lo conduce fin all'Isola sfortunata di Patmos per iui affaticarlo già vecchio nelle maniere, e seppellirlo ancor viuotrà le cauerne. Che direste per tutto questo? Giouanni non faria Martire? Saria, e faria forse anche il più degno, il più raro, il più riguardeuole: di cui si pregiasse la Chiesa. Vdite di grazia. Non n'è trà Martiri alcuno già, che contenda il primato sopra Maria. Guarda. Ciascuno la riconosce per Martire, e più che Martire, come la chiamano San Bernardo, e Sant'Efrem; anzi per Sole de' Martiri, come Pintitolò San Basilio di Seleucia, e per Reina de'

de' Martiri, come l'invoca il comune del Cristianesimo. E pure ditemi: qual Tiranno la condannò; quali manigoldi la uccisero? Sono pur confutati assai languamente, e da Santo Ambrogio, da Santo Isidoro, e da Beda, alcuni singolari Scrittori, i quali affermarono, che ella morì di morte violenta. Come dunque la Chiesa canta di lei, che non le mancò la Palma del Martirio, quantunque le mancasse la Spada del Manigoldo? Come lo canta? Già lo sapete Uditori. Maria fù Martire, ma non per man di Tiranno, per man di Amore: se pur l'Amore non è il maggior de' Tiranni. Quando ella, costante sopra il Caluario vedeua quiui il suo Figliuolo sospeso sopra di vn tronco fra due Ladroni; allora ella compì il suo martirio. Perche tutta quella istessa passione, che tolleraua egli nel corpo: tolleraua ella nell'animo. E se non morì come Cristo, fù solamente, perchè non si sospettasse hauer lui bisogno di aiuto nella grand'opera della Redenzione del Mondo: al che pare, che volesse alludere Santo Ambrogio, quando proferì della Vergine addolorata quelle viuaci parole: *Sua morte putabat, se aliquid publico addisuram muneris; sed Iesus non egbat auditorem* (S. Ambr. op. l. 3. op. 25 ad Verzell. Eccles.) (Ora per tornare all'incanto. Saperò, Signori miei, quale fù il martirio di Giouanni? Quale appunto quel di Maria Edì due soli stette ro sempre costanti a piè del-

della Croce; con questa vnica differenza, che Maria sentiua in sè i dolori di Cristo, come di Figliuolo per natura, Giouanni, come di Fratello per adozione. Nel reho ambidue con quel publico atto, non solo furono, ma professaronsi ancor seguaci di Cristo, come richiedesi ad vn perfetto martirio. Ambidue prouaron vniti nel loro cuore, e le spine, e i chiodi, e la croce, e il fiele, e l'aceto, i quali Cristo prouò diuisi nel corpo. E quella lanciata, che vanamente prese ad incrudelire contra vn Cadauero, ferì ben Christo, ma tormentò solamente Maria, e Giouanni: e forse con maggior ragione Giouanni, già rimasto nel Mondo in luogo di Cristo, mentre a Maria lasciato in vece di suo Figliuolo. Or non riputate questo vditore, vn genere di martirio molto eminente? Finalmente gli altri Martiri hanno patiti i loro tormenti nel corpo, ma Giouanni nell'anima, la quale, come sappiamo, è tanto più sensitua ancora del corpo, che il corpo nian dolor può sentire senza dell'anima, ma l'anima può sentirlo senza del corpo. Oltre a ciò, se iui la gloria del martirio è maggiore, doue maggiore è la cagion del martirio, conforme a quello: *Martyrem non facit pœna, sed causa.* a chi donrà ceder Giouanni, mentre patì egli nell'animo tante pene; per aderire a Cristo nel punto del suo maggior abbandonamento, cioè quando se ne

ritirauano anche i più cari, e quando lo rinegauano ancora i più corragiosi? Che se gli altri Martiri hanno poi confessato costantemente vn Cristo glorioso, vn Cristo risuscitato, vn Cristo trionfante, egli confessolo anche prima di tali glorie, e mentre attualmente lo vedean perdere nudo ad vso di scellerato in mezzo a ladroni, si che i soli impropri, ch'egli douette vdire per tal cagione, da plebe così villana, in luogo sì pubblico, in concorso così frequente, in ora sì chiara, potean bastargli, per vn intero martirio. Ma senza questo, io voglio dir di vantaggio, che se negli altri, il morire fù il loro martirio, in Giouanni fù il viuere. Perocchè qual maggior pena potea trouarsi per vn Amante sì inferuorato di Cristo, quanto il soprauiuere allora, che questi moriuà? E forse, che soprauissè sol piccol tempo? Per pochi anni, che quella gran Teresa, splendore del secolo nostro si vedea separata dal suo Diletto, andaua quasi smaniante esclamando ad ogni momento: *Io muoio, perchè non muoio. Io muoio, perchè non muoio*: ed altro inercalare più vstate, non vsciualè mai di bocca. Or che douea dire Giouanni, il quale hauea con quel Pistesso Signore tenuta familiarita tanto più dimestica, e pure si vedea rifferire la vista della sua bellissima faccia *vsque ad vltimam senectutem* (Ex Hieronimo, Baron. Beda. Cedreno) cioè fino all'età di nouantatre anni

co-

come vogliono alcuni fino a quella di no-
 uantotto come vogliono altri, e come al-
 tri anche vogliono fino a quella di cento-
 sei? Non era questo ad vn tale Amante vn
 martirio, tanto più tormentoso, quanto
 più lento? Potea ben dunque Giouan-
 ni fare come gli altri Martiri, vna
 morte sanguinosa, ma non potea già
 farla violenta: mentre a chi si violento
 era il viuere, non poteua essere vio-
 lento il morire. E ben si vide, che ad
 esso non fù violento, mentre da se me-
 desimo calando in una fossa a ciò pre-
 parata sù la cima d'un alto monte, qui-
 ui compose in atto di moribondo, e pie-
 gate le mani, e serrati gli occhi, fù ri-
 coperto di una profondissima luce, che
 lo tolse alla uista de' circostanti, atto-
 niti, e lagrimosi, e più, che gli abita-
 tori del Tile al tramontamento dell'ado-
 rato lor Sole. Io sò che quindi San To-
 maso ha creduto, ch'egli sù l'Empireo
 or dimori in anima, e in corpo. Ma
 comunque ui sia, certo ei deu'essere
 ambito quiui da molti nel loro coro.
 Nel loro corpo lo ambiranno le Vergi-
 ni, come specchio di purità. Nel loro
 gli Apostoli, come ritratto di zelo. Nel
 loro i Dottori, come miracolo di sa-
 pienza. Nel loro gli Euangelisti, come
 Aquila di acutezza. Nel loro i Profeti,
 come abisso di arcani. Nel loro i Mar-
 tiri, come vittima uiua di carità. E
 uoi, che dite Vditori? Non ui par
 ch'egli in se solo habbia bene adem-

piate tante gran parti? Che se per far
 apparire più degnamente questi suoi me-
 riti, io misono presa licenza di metter-
 lo in paragone con altri Santi, e spesso
 ancor di antiporlo, e di auantaggiarlo,
 non mi condannate sì tosto. Perocchè
 ritruouo, che Cristo istesso, gelosissimo
 di non dimostrare parzialità verso alcu-
 no de' suoi Fedeli, non vsò con Gio-
 uanni questo riguardo, ma a bocca pie-
 na, e con vocabuli espressi dichiarollo il
 suo Favorito. Anzi se haueffi, in ragio-
 nare di lui trascorsi per ventura i confi-
 ni della breuità a me proposta, nè men
 farei forse indegno di qualche scusa. Con-
 ciosiachè con vn Panegirico solo si può
 fauellare ben forse di ogn'altro Santo; ma
 di Giouanni non si può fauellare, senza
 far molti Panegirici in vno mentr'vno
 eccolse le aureole di molti.



L'ORI-



L'ORIGINE

Tanto più gloriosa , quanto
più occulta .

P A N E G I R I C O .

Per l'Immacolata Concezione .

DI MARIA VERGINE .

DETTO IN RAVENNA .

*Iacob autem genuit Ioseph, Virum Maria,
de qua natus est Iesus, qui vo-
catur Christus. Matt. I.*



L Sole donar luce alla Lu-
na , non può negarsi . Ma
che ? nell'istesso tempo si
mostra , per dir così , al-
tretanto inuidioso verso di
essa , quanto benefico . Pe-
rochè sembra, che gliele doni con patto di
non mai preuaderlene in sua presenza : on-
de , quanto più lontano la illumina , tan-
to più vicino la oscura . Non cost'oggi
Cristo sà con Maria . Perocchè, riceuendo
Maria la luce da Cristo, non altrimenti

B b 3 che

che la Luna dal Sole, non ha per tanto bisogno di star lontana da esso per comparire. Anzi allora apparisce più luminosa, quando gli apparisce più prossima. E questa forse è la ragione principale, per la quale essi si veggono nell'odierno Vangelo star sì congiunti. Parmi che in tal Vangelo, non facesse altro San Matteo, che dipingerci come vn Cielo rilucentissimo. Appariscono in esso, quasi minori stelle quegli incliti personaggi, di cui si tesse numeroso catalogo; altri chiari per santità, altri per nascita, altri per dignità, Frà tutti, come Sole risplende Christo, come Luna Maria. Ma, perche questa nella sua prima comparsa, rassembri più luminosa non ha voluto l'Euangelista diuiderla dal suo Sole. Onde, hauendo appena egli detto *Virum Mariæ*; tosto soggiunse, *de qua natus est Iesus*. Quindi a conchiudere tutte le sue perfezioni, nessuna proua è sì vniuersale di forza, quanto l'esser lei sì prossima a Christo. Perchè fù ella Santa nel nascere? Perchè così conueniu ad vna Madre di Cristo. Perchè fù sì incorotta nel partorire? Perchè così richiedeu vna Madre di Cristo. Perchè fù sì perfetta nel viuere? Perchè così si doueua ad vna Madre di Cristo? Perchè fù sì priuilegiata anco nel morire? Perchè così meritaua come a Madre di Cristo; Si che, quanto questa vicinanza di Cristo la rende in tutte le parti più luminosa, tanto par più strano, come oggi non sia bastante a dileguar perfettamente

mente ogni sospensione di colpa, come dalla sua vita, così dalla sua Concezione. Si dice di Maria, ch'ella è quella, *de quo natus est Iesus*, e tuttauia si può punto ancor dubitare, se la sua Concezione fù immonda? o fù immacolata? Non cred'io già ritrouarsi al Mondo veruno sì mentecato, il quale si persuada, permettersi ciò da Cristo per gelosia, cioè perch'esso non voglia, che al suo confronto la Luna splenda del tutto pura, e pomposa. Non perde niente il Sol diuino di luce, per quanto arricchiscane or ogni altro inferior pianeta: e ben si sa, rimaner sempre trà loro questa differenza, che l'vno possiede la luce sua per natura, gli altri per gratia: onde sempre in vn si considera, come propria, negli altri, come imprestata. Non vi dispiaccia però, che con tanta curiosità inuestighiamo questa mattina, onde auenga, ch'essendoti a fauor dell'Immacolatissima Concezione tanti argomenti dedotti, e dall'auttorità delle Scritture, e dall'efficacia delle ragioni, e dal consenso de' popoli; si che par già, che moralmente parlando, Iddio non possa in materia falsa permettere tanta apparenza di vero, con tanto inganno, con tutto ciò la Chiesa ancora si astenga auuedutamente dal diffinirla. Dissi dal diffinirla, perciocchè è vero, che il nostro Sommo Pastore Alessandro Settimo hà rouinati con vna gloriosissima bolla tutti quei decreti, che v'erano a fa-

uor d'essa, gli hà illustrati, gli hà inuigoriti, gli hà ampliati in qualche lor parte: ma tuttauia, se dee dirsi la verità, egli aggiunge ancora con termini molto espressi, che non intende di venir per tal'atto alla decisione. Anzi permette, che interiormente si possa, senza scrupolo alcuno, nè di eresia, nè di empiezza, sentir l'opposto. E perche ciò? Non è questo vn dubbio assai degno da suilupparsi? Io certamente me'l sono vdito già muouere da più d'vno; onde per soddisfare in vn'ora a tutti, hò risoluto di mostrar questo di, con quanto prouida cura habbia Iddio voluto, che resti sì lungamente indeterminato nella sua Chiesa, ciò che ci potea far di subito manifesto. Forse da questo noi dedurremo conseguenze bellissime: a Maria di gran pregio, a noi di gran prò. Però cialcun mi dia mente.

Potrebbe alcuno auuifarsi, che questo sia interuenuto, perchè preme poco alla Vergine l'essere dichiarata esente d'ogni peccato, non solamente attuale, ma ereditario. Chi può tuttauia pensar ciò, sol ch'egli consideri, quanto vniuersalmente si apprezzi il deriuar da origine nobile, si abborra il deriuar da origine vile? È questo e'l punto, che rimane ancora men chiaro intorno alla Vergine. La sua nobiltà. Non già nell'ordine della Natura; ma (ciò che più rileua) nell'ordine della Grazia. Si tratta di veder, s'ella descendesse dalla stirpe

pe contaminata d'Adamo, sì che fosse concepata ancor ella, non libera, ma serua; non amica, mà ribelle; non Santa, ma peccatrice. E volete, che non le preme.

Mi è caduto molte volte in pensiero di dubbitare onde auenga, che tra gli huomini facciafi tanta stima della nobiltà de' Natali. Perocchè à dire il vero, qual parte habbiamo noi nella nostra origine? Non è virtù nostra, s'è nobile; non è colpa nostra, s'è vile. Ella è mezo beneficio della Natura, nel quale hà luogo la forte, non l'elezzione. E pure quanto mal volontieri sentiamo nolrinfacciarci Pignobiltà. Tollereremo più pazientemente d'essere riputati, ò tenui di facultà, ò fearsi di sapere, ò deboli di valore, che vili di nascita. Io per me crederci ciò forse auenire, per esser questa una macchia, quasi indelebile. Se uno è pouero, può con le industrie diuenir facultoso. S'è ignorante, può con lo studio farsi erudito. S'è codardo, può coll'esercizio rendersi ualoroso. Ma chi è nato uile, difficilmente egli può co' proprii talenti arriuare a nobilitarsi. E uero, ch'egli può con essi ascendere a gradi anche sublimissimi; mà sempre in lui rimane indelebile quella nota: egli è di schiatta plebea, di sangue putente, e di uil prosapia seruale. Nome taccia il non essere nato ricco, a chi si è poi fatto: mà anche a chi si è fatto nobile, e taccia il non esser stato

Onde Baldo, quel vostro Oracolo, di Giuristi, hebbe a dire, che questi tali sono somiglianti a vn'infermo risanato da vna ferita: *Similes suntegro curato à vulnere, cuius aliqua semper manet cicatrix.* Negli altri infermi, mancato il male, fra qualche dì ne spariscono ancora i segni: ma ne' feriti, non già: perche ancor saldata la piaga, ne resta la cicatrice.

Or figuratemi, che l'istesso auerebbersi della Vergine, s'ella hauesse deprauiata l'origine dal peccato. E il peccato originale di tal natura, che meno di tutti gli altri può esserci rinfacciato. Perche questo, non si commette, propriamente, si eredita: e come sarebbe beneficio diuino, se non fossimo esenti, così a dir giusto, non è per colpa di alcun di noi, se ne siamo contaminati. Onde sembra, che per tal capo dourebbe meno rileuare à Maria il dichiararla libera. Ma dall'altra parte il peccato originale è macchia d'origine: la quale nella Vergine haurebbe non sò come offuscate tutte le sue glorie tequenti. Perciocche, ancora dappoi, ch'ella fosse arriuata al più eccello grado, che alcuna pura creatura possenga nell'ordine della Grazia; se le sarebbon potuti rammemorare i principij ignobili, e rimprouerare la progenie infelice. E qual sua grandezza non perderebbe di lutto con questa macchia? Fingasi, ch'ella sù concetta in peccato, e poi mi si dica;
Che

Che si afferma di lei? Ch'ell'è Regina del Cielo? Sì; ma prima fù suddita dell'Inferno. Ch'ella è Madre di grazia? Sì; ma prima fù figlia d'ira. Ch'ella è Auuocata de' Peccatori? Sì; ma prima fù compagna lor nel peccato. S'ella è Genitrice del Verbo, non è anche vero che prima gli fù nimica? La sposò lo Spirito Santo: ma prima non la soggettò il Tiranno Tartaro? L'addottò il Padre Eterno, ma prima non la possedè il Ladrone Infernale? Dite quanto sapete. Se la Vergine fù d'origine inferta, basta questa sua prima ignominia ad offuscare tutte le sue susseguenti prerogatiue. E vogliamo poi persuaderci, che non importi alla Vergine di vedere, che la sua Origine tengasi immacolata. Anzi, s'ella hà tanto stimata la nobiltà nell'ordine della Natura, che si pregia di deriuar da Stirpe Reale, quantunque pouera, come l'haurà prezzata sì poco nell'ordine della Grazia, che non curi di apparir di origine immonda, quantunque santificata.

Troppo dunque importa alla Vergine questo punto: sì, troppo, troppo: Ma s'è così, perchè Iddio finalmente non vi interpone la sua irrefragabile autorità? Perchè non diffinisce più uchiaro? Perchè non pronunzia? Perchè non parla? Non ardirei di sciorre io per me stesso sì gran quesito, se quella Vergine, la quale m'ispira i sensi, non mi dettasse ancorle parole; Scoperte ella vn tale arcano alla sua confidentissima Santa Brigida: a quel-

la Brigida, iodico, a cui, con tanta confiduità, e con tanta amicheuolezza, solleva ancor fauellare l'istesso Cristo: e le cui riuelazioni, come che non habbiano in se certezza di Fede, sono nondimeno state approuate concordamente, doppo vn lunghissimo esame, da quattro Sommi Pontefici; onde quanto giusto è riuerirle tanto sarebbe più che ardito spezzarle. In vna dunque di queste riuelazioni, così fauellò la Vergine a Santa Brigida. *Veritas est quod ego fui con epia sine Peccato originali (S. Brig. Nquel. lib. 6. cap. 49.)* Ma, Signora mia, s'è così, perchè non si diffinisce? Questo è il nostro dubbio: vditela sua soluzione. *Placuit Deo, quod amici sui più dubitarent de Conceptione mea, Et quilibet ostenderet zelum suum, donec veritas claresceret tempore preordinato. (lib. 6. cap. 55.)* Queste poche parole son come temi, che fertili di virtù, mi danno cuor di discorrere ad onor della Vergine in questa forma.

Non si può dubitare, che Dio in prima non habbia permesso ciò per maggior esaltazione della sua Madre, alla cui gloria, qual Figliuolo amatissimo, è stato sempre egli intento, come alla propria. Gode egli di vedere impiegati i nostri intelletti in rintracciare le particolarità di essa, e in discoprirne le proprietà. E però hà voluto lasciarne campo più libero ad esguirlo. Quindi io credo essere vniuersalmente auuenuto, che della Vergine pochissimo siasi trattato nelle

di-

diuine Scritture . E' il suo Figliuolo medesimo non si legge , che mai prendesse positivamente a discorrere con la gente , non che a lodarla . E forse era egli scarso di encomi verso di personaggi molto inferiori ? Che non disse del solo suo Precursore Giouanni ? Non si diede egli a far di proposito l'Oratore , per commendarlo alle Turbe ; l'Auvocato , per giustificarlo co' Farisei ? Lodò vna povera Vedoua per due quattrinelli , che offerse al Tempio . Esaltò vn miserabile Pubblicano per vn atto , che fece di vniliazione . Nè prima vide a' suoi piedi conuertita la Maddalena , che proruppe in elogi della sua carità . Celebrò la costanza della Cananea , la fiducia del Centurione , la sincerità di Natanaelle , ed a fauor della Vergine non si narra mai che parlasse . Anzi non prima egli vdi certa buona femmina alzar la voce dal volgo per commendarla con quel celebre esclamamento . *Beatus venter , qui te portauit* , che subito ci le diè sù la lingua , la ribattè , la ripresse , e non dubitò di voltare altroue vn discorso , benchè si giusto , con pronunziare , douer più stimarsi beato , chi sà vdire il Verbo , Figliuolo di quelle viscere , e s' vbbidirlo . *Qui beati qui audiunt verbum Dei , & custodiunt illud* . E perchè ciò ? Forse non conosceua egli i gran meriti della Madre ; Non l'amaua ? Non l'apprezzaua ? Foilia dubitarne . E perchè dunque si poco egli ne volle parlare nell'Euaage-

lio, si poco ne lasciò parlare dagli altri: se non perchè, quanto meno trouauasi decretato, e determinato di lei, tanto più e' inuaghissimo di spiarne, e di specularne? Quindi, se voi andrete considerando, ritrouerete, che quanto, oggidì v'ha di certo, e di chiaro; intorno alla Vergine, quasi tutto sia nella Chiesa per lungo tempo assai più dubbioso, di quello, ch'ora li sia la sua Concezione. E prima fù disputato nelle Accademie; prima fù agitato ne' libri, prima fù esaminato in molti Concilij che lo Spirito Santo volesse finalmente degnarsi di riuelarcelo. E qual titolo hà ella più riguarduole, che quel di Madre di Dio? Meritaua certamente vn tal titolo d'essere pubblicato la prima volta immediatamente per bocca dell'istesso Spirito Santo nelle Scritture diuine. E pure egli vole aspettare, che i Padri Effesini lo formassero prima con le lor lingue, e lo sottoscriuessero con le lor mani. Tutti ad vna voce noi la chiamiamo Vergine innanzi al parto, Vergine nel parto, e Vergine dopo il parto. Ma doue si legge ciò con termini così espressi, nelle Scritture che non soggiacessero a lite? Ha bisogno, che molti nobili ingegni, sianfi tentati in rintracciarne le prouue, in discuterle, in dimostrarle, per confutar la temerità de' Teodori, de gli Ebioni, de gli Eluidij, de' Valentini, i quali a lei contendeano sì bel vanto. Quanto si è ventilata fra Padri; e la sua Nascita al Mondo, e la sua

Al-

Affunzione all'Empireo , per sentenziare , se la prima poteuasi chiamar Santa , e la seconda crederli corporale ? Così a poco a poco si son tutte tre schiarendo con somma gloria le sue rare prerogative , mentr'ella sempre ha veduti in ossequio suo occupati tanti intelletti , consacrate tante vigilie , sparso tanto inchiostro , dedicate tante fatiche . Ora poco altro nella Chiesa rimane da diffinire ultimamente intorno alla Vergine , che l'Immacolata sua Concezione . Sopra di questa quanti sono gli studij , che continuamente si fanno ! Quante mani ossequiose si esercitano in riuoltar le Scritture ! Quante penne dotte consumansi in compor libri ! Quante lingue affettuose si stancano in commemorare ragioni ! Qual marauiglia si è dunque , che Dio permatta prendere indecisa ancor questa lite , senza volerui egli spapar la sua indubitata e infallibile autorità , mentre questa incertezza , durata già nella Chiesa assai luungamente, si è conuertita alla Vergine in tal'onore .

E a dire il vero , qualunque volta io mi sono posto a rifletterui fissamente , mi è paruto , hauer fatto Dio con la Vergine , come la Natura col Nilo . Vdite di grazia ; che forse il paragone vi sembrerà , più tosto disuguale , che disdiceuole . Dotò la Natura quel Fiume di perfezionij , e di proprietà singolari . Ma chè ? Volle tuttauia , che ne fosse occulta l'origine ; sì chè non si sapesse , s'ella era
pic-

piccola , ò grande , se pura , ò torbida .
 Ch'ì crederebbe ? Quello , che pareva
 douer'essere al Nilo la sua vnica taccia ,
 è stato il suo maggior priuilegio . Ap-
 pena potea la Natura in altra maniera
 renderlo più glorioso . Tutto il Mondo
 si è messo in gara , per rinuenir questa
 origine sconosciuta : *nullaque non ætas*
valuis conferre futuris nostriam . (Lucan.
10.) Si sono a tal fine tanti lunghi studi ,
 impesi faticosi viaggi , e spesi copiosi te-
 sori . Che può dirsi di più ? Nerone stesso
 Imperadore del Mondo , dispone vna me-
 morabile spedizione . Per ordine suo si ap-
 prestano da più parti caluacature , si ra-
 dunano genti , si raccolgon denari , si
 compongono carriaggi , e si preparano
 prouisioni grossissime , per viaggi , si
 terrestri , come marittimi . Capi della
 spedizione son destinati alcuni nobili Se-
 natori Romani . Si spargono preghiere
 per la partenza , si fanno voti per lo ri-
 torno . E frattanto spiccasi la famosa
 Comitina da Roma , capo del Mondo .
 Tutti i Popoli , per mezzo a' qualli ella
 possa , domandano curiosi doue ne vada ?
 A tutti rispondesi ; Và a cercar l'origin
 del Nilo . Non v'è Prouincia , non v'è
 Città , non v'è Terra , oue non ne arriui
 la fama . Se n'empiono i fogli , ne vola-
 no le nouelle , e per tutto ogn'vn dice .
 Non sapete eh ? Roma manda a cercar
 l'origin del Nilo . Roma manda a cer-
 car l'origin del Nilo . E che ? Non ba-
 cea forse il Nilo altre marauiglie , per cui

si meritasse vn sì bell'onore ? Chi non
 sà , frà tutti i fiumi lui essere il Fautorito
 della Natura ? Perocchè , doue nella sta-
 te el'a scema a gli altri le acque , a que-
 sto le accresce , quasi per necessitar tutti
 gli huomini ad essere obligati a lui solo ,
 mentre , come disse colui : *sub orrens pia-
 ga , ne terras dissipet ignis , Nilus adest Mun-
 do.* (*Lucan.* 10.) opponendo le sue piene in
 riparo al publico incendio . Per lui non
 hanno bisogno gli Agricoltori Egiziani di
 mirar Cielo . Al Nilo vanno i voti , al Ni-
 lo le suppliche . Ed egli ampiamente
 inondando fuora del letto , scorre per le
 Campagne , cuopre le Valli , e cambian-
 do i Villagi tutti in tante Isole fortu-
 nate ne assedia gli abitatori , i quali al-
 lora lieti scappando sù agili Nauicelli ,
 con trombe , con viuole , con pifferi ,
 con tamburri , tanto danno segni maggio-
 ri della loro allegrezza , quanto scorgono
 meno delle loro terre . Nè è merauiglia
 Doue il Nilo tumido scorre per seminati ,
 non gli saccheggia rapace , come altri
 fiumi , mà gli seconda benefico . Onde
 per sua gran lode disse Ilaia : *In aquis
 multis semen Nili messes flumini fruges
 eius* (*Is.* 23 3.) essendo iui maggiori le
 speranze della ricolta doue egli reca mag-
 gior la calca dell'acque . E non erano que-
 sti prodigj degni di riportar ancor es-
 si il publico onore d vna simile spedizio-
 ne ? Non si può dubitare . N'erano degni .
 Mà questa è la natura degli huomini .
 Trascurare incuriosamente le marauiglie
 palei

palesi , e audacemente correre alle nascoste . Quantunque il Nilo habbia rare le sue qualità , non haurebbe per tutto ciò conseguite mai tante glorie , se fosse stato noto il suo fonte . Questa incertezza di natali hà operato , che non solo i Romani sotto Nerone , ma prima d'essi ancora gl'Assiri sotto Cambise , i Persi sotto Sefostre , i Macedoni sotto Alessandro , si adoperassero in vna simile impresa . E benchè la natura di questo fiume , sempre ritrosa ; *gentes maluit ortus mirari , quam nosse suos* , onde dopo tante diligenze , e tanti specolamenti , *vincit adhuc natura latendi* ; non però l'infelice riuscita de' passati , hà spenta la speranza ne' posteri . Dopo tanti secoli d'incertezza , sempre si è seguito a cercare , *Ubicunque videtur , quæritur ; Quis nullo contingit gloria genti* (*Lucan. 10.*)

Ora chi ci vieta , ò Signori , da queste singolari maniere , che Dio tiene nell'ordine della Natura , solleuarci ad intender quelle , con cui procede nell'ordine della Grazia ? Torno per tanto a ripetere ; S'io non m'inganno , ha fatto Iddio con la Vergine , come la Natura col Nilo . Ne ha occultata per lungo tempo l'origine : e questo alla Vergine forse è stato tra le principali occasioni delle sue glorie . Ben si sà , esser lei pure in altro a guisa del Nilo . Perchè quando il Sole della Giustizia Divina , acceso di sdegno , s'arma degli strali più acuti

acuti, e dolle faette più ardenti, per incenerire la terra. Maria sola hà grazia di opporsi per mitigarlo: *Et ne terras dissipet ignis*, ella vnicamente *adest Mundo*, smorzando con le amabili lagrime da lei sparfe, gli altri incendi da gli huomini meritati. Anche quando a' fiumi reali degli altri Santi manca virtù da temperar quest'incendi, a lei non manca, anzi più tosto si accresce: negando Dio bene spesso le grazie alla intercessione d'altri suoi seruù, perchè maggiormente ricorrafti a quella della sua Madre. Per lei molti huomini non han talora bitogno di rimirare altro Cielo. Confidati nel suo patrociniò, ad' essa indirizzan le suppliche, ad' essa i voti. E veggono ben felici gli effetti della loro fiducia, mentre quello, che vanamente spererebbono da altri, da lei ottengono facilmente. Inonda ella ampiamente con le sue grazie, beneficando tutti, sgomentando nessuno: in questo solo differente del Nilo, che dou'egli ristigne i suoi benefici in vna pronincia, ella a tutta la terra diffonde i suoi. Ma che? Somiglianti prerogative tutte sono già celebri nella Vergine, sono conte. E per questo non s'impiega ora il Mondo in esaminarle con tanto affanno. Chi ha occhi, le vede, chi hà senso, le sperimenta. Le più occulte hanno stancati più lungamente gl'intelletti degli huomini in rintracciarle. E perchè più occulta d'ogni altra, è rimasa tut-

tuttavia la sua Origine, e per quanto si cerchi, e per quanto si specoli: *Vincit ad-buc natura latendi*; per questa più si fatica, che per ogni altra. Ma chi può dir con quanta sua gloria? Sono uscite da quasi tutto i Regni d'Europa solennissime legazioni alla Sede Apostolica, hanno tralasciati monti, han trascorsi mari. E perchè? Per sapere l'origine della Vergine: per chiarirsi, se la sua Concezione fosse nobile, o vile, se chiara, o contaminata. Quanti Potentati mandano continuamente Ministri a questo sol fine! Quant'oro spendono? Quanti ordini danno? Quante suppliche porgono! Quante diligenze commettono! Nè perchè i passati non ebbero fortuna di rinuenirla, nè perdono la speranza i presenti. Fino che punto rimarrà ascosta l'origine della Vergine, sempre sarà ricercata. E con questa occasione sempre sarà più fauolato di lei, sempre più specolato, sempre più scritto, come di vena inescausta, che quanto più si scava, tanto più sgorga.

Or che dite, Uditori? Non vi sembra che Iddio col procedere in questa forma, habbia proueduto singolarmente alle glorie della sua Madre? Quali onori maggiori potrebbe ella riceuere dalle genti, essendo appieno schiarita la Santità della sua Conceptione, di quelli che ne riceua, hauendo a schiarirsi?

Ma non meno egli hà proueduto, s'io ben diuiso, al profitto de suoi Fedeli

ti , mentre qualche merito ancor maggiore possiamo così noi Iguadagnarci presso alla Vergine . Perocchè a dire il vero , quello che noi della Vergine confessiamo , obligati a ciò dell'autorità irrepugnabile della Chiesa , pare un tributo necessario , il quale , si come da noi negato ; verrebbe costituirci ribelli , così pagato , non ha virtù di renderci liberali . Non possiamo allora , se non chinare la testa , e dire alla Vergine , simili , e vergognosi : Signora , *quod dedimus facere , fecimus* . Se il negarui ciò , farebbe azion di perfidia , concederuelo , non è atto di cortesia . Ma qualche grazia par pure , che mi debbiate , se io liberamente vi offero , quel che potrei innocentemente negarui . Mi si permette tuttora , ch'io tra me creda , essere stata ancor voi concetta in peccato . E vero , ch'io non potrei ciò , nè stampare , nè redicare , nè persuadere , nè insegnare , nè difendere più , nè pure in priuato , perche la Chiesa hammi a ciò legate prouidamente le mani , e chiusa la bocca con le celebri Bolle di più Sourani Pontefici , ma specialmente con l'ultima del moderno Alessandro Settimo , il qual non mi lascia a tal sentenza altro spizio , che i ricetti iscrutabili della mente . Ma almeno in quei ricettiò potrei sentirlo , senza veruna taccia , nè di temerità , nè di tracotanza . Ora bench'io possa , non voglio . E se la Chiesa non mi comandi espressamente il

con-

contrario, niuno sarà ch'io non vi reputi esente d'ogni peccato, non solamente attuale ma originale. Spargerò per questo i sudori, spenderò il fiato, donerò ancora il sangue. Dite, Signori miei, non vi pare, che quest'atto di ossequio debba gradire singolarmente alla Vergine, come atto, quanto meno riscosso dagli Esattori delle credenze anche interno, tanto maggiormente amorevole? Certo che sì. Altrimenti non haurebbe San Girolamo hauuta ragion di dire contro di Giouiniano, che si merita più di ringraziamento vn dono, che vn censo. *Maioris gratia est offerre quod non debeas, quam vedere quod exigaris.* E non vediamo, che Dio medesimo hà voluto ritenere ancora per se alcuni tributi di questa sorte? E così non tutto quello, che sarebbe di gloria sua, ha voluto egli espressamente ordinarci, molto ne hà voluto sol consigliare, come sarebbe, e l'ubbidienza perpetua, e la povertà uolontaria, e la purità uirginale. Si che, se noi l'abbracciamo, siamo degni di lode, se non l'abbracciamo, non siamo degni di biasimo. Ma chi non si accorge, come questo medesimo ritorna in gloria più signorile di Dio? Perchè mentre, non ostante la libertà; ch'egli lascia, molti uolontariamente soggettansi ad eseguire, non solo questo ch'egli ordina, ma di più quello ancora ch'egli consiglia; gli si accresce uno stuolo nouo di serui tanto più nobili, quan-

quanto meno forzati. Dà egli campo in questo modo di scorgere quei che lamano maggiormente. Perocchè l'amor, come offerua Sant'Agostino, non aspetta i comandi, ubbidisce a' cenni: *Aman-ti tantummodo nunciandum fuit* (in cap. 21. Io:) chi ama, basta, che odori l'animo dell'amato, e senza cercar altro, lo seguita, e lo seconda. Il simile par che accada intorno alla Vergine. Tutti dobbiamo a lei uari tributi di lode, che la Chiesa espressamente determina. Qualcuno ue ne rimane, il quale viene rimesso in arbitrio nostro. Ed è questo, di crederla, ò di non crederla immacolata nella sua Concezione. Lascia ueramente fin ora la Chiesa in ciò qualche facultà di sentire dentro il cuor nostro come a noi piace: Pure, se desideriamo spiare, dou'ella inchini, presto si scorge. Concede; Che la Concezion della Vergine apertamente sostengasi immacolata, che si pruoui, che si pubblici, che s'insegni, con asserire, che per Concezione ella intende quel primo istante, in cui viene infusa l'anima dentro il corpo. Ne fa celebrare la festa solennemente con rito doppio, nè ha decretata la Messa, ne ha determinato l'Vfficio, dando in essi alla Concezion di Maria que' medesimi titoli per appunto, che attribuisce alla Nascita mentre la chiama, non pur santificata, ma Santa, ch'è forse più che il solo essere immacolata, e dico più per-

perchè (se ben si considera) immascolato non dice altro, che negazione di macola, e Santo dice anche aggiunto di perfezzione, cioè mondezza soda, mondezza stabile, mondezza, che fa del tutto adire a Dio. *Sanctitatis nomen* (sono parole di San Tomaso) *duo videtur importare, munditiam, & firmitatem* (22. q. 81. art. 8. in Corp.) Non però, vedete, la Chiesa vuole interdire per questo, che niuno senta, purchè interiormente, il contrario, non impone censure, non induce colpe. Si si, Intendiamo. *Amantissimi tanquam modo nunciandum fuit*. Da questo poco di libertà, che ci lascia, tuttor la Chiesa consigliatissimamente in questa materia, che se ne succede? Succede, che si uenga in essa à scoprire un numero innumerabile di Fedeli, che doue trattati di onorare la Vergine, senz'aspettarne i comandi, intendono i cenni. E non debbe ella reccarsi ciò à molta gloria? Quand'altro non fosse, vede ella in questo la propensione, che habbiamo noi ad esaltarla, mentre spontaneamente vogliamo attribuirle quel vanto, che senza raccia pur le potremo negare: Non curiamo noi di aspettar, che la Chiesa ci obblighi a darglielo, a noi basta, che non cel uieti.

E come può non assicurarsi dunque la Vergine, che non crediamo volentieri di lei tuttociò, a che siamo obbligati; se affermiamo anche quello, a che siamo liberi? *Qui amplius stans facere quam*

quani. præceptum est ostendis minus sibi præceptum esse quam porneris: (Epistola ad Demetriadem) disse Sant'Agostino di queiche non contenti di essere vbbidienti a' precetti Evangelici, si mostrano anche pronti a consigli. Et'istesso parmi di poter traportare, salua la proporzione, al mio intendimento. Se noi, per onorare la Vergine, siamo pronti ad affermar più di quello, a che siamo stretti, mostriamo per conseguente di essere stretti a meno di quello, a che siamo pronti. Dica pur dunque la Chiesa quando di grande vuol ella, che crediam di Maria, e non tema, che vbbidiremo. Vuole per auuentura, che noi crediamo esser lei stata non prima nata, che Santa; onde a lei non fosse negato quel singular privilegio; che fù conceduto ad'altri inferiori a lei, quali erano vn Gionanni, ed vn Geremia? Ci par poco. Vuole, che in vigore di tal Santità, noi confessiamo, hauere la Vergine ricouuta una tal pienezza di grazia, che mai non commettesse colpa attuale, nè pur lieuissima; anzi, che maggior grazia ella possedesse nel principio della sua uia, che ciascun altro puro Viatore nel termine? Non ci basta. Vuole, che noi crediamo, essersi usati in essa due privilegi così discordi tra loro, come sono Vergine, e Madre, sì che nella Verginità la rendesse meno seconda, e nella Maternità meno pura? Non siamo contenti. Comandi altro pure la Chiesa,

e non si sgomenti alla grandezza di articoli sì sublimi. Che ne dirà? Che Maria debbasi francamente chiamare Madre di Dio? Così si chiamata. E chi seguace dell'infame Nestorio, ardìsse mai di contenderle sì bel vanto, si condannò, si sterminò sì profondi, fino a gli abissi. Dobbiamo ancor crederne altro? Sì. Dobbiam crederne, essere lei stata eleuata sopra tutti i Cori degli Angeli, e de' Beati; sì che risedera uella in Cielo non solamente con l'anima, ma come giustamente si stima, ancora col corpo, sia iui al trono di Dio l'Avuocata de' Peccatori, il Rifugio de' miseri, la Dispensatrice delle grazie, la Protettrice della Chiesa, la Reina dell'Vniuerso. E poi? Riman altro da credere in onor della Vergine? Riman altro: E chi di noi può prouare difficoltà in concederle queste prerogative? Non accade, quanto a noi, che la Chiesa dia però di mano a que' fulmini, ò di scomuniche, ò di supplizi, sì quali ella auuenta contra i violatori de' suoi decreti. Come ci opporremo noi a quello, ch'ella prescriue di necessità, se noi consentiamo anche a quello, ch'ella ci lascia in arbitrio? *Qui amplius statuit facere quam preceptum est, ostendit minus sibi preceptum esse, quam potueris.*

Mihi dunque pur la Vergine, mihi, è gradisca, se tanto noi meritiamo, l'ossequio nostro. Non è questo affai riuertente, affai riguardate uole? Vedere tanti Fede

li così disposti a confessar volentieri le sue grandezze, che senz'aspettare in ciò gli ordini incontrastabili della Chiesa, ne assecondano ancora gl'inviti semplici? E tanto questo, che parmi poter noi però sperar dalla Vergine ogni gran contracambio. Onde, per non defraudarci di esso, non mi maraviglio, che Iddio habbia lasciato ancora indeciso questo mistero, e che solamente na additi la verità, ma non la riueli, a lume almeno di fede. Non è però, che non dobbiamo sperarne, e forse ancora vicina, la decisione, promessa già a Santa Brigida: mentre omai pare, che ognuno habbia dimostrato, quanto era necessario il suo zelo, dirizzato da ambe le parti con Santo fine a scoprire il vero: *quisque ostenderit zelum suum*: e che però sia giunto quel tempo preordinato, nel quale si diffinisca dal Vaticano quella proposizion confidatoci da Maria, prima già di tre secoli, appieno scorsi: *Veritas est, quod ego fui concepta sine peccato originali.*

SECONDA PARTE:

Qual contracambio ricqueremo noi della Vergine tenendola immacolata, la sua Concezione, mentre tuttavia si permette, con le limitazioni già da noi ricordate, di non tenerla? **Grandissimo.**

C c 2 con-

contracambio. E l'appresi io, fin dalla mia giouinezza, da un Personaggio, Eminentissimo al pari, per dottrina, e per dignità, (*Card. de Lugo.*) Il contracambio farà, che la Vergine difenda noi nell'ora della nostra morte, come noi difendiamo lei nel punto della sua Concezione. Vditemi attentamente. A noi ora importa assicurar la nostra morte, perchè sia Santa della nostra Concezione più non ci cale. A lei non cale più ora della sua morte le importa stabilir, che la sua Concezione credasi immacolata. Ora se non c'impiegherem per la Vergine in quello, che importa a lei, non volete, che per noi ella vicendevolmente s'impieghi in quello che importa a noi? La perfetta gratitudine vuole, che la pariglia almen rendasi in grado eguale, quando non si può nel caso medesimo. Ma direte: che possiamo noi fare, perchè la sua Concezione credasi immacolata? Non risiedo in mano nostra l'autorità suprema del Vaticano: non tocca a noi fauellar da quella cortina, sentenziare da quegli oracoli. Dite il uero: ma per questo, non potrete far molto a fuor della Concezione? Anzi potete fare ancora moltissimo, se volete, Perchè se uol presupporre, che fin a tanto, come un articolo non sia stabilito di fede, può ricouer sempre maggiore, o minor probabilità, e si rinfeca, dalla maggiore, o minor piena di Autori, i quali il proteggono o d'intelletti, i quali se lo perdono.

Nel.

Nelle cose già determinate per fede, non dipende più da noi far, ch'esse ò scemino, ò crescano di certezza. Conciossiache, nè sono esse più certe, se le crediamo; nè men certe, se le neghiamo. Ribellini tutti gl'intelletti degli huomini da quello, che la Chiesa c'insegna, non però ciò rimane meno infallibile; ed ò parliamo a suo fauore, ò tacciamo, non è gran fatto. Ma nelle verità non ancora decise, possiamo assai. Onde queste, e si rendono più probabili, se v'inchinano molti, e men probabili, se v'inchinano pochi, e quanto vie più cresce vna tal probabilità, tanto maggiormente si ageuola ancor la strada all'ultima irrefragabile decisione; Or posto questo: Noi sappiamo, che nel numero di queste verità, non finite ancor di decidersi intieramente, è quella della Concezione, di cui trattiamo. La Chiesa non ha voluto finora sentenziare della sua Cattedra, se fosse immacolata, ò se fosse immonda. Mettiamci noi dalla parte di coloro, che francamente, che fortemente, che a piena bocca la chiamano immacolata, e non si può dubitare, che aggiungeremo anche noi qualche maggior credito a questa sentenza, già vniuersale, come anche vn tenuissimo grano aggiugne qualche maggiore preponderanza ad vn bilancia già traboccante. E chi non vede, quanto ogni giorno più acquisti di probabilità vna tale opinione, mentre omai

tutti i generi di persone vnitamente
 concorrono ad approuarla? Huomini,
 Donne, Nobili, Plebei, Dotti, Igno-
 ranti, Religiosi, Secolari, Ecclesia-
 stici, Laici, Principi, Vassali, Repu-
 bliche, Monarchie? Mentre ascoltia-
 mo chi ne ragiona in fauore, non tol-
 leriamo che alcun ne parli in contra-
 rio? mentre paleliamo ancor questo in-
 terno sentimento dell'animo ne' libri,
 nelle scuole, ne' pergami, nelle acca-
 demie, nelle pitture, nelle feste, negli
 apparati? mentre ergiamo ad onore
 dell'Immacolata Concezione, ò templi
 sontuosi, ò altari magnifici? mentre
 almeno gli visitiamo frequentemente,
 celebriamo frequentemente la sua
 Messa, recitiamo frequentemente il suo
 Ufficio, mentre immitiamo il costume
 di molte principali Vniuersità, quali
 sono quelle di Parigi, di Colonia, di
 Magonza, di Vienna, di Valenza, di
 Salamanca, di Alcalá, di Eouagno,
 di Barcellona, di Euora, di Coimbra,
 e d'altre, sino al numero di trentotto, ch'
 io qui traslascio: le quali tutte non vo-
 gliono alora promouere alla laurea
 del Dottorato, s'egli prima non giuri di
 favorir la Concezion della Vergine,
 finchè ne pendè indecisa ancora la lite;
 mentre congiungiamo ancora noi le
 suppliche nostre con le suppliche di tan-
 te illustri Città, e di tanti rinomati Ci-
 pitoli, c'hanno pregato a nome publi-
 co il Papa per la celerità della decisio-
 ne;

ne, mentre, ò istituimmo Oratorij, ò fondiamo congregazioni, ò formiamo Confraternite sotto di questo titolo, conforme hanno costumato già tanti popoli, che delle sole aggregate a quella di Roma, se ne contano settecento? mentre ad Oratorij tali noi procuriamo di condurui compagni, e di multiplicarui frequentatori: & mentre nell'istessa guerra facciamo, che le nostre milizie piglino il nome della Concezione Immacolata; diamo questo nome alle porte della Città, a' baluardi delle fortezze, a' quartieri di guardia, a' vascelli delle armate, a' porti di mare: come oggidì è costume già vstitatissimo in molti Regni dell'Indie, non che in quelli di Austria, di Polonia, di Napoli, di Sardigna, di Sicilia, di Portogallo, e di Spagna; i quali tutti hanno per pubblica Protettrice la Vergine, sotto l'invocazione di questo titolo? e mentre finalmente a favore di tal sentenza facciamo tutte quelle maggiori dimostrazioni, e di approvazione, ò di applauso, che noi possiamo? Che dite? Non vi sembra, che molto maggior probabilità acquisti vna simil' causa, hauendo tanti per Auuocati, che non haueuoli? Perche dunque non possiamo noi fare almeno qualche parte di tanto, che habbiamo detto? Chi cel vieta? Chin'impedisce? Se voi siete Accademici, illustrato spesso questo Mistero con le vostre composizioni, e fate in esse campeggiare più tosto vna Vergine Im-

macolata, che schiacci col piè il Serpente, per dargli morte, che non vna Venere infame, che prema col piè le spine, per trarne rose. Illustratelo. se voi siete Predicatori, con la vostra facondia; se Dottori, con le vostre pruoue; se Scrittori, con le vostre penne; se Pittori, co' vostri pennelli, se Scultori, co' vostri ferri. Non sia per lo meno alcuno trà voi, che in sua Casa non n'habbia qualche ritratto, affinché chiunque verrà là entro a por piede, argomenti subito, qual sia quell'opinione più poderosa, che la trionfa. Se hauete autorità, se hauete aderenze, vedete vn poco, come potete impiegarle ad illustrare anche voi l'istesso Misterio. E se lo farete, volete voi credere, che la Vergine non prenda le vostre parti con quell'ardore, col quale haurete voi pigliate le sue? Io sò, ch'ella hà fatta per bocca dell'Ecclesiastico questa precisa promessa: *Qui elucidant me, vitam eternam habebant.* (Eccl. 24. 31.) Hauranno la vita eterna coloro, che mi dilucidano. E che vuol dire dilucidare, Signori miei? Vuol dire, render chiara vna cosa oscura; palese vna cosa occulta; certa vna cosa dubbia. Or in qual altro de' suoi misteri possiamo fare alla Vergine quest'ossequio? Non più nella Nascita, perchè è di fede, ch'ella fù santa; non più nel parto, perchè è di fede, ch'egli fù virginale; non più nella vita, perchè è di fede, ch'ella fù innocentissima; non più nella morte, perchè è di fede, ch'ella fù gloriosa. Che resta dunque da poterne

ancora fchiarire ad vntal lume di fiaccola non errante, fe non la fua Concezione? Forza è però, che a chi per quefta fi adoperi, fia principalmente promeffa la Vita eterna, e per confequente vna morte buona, fauffa, felice, deliderabile, e quale appunto dalla Vergine io prego, con modo più segnalato, à tutti i Diuoti della fua Immacolatiffima Concezione.





M A R I A V E R G I N E

La più alta agli occhi di Dio.

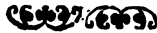
La più bassa negli occhi proprij.

P A N E G I R I C O.

PER LA FESTA

DELLA SS.A NVNZIATA DETTO IN VENEZIA.

*Dixit autem Mariam; Ecce Ancilla
Domini. Luc. 2.*



HAuea Fidia, Scultor famo-
so compita vna certa Statua
di gran beltà , ma di non
minor eminenza , per che
frà l'altre sue doti, ella era d'
vna statura sì gigantesca ,
che benchè stesse non dritta, ma affisa,
toccaua quasi col capo la sommità del-
la

la stanza in cui fù formata : E già essendo ella scoperta la prima volta , concorreuano molti a considerarla , com'è costume ; nè mancauano di ammirare , chi la maestà del sembian- te , chi la naturalezza del gesto , chi la espressione de' muscoli , chi la biz- zarria del pannelciamento , e chi la proporzion delle membra , viè più sti- mabile in corpo sì misurato . Quando vn cert'huomo più saputello degli al- tri , disse , che Fidia hauea molto erra- to nell'arte , perchè quando quella sua Statua venisse mai per ventura a rizar- zarsi in piè , sicuramente ò spezzerebbe- si il capo , ò fracasserebbe la vola . Vdi Fidia l'accusa dell'huom saccente , e con- faceta risposta : O Amico , disse , non dubitate di ciò , ch'io vi hò prouedu- to : formando però la Statua , se nol sa- pete , d'vna materia sì greue , che per quanto ella voglia leuarsi in alto , mai non potrà . Con che eccitato si vn pia- ceuole riso ne' Circostanti , restò ver- gognosamente musolo il momo , e age- uolmente giustificato l'Artefice . Non sò , se quello , che d'vna Statua fù rispo- sto per beffa , possa della Vergine dirsi con verità . Non è mancato al Mon- do qualcun di tanti temerari cenfori dell'opere scurumane , che motiuò , ha- ter Dio non poco ecceduto , in sublima- re vna Donna a tanta eminenza di priuilegi , d'itoli , di Domi- nio , quantinoi diciam , che posseggion-

fi da Maria: perocchè, s'ella fosse punto venuta ad inalberarsi, hauria potuto con somma facilità spacciarsi in terra per Dea; quale vn Dionigi fù quasi quasi in pericolo di adorarla. Ma chi si scioccamente disciorre, non intende l'arte di vn'opera tanto rara. Conciosiaccchè quel grand'Artefice stesso, che fè la Vergine sì sublime, è sì formontante per dignità, la fece parimente per vmità sì foda; e sì stabile, che non douesse mai muouersi dal suo posto, per quanti onori venissero ad essa offerti, anche inusitati. E quando mai poteuezella incontrare più proporzionata occasione d'insuperbirsi, che in questo dì nel qual'ella a voti concordi si vide eletta dal gran Padre per Figlia, dal gran Figliuolo per Madre, e dal Diuinitissimo Spirito per Isposa così diletta? In questo dì riceuette ella l'inestitura d'ampissimo principato sù l'Vniuerso. In questo dì padorano gli Angeli, come ripatrice delle lor tedie. In questo dì i Demoni la paumentarono, come desolatrice de' loro abissi. E pur ella in questo dì stesso, non osa appropriare altro titolo, che di serua: *Ecce Ancilla Domini*; e con quel dispregio si tratta, con quella moderazion, con quella modestia, come se uiuino riscuoto ell'hauesse di tali doni, *Vide humiliterent*; esclama qui tutto attonito S. Ambrogio: *Ancillam se dicit, que Mater elegitur nec repensino exaltata a premio est* (1. 2. in Luc.

Cic.

Che dite dunque? Non potea Dio francamente uscire dalle sue regole consuete, in formar la Vergine, mentre la formava ad vnora stessa sì immota, sì inalterabile; ma io frattanto mi auviso, che farò cosa e molto diletteuole ad esse, e molto profitteuole a noi, s'io conformandomi questa mattina al suo genio, vi mostrerò, non quell'altissima gloria: ch'ella riceue, ma bensì quella vniliazion profondissima, per la quale la merita: dandouì a diuedere questa proposizione, per altro molto ammirabile, che si come tra le pure Creature ni una di Maria fù più eccelsa agli occhi di Dio, così niuna di Maria fù più bassa negli occhi proprij.

Non voglio io già, Vditori, dir che Maria non conoscesse con dichiarezza vniuersissima tutti i doni, sì di natura, come ancor di grazia, de' quali sopra d'ogni pura Creatura all'era fornita. Signori nò. La vera Vnità non è fondata sopra vna cieca ignoranza, la qual non ci lasci intimamente discernere le proprie prerogatiue, e non è ella stupidità d'intelletto, e modestia di volontà. Però, si come la Vergine era dotata di acutissimo intendimento, così io di leggieri mi persuado, che niuno intelletto finito habbia mai compresa meglio di lei la bellezza della sua anima, l'abbondanza della sua grazia, l'altezza della sua gloria, l'eccellenza della sua dignità. Sapeua ella assai bene con quanto eccel-

so e di figure, e di formole, ragiona-
 uan di lei gli oracoli de' Profeti, anche
 più profondi. *Madabat quippe legis. scien-
 tiam, & Prophetarum. uaticinia quosidia-
 na meditatione cognouerat* (h. 2. in *Exc.*) co-
 me lei, disse Origene. Ond'è, che bene
 intendea, se essere figurata per quella
 fiorita Verga di Iesse, di cui hauea uat-
 icinato Isaia; se per quell'Arca pre-
 ziosa del testamento, adorata presso gli
 Ebrei; se per quel Vello granido di ru-
 giada, trouato da Gedeone; se per
 quella Scala sublime del Paradiso, di-
 mostrata a Giacobbe; se per quell'Or-
 to chiufissimo di delizie, celebrato ne'
 Cantici; se per quel Cedro eccelsso del
 Libano, lodato nell'Ecclesiastico; se
 per quella porta Orientale del Tempio,
 descrittane da Ezechiello. Nè solo ciò
 ma quanto poi delle sue grandezze han-
 no esposto ne' lor volumi i sacri Dotto-
 ri, tutto era a lei già charissimo, più
 che ad essi. E così, prima che San To-
 maso venisse ad insegnar sù le Cattedre
 che in lei per ragione della Diuina ma-
 ternità ridondaua vna preminenza quasi
 infinita sopra tutte l'altre pure Creatu-
 re, ella già sapeua benissimo: ne per
 accertarsene haueua ell'vopo di vdire da
 San Bonauentura, che può Dio ben
 formare vn Sole più splendido, vn Cie-
 lo più vago, vn Mare più douizioso,
 un Mondo più vello, ma che in ragio-
 ne di Madre la Diuina Onnipotezza
 hauea fatto l'ultimo sforzo, nel far Ma-
 ria.

ria . Sapeua se essere quel miracolo , *miraculorum omnium maximè eximium* , come l'hà chiamata di poi San'Giouanni Grifostomo : se quel miracolo *miraculorum omnium maximè nouum* , come l'ò hà di poi intitolata San'Giouanni Damasceno : nè hauea bisogno di aspettare la penna del suo diletto Suares , afino di comprendere quel calcolo prodigioso di nuoui , e nuoui gradi di grazia , che in lei cresciuti quasi in ogni minuto , in ogni momento , a doppi inimmaginabili , bastano ad affogare in vn pelago di stupore ogni vmanamente . Questi , ed'altri suoi pregi , erano da lei in sé veduti con ogni perspicacità , con ogni pienezza . Perocchè , se San Paolo potea dire di sé medesimo : *Nos autem , non spiritum huius mundi accepimus , sed spiritum , qui ex Deo est , vt sciamus quae a Deo donata sunt nobis* , (Cor 2. 12) non vogliamo credere , che potesse ancor di se stessa dirlo Maria ? Nondimeno fù tanta la sua vmità ; che con ragione potè affermare di lei l'Abate Guerrico , che si come non si trouò niuna pura Creatura eguale alla Vergine nella eminenza de' meriti , così n'è meno trouossi nella profondità dell'vmiliazione . *Non est inuenta similis Virginis in gratia humilitatis* [Ser. 3. de Assump.]

E vaglia il vero , qual'altra fù la cagione di quel suo viuere sì sconosciuto , e sì semplice , ch'ella praticò del continuo in carne mortale ? Voi ben
sa-

sapete , che quante grazie souanaturali ritrouansi in altri Santi ripartite , e vaganti , si ritrouauano in lei raccolte , ed vnite , con molto maggior donizia , che in qualunque altro . *Ceteris enim per partes praestatur , Maria autem tota se infudit plenitudo gratiae* (*de Assump. Virginis*) come il Dottor San Girolamo fauellò . E però non solo era essa riccamente adornata di quella grazia ; che appellasi *gratum faciens* , ma ancor di quelle , che chiamansi *gratis datae* , quali sono , dono di profezia , discrezione di spiriti , dominio sopra i Demoni , podestà sù le malattie , padronanza sopra la morte . E pure , ditemi : doue leggeste voi , ch'ella mai si valesse in tutti i suoi giorni d'vna simile autorità ? Io sò , che qualche specie di profezia si contiene in quel suo sublimissimo Cantico del Magnificat , Cantico , il qual si come fù in primo , che s'intonasse nel Testamento nuouo , per le marauiglie ammirabili da Dio fatte in vestirsi di vmana Caroe , così fù ancora per sentimento di alcuni , quel Cantico , detto nuouo , che già il Salmista , non potendo cantare con la sua bocca , bramò di vdire : *Cantate Domino canticum nouum , quia mirabilia fecit* (*Ps. 97.*) Nel resto hauete voi tentito mai riferire , ch'ella viuente voltar facesse alcun monte , come il Taumaturgo , ò che rauiuasse vn cadauero , ò che fugasse vn'infermità ; ò

che

che sedasse vn turbine , ò che prouocasse vna pioggia , ò che operasse alcun'alero , di que' prodigi , e' hanno renduta in tanti altri se non più eminente , almeno più riuorita la santità ? Io certamente non ho letto , che ne operasse , ma ho letto bene , che ne potesse operare più di qualunque altro Santo , coforme a quella regola data dal gran Bernardo , che *quod vel paucis | Morsalium constat fuisse concessum , fas cerè non est suspicari , tanta Virgini fuisse negatum* . E non possedeua ella vna fede molto più viuua , che vn Giacopo , che vn Giovanni ; e che quei tanti altri Discepoli del Signore , i quali a lui tutti festosi tornando gli raccontauano : di hauer calcati Scorpioni , di hauer calpestrati Serpenti , di hauer veduto fin palpitare a' lor cenni il fatto infernale ? *Domine , etiam Dæmonia subiciuntur nobis* : Certo che sì : Adunque , s'ella non esegui mai veruna di simili marauiglie , che segno fù , se non che di vna infinita moderazione , la quale confortandosi al tempo , la consigliaua a chiedere anzi dal suo Figliuolo le grazie miracolose , com'ella fece nelle nozze di Cana che ad operarle .

Vi marauigliate di ciò ? Cosa più notabile ancora io sono per dirui , ed è l'osserrazion di Ruperto Abbate (*In Matt. c. 2.*) il quale considera , che per tutti almeno li trentatré anni , che visse Cristo , la Vergine mai non iscoperse a veruno , per

per diletto, ò domestico, che le fosse, alcuna di quelle rare prerogative, ond' ella era priuilegiata: non l'vso perfettissimo diragione; anticipato e nell'istesso seno materno; non la totale soppressione del fomite; non la totale soggezione dell'appetito; non la grazia santificante a lei conceduta nel primo instante della sua concezion tutta immacolata; non gli encomi dall'Archangelo, Gabbriello a lei detti nella sua Annunziatazione, non l'Incarnazione del Verbo eterno operata nelle sue viscere, e finalmente non quella lega inaudita, che in esse fece la fecondità materna, con la integrità virginale. E vi par forse non degno di marauiglia vn silenzio così modesto? Mirate un poco a qual ricco ella si pose, quando il suo nouello Sposo Giuseppe, non consapeuole di sì profondi misteri fù in procinto di abbandonarla. *Voluit occultè dimittere eam.* Restaua all'ora, ch'ella il chiamasse in disparte, e che gli dicesse: Mio Sposo ben m'auueggio de' sospettosi pensieri, i quali v'inquietano, nè a me potete dissimularli: per quanto vi mi morirate il volto sereno, ò le maniere piaceuoli. Però siate certo, che la mia grauidanza opera è di quel Dio, il qual si come di rugiade celesti sà far le conchiglie grauide, così di Spirito Santo far può le Vergini Madri. Sappiate, come essendo io sola in tal dì nel mio gabinetto, fù a ritrouarmi l'Arcangelo Gabbriel.

briello, il quale scopersimi i tali, ed i tali arcani. Io gli proposi le tali difficoltà; egli mi rendè le tali risposte; e così seguendo ella a dire, haurebbe potuto con l'autorità de' Profeti, e con le testimonianze delle Scritture conciliar tanto di fede a' suoi detti, che dileguasse perfettamente dall'animo di Giuseppe ogni folco di gelosia. E nondimeno ella non volle in conto alcuno valersi di così giuste discolpe, ma rimettendo tutta intera la causa nelle mani divine; già era pronta, anzi a tollerar l'infamia di adultera, che a discoprirsì per Genitrice del Verbo, se non volauz a gran fretta vn Messo celeste a giustificarne la integrità. O esempio degno di altissima ammirazione! A me non è nuouo; che altri sia stato più volte, ò parco, ò pauroso, in palesare i suoi meriti, ancora che ad Amici per altro confidentissimi. Ma quando altrimenti ha permesso vn giusto diritto di mantenere la fama pericolante, non han dubitato di promulgarli; se non per guadagnarli venerazione, almeno affin di ribattere la calunnia, e di rintuzzarla. Era vnilissimo il Profeta Samuele, chi non lo sà? Nondimeno per turare la bocca a' Mormoratori, non si rimase di protestare liberamente, quantq sincero era stato nel giudicare, e quanto alieno, era dal corrompere la giustizia per interesse, ò dall'opprimere l'innocenza per tirannia. Per l'istessa cagione, quanto onore volcata-

catalogo di sue lodi tessè presso a' suoi Amizi il paziente Giobbe ? Non disse , d'esser lui stato occhio al Cieco , piè al zoppo , guida all'Erante , Padre a' Pupilli , Difensore alle Vedoue ? Non commendò quella integrità , per cui mai non hauea degnato d'vn amoreuole guardo beltà donnesca , *Pepigi factum cum oculis mei , vs ne cogitarem quidem de Virgine* (Iob 31. 1.) Non celebrò la sua sacralità nell'ascoltare le suppliche , la sua liberalità nell'alimentare i Mendici , la sua ospitalità nell'accogliere i Pellegrini , e tanti altri vanti , che giunsero ad istancare noiosamente le orecchie di chi gli vdiua ? Non altrimenti fece vn Paolo Apostolo nella lettera seconda a' Corintij , annouerando le sue fatiche apostoliche , e le sue riuelazioni diuine . Non altrimenti fece vn' Ignazio Martire nell'epistola sesta a' Filadelfesi , rammemorando la sua integrità nella vita , e la sua rettitudine nel governo . E per arrecare vn' esempio più confaceuole alla presente materia , ritornata che fù la bella Giuditta dal padiglione del decollato Oloferne , quanto fù ansiosa di sgombrar subito ogni sospizione sinistra , che per ventura si fosse concepata di lei . E però non riputò punto contrario alla sua modesta vmiltà il palesar , come vn' Angelo , era venuto in persona affin di proteggerla trà le soldatesche licenziose , e tra gli sguardi lasciui , ou'ella era ita
ani-

animosamente a cacciarsi . *Viuit autem ipſo Dominus* , queſte furon le ſue parole , *quoniam cuſtodit me Angelus eius* , & *hinc euntem* , & *ibi commorantem* , & *inde huc reuertentem* , & *non permifit me Dominus ancillam ſuam coquinari* , ſed *ſine pollutione peccati reuocauit me vobis gaudentem in victoria ſua* , & *in euafione mea* , & *in liberatione veſtra* . (*Iudib. 13. 20.*) Tanto giuſtamente par che ſi poſſano pubblicare ò le virtù proprie , ò i fauori diuini , quando queſta è l'vnica via , la qual ci rimane a tenere in piedi la fama già vacillante . Che dobbiamo dunque dir noi dell'vmiltà profundiffima di Maria ? mentre nè pure in così imminente neceſſità , nè pure per sì giuſta diſeſa , dir volle vna parola di propria lode ? Non faremo coſtretti di replicare ; *Non eſt inuenta ſimilis Virginis in gratia humilitatis* .

Che ſe nè anche al ſuo cariffimo Spoſo ella confinò le ſue rare prerogatiue giudicate voi ſe le andò diuolgando ad altre perſone , che meno le apparteneuano . E pure ò qual gloria par che farebbe ſtata la ſua , poter dire almeno a gli Amici , almeno a gli Attendenti : Il mio parto è Dio ! *De meis Viſceribus genui Deum* , & *Hominem* . Ne haurebbe credo faticato di molto a perſuaderlo ? maſſimamente quando, eran già sì numerofi , sì ſplendidi , sì ſoleni predigij , ch'egli operaua , che a ſuo diſcret-

voleuano farlo. Rè . Nulladimeno
 fù ella sempre sì lungi da vanto tale ,
 che anzi quando il suo Figliuolo era in
 tanta gloria per la celebrità delle marauiglie ,
 ma non si soleua ella mettere
 fra le turbe , vaga d'esser da alcuno mo-
 strata a dito come sua Genetrice : e
 benchè hauesse vna volta necessità di
 parlargli in tal'occasione , stette ad as-
 pettarlo in disparte , qual Donnicciuola
 di vulgo , fin sù la foglia ; fin sù la
 strada , nè con materna autorità volle in-
 truderfi nella stanza , oue lo trouò ragio-
 nare. *Foris stabat quærens loqui filio* , co-
 sì stupefatto il considerò San Bernardo ,
nec materna auctoritate , aut sermonem
interrupit , aut in habitationem irruit , in
quia filius loquebatur (*Sern. super signi ma-*
gni) Ma qual marauiglia , mentre non
 tuono alle sue santissime orecchie era più
 intollerabile , ò più insoauo di quello del-
 le sue lodi? Noi non leggiamo , che mai si
 perturbasse quell'anima superiore più del-
 l'Olimpo a qualunque fiato di turbine , ò
 di tempella , se non all'or ch'ella vdis-
 si salutare vn dì dall'Arcangelo messag-
 giero . Io sò che alcuni han creduto ,
 che l'improuiso comparire d'vn Giouan-
 ne sì vezzoso la facesse per verecondia
 turbare come pudica : nè mi è nuoto l'in-
 segnamento , che quindi viene addot-
 to alle Vergini , di pauentar a qualun-
 que sembiant d'huomo , quantunque
 Angelico . Ma Eutebio Emiseno con
 maggiore acutezza fammi auuertito ,
 che

che il sacro testo non dice *turbata est in vultu eius*, ma *turbata est in sermone eius*. Non era quella la prima volta, che gli Angeli le apparivano: Era Maria, probabilmente già vsa a rimirarli più volte, ed a riconoscerli. Però quel ch' anzi da principio inquietolla, furon que' titoli sì speciosi, e sì sovrani, co' quali improuisamente vdi celebrarsi. Conciossiachè, come Origene ponderò ma non trouauasi in tutte le sacre carte, chi fosse stato onorato con quel gran van- to di persona colma di grazia. *Grazia plena*. Oude la Vergine, che nelle Diuine Scritture era versatissima, non potè per vmità non turbarsi, quando si vdi comandare per bocca Angelica con vn titolo nuouo al Mondo, cioè non conceduto mai nè alle Sare, nè alle Rebecche, nè alle Racheli, nè alle Anne, nè alle Giudite. *Si enim scisset Maria, & ad alium quempiam similitm factum sermone, nunquam quasi peregrina eam salutatio reuissit* (ho. 6. in Luc.) L'vdite? adunque le proprie lodi fu quello, che da principio la conturbò, con obbligarla fino a ripensar fra se stessa, da qual spirito fosse a lei potuto succedere vn tal saluto. *Cogitabat qualis esset ista salutatio*: Certo almente, che quando da Elisabetta la sua Cugina, d' Congiunta, si vide riconosciuta con profetico lume per Madre del suo Signore, (*Vultu hoc mibi ut veniat mater Domini mei ad me*) e come tale si ascoltò celebrare sopra lo suo-

stuolo di tutte le donne illustri (*Benedicta tu inter Mulieres*) fu ella così lungi da prenderne alcun diletto , che troncadole tosto le voci in bocca , interuppe il discorso , e lo diuò : *Ait Maria : Magnificat anima mea Dominum* ; e rifondendo tutte in Dio quelle lodi , che vdiua darfi , senza ritenersene alcuna , subito andò col pensiero a precipitarsi nel cupo centro del primiero suo nulla dicendo tutta confusa di sè medesima , che Dio hauea cortesemente adocchiata la sua bassezza : *Respexit humilitatem Ancillae suae* . Della qual'umiltà restando ammirato vn famoso Teologo delle Spagne , modernamente defonto , (*P. Ant. Perez* , insigne al pari per acutezza d'ingegno) ed altezza di erudizione , caudò da questo fatto vna conseguenza , quando inaspettata , e lontana , altrettanto a mio parere legittima , e concludente ; ed è , che la Vergine concepita fu senza macola originale . Vdite di grazia , come mai da tali premesse venga a dedursi vna sì pia conclusione . Nè farà ciò , s'io non erro , tramiare dal nostro proponimento , mentre ci darà più tosto occasione di confermarlo .

Certa cosa è , che la Vergine , in quell'umilissimo Canticò del Magnificat , andò studiosamente tracciando tutti quegli argomenti che potean farla più chiaramente apparir per femmina indegna di que' pellegrini fauori , co' qua-

quali Dio graziosamente haueuala sublimata: e però disse, che Dio non hauea sdegnata la sua vil condizione, la sua pouertà, la sua picciolezza, il suo nulla, che tanto vogliono significar quelle uoci, pur ora addotte? *Respexit Dominus humilitatem Ancille sue*, conforme sente il torrente maggior degli Espositori. Ora qual dubbio, che se la Vergine fosse stata mai peccatrice; ancorachè per un solo, e breue momento, non haurebb'ella in modo alcuno lasciato di dichiararsi per tale in così opportuna occorrenza, affia di fare campeggiar maggiormente la beneficenza diuina al paragone del demerito proprio? E non vi pare, che saria stata molto maggiore confusion della Vergine poter dire, *Respexit iniquitatem Inimicæ sue*, che dire, *Respexit humilitatem Ancille sue*? Certo è, che così dicendo haurebbe apportata una proua molto più forte della sua indegnità. Adunque mentre no'l disse, segno è che senza menzogna no'l potea dire. E uaglia il uero, io non sò mai nedere come la Vergine haurebbe tralasciato di esercitare un'atto di umiliazione sì maschio; e sì meritorio, qual'è quello di publicar le sue macchie, s'ella hauesse potuto con uerità. Conciosiachè noi ueggiamo, che Santi di perfetione molto inferiore, l'han praticato ad un'altissimo segno. Con quanta ingenuità di eloquenza confessa nelle sue lettere

Dd San

San Girolamo le follie dalla sua giovinezza ! Con quanta parimente confesale Santo Anselmo nelle sue deplorazioni ! E più di proposito ancora Santo Agostino non compose vn'intero libro , per lasciar'eterna ne' Posterì la memoria delle proprie maluzità ? Anzi , se offeruarassi , si scorgerà , che fra tutti i suoi libri sì prodigiosi , nessuno fù da lui scritto con maggior eleganza di stile , ò vaghezza di formole , ò viuacità di concetti , per lusingare maggiormente l'umana curiosità à farlo familiare . San Matteo lasciò scritto nel suo Vangelo , ch'egli era stato di professione Publicano ; e San Paolo lasciò registrato nelle sue epistole , ch'egli era stato Persecutor della Chiesa . San Pietro fè , che San Marco del qual'egli si valeua come d'interprete , raccontasse il delitto della triplicata sua negazione con maggior'espressione di circostanze ; ed esagerazione di termini , di quel ch'alcun altro Euangelista facesse . Così Mosè riscrisse ne' Numeri i suoi peccati di poca credulità . Così Salamone nell'Ecclesiaste attestò le sue dissoluzioni di senso : e così altri santi huomini in tanto numero , ch'omai si giudica appunto , che l'esser Giusto , e l'essere Accusatore di se medesimo , sia tutt'vno . *Iustus accusator est sui* (18. 17.) Or come dunque volete voi sospettare , che se la Vergine fosse mai stata macchiata di alcuna colpa , l'hauesse studiosamen-

te

te a dissimulare , specialmente in vñ occasione , nella quale cadeuale si a. proposito il dichiararlo ? Bisognerebbe dunque affermar ch'ella fosse men ingenua , men'vmale di que' Santi , i quali ciò fecero. Ma questo come può dirsi con buona fronte , mentr'è certissimo , che non est inuenta similis Virginis in gratia humilitatis .

Sò quello , che voi Teologi qui mi rispondereste , se poteste alzare la voce , ed è , che diuersa cosa son le colpe attuali , diuersa l'originali . Che quella sono materia di confessione , ma non già questa . E che però non dee recar marauigliate la Vergine la tacesse , mentre nè meno trouerassi che i Santi , per argomento di loro vmiliazione adducessero il peccato d'origine , ma si bene le malnagità ; ò di pensieri , ò di parole , ò di opere , ch'erano d'atto . Ma non vedete quanto sia mal sicuro vn si fatto scampo ? Non è il peccato originale materia di confessione sacramentale , come San Tomaso insegnò nella terza parte (2. p. qu. 84. art. 2.) questo è verissimo . Ma che per questo non è egli materia di confessione , di abiettezza , di auuilimento ? Certo è , che al fine , il quale intendeua la Vergine , sarebbe stato basteuole questo solo . Perchè con questo ell'hauerebbe pienamente prouata la didiceuolezza , e il demerito ch'ell'hauena] d'esser'eletta per Genitrice di Dio , mentre vna volta già fosse sta-

ta nemica. Però se i Santi], quando voleuan confondersi, non ricorreuano al peccato di origine, e perchè ciò era superfluo a chi era reo d'iniquità di costumi. Ma che direte voi, s'io vi mostro, che ancor di quello si preualeuano i Santi? Si ascolti **Dauide**. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*, E ben è che vi pare? Espone **Dauide** quì la sua colpa di atto, ò il suo peccato d'origine? Di che intende egli? E che allude? di che fauella? Non vuol'egli con questo far manifesto, per sua confusione maggiore, d'esser lui stato conceputo in peccato come gli altri huomini? Adunque perdonatemi ò Vergine mia Signora, s'io questa mane voglio citarui a dar qui ragione di voi. Non hauenate voi benissimo tutto nel Profeta Reale vn tal protesta? Non approuate voi questo esempio? non lo commendate, come ora tutto il commenda la Santa Chiesa? Adunque, perchè vi arrossiste di praticarlo, venendouene vna sì comoda congiuntura? Ci voleua altro, per vmiiliarui, che dire d'essere una serua di Dio sì, ma viliissima: Bisognaua dire, ch'eruate stata voi pure una peccatrice, *Humilia valdè spiritum tuum*, (3. p. qu. 84. art. 2.) grida l'Ecclesiastico, *valdè valdè*. E però, quando voi pur voleuate dire d'essere Ancella di Dio, bisognaua anche aggiungere di essere prima stata schia-

schia-

schiaua di Satana. Io certamente creder' altro non posso, e non farui torto, se non che voi non poteuate dir tanto con verità. E così per molte che vi argomentaste di vmiliare gagliardamente anche voi lo spirito vostro, voi non poteste giungere a dire: *Ecce enim in iniquitatibus concepta sum*; ma bisognò che vi contentaste di dire; *Respexit humilitatem Ancillae suae*, dir non potendo. *Respexit iniquitatem inimicae suae*. Questa è, Vditori, la specolazione ingegnosa di quel Teologo, mio già ruerito, or pianto Maestro, ch'io sopra vi celebrai. E vaglia la verità, a me sembra non solo vaga, ma vigorosa, se profondamente si penetri la sua forza. Ma questa forza doue si fonda, se non in quella straordinaria vmità, che nella Vergine noi questa mane ammiriamo? E però a rimetterci appunto su quel sentiero, doue erauam diuinità per tanto maggior sua gloria, certamente incredibile fù la sollecitudine, con cui ella, non solo schiud sempre di vdirè ogni suo preconio, ma ancora procurò di manifestare ogni sua viltà, se viltà potea dirsi l'essere solamente inferiore a Dio.

Che se attà ancora maggiore di vmitazione è tollerare pazientemente i dispregi, quando spcialmente ci vengono da persone assai vulgari, assai vili: quanti furon quei che la Vergine ne soffersè? Quando i maligni

Giudei voleuano estenuare l'opinione di Cristo presso alle Turbe, e screditarlo, e schernirle, che soleam dire? Chi è costui; non è il figliuol di Maria? *Nonne hic est fa er, filius Mariae?* Parole, che certamente veniamo ad oltraggiar più Maria, che Cristo, come San Bonauentura medesimo ponderò, quasi che fosse così bassa la stima d'vna tal Madre, come di femmina pouera, e popolare che non credero poterle uscire d'essa hauer mai formato altro parto, che dozzinale. E ben'a lei stessa douea accadere frequentemente di vdirè sì mordaci motteggiamenti. Ma tanto era da lungi che ne mostrasse vn benchè leggerissimo sentimento, ch'anzi questa era l'occasione, in cui ella più volentieri uscìua in campo per darsi a discernere, e adiuedere. Però colei, la quale non comparue in Gierusalemme, quando il suo Figliuolo vi entrò trionfante, ben vi comparue, quando n'uscì condannato, e con più costante seguendolo fin al giogo del obbrobrioso Caluarìo, immaginateui vn poco, che insulti, che improperi, che onte non douett'essa quiui ricuere, come Madre di vn giustiziato! Che se prima quell'empieturbe per animarsi a spreggiar Giesù dir soleano: *Nonne hic est filius Mariae?* all'ora per animarsi a spreggiar Maria douean dire: *Nonne hæc est Mater Iesu?* conuertendo (ch' il crederebbe) in materia di sua derisione quel vanto, donde

ha

ha tolto principio ogni sua grandezza.

Ma forse all'ora, che risorto da morte, e salito al Cielo, era già Cristo riconosciuto per Dio, rallentò punto la Vergine da rigori di vmliazion sì profonda, sì come quella, che più non poteua, almeno preso a' Fedeli, dissimulare i suoi meriti, derogare alla sua maestà? Pensate voi. Non è quel famoso Panegerista nel suo Traiano, come atto di gran virtù, ch'egli non hauesse conceputo alcun senso di presunzione, all'ora che il suo Padre adottiuo. Nerua era stato, conforme all'vso della sciocca Gentilità, annouerato nel numero degli Dei, e per ma rauiglia esclamò: *Num ergo tibi ex immortalitate Patris aliquid arrogantiae accessit* (Ecc. 7. 19.) Anzi ammirò, che egli vestisse come prima, che camminasse come prima, che conuersasse come prima, che come prima degnasse co' familiari, diportandosi sempre, ed in priuato, ed in pubblico, come prima. Ma strappiam noi queste parole di bocca all'Adulazione, e diciam della Vergine con ragione, e con verità: *Num illi ex immortalitate filii aliquid arrogantiae accessit?* Insuperbissi ella punto quando mirò il suo Figliuolo immortale girare al Cielo: quando lo scorse adorato da tanti popoli: quando vdiſſo esaltato da tante lingue? e quando vide tanti per lui, non solo dispreszar le ricchezze, sdegnargli onori, ed abbandonare le patrie, ma correre anche con piè festoso alla morte? Anzi ci dirà San Bernardo, ch'ella più

di prima modesta , non meno apparita pouera nel vestire , non meno penuriosa nel viuere , e quello che più mirabile , portaua un rispetto tale a qualunque Discepolo minimo del Signore , che quando tutti questi adunaronsi nel Cenacolo per attenderui la famosa uenuta dello Spirito consolatore , Maria fra tutti sedè nell'ultimo luogo :

Or non ui paiono questi , o Signori miei , prodigij ammirabilissimi di Vmiltà ? Quello sfortunato Lucifero , perchè si conosceua dotato di bontà , e di bellezza molto eccessiua , si gansio tanto , che aspirò di poggjar su' trono Diuino *Super astra Dei exaltabo solium meum se deho in monte testamenti , in lateribus Aquilonis , ascendam super altitudinem nubium , (Plin. in Paneg.)* Or che haurebbe egli mai fatto , se si fosse ueduta l' Anima adorna di priuilegi , e di pregi tanto maggiori , quanto eran quei di Maria ? Io credo certo , ch'egli haurebbe prèteso di scacciar Dio dalle stelle , e non già seder nel suo soglio come Collega , ma bensì dominarui come Monarca . E pure Maria , ch'era tanto più nobile di Lucifero , tanto s'abbassò sotto i piedi , non sol di Cristo , ma degli Apostoli , ma de Discepoli stessi , serui di Cristo , ma non uisaua tra loro come Regina , ma gli riuierua qual serua . *Ecce famula tua , sis in Ancillam* (così dicea loro questa tanto più vmile Abigaille) *sis in Ancillam , ut lauet pedes seruorum Domini*

mini mei. (*If. 14. 13.*) Non è dunque giusto , ch'ella oggi venga esaltata a tanta sublimità , e che chi già si doueva mettere a' piè degli stessi serui , venisse eletta per Madre ancor del Padrone . *Merito factu est nouissima prima* , dice San Bernardo , *que cum prima esset omnium , sese nouissimum faciebat* [*Reg. 25. 41.*] Si, si, spalancaleui pure ò Cieli, ch'è tempo, e piovete nelle sue viscere quel gran parto, ch'è stato il desiderio de' secoli sempiterni . *Rorate Cœli desuper , rorate , & nubes pluans iustum .* A lei conuiene esser la conca , che accolga sì nobil perla , a lei la miniera , che chiuda sì gran tesoro . Che se quei monti , entro a cui si genera l'oro , nulla nell'esterno han di pompa , ò di vanità ; ma nudo d'ogni germoglio , lasciano ostentare ad altrui gli alberi più eccelsi , e i frassini più frondosi ; ben conuien'anco , che quell'oro purissimo , destinato per caro prezzo dell'vmano riscatto , generato venga in vn seno , qual'io stamane hò rozzamente descritto , tutto modesto , tutto vmile , e tutto alieno da qualunque ombra , anche minima, dilattanza . *Vbi est humilitas* , disse già Salamone *ibi , & Sapientia* (*Serm. super signum magnum*) E s'è così , doue si दौरà dunque posar la Sapienza eterna calando in terra , se non la doue più truouisi di Vmiltà .



SECONDA PARTE.

PARE strana cosa Vditori, che si pretendea fauellar d'Vmiltà presso a' Secolari, i quali mai non dirizzano ad altro fine tutti i loro pensieri, se nona questo, di comparire, di auanzarsi, di auuantaggiarsi, ad emulazione del Cocodrillo, il quale solo fra tutti gli altri Animali, non sia ma stato alcuno di consistenza, ond'è che tanto egli seguita a crescere, quanto viue. Ma s'è così, troppo infelice al certo, è la condizion vostra, mentre siete quiui di vna di quelle doti, le quali maggiormente guadagnansi l'affezione, ed il cuore di Maria Vergine. E comun parere de' Padri ch'ella per la sua rara Vmiltà meritò tra laltre questa prerogatiua d'esser eletta alla Dignità di Madre di Dio. *Nimirum humilitas Maria Rege Celi attraxit ad terram* (Prou. 11. 2.) così lo disse espressamente fra gli altri Riccardo di San Lorenzo. Però douunque ella scorge questa virtù, ch'a lei partori tanto benefe, si sente per così dire impazientissimamente portar dal genio a versar le sue grazie, ed a traboccaruele. *Emittit fontes in Conuallibus*. Quindi emmi auuenuto di fare vna offeruazione: ed è, ch'ella dalle altre persone, ancora che virtuose, aspetta d'essere comunemente inuocata, prima di muouersi a lo-

loro prò , ma con le vmili per lo più non vsa in tal forma . Si mostra ella quasi ambiziosa di preuenire le loro suppliche , e senza esserne ricercata , ella è la prima ad offerir loro il suo fauoreuole patrociniò , ed a segnalarle con grazie tanto più insigni , quanto più inaspettate . E questo io potrei mostrarui nelle persone di vn San Bonito Vescouo , di vn Santo Ermanno Prete , e di altri , i quali mercè la loro vmiltà riceuono dalla Vergine onori tali , che mai non farebbono lor caduti in pensiero . Ma per addurre l'esempio di vn'huom di Mondo , ascoltate quello che auuènne ad vn tal Leone , Trace , di patria , Capitano di professione .

Caminaua egli vn dì per vn certo bosco , non sò se a cagione , ò di viaggio , ò di caccia , ò di passatempo , quando vdi da lungi vna voce , come di huomo lagrimoso ; e languente . S'arrestò egli , per comprendere meglio donde uscisse quel suono , ed offeruò , ch'egli veniuà dal mezzo appunto della bosaglia più folta : Contuttociò ; qual animoso , ch'egli era ; si fece cuore , ed inoltratosi addentro , giunse finalmente a trouare vn pouero Cieco , che smarrita la via , tanto più si andaua aggirando frà quegli orrori , quanto più procuraua di sù apparfene . Consolollo Leone quando lo vide , ed animatolo à non temere , non fù contento di metterlo solamente fuor di pericolo , ma

oltre a ciò , non isdegnando di porgergli ancora il braccio per lungo tratto di strada , andava con grand' eccesso , non solo di Carità , ma di sommissione ; digombrando frattanto con l'altra mano tutto il sentiero , e rimouendo sin dal terreno que' pruni , quegli sterpi , ò que' fassi , che poteuano al Cieco oltraggiar le piante . Così dopo gran fatica condusse ò vltimamente a sedere nella via pubblica . E già voleua lasciarlo : quando quel meschino , non pago di quel seruizio , prese doglioso a chiedergli vn sorso di acqua , onde ristorare le fauciarie dal gridare , e dallo scalmarsi . Ma come potea fare Leone ? Era la contrada diserta , il suolo arenoso , la stagion' arida . Contuttociò per confortare quel misero stibondo , tornò di nuouo a girare con molta sollecitudine dentro il bosco , per vedere se a forte vi trouasse qualche vestigio , ò di sorgente limpida , ò se non altro di palude sangosa . Ma tutto indarno . Se non che , dappoi d' essersi vna pezza affaticato con molta sommissione per seruire a quel miserabile , vdi dall' alto improuuissamente vna voce , che lo chiamò , Leone , Leone . Alza egli attonito il guardo , ma nulla vide . Pure sentendosi richiamare si ferma per vdir che uoce è , & ode soggiungerli : Vieni un poco più addietro , che qui trouerai dell' acqua insieme , e del loto . Con l' acqua smozzerai

zerai la sete a quel misero , col loto
 renderagli la vista . Tu sappi poi , che
 per quest'atto sarai Signor dell'Impe-
 rio , e però uoglio , che all'ora tu ,
 ricordenole del fauore , erghi a me
 Maria , che te'l feci , vn solenne Tem-
 pio , dou' or' è questo loto , e dou' è
 quest' acqua . Pensate voi come rima-
 se Leone a sì strane voci . Non sò se
 più sbalordito per la nouità del mira-
 colo , ò attonito per l' altezza delle
 promesse , ò intenerito per la pietà di
 Maria , e inoltra nella maccia ; ed
 iui ritruoua come vn piccolo panta-
 netto . Prende però l'acqua nell'elmo ,
 ed il loto in mano . Ritorna al Cieco :
 gli applica il loto a gli occhi , e glieli
 rischiarà , gli accosta l'acqua alle fau-
 ci , e gliele conforta . Quindi esaltan-
 do la benignità della Vergine , torna a
 Casa : ed ecco ch'indi a non gran tem-
 po morendo l'Imperadore Merciano
 senza legitimo erede , fù per consenso
 di tutti gli Elettori , di tutti i Popoli ,
 di tutte le Soldatesche , assunto Leo-
 ne all' Imperial Dignità . E fù que-
 sti quel gran Leone , il primiero di
 questo nome , il quale poi , e con
 saluteuoli leggi , e con religiosissimi
 esempi recò alla Religione Cattolica
 grandissimo accrescimento ; e mante-
 nendo nella grandezza di Prencipe , l'v-
 miltà di Priuato , non isdegnauasi di
 montare souente sù la colonna di
 Daniello Stirita , ed iui ginocchione ba-
 ciar.

ciargli, con riuerenza profonda, i piè verminosi. Or non hauete in questo fatto già scorto per voi medesimi, quant'io uolea dimostrarui? Non hauea Leone punto inuocata la gran Madre di Dio non la ricercaua, non vi pensaua. E nondimeno ella non potè contenersi di non accorrere tosto doue scorgena vn' azione a lei così cara, qual'era quella d'vn principal Caualiere, auuilitosi ad vnile seruitù per vn pezzente Mendico. E quantunque ell'hauesse potuto mandar dal Cielo in sua uece vn'Angelo, ò vn Santo, che prestassero quel foccorfo, non volle farlo, ma ella stessa uoll'essere spettatrice d'vn sì bell'atto, e tanto se ne compiacque, e tanto il gradì, che compenso illo con l'imperio d'vn Mondo.

Non è dunque infelice, ò Signori miei, la condizione di quei Mondani, i quali si auuisano esser tanto contrario alla loro professione, & al loro grado, quella virtù, che gradisce tanto a Maria? Ma perche è loro contraria? E dunque l'Vmiltà condannata ad abitar solamente sotto i tuguri, ò ad appiattarsi entro a' Chiostri, quasi vergognosa di comparir tra le Sale de' Caualiere? Forse pur ciò uero innanzi a gli esempi, che di questa virtù ci diede la Vergine. Ma dappoi, che noi habbiamo vedata essere la Padrona tanto vnile, come ambiranno i Serui di essere sì superbi? *Quomodo opponet ultra magnificare se homo*

Ju-

super tertiam ? Pretenderanno i Serui di comparire , mentre la Signora s'asconde , e mentre la Signora deprimesi , si studieranno i Serui di foudrattare ? Non si dice , ò Cavalieri ; che voi dicadiate punto dal vostro ragioneuole stato . Ma perchè tanti puntigli ? perchè tante vanità ? perchè tante albagie ? perchè tante pompe ? perchè vergognarsi taluno di esser veduto dare vo' audienza pietosa ad vn Poueretto ? Perchè nelle azioni medesime di pietà , mendicare gli applausi vani del Volgo , e i buccinamenti fiocchissimi della Fama ? Non potreste voi far dimeno di tutto ciò , per immitare la nostra gran Principessa ? O noi felici , se da lei sapessimo apprendere documenti sì salutari ! Ma comunque siasi : Non isperi di partecipare della sua gloria , chi non immita nella sua depressione ; *Gloriam præcedit humilitas* (*de laud. Virgil* 1. c. 3.)





LO S P O S O
D I M A R I A
V E R G I N E

P A N E G I R I C
I N O N O R E

D I S A N G I V S E P P E
D E T T O I N P I S A .

Ioseph. autem Vir eius, esset Iustus.
Matt. i.

Mulieres bonæ beatas Vir Eccli. 26.



On ui è persona, che si com-
parasse frequentemente da
i Principi a maggior prez-
zo se fuser'abili sempre tut-
ti, ea conoscerla, e a conse-
guirla, quanto quella di un'
eminente Panegirista. Quel famoso Ma-
cedone, a cui non restava omai più
ch'eseguir di forte, o emulare di fortun-
nato,

nato per la mancanza di un Omero stimauasi miserabile , ne uergognosi di sparger lagrime su la tomba di Achille , non già per tenerezza uerso il suo merito , ma per l'inuidia , ch'hebbegli del suo lodatore . Nè fu sol'egli posseduto da simile ambizione . Gli Spartani , che prima di uscire in campo contro a' nemici , non si degnauano di raccomandarsi ad un Marte , Eroe bellicoso ; si umiliauano a sagrificare alle Muse , femmine imbelli : quasi che con questo uoleessero di notare , che quanto meno rimauansi bisognosi di chi gli aiutasse a uincere , tanto più ancora si confessauano auidi di chi gli prendesse a lodare . Così Mario Rusticano accarezzò Plozio , così Pompeo Magno spese Teofane , così Decio Bruto fauori Accio , per isperanza d'esserne immortalati ne' lor uolumi . E quello ch'è più mirabile , per relazion di Filostrato , mi souuiene , che un certo Varo , Giouaue facoltoso , daua danari frequentemente ad usura a' suoi condiscipoli poveri , con tal patto , che se quand'essi nell'Accademia l'udiuano declamare , hauesse , quasi a uiaua forza di marauiglia , prorotto in publici segni di acclamazione e di applauso , inarcando le ciglia , alzandosi da fedeli , gridando : e bene ! Non fossero poi tenuti a pagargliene gl'interessi . Tanta è la stima , che gli huomini soglion fare di un lodatore , non solamente spontaneo , ma mendicato . Or s'è così , dicasi un poco a qual prezzo non

non si torrebbe l'hauer per Panegerista l'Istesso Dio? Cioè colui, il quale solò fra tutti nè può esaggerare per affezione, nè può mentir per uiltà, nè si può non apporre per ignoranza. Ma a quanto pochi è toccata così gran sorte? Negar però non si puote, che tra questi un de' primi non sia. Giuseppe, quegli alle cui lodi ascoltate uoi siete qui questa mattina concorsi con maggior allegrezza, e con maggior ansia, che s'io ui haueffi inuitati ad vdir le vostre. Non di me dunque; ma dall'eterna Verità riceu'egli in vna breue parola un gran Panegirico, mentre vien quasi per antonomasia chiamato, come Abramo il fedele, come Dauidde il pietoso, come Daniello il prudente, come Mosè il mansueto, così egli il Giusto: *Ioseph autem, cum esset iustus*. Ma che significa qui questo nome Giusto? Che rifeua? Che monta? Parli colui, che ispiegar le Scritture, ha riceuta la laurea di Dottor Massimo parli, dico, parli un Girolamo, ch'è sì degno d'essere ascoltato da tutti con piena fede. *Iosephum vocari iustum attendito*, e per qual merito? Ascoltate per quale: *propter omnium virtutum perfectam possessionem*: Non per una sorte uirtù, non per molte, non per moltissime, ma per tutte: anzi nè meno per tutte, ma per tutte ottenute in perfetto grado? *propter omnium virtutum perfectam possessionem*. E che più può dirsi di un'huomo, quanto il dir, che egli ogni perfezione possedea, e

ga, e perfettamente? Non vi par questo vn'elogio sublime? Vn'encomio sommo Non dunque per dubitare di ciò ch'è certo, cioè che Giuseppe fù Giusto; ma per veder se per tal Giusto dee intendersi quel gran santo, quell'eccello, quell'eminente, che giuila l'adotta chiesa potria stimarsi, anderemo fondatamente considerando a quale altezza di perfezione Giuseppe ò venne solleuato, ò si solleuò. E perchè poco di sua vita ci è noto, nientesimo di sua morte, che dourem fare? Douremo argomentare il suo merito sol da quello, che ciascun sà. Ciascuno sà, ch'egli fù Sposo alla Vergine. *Vir etus*. Per tale ognuno la nomina, come tale anche ogn'uno lo riuerisce: e perchè dunque qual si sia gran perfezione non possiamo in lui presupporre, poichè egli è tale, e così far noto, ch'egli fù quello Sposo fortunatissimo, a cui frà tutti inuidiò già l'Ecclesiastico, quando scrisse: *Mulieres bonæ beatus Vir!*

Fù dunque Giuseppe Sposo di MARIA Vergine. *Mulieris bonæ*, ò per dire anche meglio, *Mulieris optimæ*. Ma che. Badate di non perdere abbaglio: perchè non fù egli vno Sposo a lei tocco in forte, ò da lei tolto alla cieca com'era già solleuata de' Lacedemoni: (*Apud Aten. l. 13. c. 1.*) ma Sposo datole singolarmente da Dio, e però datole conforme a tutte le regole di ragione. Conuiene adunque, ch'egli non sol per lignaggio, il qual fù reale, ma per costumi ancora, e per inclinazione,

ne, e per indole, e per maniere, raffa
 migliaffe più d'ogni altr'huomo la Ver-
 gine (*Gerfon. epist. 2. de festo S. Ioseph &*
alij 2.) non essendo a chi non sia no-
 to, che in primo luogo frà sposo, e spo-
 sa si cerca la somiglianza. Quindi io de-
 duco, che non andarono forse errati dal
 vero alcuni segnalati Dottori, i quali as-
 sermarono esser lui stato santificato insin
 dal seno materno: perchè, quantunque
 non abbiassi di ciò infallibil certezza, natu-
 ra dimeno par che con gran fondamen-
 to opinar si possa in chi doueua esser da-
 to alla Vergine per Consorte, ed in con-
 seguenza dichiarato anche l'huomo il
 più corrispondente, ed il più conforme,
 che a lei sia stato. Altrimenti qual dub-
 bio, che a lei più pari stati sarebbono sì vn
 Geremia, sì vn Giouanni, ciascun de'
 quali fù prima Santo, che nato, e che
 non potrebbe intendersi ageuolmente per
 qual ragione fosse, a questi due concedu-
 to vn tal priuilegio, mercè la profezia
 manifesta, che douean fare di Cristo,
 all'vno lontano, all'altro presente, e fos-
 se poi negato a colui, il qual doueua
 esserne, non trombettiere, ò precursore,
 com'essi; mà suo Custode, suo Nutrica-
 tore, suo Aio, e suo Padre stesso, se non
 per natura, e per verità, almeno per ap-
 propriazione, e per apparenza? E dottri-
 na leggiadra di San Tomaso, che quanto
 più ciascuna cosa auuicinasi al suo prin-
 cipio, tanto ancor più perfettamente
 partecipa delle prerogative, e delle pro-
 prie

pietà singolari del suo principio (*p. qu. 7. art. 1. in corp.*) Così quel chiarore , ch'è più prossimo al Sole , è più folgorante ; così quel calore ch'è più prossimo al fuoco , è più feruoroso ; e così ancor se voi gite ad attigner l'acqua , sperimentate che tanto ell'è più cristalina , più limpada , più sincera , quanto ella attignesi più vicino alla fonte . *Purius ex ipso fonte petuntur aquae* . Ma s'è così : come volete dunque voi sospettare , che quel Giuseppe , il quale è stato per affinità , e per ufficio , così congiunto alla sorgente vniuersale di tutta la santità , ne habbia partecipato in minor pienezza , ò con minor perfezione , di quei che furon dalla sorgente medesima più diuisi ? Che se ne togliamo la Vergine trattò con Cristo più intimamente di lui ? chi più l'ebbe fra le sue braccia ? chi più lo strinse al suo seno ? chi più il portò sul suo collo ? ch'è più potè baciarlo , accarezzarlo , goderlo , maneggiarlo , disporne ? Chi potè dirgli con più vera ragione : voi siete mio .

Dissi , con più vera ragione : Conciosiachè , quantunque io sappia benissimo che Giuseppe non prestò mai veruna cooperazione , ò verun concorso alla generazione temporale del Verbo eterno , nondimeno essendo egli marito vero di colei che lo generò , seguì , s'io non m'inganno , da questo , ch'egli il potesse con ogni termine di rigore dir suo . Giuristi , vdite . Io non vi hò per sì nouiz) , ò sì

rozzi nelle medesime Istituzioni civili, che non sappiate, come affin d'essere qua! si sia di voi padron vero di qualche frutto, non è di necessità, ch'egli se l'abbia ò seminato, ò innestato, ò piantato, ò in qualunque altra maniera aiutato à nascere, ma basta sol che gli nasca nel proprio fondo: *in suo solo. Instit. de rerum diu. §. Cum in suo solo.* Come nel vostro egli nasce, ò egli nasce perche la Terra così ispontanea fertilità ve lo generi, ò egli nasca perche il Cielo con manifesto miracolo vel produca sempre potete con verità dirla vostro. Non è così? Posto questo: sò ben'io, torno à ripetere, che Giuseppe non cooperò nè concorse à produr quel frutto, il quale per euidente miracolo germogliò nell'utero di Maria, che fù terra vergine. Madite à me: Non era egli Padrone di vn simil fondo: Sicertamente: perciocchè, in questo, come habbiam dall' Apostolo, ità ripotta l'essenza del matrimonio, che *Mulier non habeat sui corporis potestatem, sed Vir; & similitur Vir non habeat sui corporis potestatem, sed Mulier (Corint. 7. 4.)* benchè di accordo possano ambidue non usare tal podestà. Se dunque suo fù veramente quel fondo, in cui generossi, e da cui germìnò quel gran frutto, di cui trattiamo, ne segue, che anche vn tal frutto possa in rigore di proprietà dirsi suo. E però se Giuseppe fù congiunto, ed vnito sì strettamente al principio di tutta la fau-

titi,

tità , che potea per suo riconofcerlo , suo chiamarlo , e come di suo preualerfene; che mai potrà giudicare , ch'ei ne partecipaffe meno di quelli , che nol poteuano in modo alcuno dir suo ? Doue mai si trouerà , che vno habbia in poter suo la miniera , e che nondimeno fia più pouero d'oro ? Che vno habbia suo potere la polla , e che nondimeno fia più penurioso d'acqua ? Che vno habbia in suo potere l'Emporio , e che nondimeno fia più sproueduto di Merci ; Se questo voi trouerete , allor'io dirò , che potesse anche Giuseppe hauere in sua mano il dator d'ogni fantità , e che tuttauia potesse esserne più sfornito -

Da questo principio dunque bellissimo si deduce con gran sodezza di verisimiglianza , che non solamente egli fosse santificato , come noi solo voleuamo prouare , nel sen materno , ma che fosse anche dipoi stabilito in grazia : anzi esentato dalla malugità , di maniera , che nessun'huomo , diciamolo arditamente , che nessun'huomo sia stato mai su la terra di lui più Santo . Nessun più Santo ? Parmi che a questo alcune orecchie , ò scropolose , ò delicate , ò pusille , si sieno effese , quasi che sembri gran temerità l'ingerirsi sì apertamente a far simili paragoni , ch'è molto più di quel che fanno gli Astronomi , nel voler misurare tra lor le Stelle . Mà sù: che vorreste uoi per uentura ? Ch'io mi disdica ? Mi disdirò , Ho errato dunque

que, ho errato in dir, che nessuno fu Santo più di Giuseppe; doueua io dire, che tu Giuseppe più Santo di qualunque altro (salua però, come si dee sempre intendere, la tua Sposa) e se ciò voi riputate temerità, chiamate temerario vn Gersone, quel famosissimo Cancellier Parigino (*Gersor. serm. de Nat. Confid. 4.*) temerario vn Bernardino di Bullo (*Bust. 4. par. marial. serm. 12.*) temerario vn Giouanni di Cartagena (*Cartag. tom. 1. lib. 4. bom. 8. 9. & tom. 4. bom. magna de cultu Deip. & S. Ios.*) temerario vn Isidoro soprannominato Isolano (*Isolan. 4. par. cap. 2.*) e finalmente temerario vn Suares, huomo il cui voto equiuale a quel d' vna intera Vniuersità. E forse ch'egli vfa termini ambigui, parole oscure? Sentite com'egli scriue. *Non existimo temerarium, neque improbabile, sed pium potius, & verisimile, si quis forsasse opinetur Sanctum Iosephum reliquos omnes in gratia, ac beatitudine antecellere: quia ex Scriptura nihil est quod repugnet* (*Suar. par. 3. t. 2. disp. 8. sect. 1. & 2.*) Nè crediate già, che quello scriua vn tant'huomo, ò per il corso di penna, ò per impeto di feruore; e senza hauere offeruato anch'egli assai bene quel detto celebre, che voi tacitamente ora andate tra voi volgendo, per contraporglielo al suo. Signori nò. Vidd' egli tutto benissimo, vide tutto: e quanto a ciò che al presente detto appartien si acutamente, frà l'altre saue risposte, con-

considerò , che nelle vniuersali asserzioni odiose , qual sembra questa , che tutti cedano ad uno , *non surrexit maior .* (in 3. p. 10. 2. dif. 24. sect. 3.) non vengono mai compresi ; in rigor di legge quel che a ragione di dignità sublimissima , l'intendono sempre esclusi , sempre eccettuati , se non si fa del contrario menzione espressa . Ma chi negherà , che tale appunto nel caso nostro non si habbia facilissimamente a stimar Giuseppe , cioè colui , *quem constituit Dominus super familiam suam* : e su qual famiglia ? su la principale ; su la primaria , su quella che apparteneua immediatamente alla seruitù della santa Vnione Ipostatica : *constituit suæ matris solacium , constituit suæ carnis nutricum , constituit denique* , come fauellò San Bernardo , *constituit solum in terris magni consist. coadiutoro. fidelissimum .* (bo. 2. super. Missus est .) Fondato dunque sù l'approuazion che mi danno , e l'animo che mi fanno , Autoi si gratia torno di bel nuouo a ripetero di Giuseppe , che nessun altro probabilmente il passò nella santità ; ma che più tosto egli passò nella santità qualunque altro : e ciò non solamente per le ragioni da prima addotte , ma per quelle anche più splendide , e più fugole , ch'io seguirò ad arrecare , se state attenti .

Ogni conuenienza , come sapete , richiede , che la Conforte niuno ami più caramente del suo Marito : A niuno douerebb'ella pensare con maggiore af-

Ec fiduità

fiduità , per aiuno dourebb'ella pre-
 gare con maggior ardore ! ed è secon-
 do la perfezion coniugale , che a lui
 non brami meno di vantaggi , ò di uti-
 li , che a se stessa . Or posto ciò , chi
 sia tra voi , cui possa cadere in animo
 che Maria non adempisse vn tal debito
 interamente ? Non si portò forse Giu-
 seppe verso di quei con vna singularissima
 riuerenza ? non faticò per lei ? non lu-
 dò per lei ? non si espose a mille disa-
 ghi per saluar lei ? Certamente non altro
 frà lor mancò , se non che sempre vis-
 sero , come l'Api in vno stesso alucare,
 senz'hauer mai verun commercio di
 corpi , sempre intatti , sempre illibiti .
 Con tutto questo non douea ciò nella
 Vergine rattepidire l'amore , douea in-
 fiammarlo: perciocchè quindi più chiara-
 mente scorgea di venir ell'amata dal suo
 Conforte con vn affetto di beneuolenza
 celeste , non di concupiscenza brutale ;
 mentr'egli si era contentato per lei di far
 come l'Olmo , il qual si sposa alla Vite ,
 ma non per altro , che per reggere i pesi
 del matrimonio , non se le sposa per rica-
 uarne i i profitti . Io reco dunque ferma
 opinion , che Maria a niun'altro pur'huo-
 mo portasse amore più suiscerato , più
 Intimo , più cordiale , che al suo Giusep-
 pe : e però quanto douea ella pregare
 continuamente per lui ? quanto ottener-
 gli di grazia , quanto impetrargli di gio-
 ria , ch'è il bene sopra d'ogni altro de-
 siderabile a chiunque s'ami . Artemi-
 sia

sia mostrò l'amore da lei portato al suo
 Marito Mausolo, con ergerli vna Pi-
 ramide, che fù riputata miracolo del-
 la terra. *Plin. l. 36. c. 5. Plutarc. in Dion.*)
 Mostrò Sulpizia l'amore portato a Lentu-
 lo, con appigliarsi per esso a penoso ef-
 lio (*Polianl. 8.*) Mostrò Chilonide l'amor
 portato a Teopompo, con rimanersi per
 esso in dura prigione (*Val. Max. l. 4. c. 6. Id.*
16.) Mostrò Porcia l'amore portato a
 Bruto, con inghiottirsi per esso i carbo-
 ni accesi: e Ipsicratea per dichiarar quan-
 to amasse il suo Mitridate, dimenticossi,
 per dir così, d'esser Donna: e di sua
 mano troncatefi virilmente le belle trec-
 ce, si anuezzò a trattare caualli, ed a
 vibrar aste, e lei seguì coraggiosa trà
 le battaglie (*Eccl. 25. 32.*) Se dunque
 quelle donne medesime, le quali amaro-
 no meno assai della Vergine i loro Sposi,
 tanto per essi ò intraprefero, ò tolleraro-
 nò, chi più di tutteamò il suo, trascura-
 to haurà per esso vn'vfficio così douuto,
 qual era per lui interporfi, per lui in-
 tercedere, e così lui rendere adorno di
 gran virtù? Certo è che nell'Ecclesiasti-
 co vien tacciata assai quella Donna, po-
 co amante, poco atta, che si ò trascuri:
Mulier que non beatificat virum suum.
(Cov. 7. 14.)

Benchè ne pur'era di necessità, che
 la Vergine venisse molto a penase per tal
 effetto. Hà, non sò come, la santità del-
 la Donna vna forza tale, che per se stes-
 sa viene spesso a trasfondersi nel Martirio,

E e a ezian.

eziandio maluagio. *Vis infidelis san. Ti. scarus est per mulierem fidelem*, il dice S. Paolo. (*Bald. in cap. significauit columna 1. de Rescriptis: Et alii apud Tiraquell. de nobil. c. 18.*) Ed ò così nol riputassi io superfluo, come ve ne darei tosto a vedere sublimi esempi, in vna Teodolinda rispetto ad Agilulfo Rè de' Longobardi, in vna Ingonda rispetto ad Erminigildo Rè de' Goti, in vna Clotilde rispetto a Clodoueo Rè de' Franchi, ed altre tali, quantunque di minor nascita; come in Cecilia, che rende Martire il suo sposo Valeriano; e come in Brigida, che rende Monaco il suo consorte Volfone. Perchè vogliamo dunque noi dubitare, che la santità di Maria, la quale fù sì eccelsua, sì esimia, e sì traboccante, non diramasse nel cuore ancor di Giuseppe con gran pienezza; massimamente mentre egli era per altro di sua natura sì disposto alla santità, che più disposta certamente non è rugiadosa nuuola a venir tatta pomposamente abbellita dal Sol presente? E manifesto che la semplice vista, ancorachè rasuale, d'vna persona da noi tenuta in istima di gran virtù, talor ci desta pungentissimi stimoli ad imitarla: onde ha, che di San Luciano, ne' suoi fatti sacri, si legge cosa ammirabile: ed ò, che col solo volto egli conuertiuua i Gentili alla fè di Cristo, come altri gli conuertiuano co' prodigi, e s'ognò tale, che quante volte l'Imperador Massimino gli fauellò, prima di-

dan-

dannarla alla morte , lo fe col frappo-
nimento di vna cortina , simile a quel-
la , la quale ufauafi dal Senato di Ate-
ne in trattar co'Rei : tanto fù il timo-
re ch'egli hebbe di renderfi Cristiano,
solo al mirarlo . Nè pur l'aspetto per-
sonale de' Giusti , ma quel de i loro si-
mulacri, delle loro statue , possiede an-
ch'egli spessissimo una tal forza : che
però non è da stupire se nella Chiesa fù
mossa già dall'inferno sì cruda guerra
alle sacre Immagini ; mentr'erano sen-
za numero , quei che alla uista di esse
s'inferuorauano , chial Martirio, chi alla
Penitenza , chi alla Pazienza , e chi ad
altri non meno ardui trionfi di santità
rappresentati tutt'ora su quei ritratti , ò
come rincoramenti , ò come rimproue-
ri, alla curiosità de' riguardatori . San
Giouanni Grifostomo , nel mirar la fi-
gura dell'Apostolo Paolo , si accendea
tutto di feruentissimo zelo . San Grego-
rio Nisseno , nel contemplare l'effigie
del vecchio Abramo , si sciogliea tutto
in dolcissima diuozione . E specialmen-
te le immagini della Vergine noi sappia-
mo hauer ne' cuori operato effetti ammi-
rabili, or conuertendo proterui, or in-
fiammando tiepidi , or innanimando
tentati , e sempre in petti santi eccitan-
do sensù ardentissimi di carità , di reli-
gion, di onestà , di mortificazione , di
fede , di uerecandia ; si come attesta
hauer in se sperimentato fra gli altri un
San Bernardino, splendore di quel grand'

Ordine, da cui riconosce la Terra i suoi Serafini. Che seruori dunque, anzi che vampe di carità, che vesuij, doueano destarsi nell'animo di Giuseppe, il quale hauea notte e giorno dinanzi a gli occhi, non la immagine morta, ma la persona viuissima di Maria, e le parlaua, e l'vdiua, e l'accompagnaua, douunque andasse; e seco abitaua in vna medesima stanza, e seco mangiaua ad vn medesimo piatto; e con sicurtà maritale potea spiare interrogare, e conoscere, non solamente ogni sua faccenda palese, ma fui per dire ogni suo pensiero nascosto: Vogliamo credere ch'egli non si venisse ad approfittare d'vna opportunità così commoda, quale egli hebbe, sopra d'ogni mortale, a diuenir Santo; che vi sia, chi nel ritrarre le virtù della Vergine, chi nell'emularne gli esempi, chi nel promerne le pedate, vantar si possa di hauer precorso lo Sposo.

Più ancora, più. *Nubentem Ricca, consequens est Regem ferri*. E questa vna legge, per quanto io posso trouare, sì vniuersale, che non ha patita eccezione fino a di nostri, nè in alcuna nazione, nè a verun secolo. Perchè quantunque comunemente parlando, sia cosa vana il diuinarsi di douer subito ingentilire per moglie: mercè che al sentir di tutti, la moglie segue la condizion del marito, non il marito la condizion della moglie; e però perde di nobiltà quel
la

la Dama, la quale si congiunge con vn plebeo, ma non acquista di nobiltà quel plebeo; il quale si congiunge con vna Dama, e con tutto ciò questa regola non ha luogo qualor la Donna è di titolo sopra grande; e molto meno qualor ella è Padrona di Stato amplissimo, e di Signoraggio assoluto. Allora (sì come Baldo, (*Sign. l. 13. Imp. Occid. Et Baron. in Anul.*) e con lui tutti i Giureconsulti conengono ad affermare) il marito segue la qualità della moglie, e non la moglie la qualità del marito: e però chiunque con la Reina si sposa, tuttochè fusse vn semplice pastorello, diventa Rè; e vien promosso a tutti que' tesori, e a tutti que' titoli, che porta seco la fortuna reale. Così quel diritto hebbe all'Impero vn Marciano, se non che l'essere da Pulcheria sposato, antorchè con patto d'inviolabile integrità verginale: quale vn' Anastasio, se non che essere lui sposato da Arianna: quale vn Pallagonio, se non che l'essere lui sposato da Zoe, tutte le tresfemine Auguste? Orz io vorrei sapere vn poco, o Signori, se trà di voi v'hà chi riuochi in quistione, o chi metta in dubbio, che la Reina di tutti i Santi è Maria? Se tal'iniquo vi fosse, lo smentirebbe; non dirò vn Epifanio, non vn Basilio, non vn Bernardo, ma sin qualunque vecchiarella rimembrasi di hauere veduto cantar qui tutto giorno a Cori pienissimi: *Regina Sanctorum*

omnium ora pro nobis. Ma se Maria di tutti i Santi è Reina, conuien'adunque, conforme l'vniuersalissima regola dinanzi detta, che il suo Gineppe de' Santi tutti sia Rè: s'egli è Rè, come volete che sia minore di verun di que' Santi, de' quali è Rè. Chi è Rè, de' forti, conuien che auanzi tutti gli altri in fortrezza! Chi è Rè de' sanij conuien che auanzi tutti gli altri in sapere. Chi è Rè de' belli conuien che auanzi tutti gli altri in beltà: E perchè dunque volete che non auanzi in santità tutti gli altri, essi è Re de' Santi? Basti dir per tanto, Vditori, che il gran Gineppe fù sposato alla Vergine; per prouare in esso, con verisimiglianza pur troppo sòda, ogni compimento, ogni cumulo di virtù: *Mulieris bonae beatus Vir.* Ma molto più ciò si proua, se attentamente si guardino gli altri fini ammirabilissimi, per li quali egli alla Vergine fù sposato.

Le fù dunque egli primieramente sposato, accioche fosse, non violatore giuridico, ma custode fedele di quella integrità verginale, che in lei trouaua e posto ciò, qual continenza, qual purità; qual candore conuenne ch'egli per sicurezza arrecasse a così grad'vopo l'Affermano alcuni Auttori, che in lui già fusse del tutto ò spento, ò sopito ogni fomite sensuale: alcuni lo negano (*Gerson ser. de Ngt.*) Ma comunque si fosse, che importa ciò, se in lui la virtù dell'animo equiualeua al priuilegio del corpo? Certo è, che douea la Vergine poter

Acta.

sempre trattare col suo Giuseppe, come la Luna, la quale fa per isperienza di presso a sessanta secoli, che per quanto il Sole faccia con essa esteriormente all'amore, e la uagheggi, e l'arricchisca, e l'adorni, starà lontano, nè ci sarà mai pericolo, che la tocchi. Così dico ella, di Giuseppe fidandosi, douea potere con lui dimostrarfi in publico, con lui dimorare in priuato, al buio, al chiaro, al chiuso, all'aperto, in ogni luogo, ò popolato, ò solingo, poter doueua senza sollecitudine, benchè minima, star con lui. Quanto altamente douea dunque essere radicata in Giuseppe quella virtù, che in vna conuersazione così dimettica, potea sempre tenere tranquilla a vn medola Virginità, di Maria, cioè una Virginità, la più gentile d'ogni altra, la più gelosa, e tal che si turbò tutta, quando ell'hebbe a trattare da per se sola ancor con vn'Angelo perchè lo rimirò in forma d'huomo. Da l'altra parte doueua egli essere con tal arte custode di simil virginità, che douea dare esteriormente a pensare a tutti l'opposto; affinchè il parto Santissimo di Maria non fusse riputato illegitimo, e non perisse per conseguente alla Madre la riputazione, e la vita, ed al Figliuolo la stima, e l'autorità. Di quanta prudenza doueua dunque esser dotato Giuseppe per sì malageuole affare, di quanta circospezione, di quanta capacità, di quanta accortezza, sì che trattasse

E e s con

con la Vergine in modo che se mostrasse
 scurtà di Marito amoreuolissimo, e par
 le vrasse riuerenza da estraneo? Basti dir
 che egli giunse a tale ch'ingannò il Demo-
 nio medesimo [*Io. Echius ser. de S. Joseph.*]
 E così apertamente vogliono i Santi Leo-
 ne, Ambrogio, Basilio, Bernardo, Gi-
 rolamo Damasceno, ed altri moltissimi
 seguaci in ciò del gran Martire Santo
 Ignazio: i quali affermano che il maligno
 nimico per lungo tempo riputò Cristo
 vero figliuol di Giuseppe; come lo sti-
 maua la Turba. Il che se noi, per l'auto-
 rità di Dottori sì riueriti, dobbiam con-
 cedere; lascio à noi giudicare qual Sa-
 pienza fù quella che se restare sì brutta-
 mente ingannato l'Ingannatore. Quindi
 ancor par oltre io mi auanzo a conside-
 rare: giacchè stamane succede a me, co-
 me ad uno, che peschi per lo, il quale,
 quando alcuna ne truoni, ha già certo
 pegno di douer uia riportarne le reti car-
 riche. Se ogni suo studio douea porre
 di Giuseppe, per apparire qual vero Padre
 di Cristo; qualche suo studio por do-
 uette anche Cristo, per apparire qual
 figliuolo vero di Giuseppe. Che segue
 adunque da ciò? Ne segue per lo meno,
 che Cristo pigliar douette sembianza à
 lui similitissimo: quelle fattezze, quella
 carnagion, quel colore, quei lineamen-
 ti, quell'aria, quell'andare, quel trat-
 to, essendo tanto natural de figliuoli
 sembrare il Padre, che però vengono
 intitolati sue Immagini. *In f'isj suis cogn-*
sci

ſerivur vir (*Canis l. 2. de Virg. c. 13. Saimer. 10. 3. 17. 29. aliquæ plures*) diceſi' Eccleſiaſtico. A ſegno tale che i Popoli della Libia, trà cui fu in uſo la comunicazione ſcambievolmente delle mogli, nel voler poſcia : ciaſcuno aſſignar la prole, da ritenersi, e da reggere, come propria, non faceano altro, ſe crediamo a Polibio, che rimirare a quale di tutti gli huomini più attompato ò aſſomigliato (*Apud Suar. in 3. par. qu. 29. in Comment. ar. 1.*) Quanto onore per tanto Iddio volle fare al ſuo diletto Giuſeppe, mentre douendo egli torre ſatezze vmane, antepoſe fra tutte quelle di lui, e per rafſembrargli più veramente figliuolo, volle ò parere, od offere vn'altro lui! Conuerrà per lo meno dir che Giuſeppe ſpiraffe nel ſembianze iſteſſo vn'altiffima ſanſità, che in lui riſplendeffe vna dignità ſourumana, vn decoro angelico, vna maeflà non indegna di vn Dio mortale.

Ma che diſchio? Sono queſti doni volgari, grazie leggiere, a paragone di quelle, ch'or io dirò. Tacete ò Cieli, tacete: Veni arreſtateui: ed aſcoltate ſuprafatti ò voi Angeli, quanti ſiete, e minori, e maſſimi, quello che appena, ſe non fuſſe di fede, ſi potria credere. Quel Dio, dal quale tutte le Creature dell'Vniuerſo, e ſenſitine, e iſenſate, prendono legge, quel che ſouraſta alle ſorti, quegli a cui tutti riuerenti ſoggiacciono i Principati, *ſub quo curuantur,*
 Et 6 qui

qui portant Orbem (Eccl. 11. 30.) questo Iddio stesso, per apparire qual figliuol di Giuseppe, volle vbbidirgli, volle star sotto la sua disciplina domestica, sotto la sua direzione paterna, e come se non fosse abile a gouernarsi per se medesimo, si volle a lui soggettare: *Et erat subditus illi*. Or argomentate voi quali abilità, e quai talenti douesse hauere, chi venne eletto al gouerno d'vn Dio fatt'huomo! Disse acutamente Filone, che sì come chi gouerna i brutti, deu'essere più che brutto, così chi gouerna gli huomini, di ragion douerebb'essere più che huomo. Ma s'è così, chi gouernò non vn huomo solo, ma vn Dio, ditemi vn poco, Vditori, chi doueua essere? A Giuseppe dal Cielo fu consegnato il bambinello Giesù, perchè campasse dalle insidie di regij persecutori, perchè il preservasse trà i pericoli di paesi stranieri, perchè lo accompagnasse per vie difficili, per solitudini ignote, per ombre folte, perchè il prouedesse di vitto, perchè lo fornisse di vestito, perchè lo adagiasse di abitazione, di letto, di suppellettili, e perchè in ogni occasione gli si portasse Curatore amoroso in quelle miserie; ch'egli senza riguardo, nè de' suoi meriti; nè della sua maestà, si era voluto, quanto ogn'altro, addossare nell'vmanarsi. Vi par però, che a tant'vopo, a cui stata sarebbe molto inferiore la carità de' Serafini medesimi, non douesse il Cielo conoscere molto acconcio: così grand'huo-

huomo, mentre lui scelse frà l'alta massa di tanti lasciati indietro, mentre di lui si fidò.

E senza dubbio adempiè Giuseppe sì bene le parti impostegli, non solo in governare il suo Dio bambino, ma in custodirlo, che potè giugnere a dirgli per verità. Vol mi douete la vita. Perché quantunque non glie l'haueffe egli data, come la Madre, glie l'hauea conferciata contra coloro, che haueano già sfoderati i ferri a rapirgliela. Ma chi non sa, che quanto è dare la uita, tanto è saluarla, se pur non è forse più: mentre che il darla è opera di natura, ed il saluarla è d'industria. Ma comunque siasi. Vn'huomo al quale Iddio douea la sua uita, non douea essere vn'huomo da Dio priuilegiato, a Dio prossimo, e con un modo assai maggiore del solito caro a Dio? *Qui custos est*, dice Salomone, *qui custos est Domini sui glorificabitur* (lib. 2. cap. 2.) E però se per questa puragione uenne Mardoccheo, com'è noto, esaltato da Assuero ad onori regij nella sua gran Monarchia; non posso io credere che ui sia stato esaltato Giuseppe ancora da Giesù nella sua? Si certamente. Tanto più che Mardoccheo non altro fece, se ben si guarda, che nn'atto di fedeltà nel riuclare le insidie tesefute contro alla uita del suo Signore: Giuseppe ne fece ancor molti di fatica, mentre non solamente le riuclò, tosto che le seppe dall'Angelo, ma di più an-

cora con la sua rara accortezza le diuidè , le deluse , le rende nulle . E così sempre più tengo per probabile , che insulte stellesi egli godasi i primi onori , douutigli già per altro ; sì che ceda bene alla Vergine sua Consorte , ma che nel resto , e possedga anch'egli il suo foglio , e porti anch'egli il suo scettro , e si cinga ancor'egli la sua corona , come Rè , solo suddito al Rè de' Regi .

Ma che più stupirsi di ciò , mentre Giuseppe è fra gli altri uomini tutti in sì alto grado , che non può di lui fauellarsi come de gli altri : ma sà mestieri in molte cose di escluderlo francamente , e di eccettuarlo da quelle regole , che son le più vniuersali ? Tutti gli altri uomini dappoi che hauranno fatto per Iddio quanto possono , ò quanto fanno ; cum omnia fecerint , conuien che al fine ingenuamente gli dicano . *Serui inuiles sumus* : mercè che à Dio , niun'è che possa recare alcun giouamento . *Quid prodest Deo , si iustus fueris ?* (*Iob. 9. 13.*) dicea quell'amico di Giobbe . Perchè ò noi gli scanniamo uittime , e non isfamasi Iddio delle nostre mandre ; ò noi gli struggiamo incensi , e non profumasi Iddio delle nostre droghe , ò noi gli doniamo arredi , e non si sà bello Iddio de' nostri ornamenti . Di nulla è Dio bisognoso , e però noi non siam vtili a Dio di nulla . Ma ò prodigij inauditi ! Non uagliongia queste regole per Giuseppe . Egli non solo può dire à Dio d'esser gli stato seruo uile , ma impor-

tan-

tante, ma necessario, mentr'egli co' suoi sudori sè che non si vedesse ire limosinando per le vie pubbliche vn Dio mendico. Egli sè sì, che Dio non morisse di fame, che Dio non gelasse di freddo, che Dio non arrossisse per nudità, ed in tutte le vmane necessità egli fù, che diè pronto soccorso a Dio. Suoni pur dunque, suoni omai l'ultima tromba, e bandisca il di dell' Vniuersale Giudizio. S'apra il gran Tribunale, corrano i Giusti, s'appresentino i Rei, comparisca il Giudice: e quanto a' Reprobi irato, tanto agli Eletti piaceuole, gli consoli, & a dir cominci: Io era famelico, e voi mi soueniste di cibo, io era assetato, e voi mi consolaste di refrigerio; io era pellegrinante, e voi mi accomodaste di allogio, io era nudo, e voi mi prouedeste di vestimento che a questo dire innarcheranno i Giusti attonito il ciglio per nouità, e saran costretti a risponderegli. O Signor caro non fanellate così, perchè quantunque non vi habbiamo, ed amato, e stimato assai, chi siam però noi meschini, che habbiamo potuto usare a voi tali termini di pietà? E quando mai non vi vedemo famelico, sì che potessimo souenirui di cibo? quando mai sitibondo, sì che potessimo consolarui di refrigerio? quando mai pellegrino, sì che potessimo accomodarui d' allogio; quando mai nudo, sì che proueder vi potessimo di vestito? E vaglia il vero, per saluar Cristo la verità del suo detto, non potrà se non replica-

care di hauer istimato , come dato à se tutto ciò, che fu dato a' poveri : *Quod uni ex minimis meis fecistis , mihi fecistis* . Ma quando si fauelli a Giuseppe sarà forse d'vopo ricorrere a tai comenti ? A lui sì che potrà Cristo affermare con proprietà di persona : *Esuriui , & dedisti mihi manducare , sitiui , & dedisti mihi bibere : hospes eram , & collegisti me ; nudus , & cooperuisti me* . Ed a questo dire Giuseppe come potrà ò stupire à cagione di novità ò tergiuerfare per termine di modestia ? Anzi , Vi ricordate ? potrà dir egli al Giudice riputato già suo figliuolo : vi ricordate , quando essendo voi fanciuletto d'vn lutto , e più , vi ricondassi con vostra Madre d'Egitto alla Palestina ; O quante volte per quelle strade io vi scorsi languir di fame , ed io sproueduto di pane n'andaua al bosco , per scuotere da due tronchi qualche frutto saluatico , con cui pascerui . O quante uolte fra quegli ardori io vi scorsi anelar di sete ! se io lontano da' fiumi correua su' monti per incontrar tra que' sassi qualche persona gelata , onde ricrearui ! Erauate lasso dalla stanchezza sì debole , che per poco non poteuate dar passo : ed io per ricordo , che pigliandomi allora su le mie braccia , vi conducea per lungo tratto di strada ; nè mi pareua d'andar mai più spedito , nè mai più carico , che qualor portaua vn tal peso . Ci colse spesso la notte in campagne aperte , e mi ram-

rammenta che di voi solo geloso, vi com-
ponea de' miei panni vn picciolo padiglio-
ne, per ripararui. Ci sopraggiunsero
talor ladroni in sentieri pericolosi, e mi
rimembra che di voi solo sollecito vi nas-
sondea di mia mano sotto folti cespugli,
per non vi perdere? O quante, o quante
altre volte di poi fu vero, che *vidi te esu-
rientem*, & *pauit te*, che *vidi te sstien-
tem*, & *portauit te*, che *vidi te hospitem*,
& *colligit te*; e che quantunque voi fu-
ste quegli, il quale vestinate, e gli vccela-
là di vaghe penne, e le gregge di molli
lane, contuttociò *vidi te nudum*, *vidi te
nudum*, ed io togliendomi i miei vestiti
d'attorno, *cooperui te*! Tuttociò Giuseppe
potrà rispondere à Cristo con verità,
e se però riporteranno da Cristo sì gran
mercede color c'haueranno soccorso lui
ne' suoi poveri, quanto più colui, che
souuenuto propriamente l'haurà nella sua
persona! *Qui recipit Prophetam in nomi-
ne Prophetæ*, già si sà, che *mercedem
Prophetæ accipiet: qui recipit Iustum in no-
mine Iustum*, già che si sà, che *mercedem Iusti
accipies*: e perchè dunque colui, che
recepit Deum in nomine Dei, non accipies
anch'egli *mercedem Dei*, cioè vna mer-
cede proportionata, quanto al meno si
può, alla grandezza dell'ospiti, ch'e-
gl'accolse? Ma come che tutto questo sia
indubitato, non potrà però negare Gfu-
seppe ch'ogni sua gloria dipenduta non sia
dall'esser lui stato spoliato alla Vergine:
Mulieris bonæ beatus Vir. Questo dirgli op-
por-

portunità, e di mostrare a Cristo affetto di Padre, e di ricever da Cristo ossequi corrispondenti a quei di Figliuolo; questo il promesse à tante felicità, a tanti meriti, a tanti onori, che ben può dire ancor'egli di lei parlando: *Venerare mihi omnia bona pariter cum illa* (*Prov. 27. 28.*) E però se Giuseppe venga da noi riputato non inferiore, ò come molti anche vogliono, superiore ad ogn'altro Santo; non si fa loro a mio credere torto alcuno. Ma qualche torto mi par ben sì che si farebbe di leggieri alla Vergine in dir Poppo. Impenocchè qual riputazione farebbe di Vna Reina, che i suoi Vassalli fosser maggiori in dignità del suo Sposo, e non più tosto il suo Sposo de suoi Vassalli? Anzi, se il medesimo Cristo non sdegnò di prepotre Giuseppe ancora a se stesso, con soggettarfegli; non vn sol di trent'anni come suo suddito, come suo seruo, come suo garzonecello, in vna bottega, *obediens con ogni maggior rigore di verità, obediens Domino voci hominis* (*Iob. 22. 3.*) auuerta prima ben cio che fà, ch'è pur Giuseppe ad alcun'altro pospone, e di poi risolu.

SECONDA PARTE.

VN solo scrupolo par che restare omai possa ne' vostri cuori, di cui non debbo lasciare di liberarui, quantunque con breuità. Conciossiachè, se Giuseppe è quel Santo sì nobile, sì sublime, sì segnalato,

lato, e per ventura sì superiore ad ogni altro qual si dicea; che vuol dir duunque, che non ha vsato la Chiesa di solenneggiare la sua memoria con quelle acclamazioni, e con quegli applausi, che ciò presupposto farebbonfi a lui douuti: ma l'ha trattato sì inferiormente di Santi minori di lui, che lungamente non recitossene vsicio, non celebrossane messa, e sol da pochi anni in quà la sua festa si venera il precetto? Volete voi, miei Signori ch'io vi dia di ciò la ragione in vna parola? Ve la darò. Tutto ciò è nato, perchè appunto Giuseppe è quel Santo sì nobile, sì sublime, sì segnalato, e per ventura sì superiore ad ogn'altro, qual si dicea. Sò che eio vi sembra mirabile, ma state attenti, e uel farò manifesto. Furono nella Chiesa dapprima alcuni maligni, di cui fù capo l'Eresiarca Cerinto, i quali per dettarre inuidiosamente alle glorie di vn Dio vna-nato, dissero ch'egli fù conceputo per congiungimento carnale, e che però, si come fù vero figliuol di Maria, così fu figliuol verissimo di Giuseppe. Bestemmia orrenda, come vedete; fù questa per cui confutare era necessario alla Chiesa d'vsare ogni opera, Però veggendo ella, che il por Giuseppe tra' popoli in alto pregio, potea dare a' poner si maggior attacco, onde inorpellare tra' semplici il loro errore, ed accreditarlo, che fece, come sauissima; Volle dar' anzi in vn'extremo contrario, e mostrar di Giuseppe vna stima tenue, ed un'opinio-

nione volgare , antepoñendogli esteriormente di molti , che senza dubbio non poteuan per merito stargli al pari . Questa è la rara prudenza , la quale è stata necessaria alla Chiesa per mantenerle illibati a Cristo i suoi vantì . E però non voglio imitar quì ora un Moderno , per altro illustre , il quale uolto à Giuseppe , gli chiese a nome di tutto il Mondo perdono di piccol conto , nel quale è stato tenuto per tanti secoli (Cap 7. 11.) Nò , nò , Vditori , Sò ben'io , ch'è fatto spesso comune alle cose grandi , non essere conosciute , massimamente dal uolgo , se non tardissimo , a tale che il medesimo Sole , ch'è come dire fra Pianeti il Gigante , fù per alcun tempo creduto notabilmente minor del uero , fino a uenire da Empedoele riputato un sol piede lungo . Sò che de' vasti Oceani orientali non tutte uennero a risapersi sì subito le ricchezze , nè tutte le proprietà delle pietre più preziose , nè tutte le uirtù dell'erbe più elette . Ma io nondimeno non hò bisogno qui di ricorrere a tali scampi . E la Chiesa di Dio con ispecialissimo lume da lui guidata in qualunque sua operazione . E però mi gioua anzi credere , che se Giuseppe non è stato sempre tra popoli sì onorato , com'è al presente , fù prouidenza , fù consiglio , fù arte , non trascuraggine , di cui conuenga pubblicamente a lui chiedere perd onanza .

Ora sì che sarebbe inescusabilissimo fallo non l'onorare , quando già tutte a marauiglia schiarite le uerità , come
in

In un meriggio uiuiffimo , non ci è pericolo , che gli ossequij a lui fatti debbano a Cristo cagionar più nulla , ò di ombra , ò di offuscatione . Es'è così , ditemi adunque Vditori , chi sia trà uoi , che frà tutti i suoi cari Santi Auuocati , particolari , non uogliasi il primo luogo tener Giuseppe ? Gli altri Santi hanno , è uerissimo , presso Cristo grande autorità : ma finalmente dimandano , non comandano . Là doue egli è in stato tale , che , come animosamente parlò'l Gersone , non impetra altrimenti , ma ben si impera , *non impetrat, sed imperat* . Non si dee credere , che Cristo non ritenga anche in Cielo verso di lui quell'amor filiale , se così è lecito dire , e quella filial attegnenza , che gli hebbe in terra . E perciò qual dubbio , che di Giuseppe ogni supplica accoglierà , qual paterno comandamento , e come tale la passerà con riscritto e più propitio , e più pronto , che à qualunque altro , *Obediente* (come già in terra così non meno ora in Cielo) *obediens Domino uoci hominis* . Tutti dunque , tutti piglinlo per Protettore , con gran fiducia , ch'egli habbia in se sufficientissimi titoli a saluar tutti , piglinlo i Sacerdoti , per apprender da esso la riuerenza , con la qual debbono tenere vn Dio giornalmente trà le loro mani : piglinlo i Coniugati , per trouar pace nelle lor gelosie , piglinlo i Vergini per custodire l'integrità de' lor corpi : piglinlo i Pellegrini , per hauer sempre vn condottiere sedele ne' lor viaggi : piglinlo
gli

gli Artisti, piglino i Pouerelli, piglino i Nobili specialmente caduti per trauerse della sorte in istato vi'è: piglinlo i Padri per reggere i lor figliuoli; piglinlo i Padroni, per reggere i lor famigli; piglinlo i Principi per tener soggetto felicemente ogni suddito, ancorche grande; ma sopra tutti, quei per protettore lo piglino, che morendo desiderano di ottenere agonia soate, e che però si sono fatti singolarmente arrolare in quella Congregazione si solenne, e si saluteuole, che qui tanto io rimiro fiorir tra voi, della buona morte Mori Giuseppe cò hauer da vn lato del suo letto Giesù, dall'altro Maria. Giesù, e Maria gli raccomandarono l'anima di lor bocca; Giesù, e Maria gli ferrarono gli occhi di loro mano: e se pur'egli, com'è molto credibile di puro amore diuino morì parlando, quali altri accenti douette hauer per gli vltimi in su le labbra, se non che questi sì dolci, *Giesù, e Maria*. O noi felici, se però egli impetri ancor'a noi priuilegio sì fortunato! Sì, miei Signori, chiedianglielo instantemente, e non dubitiamo: perciocchè s'egli vuol per noi punto trattarsi da quel ch'egli è, ben può sul fine di nostra vita condurne in camera nostra, Giesù, e Maria, e far, che loro vedendo, e a loro anelando, spiriamo ancora quasi in deliquio d'amore su i loro petti, spiriamo trà le loro accoglienze, spiriamo trà i loro abbracciamenti, spiriamo, come io desidero a quanti siete, spiriamo, dico, con soauità celestiale, *In osculo Domini*.

Handwritten marks or scribbles in the top left corner.

A vertical line or mark on the right side of the page.

